

LE VITE DEI CESENATI

XVI

A cura di
Giancarlo Cerasoli



Pubblicazione fondata da Pier Giovanni Fabbri (1941-2017)

Questo volume esce anche con il contributo di:



Redazione: Giancarlo Cerasoli, Rita Dell'Amore, Paola Errani, Alberto Gagliardo,
Michele Andrea Pistocchi

Segretario di redazione: Claudio Medri

INTRODUZIONE

Le storie che ci raccontiamo e ri-raccontiamo e che tramandiamo gli uni agli altri sono tende sotto le quali riunirsi, vessilli da seguire in battaglia, funi indistruttibili per collegare i vivi e i morti, e l'intreccio di queste vaste trame attraverso i secoli e le culture ci lega fortemente gli uni agli altri e alla storia, guidandoci attraverso le generazioni.

(D. TARTT, *Le storie sono il tessuto del mondo*, «La Lettura», 2022, 22 maggio, p. 59)

Durante la presentazione dei nuovi volumi de *Le vite dei cesenati* capita spesso che i relatori sottolineino che, più che una rassegna di “biografie”, essi sono piuttosto l'intrecciarsi di “storie di una comunità”. Credo che proprio questo sia il motivo per il quale alla nostra pubblicazione ogni anno facciamo riferimento centinaia di attenti lettori e vi contribuiscano nuovi autori, desiderosi di aggiungere “storie” e “biografie” nel già vasto universo esplorato in questi sedici anni.

Questa “corrispondenza” tra *Le vite dei cesenati* e la città ha avuto modo di rendersi esplicita nella decisione del sindaco Enzo Lattuca di volere essere affiancato da due componenti della Redazione nella giuria del premio Malatesta Novello, da assegnare ai cesenati che più si sono distinti in vari campi. Da parte sua la Redazione, in questi ultimi due anni, nonostante le limitazioni dovute alla pandemia di SARS COV 2, si è fatta promotrice di due iniziative volte ad aumentare l'attenzione verso la storia locale. L'11 dicembre 2021, a duecento anni dalla nascita di Eugenio Valzania, lo ha ricordato con un incontro pubblico tenutosi nell'aula magna della Biblioteca Malatestiana di Cesena con gli storici Roberto Balzani e Maurizio Ridolfi che ne hanno studiato la vita e l'opera, coordinati da Paolo

Turroni. Sabato 21 maggio 2022 ha organizzato, sempre in quella sede, il Convegno di studi *Fare "storia locale" oggi. Riflessioni ed esperienze dalle riviste della Romagna*, promosso in collaborazione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena e con il patrocinio del Comune di Cesena e della Biblioteca Malatestiana. In quell'occasione il professor Maurizio Ridolfi ha svolto la relazione introduttiva alla quale sono seguiti gli interventi di Silvia Bartoli per «Forlimpopoli Documenti e Studi», Ferruccio Farina per «Romagna Arte e Storia», Alessandro Luparini per i «Quaderni del Cardello», Roberto Monacchi per «Studi Montefeltrani» e Michele Andrea Pistocchi per «Le vite dei Cesenati», presentati e coordinati da Alberto Gagliardo. Si è trattata di una prima fertile occasione di incontro e di scambio di opinioni che ci auguriamo possa ripetersi nel tempo, declinata su tematiche specifiche riguardanti l'indagine e la divulgazione della storia locale. Un altro importante risultato ottenuto in questi ultimi mesi è stato quello di aggiornare il sito internet (www.levitedeicesenati.it), realizzato da Lamberto Bignami, arricchendolo degli indici dei primi 15 volumi e della nuova sezione su manoscritti e fonti che ospita già la trascrizione di documenti che riguardano il passato della città, a cura di Michele Andrea Pistocchi che è ritornato a far parte della Redazione.

Questo nuovo volume presenta una ventina di contributi, distribuiti cronologicamente dall'età moderna ai giorni nostri, che spaziano in molti ambiti, così com'è tradizione de *Le vite dei cesenati*.

Una caratteristica importante accomuna sei saggi, ossia il fatto di indagare "dall'interno" la storia di intere famiglie, restituendocene aspetti originali e privati. Pier Luigi Bazzocchi ripercorre la vita di Ermanno Bazzocchi facendoci conoscere come, quando e perché si interessò alla ingegneria aereospaziale e ne diventò uno dei protagonisti nel nostro paese. Franco Bazzocchi, con l'aiuto di Piero Bettini, ripercorre l'epopea dei tipografi e librai Bettini che tanto hanno fatto per la promozione della cultura in città e che realizzarono nel 1974 la prima Biblioteca dei ragazzi cittadina intitolata ad Adamo Bettini. Gian Luca Zangheri racconta le vicende dei suoi parenti che a partire dal 1950 fondarono e condussero in città alcuni fiorenti laboratori fotografici, facendoci conoscere come seppero affrontare, con inventiva e dedizione, le trasformazioni di

quella professione. Alberto Neri prende in esame le vicende di Ermenegildo Neri e dei suoi fratelli, seguendone fedelmente le tracce in giro per il mondo nell'arco degli ultimi cento anni. Alide Tassinari ripercorre le intricate vicende familiari di Aurelia Folliero de Luna in Cimino, donna emancipata ed intrepida che fondò proprio a Cesena un esemplare "Asilo Rurale Femminile", attivo dal 1887 al 1890, dove le fanciulle orfane di madre e padre ricevevano un'istruzione gratuita fino alla terza elementare. Michele Andrea Pistocchi esplora una parte dell'esistenza di Agostino Pistocchi attraverso le lettere che costui inviò alla famiglia tra il 1915 ed il 1918.

Sul palcoscenico del volume XVI si affacciano anche le figure di Adelaide Fabbri, attrice e capocomico detta la bella cappellarina, delineata con la solita maestria da Franco Dell'Amore e del tenore Armando Gualtieri del quale Jean Bennett Giorgetti racconta la vita e la carriera.

Anna Sarubbo toglie meritoriamente dall'ombra nella quale era immersa la vita e l'opera del naturalista Luigi Raggi che descrisse la Flora e la Fauna della Romagna agli inizi dello scorso secolo.

Alberto Gagliardo ci fa conoscere l'esistenza travagliata del socialista Giovanni Merloni che fu politico e giornalista e subì il carcere e il confino durante il ventennio fascista.

Gian Luca Ferrini ricorda Mario Guidazzi, storico esponente cittadino del Partito Repubblicano Italiano deceduto quest'anno.

Mattia Brighi mette in luce, attraverso documenti inediti, l'arresto, il processo e il rilascio di don Pietro Burchi da parte dei partigiani nel 1944.

Il sottoscritto rievoca invece un altro processo al quale il sacerdote cesenate Giacomo Gatti fu sottoposto nel 1595 dall'Inquisizione che lo ritenne colpevole di eresia e lo condannò al carcere.

Di crimini, argomento ahimè sempre di moda, scrivono anche Rossano Novelli e Paola Palmiotto. Novelli racconta il brigantaggio nel Cesenate attraverso le deposizioni dei "pentiti" e dei militari che cercarono di arginare quel triste e feroce fenomeno delinquenziale. Paola Palmiotto, attingendo dalle carte processuali conservate nell'Archivio di Stato di Forlì e Cesena, svela alcuni dei crimini violenti compiuti nella Cesena postunitaria mettendo in luce la situazione sociale degradata del tempo.

Carla Rosetti continua nel suo impegno di farci conoscere alcuni dei fondi fotografici più importanti della Biblioteca Malatestiana e su queste pagine ci presenta quello di Ivano Giovannini, con l'aiuto di trentadue immagini fotografiche.

Nel volume c'è modo anche per conoscere meglio la Cesena del passato. Romina Pirraglia, Monia Morri e Corrado Caporali ci presentano la recente scoperta dei resti della fornace Hoffmann. Tito Menzani prende in rassegna le case del popolo a Cesena e ci ricorda la loro importanza non soltanto per la promozione degli ideali politici, ma anche come centri attivi di aggregazione popolare.

La sezione "I libri" contiene la segnalazione dei testi che riguardano Cesena editi nel 2021, compilata da Paola Errani, e le recensioni di tre libri a cura di Marco Fiumana, Paolo Turrone e del sottoscritto.

Completano il volume l'indice dei nomi e delle cose notevoli, a cura di Michele Andrea Pistocchi, e l'indice dei luoghi compilato da Paola Errani.

Giancarlo Cerasoli



SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma
ADCe-Sa = Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina, Cesena
ANPPIA = Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani
Antifascisti
ASCe = Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena
ASFa = Archivio di Stato di Ravenna, sezione di Faenza
ASFo = Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Forlì
ASRa = Archivio di Stato di Ravenna
BCRa = Ravenna, Biblioteca Classense
BABo = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
BCM = Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana
CPC = Casellario Politico Giudiziario
DAGR = Divisione Affari Generali e Riservati
DGPS = Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
I-CEcd = Cesena, Casa Dell'Amore, Archivi di Musica, Arte e Storia
ISGREC = Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età
Contemporanea
FGER = Fondazione Gramsci Emilia Romagna
IRSIFAR = Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla
Resistenza, Roma
ISTORECOFC = Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età
Contemporanea, Forlì-Cesena
MI = Ministero dell'Interno
UCP = Ufficio Confino di Polizia

PER UN DIZIONARIO
BIOGRAFICO

Ermanno Bazzocchi

di Pier Luigi Bazzocchi

Introduzione

Tutti, credo, a Cesena, come peraltro nel resto d'Italia, conoscono le “frece tricolori”, la pattuglia acrobatica dell'arma aeronautica nazionale fra le più ammirate in tutto il mondo: ammirata e anche molto amata al di là dei sicuramente discutibili significati militari e dei costi di esercizio che furono, qualche anno fa, oggetto di un'aspra polemica politica che però non ne ha scalfito la percezione molto positiva da parte della maggioranza degli italiani. Evidentemente è il carattere simbolico, quasi poetico dei suoi spericolati sorvoli segnati dai colori della bandiera nazionale ciò che colpisce l'immaginario collettivo, molto più di quello guerresco. Nel 2022 le macchine volanti che compongono la pattuglia acrobatica nazionale compiono gli ultimi quaranta anni con una “targa” molto romagnola: “MB339” acronimo dove lettera M sta per Macchi, la fabbrica varesina che le ha prodotte, mentre la B sta per Bazzocchi, l'ingegnere che le ha progettate. Un cognome che è di per sé stesso garanzia di *romagnolità*, da lui stesso sempre rivendicata con orgoglio e compiacimento. Tuttavia nel Varesotto, dove Ermanno Bazzocchi è nato e vissuto, quel cognome va pronunciato con la “-z-” dura e non quella pastosa e tanto simpatica che contraddistingue i romagnoli.

Per capire meglio chi sia stato Ermanno Bazzocchi e quale fosse il suo rapporto con le creature volanti che hanno solcato e ancora solcano i cieli di tutto il mondo disegnando scie bianche, rosse e

verdi è bene leggere subito il suo diretto pensiero, espresso in una pubblica occasione durante uno dei suoi tanti soggiorni nella sua amatissima Romagna:

L'ingegneria può essere poesia? Poesia, per me non letterata, certamente di limitata cultura letteraria, è quella commozione interiore che permette di toccare, di percepire il bello e il vero in tutte le loro manifestazioni sensibili, dando un piccolo appagamento a quella aspirazione verso il bello, il vero assoluto che secondo me è l'essenza del pensiero religioso. Questa concezione della poesia si manifesta anche attraverso la parola ma non solo attraverso essa, si manifesta attraverso la musica, le forme pittoriche e della scultura, la poesia silente della natura, la poesia della scienza, la poesia dell'ingegneria, la poesia degli aeroplani. Gli aeroplani sono macchine poetiche per eccellenza. Sono belli perché, quanto meglio aderiscono alle leggi della natura, dell'aerodinamica, della resistenza delle strutture, tanto meglio essi volano perché il sollevarsi dal suolo, il librarsi nel cielo, il veleggiare nell'azzurro danno un'immagine viva della poesia. Ne consegue che il progettista che immagina, definisce, realizza un nuovo aeroplano è un poeta. Mi scuserete questa lunga introduzione ma è la prima volta che riesco ad esprimere queste considerazioni lontano da chi, per tutta una vita, mi ha negato questa qualifica, mi riferisco alle mie donne, mia moglie e due figlie, tutte letterate che, ogni volta che ho cercato di esprimere sommessamente questi pensieri mi hanno stroncato con la citazione di Francesco De Sanctis, critico letterario del tardo ottocento che definisce gli ingegneri come degli asini, aridi nella loro soggezione ai numeri, incapaci di una vibrazione poetica.

Queste le commosse parole di una prolusione alla scuola per tecnologi aeronautici di Forlì pronunciate nel 1993 da Ermanno Bazzocchi, uno dei maggiori progettisti aeronautici della storia dell'aviazione italiana e mondiale, unanimemente definito l'ultimo "papà" di un aeroplano cioè l'ultimo progettista che di un aeroplano progettava praticamente tutto.

Che queste parole siano state pronunciate a Forlì non è certo privo di significato, perché la storia di Bazzocchi inizia in Romagna, e più precisamente a Cesena, e in Romagna ha avuto, per tutta la sua lunga vita e i suoi innumerevoli successi professionali, ri-

ferimenti fondamentali e contatti continui. Spesso soleva dire che il suo lato romagnolo era quello che aveva influenzato in modo determinante la sua sfera passionale.

Due sono le fonti alle quali ho attinto per ripercorrere le vicende professionali e personali di questo ingegnere aeronautico le cui macchine volanti hanno spazio nel prestigioso museo dell'aviazione di New York e ancora oggi, dopo esattamente quaranta anni, sono quelle in dotazione alla pattuglia acrobatica nazionale. La principale è la mia memoria personale dei tanti momenti trascorsi insieme allo "zio" Ermanno a Cesena come a Cesenatico ma, per un certo periodo, anche a Tradate e Varese, dove egli è nato e dove ha vissuto quando non era in giro per il mondo a promuovere e vendere le sue creature (più avanti sarà svelato il perché di quelle virgolette che racchiudono l'appellativo di zio). La seconda fonte è la sorella di Ermanno, Alda, che mi ha raccontato la storia paradigmatica di una famiglia a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'intero Novecento che è quella di Ermanno Bazzocchi e che è anche la mia.

L'orgoglio per le origini cesenati

Se fosse lui stesso a raccontare la sua biografia di certo inizierebbe dal nonno Artidoro, cesenate, fervente mazziniano, iscritto alla Giovane Italia, arrestato nel 1855, torturato e condannato alla forca per cospirazione contro lo Stato Pontificio, condanna poi commutata a cinque anni di reclusione e infine amnistiata dopo due. Il nipote ha conservato gelosamente, per tutta la vita, una copia della bolla di condanna e i ritagli di giornali dell'epoca che mostrava con orgoglio ai suoi collaboratori.

Fra i figli di Artidoro c'era anche Giulio, il più giovane, che rimase orfano in tenera età. Come spesso succedeva in quei tempi ciò determinò il distacco dalla famiglia e il trasferimento in collegio a Torino, dove studiò litografia presso la Scuola degli Artigianelli. La fine di questo periodo non comportò però un ritorno stabile alla città di origine, dove invece era rimasta la sua famiglia: Giulio, infatti, non trovando possibilità soddisfacenti di lavoro a Cesena, emigrò a Milano e fu qui che apprese la notizia di uno studio fotografico in vendita a Tradate, un importante comune fra Milano

e Varese, alla cui provincia appartiene, e con grande sacrificio ne acquistò l'esercizio, ma non i muri che certo non poteva permetterselo. Ancora oggi, dopo più di un secolo, diventato anche negozio di ottica, appartiene alla terza generazione della famiglia con la nipote Anna, figlia di Alda, la sorella di Ermanno. Nonostante il distacco fisico, Giulio mantenne sempre stretti ed affettuosi rapporti con i suoi fratelli e le loro famiglie. Non mancavano le frequentazioni, soprattutto nel periodo estivo, a Cesenatico, dove passeggiava con il suo impeccabile vestito di lino chiaro, il bastone con il pomello di avorio che aveva una funzione soprattutto estetica, perché non aveva nessuna necessità di usarlo per sorreggersi, e il capo coperto da un elegantissimo Borsalino, complemento inevitabile, come scopriremo nel seguire questo breve ricordo. La compagnia più gradita era quella della cognata Emma con la quale formava una coppia molto particolare avendo entrambi carattere poco incline alle espansioni e al parlare. Spesso mi portavano con loro nella passeggiata pomeridiana e mi offrivano un gelato e un chinotto che sostituiva la mia richiesta di Coca Cola, bevanda non gradita a Giulio in considerazione della sua provenienza geografica: lui, infatti, non amava i prodotti di origine americana e, soprattutto, prediligeva tutto quello che era italiano. Il risultato è stato che ancor oggi il chinotto è la mia bevanda preferita. L'abitudine ai soggiorni estivi e all'incontro con la numerosa tribù di parenti passò in eredità al figlio Ermanno. Il teatro dei raduni era l'ippodromo del Savio perché della tribù faceva parte anche la famiglia Grassi. Lina, la moglie dell'ingegner Riccardo, era una Bazzocchi, cugina di Ermanno. In questo ampio consesso parentale non manca neppure la famiglia dell'avvocato e deputato Samuele Andreucci la cui moglie, Giorgia, era appunto una Bazzocchi, anche lei cugina di Ermanno (e mi fermo qui per evitare un elenco troppo lungo). Nonostante una vita intensissima di lavoro, Cesena e Cesenatico erano per Ermanno un approdo sicuro, luoghi dove consolidare i suoi legami con la terra d'origine e con i parenti ai quali rimase fortemente legato per tutta la vita e che condivise con le figlie, Lucia e Chiara, e poi con gli adoratissimi nipoti. Da studente universitario al Regio Politecnico di Milano passava periodi estivi di studio anche presso la zia Emma nella grande casa in via Marinelli a Cesena. Quando

gli anni lo costrinsero a rallentare i suoi impegni di lavoro, che lo portavano continuamente in giro per tutto il mondo, furono ancora Cesena e Cesenatico la sua oasi di serenità e il suo porto sicuro, al punto di trasferire d'estate la sua barca a vela a Cesenatico.

La famiglia, la formazione e la vocazione per il volo

Quello che dagli altri parenti cesenati veniva definito il “ramo tradatese” della famiglia lo era in realtà solo per ragioni di residenza, perché anche quella della mamma, Emilia Biasci, è una storia d'emigrazione di una famiglia italiana di inizio Novecento. L'origine era toscana, il padre era un capo reparto della Borsalino che si trasferì in Grecia dove la celebre fabbrica di cappelli aveva deciso di delocalizzare uno stabilimento per il minor costo della manodopera. Dopo qualche anno però il padre decise di ritornare in Italia forse anche per evitare che le figlie potessero mettere su famiglia in quel paese allora considerato troppo lontano. Al ritorno le figlie aprirono una modisteria a Milano, e qui avvenne l'incontro fra Emilia e Giulio che si recava presso questo laboratorio per ritirare i cappelli per le sorelle che si erano trasferite a Tradate. Così nel 1913 si sposarono e il 27 marzo 1914 nacque Ermanno seguito nel 1920 dalla sorella Alda, scomparsa pochi anni or sono, a 98 anni, la quale, come ho già sottolineato, è una delle fonti più preziose di queste note.

La carriera scolastica di Ermanno è stata sempre ricca di soddisfazioni ed elogi ma per la famiglia rappresentò spesso un problema economico di non facile soluzione. Dopo le scuole medie, che allora si chiamavano Istituto Tecnico inferiore, frequentate come esterno al Collegio Arcivescovile di Saronno, fu iscritto al liceo scientifico del Collegio Arcivescovile di Tradate, ma, proprio in quel periodo, morì la nonna materna Emma (curiosamente lo stesso nome della cognata cesenate) che contava di contribuire a mantenerlo agli studi con la sua pensione, e così fu fondamentale l'aiuto della famiglia che gestiva l'esercizio nel quale il padre Giulio si riforniva del materiale fotografico. Nel 1933 arrivò, con voti brillanti, il diploma, ma già il suo tempo libero e il suo interesse principale erano dedicati al volo. Sono le sue parole a raccontare l'irrompere di questa vocazione:

I miei interessi aeronautici risalgono posso dire alla mia giovinezza. Vidi un giorno dal terrazzo di casa passare un grosso biplano, doveva essere un Caproni della prima guerra mondiale; il pensiero che quella macchina fosse stata ideata e costruita da uomini mi entrò dentro, mi appassionò, cominciai a leggere tutto quello che parlava di aviazione; erano poi i tempi dei primi grandi voli transcontinentali, dei primati mondiali dell'aviazione italiana.

Fu una vocazione che si concretizzò, data la giovanissima età e la scarsità dei mezzi economici, soprattutto nell'aeromodellismo, con cui ottenne subito qualche buon risultato nelle gare alle quali partecipava. Già nel 1929, a 15 anni, frequentava l'Aero Club "Emilio Pensuti" di Milano, che annoverava fra i suoi soci anche il maestro Arturo Toscanini. Dal 1931 alla passione per la costruzione di modelli si aggiunse anche quella per gli alianti, che non era certo un impegno da poco – sempre per la ridotta disponibilità di tempo e di possibilità economiche. Lo aiutarono i premi delle gare di aeromodellismo e l'impegno con il padre nei servizi fotografici che gli consentì anche l'utilizzo di una motocicletta Frera – che ricordava sempre con entusiasmo tradendo anche in questo caso le origini romagnole, notoriamente terra di motori.

Nell'autunno 1933 entrò al Regio Politecnico di Milano ma non abbandonò la passione per il modellismo e soprattutto per il volo a vela e, aiutato da un falegname, cominciò a costruire il suo primo aliante, occupando una parte della cucina di casa. Acquistava il materiale a Milano, dove si recava in bicicletta, ma era forte la volontà di completarlo in tempo utile per partecipare ai Littorali dello sport del 1934. La sigla con la quale chiamò l'aliante era I-Alda, un omaggio alla sorella che fu sempre per lui un prezioso sostegno. Non li vinse ma arrivò comunque primo per una clausola regolamentare che premiava con un punteggio aggiuntivo gli alianti costruiti in collaborazione con altri studenti. Due anni dopo, nel 1936, vinse i littorali della cultura nel Concorso d'Ingegneria. Nel raccontarlo non mancava di ricordare:

Ebbi la fortuna di trovarmi in buona compagnia: per il concorso di poesia di Mistica Fascista risultò infatti vincitore Pietro Ingrao che diventò qualche anno più tardi esponente di

spicco del Partito Comunista e che era anche giunto terzo, nel 1935, a quella sul corporativismo.

Inoltre elencava tanti importanti politici e intellettuali d'epoca recente e contemporanea che avevano partecipato ai littorali. Forse queste parole erano una risposta, a distanza, alla polemica sollevata al momento, siamo nel 1945, in cui Bazzocchi fu chiamato a trovare soluzioni progettuali in grado di procurare lavoro a tremila operai della Macchi, la fabbrica aeronautica di Varese che diventerà la sua "casa" professionale. La nomina subì un attacco da parte del giornale del partito socialista di Varese, che ricordava il suo passato di consigliere nazionale. Fu il padre stesso, pure lui accusato di essere un ex fascista, a scrivere un'appassionata lettera al giornale rivendicando lo straordinario impegno del figlio a garantire un futuro agli operai. Ermanno in realtà non si fece molto coinvolgere in questa polemica, ormai totalmente compreso nell'impegno di attrezzare la Macchi degli strumenti e dei programmi necessari per riprendere la sua vocazione aeronautica non appena l'Italia fosse stata liberata dai divieti dell'embargo post-bellico. In realtà Bazzocchi non negò mai i suoi entusiasmi giovanili per il Duce, ma rivendicò anche un certo distacco verso l'ideologia e la politica fascista dichiarando di essere stato un mussoliniano e non un fascista. In realtà la sua formazione personale più autentica e sentita fu quella all'interno dell'Azione Cattolica con la convinta adesione ai valori della religione per i quali impegnò molto del suo tempo e delle sue azioni e che influenzarono le sue scelte personali e professionali. Anche questa profonda adesione però non imprigionò il suo spirito libero, tanto che nelle nostre lunghe chiacchierate spesso si diceva orgoglioso di non avere mai ricevuto un qualche vantaggio professionale né dalla politica né dalla religione. Amava anche ricordare che il rettore del Collegio nel quale aveva compiuto gli studi liceali gli aveva fornito, in gran segreto, perché all'Indice, una copia del *Capitale* di Marx, che lui studiò con attenzione, insieme all'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII per potersi avvicinare, nel modo migliore, al rapporto con gli operai e gli altri dipendenti della Macchi. E che questo legame fosse molto forte, lo testimonia la commovente lettera che essi gli indirizzarono al tempo del suo distacco lavorativo.

Guerra e ricostruzione. Moto, motocarri e aeroplani “nascosti”

Si laureò a pieni voti nel 1938 con una tesi su *Aeroplano per primato di distanza*, un progetto indicato con la sigla EB5. Seguì subito il primo impiego per il quale, a fronte delle numerose offerte (Ducati, Cantieri Navali di Genova, Alfa Romeo, fra gli altri), scelse lo studio di progettazione dell'ing. Ambrogio Colombo, famoso progettista e pilota. Portò però anche avanti un incarico come assistente inizialmente volontario al Politecnico. Quando fu costituita la Camera dei Fasci e Corporazioni, l'organo legislativo del Regno d'Italia che, dal 1939 al 1943, nella XXX legislatura, durante il periodo fascista, sostituì la Camera dei deputati, Mussolini chiese che ne facesse parte anche un giovane vincitore dei Littorali. A soli 25 anni, fu scelto Ermanno Bazzocchi, che aveva vinto sia quelli dello sport che quelli della cultura, e venne così nominato consigliere nazionale, incarico che si può assimilare a quello odierno di deputato. Bazzocchi racconta che, quando durante un viaggio in treno lesse, su un quotidiano, il suo nome nell'elenco dei consiglieri, pensò che si trattasse di un caso di omonimia e solo quando ritornò al Politecnico, ove era diventato assistente effettivo, apprese che si trattava proprio di lui. L'incarico di consigliere però non ebbe lunga durata, pare a causa dell'interesse a sostituirlo di un collega che aveva importanti sostegni politici: così dopo un anno e mezzo Bazzocchi cessò il suo incarico, ma ciò non gli procurò fastidio più di tanto. È curioso annotare come il suo record di più giovane consigliere nazionale sia stato superato solo, tanti anni dopo, come deputato, dal cesenate Enzo Lattuca.

Siamo al 1941, anno fondamentale nella vita di Bazzocchi perché fu comandato, ancora militare, ad entrare nell'ufficio progetti dell'Aeronautica Macchi, che era responsabile per la produzione di velivoli da caccia per la Regia Aeronautica. Più o meno nello stesso periodo iniziò il suo servizio militare al termine del quale, il 27 luglio 1942, si sposò con Maria Ghisoni, figlia di un maresciallo dei carabinieri di origine piacentina, e con lei mise su casa a Varese. L'anno successivo nacque la prima figlia Lucia. Fu un periodo economicamente non facile anche perché erano gli anni nei quali le vicende belliche stavano andando verso un epilogo tragico. Gli

stabilimenti della Macchi furono colpiti da due duri bombardamenti degli eserciti alleati, ai quali seguì l'obbligo di riconvertire la produzione, poichè l'embargo vietava la costruzione di aeroplani. L'ingegner Bazzocchi progettò così quello che diventò un famoso motocarro a tre ruote, denominato appunto "Macchi tre", che entrò con successo, grazie a soluzioni molto innovative, in un mercato molto competitivo, nell'Italia della ricostruzione, del quale facevano parte famose case motoristiche come Guzzi e Gilera. Tanto grande fu il successo, che la Macchi scelse di continuare nella produzione motoristica anche quando riprese quella aeronautica. Questa ripresa oltretutto non fu così immediata e facile, al punto che il progetto di quello che nel tempo diventò una icona per tantissimi aviatori, diventata celebre con il soprannome di "Macchino", prese forma in modo clandestino.

Fu Ermanno stesso a raccontarmi della necessità di nascondere il velivolo che si andava formando, sotto fascine di legna e anche dell'utilizzo di materiale improprio per questo primo prototipo, come le ruote di un'automobile Fiat Topolino al carrello. La Macchi, però, aveva necessità, sia per la sopravvivenza sia per dar lavoro alle sue maestranze, di essere pronta con un prodotto appetibile per il mercato non appena le conseguenze dell'armistizio bellico si fossero allentate, cosa che avvenne all'inizio del 1947, e circa un anno dopo la Macchi portò sul mercato il velivolo MB308 con un motore da 65 cavalli al prezzo di 2 milioni e 550 mila lire. I motori erano quelli dei Piper militari dell'esercito alleato che erano stati abbandonati nei depositi ARAR. Questo acronimo sta per Azienda Rilievo Alienazione Residuati, costituita nel 1945 dal governo di unità nazionale e in funzione fino al 1958, che aveva il compito dell'alienazione dei materiali bellici confiscati al nemico o abbandonati dagli Alleati perché non era conveniente riportarseli in patria. Penso che siano stati i depositi ARAR a creare la fortuna del commercio dei rottami della nostra Gambettola. La stessa Arma Aeronautica acquistò un consistente numero di questi velivoli ideali per l'addestramento dei suoi piloti. Innumerevoli i successi e i record del "Macchino" nei raid aerei in tutto il mondo. Furono utilizzati anche dal primo ministro libanese e da re Faruk d'Egitto come guardia alla propria persona. Sembra certo che oggi, dopo

quasi settanta anni, siano ancora in condizioni efficienti di volo almeno dieci esemplari di “Macchino”, che è anche uno dei velivoli più amati dai collezionisti. Pochi anni or sono due piloti argentini l’hanno utilizzato, dopo averlo restaurato, per raggiungere, con un raid di 2.700 chilometri, Ushuaia, sede dell’aeroclub più australe del mondo, nella terra del fuoco. Il raid è stato portato a termine con successo e senza alcun inconveniente.

Riprendendo il filo cronologico del discorso, quelli del secondo dopoguerra furono anni difficili: le officine erano da ricostruire, la vocazione della Macchi era quella aeronautica, e l’embargo post-bellico ancora non era superato. Quando ciò fu possibile Bazzocchi si ritrovò come diretto superiore il generale Eraldo Ilari e non fu un rapporto facile. Anche Ilari aveva origini romagnole (era nato infatti a Rimini), interpretava il suo ruolo direttivo in modo molto militaresco, era molto orientato alla produzione d’interesse bellico e ciò certamente non era molto gratificante per Bazzocchi che nei suoi progetti non escludeva certo velivoli da turismo come l’MB320, abbandonato dalla Macchi con grande dispiacere di Bazzocchi, che lo ha sempre considerato uno dei suoi progetti preferiti.

Gli anni ’50 del secolo scorso videro la Macchi e il suo progettista molto impegnati nella produzione di motociclette e motocarri. Soprattutto sui motocicli Bazzocchi ebbe modo di sperimentare, e spesso realizzare, i suoi studi sull’aerodinamica. Tanti i record di velocità stabiliti con moto sulle quali erano montate le carenature progettate da Bazzocchi, come quella detta “a siluro” progettata per la Guzzi 250 cc, che sull’autostrada Monaco-Ingolstad raggiunse, nell’agosto del 1952, i 221 km di velocità.

Nello stesso anno si fece strada l’idea che sarà il futuro della Macchi e di Bazzocchi e cioè il passaggio ai velivoli a getto (jet) con funzioni di addestramento, ed è nel maggio del 1953 che presentò la sua «proposta di impostazione della costruzione del velivolo MB326». Nella sua presentazione Bazzocchi affermava che il progetto sarebbe stato del tutto competitivo con velivoli analoghi già realizzati da americani, francesi e inglesi. L’MB326 ebbe successo anche internazionale e fu lo stesso Bazzocchi che si occupò della sua commercializzazione. Una prima forte spinta in questo senso però arrivò da Alitalia, la compagnia di bandiera che nel 1963 aprì

una scuola di volo per i suoi piloti e ordinò per questo scopo quattro MB326. Nel 1956 il velivolo ottenne l'autorizzazione ad essere trasformato anche nella versione militare. Non di secondaria importanza nel successo di questo jet fu il superamento del record di quota che era stato raggiunto da un velivolo russo di oltre 14.000 metri ma che il MB326 portò, in un'emozionante alternarsi di sfide, fino ad oltre 17.000 metri. Altro elemento che favorì la scelta di acquisto del velivolo della Macchi fu la dotazione di sedili eiettabili per aumentare la sicurezza dell'addestramento.

Ormai l'MB326 si era imposto all'attenzione di tante armi aeronautiche e, fra commesse dirette e licenze a costruire, furono 150 i velivoli venduti: 84 all'aeronautica militare italiana, 4 all'Alitalia, 8 alla Tunisia, 7 al Ghana, 26 al Sudafrica e 21 all'Australia. Nel 1968 si aggiunse la consegna di altri 6 velivoli all'Argentina, che li utilizzò all'impiego navalizzato; seguirono lo Zaire, il Brasile, con la commessa più importante di 182 velivoli, e lo Zambia. Furono anni d'intensissimo lavoro che non consentirono all'ingegnere, ormai del tutto coinvolto nel doppio ruolo di progettista e di promotore della Macchi, di essere molto presente nella vita familiare, che comunque rimase sempre il riferimento più importante della sua esistenza, e questo anche nei confronti dei suoi parenti cesenati.

Personalmente ho un ricordo curioso, alimentato da una foto che mi ritrae seduto su un "Macchino": credo che non fossi ancora in età scolare e con me c'è mia sorella Francesca, di due anni più giovane; stiamo partendo per un volo con lo "zio" Ermanno che proprio zio non è, ma cugino sia di nostro padre sia di nostra madre, dal momento che erano cugini primi, il che procurava un notevole intrigo di parentele (mia nonna, oltre che la madre di mia madre, era la zia di mio padre!), nelle quali il titolo dei parenti era dettato dal livello di affettuosità. Ciò detto per amor di chiarezza, il volo che stavamo per spiccare aveva una funzione per così dire sanitaria: si doveva salire velocemente di quota e ancora più velocemente scendere per curare la pertosse che allora era chiamata la "tosse convulsa". Non ho memoria se la cura abbia funzionato, ma mia madre mi ha sempre raccontato che fu così.

Pur nella intensissima vita di lavoro, Ermanno riusciva a ritagliare un po' di tempo per i suoi svaghi preferiti, lo sci e la barca,

che gli consentivano anche di passare momenti con le figlie. E fu proprio la passione per la navigazione a vela che lo portò a trascorre le vacanze della sua futura vita di “pensionato” nella terra di origine di suo padre, la Romagna e, soprattutto, Cesena e Cesenatico. In quegli anni per lui frenetici di lavoro però furono le figlie a scoprire e vivere la loro origine romagnola con soggiorni estivi insieme alle famiglie dei parenti più cari. Per me fu invece il tempo di vivere più intensamente il rapporto con il “ramo” varesino della mia famiglia, trasferendomi a casa della sorella di Ermanno, Alda e del padre Giulio per seguire la mia vita universitaria nella vicina Milano. Non mancavano naturalmente le visite di Ermanno ogni volta che ritornava da un viaggio in nazioni e continenti lontanissimi portando spesso in regalo ricordi di questi lontanissimi paesi e racconti fantastici e misteriosi di trattative di vendita che sembravano uscite da qualche libro di spionaggio, ma si trattava delle vicende reali di vendita di velivoli il cui costo ormai superava abbondantemente il miliardo di lire. Gli anni '60 furono anche quelli del ritorno alla progettazione e alla produzione di aerei da turismo e da lavoro che portarono ad una collaborazione con la Lockheed, la società americana rimasta poi nota soprattutto per uno scandalo che coinvolse alcuni politici italiani allora di primo piano e spinse la Macchi a riacquisire la quota della 25% che aveva ceduto alla Lockheed, per rimarcare la presa di distanza dallo scandalo.

Arriviamo così agli anni '70, iniziati con la scomparsa del padre Giulio, più che ottantenne. L'ultimo ricordo che ho di lui, gran fumatore, è una frase che mi disse poco prima della scomparsa e che ne descrive bene il carattere: «Se è vero che il fumo toglie dieci anni di vita mi è andata bene così perché di dieci anni di più non avrei saputo che cosa farmene».

Gli anni '60 e '70, il MB339 e la battaglia delle Falkland

Nel 1969 l'industria aeronautica italiana aveva meno di 30.000 addetti contro i circa 250.000 del Regno Unito, i quasi 100.000 della Francia e i 50.000 della Germania. La politica faceva intanto l'ingresso anche in questo campo con la nascita dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) e dell'Istituto mobiliare italiano (IMI).

Bazzocchi, nell'aprile del 1970, proponeva un intervento al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano dal titolo e dalle argomentazioni quasi profetiche: *Prospettive dell'industria aeronautica europea negli anni Settanta*. Si augurava infatti che il primo passo di razionalizzazione dell'industria aeronautica italiana, avvenuto con la formazione di Aeritalia, andasse oltre e che le forze politiche consentissero all'Italia di entrare e partecipare a questa industria aeronautica europea. E ancora, testualmente, scriveva: «Mi auguro che gli scienziati, gli ingegneri, i tecnici siano ancora una volta i propugnatori di un'evoluzione verso la formazione di una coscienza e di un'unità europea che i nostri e altrui uomini politici non sono riusciti a realizzare». Difficile non cogliere un riferimento ai concreti segnali di lottizzazione della stessa industria aeronautica. L'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) e l'Ente di partecipazione e finanziamento delle industrie manifatturiere (EFIM) non solo non collaboravano fra di loro, ma qualche volta si proponevano in concorrenza con l'industria privata che, in campo aeronautico, aveva la Macchi e la Piaggio come imprese più importanti. Inizia così un periodo complicato sia per la crisi di finanziamenti indispensabili per portare avanti nuovi progetti concorrenziali con quelli di altri paesi europei, sia per i rapporti interni alla Macchi, ma certo non si può non riconoscere a Bazzocchi di avere tenuto sempre ben dritta la barra di quelli che considerava i criteri indispensabili per entrare con un nuovo prodotto competitivo nel mercato europeo e mondiale degli addestratori.

Era l'inizio della strada che portò alla realizzazione dell'MB339, il jet che da quaranta anni è il velivolo delle Frecce Tricolori. Al di là dell'enorme successo, fu un progetto "al risparmio" rispetto a quelli più innovativi, ma anche più costosi, della famiglia MB338, che infatti furono abbandonati. I pochi fondi a disposizione

dell'Arma Aeronautica e i tempi brevi per l'inevitabile sostituzione degli MB326, ormai giunti a fine vita, aprirono, per così dire, la strada, al progetto dell'MB339 che doveva tener conto degli aspetti economici oltre a quelli tecnici e di utilizzo. Proprio il calcolo delle ore equivalenti per misurare il livello addestrativo del pilota portò Ermanno ad elaborare quello che è diventato famoso in tutto il mondo aeronautico con la denominazione "*Bazzocchi Paper*", attribuitogli da un noto giornalista tecnico inglese, un metodo poi ripreso internazionalmente anche dai progettisti degli altri paesi produttori.

Siamo, come detto, all'inizio degli anni Settanta ed io vivevo a Tradate nella casa della zia Alda, la sorella di Ermanno. Ricordo ancora bene le visite con lui alla Macchi dove si stava sviluppando l'MB339. Era un mondo del tutto nuovo e strano, a cominciare dal suo modellino in legno lungo circa un metro (o almeno lo ricordo così) una perfetta riproduzione, più che al millimetro, realizzata per la galleria del vento, che costava quanto e più di auto di gran lusso. Il collaudo di tenuta della carlinga in caso di incontro con volatili avveniva con lo sparo da un cannoncino di cadaveri di polli. Per entrare nel capannone era necessaria la parola d'ordine. Devo ammettere che era un mondo affascinante e che ho avuto la tentazione di chiedere di entrare alla Macchi. Penso che sarebbe stato possibile, ma avevo idee e vocazione molto diverse per il mio futuro lavorativo. Di quegli anni mi rimane un altro ricordo forte ed è legato all'accordo che la Macchi aveva stretto con l'Harley-Davidson, mitica fabbrica americana di motociclette, che comportò la progettazione e la produzione di una moto e di un marchio fra i più importanti per il motociclismo agonistico, "Aermacchi - Harley-Davidson", con l'Ala d'oro di 125 cc e l'Ala rossa di 250 e 350 cc, che ebbe come suo pilota più rappresentativo proprio un romagnolo, Renzo Pasolini, il popolarissimo "Paso", che contrastò spesso, per fama sebbene non per numero di vittorie, Giacomo Agostini, "Ago", il campionissimo. L'Italia dei tifosi di motociclismo si divideva fra loro due come quella ciclistica si era divisa fra Coppi e Bartali, ma naturalmente tutta la Romagna tifava per "Paso". Non ho mai chiesto ad Ermanno se la sua posizione di amministratore delegato della Macchi abbia influito in questa

scelta, ma lo davo per scontato. Certamente una delle emozioni più grandi della mia giovinezza fu la visita, accompagnato da “Paso” e naturalmente da Ermanno, agli stabilimenti di Schiranna, sul lago di Varese, dove c’era la fabbrica delle moto. Ricordo il brivido di aver percorso a cavallo della moto da gran premio il lungo viale sul quale affacciavano i capannoni, solo in prima marcia, certo, ma con il rischio di schiantarmi contro il cancello d’ingresso, oltre, naturalmente, alla gioia infinita per il preziosissimo regalo di una Aermacchi - Harley-Davidson 350 azzurra.

All’inizio del 1975 l’Aeronautica Militare si pronunciò a favore della scelta dell’MB339 come aereo per l’addestramento. L’iter necessario al collaudo definitivo non fu però breve né semplice, anche in ragione delle difficoltà nell’ottenere i finanziamenti da parte dell’IMI, al punto che i primi MBA entrarono in servizio nel 1981, quando la Macchi, fortunatamente, aveva già avviato un’intensa attività promozionale sul mercato internazionale che portò alla fornitura alle aviazioni di Argentina e Cile. Fu una commessa fondamentale per garantire continuità e tempi certi nella produzione per l’Italia. Nonostante che la concorrenza internazionale fosse molto agguerrita e contasse su modelli che vantavano alcune caratteristiche prestazionali superiori a quelle dell’MB339, la semplicità costruttiva e l’affidabilità furono elementi decisivi del successo commerciale del jet della Macchi. L’*Armada Argentina* premeva per l’acquisto e la consegna di dieci MB339, ma solo successivamente si capirono i motivi di tanta fretta: l’Argentina stava preparando l’invasione delle *Falkland*, appartenenti all’impero coloniale inglese, o, come invece venivano chiamate nel paese sudamericano che ne rivendicava la sovranità, *Islas Malvinas*. Fu proprio l’attacco di un MB339 a causare il ritiro dalla battaglia di una fregata inglese gravemente danneggiata. Altre importanti forniture furono destinate a Perù, Rojal Malajsian Air Force, Dubai, Nigeria, Ghana, Sud Africa, Nuova Zelanda anche con modelli aggiornati e modificati per renderli più competitivi e aderenti alle richieste dei committenti.

MB339 jet delle “Frecce Tricolori” e la tragedia di Ramstein

L'adozione dell'MB339 come velivolo delle Frecce Tricolori comportò l'introduzione di molte modifiche al modello normalmente prodotto, perché, pur mostrando notevoli vantaggi di spettacolarità, non fu subito accettato con favore dai componenti della Pattuglia: l'ala dritta, infatti, rendeva più evidenti i disallineamenti rispetto all'ala a freccia del Fiat G91 che veniva sostituito. Inoltre un incidente durante le prove portò alla perdita di un velivolo seppure senza alcun danno ai piloti che riuscirono ad eiettarsi in tempo dopo avere portato l'aereo in un luogo di caduta sicuro.

Così nell'aprile del 1982 veniva presentata la nuova Pattuglia acrobatica nazionale (PAN). La prima esibizione all'estero della formazione ufficiale 9+1 avvenne l'anno successivo in Svezia, alla quale seguirono tante altre esibizioni sui cieli di tutto il mondo.

Il 28 agosto 1988 era quello nel quale compivo quaranta anni ma fui costretto ugualmente ad andare al lavoro per un problema urgente da risolvere, quindi partii da Cesena solo nel pomeriggio per raggiungere Ermanno che era in vacanza ospite della nostra casa di Cesenatico. Insieme a lui e ad altri parenti avremmo festeggiato. Prima di salire mi fermai al bar sottocasa proprio mentre la televisione annunciava un'edizione straordinaria del telegiornale. La notizia era sconvolgente: a Ramstein uno scontro fra due componenti delle Frecce Tricolori aveva causato la morte di 67 spettatori che assistevano all'esibizione oltre a quella di tre piloti. Dovevo andare a comunicare la notizia ad Ermanno. Rimase impietrito, il viso tirato, nessun commento. Poi una serie di telefonate. La successiva inchiesta escluse nel modo più assoluto eventuali anomalie tecniche ai due jet ma quei velivoli erano sue creature e conosceva i piloti e le loro famiglie da quando erano entrati a far parte della PAN. La tragedia rimontò una rinnovata pressione pubblica contro le esibizioni aeree, alle quali furono apportate gravi limitazioni. La Frecce Tricolori ripresero le esibizioni solo nel 1990 e poco tempo dopo le limitazioni vennero tolte. Rimane anche il fatto che due di quei tre piloti avrebbero dovuto essere ascoltati come testimoni nella successiva udienza del processo per la strage di Ustica.

La pensione, il distacco dall'Aermacchi e la perizia sulla strage di Ustica

Ma proprio dagli anni Ottanta inizia il progressivo distacco dell'ingegner Bazzocchi dal suo ruolo in Aermacchi. Certo non un distacco netto, ma accompagnato sempre dalla presentazione di nuovi progetti, dall'impegno "commerciale", dallo studio di nuove modifiche alla sua creatura di maggiore successo l'MB339, dal confronto con il nuovo mondo dell'Aeronautica, dalla collaborazione sincera e appassionata, anche quando non condivisa fino in fondo, con un'industria aeronautica che ormai richiedeva che di un velivolo fosse un'impresa a produrre la fusoliera ed un'altra le ali. Si facevano spazio una realtà, una organizzazione e un modo di lavorare, per lui, troppo formali e burocratici, e meno sensibili ai costi e alle esigenze del cliente. In quegli anni raccoglieva però anche all'estero molti riconoscimenti del suo lavoro. Mi raccontava del viaggio, nel 1988, in Cina a Pechino e a Nanchang per un ciclo di conferenze seguitissimo e della grande impressione che gli fece quel grande paese.

Al rientro dal Sudafrica dove era stato invitato per un'importante celebrazione scrisse la lettera di addio all'Aermacchi dopo 48 anni di servizio. Si allestì uno studio, da lui chiamato "il pensatoio" a pochi passi dalla residenza della figlia Chiara dove, con molta cura, conservava e catalogava la documentazione di una vita di lavoro e che oggi è custodito a Tradate dall'altra figlia Lucia.

Il rapporto con Cesena e Cesenatico divenne più stretto che mai: lì trascorreva le sue vacanze estive, con quanti più famigliari possibile, con i nipoti Giulio, Maria Chiara e Marco che l'accompagnavano nelle uscite in mare, e con l'appuntamento immancabile al ristorante dell'ippodromo del Savio attorniato da tutta la tribù dei parenti.

La vita però gli aveva riservato un ultimo, gravoso impegno, che fu fonte anche di non poche amarezze. L'Arma Aeronautica gli chiese di essere il suo perito di parte nella tragica vicenda della scomparsa in mare, presso l'isola di Ustica, del DC9 di Itavia che costò la vita a 81 persone e per il quale vennero imputati quattro generali dell'Arma stessa per aver impedito la conoscenza della

realtà dei fatti e quindi, essendo militari, l'accusa fu di alto tradimento. Bazzocchi accettò l'incarico nel 1990. Fu un evento che suscitò molta attenzione da parte della pubblica opinione e con essa il diffondersi di teorie anche fantasiose. Solo il recupero dei resti del velivolo, terminato nel 1992, molto complicato e faticoso, essendo a 3.500 metri di profondità, permise uno studio più approfondito che portò Bazzocchi a identificare la causa in una esplosione interna individuata precisamente nella toilette di destra del DC9, conclusione poi condivisa anche dai periti nominati dal tribunale. Ciò però fu sufficiente solo ad eliminare la tesi che fosse stato un missile a colpire il DC9, ma non quella di una battaglia aerea come causa dell'abbattimento conseguente alla "quasi collisione" con uno di questi veicoli in combattimento fra di loro. Bazzocchi comunque si prodigò in ogni modo e per molti anni per diffondere la "sua" verità, che venne riconosciuta poi nelle motivazioni delle sentenze di primo grado e d'appello. È comunque vero che le responsabilità della strage di Ustica rimangono insolute.

L'ingegner Ermanno Bazzocchi è morto il 6 luglio 2005, dopo qualche giorno di degenza, all'ospedale di Tradate, all'età di 91 anni.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

L'Arcivescovile da collegio a scuola cattolica. Settanta anni a Tradate, Tradate, Colombo, 1993; ROSARIO ABATE, GIULIO LAZZATI, *Velivoli Macchi dal 1912 al 1963*, Milano, Ali nel Tempo, 1963; FRANCO BONAZZI, FRANCESCO FARINELLI, *Ustica, i fatti e le Fake news. Cronaca di una storia italiana fra Prima e Seconda Repubblica*, Vicchio, LoGisma, 2019; IGINO COGGI, *Aeremacchi MB339*, Roma, Monografie aeronautiche italiane, 1985; ANTONIO FALZONI, SILVIO LORA-LAMIA, *Aeremacchi MB326*, Milano, Intergest, 1976; PAOLO MEZZANOTTE, ALESSANDRO NEVIANI, *Never give up. Ermanno Bazzocchi, vita e progetti attraverso la storia dell'aviazione italiana*, Milano, Francesco Brioschi editore, 2011 e CLAUDIO TATANGELLO, *Aeremacchi MB308*, Roma, Monografie aeronautiche italiane, 1985.



Fig. 1 Ermanno Bazzocchi (a sin.) con il figlio di un amico (a dx) nell'aeroporto del Littorio a Roma nel 1930 per i Littoriali (Archivio famiglia Bazzocchi)



Fig. 2 Maria Francesca e Pier Luigi Bazzocchi metà anni '50 sul "Macchino" (MB308) all'Aero club di Varese (Archivio Pier Luigi Bazzocchi)



Fig. 3 Ermanno Bazzocchi in vacanza a Cesenatico nella seconda a metà degli anni '30 durante gli anni universitari (Archivio famiglia Bazzocchi)



Fig. 4 Ermanno Bazzocchi nella metà anni Ottanta a Venegono (Archivio famiglia Bazzocchi)



Fig. 5 Ermanno Bazzocchi riceve il 29 marzo 1989 dal generale Leonardo Tricarico nell'aeroporto di Pisa la medaglia d'oro al valor militare al merito aeronautico in occasione del 60° anniversario della costituzione dell'Aeronautica militare (Archivio famiglia Bazzocchi)



Fig. 6 Ermanno Bazzocchi (a sin.) con il rettore Pier Ugo Calzolari il 17 febbraio 2005 durante il conferimento della laurea *honoris causa* in Ingegneria aerospaziale (Archivio famiglia Bazzocchi)



Fig. 7 Manifesto pubblicitario del 1948 dello “MB308”, che all’epoca l’Aeronautica Macchi offriva a £ 2.550.000 (da P. MEZZANOTTE, A. NEVIANI, *Never give up. Ermanno Bazzocchi. Vita e progetti attraverso la storia dell’aviazione italiana*, Milano, Brioschi, 2011, p. 70)



Fig. 8 Modellini per la galleria del vento della Guzzi di Mandello Lario, la cui carena era stata progettata da Ermanno Bazzocchi. Con queste moto furono stabiliti venti primati di velocità tra cui quello dei 221km/h sul km lanciato (da P. MEZZANOTTE, A. NEVIANI, *Never give up. Ermanno Bazzocchi*, cit., p. 107)



Fig. 9 Foto monoposto (in alto) e progetto biposto (in basso) del motocarro diesel MB7, del 1952 (da P. MEZZANOTTE, A. NEVIANI, *Never give up*. Ermanno Bazzocchi, cit., p. 109)



Fig. 10 Freccie Tricolori in formazione di volo (foto di Katsuhiko Tokunaga, da P. MEZZANOTTE, A. NEVIANI, *Never give up*. Ermanno Bazzocchi, cit., p. 315)

LE VITE

Adelaide Fabbri, la bella cappellarina. Artista drammatica e capocomica

di Franco Dell'Amore

Adelaide¹ era chiamata «la bella cappellarina» perché figlia di un fabbricante di cappelli. Il marito geloso la maltrattava e per questo scappò di casa unendosi a una compagnia di teatro. Divenne una brava attrice e recitò con i più grandi artisti dell'epoca.

La sua storia ha inizio a Cesena nel 1797, l'anno in cui i francesi portarono in città una nuova visione del mondo. Nacque al numero 18 della Contrada S. Catterina (attuale via Chiaramonti), Parrocchia di S. Cristina nel rione blu.

In quella chiesa, il 23 gennaio 1815, Adelaide Fabbri a 17 anni sposò Luigi Corbara della Parrocchia di S. Zenone². Un mese prima, il 29 dicembre 1814, la matrigna Angiola Fiuzzi di 32 anni, seconda moglie e vedova di Pellegrino Fabbri, si era risposata con Antonio Forlivesi nella medesima Chiesa di S. Cristina³.

L'esiziale giovinezza di Adelaide è raccontata da Antonio Colomberti⁴ e può essere considerata affidabile in quanto ebbe

1 Maria Geltrude Adelaide Fabbri, nata a Cesena il 25 settembre 1797, era figlia di Pellegrino Fabbri e Marianna Gentili, coniugi della parrocchia di S. Cristina. La scarna biografia, perpetuata fino ad ora, indicava quale anno di nascita il 1796. Morì a Bergamo nel 1880.

2 Dallo Stato d'Anime del 1815 Adelaide Fabbri e Luigi Corbara risultano residenti nella Parrocchia di S. Zenone assieme a Vincenzo Corbara, padre di Luigi. Nel 1816, Vincenzo Corbara risulta unico abitante la casa.

3 Diocesi di Cesena, Parrocchia di S. Cristina, *Matrimoni dall'Anno 1773 all'Anno 1817*, Libro II, 29 dicembre 1814, in Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina, Cesena, da ora in avanti ADCe-Sa.

4 Antonio Colomberti (Viterbo, 20/II/1806 - Bologna, 13/III/1892), attore, capocomico, scrittore e drammaturgo.

l'opportunità di conoscerla personalmente, perché facenti parte – per un certo periodo – della stessa compagnia teatrale.

Giovine ed inesperta, si innamorò di un cattivo soggetto, e contro il consiglio dei di lei genitori volle sposarlo; ma ben presto si pentì della sua scelta. Era essa chiamata nella sua patria la bella *Cappellarina*, perché figlia di un fabbricante di cappelli. Quel soprannome era da lei meritato, perché ad una figura venerata univa un volto di bellissimi lineamenti. La gelosia invase il cuore del di lei marito, benché ella fosse di condotta onestissima, e tanto la predominò, che tentò di ucciderla; e lo avrebbe fatto, se una combinazione non lo avesse impedito. Stanca di soffrire gl'ingiusti sospetti del marito, spaventata dal pericolo passato, rifugiò nella casa paterna; e non trovandosi sicura colà, si recò nascostamente a Forlì presso di una cugina di sua madre. Ma temendo sempre di esser troppo vicina al marito, si offrì al capo comico Brangi, che con la sua Compagnia occupava il teatro di quella città, come *generica giovine*⁵.

La “Compagnia Brangi” (o Brangis), nella quale primadonna era Isabella Buzzi Brangi, operò a Forlì nel 1820. Anche le vicende esistenziali di Isabella meritano di essere raccontate. Ella, fiorentina nata nel 1788, si innamorò di un bravo parrucchiere della sua città. Dopo averla ottenuta in moglie, il marito l'aggregò ad una compagnia di dilettanti per assecondare la di lei passione per le scene. Isabella, ventenne, non tardò a distinguersi per il suo talento e per la sua giovanile bellezza. Il Brandi, lusingato dai successi della consorte, «gettò pettini e rasoi» unendosi anch'egli alla compagnia di commedianti. L'antico parrucchiere finì per travestirsi da capocomico e per 12 anni fece affari, trovandosi ad operare – come si è detto – anche a Forlì. Dopo qualche lustro, in quel ruolo d'imprenditore, decise che per la moglie oramai quasi quarantenne era più adatto impersonare la parte di madre nobile. Seguirono proteste e litigi che sfociarono in una separazione coniugale. Dopodiché, Isabella Buzzi si scriverà sola in altre compagnie nell'inevitabile ruolo di primadonna e madre nobile, ovvero quello suggerito dal

⁵ ANTONIO COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani: cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780, compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino al 1880*, testo, introduzione e note a cura di ALBERTO BENTOGGIO, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 265-266.

marito. Una di queste fu la compagnia di Romualdo Mascherpa⁶ che ritroveremo fra non molto.

Ritornando al sentiero lasciato, Adelaide fece inevitabilmente il primo passo nel mondo del teatro col ruolo di generica giovane. Assunse nel 1821 il ruolo di prima attrice giovane nella “Compagnia di Tommaso Zocchi”. Questi operava in quegli anni prevalentemente in Toscana, con l'avvenente coniuge Angela nel ruolo di prima attrice. Lo stipendio mensile per un ruolo principale in quella compagnia, afferma l'esperto Antonio Colomberti, era di appena 20 francesconi al mese, pari a 112 lire del 1880. Ad oggi, il valore non arriverebbe a 500 euro al mese.

Adelaide Fabbri, nel 1822, passò nella compagnia appena costituita di Assunta Perotti⁷ e Luigi Fini. Nel 1824, la compagnia si sciolse per disaccordo fra i soci e per scarso rendimento dell'impresa.

Luigi Rasi afferma che Adelaide Fabbri dal 1824 al 1829 è a Napoli col capo-comico Mario Internari nella nuova società dei Fiorentini, ovvero la compagnia «Tessari, Prepiani e Visetti»⁸. Come si vedrà, in quell'intervallo di tempo sarà impegnata a recitare anche altrove.



Fig. 1 Ritratto di Adelaide Fabbri, incisione, da L. RASI, *I comici italiani*, Firenze, Bocca, 1897, II, p. 847 (Archivi e Biblioteca Casa Dell'Amore, Cesena)

6 ROMUALDO MASCHERPA (Casalpuusterlengo, 1785 - Torino, 1849), attore italiano e uno dei più noti capocomici dell'epoca.

7 «*Teatri Arti e Letteratura*», V, n. 195, 31 gennaio 1828, p. 187.

8 LUIGI RASI, *I comici italiani*, Firenze, Fratelli Bocca, 1897, II, pp. 847-848.

Con una propria compagnia⁹, Adelaide Fabbri il 24 febbraio 1827 iniziò le sue fatiche sceniche come prima attrice assoluta al Teatro Lentasio di Milano¹⁰, luogo di minor grido tutto costruito in legno. L'ampia recensione darà luce alle qualità dei singoli attori.

La signora Fabbri ed i signori Moncalvo e Gallina, tre attori già bastantemente conosciuti, ciascuno nel suo genere, trovandosi ora riuniti e coadiuvati dai signori Rocca e Serafini, Francesca Del Dosso, Teresa Sorbollini e Clementina Gallina, artisti lodevoli, non è maraviglia che abbiano potuto animare nella corrente stagione il teatro del Lentasio, che era rimasto abbandonato nel carnevale. Il copioso numero degli abbonati, il concorso costante degli altri spettatori, gli applausi, la chiamata degli attori su la scena e le richieste repliche, forniscono di ciò una prova di fatto, prevalente ad ogni ragionamento.

Che poi il giudizio del Pubblico sia fondato sul vero, m'induco a crederlo ponendo mente alle doti e circostanze de' suddetti tre individui. [...]

La signora Adelaide Fabbri, la quale dopo aver supplito alle parti di prima donna nell'altra compagnia Reale di Napoli, appartenne ultimamente alla Compagnia Fabbrichesi, che sarà pur sempre oggetto di grata rimembranza pel teatro italiano, è un'attrice singolarmente pregevole pei suoni chiari e ben articolati di una pronuncia adatta a parlare allo spirito, i quali felicemente combinati all'uffizio delle pause, delle inflessioni, delle transizioni e dell'enfasi opportune esprimono il vero del cuore senza verun'aria di pretesa: sicché ad essa potrebbe applicarsi a ragione il famoso adagio *Artis est celare artem*. Quindi è che ella riesce bene non meno nelle parti ingenuie, come avvenne ne' *Contrapposti*, che nelle sentimentali e come nel *Carcere d'Ildegonda*, ed in altre rappresentazioni di simil genere, nelle quali ottenne replicati applausi, e fu cogli altri primi attori chiamata in scena ad ogni Atto¹¹.

9 La compagnia era così formata: Adelaide Fabbri, Adelaide Zannoni, Francesca Dal Dosso, Clementina Lenzi, Carlotta Monti, Maria Moncalvo, Teresa Lottini, Paolina Pisenti, Luigia Moncalvo, Teresa Perucchetti, Ercole Gallina, Giuseppe Zannoni, Giuseppe Rocca, Pietro Serafini, Luigi Brandi, Giuseppe Moncalvo, Filippo Lottini, Bartolomeo Gariggio, Domenico Alberti, Luigi Spasiani, Gaetano Dal Dosso, Vincenzo Ponzini, Lodovico Perucchetti. In programma al Teatro Lentasio: *Il Tutore e la Pupilla*, *Andromaca e Pirro alla tomba d'Ettore*, *L'Argentiere di Brema*, *Le nozze di Meneghino*, *Il Bugiardo*, *Catterina di Nougent*, *Chiara di Rosemberg*, *Il Matrimonio per contraddizione*, *Pianella perduta*.

10 «*I Teatri. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*», tomo I, parte II, 1827, p. 780.

11 Ivi, p. 850.

La “Comica Compagnia di Adelaide Fabbri”, diretta da Giuseppe Moncalvo¹², si trasferì poi al Teatro Ducale di Parma, dove diede corso alle rappresentazioni ad iniziare dal 17 maggio 1827 e che terminarono il 16 giugno¹³.

Nel gennaio dell’anno successivo è ricordata, senza molto gaudio, al Teatro Re di Milano, aggregata alla compagnia del capocomico Salvatore Fabbrichesi¹⁴.

Il teatro Re sovra ogni altro vedesi da fioritissimi spettatori onorato; e come nol dovrebbe se un De Marini¹⁵, se un Vestri¹⁶ vi recitano quasi ogni sera con tutto l’impegno?... A queste due lucentissime stelle fan corona da un lato la signora Fabbrichesi, che nelle parti caratteristiche è attrice tanto lodevole, e dall’altro la figlia Bettina, che è nata fatta per le parti di giovane modesta, affezionata e ingenua. Il signor Leonesi¹⁷, la signora Fabbri, e Tofano¹⁸ e Trenti hanno de’ momenti felici nel corso delle rappresentazioni¹⁹.

Il Teatro Sutera a Torino – ricomparso «sì bello, dopo i disastri per gli ornati pittoreschi di cui l’ha fregiato Fabrizio Sevesi» – riaprì il 2 settembre 1828 con la compagnia di Adelaide Fabbri, sempre diretta da Moncalvo²⁰. La spietata critica allo scenografo Sevesi viene dal giornale drammatico *I Teatri*, su cui si può soprassedere, tranne per alcune opinioni utili al nostro scopo. La Fabbri ed Er-

12 GIUSEPPE MONCALVO (Reggio Emilia, 4/VII/1781 - Milano, 29/VIII/1859), attore drammatico. Diede vita ad un nuovo Meneghino, conferendo eleganza e dignità alla popolare maschera e divenendo così il primo caratterista comico del teatro milanese.

13 PAOLO DONATI, *Cronologia drammatica, pantomimica e comica del Ducale Teatro di Parma compilata da P. D. Opera completa*, Parma, per Giuseppe Paganino, 1830, p. 4.

14 SALVATORE FABBRICHESI (Venezia, 1760 - Verona, autunno 1827), attore drammatico e capocomico.

15 GIUSEPPE DE MARINI (Milano, 13/VIII/1772 - Santa Maria Capua Vetere, 9/V/1829), attore.

16 LUIGI VESTRI (Firenze, 23/IV/1781 - Bologna, 19/VIII/1841), considerato il più grande attore italiano della sua epoca.

17 ALEMANNO LEONESI (m. Bologna, 1841), attore.

18 NICOLA TOFANO (Napoli, inizio sec. XIX - Messina, 1854), attore.

19 «*Teatri Arti e Letteratura*», V, n. 195, 31 gennaio 1828, p. 187.

20 Il Teatro Sutera di Torino andò in fiamme il secondo giorno di Quaresima del 1828. Per il periodico «*Teatri Arti e Letteratura*» riaprì, con la Compagnia Fabbri, il 26 agosto 1828.

cole Gallina²¹ vennero dall'anonimo cronista definiti attori abili, ma non abbastanza per dare competenza alla compagnia se non fosse per il direttore Moncalvo, caratterista milanese, impareggiabile quando veste il personaggio di Meneghino. L'apertura del Suterava avvenne con *Il barbiere di Gheldria* che «seguita sempre ad eccitare entusiasmo in chi si diletta della maschera del Meneghino. Indipendentemente da ciò, vengono lodati la prima attrice, signora Adelaide Fabbri, e il primo attore, signor Ercole Gallina»²². La commedia in cinque atti fu scritta dal veneziano Francesco Antonio Avelloni²³, detto «il poetino». Costui aveva abbandonato Venezia nel 1778 e recandosi nel Sud Italia vi giunse in condizioni pietose, dopo aver subito un assalto da parte di briganti nei pressi di Fondi (Latina). Il drammaturgo fu compassionevolmente assunto in prova a Napoli dal direttore del Teatro dei Fiorentini²⁴, col ruolo di poeta comico. Si narra questa disavventura perché presso lo stesso teatro napoletano esercitò la sua arte anche Adelaide Fabbri. Francesco Avelloni – definito da Benedetto Croce «scrittore di drammacci spettacolosi» – produsse circa 600 commedie e tragedie in prosa. In una di queste narrò la vicenda dei briganti, mentre ne *Il barbiere di Gheldria* si trama una semplice storia d'amore attorno ad un caffè e una bottega di barbiere.

A Milano, nel dicembre 1828, tutti i teatri erano occupati da compagnie drammatiche tranne il Lentasio, dove si esibivano degli acrobati. La “Compagnia di Adelaide Fabbri” operava al Teatro Carcano ed era lodata per i pregi della direttrice, per aver acquisito alcuni soggetti di cartello, ma specialmente per il caratterista Moncalvo. Tenne le scene in quel teatro dal 1° al 29 dicembre²⁵. Le commedie

21 ERCOLE GALLINA (Padova, 1785 - prob. Cremona 1840 o 1842), attore, figlio di Teresa Gallina.

22 «*I Teatri. Giornale Drammatico Musicale e Coreografico*», tomo II, parte I, Milano, 1828, p. 364.

23 FRANCESCO ANTONIO AVELLONI (Venezia, 1756 - Roma, 4.XI.1837), autore drammatico.

24 Il Teatro dei Fiorentini venne fondato a Napoli nel 1618 e prese il nome dalla vicina Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.

25 La “Compagnia di Adelaide Fabbri”, per il carnevale 1828-29 al Teatro Carcano di Milano, rappresentò le seguenti commedie: *L'oro non compra amore*, *Il Giudizio di Carlo Magno*, *Il Berretto nero*, *Il Gran Torneo di Corradino d'Este*, *Onore vince amore*, *Avviso ai maritati*, *L'Argentiere di Brema*, *Meneghino contraddicente e puntiglioso*, *Le nozze di Meneghino*, *Emilia di Liverpool*, *Il Carcere d'Ildegonda*, *Meneghino parrucchiere di Abbiategrosso*, *Le Nuvole* di

furono talvolta interpolate dagli esercizi ginnici di Luigi Piatti. La stagione del 1829 occupò il Teatro Carcano dal 1° all'8 marzo²⁶.

Le rappresentazioni al Teatro Suter e al Teatro Carcano della “Compagnia di Adelaide Fabbri” suscitarono l'interesse delle gazette torinesi e milanesi. Per tutti i corrispondenti, il successo della Compagnia era soprattutto merito del personaggio di Meneghino, interpretato da Giuseppe Moncalvo.

La comica Compagnia Fabbri, nella quale la Fabbri e la Daldosso, Gallina, Rocca, Rocchetti, spesse volte Brandi ed alcuni altri Attori, possono essere citati con lode, ha contribuito per altra via a svezzare i suoi ascoltanti da quelle lagrimose rappresentazioni, che serrano il cuore, ed in vece di alleviare le menti dalle cure della giornata, le aggravano coll'aspetto di dolorose, benché sovente inverosimili vicende: essa mirò a rappresentare commedie, nelle quali si potesse innestare il faceto e grazioso personaggio di Meneghino, introdotto per la prima volta sulle scene torinesi, e renduto accetto così al più come al men colto uditore dal valente Piomarta²⁷, sulle cui tracce cammina con franco passo il sempre applaudito Giuseppe Moncalvo, vera ancora di questa comica Compagnia. Se in tutte le commedie, in cui egli ebbe parte, non varcò mai que' confini, oltre i quali vi ha lo scoglio dell'ignobile e del plateale, in quella delle *Convenienze teatrali* egli ha toccato l'apice della perfezione rappresentando il marito della prima donna: anche la Fabbri arrivò in questa commedia alle erculee colonne dell'arte comica nella parte della madre della prima ballerina, scritta in dialetto bolognese²⁸.

Aristofane, *I Contrapposti*, *Meneghino e Cecca schiavi in Turchia*, *L'innalzamento di Clotilde al trono di Francia*, *Chiara di Rosemberg*, *L'arrivo del Governatore*, *Raul di Vitri*, *Meneghino Oste di Campagna*, *Andromaca e Pirro*, *La Donna soldato per amore con Meneghino*, *Il Tutore e la Pupilla*, *Meneghino servo di due padroni*, *Meneghino custode dell'Ospitale de' pazzi*, *Il gran Seraglio del Mogol*, *Un curioso accidente*, *Il Convitato di Pietra*, *Pace figlia d'Amore*, *Il Ciabattino di Londra*, *La caduta del feroce Godelindo*, *I due Sergenti*, *Meneghino padre afflitto e disperato*, *La donna Selvaggia*, *Il Giocatore*, *Bernardo e Meneghino*, *La Benedizione paterna*, *I pretendenti*, *Gli amori d'un filosofo*, *La Clemenza di Tito*, *La giovane Esquimaude della Groenlandia*, *L'apparenza inganna*, *L'Importuno e il Distratto*, *La buona moglie*, *Aristodemo*, *I due Gobbi*, *Il Carcere d'Ildegonda*, *La Figlia carceriera del padre*, *La Rosella*, *Il Consesso delle Matrone Romane*, *Il Monte S. Bernardo*, *Una le paga tutte*, *Le avventure di Meneghino Peccenna*, *Giacomo Colombo*, *Il Filosofo celibe*, *Il Magistrato e l'amico*, *Il Barbiere di Gheldria*.

²⁶ BENIAMINO GUTIERREZ, *Il Teatro Carcano (1803-1914)*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1916, p. 68.

²⁷ GAETANO PIOMARTA, attore nella maschera di Meneghino.

²⁸ «*I Teatri. Giornale Drammatico Musicale Coreografico*», tomo II, parte I, 1828, p. 587.

Un lustro senza notizie porta direttamente alla primavera 1833, quando si incontra Adelaide Fabbri al Teatro Valle di Roma con la “Compagnia Mascherpa”, che si fregiava del titolo di «Compagnia al servizio di S. M. Luigia Duchessa di Parma» e il cui poeta era Jacopo Ferretti²⁹.

Dopo aver colto una ricca messe di allori nei più distinti teatri italiani, quel gruppo di attori diretto da Romualdo Mascherpa era giunto a Roma a offrire il frutto del suo talento. I critici teatrali brontolavano nel vedere la “Compagnia Mascherpa” avvilita dall’intrusione di «Alcidi, giuochi olimpici, giuochi indiani, lotte, voli, ecc. ecc.»³⁰ per richiamare un maggior concorso di pubblico e colmare le affatto vuote e deserte panche. Al Teatro Valle recitarono due commedie per sera, così bene da far dimenticare il dismesso melodramma. I soddisfatti gazzettieri mormoravano.

Facendoci ora a dare cenno della drammatica compagnia non nuova nell’assieme alle nostre scene noi diremo, che il Gattinelli è sempre quell’attore non mai abbastanza encomiato e che non temiamo di essere contraddetti nel proclamarlo il principal perno di questa Compagnia. Consiglieremo poi il volenteroso capo comico Mascherpa a darci il più spesso che puole componimenti di Goldoni e di Scribe giacché l’accordo manifestato nell’esecuzione degli *Innamorati*, e del *Poeta Fanatico*, del *D. Marzio*, della *Famiglia Riquebourg*, del *Filippo*, del *Mio ritorno da Francia* non l’abbiamo alcerto rinvenuto nell’esecuzione di varie altre produzioni. In quanto agli attori nuovi per le nostre scene noi non possiamo non esternare l’alta stima che professiamo pel Colomberti artista pregevole per molti titoli, e che pregevolissimo potrebbe dirsi se in qualche sera non facesse mostra di un non so che di freddezza e di poca cura nell’imparare la parte, malattia epidemica quanto il cholera per qualche altro attore che a noi piace di non nominare. Molte lodi pure si debbono alla Fabbri, ed a Gattinelli figlio³¹, i quali non poco distinguonsi, la prima nelle parti caratteristiche e in quelle di madre, il secondo in quelle brillanti e generiche. Nel complesso però è a desiderarsi che elettrizzati in seguito dalla musica,

29 JACOPO (GIACOMO) FERRETTI (Roma, 16/VII/1784 - Roma, 7/III/1852), librettista e poeta.

30 «*Rivista teatrale. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*», I, n. 19, 1832, p. 6.

31 GAETANO GATTINELLI (Lugo, 11/XII/1806 o 1807 - Roma, 17/VI/1884), attore drammatico. Figlio di Luigi Gattinelli.

incoraggiati da più numeroso uditorio vogliono gli attori tutti concorrere con maggior zelo e precisione, all'incremento del teatro, e ad avere un diritto alla pubblica benevolenza³².

Ma che cosa fa intanto Mascherpa? Questo esertissimo Capo-Comico ha la soddisfazione di vedere la sua compagnia esaltatissima, per cui, scordandosi i Romani del loro rancore, assistono talvolta numerosi alle commedie ottimamente da questi drammatici rappresentate. Il maggior successo hanno alcune produzioni moderne francesi, eccellentemente tradotte dal sempre egregio Ferretti, ove il chiarissimo Gattinelli emerge splendidamente, anche nelle parti serie, né manca mai d'essergli degno seguace il figlio; Colomberti è apprezzato da molti, e molto anche la Fabbri; né gli altri mancano di sostenere il decoro della Compagnia³³.

Con molto ingegno si adoprano a Valle i drammatici del sig. Mascherpa per rendere al loro Pubblico meno sensibile la privazione delle armonie. Colle brillanti commedie moderne non solo, ma anche colle tragedie sanno essi interessare il loro uditorio; ed ora che i Romani hanno potuto contemplare e discernere il talento di questi attori in tutti i loro diversi aspetti, si compiacciono sempre più di apprezzarli. Già si sa che il loro idolo è il valentissimo caratterista Luigi Gattinelli, grande egualmente e nelle serie e nelle comiche parti. Soddissfattissimi sono essi poi anche nel vedere il Gattinelli figlio camminare con tanto valore sulle tracce del padre, ed accordano il pieno loro suffragio all'animatissima Gherardi, alla provetta Fabbri, al non meno esperto Costantini, all'amoroso Colomberti ed anche alla giovine di lui sorella. La prosa è insomma tanto qui gradita, che assolutamente necessaria non apparisce l'aggiunta della musica³⁴.

Come si è letto, poca parte è stata destinata alla nostra Adelaide Fabbri, che pur mieteva lodi, ma non sovrastava altri impareggiabili istrioni.

Terminati gli impegni al Teatro Valle, nell'estate 1833 l'intera compagnia si trasferì all'Arena del Sole di Bologna. Il clima però fu incle-

32 «*Rivista teatrale. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*», I, n. 19, 1832, p. 7.

33 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 47, 12 giugno 1833, p. 187.

34 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 51, 26 giugno 1833, pp. 202-203.

mente e la pioggia pregiudicò gli interessi di Romualdo Mascherpa. Tuttavia, nei giorni in cui si poteva dar spettacolo l'anfiteatro stramoggiava di pubblico. Stante il cattivo tempo la direzione dei pubblici spettacoli invitò Mascherpa a produrre i suoi spettacoli anche di sera al Teatro Badini³⁵. Non vennero risparmiati elogi per l'amoroso Colomberti, il caratterista Gattinelli e la madre nobile Adelaide Fabbri.

A settembre la "Compagnia Mascherpa" ritornò al Valle di Roma dove allestirono una farsa nuova intitolata *Primi sogni d'amore ossia L'Educazione su i romanzi* di Eugène Scribe, atto unico, tradotto da Jacopo Ferretti. Piacque infinitamente. Altra novità fu la commediola *Cesare ed Augusto ossia Fratello e sorella*, sempre di Scribe, tradotta da Gaetano Gattinelli, figlio di Luigi. Oltre che buon attore, Gattinelli figlio, era considerato anche un eccellente scrittore per aver ridotto in puro toscano, dal dialetto veneziano, alcune opere di Carlo Goldoni. La prosa veniva alternata al melodramma. La lunghezza di questo obbligava i recitanti alla produzione di commedie brevi, cui ben soddisfaceva il drammaturgo francese³⁶. La compagnia si guadagnò la straordinaria affezione del pubblico romano. Luigi Gattinelli era il vero idolo di tutto il pubblico, assieme alla stimatissima Adelaide Fabbri, all'abilissima Erminia Gherardi e all'amoroso Antonio Colomberti. Luigi Gattinelli³⁷, romagnolo di origini, morì poi tragicamente in un incidente di viaggio, sbalzato dal vetturino nei pressi di Marradi. Si racconta che morendo abbia esclamato: «atto terzo, scena ultima».

Dopo le recite romane, il completo successo della "Compagnia Mascherpa" proseguì a Pisa³⁸ dove diede spettacolo nei primi mesi

35 Il Teatro Badini o Teatro del Corso venne costruito a Bologna nel 1805, poi parzialmente distrutto dal bombardamento del 29 gennaio 1944. Sorgeva in via S. Stefano 31-33 e ospitava cinque ordini di palchi.

36 Altri titoli furono: *Filippo*, *La famiglia di Riquebourg*, *Indivisibili*, *Dopo il mio viaggio in Francia*, *Povera fanciulla*, *Due Moschettieri*. Quando era possibile rappresentare commedie più lunghe si proponeva: *I rusteghi*, *Sior Toderò Brontolon*, *Vecchio indiscreto*, *Il Barone di Felsheim* e altre.

37 LUIGI GATTINELLI (Meldola, aprile 1786 - Marradi, 29/VII/1845), attore caratterista. Figlio di un orefice studiò disegno a Lugo, dove fu visto recitare come dilettante da Giuseppe De Marini che lo indusse ad abbandonare il mestiere di orafo per intraprendere la carriera di attore. Nel 1806 sposò a Lugo Giuseppina Stanghellini. Il completo racconto del tragico incidente di viaggio, a causa del quale morì, è leggibile nel *Dizionario biografico* del Colomberti.

38 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 26, 29 marzo 1834, p. 104.

del 1834. Oltre a mantenere il graditissimo quintetto formato da Erminia Gherardi, Adelaide Fabbri, i due Gattinelli e Antonio Colomberti, si annunciò l'acquisizione nella schiera drammatica delle due egregie Bettini, Amalia³⁹ e Lucrezia, oltre al chiarissimo riminese Luigi Domeniconi⁴⁰. L'intera compagnia sarà formata da sette attrici e dodici attori.

Allo scopo di propagandare l'attività della "Compagnia Drammatica" diretta da Romualdo Mascherpa, *Il Censore Universale dei Teatri* annotò gli ultimi loro impegni a Verona nel maggio 1834. Contestualmente, diede l'intero elenco dei componenti *la troupe* per la futura stagione di Quaresima 1835 e tutto il Carnevale 1836. Adelaide Fabbri andrà a ricoprire il ruolo di seconda attrice dopo Amalia Bettini.

Elenco della Compagnia drammatica / diretta dal signor / Romualdo Mascherpa / all'attuale servizio / di S. M. l'Arciduchessa Duchessa di Parma [...] Attrici: Amalia Bettini, Adelaide Fabbri, Lucrezia Bettini, Rosalinda Glech, Maria Mascherpa, Amalia Colomberti, Angiola Buccinieri. Attori: Luigi Domeniconi, Antonio Colomberti, Luigi Gattinelli, Agostino Buccinieri, Luigi Caldarelli, N.N., Giuseppe Dall'Este, Carlo Dall'Este, Giuseppe Bignami, Giorgio Vismara, Giovanni Mascherpa, Giacomo Ferretti (poeta), Gaetano Gattinelli (traduttore). / Questo imponente prospetto è la prova più convincente del grande impegno con cui il sig. Mascherpa, in concorso di altri suoi colleghi, tende al più illustre incremento dell'italiana Talia; e che in questa sua tendenza più del proprio interesse lo animi lo splendore dell'arte, lo dimostra il sapere che, anche come la sua bella Compagnia organizzata si trova presentemente, i suoi successi sono sempre ed in tutte le piazze sicuri. Tali furono certamente quelli che col nuovo corrente anno principiarono ad esaltarlo sulle scene di Pisa. Per un lungo corso di recite fu egli poscia acclamatissimo a Lucca, ed ora colla massima compiacenza si pregia di possederlo Verona. Si presentarono qui questi valentissimi sul finire dello spirato

39 AMALIA BETTINI MINARDI (Milano, 15/VIII/1809 - Roma, 6/V/1894), attrice, figlia di Giovanni Bettini e Lucrezia Marra Bettini. Recitò al Teatro Comunale di Cesena, dal 6 al 29 agosto 1939 con la "Compagnia drammatica Nardelli", assieme alla madre Lucrezia Bettini e Antonio Colomberti.

40 LUIGI DOMENICONI (presso Rimini, 1786 - Roma, agosto 1867), attore e capocomico.

maggio, e la prima delle loro recite la *Sposa di provincia* fu il primo loro trionfo. Entusiasmata concorse i Veronesi perciò ad ascoltare *Filippo* di Scribe, ed è indicibile l'effetto in questa rappresentazione prodotto segnatamente dal Gattinelli padre, dalla Fabbri e dal Colomberti⁴¹.

Lo stesso elenco venne stampato altresì sulla *Rivista Teatrale*, con l'aggiunta del suggeritore Pietro Grossi e altri «trovarobbe, macchinista e apparatore»⁴² senza nomi.

Quando nell'estate 1834 la "Comica Compagnia Mascherpa" si presentò al Teatro Gallo di Venezia⁴³ suscitò l'eco del giornale *L'Apatista*, che si prese la briga di commentare la prestazione di ogni attore e attrice. Giunto il momento di Adelaide Fabbri si potevano leggere queste sue doti.

Quantunque non si sia rappresentata produzione alcuna in cui la sig. Adelaide Fabbri abbia potuto far ispiccare tutta la sua abilità, pure merita le nostre lodi unitamente a quelle del pubblico. Accuratezza nel ben pronunciare, nobiltà di portamento, gesto naturale ed assennato, ed un metodo che sarebbe da proporsi da modello alle giovani alunne di quest'arte, sono i pregi che adornano quest'attrice. Osserviamo per altro che qualche volta ella recita a forza, mostrandosi disgustata della parte che rappresenta, la qual cosa maggiormente ci fa desiderare l'occasione di poterla meglio ammirare ed applaudire⁴⁴.

La "Compagnia Mascherpa", nella tappa patavina della stessa estate 1834, era costituita dalla prima attrice Erminia Gherardi⁴⁵, dal primo attore Antonio Colomberti, dalla madre nobile Adelaide Fabbri, dalla servetta Amalia Boni, dal padre tiranno Pietro Costantini e dall'amorosa Maria Costantini⁴⁶. Come venne annuncia-

41 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 47, 11 giugno 1834, pp. 186-187.

42 «*Rivista Teatrale. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*», n. 10, 1834, vol. 2, pp. 7-8.

43 Il Teatro San Benedetto, eretto a Venezia nel 1755, cambiò nome nel 1787 diventando Teatro Venier. Successivamente, nel 1810, fu ceduto a Giovanni Gallo che lo ribattezzò col nome di famiglia.

44 «*L'Apatista. Giornale d'istruzione Teatri e Varietà*», I, n. 36, 8 settembre 1834.

45 ERMINIA GHERARDI (Firenze, 1808 - 1860), attrice. Nello stesso anno 1834 dovette lasciare l'arte per la vita coniugale essendosi maritata con un signore padovano.

46 BRUNO BRUNELLI, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Libreria Angelo Draghi, 1921, p. 412.

to, si presentarono a Livorno, nella Quaresima 1835, con una rispettabile e assortita riunione di nuovi artisti. Si scrisse che ad ogni recita non v'erano meno di mille persone e il numero raddoppiava nei giorni di festa o nelle sere in cui si rappresentavano tragedie⁴⁷.

Si trasferirono in seguito al Teatro Filarmonico di Verona, poi a Bologna e nell'autunno a Roma. Primeggiava l'attrice Amalia Bettini e la rigida gerarchia delle parti femminili proseguiva con Adelaide Fabbri, Lucrezia Bettini, Rosalinda Gleck, Amalia Boni Colomberetti⁴⁸, Maria Mascherpa, Angiola Buccinini e Angiola Dall'Este. La lista degli attori è presto detta: Luigi Domeniconi, Antonio Colomberi, Luigi Gattinelli, Agostino Buccinieri, Francesco Berzi, Gaetano Gattinelli, Luigi Caldarelli, Giuseppe Dall'Este, Carlo Dall'Este, Giuseppe Bignami, Giorgio Vismara, Carlo Dionigi, Romualdo Mascherpa e Giovanni Mascherpa.

Dopo una stagione a Trieste – dove «la prosa e la musica mediocre non fa fortuna» – Romualdo Mascherpa occupò la compagnia al Teatro Re di Milano, dal settembre al novembre 1836, con qualche piccola sostituzione nella stimata compagine⁴⁹. Il lungo resoconto dalle scene milanesi, inizialmente non troppo affollate, riservano poche righe ad Adelaide Fabbri, mentre gli orgasmi erano tutti destinati ad Amalia Bettini⁵⁰. La Fabbri viene, in altro giornale, definita «attenta, simpatica, brava»⁵¹. Non deve essere dimenticata perché ha pregi di professione d'arte, «malgrado il suo monotono recitare»⁵². Quindi un consiglio e avvertimento: «Guardatevi dai pericoli, signora Fabbri, e se mai in viaggio v'imbattete nel vostro capo-comico od a Binasco, o alla Certosa, pregatelo a valersi assai più dell'opera vostra; pregatelo a non volervi così spesso rannicchiata fra le quinte; pregatelo a non occuparvi in produzioni, che sono per una madre nobile di nessuna o

47 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 32, 22 aprile 1835, pp. 127-128.

48 AMALIA BONI COLOMBERTI, attrice. Figlia del rammentatore Francesco Boni. Divenne seconda moglie di Antonio Colomberi sposandosi a Roma il 16 giugno 1833. Lasciò le scene nel 1852 per volere del marito.

49 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 30, 13 aprile 1836, p. 120.

50 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 81, 8 ottobre 1836, pp. 321-322.

51 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», II, n. 35, 28 ottobre 1836, pp. 139-140.

52 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 98, 7 dicembre 1836, pp. 391-392.

lieve importanza. Egli allora non potrà chiudervi la bocca con quella risposta eterna de' Capi di Compagnia: Ho da fare - ho la posta - ho la corrispondenza - debbo correre dal cambia-valute - dallo spedizioniere - da un padron di vettura... un'altra volta... non posso...»⁵³.

Nella lontana Odessa, sulle rive del Ponto-Eusino, esisteva – ed è attivo tuttora – un grande teatro con rappresentazioni d'opera e drammatiche portate lì da impresari e compagnie italiane. Per tutto il corso dell'anno teatrale 1833-1834, il Teatro Italiano in Odessa diede corso a una serie di opere liriche con grande soddisfazione del pubblico. Nel recensire la stagione, Luigi Prividali, proprietario ed estensore del periodico teatrale *Il Censore*, annota tra le cantanti là impegnate Adelaide Fabbri, nel ruolo di seconda donna⁵⁴. Non si riesce a giustificare tale impegno, non più apparso nella carriera dell'artista cesenate. Forse, si tratta di uno scambio di persona con la cantante lirica Elena Fabbri o con l'omologa Adelaide Fabbri. Anche Francesco Regli, proprietario ed estensore de *Il Pirata*, indica per la stagione di Carnevale 1836-37 all'imperiale Teatro di Odessa, la cantante signora Fabbri, senza indicarne il primo nome. Per altro, occorre anche distinguere la “Compagnia di Adelaide Fabbri”, operante solo in Italia, con quella diretta da Cesare Fabbri ugualmente denominata “Compagnia Fabbri”.

Non sembra che la “Compagnia Mascherpa” potesse gareggiare con la rivale “Compagnia Carlo Goldoni”. Si fronteggiarono a Bergamo nei primi mesi del 1837, la prima al Teatro Riccardi di Borgo e la seconda al Teatro di Città. Adelaide Fabbri venne giudicata «una buona madre» e la sua intera compagnia «si potrebbe paragonare» dissero «all'attuale società... Un po' di bene e un po' di male»⁵⁵.

Diversamente a Vicenza, «ha colà molto piaciuto»⁵⁶ quando nel giugno 1837 vennero proposte trenta recite, di cui quattordici affatto nuove. La Fabbri come i colleghi piacquero, senza poter ap-

53 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», II, n. 44, 29 novembre 1836, p. 175.

54 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 82, 11 ottobre 1834, pp. 323-324.

55 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», II, n. 74, 14 marzo 1837, p. 296.

56 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», II, n. 100, 13 giugno 1837, p. 400.

prendere dai commentatori ulteriori informazioni. La compagnia passò poi, per alcune recite, a Bassano.

Avrebbero dovuto tornare al Teatro Valle di Roma, perché colà tutti volevano e tutti bramavano la Bettini. Però, il colera precedette l'arrivo della compagnia e questa si tenne a doverosa distanza occupando i teatri di Rovereto e Trento⁵⁷. Poi scesero verso Pavia e gli sguardi si diressero verso la bella e brava Laura Lapy Della Seta, che sostituì Amalia Bettini nel ruolo di primadonna. Era entrato nella "Compagnia Mascherpa" anche l'ottimo brillante Cesare Dondini, che ebbe l'opportuna idea di portare con sé l'intera famiglia. Per Adelaide Fabbri non restavano che le briciole della notorietà.

Dispersa fra le nebbie padane, si son perdute le tracce della "Compagnia Mascherpa", poi ritrovate nel 1839 al Teatro Alibert di Roma, con notevoli sostituzioni nell'insieme artistico. Antonietta Robotti Torandelli occupava il ruolo di primadonna e la Fabbri restava al suo posto⁵⁸.

Con *La Gelosia di Zelinda e Lindoro* di Goldoni aprirono la stagione di Quaresima 1840 al Teatro Carcano di Milano. Il pubblico rideva per ogni parola che usciva dalla bocca della signora Robotti. Chiusero con *Il Matrimonio per Punizione*, una delle farse più applaudite. La Fabbri, assieme a Cesare Dondini, Carolina Colomberti e Matilde Chiari risultarono «sempre ottimi attori»⁵⁹.

Dal 1° luglio 1840, la "Compagnia Mascherpa" agì nel nuovo Teatro Diurno di Cittadella (Padova). È il redattore Francesco Regli a commentare il clamoroso successo: «Apprezzatissima si è la Robotti, cui non può negarsi molta avvenenza e molto ingegno: piacciono a cielo il Colomberti, il Dondini e la Fabbri: Luigi Gattinelli è sempre quell'artista provetto che sa farsi meritamente applaudire»⁶⁰. Altri scrissero: «La Fabbri è attrice distinta, e come

57 «*Il Censore Universale dei Teatri*», n. 94, 25 novembre 1837, pp. 373-374.

58 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», V, n. 50, 20 dicembre 1839, p. 206.

59 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», V, n. 73, 10 marzo 1840, p. 299.

60 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», VI, n. 5, 17 luglio 1840, p. 21.

tale il Pubblico l'onora de' suoi favori»⁶¹. Nel settembre, si trasferirono al Teatro di S. Benedetto a Venezia e l'occuparono per più di un mese. Il pubblico non era molto contento del repertorio in quanto «puzza di gallico odore»⁶². Si ricorderà l'opera di traduzione dei testi di Scribe e altri francesi da parte di Gaetano Gattinelli, assai graditi ad altre platee.

Lungamente aspettati, ricomparvero nell'ottobre 1840 sulle scene del Teatro del Corso a Bologna. Esordirono con l'immortale *Pamela nubile* di Goldoni. Furono tuttavia alcune commedie e tragedie dall'intento morale a suscitare forti passioni nel pubblico: *Un vagabondo e la sua famiglia* di Francesco Augusto Bon, *La calunnia* di Scribe, *Un segreto in famiglia* di Jacques Ancelot, *Maria Stuarda* di Friedrich Schiller e *La Pia de' Tolomei* di Carlo Marconi. Particolarmente applaudita fu Adelaide Fabbri nel terzo atto di *Maria Stuarda*, che assieme a Cesare Dondini, Lorenzo Piccinini e Matilde Chiari ricevette il più lusinghiero e benevolo accoglimento⁶³. Il repertorio e il successo vennero replicati nel Teatro alla Canobbiana di Milano, sin dal 1° dicembre 1840. Nel carnevale poi le rappresentazioni furono alternate al ballo⁶⁴.

È possibile conoscere nel dettaglio la formazione e le piazze percorse dalla drammatica "Compagnia Mascherpa" dal principio del 1841. L'ordine nominativo è, quasi sempre, decrescente per importanza del ruolo⁶⁵.

61 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», VI, n. 9, 31 luglio 1840, p. 37.

62 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», VI, n. 26, 29 settembre 1840, p. 105.

63 «*Teatri Arti e Letteratura*», XVIII, n. 871, 29 ottobre 1840, p. 70.

64 «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», VI, n. 45, 4 dicembre 1840, p. 183.

65 «Attrici: Antonietta Robotti, Adelaide Fabbri, Matilde Chiari, Angiola Buccinieri, Maria Mascherpa, Amalia Colomberti, Argenide Dondini, Teodora Dondini. Attori: Luigi Gattinelli, Antonio Colomberti, Lorenzo Piccinini, Giorgio Vismara, Pietro Bignami, Luigi Robotti, Achille Dondini, Agostino Buccinieri, Cesare Dondini, Giuseppe Bignami, Ettore Dondini, Luigi Caldarelli, Giovanni Mascherpa. Suggestore, Macchinista, Trovarobe, Apparatore. Piazze: Quaresima a Parma, Primavera a Roma al nuovo Teatro Metastasio, Estate a Genova al Carlo Felice. Autunno a Torino al Teatro D'Angennes. Autunnino a Milano. Carnovale a Firenze al Teatro degli Intrepidi», «*Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Mestieri, Teatri e Varietà*», VI, n. 69, 26 febbraio 1841, p. 282.

A Roma, Antonietta Robotti, dopo essere stata tributata con nemi di fiori che riempiono l'arena del Metastasio, diede addio a Mascherpa per aggregarsi alla "Real Compagnia di Torino". A sostituirla non fu la Fabbri, oramai troppo avanti negli anni, ma un'altra Adelaide, la diciannovenne Ristori⁶⁶. Nella "Compagnia Mascherpa" vi rimase dal 1° di Quaresima 1841 a tutto maggio 1846, quando diverrà la marchesa Capranica del Grillo⁶⁷.

Nel 1842 Romualdo Mascherpa era all'apice della sua attività di capocomico. Dirigeva ben due compagnie e quella con la nostra Adelaide Fabbri contava 43 elementi. Questa, nell'anno comico 1842-43, sarà a Livorno nella Quaresima, a Lucca in primavera, a Bologna all'Arena del Sole e al Teatro del Corso in giugno, dal 1° settembre alla fine del Carnevale era programmata al Teatro Metastasio di Roma. La compagnia era ancora disponibile nei mesi di luglio e agosto 1842. Se il lettore avrà pazientato fino a questo punto, li vedrà recitare a Cesena, proprio in quella estate.

La "Compagnia drammatica Mascherpa", in cui prima attrice figurava Adelaide Ristori, arrivò a Cesena nell'estate 1842. Continuava a pregiarsi di essere «al servizio di S. M. Maria Luigia Principessa Imperiale, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza, Guastalla, etc. etc.». Tra commedie e tragedie, la compagnia – dove Adelaide Fabbri ricopriva il suo abituale ruolo di madre nobile – diede 25 recite, eseguite dal 31 luglio al 28 agosto, tradizionale periodo della Fiera cesenate. Giorni di pioggia torrenziale che il 12 e 13 agosto fecero danni e sciagure notevoli, per la tracimazione del torrente Cesuola che passa per un gran tratto attraverso la città. Il dettagliato elenco delle esecuzioni e degli artisti viene dal cronista cesenate Mattia Mariani⁶⁸. Ogni commedia era

66 ADELAIDE RISTORI (Cividale del Friuli, 29/I/1822 - Torino, 8/X/1906), la più grande attrice della sua epoca.

67 A. COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani*, cit., p. 490.

68 «In occasione della Fiera d'agosto, in questa Città, si apperse nella sera di Domenica 31 Luglio, il nostro Teatro Comunale con Commedie della Compagnia Comica Mascherpa al Servizio della Duchessa di Parma», MATTIA MARIANI, *Cronache cesenate*, ms. cart. autogr., sec. XIX, Tomo III, Biblioteca Comunale Malatestiana, Cesena, ms. 164.54, pp. 107-111.

spesso “farcita” da una farsa, come l’etimo latino documenta, di cui si trascureranno i titoli⁶⁹.

Da Alessandro e Luigi Raggi⁷⁰ si apprende che la commedia di Scribe e Duveyrier – il cui titolo completo è *Oscarre, o, Il marito che inganna la moglie* – venne tradotta dal francese a Cesena da un’attrice della Compagnia Mascherpa e fu la prima rappresentazione assoluta nella versione italiana. La commedia in tre atti era stata rappresentata per la prima volta a Parigi al Teatro Francese il 21 aprile 1842. Tra le nostre mani abbiamo un libretto della stessa commedia tradotta in lingua italiana a Rovereto, il 16 settembre 1842, da Carlo Bridi. Stampata poi a Milano nello stesso anno nella collana *Biblioteca Ebdomadaria Teatrale*. Le due informazioni potrebbero comunque conciliarsi. Carlo Bridi era alla quarantesima traduzione di un testo teatrale francese e si prese qualche libertà, di cui volle scusarsi con il commediografo.

69 I titoli delle rappresentazioni furono i seguenti: *I danni della lontananza di un anno* (*Un fallo*) di Eugène Scribe o Antonio Colomberti [?], *Una catena* di Eugène Scribe, *Lo studente e la gran dama* di Eugène Scribe, *Eulalie Granger* di Michel-Nicolas Balisson, *Pamela nubile* di Carlo Goldoni, *Il proscritto* [autore ignoto], *Il vagabondo e la sua famiglia* di Francesco Augusto Bon, *La Pia de’ Tolomei* di Carlo Marengo, *La creola* di Alberto Nota, *Un segreto* [autore ignoto], *La cognata* [autore ignoto], *Catherine Howard* di Alexandre Dumas padre, *Il birichino di Parigi* di Giuseppe Manusardi, *Madamigella di Belle-Isle* di Alexandre Dumas padre, *Il burbero benefico* di Carlo Goldoni, *Il muto di S. Malò* farsa francese, *Filippo* di Eugène Scribe, *Un bicchiere d’acqua* di Eugène Scribe, *Il fratello e la sorella* di Eugène Scribe, *I quattro rustici* di Carlo Goldoni, *Maria Stuarda* di Friedrich Schiller, *I falsi galantuomini* di Camillo Federici, *Il marito che inganna la moglie* di Eugène Scribe e Charles Duveyrier, *Le donne avvocate* di Simone Antonio Sografi, *Il signor Toderò brontolone* di Carlo Goldoni, *Il testamento di una povera donna* di Victor Ducange.

L’intera compagnia era così composta: Adelaide Ristori (prima attrice), Adelaide Fabbri (madre nobile), Matilde Chiari (prima amorosa), Argenide Dondini (altra amorosa), Amalia Colomberti (servetta), Teodora Dondini (caratteristica), Angela Buccinieri (attrice generica), Rosa Rizzoli (attrice generica), Maria Mascherpa (attrice generica), Augusta Ristori (ingenua), Cesare Ristori (ingenuo), Antonio Ristori (attore generico), Giuseppe Bignami (attore generico), Antonio Colomberti (primo attore), Cesare Dondini (parte brillante), Luigi Gattinelli (caratterista e promiscuo), Giovanni Leighèb (primo amoroso), Agostino Buccinieri (altro amoroso), Paolo Fabbri (padre e tiranno), Luigi Caldarelli (parte d’aspetto), Achille Dondini (attore generico), Ettore Dondini (attore generico), Enrico Ristori (attore generico), Giorgio Vismara (attore generico), Francesco Paolini (attore generico) e Paolo Riva (attore generico). Astori Rizzoli era il suggeritore.

70 ALESSANDRO e LUIGI RAGGI, *Il Teatro Comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905)*, Cesena, Tip. G. Vignuzzi & C., 1906, pp. 50-54.



Fig. 2 Frontespizio del libretto teatrale *Oscarre o Il marito che inganna la moglie*, Milano, 1842 (Cesena, Casa Dell'Amore, Archivi di Musica, Arte e Storia)

A Cesena, la sera della recita de *La cognata* (13 agosto) fu a beneficio di Adelaide Ristori e per quella della recita de *Il signor Toderò brontolone* (27 agosto) la beneficiata fu Adelaide Fabbri. In occasione della sua beneficiata, la Ristori cantò l'aria nell'opera *La prigioniera d'Edimburgo*⁷¹, accompagnandosi da se stessa al pianoforte. Poi ballò un valzer con il brillante Cesare Dondini. Per aggiungere attrattiva alla beneficiata di Adelaide Fabbri e aumentare il concorso di pubblico, la Ristori cantò un'aria della *Nina pazza per amore* di Pietro Antonio Coppola.

Non sempre piacquero le recite. Domenica 14 agosto durante la rappresentazione di *Catherine Howard*, opera di Alexandre Dumas padre, «furono fatte varie fischiate, per cui vennero arrestate cinque

⁷¹ Probabilmente si tratta dell'opera in musica di Federico Ricci. Esisteva tuttavia *La prison d'Edimbourg*, opera comica dello stesso Eugène Scribe, entrambe tratte dal romanzo *The heart of Midlothian* di Walter Scott, pubblicato in Italia nel 1823 col titolo *Le prigionieri di Edimburgo*.

o sei persone, ma dopo alcuni giorni rilasciate»⁷². Nel dopo-pranzo del lunedì, prima della recita de *Il birichino di Parigi*, nella Piazza Maggiore di Cesena si tenne una tombola con mille scudi di premio, seguita da una carriera di sei cavalli barbari in via del Corso.

La ventenne e bellissima signorina Adelaide Ristori non era ancora al culmine della celebrità, tuttavia ebbe a Cesena un successo entusiastico. Come per ogni simile occasione, il teatro venne illuminato a giorno, le furono offerti fiori e versi poetici, poi accompagnata a suon di banda cittadina e con torce a vento fino alla casa di Paolo Cacciaguerra, dove era ospite. Non furono minori i festeggiamenti riservati ad Adelaide Fabbri.

Terminato lo spettacolo Madonna Fabbri ascese nel legno del sig. Conte Roverella che attendevala e circondata da fiaccole preceduta dalla banda fra gli applausi e le grida seguita da immenso popolo fu ricondotta al proprio alloggio in Casa Penacchi in faccia a Galeffi. Sotto le di Lei finestre vennero eseguite tre suonate, dopo le quali credettero i signori Bandisti di onorare, come molto benemeriti di noi Cesenati, anche gli altri due attori Colomberti e Dondini e recaronsi ai rispettivi loro alloggi dove suonarono due pezzi concertati tanto dal primo che abita dal Barbiere Venanti in casa Dandini in faccia al Duomo, quanto dal secondo che alloggia da Teodorani Giovanni dell'ex Convento del Carmine di rimpetto al Portico dell'Ospedale⁷³.

L'intera compagnia partì quindi per Roma. Quella stagione d'agosto 1842 fu la penultima serie di recite nel vecchio Teatro Comunale di Cesena (ex Teatro Spada), che nel 1843 verrà demolito per costruire l'attuale Teatro Comunale.

Quando la Ristori compirà ottant'anni, lo «spigolatore» cesenate, ossia Nazareno Trovanelli, si ricorderà di lei e della sua recita di 60 anni prima, con un accenno alla concittadina Adelaide Fabbri.⁷⁴ Costei, che aggiungeva al ruolo di madre nobile quello di seconda donna e caratterista, rimase con Romualdo Mascherpa fino alla

72 M. MARIANI, *Cronache cesenati*, cit., p. 109.

73 ALESSANDRO GHINI, *Giornale teatro*, in A. e L. RAGGI, *Il Teatro Comunale di Cesena*, cit., p. 52.

74 «*Il Cittadino. Giornale della Domenica*», XIV, n. 4, 26 gennaio 1902, pp. 5-6.

morte del capocomico avvenuta nel 1848.

Il corrispondente del notiziario artistico *Bazar* racconta della bizzarra accaduta a Roma nell'ottobre 1844. Al Teatro Metastasio agiva la famosa "Compagnia drammatica Mascherpa", «con tutti eletti artisti educati alla scuola del vero», fra cui Adelaide Fabbri, mentre il Teatro Valle era occupato dalla "Compagnia comica di Da Rizzo", in cui brillava il solo forlivese Luigi Taddei⁷⁵, accompagnato da una truppa di «mediocrissime mediocrità». Attilio De Rossi, redattore dell'articolo, si pose alcuni interrogativi validi ancor oggi nel mondo dello spettacolo:

Là trovi invidiabile affiatamento, vigore di caratteristico vestiario, tuono di voce ben concertato, non discordante e grottesco. Qui, ..., intendo al Valle... non trovi, che Taddei; e certo, Taddei è molto, ma poi difformità di stile, disaccordo di voci, capriccio di vestiario. Ebbene, il viaggiatore, da cui con solenne serietà ebbi quanto qui narro, racconta, che il teatro Valle ribocca, il Metastasio è quasi deserto: che in questo chi vi accorre pietosamente è forzato da intimo sentimento di convinzione ad applaudire a tutti; che in quello non si può applaudire, e festeggiare che il Taddei. Eppure qui folla calcata, là ... *apparent rari nantes in gurgite vasto*⁷⁶.

Al Teatro Re di Milano, nel novembre 1844, la "Compagnia Mascherpa" era senza Dondini, la Chiari e la Fabbri. La critica ne avvertì la mancanza⁷⁷. Adelaide Fabbri è con la Ristori anche al Teatro del Cocomero di Firenze, come viene ricordato da Jarro⁷⁸. La Ristori abbandonò la "Compagnia Mascherpa" nel maggio 1846, per una forte bronchite che l'obbligò a troncare il contratto. Nell'anno seguente divenne sposa del marchese Giuliano Capranica del Grillo.

75 LUIGI TADDEI (Forlì, 22/VIII/1802 - Napoli, 29/VIII/1866), uno dei più grandi caratteristi dell'epoca. Ignazio Ciampi, nella seminale biografia del Taddei, fornisce dati anagrafici diversi: 1/VIII/1801 - 31/VIII/1866. Cfr. IGNAZIO CIAMPI, *La commedia italiana: studi storici, estetici e biografici*, Roma, per i tipi dei Galeati in Imola, 1880.

76 «*Rari nuotatori nel vasto gorgo*», dall'*Eneide* di Publio Virgilio Marone. «*Bazar. Novità Artistiche, Letterarie e Teatrali*», IV, n. 85, 25 ottobre 1844, p. 341.

77 «*Teatri Arti e Letteratura*», XXII, n. 1083, 7 novembre 1844, pp. 82-83.

78 JARRO [GIULIO PICCINI], *Attori, cantanti, concertisti, acrobati. Ritratti, macchiette, aneddoti*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1897, p. 269.

Una nuova commedia del barone Alberto Nota⁷⁹ venne rappresentata al Teatro d'Angennes di Torino sul principio del 1847. Il titolo nobiliare venne dato al commediografo per la sua vasta attività, assai conosciuta all'epoca e poi ridimensionata col tempo. La particolarità della sua ultima fatica, *Educazione e Natura*, era quella di presentarsi come una commedia nei primi due atti e poi trasformarsi in dramma nei seguenti tre. Un *sui generis* che disorientò. Tuttavia, non mancarono i plausi per la valentia degli attori (Robotti, Gattinelli, Fabbri, Romagnoli e Pietro Bucciotti), le situazioni commoventi e la notorietà dell'autore.

Si incontrerà in seguito Adelaide Fabbri nella "Compagnia Lipparini"⁸⁰, impegnata nell'ottobre 1850 al Teatro del Corso a Bologna, dove fu «degnata di molto encomio»⁸¹ nell'irremovibile parte di madre nobile. La stessa compagnia sarà al Mausoleo d'Augusto a Roma, nel settembre 1851, con «buone piene»⁸² e attori di pregio. Quindi a Venezia dove, al Teatro San Benedetto, Adelaide Fabbri era assieme ad Amalia Fumagalli, Giuditta Feoli, Antonio Feoli, Salvatore Rosa e altri⁸³.

Nel dizionario biografico di Francesco Bartoli, poi continuato da Antonio Colomberti, si informa che Adelaide Fabbri nel 1851 «venne stipendiata dal capocomico Cesare Dondini»⁸⁴, come madre nobile e caratterista. Infatti, la si trova in quella compagnia al Teatro Re nell'ottobre 1854 con Clementina Cazzola, il capocomico Dondini, Carlo Romagnoli, Guglielmo Privato, Matilde Chiari, Achille ed Ettore Dondini. Attori di vaglia di cui così si scriveva:

Raro accade di trovar riuniti fra noi artisti di tanto merito ed atti a comprendersi fra loro ed a formare quell'unione desiderata, onde la forza. Quantunque il pubblico, per cagioni

79 ALBERTO NOTA (Torino, 15/XI/1775 - Torino, 17/IV/1847), autore drammatico.

80 ANGELO LIPPARINI (Bologna, 1799 - Bologna, 1878), attore e capocomico.

81 «*Teatri Arti e Letteratura*», XXVIII, n. 1349, 24 ottobre 1850, pp. 63-64.

82 «*La Fama del 1851. Rassegna di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri*», n. 76, 22 settembre 1851, p. 304.

83 «*La Fama del 1851. Rassegna di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri*», n. 103, 26 dicembre 1851, p. 410.

84 A. COLOMBERTI, *Dizionario biografico degli attori italiani*, cit., p. 266.

che nulla hanno di comune col valor degli attori, non si recasse in folla al teatro, non per ciò si ristette mai dall'acclamare co' plausi il buon volere e l'ingegno della compagnia, abilmente governata dal Dondini, che riveder bramiamo fra breve per nuovamente attestargli la nostra stima⁸⁵.

Venne annunciato che, per le stagioni 1855-1857, il ruolo di prima attrice della "Compagnia di Cesare Dondini" era affidato a Elena Pieri Tiozzo. L'elenco si completava col primo attore Achille Najeroni, il brillante Achille Dondini, il caratterista e promiscuo coperto dal capocomico, il primo attore giovane e amoroso Cesare Mancini. Nel 1856 come prima attrice s'incontrerà Clementina Cazzola. La Fabbri retrocesse al terzo posto fra le attrici di sesso gentile e concluse la sua lunghissima carriera artistica nella "Compagnia di Ettore Dondini", fratello di Cesare, dove rimase sino al 1873.

Nel necrologio che si avrà modo di leggere in nota, si afferma che Adelaide Fabbri sia stata moglie del comico Dondini. Diversamente da quanto riportato nelle biografie di Adelaide Fabbri conosciute fino ad oggi, additanti quale anno di morte il 1875, si può affermare che l'attrice cessò la sua esistenza nel febbraio 1880, come attestano i periodici dell'epoca⁸⁶.

85 «*La Fama del 1854. Rassegna di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri*», n. 87, p. 348.

86 «*Necrologio. È morta a Bergamo nella grave età d'anni 84 la sig[no]ra Adelaide Fabbri, moglie dell'artista Dondini. / La defunta ebbe una lunghissima carriera artistica, giacché calcò le scene fino all'età di 70 anni ed occupò un bel posto nell'arte drammatica*», «*La Stampa*», Torino, 23 febbraio 1880, p. 3. Gli anni 84 attribuiti ad Adelaide Fabbri sono probabilmente originati dall'errato anno di nascita, il 1796, in passato attribuito all'attrice. Cfr. L. RASI, *I comici italiani*, cit., p. 847. Per la ricerca delle informazioni e la revisione di questo contributo ho ricevuto l'aiuto di Piero Camporesi, Gabriella Ceccaroni, Anna Sarubbo, Claudio Riva e Giampiero Savini che ringrazio.



Fig. 3 Ritratto fotografico di Adelaide Fabbri, Torino, E. Testa, s. d. (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo Antonio Cervi)

Luigi Raggi, un naturalista cesenate agli albori del Novecento

di Anna Sarubbo

Luigi Raggi è stato uno studioso cesenate con molteplici interessi, tuttavia la sua occupazione principale fu quella di naturalista. Si occupò di botanica e zoologia, diede diversi contributi all'elencazione dei nomi della flora emiliana e della Romagna, fu collaboratore di diverse riviste scientifiche anche nazionali come *Avicula*, giornale ornitologico italiano¹, oltre che assiduo autore di articoli. Visse nello stesso periodo del ben più noto omologo forlivese Pietro Zangheri (1889-1983). Nulla o quasi si conosce del cesenate, forse perché, a differenza di Zangheri, non ha lasciato niente di tangibile: né un erbario, né reperti che probabilmente sono andati dispersi. Le indagini compiute per ricostruire alcuni frammenti della sua vita e conoscere le sue pubblicazioni hanno permesso di svelare una figura interessante, con notevoli capacità descrittive e lodevole attitudine alla ricerca.

Luigi, primogenito del maestro di musica Alessandro Raggi e di Maria Mengozzi², nacque a Cesena il 22 settembre 1880³. Nel 1881,

1 «*Avicula. Giornale ornitologico italiano*», 12 (1908), p. 1.

2 Maria Mengozzi, nata nel 1851 a Monteleone di Rimini.

3 «Il dì 23 Settembre (giovedì) il reverendo Sig. Don Giovanni Bazzocchi mio Cappellano ha battezzato un Bambino chiamandolo Luigi, Tommaso, Angelo, Giacomo, Alberto, Nazareno nato il giorno 22 alle ore 6 antimeridiane da Raggi Alessandro del fu Angelo e da Mingozi Maria fu Tommaso coniugi legittimi della Parrocchia di S. Giovanni in S. Agostino. Il padrino è stato Tommasini Francesco fu Giovanni della parrocchia della Cattedrale, madrina è stata Galbucci Maria del vivo Pietro Parrocchia della Cattedrale. In Fede», Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina, da ora in avanti ADCE-Sa, SS. Giovanni Ev. e Severo in S. Agostino, *Battesimi 1880*.

la famiglia viveva in piazza Isei⁴, dove il 28 giugno del 1884 nacque il fratello Pietro, il solo che realizzerà i desideri del padre divenendo un musicista affermato. La famiglia crebbe con la nascita della sorella Delia Annunziata, avvenuta il 25 marzo del 1889, alla quale seguì, l'11 novembre del 1891, la sorella Pia. Nel 1903, la famiglia non risulta aver cambiato residenza, però con loro non era registrato il figlio Pietro⁵.

Tra il 1892 e il 1899 Luigi frequentò la Scuola Regia (oggi Liceo) "Vincenzo Monti" di Cesena. Dal registro dell'anno 1893-1894 si apprende che ebbe come compagno di classe Renato Serra. Le ottime valutazioni di quest'ultimo dovevano far soffrire Luigi che nell'anno successivo (1894-1895) venne respinto ed esonerato dagli esami solo in francese e geografia, in quanto era possibile non sostenere gli esami per quelle materie dove le valutazioni fossero più che sufficienti. Si pensi che in quegli anni, con Ferdinando Martini ministro della Pubblica Istruzione, era inoltre possibile essere promossi anche con alcune insufficienze, che non fossero però lingua italiana o latino⁶. Raggi, in quelle materie, ebbe valutazioni meno che sufficienti, Serra invece ebbe l'esonero in tutte le materie e la promozione senza esame. Anche a livello di prestazione fisica, dovremmo supporre che ci fosse una diversità tra i due. Dal registro della classe seconda del Regio Ginnasio (anno 1893-1894), Luigi fu esonerato dalle lezioni di ginnastica e Renato premiato nella stessa disciplina. Qualche anno più tardi, nel 1907, il Serra parlando di Luigi, scriverà: «scarseggia d'ingegno, è molto laborioso, intraprendente»⁷.

Ma il nostro lavoro non vuole essere un confronto tra questi due personaggi. Sicuramente, Luigi non era uno scolaro diligente, pre-

4 ADCe-Sa, Chiesa Parrocchiale de' SS. Giovanni Ev. e Severo in S. Agostino, *Stato d'anime, Quaresima 1881*, p. 57.

5 ADCe-Sa, Chiesa Parrocchiale de' SS. Giovanni Ev. e Severo in S. Agostino, *Stato d'anime, Quaresima 1903*.

6 Disposizioni presenti nel R. D. 14 giugno 1892, n. 97, in NICOLA D'AMICO, *Storia e storie della scuola italiana - dalle origini ai nostri giorni*, Bologna, Zanichelli, 2010, p. 143.

7 RENATO SERRA, *Lettere in pace e in guerra*, a cura di MILVA MARIA CAPPELLINI, Torino, Aragno, 2000, pp. 70-71.

sentava diverse insufficienze in più materie, paradossalmente soprattutto in quelle scientifiche. È interessante ricordare che nello scrutinio finale del 22 giugno 1898 fu esaminato dal prof. Alberto Del Testa⁸. Li ritroveremo insieme citati in un lavoro di Pietro Zangheri⁹.

Luigi, dall'annotazione riportata sul registro relativo alla classe prima del Liceo dell'anno 1898-1899, interrompe gli studi.

L'alunno Luigi Raggi lascia di frequentare, ritirandosi ai primi di aprile, non avendo pagato la seconda rata della tassa di iscrizione. Tuttavia gli furono dai professori assegnate le materie del 3 trimestre, qui innanzitutto del febbraio e marzo, per il caso si fosse di nuovo presentato dopo essersi messo in regola. Ma con lettera del 13 maggio il padre Alessandro comunicò a quest'ufficio che il suddetto alunno non avrebbe più frequentato questo Liceo durante il corrente anno scolastico.

Soffermandoci inoltre sulle motivazioni di questo cambio di indirizzo negli studi, occorre dire che il mestiere di musicista, allora come ora, per alcuni non risultava molto remunerativo.

Si può supporre che il giovane completò la sua formazione, forse da autodidatta, poiché nel 1904 ottenne una nomina onorifica presso l'Istituto Linguistico Internazionale di Colonia (Germania) dove insegnò la lingua italiana¹⁰. Lo ritroviamo con il titolo di dottore nell'elenco dei collaboratori della *Rivista Italiana di Scienze Naturali* e per diversi anni ricerca e pubblica contributi riguardanti la flora e la fauna. La rivista premia gli abbonati così come si legge in una delle sue pagine: «Agli abbonati che sono regolarmente in pari con l'Amministrazione di questo periodico, previa richiesta, verranno spedite con ribasso di prezzo e franche di porto le seguenti pubblicazioni». Tra queste appaiono alcune pubblicazioni di Raggi.

⁸ Alberto Del Testa è stato insegnante di Scienze Naturali al "Regio Liceo di Cesena" dal 1890 al 1904 e in quegli stessi anni fu docente presso la "Università Popolare di Cesena". Naturalista appassionato, di lui si conserva un erbario prezioso (come si apprende dalle pagine del sito della provincia di Pesaro Urbino dedicate all'ambiente). Qui è indicato che l'*Herbarium Alberto Del Testa* è di proprietà del Liceo Classico "G. Nolfi" di Fano, ma è conservato presso il Centro Ricerche Floristiche Marche "A. J. B. Brilli - Catterini" di Pesaro.

⁹ PIETRO ZANGHERI, *Flora e Vegetazione dei terreni "ferrettizzati" del preappennino Romagnolo*, Forlì, Stabilimento tipografico Valbonesi, 1950, p. 36.

¹⁰ «Il Cittadino», 16 (1904), n. 48, 27 novembre, p. 3. Vedi anche «Il Savio», 9 (1904), n. 280, 26-27 novembre, p. 3.

Nel numero di gennaio 1910, la sua *Raccolta, preparazione e conservazione in erbario delle piante raccolte* appare in un elenco definito “Premi semigratuiti” con il prezzo di lire 0,50. Così arrotondava lo stipendio di professore di lingua italiana a Colonia. Si può supporre che Raggi avesse creato un suo erbario, infatti l’opuscolo rappresenta una perfetta guida per chi vuole prepararne uno, dove ogni cosa viene spiegata con precisione, ordine e metodo scientifico. In quell’occasione Raggi dichiarava, inoltre, l’utilità di realizzare un erbario, considerandolo come «uno dei mezzi più efficaci per imparare la Botanica e, come è assai utile e necessario allo studente, così è altrettanto indispensabile al Botanico».

Egli ritiene che un erbario superi le più belle illustrazioni e sia di somma necessità a tutti gli studiosi di Botanica, facendo sua l’idea di Linneo che a riguardo in *Filosofia Botanica* scriveva: «*Herbarium praestat omni icone necessarium botanico*».

Nella raccolta sono elencate le diverse attività necessarie per preparare un erbario, spiegate una alla volta con minuzia di particolari e con ampie indicazioni: raccogliere le piante e saperle scegliere, prepararle, ordinarle in erbario e conservarle. Sono riportati anche esempi di etichette da utilizzare durante la raccolta. Su alcune appare il nome dell’autore, e si trattava probabilmente di quelle da lui realizzate durante le sue erborizzazioni. Lo stesso modello sarà utilizzato da Pietro Zangheri nella preparazione delle sue raccolte.

Si potrebbe pensare che, come tutti i genitori, anche il maestro Alessandro Raggi avrebbe voluto che il figlio primogenito seguisse le sue orme nel mondo della musica. Forse lo vide possibile quando gli si affiancò nella stesura de *Il teatro comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905)*¹¹, ma oltre a questa esperienza e a qualche piccolo contributo come direttore d’orchestra, di cui si ha notizia, fu presto evidente che Luigi preferì l’armonia della natura a quella della musica.

Il perché della sua scelta venne espressa da Luigi in uno dei suoi primi lavori, *Materiali per una flora emiliana*:

11 ALESSANDRO e LUIGI RAGGI, *Il teatro comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905)*, Cesena, Vignuzzi e C., 1906.

Sulla Romagna abbiamo molti scritti, grossi volumi e piccoli libri, tanto sui costumi, sulle tradizioni e sulle leggende, quanto sul dialetto; moltissimi storici e geografici; nessuno invece riguardante particolarmente la fauna, la flora e la mineralogia di questa regione che è «fra le altre terra benedetta» come disse un noto poeta. Dando al pubblico per ora un elenco di 388 voci vernacole con cui vengono chiamate dai contadini della regione altrettante specie botaniche che s'incontrano in piano, in colle, in monte, tanto nelle valli, nelle risaie quanto nei campi coltivati e nei boschi; spero di invogliare qualcuno a studiare botanicamente la regione per avere col tempo un materiale bastevole per dettare una particolareggiata monografia sulla ricca e variata flora della Romagna, parte orientale della regione emiliana. Cesena, aprile 1903¹².

Già nei secoli precedenti diversi sono stati gli emiliano-romagnoli che hanno studiato la flora e la fauna. Il conte Giuseppe Ginanni (Zinanni), ravennate, nato il 7 novembre del 1692, dedicò gran parte della sua vita allo studio della natura. Scrisse contributi relativi alle piante dell'Adriatico. È conosciuto soprattutto per la pubblicazione *Delle Uova e dei Nidi di Uccelli* (Venezia 1737), primo libro sulle uova di uccelli del ravennate. Sullo stesso argomento, nel 1903, Luigi Raggi pubblicò *Oologia e nidologia italiana*¹³. Francesco Ginanni (1716-1766), nipote di Giuseppe e maggiormente conosciuto, è citato dallo stesso Raggi per la *Storia civile naturale delle Pinete ravennate*, opera edita postuma nel 1774. Raggi voleva dare un valore nuovo a questi studi, come si può dedurre da ciò che scriveva nella prefazione alla seconda edizione della sua *Flora Popolare della Romagna*. Affermava di aver voluto seguire Augustin De Candolle e soprattutto Ottone Penzig che nella sua opera *Flora popolare ligure*, sosteneva l'importanza di queste ricerche anche dal punto di vista «linguistico, etnologico e storico». È proprio questo che vuole fare emergere Raggi nei suoi lavori dove manifesta anche il suo interesse di linguista.

12 LUIGI RAGGI, *Materiali per una flora emiliana*, «Malpighia», 17 (1903), vol. 17, Genova, Tipografia Ciminago, opuscolo di 16 pp.

13 IDEM, *Oologia e nidologia italiana*, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 7 (1903), n. 67-70, pp.104-108; 146-150.

Ed è stato appunto con questi stessi criteri scientifici degli illustri due botanici che io ho voluto notare i nomi che i contadini della nostra regione danno alle piante selvatiche ed a quelle coltivate. Pubblicando questo mio primo contributo alla *Flora popolare della Romagna* mi sentirò pertanto soddisfatto se avrò reso un piccolo ma utile servizio alla Botanica, all'Agricoltura e alla Linguistica della nostra bella regione¹⁴.

Alcuni lavori di Raggi, suscitarono interesse proprio per la presenza dei termini dialettali. Carlo Piancastelli (1867-1938), che aveva grande interesse per il lessico dialettale, raccolse oltre ad opere lessicografiche anche studi su vari argomenti settoriali di botanica e zoologia, tra questi alcuni saggi sulla flora di Luigi Raggi¹⁵, oggi conservati presso le Raccolte Piancastelli di Forlì.

Chi avrà la curiosità di ricercare le sue pubblicazioni vedrà che in *Avifauna Italica*, egli riporta i nomi volgari oltre che in italiano anche in inglese, francese e tedesco. L'autore prevedeva di realizzare sette monografie, ognuna relativa ad un gruppo di uccelli. È del 1904 la *Monografia dei Colombi*, indicata come prima puntata. Dopo quattro anni sarà pubblicata la seconda puntata: la *Monografia dei Rampicanti*. Nel sottotitolo dichiarava la volontà di rendere partecipe alla conoscenza non solo gli studiosi di "scienze naturali", ma anche le persone che per altri motivi si interessino di ornitologia. La prefazione è indicativa della sua idea di una scienza condivisa e divulgativa: «perché lo studio dell'ornitologia progredisca sempre più, occorre che alle osservazioni dirette degli scienziati vengano aggiunte quelle dei cacciatori e degli agricoltori»¹⁶.

La nostra ricerca non ha portato all'individuazione delle altre monografie. Sicuramente nel 1909 ancora non erano state prodotte, in quanto sulla rivista *Ornithologisches Jahrbuch* troviamo la proposta di vendita della monografia sui *Rampicanti* per 2 lire, seguita da

14 IDEM, *Flora popolare della Romagna contributo allo studio dei nomi volgari delle piante*, 2ª edizione, Bologna, Nicola Zanichelli, 1904, 57 pp., testo premiato con la medaglia d'argento all'Esposizione regionale di Ravenna del 1904.

15 GIUSEPPE BELLOSI, *Tera bianca, sment negra. Dialetti, folklore e letteratura di Romagna nella Biblioteca di Carlo Piancastelli*, Ravenna, Longo, 2000, pp. 39-40.

16 LUIGI RAGGI, *Avifauna Italica, Monografia dei Rampicanti, Vademecum per una facile determinazione di qualunque specie di uccelli stazionaria o di passaggio in Italia*, Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1908, p. 6.

una recensione scritta da Augustin Bonomi, naturalista molto conosciuto in quel periodo. Nella recensione oltre alle lodi per il lavoro, Bonomi si augurava che l'autore completasse l'opera iniziata¹⁷.

La pubblicazione è splendidamente organizzata. Intanto ci congratuliamo con l'autore per la pubblicazione, inoltre, agguingiamo la sincera speranza che il lavoro sarà presto completamente finito; lo stesso sarà accolto con gioia da tutti gli ornitologi italiani. Prof. Augustin Bonomi.

Un'altra recensione, firmata da Domenico (?) Matteucci, riguardo l'operosità del Raggi, apparve nel 1905, sulla rivista *La Romagna. Rivista mensile di Storia e Lettere*¹⁸, per il contributo *Sguardo floristico ai dintorni di Cesena*. Da quanto si legge nell'*incipit* è possibile accertare la continua collaborazione dello studioso con la rivista: «è un nuovo contributo che l'operoso Luigi Raggi reca alla Flora Romagnola illustrata con altri lavori, dei quali questa Rivista si è occupata». Zangheri, nella pubblicazione la *Flora nel circondario di Forlì*¹⁹, nella sezione intitolata *Storia e Bibliografia, ossia materiali da servire per la storia della botanica nel circondario di Forlì*, tra i nomi di naturalisti, come Ludovico Caldesi e Alberto Del Testa, che si erano occupati della Flora del forlivese, cita anche Raggi²⁰ per lo *Sguardo floristico ai dintorni di Cesena*, confermando l'idea della buona considerazione riguardo i lavori del cesenate. Maggiormente accreditata dalla proclamazione a socio, durante l'adunanza del 12 giugno 1904, da parte della rivista il *Bollettino della Società Botanica Italiana*²¹. Nel 1909, inoltre, fu nominato membro della Società Italiana per il progresso delle Scienze²².

La prima menzione nei giornali stampati a Cesena di Raggi come naturalista è in una *errata corrige* su *Il Cittadino* del 21

17 «Ornithologisches Jahrbuch. Organ für das Palearktische Faunengebiet». Pubblicato e curato da Victor Ritter von Tschus zu Schmidhoffen, 20 (1909), p. 229.

18 «La Romagna. Rivista mensile di Storia e Lettere», 1905, p. 126.

19 PIETRO ZANGHERI, *La Flora del circondario di Forlì*, prima contribuzione, «Giornale botanico italiano», n.s., 12 (1913), n. 1, pp. 45-143.

20 *Ibidem*, p. 51, nota 21.

21 «Bollettino della Società Botanica Italiana», 1904, p. 233.

22 «Il Popolano», 9 (1909), n. 42, 16 ottobre, p. 3

luglio 1901, in relazione ad un trafiletto pubblicato la settimana prima dove era stato indicato come autore di un dizionario ornitologico il signor Luigi Rasi. Nel suddetto giornale, si precisava che l'autore del lavoro era Luigi Raggi. Si legge che nel *Dizionario* sono raccolti 1500 vocaboli in vernacolo, insieme al corrispettivo nome italiano degli uccelli che si trovano in Romagna e che il contributo verrà pubblicato su *La Caccia Illustrata*.

Il naturalista si occupava ancora di ornitologia con *Gli uccelli dell'Emilia orientale. Gli uccelli dell'Emilia orientale (prov. di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì). Contribuzione all'Avifauna dell'Emilia. Descrizioni, nomi vernacoli e scientifici, dimensioni, epoche di passo, località di frequenza, costumi, utilità e danni all'agricoltura, caccie, ad uso specialmente dei cacciatori, imbalsamatori e collezionisti*. Come si legge nel sottotitolo, anche in questo contributo sono affiancati i nomi dialettali a quelli scientifici e italiani. Il saggio è pubblicato in due edizioni, la seconda riveduta e aumentata.

Nel 1901 si dedicò ancora alla fauna con un lavoro dal titolo *Monografia dei carnivori dell'Emilia* pubblicato a Bologna. Nel corso della sua produzione si interessò di numerosi argomenti, alternando quelli riguardanti la fauna e la flora, in un primo momento concentrandosi soprattutto alle zone limitrofe di Cesena.

Un piccolo opuscolo di poche pagine, elaborato nel 1902 e dato alle stampe l'anno successivo, ha per titolo *Florula del bosco dell'Eremo (Provincia di Forlì)*, riguarda appunto una zona molto vicina alla città di Cesena. Dalla lettura delle poche righe di introduzione, si apprende che due anni prima di questa escursione Raggi aveva già effettuato un'elencazione della flora presente nel bosco dell'Eremo e si dice meravigliato perché tornandovi non solo non trovò un numero maggiore di specie, ma anche di quelle già elencate molte erano già scomparse. L'autore dà all'elenco un ruolo di "memoria storica", come si può leggere nelle righe conclusive: «Il seguente elenco delle piante raccolte nel bosco dell'Eremo non resterà quindi che come ricordo e come documento della vegetazione di una delle località più vicine a Cesena e ora in via di scomparsa»²³.

23 LUIGI RAGGI, *Florula del Bosco dell'Eremo*, «Bollettino del Naturalista», 23 (1903), n. 8, p. 1

Le piante sono classificate in Dicotiledoni, Monocotiledoni e Acotiledoni vascolari, quest'ultimo è un termine non più presente nella classificazione sistematica moderna.

Qualche anno dopo, in una nuova pubblicazione, descriveva ancora la situazione dei boschi cesenati e denunciava una loro forte riduzione. Le osservazioni fatte rivelano la presenza di grandi boschi secolari ormai perduti e la denuncia della scomparsa di un polmone verde a soli 3 chilometri dalla città.

I boschi di collina sono ridotti ora ai minimi termini, pure alcuni piccoli residui delle grandi boscaglie antiche si trovano sparsi nelle pendici delle colline di S. Demetrio, Monreale, Carpineta, S. Tommaso, Diolaguardia, Sorrivoli, Roversano, ecc.

Il bosco dell'Eremo, il più vicino a Cesena, da cui dista tre chilometri circa, non merita più il nome di bosco. Per i continui dissodamenti fattivi è ormai del tutto quasi scomparso questo bosco un tempo molto grande e con esso scompare una delle località selvatiche più vicine a Cesena²⁴.

La maggior parte dei lavori attribuibili a Luigi Raggi vennero editi tra il 1903 e il 1904, anche se la bibliografia termina nel 1908.

Un primo lavoro più ampio e consistente per la ricerca botanica e per la flora dell'Emilia Romagna è intitolato *Materiali per una flora emiliana: prima contribuzione – Elenco di 400 voci vernacole romagnole significanti piante della Romagna*, datato aprile 1903. Venne pubblicato su *Malpighia*, rivista mensile di botanica. I giornali di Cesena riportavano la notizia con orgoglio romagnolo. Il lavoro era apprezzato e descritto come: «un bel saggio di 388 tra piante ed erbe tutte di Romagna, distinte per mezzo del termine scientifico e messo a riscontro quasi sempre in dialetto»²⁵.

Molto più prolissa è l'analisi che si ritrova su un altro periodico. Sebbene usi parole di elogio per il lavoro meritevole del concittadino Raggi, l'articolista puntualizzava e cercava di dargli consigli su eventuali altri lavori, gli suggeriva di rendere più evidenti le differenze di accento tra i differenti dialetti romagnoli, lo bacchettava per

24 IDEM, *Sguardo floristico alla flora della Romagna. Nuovo contributo alla flora della Romagna*, «Giornale botanico italiano», n.s., 11 (1904), n. 4, p. 7.

25 «Il Savio», 5 (1903), n. 219, 5-6 settembre, p. 2.

come aveva condotto l'indagine e per alcune sue asserzioni. La lettura dell'intero articolo suggerisce il non completo apprezzamento.

Il giovane studioso Luigi Raggi ha raccolto e pubblicato nel periodico *Malpighia* di Genova (Anno XVII Vol. XVII), donde è stato fatto un separato estratto, un elenco di quattrocento vocaboli del dialetto romagnolo, significanti piante che si rinvencono nella nostra regione. Ma se l'autore proseguirà, come lo incoraggiamo a fare, nella raccolta e darà alla luce altre edizioni del suo studio con aggiunte e correzioni desidereremmo che egli vi accennasse alla differenza di pronuncia e di grafia nei vari paesi della Romagna, e notasse, quando ne fosse il caso, le varietà dei nomi per ogni paese. Intanto egli merita lode per la serietà dell'argomento a cui si è dedicato in un tempo in cui i giovani non pensano che allo sport od alla politica, che è uno sport anche quello, e per l'amore e la diligenza che vi ha posto. La qual lode gli vien confermata anche per un altro studio pubblicato nel Bollettino del Naturalista di Siena *Florula del bosco dell'Eremo*, cioè della località presso Cesena, sulla Cesuola, detta volgarmente l'Eremo o S. Giovanni Bono. Però, rispetto specialmente al primo studio, ci sarebbe sembrato opportuno che l'autore avesse indicate con precisione le località dove egli ha rinvenute le piante che descrive ed anche che avesse dichiarato d'averne egli presso di sé gli esemplari, perché solo in tal modo gli elenchi botanici hanno quel carattere di serietà che si conviene alle ricerche scientifiche. Inoltre non ci sembra giusto asserire che manchino studi sulla flora dell'Emilia, quando esistono, per citarne due soli, quelli pregevolissimi del Caldesi di Faenza, e del Prof. Del Testa, insegnante del nostro Liceo, dei quali ultimi abbiamo più volte avuto occasione di occuparci²⁶.

La lettura del contributo, in effetti, permette solo in poche occasioni di individuare i luoghi dove vennero effettuate le raccolte. Raggi riporta le diverse zone della Romagna indicando quella litoranea, quella valliva, quella arativa, quella montana. Gli unici due luoghi nominati e riconoscibili sono la Pineta di Ravenna e Sarsina. Dobbiamo però pensare che i giornalisti non avessero letto una precedente pubblicazione²⁷, dove il Raggi ammetteva che alcuni au-

26 «Il Cittadino», 15 (1903), n. 28, 20 settembre, p. 3

27 LUIGI RAGGI, *Contributo alla flora litoranea romagnola. Primo elenco delle piante raccolte lungo il litorale adriatico fra Rimini e Cervia*, «Rivista Italiana di Scienze Naturali», 23 (1903), n. 7-8, pp. 106-109.

tori, tra cui anche quelli citati dal giornalista, avevano già studiato «botanicamente la regione», ma tali lavori sembra non soddisfino il nostro studioso che immagina un'opera completa riguardante la flora romagnola, cui egli vuole dare il suo contributo.

La Romagna non ha ancora la sua flora. Possiede invece florule e contribuzioni illustranti solamente sezioni di essa, autori delle quali sono il Ginanni, il Cicognani, il Caldesi e il Del Testa, i soli che abbiano studiato botanicamente la regione. Nessuno però di questi botanici ànno fatto delle erborizzazioni, per quanto io ne so, lungo il litorale romagnolo perciò non ò creduto del tutto inutile presentare, a contribuzione della nostra bella regione, questo mio primo elenco delle piante raccolte lungo il litorale tra Rimini e Cervia.

Possiamo dire che il contributo di Raggi è ancora oggi considerato positivamente dagli specialisti, come si rileva vedendolo citato in recenti pubblicazioni²⁸. Allo stesso tempo però prendiamo atto che il progetto di Raggi di descrivere la flora romagnola in modo esaustivo rimase per lui soltanto un'utopia perché ancora oggi questo intento, dopo il grande lavoro svolto da Pietro Zangheri, è in via di compimento da parte di altri studiosi.

Nel 1904 Luigi Raggi pubblicò una seconda edizione «riveduta ed aumentata» della *Flora popolare della Romagna contributo allo studio dei nomi volgari delle piante*. Raggi nella prefazione delineava le novità apportate, definiva la pubblicazione più che una ristampa un lavoro quasi nuovo, dove erano state aggiunte 700 voci vernacole raccolte direttamente dalla viva voce dei contadini e spesso riportando più di un termine per la stessa pianta. A questi sono stati poi attribuiti i nomi in italiano e quelli botanici secondo la nomenclatura scientifica.

Per dare un'idea riportiamo solo un esempio dei 700 presenti nel lavoro, con in ordine il nome scientifico, il nome comune e il nome dialettale: «*Sambucus Ebulus* L., Ebbio, (ébbi, *erba da udor*, *pu én*

28 FILIPPO PICCOLI, MAURO PELLIZZARI, LISA BRANCALEONI, ALESSANDRO ALESSANDRINI, *Contributi alla flora dell'Emilia Romagna. La ricerca floristica a Ferrara e il ruolo degli erbari*, «Informatore Botanico Italiano», 2012, n. 44, suppl. 1, p. 17. Si veda anche: SIDNEY FAY BLAKE, *Geographical guide to Floras of the world. Part II, Western Europe*. United States Department of Agriculture, Washington D. C., U. S. Department of agriculture, 1961, pp. 352, 354, 371 e 706.

sambug, zambugh)». Il nome scientifico è attribuito secondo la nomenclatura binomiale con l'indicazione del Genere e della Specie, la lettera puntata indica l'iniziale del nome del ricercatore che per primo ha classificato la pianta, in questo caso L. sta per Linneo, che è anche il padre della nomenclatura usata. Notiamo come per il vernacolo ci siano più termini, in relazione alle zone dove è stata fatta l'indagine.

L'opera, pubblicata dalla Zanichelli di Bologna, ricevette in premio la medaglia d'argento all'Esposizione regionale di Ravenna del 1904. Non si trovano notizie della premiazione nemmeno sui giornali cesenati, che pure si sono occupati della manifestazione²⁹. I cesenati partecipanti furono 300. Nell'elenco degli espositori, nella categoria *Previdenza e Didattica* troviamo il nome di Luigi Raggi con l'opuscolo *La flora romagnola*; nella stessa sezione è presente anche il padre Alessandro con una grammatica pratico-musicale per l'apprendimento del canto corale³⁰. Diversi sono i nomi dei vincitori riportati dai giornali cittadini nel corso dell'esposizione, ma Luigi Raggi non è menzionato.

La *Flora popolare della Romagna* è dedicata a Luigi Rava, che fu ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia in uno dei governi Giolitti: «Fiducioso dell'avvenire delle industrie agricole in Italia / A S.E. il ministro Luigi Rava / auspice e promotore desideratissimo / in omaggio l'Autore offre». È lo stesso ministro che assegnò alcune medaglie durante l'esposizione di Ravenna³¹.

Il Cittadino del 31 gennaio 1904 riporta la notizia dell'avvenuta pubblicazione, con parole di lode nei confronti del «giovine studioso». Dallo stesso articolo apprendiamo che sulla copertina sono riportate molte precedenti pubblicazioni ed altre che egli sta preparando. Quelle in preparazione non vennero tutte realizzate o almeno così dobbiamo supporre perché non sono state rintracciate.

Nel 1904 Luigi è chiamato all'estero, come si apprende da un trafiletto di saluto al concittadino pubblicato su *Il Savio* di novembre. Vi si legge che Luigi Raggi era stato chiamato ad occupare la

29 «Il Cittadino», 16 (1904), n. 19, 8 maggio, p. 1.

30 «Il Savio», 6 (1904), n. 256, 28-28 maggio, p. 3.

31 «Il Savio», 6 (1904), n. 262, 23-24 luglio, p. 3.

cattedra di lingua italiana nell'Istituto linguistico internazionale di Colonia (Germania). Lo stesso articolo ricordava che sul *Nuovo Giornale Botanico* il Raggi aveva pubblicato due altri contributi: *Sguardo floristico ai dintorni di Cesena* e *Flora popolare della Romagna*. In quel periodo quindi l'autore risulta essersi concentrato sulla sua Romagna ed aver prodotto numerosi contributi sulla sua flora. Il viaggio all'estero e la possibilità di avere a disposizione biblioteche e testi non disponibili nel Cesenate stimolò senza dubbio l'interesse per la flora e la fauna di paesi lontani e sconosciuti. Non sappiamo per quanti anni Luigi Raggi sia stato lontano da Cesena. Certamente nel 1907 era tornato nella città natale, come è possibile dedurre leggendo il *post scriptum* di una lettera di Renato Serra indirizzata all'amico Luigi Ambrosini, datata 4 settembre 1907³².

Dalla stessa lettera comprendiamo che Raggi era alla ricerca di un impiego. Aveva chiesto aiuto al padre di Ambrosini, affinché gli trovasse una sistemazione a Torino, richiesta probabilmente non esaudita. Nel 1908 egli era ancora a Cesena, dove impartiva lezioni di lingue straniere.

Il Prof. Luigi Raggi avverte la cittadinanza che dà lezioni di francese, tedesco e spagnolo e che tiene anche speciali corsi semigratuiti e serali in dette lingue a tutti quegli operai, ai quali la conoscenza di una lingua non solo può facilitare il miglioramento della propria condizione morale e materiale, ma anche essere di somma utilità se, con la prospettiva di più lauti guadagni, valicheranno le Alpi. / Le iscrizioni si ricevono alla Farmacia Salvi³³.

Lui, che le Alpi le aveva valicate, voleva essere d'aiuto a chi le doveva ancora attraversare. Nell'offrire corsi semigratuiti si delinea un'immagine di uomo altruista, che forse poco si è impegnato durante la sua vita affinché gli venissero riconosciuti meriti e onori, finendo così nell'oblio.

La fine del suo viaggio e delle sue esplorazioni resta ignota. Sappiamo che non riposa a Cesena, ma considerando la sua apertura verso gli altri e verso il mondo possiamo immaginarlo ovunque.

32 R. SERRA, *Lettere in pace e in guerra*, cit., pp. 70-71.

33 «Il Savio», 10 (1908), n. 443, 15-16 febbraio, p. 3.

PUBBLICAZIONI DI LUIGI RAGGI

Dizionario Ornitologico, «La Caccia Illustrata», 1901.

Monografia dei carnivori dell'Emilia, Bologna, 1901.

Gli uccelli dell'Emilia orientale (prov. di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì). Contribuzione all'Avifauna dell'Emilia, «La Caccia illustrata», 2 (1901), n. 10.

L'epoca di sporificazione delle protallogame italiane, «Bollettino del Naturalista», 23 (1903), n. 11.

Contributo alla flora littoranea romagnola. Primo elenco delle piante raccolte lungo il litorale adriatico fra Rimini e Cervia, «Rivista Italiana di Scienze Naturali», 23 (1903), n. 7-8, pp. 106-109. Anche come estratto pubblicato nel 1903 a Siena da Tip. e Lit. Sordo-Muti Lazzeri, 4 pp.

Florula del Bosco dell'Eremo (Prov. di Forlì), «Bollettino del Naturalista», 23 (1903), n. 8, pp. 87-90. Anche come estratto pubblicato nel 1903 a Siena da Tip. e Lit. Sordo-Muti Lazzeri, 4 pp.

Materiali per una flora emiliana, prima contribuzione. Elenco di 400 voci vernacole romagnole significanti piante della Romagna, «Malpighia», 17 (1903), pp. 373-388. Anche come estratto pubblicato da Tip. Giminago, Genova, 1903, 16 pp.

Oologia e nidologia italiana, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 7 (1903), n. 67-70, pp. 104-108 e pp. 146-150.

Botanica agricolo-industriale. Gli Ananas, «Giornale di agricoltura della domenica», 1903, n. 42, p. 835.

Catalogo delle piante dei contrafforti dell'Appennino romagnolo. Quarta contribuzione alla Flora della Romagna. Elenco delle piante raccolte nei dintorni di Mercato Saraceno e di Sassina, Cesena, 1904.

Nuova Flora del Bosco dell'Eremo (circondario di Cesena). Quinta contribuzione alla Flora della Romagna, Cesena, 1904.

Secondo catalogo delle piante dei contrafforti dell'Appennino romagnolo. Sesta contribuzione alla Flora della Romagna. Elenco delle piante raccolte nei dintorni di Roncofreddo e di Sogliano al Rubicone, Cesena, 1904.

L'aringa e la sua pesca, schema di una conferenza tenuta il 17 novembre 1903, [parte I] «Rivista Italiana di Scienze Naturali», 24 (1904), n. 9-10, pp. 132-135.

L'aringa e la sua pesca, schema di una conferenza tenuta il 17 novembre 1903, [parte II] «Rivista Italiana di Scienze Naturali», 24 (1904), n. 11-12, pp. 145-147.

Botanica agricolo-industriale Lo zafferano con una tavola colorata, «Italia agricola. Rivista quindicinale d'Agricoltura», 1904, n. 3, pp. 59-62.

Avifauna Italica, Monografia dei colombi, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 8 (1904), fasc. 77-82, pp. 157-164. Anche come estratto pubblicato da Tip. e Lit. Sordo-Muti Lazzeri, Siena 1904.

Flora popolare della Romagna contributo allo studio dei nomi volgari delle piante, 2^a ed., Bologna, Zanichelli, 1904.

I nostri polli domestici. Loro origine e loro importanza economica, «Bollettino del Naturalista», 24 (1904), pp. 50-52.

Sguardo floristico ai dintorni di Cesena, Nuovo contributo alla Flora della Romagna, «Nuovo giornale botanico», n.s., 1904, vol. 11, n. 4, pp. 456-472. Anche come estratto di 19 pp. stampato a Firenze.

Raccolta, preparazione e conservazione in erbario delle piante raccolte, «Bollettino del Naturalista», 26 (1904), n. 10, pp. 98-104.

Botanica agricolo industriale, «Giornale d' Agricoltura», 13 (1904), n. 42.

L'aringa e la sua pesca, schema di una conferenza tenuta il 17 novembre 1903, [parte III] «Rivista Italiana di Scienze Naturali», 25 (1905), n. 1-2, pp. 18-23.

I testi botanici, la botanica, l'agricoltura e la floricoltura in Cina, «L'Italia Moderna», 4 (1906), vol. 1, n. 2, pp. 92-101.

Avifauna Italica, Monografia dei rampicanti italiani, Vademecum per una facile determinazione di qualunque specie di rampicanti stazionaria o di passaggio in Italia, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 8 (1906), pp. 65-66, 108-113 e 130-134.

Le Palme. Bibliografia, sinonima scientifica, italiana e straniera, descrizione, geografia, cultura, importanza economica, industria e commercio delle palme con special riguardo a quelle coltivate per l'alimentazione, l'industria e la medicina. Con un indice alfabetico di 700 vocaboli citati, Siena, Tip. Lazzeri, 1906.

Avifauna Italica, Monografia dei rampicanti italiani, Vademecum per una facile determinazione di qualunque specie di rampicanti stazionaria o di passaggio in Italia, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 9 (1907), pp. 36-49.

Che cosa è l'aloè e a che cosa serve, «Italia Agricola. Rivista di agricoltura», 44 (1907), n.11.

La produzione mondiale del frumento, «L'Italia Moderna», 5 (1907), n. 2.

Materiali per una flora micologica romagnola. Micromiceti raccolti nei dintorni di Cesena, «Rivista agraria romagnola», 3 (1908), n. 5, pp. 35-37.

Avifauna popolare delle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì e della repubblica di San Marino. Contributo ai nomi volgari degli uccelli dell'Emilia, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 12 (1908), pp. 13-17, 101-102 e 147-148.

Avifauna Italica, Monografia dei rampicanti italiani, Vademecum per una facile determinazione di qualunque specie di rampicanti stazionaria o di passaggio in Italia, «Avicula. Giornale ornitologico italiano», 11 (1908), pp. 64-67 e 91-93.

Alessandro e Luigi Raggi, *Il teatro comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905)*, Cesena, Tip. Vignuzzi e C., 1906.

Giovanni Merloni

di Alberto Gagliardo

1. La formazione e gli anni cesenati

Giovanni Merloni nacque a Cesena il 2 giugno 1873 da Raffaele¹ e Clea Alessandri², i quali il 17 luglio 1872 avevano già messo al mondo la figlia Ersilia (l'unica coniugata, che sarebbe morta il 17/03/1926); successivamente sarebbero nate anche Bianca (29/11/1874 - 22/02/1898), Marcellina (4/06/1877 - 4/07/1885) e Ida (15/05/1880 - 25/02/1881), tutte dalla vita breve o brevissima.

Rimasto presto orfano di padre, Giovanni aderì giovanissimo al nascente partito socialista, tanto che già nel 1892, quando era ancora studente, risulta tra gli iscritti di Cesena³.

Terminati gli studi superiori all'Istituto tecnico di Forlì, proseguì la sua carriera scolastica a Venezia (Crosera di San Pantaleone 3960),

1 Figlio di Giovanni (Cesena, 1809 - 1866) e di Teresa Salvini (Rimini, 1820 - Cesena, 1892), Raffaele Merloni era nato a Cesena il 6 novembre 1843 e qui morto il 31 luglio 1881 a soli 37 anni. Aveva una sorella di nome Angela (Cesena, 1858 - 1904).

2 Figlia di Federico e di Teresa Brasini, era nata a Cesena il 22 dicembre 1845 e qui morta il 27 aprile 1916. Al momento dell'iscrizione del figlio Giovanni all'Università di Venezia, risulta residente in via Montalti.

3 Cfr. ALFREDO ANDREA QUAGLINO, *Chi sono i deputati socialisti della XXV legislatura. 156 biografie e fotografie*, Torino, Fratelli Artale, 1919 (Prefazione di Alessandro Schiavi), p. 82. Un altro cesenate compare nel volumetto di Quaglino, ed è il medico Umberto Brunelli, nato a Cesena il 16 ottobre 1861, eletto nelle circoscrizioni di Ravenna e Forlì nelle legislature 23, 24, 25. Il volume è reperibile *online* al seguente indirizzo (ultima consultazione 20.02.2022): http://bd.fondazionegramsci.org/bookreader/libri/Ps_1_10_Chi_sono_i_deputati_socialisti.html#page/75/mode/1up.

dove sia Daniele Angelini⁴ sia Carlo De Maria⁵ sia Maurizio Ridolfi⁶ collocano la sua laurea nel 1897: Angelini precisa che si laureò professore di lingua straniera e che iniziò a insegnare lo stesso anno all'Istituto tecnico di Vicenza; De Maria aggiunge che la laurea, conseguita alla Regia scuola superiore di commercio di Venezia, coronava un percorso di studi iniziato nel 1892, dove si distinse, «intelligente ed oltremodo studioso, [...] per ingegno e buon volere»⁷.

In realtà Merloni si era iscritto nell'ottobre 1893 e non conseguì una laurea ma ottenne presso la Regia scuola superiore di commercio in Venezia, nella sessione autunnale del 1896⁸, il diploma triennale di licenza in lingua francese, quindi una abilitazione all'insegnamento di quella lingua negli Istituti di Istruzione tecnica di 2° grado (1 febbraio 1897).

Il corso di studi poteva in realtà avere una estensione quinquennale e in effetti Merloni frequentò l'anno scolastico 1896/'97 (promosso nella sessione autunnale) e si iscrisse anche all'anno scolastico 1897/'98 per le lingue di tedesco e inglese, ma, «per deficiente frequenza venne escluso dagli esami della sessione estiva e a quella autunnale non si presentò»⁹.

Il motivo è presto detto: da quell'anno scolastico egli aveva infatti accettato una cattedra di professore di lingua francese

4 DANIELE ANGELINI, *Giovanni Merloni e la sua militanza nel movimento socialista cesenate alla fine del secolo XIX*, «Studi romagnoli», 38 (1987), pp. 319-329.

5 CARLO DE MARIA, *Alessandro Schiavi, Carteggi. Tomo primo: 1892-1926*, a cura di CARLO DE MARIA, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2003, p. 185, n. 116.

6 MAURIZIO RIDOLFI, *Merloni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-merloni_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-merloni_(Dizionario-Biografico))).

7 Archivio Centrale dello Stato, Roma, da ora in avanti ACS, Ministero dell'Interno, da ora in avanti MI, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, da ora in avanti DGPS, Casellario Politico Centrale, da ora in avanti CPC, busta, da ora in avanti b., 33247, fascicolo, da ora in avanti f., *Merloni Giovanni*.

8 «Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica», 7 gennaio 1897, p. 182. [https://www.google.it/books/edition/Bollettino_ufficiale_del_Ministero_dell/eFHmMLJaVVAC?hl=it&gbpv=1&pg=PA182&printsec=frontcover]. Ringrazio Andrea Daltri per le segnalazioni. Cfr. anche *Concittadini che si distinguono*, «Il Cittadino», 8 (1896), n. 45, 8 novembre, p. 3.

9 Archivio storico Università di Venezia (in copia digitale presso l'archivio dell'Autore).

presso l'Istituto tecnico vicentino¹⁰, e d'altronde, già da tempo, «per sopperire alle scarse risorse finanziarie della famiglia e per aver agio di continuare gli studi da[va] lezioni a condiscipoli»¹¹.

Per inciso si dirà qui che egli non fu l'unico cesenate ad aver frequentato quell'Istituto veneziano, visto che nell'elenco compare anche il nome di Baldassarre Mischi, residente in «Sottoborgo Comandini»¹².

Terminati gli studi, Merloni ritornò a Cesena, dove cominciò a impegnarsi nelle prime campagne elettorali di fine Ottocento, partecipandovi come pubblicista (firmando diversi articoli su *Il Cittadino. Periodico settimanale liberale* e scrivendo per *Critica Sociale. Rivista quindicinale del Socialismo* e per *Il Messaggero*), organizzatore e oratore, e divenendo «ben presto il capo più influente del partito [socialista] di Cesena a cui si è dato corpo e anima», tanto che «da lui parte ogni iniziativa ed ogni atto dei socialisti Cesenati; è a lui che fanno capo per consiglio i singoli gregari della Città e della campagna. Insomma egli in una parola rappresenta e dirige qui il partito»¹³.

Erano anni nei quali la contrapposizione tra repubblicani e socialisti rendeva decisamente accesa la vita politica locale, tuttavia Merloni nel 1896 fu tra i fautori di altre strategie, partecipando, ad esempio, in occasione delle elezioni politiche dell'agosto di quell'anno, «alle trattative per l'accordo tra socialisti e repubblicani allo scopo di abbattere, uniti, il partito monarchico»¹⁴.

Ma erano, quelli, anche gli anni di una dura repressione governativa, come dimostra il fatto che nel settembre del 1898, a un suo comizio a Cervia si verificarono scontri che si inserivano nella repressione che il governo Pelloux¹⁵ fece delle proteste che seguirono la brutale carneficina

10 *Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1897-1898 [1899-1900]*, p. 120], Venezia, Visentini, 1897, pp. 291, 301 (<https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:29460?mycoll=o:30542>).

11 ACS, MI, DGPS, CPC, b. 33247, f. *Merloni Giovanni*.

12 Associazione degli antichi studenti della R. scuola superiore di Commercio di Venezia, Bollettino n. 46, 12 (1912), marzo-giugno, Venezia, Ferrari, 1912, p. 116.

13 ACS, MI, DGPS, CPC, b. 33247, f. *Merloni Giovanni*.

14 Ivi.

15 LUIGI GEROLAMO PELLOUX (La Roche-sur-Foron, 1° marzo 1839 - Bordighera, 26 ottobre 1924), generale dell'Esercito italiano, è stato Presidente del Consiglio dei ministri di due governi consecutivi dal 29 giugno 1898 al 24 giugno 1900.

fatta dal generale Bava Beccaris¹⁶ a Milano nel 1898 e la sua successiva nomina a senatore del Regno. A seguito di quell'avvenimento, egli fu arrestato e processato «per eccitamento all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità e per aver in pubblico assembramento nella pineta di Cervia cantato l'*Inno dei lavoratori*»¹⁷. Condannato dal tribunale di Ravenna a quattro mesi di prigione, poi confermati dalla Corte d'Appello di Bologna, riuscì a sottrarsene riparando a Londra prima di beneficiare dell'amnistia¹⁸, che arrivò con il R.D. di indulto del 29 dicembre 1898.

2. L'attività giornalistica a Roma

Rientrato in Italia da Londra nei primi di febbraio 1899, dimorò dapprima a Venezia e poi a Verona, dove lavorò nel comitato dell'Esposizione internazionale di Belle arti come mediatore per la vendita di quadri e oggetti artistici, per far rientro a Cesena, per motivi di salute verso la fine di aprile.

Ripresa qui la sua attività politica, nel settembre 1900 fu delegato della federazione del Partito Socialista Italiano (PSI) di Cesena al VI Congresso nazionale (Roma, 8-11 settembre), il primo dopo le persecuzioni del 1898, nel quale la tendenza riformista di Leonida Bissolati, Andrea Costa, Filippo Turati e Anna Kuliscioff prevalse su quella intransigente di Enrico Ferri: la maggioranza, infatti, scelse una tattica elettorale possibilista, che prevedeva piena libertà di contrarre alleanze nei singoli collegi elettorali con i partiti dell'estrema sinistra sulla base di un «programma minimo»¹⁹. Inoltre in quella sede si delineò anche un programma politico, economico e amministrativo

16 FIORENZO BAVA BECCARIS (Fossano, 17 marzo 1831 - Roma, 8 aprile 1924) è tristemente rimasto alla storia per aver ordinato la sanguinosa repressione dei moti di Milano del maggio 1898, che provocò 83 morti. L'episodio fu all'origine del regicidio di Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci a Monza nel 1900.

17 ACS, MI, DGPS, CPC, b. 33247, f. *Merloni Giovanni*. Cfr. anche NICLA CAPITINI MACCABRUNI, *Merloni Giovanni*, in *Il movimento operaio. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di FRANCO ANDREUCCI, TOMMASO DETTI, Roma, Editori riuniti, 1977, vol. III, pp. 438-442.

18 Cfr. VITTORE BONFIGLI, CARLO POMPEI, *I 535 di Montecitorio*, Roma, Signorelli, 1921, *ad nomen*.

19 <https://www.socialismoitaliano1892.it/2018/10/03/programma-minimo-del-psi/> (ultima consultazione 8.03.2022).

che richiedeva, tra l'altro, il suffragio universale per ambo i sessi, la tutela del lavoro femminile e minorile, l'istruzione obbligatoria, laica e gratuita fino alla quinta elementare, tutti temi sui quali Merloni intervenne più volte con suoi articoli nel corso di tutta la sua carriera giornalistica e parlamentare (ad esempio nel 1910 partecipò «ai lavori del Comitato centrale socialista per il suffragio universale facendovi trionfare un suo personale ordine del giorno»²⁰).

Tra i temi più strettamente politici di quel VI Congresso del PSI, vi fu invece l'introduzione nelle federazioni locali della figura innovativa dei segretari propagandisti, che proprio Merloni aveva convintamente perorato, forte della esperienza maturata a Cesena e più in generale in Romagna²¹.

Anche in virtù della sua sintonia con le posizioni gradualiste del gruppo dirigente, nel corso di quello stesso anno Merloni venne assunto all'*Avanti!*, fondato nel 1896 da Leonida Bissolati²², e pertanto si trasferì a Roma²³, dove rimase, ricoprendo il ruolo di caporedattore di quel giornale, per cinque anni, cioè fino a poco dopo l'arrivo alla direzione di Enrico Ferri, subentrato al precedente direttore-fondatore, del quale aveva modificato la linea.

Nel 1905 Merloni seguì il Congresso degli agricoltori che si teneva a Cagliari e a Sassari e inviò sue corrispondenze al «*Messaggero di Roma*, al *Resto del Carlino* di Bologna, al *Tempo di Milano*»²⁴ – corrispondenze che in quello stesso anno raccolse «in un bel volume edito dalla Società Dante Alighieri» di Roma, cui aggiunse «alcune *Note e impressioni d'insieme*, nelle quali v'è tutto ciò ch'egli poté studiare e raccogliere intorno alle condizioni

20 Associazione degli antichi studenti della R. scuola superiore di commercio di Venezia, Bollettino n. 40, 12 (1910), aprile-luglio, Venezia, Ferrari, p. 42.

21 G. M. [GIOVANNI MERLONI], *Prima del congresso. I segretariati locali*, «*Avanti!*», 7 settembre 1900, p. 1: «Come lo Stato ha i suoi maestri, il Clero i suoi sacerdoti, il Partito socialista deve avere, se vuole estendere e intensificare la sua azione, i suoi segretari propagandisti, incaricati di instillare nei rozzi cervelli dei lavoratori, specialmente di campagna, la nozione di quelle istituzioni economiche che sono efficaci strumenti di difesa dei loro interessi».

22 Cremona, 20 febbraio 1857 - Roma, 6 maggio 1920, è stato uno dei fondatori del Partito Socialista Riformista Italiano.

23 La sua residenza risulta in via Marche 84 (Associazione degli antichi studenti della Regia scuola superiore di commercio di Venezia, Bollettino n. 22, 7 (1905), ottobre-dicembre, Venezia, Ferrari, p. 58), poi in via Porta Salaria.

24 G. G., *Tra i libri*, «*Il Cittadino*», 17 (1905), n. 34, 20 agosto, p. 2.

economiche, agricole, commerciali, industriali e sociali» e «cinque *Interviste*» con intellettuali e uomini di Governo²⁵.

Poco dopo la trasferta sarda venne inviato dal *Messaggero* a seguire il Congresso coloniale italiano, che si tenne dal 24 settembre al 14 ottobre 1905 ad Asmara²⁶, scelta cui senz'altro contribuì anche la sua conoscenza delle lingue – la stessa, d'altronde, che gli consentì di curare fino al 1919 (fatta eccezione per gli anni della Prima guerra mondiale) la rubrica “Nel movimento internazionale” su *Critica Sociale*, nella quale venivano affrontati i maggiori temi che attraversavano in quegli anni i partiti socialisti e laburisti europei, e che Merloni contribuì a inserire nel dibattito prima del Partito e in seguito del gruppo parlamentare.

Ma le collaborazioni giornalistiche di Merloni furono estese a numerose altre testate, tra le quali segnaliamo: *Il Tempo*, *La Gazzetta del Popolo*, *Il Comune moderno*, rivista della Lega dei comuni socialisti, *Il Resto del Carlino*, *Il Giornale di Sicilia*, *I Problemi del lavoro* (che contribuì a fondare e di cui fu redattore), *La Rivista municipale*, organo della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), oltre che a essere corrispondente del *Daily Citizen*, quotidiano laburista londinese.

Egli inoltre fondò e diresse l'organo della Federazione provinciale socialista di Grosseto, «“Il Risveglio”, fino all'ultimo numero del 23 giugno 1921, prima della spedizione punitiva fascista, che distrusse la tipografia grossetana dove era stampato»²⁷; nonché «della rivista *Politica e finanza locale*»²⁸.

In generale si può dire che Merloni visse la sua professione di giornalista con lo stesso piglio “sindacale” con cui affrontava i temi economici e sociali nella sua militanza politica, tanto che nel 1910 partecipò «al congresso della stampa periodica in rappresentanza

²⁵ Cesena. *Pubblicazioni*, «Il Cittadino», 17 (1905), n. 29, 16 luglio, p. 3.

²⁶ *Atti del Congresso Coloniale Italiano in Asmara (Settembre - Ottobre 1905)*, a cura di CARLO ROSSETTI, *Relazioni, Comunicazioni e Conferenze*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1906, vol. I, p. 16.

²⁷ VALERIA GALIMI (a cura di), *Il fascismo a Grosseto. Figure e articolazioni del potere in provincia (1922-1938)*, Quaderni Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISGREC) (06), Arcidosso (GR), Effigi, 2019, p. 22.

²⁸ NICLA CAPITINI MACCABRUNI, *Merloni, la Maremma e la sua attività di parlamentare socialista*, «Rassegna storica toscana», 37 (1991), n. 1, gennaio-giugno, p. 6.

dei giornalisti di Roma e prese parte attivissima alla discussione sul contratto di lavoro giornalistico»²⁹.

Nel 1912 risulta «corrispondente capo dell'Avanti»³⁰.

3. L'attività politica

Dal momento che la sua azione politica cesenate venne immediatamente «riconosciuta ed apprezzata anche fuori di Cesena, [...] il Merloni di conseguenza è divenuto il compagno e l'amico dei principali affiliati del partito socialista italiano, e più specialmente del Turati, Bissolati, Costa, Barbati e qualche altro»³¹.

Dopo il trasferimento a Roma³² nella metà di ottobre 1900, Merloni, pur partecipando alle attività politiche dell'Unione socialista romana, continuò comunque a mantenere rapporti con i socialisti della sua città natale, ritornandovi spesso, oltre che per motivi di salute, anche per prender parte a iniziative pubbliche, come ad esempio quelle che si tenevano in occasione del 1° Maggio³³.

Nel collegio cittadino egli venne poi candidato alle elezioni politiche del novembre 1904³⁴ e del marzo 1909³⁵: in nessuna delle

²⁹ Associazione degli antichi studenti della R. scuola superiore di commercio di Venezia, Bollettino n. 40, 12 (1910), aprile-luglio, Venezia, Ferrari, p. 42.

³⁰ Associazione degli antichi studenti della R. scuola superiore di commercio di Venezia, Bollettino n. 46, 12 (1912), marzo-giugno, Venezia, Ferrari, p. 116.

³¹ ACS, MI, DGPS, CPC, b. 33247, f. *Merloni Giovanni*.

³² Inizialmente presso lo zio Alessandro Merloni, in via Palestro 9.

³³ In tale occasione, nel 1904, intervenne insieme a Ubaldo Comandini e Gino Giommi al Teatro Comunale (*Cesena, Il 1° Maggio al Comunale*, «Il Cittadino», 16 (1904), n. 19, 8 maggio, p. 7). Impossibilitato a intervenire alle celebrazioni del 1905 perché impegnato nel Congresso degli agricoltori a Cagliari («Il Cuneo», 1 (1905), n. 2, 30 aprile, p. 4), lo si ritrova nel 1906 al Teatro Giardino insieme all'onorevole Ubaldo Comandini (*Cesena. Il 1° Maggio a Cesena*, «Il Cittadino», 18 (1906), n. 18, 6 maggio, p. 2). Analoga formula per la Festa del 1908, dove intervenne «l'anarchico Merloni», non altrimenti identificato (*Echi del 1 Maggio. La manifestazione popolare a Cesena*, «Il Savio», 10 (1908), n. 455, 9-10 maggio); lo ritroviamo poi il 1° maggio 1911 al mattino «al Comizio indetto dalla Camera del Lavoro», e al pomeriggio, insieme ai compagni Bombacci, Domenichelli e Pavirani, «all'orto dove sorgerà la "Casa dei Socialisti"» («Il Cuneo», 7 (1911), n. 14, 22 aprile).

³⁴ *Cesena. Movimento elettorale*, «Il Cittadino», 16 (1904), n. 43, 23 ottobre, p. 3. Cfr. anche *Prodromi elettorali*, «Il Savio», 6 (1904), n. 275, 22 e 23 ottobre, p. 3. In tale tornata Merloni riportò appena 610 preferenze.

³⁵ Cfr. *La lotta elettorale nel Cesenate*, «Il Savio», 11 (1909), n. 495, 20 e 21 febbraio, p. 3; e cfr. *A urne chiuse. Impressioni sulle elezioni politiche di Cesena*, «Il Savio», 11 (1909), n. 498, 13

due Merloni ebbe successo (sconfitto dal candidato repubblicano Ubaldo Comandini), ma il risultato fu comunque lusinghiero, come gli venne riconosciuto anche dalla stampa avversaria³⁶.

Il 12 ottobre 1910 a Roma fu invece eletto nel Comitato centrale del “Liberò pensiero”³⁷, associazione fondata ufficialmente nel 1906, ma attiva già da anni come movimento d’opinione di personalità laiche e libertarie.

Fu solo nelle elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile, che egli venne finalmente eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Grosseto³⁸, avendo la meglio contro il repubblicano Pio Viazzi e l’avvocato costituzionale Arturo Pallini.

Il suo primo mandato parlamentare (doviziosamente ricostruito da Nicla Capitini Maccabruni³⁹) coincise sostanzialmente con gli anni del primo grande conflitto mondiale e con le lacerazioni che esso aprì all’interno dell’internazionalismo socialista europeo. In tale contesa Merloni, pur ribadendo le proprie posizioni antimilitariste, non disdegnò un approccio meno intransigente, accettando ad esempio la possibilità di una preparazione militare in vista di una difesa nazionale.

Tuttavia anche a seguito della defezione mussoliniana, e soprattutto quando le conseguenze economiche del conflitto iniziarono a farsi sentire sulle condizioni di vita dei lavoratori, Merloni riaffermò con vigore le ragioni della propria ferma opposizione alla guerra, dispiegandole soprattutto sulle pagine della rivista quindicinale del Socialismo, *Critica Sociale*, fondata da Filippo Turati nel 1891, la quale, pur ospitando interventi che peroravano le tesi dell’interventismo democratico, dava voce “ufficiale” alle posizioni del neutralismo, ribadendo al contempo

e 14 marzo, p. 1. In questa nuova tornata elettorale le preferenze per Merloni erano salite a 940.

36 Cesena. *La cronaca della lotta elettorale*, «Il Cittadino», 16 (1904), n. 46, 13 novembre, p. 3.

37 ACS, MI, DGPS, CPC, b. 33247, f. *Merloni Giovanni*.

38 XXIV Legislatura del Regno d’Italia (27 novembre 1913 - 29 settembre 1919). Cfr. anche V. BONFIGLI, C. POMPEI, *I 535 di Montecitorio*, cit. Merloni era candidato per il Partito Socialista Ufficiale, che ottenne il 7,5% dei voti. Alla competizione parteciparono anche i Socialisti Riformisti (2,6%) e i Socialisti indipendenti (0,8%).

39 NICLA CAPITINI MACCABRUNI, *La sua attività durante il periodo bellico*, in EAD., *Merloni, la Maremma e la sua attività di parlamentare socialista*, cit., pp. 29-36 [5-60].

le ragioni del riformismo e del gradualismo del PSI, tanto che, allo scoppio della rivoluzione dell'ottobre 1917, pur non negando la legittimità del metodo rivoluzionario dei bolscevichi, contestò la possibilità della sua applicazione in Italia⁴⁰.

Neanche in questi anni di accresciuti impegni “nazionali” trascurò però i rapporti con la sua Romagna, come dimostra il fatto che nelle elezioni amministrative del giugno 1914, che si tennero dopo la “settimana rossa”, «Merloni riuscì capolista della minoranza socialista nei consigli comunali e provinciali di Forlì»⁴¹, benché fosse abbastanza chiaro che avrebbe potuto dedicare ben poca attività a quegli uffici.

L'attenzione, poi, che in particolare continuò a rivolgere anche da lontano ai fatti della “sua” Cesena, traspare ad esempio dal suo intervento parlamentare del 9 maggio 1914, in cui chiese «d'interrogare il ministro dell'interno sulle sistematiche proibizioni del sottoprefetto di Cesena, il quale ha reiteratamente vietato l'affissione in Cesena di manifesti liberamente affissi in altri paesi della medesima provincia»⁴².

Non solo: prese parte alla seduta di insediamento del nuovo Consiglio comunale scaturito dalle elezioni del 1914 e che vide la rielezione del sindaco repubblicano uscente, l'ingegner Vincenzo Angeli: alla sua rielezione i consiglieri socialisti avevano scelto di votare scheda bianca, ma nel discorso che Merloni tenne, venne formulato da parte del PSI nei confronti dell'Amministrazione repubblicana un atteggiamento non di «opposizione sistematica», ma piuttosto «integrativa, che fosse sprone alla maggioranza, la quale ha colla minoranza tanti punti di contatto nel programma amministrativo»⁴³.

Nel 1919 Merloni venne rieletto, nella Circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto, sempre nella lista del Partito socialista ufficiale, che registrò un vero e proprio balzo in avanti, risultando il primo partito con il 32% dei voti. Anche Merloni vi ebbe un ottimo risultato

40 Sul tema si rinvia a DANIELE ANGELINI, *Giovanni Merloni e il periodo della neutralità («Critica Sociale» 1914-1915)*, «Studi romagnoli», 36 (1985), pp. 135-153.

41 N. CAPITINI MACCABRUNI, *Merloni, la Maremma e la sua attività di parlamentare socialista*, cit., p. 20.

42 https://storia.camera.it/regno/lavori/PDF/RI_LEG24/unica/02502.pdf

43 *Note di cronaca. Consiglio Comunale*, «Il Cittadino», 26 (1914), n. 29, 26 luglio, p. 3.

personale, giacché ottenne circa sedicimila preferenze risultando così il primo dei cinque socialisti eletti in quella circoscrizione⁴⁴.

A un tale successo contribuirono senza dubbio in maniera decisiva il suo impegno e il suo attivismo per la Maremma, comprese le sue miniere, per le quali si era battuto all'alba dell'entrata in guerra dell'Italia.

L'attenzione di Merloni a difesa delle miniere maremmane viene menzionata ne *I minatori della Maremma*, il libro-inchiesta di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola⁴⁵, in riferimento alla decisione del Governo Salandra di vietare l'esportazione delle piriti di ferro, «[...] una decisione che sembrava rispondere più a pressioni inglesi che a reali esigenze economiche»⁴⁶. Merloni, venuto a sapere dei gravi danni che un tale decreto avrebbe cagionato alle miniere della Maremma, si era recato al Ministero delle Finanze e al Ministero degli Esteri, per portare i dati della produzione, a dimostrazione della infondatezza della misura adottata, tanto che lo stesso Governo, di fronte a tale intervento, dovette rivedere la sua decisione ammettendo che «la ragione del divieto era sostanzialmente di carattere internazionale»⁴⁷.

Gli anni di Merloni in Maremma segnano il declino del Partito repubblicano, «cui aveva sottratto il protagonismo nelle battaglie laiche»⁴⁸.

Fu coronata da successo anche la sua nuova candidatura alle elezioni del 1921 nel collegio riunito di Siena-Arezzo-Grosseto, esperienza parlamentare che durò fino al 1924⁴⁹.

44 XXV Legislatura del Regno d'Italia (1 dicembre 1919 - 7 aprile 1921). Cfr. anche A.A. QUAGLINO, *Chi sono i deputati socialisti*, cit.

45 LUCIANO BIANCIARDI, CARLO CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Roma, Minimum Fax, 2019, p. 106.

46 ROMINA ZAGO, *Le miniere della Maremma all'alba del Patto di Londra*, «ToscanaNovecento. Portale di storia contemporanea» (http://www.toscananovecento.it/custom_type/le-miniery-della-maremma-all'alba-del-patto-di-londra/ - consultato il 12.05.2022).

47 *L'on. Merloni per i minatori della Maremma. L'opera efficace del nostro deputato contro il divieto della esportazione delle piriti*, «Il Risveglio», n. 7, 14 febbraio 1915. Per un'articolata ricostruzione dell'intera vicenda si rinvia a R. ZAGO, *Le miniere della Maremma*, cit.

48 V. GALIMI (a cura di), *Il fascismo a Grosseto*, cit., p. 22.

49 XXVI Legislatura del Regno d'Italia (11 giugno 1921 - 25 gennaio 1924). <https://storia.camera.it/deputato/giovanni-merloni-18730602#nav> (consultato il 26.02.2022).

Quando questa terminò, essa coincise con l'uscita di scena di Merloni dalla vita parlamentare italiana, ma non per cause soggettive: la XXVII legislatura che scaturì da quelle nuove elezioni, fu infatti quella che vide affermarsi con il 64,9% dei suffragi la Lista nazionale fascista, la quale giungeva a quel risultato dopo anni di illegalità, violenze, repressione fisica del dissenso – che avrebbero di lì a poco investito lo stesso politico cesenate.

Tra gli altri ruoli politici che Merloni ebbe nella sua carriera, occorrerà aggiungere che egli fu membro della direzione del PSI; che entrò a far parte della Giunta generale del bilancio; che in seguito ricoprì la carica di segretario del gruppo parlamentare socialista alla Camera⁵⁰.

Insomma, amico personale di Filippo Turati, Leonida Bissolati, Andrea Costa e Nicolò Barbatò, Merloni diventò in breve tempo (e rimase fino all'ultimo) uno degli esponenti più importanti della corrente riformista del socialismo italiano⁵¹.

La sua riflessione, ben espressa in numerosi articoli, riguardava i temi classici del socialismo dell'epoca: i contrasti del capitalismo internazionale, il pacifismo, le riforme sociali, la laicità, la crisi istituzionale ed economica e l'antimilitarismo.

Sul fronte parlamentare i temi che più lo impegnarono furono la legislazione del lavoro (in particolare gli interessi di ferrovieri e postelegrafonici), la battaglia per la laicità⁵² e quella per l'allargamento del diritto di voto a tutti, comprese le donne. L'insistenza su questo tema fu tale che nel 1910 Filippo Turati, Anna Kuliscioff e Gaetano Salvemini gli affidarono il coordinamento di un comitato di agitazione per il suffragio universale. Le ragioni di Merloni sono bene espresse nell'opuscolo scritto nel 1910 *Vogliamo il suffragio universale*⁵³, dove trovano sistemazione organica le posizioni da lui espresse nel corso degli anni nei suoi saggi e articoli giornalistici.

50 MAURIZIO RIDOLFI, *Il PSI e la nascita del partito di massa (1892-1992)*, Bari, Laterza, 1992.

51 Cfr. N. CAPITINI MACCABRUNI, *Merloni Giovanni*, cit.

52 Cfr. IVO BIAGIANTI, *Massoneria e socialismo nell'età giolittiana: il caso di Giovanni Merloni*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria. Atti del Convegno di Torino 1988*, a cura di ALDO A. MOLA, Foggia, Bastogi, 1990, pp. 327-358.

53 G. MERLONI, *Vogliamo il suffragio universale*, Roma, Libreria editrice L. Mongini, 1910.

In seno al Partito Socialista Merloni insistette molto sugli aspetti organizzativi, battendosi affinché tutte le sezioni si dotassero di personale dedito esclusivamente alla propaganda, secondo il principio sintetizzato in una formula che si è già avuto modo di riportare, per la quale «come lo Stato ha i suoi maestri, il clero i suoi sacerdoti, il partito socialista deve avere, se vuole intensificare la sua azione, i suoi segretari propagandisti»⁵⁴.

4. L'affiliazione alla Massoneria

Altro capitolo importante della sua esperienza politica e intellettuale fu quello della sua convinta adesione alla Massoneria: Merloni, infatti, fu iniziato nel 1906 nella Loggia di rito simbolico “Roma”⁵⁵, fondata nella Capitale dallo svizzero Federigo Wassmuth-Ryf⁵⁶. Passato successivamente al grado di compagno e quindi di maestro nel 1908; nel 1910, come si è visto, fu eletto nel Comitato centrale del “Liberio pensiero”, quindi, nel 1912, divenne membro del consiglio dell’ordine del Grande Oriente d’Italia in rappresentanza della Gran Loggia di rito simbolico⁵⁷.

Per tale sua militanza, assieme ad altri esponenti socialisti fu al centro della polemica, che si sarebbe trascinata per anni, sulla controversa compatibilità tra militanza socialista e appartenenza alla massoneria⁵⁸. La questione era stata posta pubblicamente al Congresso di Bologna del 1904, e successivamente il Partito organizzò un referendum per conoscere il parere degli iscritti. La consultazione ebbe scarsa partecipazione e il problema venne riproposto all’XI Congresso che si tenne a Milano dal 21 al 25 ottobre 1910. In quella occasione il gruppo dirigente socialista affidò proprio a Merloni il compito di stendere una relazione

54 G. MERLONI, *Prima del congresso. I segretariati locali*, «Avanti!», 7 settembre 1900.

55 Cfr. I. BIAGIANTI, *Massoneria e socialismo*, cit.

56 UMBERTO ZANNI, *Il rito simbolico italiano: cenni storici*, Edizione del centenario di Roma Capitale, 1970. Su questa loggia si veda anche il sito: ritosimbolico.it (consultato il 26.02.2022).

57 FULVIO CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 413.

58 Sul tema si rinvia a ALDO A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992.

sul rapporto tra massoneria e socialismo⁵⁹, e in essa egli ipotizzò un'alleanza con liberali, radicali, repubblicani per la comune battaglia a favore della laicità.

Merloni sostenne la assoluta «opportunità, meglio necessità, meglio ancora urgenza improrogabile, di una deliberata ed aperta azione anticlericale del partito socialista»⁶⁰, dacché per lui il clericalismo in Italia si presenta come «una forza viva, attiva, combattente, in attitudine permanente di offesa e di difesa, di sfida, di guerra, sempre in agguato contro le libertà e contro l'avvenire delle società democratiche» e il partito clericale si trova «in condizioni di manifesta superiorità su tutti gli altri. Per questo partito non esiste la legge comune come per tutti gli altri. Al papa, che non è altro che il capo del partito cattolico internazionale e del partito clericale italiano, la legge delle Guarentigie fa una posizione da sovrano, circondandolo da immunità e da garanzie di cui nessun altro cittadino e capo partito gode»⁶¹.

Durante il congresso molti chiesero una votazione per appello nominale in modo da condannare gli esponenti socialisti appartenenti alla massoneria. La votazione, però, non ebbe luogo e il tema continuò ad alimentare il dibattito in seno al partito e sui giornali d'opinione⁶².

Merloni, che nel frattempo era stato eletto nel Comitato centrale dell'Associazione nazionale del "Libero pensiero", precisò sull'*Avanti!* la sua posizione, rivendicando la propria coerenza nella doppia militanza:

La mia condotta di giornalista e di socialista ha sempre e unicamente obbedito alla mia libera coscienza e alle mie libere convinzioni. Nessuno oserebbe affermare il contrario. E come credo che i miei compagni di fede, massoni o no, siano animati

59 G. MERLONI, *Azione e legislazione anticlericale*, Roma, Edizioni Avanti!, 1910.

60 Ivi.

61 Ivi. Tutta la questione è ampiamente riferita in GIOVANNI ARTERO, *Massoneria e socialismo anticlericalismo dall'età giolittiana al fascismo*, Buccinasco (MI), memoriediclasse, 2009. Il testo, autoprodotta, è leggibile all'indirizzo: http://document.library.istella.it/user/517403cf257819187b000050/documents/96d608cf/preview_5235d4414acd400465000057.pdf (consultato il 13 05.2022).

62 Cfr. I. BIAGIANTI, *Massoneria e socialismo*, cit.

dai medesimi impulsi di rettitudine e schiettezza; e come credo ad ogni modo, che ogni socialista abbia il diritto di essere giudicato dai compagni solo alla stregua dei suoi atti, così mi duole che il mio partito perda ora il suo tempo in una piccola e meschina schermaglia interna.⁶³

Ma se nel mondo socialista ci si divideva su tale questione, il fascismo si sarebbe di lì a poco incaricato di risolvere a suo modo la spinosa *querelle*, tagliando con un colpo netto quel nodo.

5. L'antifascismo e il confino

Sin da quando si manifestarono le strategie e le violenze del fascismo, Merloni non aveva esitato a segnalarne la pericolosità e continuò a denunciarle (insieme alla complice connivenza delle forze dell'ordine e di governo) sulle pagine dei giornali e nei suoi interventi o interpellanze parlamentari⁶⁴.

Tra gli articoli ci pare di sicuro interesse quello del 3 aprile 1921, in cui, tra l'altro, rilevava «l'incitamento del Governo a favorire le imprese fasciste giunte fuori di ogni limite»⁶⁵, per cui il fascismo, armato delle stesse armi dei soldati, aveva la garanzia dell'impunità di tutte le autorità politiche e militari e il Governo, forse, pur non avendolo creato, aveva accettato però di buon grado questa creazione del capitalismo borghese e se ne serviva.

Di lì a poco si attivò in Parlamento per la «grave eccezionale situazione della provincia di Grosseto»⁶⁶ nel 1921, evidenziando le «incursioni di corpi armati avvenute in grande stile a Grosseto e ad Orbetello; [...] le uccisioni, devastazioni, violenze e minacce da essi

63 G. MERLONI, *Massoneria e partito socialista*, «Avanti!», 27 novembre 1910.

64 Cfr. Camera dei Deputati, Atti parlamentari, Legislatura XXVI, Discussioni, 23.07.1921 (p. 585); 25.07.1921 (679); 26.07.1921 (p. 734); 28.11.1921 (p. 1864); 18.03.1922 (pp. 3207-8, 3210, 3213, 3301); 22.03.1922 (pp. 3430, 3432); 4.05.1922 (p. 4016); 6.05.1922 (p. 4115); 9.05.1922 (pp. 4218-9, 4256); 12.05.1922 (p. 4442). Gli interventi di Merloni sono leggibili sul sito: <https://storia.camera.it/deputato/giovanni-merloni-18730602/interventi?da=40#nav> (ultima consultazione 10.03.2022).

65 G. MERLONI, *Fenomeno fascista*, «Il Risveglio», 3 aprile 1921 (cit. in N. CAPITINI MACCABRUNI, *Merloni, la Maremma e la sua attività di parlamentare socialista*, cit., p. 53).

66 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, Legislatura XXVI, 1ª Sessione, Discussioni, Tornata del 25.07.1921, p. 679.

compiute in questi e in altri paesi della provincia; e [...] il contegno dell’Autorità»⁶⁷.

A Roccastrada (GR), ad esempio, il 24 luglio si era verificata un’incursione squadrista che costituisce uno degli esempi più cruenti delle fasi iniziali della presa di potere da parte del fascismo in Maremma. La spedizione punitiva contro quella che era ritenuta una “roccaforte rossa”, aveva obiettivi precisi (*in primis* il sindaco socialista Natale Bastiani) ma si concluse con la morte, probabilmente accidentale, di uno dei fascisti coinvolti, cui fece seguito una rappresaglia indiscriminata che costò la vita a dieci abitanti del posto.

Per quei fatti Merloni intervenne alla Camera:

sulla connivenza e la complicità di tutte le autorità coi sopraffattori e coi violenti; e sulla condotta della magistratura che era arrivata al punto di revocare i mandati di cattura spiccati contro i responsabili della strage di Rocca strada, mentre teneva in galera tanti innocenti.⁶⁸

Successivamente Merloni denunciò il pesante clima in cui si erano svolte le elezioni amministrative del febbraio 1922 a Magliano Toscano (GR), dove «intimidazioni, coercizioni e violenze [...] hanno di fatto reso assolutamente impossibile il normale esercizio del diritto elettorale, e costretto larghe correnti del corpo elettorale ad astenersi dal partecipare alle elezioni stesse»⁶⁹.

Il fascismo ricambiò Merloni, che pure era già “attenzionato” dagli organismi di polizia del regime liberale sin dal 1896 (spiandone anche le telefonate), tenendolo sotto costante e occhiuta sorveglianza, ma non solo per il suo passato socialista o per il suo ruolo di alfiere delle garanzie di legge a tutela delle libertà liberali, bensì anche per la sua mai rinnegata appartenenza alla massoneria⁷⁰: le logge infatti erano state soppresse nel 1925, ma spesso gli affiliati erano rimasti in contatto tra loro.

67 Ivi, Tornata del 23 luglio 1921, p. 585.

68 Ivi, Tornata del 28 novembre 1921, p. 1864.

69 Ivi, Tornata del 22 marzo 1922, p. 3432.

70 ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3247, f. *Merloni Giovanni*.

In seguito a una delazione, vennero intercettate alcune lettere scambiate con massoni esiliati in Francia, nonostante che in esse si facesse ricorso a un linguaggio allusivo e di copertura.

Il 2 aprile del 1936 Merloni, dopo che il suo appartamento fu minuziosamente perquisito da agenti di pubblica sicurezza, fu arrestato e condotto nel carcere di Regina Coeli⁷¹. L'accusa era di volere, insieme ad altri antifascisti, ricostituire le file massoniche a Roma attraverso contatti con Parigi, dove era stato ricostituito il Grande Oriente d'Italia.

Pur ammettendo di aver dialogato con i "correi" di «un possibile miglioramento in senso democratico delle Istituzioni Italiane»⁷², Merloni tuttavia si proclamò sempre innocente rispetto alle accuse specifiche, tanto che presentò ricorso presso la Commissione di Appello. Ciononostante fu nel gruppo degli arrestati ai quali venne inflitta la pena più severa: considerato dalle autorità «elemento capace di svolgere propaganda sovversiva», venne condannato l'11 maggio 1936 a cinque anni di confino di polizia, da scontare nel comune calabrese di Cariatì, in provincia di Cosenza, dove giunse il mattino del 20 seguente "accompagnato" da agenti.

Dall'avvento del fascismo, impedito nei suoi incarichi parlamentari e giornalistici, Merloni si manteneva con incarichi di insegnamento (nel 1931 presso l'Istituto Leonardo da Vinci) e con lavori di interprete, ma anche qui veniva ostacolato, tanto che nel settembre 1928 si vide rifiutare (perché si temeva che nascondesse intenti di espatrio) il passaporto per Londra, dove avrebbe dovuto recarsi per una commissione del Consorzio Italiano Sviluppo Sovvenzioni, una cooperativa la cui finalità era quella di finanziare istituti privati mediante prestiti.

Il costante conseguente peggioramento della sua situazione economica è a suo modo registrato dai frequenti cambi di domicilio a Roma (a via Po dal 1914, passa a corso Trieste nel 1933, a viale Gorizia nel 1935), e si riverbera anche nel fatto che

⁷¹ ACS, MI, DGPS, Ufficio Confino Polizia, da ora in avanti UCP, Fascicoli personali, b. 661, f. *Merloni Giovanni*. Cfr. anche ADRIANO DEL PONT *et alii* (a cura di), *Antifascisti nel Casellario politico centrale*, Quaderno 12, Roma, Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), 1993, p. 350.

⁷² ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3247, f. *Merloni Giovanni*.

egli non disponeva di mezzi sufficienti al proprio mantenimento nella località di confino cui era stato destinato, tanto che gli venne riconosciuto il diritto alla corresponsione delle “consuete competenze”, ma solo fino al 12 agosto.

Era successo, infatti, che il 23 luglio Merloni fosse stato colpito da un'emorragia cerebrale che gli causò una emiplegia totale sinistra. Mussolini, pertanto, al fine di evitare la possibilità di una morte scomoda per il regime (si trattava pur sempre di un ex deputato in stato di restrizione di confino), con un atto di clemenza del 10 agosto gli aveva concesso la liberazione condizionale.

La moglie, Filomena Granata, che a seguito del malore aveva chiesto (9 luglio) e ottenuto (19 luglio) di poterlo raggiungere a Cariati, da lì scrisse più volte (25 luglio, 1 e 7 settembre) al Capo del Governo, chiedendo un aiuto economico per sostenere le spese di cura e di rientro a Roma.

Essendo state autorizzate le richieste il 15 settembre, la coppia partì con foglio di via obbligatorio il 16, ma, date le condizioni fisiche dell'uomo, la moglie fu costretta a frazionare il viaggio in due tappe, concludendo la prima a Bari, dove Merloni venne ricoverato presso la clinica di malattie nervose e mentali della locale università (che era intitolata a “Benito Mussolini”).

Il 6 ottobre fu dimesso dalla clinica barese, e il 15 fece ritorno a Roma (via Upense 12), dove, nonostante la totale emiparesi, la parziale perdita della parola e altre di funzionalità cerebrali, continuò a essere sottoposto a vigilanza fino alla data del suo decesso avvenuto il 30 ottobre successivo⁷³, all'età di 63 anni.

6. L'eredità politica e civile

L'insegnamento e l'esempio di Merloni agirono anche sui figli: Raffaele (Roma, 18 gennaio 1907 - 20 novembre 1967), avvocato e partigiano, fu, nelle file del PSI, deputato durante la prima legislatura della Repubblica (dal 1948 al 1952), e ricoprì, tra l'altro, i ruoli di segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera e quello di membro della Commissione speciale per l'esame dei

⁷³ Ivi. Cfr. anche I. BIAGIANTI, *Massoneria e socialismo*, cit. e A. DEL PONT, *Antifascisti nel casellario politico*, cit.

provvedimenti relativi alla corte costituzionale⁷⁴. La figlia, Irma (1902), sposò Nicola Perrotti (Penne - PE, 22 dicembre 1897 - Roma, 7 settembre 1970), uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia, che dal 1945 contribuì a diffondere nel nostro Paese le teorie freudiane e l'interesse per la psicopatologia quotidiana, affermandosi come un'autorità riconosciuta in Italia e all'estero per il suo contributo alle teorie psicoanalitiche, e come uno degli intellettuali più originali del secondo dopoguerra. Arrestato e a lungo sorvegliato durante il fascismo, dal 1942 fu tra gli artefici della ricostituzione in clandestinità del PSI, e venne nominato deputato della Consulta nazionale. Eletto deputato nel 1948, sotto i primi cinque governi di Alcide De Gasperi fu Alto Commissario alla Salute e all'igiene pubblica.

La coppia mise al mondo i figli Massimo (1925), Paolo (1926) e Daisy (1928)⁷⁵.

Da una relazione dei Carabinieri di Roma del giugno 1936, risulta anche l'esistenza di un'altra figlia, Gabriella, nata nel 1905, coniugata con Giorillo Carracos, farmacista⁷⁶.

Alla figura di Giovanni Merloni aveva dedicato grande attenzione a Cesena il Circolo culturale "Rodolfo Morandi", il cui motore era stato, fino alla sua scomparsa (28 ottobre 1984), Sigfrido Sozzi. Egli, infatti, in vista delle iniziative messe in campo per il 90° anniversario della nascita del PSI, portava «a termine la raccolta del materiale documentario su Giovanni Merloni e su Vittoria Mariani Rambelli finalizzata ad una pubblicazione su tali personalità»⁷⁷.

La sua morte non interruppe il progetto, tanto che il 24 gennaio 1986 il nuovo coordinatore del Circolo, Enzo Merendi, «dava notizia di un incontro con Giordano Conti, assessore alla cultura del Comune di Cesena, durante il quale aveva ricevuto assicurazioni sulla posa di una lapide alla memoria delle vittime del

⁷⁴ <https://storia.camera.it/deputato/raffaele-merloni-19070118> (consultato il 26.02.2022).

⁷⁵ ALESSANDRA TARQUINI, *Perrotti, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 82, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015.

⁷⁶ ACS, MI, DGPS, UCP, Fascicoli personali, b. 661, f. *Merloni Giovanni*.

⁷⁷ CARLO SOZZI, *Il circolo culturale Rodolfo Morandi di Cesena*, in *Le Vite dei Cesenati*, XV, a cura di GIANCARLO CERASOLI, Cesena, Stampare, 2021, pp. 337-356: 351.

Sacco dei Brettoni del 1377 e di quella a ricordo dell'on. Giovanni Merloni, da collocare sotto il loggiato del Palazzo Municipale. [...] Assicurava la prosecuzione delle ricerche sulla vita di Giovanni Merloni e di Vittoria Mariani Rambelli»⁷⁸.

Entrambe le promesse vennero onorate: nel cinquantenario della morte di Giovanni Merloni, il 30 ottobre 1986, venne scoperta sotto il loggiato comunale in Piazza del Popolo una lapide che di Merloni ricorda l'attività e i meriti di «strenuo combattente dell'ideale socialista e della libertà»; e il «29 e 30 ottobre [1988], presso la Sala Sigfrido Sozzi del Palazzo del Ridotto, si tenne il lungamente preannunciato convegno di studi su *Giovanni Merloni e il socialismo riformista*»⁷⁹, al quale intervennero, tra gli altri, Gaetano Arfè, Maurizio degli Innocenti, Daniele Angelini, Ivo Biagianti, Maurizio Ridolfi, Nicola Capitini Maccabruni⁸⁰ e Luigi Lotti. La pubblicazione degli atti di questo convegno, benché annunciati, non si è mai realizzata, né è stato possibile reperire la documentazione degli interventi, con la sola eccezione di quelli di Capitini Maccabruni⁸¹ e di Barbalace⁸².

78 Ivi, pp. 152-153.

79 Ivi, pp. 153-154.

80 La sua Relazione al Convegno è poi stata pubblicata su «Rassegna storica toscana», 37 (1991), n. 1, gennaio-giugno, pp. 5-60, con il titolo *Merloni, la Maremma e la sua attività di parlamentare socialista*.

81 Ivi.

82 GIUSEPPE BARBALACE, *Momenti dell'età giolittiana a Roma 1900-1910*, «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», 6 (1990), pp. 1-37.

ARTICOLI E SCRITTI DI GIOVANNI MERLONI*

- *Prima del Congresso: i Segretariati locali*, «Avanti!», 7 settembre 1900.
- *Cose semplici. Fatevi lettori*, «Avanti!», 23 dicembre 1900.
- *La IV esposizione internazionale di Venezia*, «Avanti!», 16 marzo 1901.
- *Il significato di una commemorazione*, «Avanti!», 14 aprile 1901.
- *L'esposizione d'arte a Venezia*, «Avanti!», 27 aprile 1901.
- *L'arte internazionale a Venezia. 1° Attraverso l'esposizione*, «Avanti!», 30 maggio 1901.
- *L'arte internazionale a Venezia. 2° La sezione ungherese. I pittori di figura*, «Avanti!», 13 giugno 1901.
- *La retorica del campanile*, «Avanti!», 19 luglio 1902.
- *Attorno al campanile. Retorica e ... retorica*, «Avanti!», 22 luglio 1902.
- *Socialisti e Anarchici in Ispagna*, «Critica sociale», 8 ottobre 1902.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena*, «Avanti!», 18 giugno 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Venezia: comizi operai*, «Avanti!», 20 agosto 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena: conferenze*, «Avanti!», 27 settembre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Venezia: propaganda*, «Avanti!», 13 ottobre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Venezia: comizio di muratori*, «Avanti!», 14 ottobre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena: scioglimento di una cooperativa di consumo*, «Avanti!», 15 ottobre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Venezia: lavoratori parrucchieri*, «Avanti!», 22 ottobre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena: crisi per dimissioni. Una pubblicazione*, «Avanti!», 25 ottobre 1903.

- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena*, «Avanti!», 30 ottobre 1903.
- *Cronaca di partito e movimento operaio. Cesena*, «Avanti!», 1 novembre 1903.
- *Il fato economico dell'Inghilterra*, «Critica sociale», 15 (1905), n. 3, 1 febbraio.
- *Il paradiso degli agricoltori*, «Critica sociale», 15 (1905), n. 4, 16 febbraio.
- *I grandi interessi nazionali. Che cos'è il Riscatto delle Ferrovie Meridionali*, «Il Cuneo», 30 aprile 1905.
- *Dalla Sardegna*, «Il Cuneo», 20 maggio 1905.
- *Il parere di G. Merloni*, «Il Cuneo», 30 luglio 1905.
- *Dalla Sardegna. Note e impressioni di un continentale*, Roma, Società Dante Alighieri, 1905.
- *A proposito di un voto dei socialisti cesenati*, «Il Cuneo», 21 aprile 1906.
- *In risposta al "Popolano"*, «Il Cuneo», 12 maggio 1906.
- *A proposito del riscatto delle meridionali*, «Avanti!», 18 giugno 1906.
- *Per la chiarezza e la precisione delle idee*, «Il Cuneo», 23 giugno 1906.
- *Per la Puglia affamata*, «Avanti!», 25 ottobre 1908.
- *Il raccoglimento operoso del proletariato e la sua crescente capacità politica*, «Il Cuneo», 31 ottobre 1908.
- *Socialisti e Repubblicani in Romagna*, «Avanti!», 28 novembre 1908.
- *Alla vigilia del congresso di Forlì*, «Avanti!», 13 dicembre 1908.
- *Suffragio elettorale e "coscienza politica"*, «Critica sociale», 18 (1908), n. 17, pp. 261-263.
- *Dodici giorni dopo la catastrofe. Costatazioni dolorose. Dalla sfiducia all'azione*, «Avanti!», 9 gennaio 1909.
- *Pregiudiziali che urgono*, «Il Cuneo», 23 gennaio 1909.
- *Nell'imminenza della battaglia elettorale. Nel collegio di Imola*, «Avanti!», 7 marzo 1909.

- *Le leghe autonome. Imola*, «Avanti!», 7 marzo 1909.
- *I monarchici hanno votato anche per Comandini. Cesena*, «Avanti!», 9 marzo 1909.
- *Il governo e le riforme sociali. La battaglia del proletariato*, «Avanti!», 1 aprile 1909.
- *Il carattere storico del 1° Maggio*, «Avanti!», 1 maggio 1909.
- *Per le riforme. Come per la libertà*, «Critica sociale», 19 (1909), n. 11, 1 giugno.
- *La sezione magistrale di Cesena propone lo sciopero di protesta per un giorno*, «Avanti!», 4 luglio 1909.
- *Nel movimento internazionale – La politica socialista – La crisi tedesca e il partito socialista*, «Critica sociale», 19 (1909), n. 14-15, 16 luglio - 1 agosto.
- *L'ora dei socialisti spagnuoli – La guerra e la rivoluzione*, «Critica sociale», 19 (1909), n. 16, 26 agosto.
- *La tattica di Briand*, «Avanti!», 3 novembre 1909.
- *Forme vecchie e forme nuove. La forza propulsiva delle organizzazioni*, «Avanti!», 14 novembre 1909.
- *La rappresentanza proporzionale fa il suo ingresso in Parlamento*, «Avanti!», 3 dicembre 1909.
- *Una elezione e un messaggio*, «Critica sociale», 19 (1909), n. 24, 10 dicembre.
- *La situazione e i socialisti*, «Il Cuneo», 1 gennaio 1910.
- *Andrea Costa a Cesena. Ricordi di Romagna*, «Il Cuneo», 5 febbraio 1910.
- *Atti della Direzione del partito. Comitato pro suffragio universale*, «Avanti!», 17 marzo 1910.
- *Il 1° maggio e il suffragio universale*, «Avanti!», 22 aprile 1910.
- *La riforma elettorale nel programma del Governo e il suffragio universale*, «Il Cuneo», 1 maggio 1910.
- *Un cammino vittorioso. Alla vigilia del Congresso*, «Il Cuneo», 3 settembre 1910.
- *Anticlericalismo e Socialismo*, «Il Cuneo», 10 settembre 1910.
- *Per farci intendere*, «Avanti!», 18 settembre 1910.

- *Storia ad uso dei repubblicani*, «Avanti!», 20 settembre 1910.
- *Le responsabilità di una situazione e le conseguenze del contratto agrario repubblicano. Rilievi polemici*, «Avanti!», 25 settembre 1910.
- *A proposito delle questioni politico-agrarie della Romagna*, «Avanti!», 30 settembre 1910.
- *Socialismo e anticlericalismo*, «Avanti!», 1 ottobre 1910.
- *Il dissidio ravennate*, «Avanti!», 2 ottobre 1910.
- *Il problema del lavoro. Il dissidio proletario ravennate*, «Avanti!», 10 ottobre 1910.
- *Un problema del lavoro e dell'organizzazione. Ancora del dissidio ravennate*, «Avanti!», 11 ottobre 1910.
- *Copenaghen-Magdeburgo*, «Critica sociale», 20 (1910), n. 20, 16 ottobre.
- *Per concludere sul dissidio ravennate*, «Avanti!», 18 ottobre 1910.
- *Massoneria e partito socialista*, «Avanti!», 27 novembre 1910.
- *La discussione sulla Massoneria*, «Avanti!», 23 dicembre 1910.
- *Azione e legislazione anticlericale*, Roma, edizioni Avanti!, 1910.
- *Le congregazioni religiose: quel che si è fatto, quel che resta a fare*, Roma, Podrecca e Galantara, 1910.
- *Suffragio universale: specialmente in rapporto al problema meridionale*, Roma, Coop. tipografica Avanti, 1910.
- *Vogliamo il suffragio universale*, Roma, Libreria editrice L. Mongini, 1910.
- *In memoriam! ... (un anno dopo la morte di Andrea Costa)*, «Avanti!», 19 gennaio 1911.
- *In memoria di Andrea Costa*, «Il Cuneo», 21 gennaio 1911.
- *Nel movimento internazionale – La politica*, «Critica sociale», 21 (1911), n. 4, 16 febbraio.
- *Nel movimento internazionale – La politica*, «Critica sociale», 21 (1911), n. 6, 16 marzo.
- *Internazionalismo vittorioso. Dalla "formula" al "fatto"*, «Avanti!», 27 marzo 1911.

- *È affare di latino?*, «Avanti!», 29 marzo 1911.
- *L'unità del proletariato nel suffragio universale*, «Avanti!», 13 aprile 1911.
- *“L'armée nouvelle”. Proletariato e democrazia di fronte al militarismo*, «Critica sociale», 21 (1911), n. 9, 1 maggio.
- *L'ultimo congresso socialista francese e i conflitti internazionali*, «Critica sociale», 21 (1911), n. 10, 15 maggio.
- *Pensioni operaie e monopolio delle assicurazioni*, «Avanti!», 1 maggio 1911.
- *Per intenderci*, «Avanti!», 3 luglio 1911.
- *Quindici anni*, «Avanti!», 8 ottobre 1911.
- *Il governo, l'opposizione e i socialisti*, «Avanti!», 13 ottobre 1911.
- *Due voci diverse*, «Avanti!», 14 ottobre 1911.
- *La politica coloniale dei socialisti. Un articolo di “Rastignac”*, «Avanti!», 21 ottobre 1911.
- *Contro l'infatuazione nazionalistica*, «Avanti!», 25 ottobre 1911.
- *La classe 1899 richiamata alle armi*, «Avanti!», 4 novembre 1911.
- *L'avanzata delle truppe italiane in Tripolitania*, «Avanti!», 9 novembre 1911.
- *Quid agendum?*, «Avanti!», 14 novembre 1911.
- *Nel movimento internazionale – La politica socialista*, «Critica sociale», 21 (1911), n. 20, 16 novembre.
- *Si passa dalla difensiva all'offensiva*, «Avanti!», 18 novembre 1911.
- *Gli ufficiosi smentiscono voci di pace*, «Avanti!», 19 novembre 1911.
- *Come uscirne?*, «Avanti!», 21 novembre 1911.
- *Di illusione in illusione*, «Avanti!», 23 novembre 1911.
- *L'incartamento Dardanelli*, «Avanti!», 25 novembre 1911.
- *Il blocco dei Dardanelli*, «Avanti!», 26 novembre 1911.
- *Intorno alla guerra*, «Avanti!», 27 novembre 1911.
- *La guerra e i due riformismi*, «Avanti!», 28 novembre 1911.

- *La guerra di tariffe*, «Avanti!», 29 novembre 1911.
- *I problemi dell'avanzata*, «Avanti!», 1 dicembre 1911.
- *La febbrile attesa d'un'azione in Cirenaica*, «Avanti!», 14 dicembre 1911.
- *Intorno a nuove chiamate*, «Avanti!», 16 dicembre 1911.
- *La guerra continuerà*, «Avanti!», 19 dicembre 1911.
- *Il miracolo nazionalista*, «Avanti!», 22 dicembre 1911.
- *La strenna*, «Avanti!», 27 dicembre 1911.
- *Dopo tre mesi*, «Avanti!», 2 gennaio 1912.
- *La guerra, le riforme, e l'on. Giolitti*, «Avanti!», 5 gennaio 1912.
- *La funzione della verità*, «Avanti!», 8 gennaio 1912.
- *La guerra, il tesoro e le riforme*, «Avanti!», 9 gennaio 1912.
- *Mentre si prepara la seconda spedizione*, «Avanti!», 11 gennaio 1912.
- *La politica internazionale e l'Internazionale proletaria*, «Critica sociale», 22 (1912), n. 3, 1 febbraio.
- *La scissione*, «Avanti!», 24 febbraio 1912.
- *Contro la guerra. Il partito socialista ai socialisti e lavoratori italiani!*, «Avanti!», 16 marzo 1912.
- *Il bilancio della pubblica istruzione*, «Avanti!», 22 marzo 1912.
- *Il controllo parlamentare*, «Avanti!», 25 marzo 1912.
- *I problemi della situazione presente*, «Avanti!», 26 marzo 1912.
- *L'atteggiamento della Russia*, «Avanti!», 11 aprile 1912.
- *La situazione di un'intervista militare*, «Avanti!», 13 aprile 1912.
- *Lo sbarco di Zuara*, «Avanti!», 13 aprile 1912.
- *La vera portata dell'ultimo sbarco*, «Avanti!», 15 aprile 1912.
- *La pace sfuma e i furori divampano*, «Avanti!», 18 aprile 1912.
- *La tattica degli assaggi*, «Avanti!», 23 aprile 1912.
- *I Dardanelli, l'azione navale*, «Avanti!», 25 aprile 1912.

- *Esiste l'idea di patria e di patriottismo?*, «Avanti!», 25 aprile 1912.
- *Cari amici dell'Avanti!*, «Avanti!», 9 luglio 1912.
- *Le imminenti leggi sociali*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 4, 16-28 febbraio.
- *L'Unità socialista inglese e l'Internazionale antimilitarista*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 15, 1-15 agosto.
- *I socialisti tedeschi e il loro apoliticismo*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 18, 16-30 settembre.
- *La guerra nell'aspetto finanziario - Richiami e Previsioni*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 19, 1-15 ottobre.
- *Lunga guerra e neutralità salvatrice*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 20, 16-31 ottobre.
- *Non la guerra ma una grande politica economica*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 21, 1-15 novembre.
- *Di là dal campo militare*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 23, 1-15 dicembre.
- *Dall'agitazione per la guerra all'agitazione per la previdenza*, «Critica sociale», 24 (1914), n. 24, 16-31 dicembre.
- *Il miliardo della guerra... di ieri*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 1, 1-15 gennaio.
- *L'inchiesta ferroviaria e le rivendicazioni del personale*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 2, 16-31 gennaio.
- *La questione dei ferrovieri dinanzi al Governo e alla Direzione Generale*, «Avanti!», 19 febbraio 1915.
- *Il binomio comune. Cooperazione e il congresso dei comuni a Roma*, «Avanti!», 25 febbraio 1915.
- *Le due guerre: quale sarà la più risolutiva?*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 4, 16-28 febbraio.
- *La efficienza delle idee e della coltura proiettata attraverso la guerra*, «Avanti!», 11 marzo 1915.
- *Le obliterazioni degli interventisti*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 6, 16-31 marzo.
- *Tra due civiltà... o due barbarie*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 7, 1-15 aprile.

- *Guerra e lavoro*, «Critica sociale», 25 (1915), n. 9, 1-15 maggio.
- *Rovigo non più zona di guerra*, «Avanti!», 26 giugno 1915.
- *Le dimissioni di Merloni dalla "Commissionissima"*, «Avanti!», 8 agosto 1918.
- *Il caro-vivere e il caro-costo internazionale e i miraggi internazionali*, «Critica sociale», 29 (1919), n. 14, 16-31 luglio.
- *Per i fatti di Grosseto*, «Avanti!», 26 luglio 1921 (con Garosi).
- *Lo scandalo carrozzone della Marina mercantile*, «Avanti!», 14 settembre 1921.
- *Fatto personale*, «Avanti!», 16 ottobre 1921.
- *Operai bestialmente aggrediti. Grosseto*, «Avanti!», 27 dicembre 1921.
- *La "Giustizia" e la delinquenza fascista*, «Avanti!», 24 marzo 1922.
- *La dittatura poliziesca fascista nel grossetano*, «Avanti!», 10 maggio 1922.

NOTA BENE:

Parte consistente di questo elenco (sicuramente incompleto) della vasta produzione pubblicistica di Giovanni Merloni è stata redatta da Sigfrido Sozzi, i cui appunti mi sono stati generosamente messi a disposizione dal figlio Carlo, che qui ringrazio. Rivolgo il mio grazie anche a: Ilaria Cansella, Direttrice dell'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, per i materiali fornitimi relativi all'attività di Giovanni Merloni in quella provincia; personale dell'Archivio Università Ca' Foscari di Venezia (dott.sse Massimiliana Equizi, Delfina Majer, Linda Spinazzè) per i materiali inviati relativi alla presenza di Giovanni Merloni in quella città; personale dell'Anagrafe comunale di Cesena per i documenti anagrafici storici fornitimi relativi alla famiglia Merloni.



Fig. 1 Cesena, 30 ottobre 1986, Il sindaco Piero Gallina scopre la lapide in ricordo di G. Merloni (Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, Archivio fotografico, Fondo Bacchi, FBP, 2619)

Gino Spinelli. Maestro di sport

di Giovanni Guiducci

Maestro di sport a Cesena nel primo dopo guerra, Gino Spinelli è stato uno dei pionieri in città della diffusione della pratica sportiva¹, “nuova moda del secolo”, intesa non è più (o non solo) come esercizio fisico in chiave militaresca o manifestazione esibizionistica, bensì come competizione agonistica in cui la velocità, le distanze e l’abilità sono da cronometrare, da misurare e da migliorare.

A suscitare nel giovane Spinelli l’interesse per lo sport era stato Renato Serra, direttore della Biblioteca Malatestiana. E proprio nella società sportiva, intitolata alla memoria dell’illustre letterato cesenate, Spinelli svolgerà gran parte della sua attività di allenatore. Come pure nella stessa biblioteca comunale troverà impiego.

1. La famiglia Spinelli

Gino Spinelli² nacque a Cesena, al civico 2 di via Boccaquattro, il 28 febbraio 1893 alle cinque e un quarto del mattino. Fu battezzato nella Cattedrale il 2 marzo 1893 con il nome di Luigi Orazio Giuseppe Leonardo. Figlio di Leopoldo (classe 1850), di professione sarto con laboratorio in via Chiaramonti, e di Giulia Maral-

¹ Sugli albori dello sport a Cesena, in particolare ciclismo e ginnastica, si veda DINO PIERI, *Uomini in bicicletta. Storia del ciclismo cesenate*, Cesena, Stilgraf, 2004 e IDEM, *100 anni sulle vette della passione. Ars et Robur 1907-2007*, Cesena, Stilgraf, 2007.

² Le informazioni biografiche di base sono state reperite presso l’Archivio Storico Anagrafico del Comune di Cesena, l’Archivio Diocesano di Cesena-Sarsina e da un’intervista da me fatta a Cesena il 26 marzo 2022 ai nipoti Pasquale Tamburrini, Luigi Tamburrini e Lorella Spinelli, che ringrazio per la collaborazione.

di (1855) massai. Entrambi i genitori, originari dalla frazione di Martorano, si erano trasferiti nella vicina Ronta, dove nacquero i fratelli maggiori di Gino: Rosa (1874), Luigia detta Gigia (1876) e Dante (1878)³. In seguito la famiglia Spinelli si avvicinò alla città nella parrocchia di San Bartolomeo e nacquero Tiburga (1881), Giulio Virgilio (1886), Maria Margherita (1888) e poi all'interno delle mura cittadine nella parrocchia di Santa Maria di Boccaquattro, dove vide la luce Gino, l'ultimo di otto fratelli, compreso Orazio (morto prematuramente all'età di due anni). In via Boccaquattro gli Spinelli vivevano in affitto in uno stabile di proprietà di un certo Emilio Amadori.

Il piccolo Gino rimase presto orfano del padre Leopoldo che, come ricordava Anna Lia Pedrelli: «era un atleta e scommise con gli amici che avrebbe saltato un largo fosso ghiacciato a Ronta. Cadde nel ghiaccio e morì di polmonite»⁴. Con la prematura morte del genitore, l'onere del capo-famiglia spettò al fratello Dante, il maggiore dei maschi che: «non si sa come sia riuscito a sistemare tutti i fratelli e le sorelle, facendone studiare tre (due maestre [Tiburga e Maria Margherita] e un maestro, poi allenatore sportivo [Gino]) e aprendo agli altri dei negozi»⁵.

Insegnante era anche Maria Pulini, la prima moglie di Gino, sposata il 27 aprile 1924, con la quale risiedeva in via Sacchi n° 22 ed ebbe due figli: Gianleopoldo⁶ e Silvana Ubalda⁷. Rimasto vedovo, dopo la morte della consorte (2 aprile 1934), Gino si risposò a Pesaro, il 14 settembre 1935, con l'insegnante Anna Delvecchio dalla quale ebbe due figlie, ancora viventi: Rosa, detta Diana⁸ e Giulia,

³ La figlia di Dante, Tiziana Spinelli, sposò Cino Pedrelli, celebre notaio cesenate, poeta dialettale e studioso dell'opera di Renato Serra.

⁴ ANNA LIA PEDRELLI, *Cino Pedrelli*, in *Le Vite dei Cesenati*, X, a cura di P.G. FABBRI e A. GAGLIARDO, Cesena, Stampare Edizioni, 2016, p. 210.

⁵ *Ibidem*.

⁶ GIANLEOPOLDO, detto Puccio, era nato nel 1925 e svolgeva la professione di perito agrario. Praticò il nuoto, fu dirigente di atletica leggera della "Renato Serra" e morì nel 2011.

⁷ SILVANA UBALDA era nata nel 1929, insegnante, nel 1951 si trasferì da Cesena per motivi di lavoro a Veroli, in provincia di Frosinone, ed attualmente risiede a Cassino.

⁸ ROSA è nata nel 1937, infermiera, si è trasferita a Roma nel 1964 dopo il matrimonio.

detta Lula⁹. Il maestro Spinelli visse anche in via Masini n° 5 e, infine, in via Gino Barbieri.

Nel 1921 Spinelli fu assunto presso il Comune di Cesena come applicato di Stato Civile di seconda classe¹⁰ e nel 1926 fu nominato copista presso la Biblioteca comunale¹¹. In quell'anno venne promosso applicato di prima classe¹², sempre nell'organico della Biblioteca, e nel 1929 fu trasferito all'Ufficio Tasse¹³. Nel corso della sua attività lavorativa prestò servizio anche in altri uffici interni del Comune, tra cui la Sezione Matrimoni dello Stato Civile, e da ultimo ancora presso la Biblioteca Malatestiana come segretario.

2. Spinelli e Renato Serra

Alla Biblioteca Malatestiana e a suoi luoghi Spinelli legò non solo l'attività professionale, ma pure l'inizio della sua storia sportiva. A pochi passi da casa giocava in piazza Bufalini di fronte alla Malatestiana, come ricordava lo stesso in una testimonianza raccolta negli anni '50 del secolo scorso da Sergio Zavoli in *I giorni della meraviglia*¹⁴. Nel capitolo dedicato a Renato Serra si legge:

Il maestro Spinelli, segretario della Malatestiana, ai tempi in cui Serra dirigeva la Malatestiana era un ragazzo non ancora ventenne. Attualmente regge la segreteria della Unione Sportiva "Renato Serra".

Fu Serra a provocare in lei il primo interesse per lo sport, vero?

Spinelli: Ricordo benissimo che quando Serra era già bibliotecario alla Malatestiana noi ragazzi eravamo sempre lì, nel giardino Bufalini; noi ci rincorrevamo e lui ci chiamava, ci metteva in branco, ci dava la partenza sui cento metri. E questo succedeva quasi tutte le sere. Poi premiava i vincitori con la famosa

9 GIULIA è nata nel 1938, insegnante, è emigrata a Tuckerton (USA) dopo il matrimonio e possiede la doppia cittadinanza.

10 Deliberazione del Consiglio Comunale di Cesena del 19 aprile 1921.

11 Delibera commissariale del 22 gennaio 1926.

12 Atto commissariale del 27 ottobre 1926.

13 Ordine di servizio del 2 febbraio 1929.

14 SERGIO ZAVOLI, *I giorni della meraviglia*. Campana, Oriani, Panzini, Serra. «I giullari della poesia», Venezia, Marsilio, 1994, pp. 93-96.

“bicicletta”. Era una monetina di quattro soldi, in dialetto si chiamava “bicicletta”.

E quando uscito dalla biblioteca, non si intratteneva con voi...?

Spinelli: Quand’era la stagione del giuoco del pallone – erano molto in voga il pallone e il tamburello e lui era buon giocatore dell’uno e dell’altro – allora usciva dalla biblioteca e scappava con una bicicletta da corsa *Peugeot*, una delle prime biciclette da corsa portate in Italia, una *Peugeot* a manubrio basso, molto basso. Infilava la tamburella e il tamburello nel manubrio della bicicletta; e sotto il braccio sinistro, metteva il “bracciale” dentato salendo con una sola mano sulle rampe del colle della Rocca, dove è appunto lo sferisterio comunale. E noi ragazzi lo si seguiva, ma così, a piedi, e andavamo ad assistere a quelle interminabili partite di pallone e di tamburello!...

Nelle quali partite non eccelleva, mi dicono!

Spinelli: No! in quelle partite lì, eccelleva... C’era il famoso Aldo Vozzeni; un macellaio e molti altri che adesso non ricordo... e lui li batteva spesso. Serra era un gran battitore. Faceva delle belle volate e colpiva molto spesso, non sempre per la verità. Adesso io non posso giudicare... sono passati molti anni...

Quali altri sport praticò?

Spinelli: Serra praticava quasi tutti gli sport, l’ho visto anche nelle gare di tiro a segno tra ufficiali; era ufficiale richiamato qui a Cesena, al 69° Fanteria, se ben ricordo. Rammento un episodio, una corsa sul circuito Cesena-Cesenatico-Cervia-Cesena: 40 chilometri all’arrivo, che era posto all’altezza dell’officina del gas in corso Cavour. Il gruppo, compatto, veniva dal passaggio a livello e il Serra era già primo con quattro o cinque macchine di vantaggio. Poi alzò le braccia e si fece passare in tromba quasi sulla linea del traguardo. Non ho mai capito il perché; se perché si era spremuto o perché gli bastava di aver vinto, diciamo, moralmente...

Pare che nel suo studio, in biblioteca, facesse esercizi di sollevamento pesi...

Spinelli: Nella comunale c’era un bilanciario, un pezzo di ferro che univa due grossi blocchi di marmo. Credo che esista ancora, nel magazzino. Lui lo teneva lì e faceva qualche esercizio. Il defunto dottor Baracchini, che era un suo buon amico, mi riferì che a Bologna lavorava alla sbarra; anzi, la sbarra fissa l’ho vista anche nel suo cortile di viale Carducci.

Era anche nuotatore, vero?

Spinelli: Sì, era un buon nuotatore. Ricordo un episodio: noi ragazzi seguivamo quella squadra di giovanotti, in bicicletta, appunto perché ci interessavano le loro gesta sportive. Eravamo quattro o cinque ragazzi e li seguivamo ovunque, naturalmente a debita distanza. Una volta, giunti al molo di Cesenatico, Serra si tuffò e fece un bel tragitto in mare. C'era nel gruppo di Serra, anche un certo Canzio [Brasey], ex corridore professionista che corse con Bréton, con quelli lì... all'epoca. C'era dunque Canzio, il quale, ricordo, vedendo oscurarsi un po' il tempo e facendosi tardi per ritornare a Cesena in bicicletta, chiamava Renato: «Renato...! Va là, anfibio... torna indietro...! Renato, torna indietro! Non vedi che si fa scuro?...». Ma Renato continuava a fare delle belle bracciate. Mi sembra che nuotasse allora l'*Hoover*, sì, proprio l'*Hoover*. Finalmente tornò indietro, ma molto tardi, tanto che noi eravamo già partiti. Ci raggiunse verso il Macerone. E per la strada gridavano, tirando il plotoncino, ora l'uno ora l'altro. Ogni tanto dei grandi urli perché la gente non si scansava: «Ohhh... ohhh...!», urlavano per farsi largo e battevano il passo a tutto spiano. So che noi ragazzi ci raggiunsero al Macerone e non fummo più capaci di seguirli.

Come noto, Renato Serra, arruolatosi volontario nella Prima Guerra Mondiale, morì in combattimento sul Podgora il 20 luglio 1915. Il celebre concittadino fu ricordato da Spinelli, inquadrato nel corpo del 2° Reggimento Bersaglieri Ciclisti con il grado di caporale, che dal fronte scrisse una lettera al fratello Dante, pubblicata su *Il Popolano* del 6 novembre 1915:

28 ottobre 1915, Carissimo fratello, [...] ma in questa grande ora non c'è che l'Italia nel cuore di un italiano, non c'è che un Belgio nel pensiero dei generosi, c'è il mondo... c'è un nemico da combattere da tutti per tutti. Questo è il mio dovere di soldato, il dovere di tutti. Per questo dovere combatterò e forse morirò.

Da stamattina intenso più che mai il bombardamento... sono intontito! in alto pure romba una squadriglia dei nostri velivoli fra le nuvolette bianche, ma innocue dei tiri nemici.

Tutti i giorni il nemico va cedendo ordini di trincee. Il S. Michele, il Podgora, il Sabbatino [Sabotino]: le porte famose dopo tanto tempo, stamattina, dopo un'ultima granata che è scoppiata, innocua al mio battaglione fatale a una nostra batteria, hanno ceduto.

Stanotte si attende l'avanzata generale. Siamo uniti a un battaglione di Guardie di Finanza, all'11° di Raggi e Serra! Glorioso reggimento!

Vorrei correre fra le sue compagnie, abbracciare tanti amici che non mi sanno vicino a loro! Ma anche le Compagnie del mio battaglione, compatte, fremono del fremito che scorre su tutti... anche su me che ti mando i miei baci per tutti, per la mamma specialmente. Tuo Gino.

Nel 1917 Spinelli venne catturato mentre era intento a tagliare un reticolato nemico, appeso a testa in giù per farlo parlare perse conoscenza. Fu internato nel campo di prigionia di Mauthausen in Austria, località che nella Seconda guerra mondiale diventerà tragicamente nota per il lager nazista. A Mauthausen i militari italiani prigionieri avevano la possibilità di fare attività ginnico-sportiva, avendo a disposizione attrezzi e un campo per giocare a calcio e pallavolo. In questo contesto avevano costituito la "Società Ginnastica Presto Liberi", dal nome benaugurante. Ne fece parte anche Spinelli, che ad esempio partecipò alla gara "salita alla fune", classificandosi al terzo posto, con tanto di diploma, la cui copia originale è conservata dalla famiglia. Da Mauthausen riuscì a fuggire, insieme a un milanese e a un artista circense¹⁵, e a tornare a casa a Cesena dalla madre, in via Chiaramonti n. 19.

3. Direttore sportivo della "U.S. Mazzini"

Dopo gli approcci giovanili sotto gli occhi di Renato Serra e l'attività durante la prigionia, nel primo dopoguerra Spinelli fece dello sport la passione della sua vita, svolgendo un ruolo attivo nelle società sportive cittadine. Il 7 novembre 1921 si costituì a Cesena l'Unione Sportiva "Giuseppe Mazzini", su iniziativa della locale Consociazione Circondariale Repubblicana. A quell'ambiente politico apparteneva anche la famiglia di Spinelli¹⁶ e Gino figurava nei quadri della nuova società come direttore sportivo. La notizia

¹⁵ Nel dopoguerra Gino riabbracciò il compagno di fuga quando venne a Cesena al seguito del circo per cui lavorava.

¹⁶ Il fratello Dante fu segretario del Partito Repubblicano Italiano (PRI) e direttore del settimanale «Il Popolano». Lo stesso Gino era iscritto al PRI e all'Associazione Mazziniana Italiana.

apparve sul settimanale di partito *Il Popolano* da cui si può cogliere, non senza enfasi, il valore che un secolo fa veniva attribuito alla pratica sportiva:

Il fatto solo della costituzione della nuova organizzazione deve dirci l'entusiasmo di questi giovani, se si pensa che in Cesena tante iniziative del genere si ebbero, passate e presenti, ma tutte ad una ad una caddero nell'oblio per l'indolenza, la diffidenza, l'incapacità degli organizzatori stessi e degli aderenti. Non v'è chi non veda ormai la necessità dello sport (bene inteso) e dell'educazione fisica dei giovani. E questa necessità dovrebbero sentire appunto i repubblicani, perché la nuova organizzazione aggiungerebbe al fiorente e rigoglioso movimento nostro una nuova scuola di educazione.

È indubitato che i giuochi ginnastici rappresentano il mezzo più efficace per infondere nell'animo quei principi di disciplina necessaria alla vita di qualsiasi aggregato sociale. Ed oggi è tanto più necessaria l'educazione del fisico in quanto divenendo il modo di vivere sempre più artificiale, sostituendosi la macchina all'uomo, si distrugge in esso completamente, quella sua ginnastica naturale che è il movimento. L'uomo è diventato nemico del moto: ha in orrore il pensiero di dover fare un chilometro in una passeggiata all'aria aperta e preferisce passare dal chiuso dell'ufficio o dello studio a quello del caffè e delle sue sale da gioco. E il suo corpo intristisce comunicando alla mente il suo torpore. Occorre perciò rimettere l'educazione fisica del giovane, "mente sana in corpo sano", per metterlo in grado di apprezzare di più la propria salute, il proprio valore. E sono questi appunto gli scopi che si prefiggono gli organizzatori della nostra associazione sportiva ai quali, siamo certi, che va da queste colonne il vivo consenso e l'augurio dei repubblicani di Cesena.¹⁷

Sui giornali dell'epoca non sono state reperite altre notizie specifiche su Spinelli nell'ambito della "Giuseppe Mazzini". Presumibilmente, come dirigente, svolse un ruolo attivo, in particolare per la ginnastica e per l'atletica. Sulla neonata società si riportano alcune informazioni di carattere generale. Senza una palestra dove svolgere la propria attività ginnica, alla "U.S. Mazzini" fu concesso, inizialmente, l'utilizzo dell'ex refettorio dei frati minori dell'antico

17 «Il Popolano», 12 novembre 1921.

Convento di San Francesco, dove oggi è conservata la Biblioteca Comandini. Oltre alla sezione di ginnastica, furono costituite quelle di atletica (in particolare lancio di palla di ferro, palla vibrata e martello), ciclismo e football. La “U.S. Mazzini”, inoltre, il 30 aprile 1922 organizzò nel nuovo ippodromo del Savio la “Grande Riunione Atletica Nazionale”, sotto l’egida della Federazione Italiana Sports Atletici (FISA)¹⁸, con la messa in palio della “Coppa Attilio Imolesi”¹⁹, offerta dal Municipio di Cesena. La repubblicana “U.S. Mazzini” ebbe però vita breve. Nel frattempo a Cesena si era costituita una seconda società sportiva “apolitica”.

4. Maestro della “U.S. Serra”

Nell’ottobre del 1922 la “U.S. Mazzini” cessò la propria attività e all’inizio del 1923 si fuse, o meglio confluì, nello “Sport Club Renato Serra”, costituitosi il 23 novembre 1921, come si legge sul settimanale liberale *Il Cittadino*:

Per iniziativa di alcuni giovani appassionati e cultori dello Sport è sorta in Cesena una Società Sportiva, apolitica denominata Sport Club Renato Serra avente lo scopo di diffondere e praticare lo Sport in genere e, in particolare, ciclismo, gioco del calcio, podismo, atletica leggera, esercizi ginnastici collettivi ed ogni ulteriore Sport. Questi giovani, sorretti esclusivamente dall’incrollabile fede del loro giovanile entusiasmo, guidati e ispirati dalla sacra memoria della limpida anima di Renato Serra²⁰, che pur appartenendo all’elita schiera dei nostri Grandi, amava e prediligeva lo Sport, sono desiderosi di poter fare divenire anche Cesena teatro di tutte quelle competizioni sportive, che in ogni regione d’Italia fanno tremare di vivo e sano entusiasmo attori e spettatori. A tutti i dirigenti il compiacimento più vivo.²¹

18 La Federazione Italiana degli Sports Atletici dal 1926 assunse la denominazione, tutt’ora in vigore, di Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL).

19 La coppa era intitolata alla memoria del sergente aviatore Attilio Imolesi, la cui salma era tornata a Cesena pochi mesi prima (dicembre). Nato a Cesena l’11 ottobre 1890, era partito volontario per la Grande Guerra e fu insignito della medaglia d’argento al valor militare. Morì il 10 marzo 1918 nell’ospedale di campo presso Marostica, dopo essere precipitato nel corso di una esercitazione in volo.

20 La salma di Renato Serra aveva fatto ritorno a Cesena pochi mesi prima, il 24 luglio 1921, a sei anni dalla tragica morte sul fronte di guerra, ed era stata accolta con una solenne cerimonia funebre.

21 «Il Cittadino», 26 novembre 1921.

I colori sociali del neonato club erano il bianco e il nero, con riferimento a quelli dello stemma comunale, e la casacca era a scacchi, per la precisione a quarti contrapposti. Il Caffè Forti, ubicato nel Palazzo del Ridotto, ospitò la prima sede della “Renato Serra” che dal 1924, a sua volta oggetto di una crisi societaria, cambiò ragione sociale da “Sport Club” a “Unione Sportiva”.

Nei primissimi anni di vita della “Renato Serra” non si hanno notizie di Spinelli il quale, probabilmente, incominciò la sua attività di allenatore all’interno alla società solo in seguito oppure inizialmente aveva un ruolo secondario. Nel gennaio 1926 fu menzionato con il titolo di “maestro” dal settimanale *Romagna Sportiva*:

Anche in seno all’U.S. Serra è sorta una sezione di box diretta dal valoroso maestro Gino Spinelli; non troppo numerosi i neofiti sono in compenso pieni di entusiasmo per la *noble art*: gli allenamenti procedono intensi superandosi con la buona volontà la momentanea mancanza di mezzi come ad esempio la palestra, il sacco etc. etc. Noi seguiremo con vivo interesse i progressi dei *poullins* del bravo Spinelli.²²

A Cesena, tuttavia, il pugilato faticò ad affermarsi a certi livelli, come ad esempio avvenne nelle vicine Rimini e Forlì. Anche la squadra di calcio della “U.S. Serra” navigò tra alti e bassi nel panorama romagnolo²³, mentre il fiore all’occhiello del sodalizio bianco-nero era l’atletica, che aveva in Spinelli il capo sezione nelle vesti di allenatore e come vice il modenese Armando Poggioli. In questo ruolo, nei primi anni di attività della “U.S. Serra”, era stato preceduto da tre tecnici bolognesi ex atleti di livello: Giuli, Palmieri e Contoli, quest’ultimo nel ruolo di coordinatore, inviati a Cesena dalla Federazione²⁴.

Non potendo il locale dell’ex refettorio essere più adibito a palestra, come lo era stato per la “U.S. Mazzini”, per la presenza di alcuni pregevoli affreschi quattrocenteschi, il Comune concesse

22 «Romagna Sportiva», 27 gennaio 1926

23 GIOVANNI GUIDUCCI e DANIELE CACOZZA, *Passioni. Almanacco del calcio romagnolo (1919-2005)*, I libri del Corriere Romagna, 2005.

24 *Atletica a Cesena*, a cura di CLAUDIA ROCCHI, PIERO ANGELO MACRELLI, DANIELE CASADEI, Cesena, Edizioni del Comune di Cesena, 1989.

alla “Renato Serra” l’adiacente locale dell’ex Ricreatorio Civico, divenuto in seguito Museo Archeologico, collocato sotto l’Aula del Nuti. Per gli allenamenti all’aperto la squadra di atletica poteva utilizzare il campo sportivo di viale Oberdan, sito nei pressi del Civico Ospedale Bufalini, oggi Istituto tecnologico superiore “Pascal - Comandini”, dove si svolgevano anche le competizioni agonistiche. Inaugurato il 18 giugno 1922, era dotato di una pista ovale in terra battuta omologata di circa 400 metri, utilizzata anche per le corse ciclistiche e motociclistiche, all’interno della quale trovavano spazio il campo da calcio e la “buca” per i salti.

Proprio nel campo sportivo della “Renato Serra”, il 27 giugno 1926, si svolse un’importante riunione di atletica e *Romagna Sportiva*, in un articolo di Flom, pseudonimo di Florens Molari, colse lo spunto per illustrare il significato che, ai quei tempi pionieristici, aveva tale disciplina sportiva:

L’U.S.R. Serra, che vanta nel campo dell’atletica, purtroppo così trascurata, un’attività ammirevole, con gesto audace e simpatico si è assunta l’onore e l’onere di organizzare una grande preolimpica dotandola di premi ricchissimi onde assicurarle quel successo che indubbiamente premierà gli sforzi generosi degli organizzatori cesenati.

Si sa che l’atletica è uno sport che non trascina i pubblici, e i pubblici italiani specialmente, diretti discendenti da quel sangue romano che faceva affollare d’una turba urlante e frenetica i circhi dei gladiatori e delle belve, appunto perché è troppo vivo l’amore per lotta fremente, rabbiosa in cui predomina sovrana l’incertezza. L’atletica non dà brividi di emozione: è la figlia più pura di quel popolo greco esteta, acuto e profondo, che mirava e gustava la bellezza in sé nelle forme più radiose e più intense: non battaglia, ma sereno e fulgente spettacolo di forza e di bellezza, fuse in un tutto armonico ammirevole. Non lotta di uomo con uomo, ma lotta dell’uomo con sé stesso, per il conseguimento di quelle *performances* che richiedono l’esploramento delle più recondite doti fisiche, senza doppiezze e senza inganni.

E per questo appunto è ammirevole l’iniziativa di quegli organizzatori, che con sacrifici spesso gravi si sforzano di divulgare tale sport, uno dei più belli, se non il più bello, sacrifici che quasi sempre non trovano il favore delle masse sportive.

L’U.S.R. Serra che è una delle società emiliane [sic] che per l’atletica esplica un’attività intensa e costante, merita il plauso

più vivo e sincero degli appassionati e di tutti coloro che nel trionfo della *Divina Idea Atletica*, per usare la definizione d'un forte pioniere e d'un illustre appassionato, il prof. Sorrentino, vedono il rigoglioso rifiorire della razza, il conseguimento di quella profonda educazione sportiva e civile che si riassume e vive nel moto *mens sana in corpore sano*.²⁵

Quella competizione preolimpica di Cesena – riferisce sempre la *Romagna Sportiva*²⁶ – riscosse un notevole successo, «segnando così un'altra meravigliosa tappa nel cammino dello sport e dell'organizzazione per la gloriosa “Renato Serra” che merita il plauso più vivo e spontaneo di tutti gli sportivi Romagnoli». Sul piano strettamente sportivo si mise in luce soprattutto il serriano Bruno Ghini, «il più genuino e più bel prodotto di questa generosa terra di Romagna: il magnifico atleta bianco-nero ha sbalordito», più volte chiamato a fare parte della rappresentativa nazionale azzurra.

Al contrario il successivo “Gran Premio dei Giovani”, riservato alle promesse di atletica, organizzato il 20 agosto 1926 sempre dalla “Renato Serra” sul campo di viale Oberdan, riscontrò una scarsa partecipazione a causa di una carente organizzazione. Nel darne notizia («e gli amici della Serra non ce ne vorranno per questo!»), la *Romagna Sportiva* sottolineò, comunque, che «per l'atletica il dirigente (del sodalizio cesenate) più appassionato e più *à point* è l'ottimo m.o Spinelli»²⁷.

Dal 1928 la “U.S. Serra” ebbe a disposizione il rinnovato ippodromo del Savio, concepito come polisportivo comunale²⁸: «Cesena dispone ora – scrive la *Gazzetta dello Sport*²⁹ – di un campo sportivo regolarmente omologato sul quale sarà possibile ogni performance». Nello stesso articolo si precisa, inoltre, che «Il maestro Spinelli, attivo dirigente dello sport romagnolo, ci informa che, tenendo fede al programma tracciato all'inizio della stagione, l'U.S. Renato Serra ha chiesto ed ottenuto dalla sede centrale della F.I.D.A.L a svolgere

25 «Romagna Sportiva», 23 giugno 1926.

26 «Romagna Sportiva», 30 giugno 1926.

27 «Romagna Sportiva», 25 agosto 1926.

28 EMANUELA VENTURI, *Cesena ippodromo del Savio. Un circuito ippico e la sua città*, Civitanova Marche, Edizioni Museo Storico del Trotto, 2005.

29 «La Gazzetta dello Sport», 11 giugno 1929.

una grande riunione atletica nazionale, la cui data è stata stabilita nella domenica 23 corrente». Le gare del 23 giugno 1929 «si sono svolte con il massimo ordine per merito anche di Giuli che è stato anche starter e del maestro Spinelli»³⁰. Il lavoro di Spinelli diede buoni risultati: «Se l'atletica cesenate s'erge capolista in Romagna, il m.o Spinelli a diritto vanta la supremazia su questa sua... creatura prediletta»³¹. E ancora di lui Flom su *Romagna Sportiva* scriveva:

Maestro Spinelli, venga qua, un momento, e smetta quella sua cera un po'... burbera, perché Flom possa esprimerle tutta la riconoscenza che gli sportivi cesenati le debbono. Un uomo, il Maestro Spinelli, che lavora sul serio, con una abnegazione e uno spirito di tenacia e di volontà che abbattono tutti gli ostacoli, un innamorato, è la parola, della sua atletica, che cura con la appassionata competenza d'un maestro, colla fiera amorevolezza d'un padre. Egli conosce i suoi ragazzi a fondo, in tutte le loro virtù e tutti i loro difetti: sa le loro possibilità, può enumerare i risultati ottenuti da ciascuno, in ogni gara, e vive dei loro sogni e delle loro speranze.³²

L'operato del maestro Spinelli fu apprezzato anche al di fuori dell'ambito locale, consentendogli di ottenere incarichi di rilievo. Nel 1928 venne nominato "Commissario regionale emiliano della FIDAL", autorizzato a controllare le prove per il "brevetto atletico" dei giocatori di calcio³³ nella corsa sui 200 e 1.500 metri, salto con ostacolo di 90 centimetri, salto in alto, salto in lungo e lancio del disco da 5 chili con la mano destra e la sinistra. L'anno seguente fu nominato membro del Comitato Regionale Emiliano dalla FAI (Federazione Atletica Italiana)³⁴ che, a differenza della già citata FIDAL, coordinava le attività di sollevamento pesi e lotta. Per i campionati emiliani di sollevamento pesi, organizzati l'8 settembre 1929 dalla società "Bologna Sportiva", Spinelli fu chiamato a far parte

30 «Il Littoriale», 24 giugno 1929.

31 «Romagna Sportiva», 4 settembre 1929

32 «Romagna Sportiva», 28 maggio 1930.

33 Comunicato Ufficiale del Direttorio Regionale Emiliano della F.I.G.C. n. 37 dell'8 maggio 1928.

34 Comunicato Ufficiale del Comitato Regionale Emiliano della F.A.I. n. 1 del 15 settembre 1929.

della giuria³⁵. Nel 1930 fu designato dalla FIDAL starter nazionale³⁶ e nel 1932 giudice di arrivo del Comitato Regionale Emiliano di Atletica Leggera³⁷. In occasione del terzo ed ultimo incontro valido per i Campionati Romagnoli di Atletica Leggera, tenutisi il 16 novembre 1930 all'ippodromo del Savio, il maestro Spinelli e Edgardo Giorgi, allora segretario dirigente della "U.S. Serra", ricevettero dal delegato dell'Ufficio Sportivo della Federazione provinciale fascista di Forlì un'artistica targa in bronzo perché gli atleti bianconeri avevano ottenuto nelle tre riunioni il maggior numero di punti³⁸. Intanto nei primi anni '30, oltre ad essere l'appassionato capo della sezione atletica, Spinelli tornò a seguire la boxe, o meglio, a rilanciarla dopo i tentativi infruttuosi degli anni precedenti:

Pareva che la boxe a Cesena non dovesse attaccare. Come se a Cesena fossero tutti "polentoni" [...]. A Cesena, la boxe è nel suo periodo... eroico: la palestra manca di tutto, perché ancora non s'è potuto provvedere, ma c'è una volontà enorme e di mezzo ci si è messo il M.o Spinelli, garanzia d'una sicura riuscita! Sotto dunque ragazzi, e menate sodo!³⁹

In occasione della riunione pugilistica in programma il 21 dicembre 1931 presso il Teatro Verdi di Cesena, la *Romagna Sportiva* ricordava che:

L'Unione Sportiva Renato Serra, che da un anno circa coltiva questo ramo di sport, è riuscita in questo breve volger di tempo, per merito precipuo del maestro Gino Spinelli a formare un'ottima squadra dilettantistica⁴⁰.

Tornando all'atletica, nel 1933 la conquista del titolo di campione regionale da parte del centometrista Rasi e della squadra della "Renato Serra" nella staffetta 4×100, valsero a Spinelli un altro riconoscimento per il suo instancabile lavoro:

35 «La Gazzetta dello Sport», 3 settembre 1929.

36 «La Gazzetta dello Sport», 26 febbraio 1930.

37 «La Gazzetta dello Sport», 2 marzo 1932.

38 «Romagna Sportiva», 19 novembre 1930.

39 «Romagna Sportiva», 4 marzo 1931.

40 «Romagna Sportiva», 9 dicembre 1931.

Siamo all'auspicata resurrezione dell'atletica in Cesena, già signora della Romagna in simile sport? Le oscure, tenaci ed ammirevoli fatiche del M.o Spinelli raccolgono i loro frutti? Speriamolo.⁴¹

E ancora dopo il successo della riunione provinciale di Cesena:

Organizzazione buona, nel complesso, e curata con grande amore da quell'autentico appassionato che è il maestro Spinelli, il quale, in... umiltà, compie un lavoro oscuro ma altamente meritorio senza can-can di gran cassa ed inutili esibizionismi.⁴²

5. Il difficile rapporto tra atletica e calcio

Nella seconda metà degli anni '30 la "U.S. Serra" si avviò ad affrontare un periodo difficile. Nel 1936 la squadra di calcio cessò la propria attività e neppure l'atletica se la passava bene. Proprio la nascita in città, quattro anni più tardi, di una società di calcio, La "A.C. Cesena"⁴³, offrì lo spunto allo stesso maestro Spinelli per evidenziare le difficoltà che stava attraversando l'atletica cesenate. Su *Il Popolo di Romagna*⁴⁴ il corrispondente Flom aveva giustificato la nascita del nuovo club con il «letargo» della "Renato Serra", già radiata dalla FIGC⁴⁵ e «in via di putrefazione», la quale ormai non faceva più attività se non del «nobile gioco del tre sette» e «di qualche timida competizione di scacchi. Per il resto zero su tutta la linea». La replica non tardò ad arrivare sulle stesse colonne da parte di Spinelli:

[Gli atleti della Serra] non sono ancora morti. Vi sono ancora i puri dello sport, essi lottano sui campi sportivi d'Italia, con alterna fortuna, ma con indomita fede. Gli atleti cesenati gareggiano ancora, e se non lo possono a Cesena per lo stato deplorabile del campo sportivo, a Bologna, Forlì, Rimini, Milano, Parma, Firenze, dove l'atletica è ancora uno sport non dimenticato e dove i mezzi della non più gloriosa "Renato Serra"

41 «Romagna Sportiva», 2 maggio 1933.

42 «Romagna Sportiva», 9 maggio 1933.

43 GIOVANNI GUIDUCCI e CARLO FONTANELLI, *Cesena Calcio, una storia unica (1940-2020)*, Empoli, Geo Edizioni, 2020, p. 10.

44 «Il Popolo di Romagna» (foglio settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Forlì), 31 agosto 1940.

45 Federazione Italiana Gioco Calcio.

li può mandare. Essi lottano con avversari leali e forti, mentre i loro dirigenti lottano con falsi e subdoli amici di dentro e di fuori, coi mezzi sempre più scarsi, con le autorità sorde persino ai richiami del Comitato Impianti Sportivi del C.O.N.I. Voi li potete vedere ancora gli atleti cesenati veloci, leggeri come gazzelle sull'ingrata pista; potete ancora vederli i torsi possenti, forti dei lanciatori; le gambe agili, sforbicianti nel vuoto dei saltatori. Essi indossano ancora la maglietta a scacchi bianco nera della "Renato Serra", di quell'organismo in putrefazione. I mezzi sono scarsi, lo sappiamo; ma, di chi la colpa? Dell'atleta no di certo. La "Renato Serra" vive e vegeta proprio per pagare i debiti creati in tanti anni di attività calcistica, e chi ne subisce le conseguenze è proprio l'atletica da Voi dimenticata, e le altre attività sportive che furono l'orgoglio della Società. Firmato Gino Spinelli.⁴⁶

6. Tragedia familiare e ripresa post bellica

In quegli anni Gino fu escluso dal prestare servizio in guerra per via di una scheggia rimasta in un ginocchio durante la Grande Guerra. Il nuovo conflitto, comunque, colpì tragicamente la sua famiglia. Il nipote Vanzio Spinelli⁴⁷, figlio del fratello Giulio, insieme al compagno commilitone, il cesenate Domenico (Chino) Rasi (1924), furono accusati da un delatore di avere espresso opinioni antifasciste e avere contatti con la Resistenza. Un tribunale di SS tedesche li condannò alla fucilazione, eseguita a Cattolica il 24 giugno 1944⁴⁸.

Negli anni della ricostruzione post bellica, il maestro Spinelli non mancò di continuare il proprio impegno per la ripresa dell'attività sportiva nei panni di segretario della "Renato Serra". Dal 1949 assunse la responsabilità di guidare come dirigente la sezione di ginnastica, disciplina che la storica società cesenate "Ars et Robur" aveva lasciato alla "Renato Serra", in quanto non più in grado di

⁴⁶ «Il Popolo di Romagna», 7 settembre 1940.

⁴⁷ Nato a Cesena il 17 maggio 1923. In servizio a Gabicce Monte nell'8° Reggimento Bersaglieri della RSI (Repubblica Sociale Italiana).

⁴⁸ La loro tragica storia è stata raccontata dal film *Tutti morirono a stento*, uscito nel 2015 con la regia di Alessandro Nunziata. A Rasi e a Spinelli è dedicata una via a Cesena e il lungomare di Cattolica. Alla Liberazione il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Forlì ha riconosciuto a Spinelli la qualifica di partigiano.

sostenere l'impegno finanziario e organizzativo⁴⁹. L'istruttore rimase Roberto Nori, mentre dall'Istituto "Artigianelli Lugaresi" gli allenamenti dei ginnasti si trasferirono per un certo periodo alla palestra del Liceo Classico "Vincenzo Monti" in piazza Bufalini. Nel 1955, anche grazie al contributo di Spinelli, la società bianconera ottenne dal Provveditorato agli studi di Forlì la possibilità di utilizzare la palestra dell'ex GIL (Gioventù Italiana del Littorio), appena riallestita, per la pratica della ginnastica⁵⁰.

Nel 1956, a riconoscimento della sua lunga attività di promotore e animatore sportivo, il presidente della Provincia di Forlì gli conferì un attestato riservato ai dirigenti di atletica leggera, una pratica che però a Cesena aveva ormai trovato nuova vita sotto insegne diverse da quelle storiche della gloriosa "Renato Serra". A raccogliere il testimone, a partire dal 1955, era stato il CSI⁵¹ di Cesena su iniziativa di Alberto Piraccini, ex velocista della "Renato Serra", che aveva avuto nello stesso Spinelli il suo primo allenatore e che fu il suo primo ideale erede sportivo.

In quegli anni '50 l'impegno di Spinelli all'interno della "Renato Serra" non si era, comunque, esaurito. Lasciato ad Adolfo Riva, ex saltatore con l'asta della "Renato Serra", la responsabilità della sezione ginnastica, seguiva ancora le sezioni pugilato e cicloturismo, quest'ultima aperta grazie a lui. Egli stesso era solito girare in bicicletta e amava fare lunghi tragitti anche fino a Verghereto. «Con la scomparsa di Spinelli, il sodalizio si sciolse e per circa due lustri non si ebbero a Cesena organismi che curassero il cicloturismo»⁵².

7. Morte e memoria

Colpito da infarto, Spinelli morì a Cesena il 19 settembre 1958 all'età di 65 anni. L'indomani *Il Resto del Carlino*, nella pagina lo-

⁴⁹ *Ginnastica artistica a Cesena*, a cura di C. ROCCHI, P. CONSALICI, Cesena, Edizioni del Comune di Cesena, 1991.

⁵⁰ Nei primi anni '70 quella stessa palestra sarà intitolata proprio a Gino Spinelli, anche se solo nel 2018 l'amministrazione comunale farà posizionare una targa, scoperta alla presenza del sindaco Paolo Lucchi, della figlia Silvana, dei nipoti e pronipoti, giunti appositamente dal Lazio e da Bologna. Si veda «Corriere Romagna», 23 settembre 2018.

⁵¹ Centro Sportivo Italiano.

⁵² D. PIERI, *100 anni sulle vette della passione. Ars et Robur 1907-2007*, cit., p. 19.

cale del “Notiziario Cesenate”, riferì così la notizia:

Profonda impressione ha suscitato negli ambienti culturali e sportivi cittadini la fulminea morte, avvenuta nel primo pomeriggio di ieri, del maestro Gino Spinelli, una delle figure più caratteristiche di Cesena per l'amabilità del tratto, per la squisita cortesia e per la gentilezza d'animo da lui dimostrata nei suoi quotidiani rapporti col pubblico col quale era a contatto per le importanti mansioni che ricopriva sia alla Biblioteca Malatestiana, sia in seno alla Società Sportiva “Renato Serra” di cui fu uno dei soci fondatori e dove attualmente ricopriva la carica di consigliere segretario.

Le attività sportive, specie nel campo dell'atletica leggera, avevano trovato in Gino Spinelli un assertore convinto ed instancabile, la cui azione in questo campo era principalmente tesa alla formazione dei giovani che egli curava con particolare passione ed affetto.⁵³

La morte sopraggiunse a pochi giorni dalla inaugurazione della pista e delle attrezzature di atletica leggera nel nuovo stadio comunale sorto nel quartiere “Fiorita” da cui prese il nome, anche se qualcuno aveva proposto di intitolarlo «ad un cittadino resosi benemerito per la sua attività sportiva» come il «buon maestro Gino Spinelli, che tanta e disinteressata passione profuse nel formare e indirizzare i giovani cesenati al nobile sport dell'atletica leggera»⁵⁴. Non se ne fece nulla.

Alla memoria del maestro fu, invece, intitolato il “Trofeo Gino Spinelli”, messo in palio in occasione della riunione nazionale di atletica leggera che si tenne allo stadio comunale il 25 aprile 1960, organizzata dalla “Polisportiva Rumagna” di Sant'Egidio di Cesena, la quale nel presentare la manifestazione scriveva:

Nel nome di Gino Spinelli, grande cuore e mai domo nell'amore per l'atletica leggera, la Polisportiva C.S.I.-Rumagna ha l'onore di accogliere a Cesena, in questa fremente vigilia olimpica, le migliori speranze dell'atletica italiana.

Alla vigilia delle Olimpiadi di Roma, la preolimpica di Cesena

53 «Il Resto del Carlino», 20 settembre 1958.

54 «Il Resto del Carlino», 28 ottobre 1959.

vide la partecipazione dei migliori atleti nazionali, tra i cui i primatisti italiani in carica Livio Berruti, futuro campione olimpico, (100 metri piani), Silvano Meconi (lancio del peso), Gian Mario Roveraro (salto in alto) e Silvano Giovanetti (lancio del martello). Tuttavia, a causa di un violento acquazzone che si abbatté su “La Fiorita”, la partecipazione del pubblico fu scarsa⁵⁵. Per la cronaca la manifestazione fu vinta dalle “Fiamme Oro” di Padova di Berruti con 70 punti, a cui andò il “Trofeo Spinelli”⁵⁶.



Fig. 1 Un giovane Gino Spinelli nel 1911 in divisa da bersagliere con cui fu inquadrato nel corpo del 2° Reggimento Bersaglieri Ciclisti (Archivio di Pasquale Tamburrini)

⁵⁵ WALTER FARAONI, GIOVANNI GUIDUCCI, ARRIGO MORIGI, *Polisportiva Rumagna, 50 anni di sport (1952-2002)*, Empoli, Geo Edizioni, 2002, pp. 32-33.

⁵⁶ «Stadio», 26 aprile 1960.



Fig. 2 Il maestro Gino Spinelli con gli atleti della "Unione Sportiva Renato Serra" negli anni '50 (Archivio di Pasquale Tamburrini)



Fig. 3 La tessera della "Associazione Mazziniana Italiana" del 1956 di Gino Spinelli (Archivio di Pasquale Tamburrini)



Fig. 4 Una delle ultime foto di Gino Spinelli in bicicletta nei pressi di via Gino Barbieri a Cesena dove risiedeva (Archivio di Pasquale Tamburrini)

I Bettini, tipografi e librai (1888 - 2013)

di Franco Bazzocchi

Librerie (che chiudono) per vivere, le librerie avrebbero bisogno di un luogo (quello) della gente che vi sosta e lo frequenta. Perché non c'è memoria senza presenza, non c'è storia senza testimoni. Non c'è verità senza l'esperienza di ciò che siamo stati.
(Giovanni Bettini 1934-2014)

Prima degli anni Settanta ed Ottanta del secolo scorso il ruolo dell'Ente Pubblico sul piano dell'iniziativa culturale era pressoché assente, mentre era prevalente all'interno dei Partiti Politici, ad opera dei loro Circoli Culturali e da parte di alcuni 'eccezionali' privati. In quest'ultima categoria dobbiamo inserire la Libreria Bettini che per tutti gli anni Sessanta e parte dei Settanta ha dato un importante impulso alla vita culturale cittadina, grazie soprattutto a Giovanni e Piero Bettini, i due fratelli che hanno lavorato alla promozione e diffusione del libro a Cesena, essendo praticamente l'unica libreria della città in quegli anni.

Approfittiamo della disponibilità di Piero Bettini, nato il 3 agosto 1942, che fa parte della storica famiglia di librai di Cesena, per ricavare informazioni utili a comprendere la storia dell'avventura professionale della sua famiglia impegnata fin dal 1888 nell'attività di stamperia e poi di libreria. Con lui e il fratello Giovanni i Bettini sono arrivati alla quarta generazione dopo il bisnonno Antonio, il nonno Arturo e il padre Adamo. Conseguito il diploma di ragioniere, Piero si iscrive a Bologna alla Facoltà di Economia e Commercio, che non terminerà perché il lavoro in libreria richiede ormai il tempo pieno. L'ingresso definitivo avviene così negli anni

Sessanta a fianco dei genitori e del fratello maggiore Giovanni. Ma in libreria si può dire che Piero ci sia cresciuto. Una frequentazione cominciata quando, ancora ragazzino, durante le vacanze scolastiche passava tutto il giorno nella “bottega di famiglia” come lui la chiama. Volutamente perché nella loro libreria i Bettini hanno voluto nel tempo mantenere le caratteristiche incentrate su un rapporto, ancorché improntato a professionalità e cortesia, simpatico ed amichevole con i clienti.

Ecco i ricordi di Piero:

Il sottoscritto notifica che in giornata apre in via Masini al n. 1 una stamperia da lui diretta corredata di caratteri nuovi e vari con tutto l'occorrente degli attrezzi acquistati in Milano con grande sacrificio avendo per tale acquisto impegnato una notevole somma. Perciò fa caldo appello a questo consiglio perché in avvenire voglia onorarlo del suo concorso assicurando che per la modicità dei prezzi come per la puntualità e precisione con cui eseguirà il lavoro darà prova di meritare d'essere tenuto in considerazione.

Era il 4 giugno 1888 quando il mio bisnonno Antonio Bettini¹ scrisse queste poche righe alla Cassa di Risparmio di Cesena. La storia della mia famiglia, la storia commerciale intendo, cominciò in pratica quel giorno. Come sottolinea nella lettera, per attrezzare la stamperia (come venivano chiamate allora le tipografie) con macchinari all'avanguardia, il bisnonno aveva fatto grandi sacrifici. Al punto che mio padre Adamo (1900 - 1967), a tanti anni di distanza, mi diceva che in casa ancora se ne parlava. Investimento comunque oculato, perché l'attività cominciò ad andargli subito bene. In stamperia si faceva di tutto: biglietti, buste, cartoline e manifesti. Ma non libri, almeno fino agli anni intorno al 1910, quando mio nonno Arturo² volle introdurre la novità, occupandosene in prima persona. Questa dei figli che, pur rimanendo legati all'azienda di famiglia si ritagliano uno spazio autonomo, rimase da allora una costante per tutte le generazioni dei Bettini. Andò così anche per mio padre che, pur diplomandosi all'Istituto Tecnico, non condivideva l'a-

1 ANTONIO BETTINI (1843-1900).

2 ARTURO BETTINI (1873-1947), figlio di Antonio e di Colomba Della Strada. Con il fratello Arnaldo (1867-1912) formeranno la ditta Stamperia Flli Bettini che poi alla morte di Arnaldo diventerà stamperia o tipografia Arturo Bettini o A. Bettini.

more per le macchine del genitore. Erano altre le sue predilezioni, più squisitamente umanistiche: letteratura, arte e musica. Perciò anche se il mondo rimase sempre quello (carta, inchiostro e stampa) lui i libri, invece di stamparli, decise di venderli. E fu così che nel 1925 aprì una sua cartolibreria. Desiderio di affrancarsi dall'autorità paterna, quello del babbo, ma anche felice intuizione commerciale. Potendo contare sulla tipografia che gli consentiva di fornire prodotti "su misura", seppe per esempio intercettare il crescente bisogno di registri particolari da parte della burocrazia, diventando così il fornitore di tutti gli uffici della provincia. La cartolibreria era in angolo nella via Masini, con vetrina ed ingresso sull'attuale Corso Sozzi, allora Corso Umberto I. La stamperia era un po' più indietro e dalla stessa parte, quella oggi occupata dal palazzo della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Non ci si deve comunque immaginare chissà cosa: parliamo sempre di piccoli numeri. Il ricavo della vendita dei registri era poca roba e di libri, tra scolastica e varia, a quei tempi non è che se ne vendessero molti. Anche il guadagno che veniva dalla cancelleria scolastica era modesto. Le limitate possibilità economiche dei rari scolari di allora riducevano a ben poca cosa i loro bisogni: una gomma, un quaderno, qualche matita. Niente zainetti, diari, gadget. E niente penne perché, lo ricorderà bene chi è abbastanza vecchio da essersi impiasticciato d'inchiostro le dita, per lungo tempo ancora si scriverà intingendo la cannuccia con un pennino in un calamaio inserito nel banco di scuola. Ciò non impedì alla libreria di diventare in breve tempo un luogo di incontro e di discussione. Anche per artisti e pittori come Sughì, Cappelli e Caldari, i tre grandi della cosiddetta 'Scuola Cesenate', che li trovavano tele, colori, pennelli che il babbo, grande appassionato d'arte, aveva cominciato a vendere da subito – e spesso ai tre venivano concessi colori e tele gratuitamente data la loro non proprio florida condizione economica. E di Adamo Bettini tutti i tre gli artisti, Sughì, Caldari e Cappelli hanno fatto un ritratto e successivamente anche Obes Gazza un po' più giovane ed ancora vivente. Una specie di salotto letterario, insomma, ma alla buona, tanto che, forse, l'immagine che lo raffigura meglio è quella di un tinello. Soprattutto d'inverno quando per farlo affollare più dell'amore per l'arte e la letteratura, era probabilmente la presenza delle stufe a legna. I giovani in attesa dell'apertura della scuola invece di stare al freddo, trovavano evidentemente più confortevole aggirarsi al caldo fra i libri. E spesso, portarsene via qualcuno!

Uno scrittore, anni dopo, Giulio Cattaneo³ nel suo *Da inverno a inverno*, scrisse quello che tutti sapevano: “Gli erano rimasti pochi soldi e ogni giorno passava dalla libreria Bettini dove si imbatteva nella figura abbastanza imponente del proprietario che assomigliava vagamente al ritratto di Pio IX benedicente nel salotto di via Chiaramonti. Acquistò *Tartarino sulle Alpi* nell’edizione della ‘Romantica’ e i *Quaderni di Malte L. Brigge* nella ‘Corona’ di Bompiani, poi sfilò un libro o due dagli scaffali e se ne andò senza pagare. A casa dei parenti la faccia leggermente maliziosa del Papa sembrava blandamente rimproverarlo prima della assoluzione”. E aggiungeva nella pagina successiva: “G. non aveva libri [...] e resisteva alla tentazione di prenderne altri da Bettini”. Giulio Cattaneo aveva dei parenti a Cesena e la storia che racconta è autobiografica. Mio padre chiudeva un occhio, se non tutti e due. “I libri sono il cibo per la mente – diceva – e chi non ha i soldi dovrà pur sfamarsi, no?” Possiamo addirittura dire che ‘permetteva’ che i libri si potessero rubare! Solo che a un certo punto la “pratica” s’era talmente diffusa, da costringerci a chiedere ai clienti di lasciare all’ingresso le loro borse. Il babbo aveva un carattere allegro.

Un altro che ha scritto di mio padre come personaggio di Cesena è Giorgio Nelson Page nel suo *Nuovo Americano di Roma*⁴. Parla anche di Aldo Casali, di Renzo Garaffoni e di Ne-

3 GIULIO CATTANEO (Firenze 1925 – Roma 2010) è stato uno scrittore e critico letterario italiano. Assunto alla Rai nel 1950, dove lavorerà per quarant’anni, si interessò soprattutto di programmi culturali dedicati alla letteratura, come *L’approdo*. Alla Rai fu collega e amico fraterno di Gadda, di cui sarà biografo. Fu inoltre direttore dei servizi giornalistici e dei programmi per l’estero dal 1980 al 1990. Nel 1968 entrò nella redazione della rivista letteraria e artistica *Paragone*. Curò le opere di Ennio Flaiano in dieci volumi [https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Cattaneo_\(letterato\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Cattaneo_(letterato)) - cite_note-9. Fu a lungo critico letterario di *la Repubblica*. Nel suo romanzo *Da inverno a Inverno*, stampato per Il Saggiatore dall’editore Arnoldo Mondadori a Milano nel 1968, cita due volte la libreria Bettini dove si acquistavano libri e si poteva anche prenderne senza pagare; le pp. sono dalla 106 alla 109 e la copia del libro che conserva Piero riporta anche questa dedica autografa: “A Elsa e Piero con la riconoscenza e la simpatia di Giulio Cattaneo, vecchio ‘cliente’ ma non fra i migliori”.

4 GIORGIO NELSON PAGE (Roma 1906 - Zurigo 1982) è stato giornalista e scrittore statunitense naturalizzato italiano. Discendente da una delle più importanti famiglie dello stato americano della Virginia, padre americano e madre italiana (Maria Luisa Roca), era nipote di un ammiraglio dell’esercito sudista, Richard Lucian Page, celebre per aver consegnato la sua nave agli spagnoli pur di non farla cadere in mani nordiste. Nel 1933 prese la cittadinanza italiana. Aderì al fascismo e gli vennero affidati importanti incarichi al Ministero della Cultura Popolare. Per questo, alla caduta del fascismo, venne rinchiuso dagli Alleati nel campo d’internamento di Padula (SA). Durante la seconda guerra mondiale diresse i servizi tecnici della Radiodiffusione per l’Estero. Nel dopoguerra fu direttore capo-divisione dell’Ufficio Stampa dello Spettacolo

reo Scarpellini, giovane studioso ed edicolante della stazione. Di mio padre scrive: “E che dovrei dire del dotto cavalier Bettini che con lo stesso distacco mi vende un quinterno di carta protocollo e mi illustra la nuova edizione del *De Profundis* che attende paziente in vetrina un lettore, fra i tanti che nobilitano la comunità dove la tradizione della cultura non si è spenta con il giovanissimo, ma già eletto, Renato Serra? A chi potrei paragonarlo in America, nel girone densamente popolato dei librai anonimi e dei venditori di articoli di cancelleria, che se chiamati a raccolta costituirebbero un unico immenso quadrato?”.

Mio padre era provvisto di una certa dose di irriverenza, come dimostra un episodio diventato famoso. Una mattina, ancora ragazzino, stava andando in treno con i suoi amici a scuola a Forlì. Arrivati alla stazione di Forlimpopoli abbassato il finestrino chiamò: “Capostazione?”. Il tempo di girarsi e andare verso lo scompartimento dal quale era venuto il richiamo e giù una sonora pernacchia. A quei tempi il capostazione era pur sempre un'autorità. Perciò della vicenda si parlò a lungo. Era lo stesso Servadei, il capostazione spernacchiato, a ricordarla ancora anni dopo, quando passava a salutare il babbo, di cui nel frattempo era diventato amico. Ma tutto sarebbe finito lì, se di quell'episodio non se ne fosse ricordato Federico Fellini che a Cesena frequentò l'ultimo anno di liceo, il quale l'infilò pari pari nel suo *Amarcord*.

Amante dello sberleffo, il babbo, ma allo stesso tempo animato da un rispetto per le idee e le persone, che prescindeva da tutto. Pur repubblicano e libero pensatore a sua volta, redarguì e fece uscire dal negozio Libero Gualtieri futuro senatore del Partito Repubblicano Italiano che un giorno in libreria s'indirizzò in modo non molto corretto verso don Giuliano Boticelli. Con un simile *pedigree* non c'è da meravigliarsi che un tale “punto di ritrovo per spiriti liberi” come amava definirlo il babbo, fosse visto dai fascisti alla stregua di un “covo” di sovversivi. Motivo per cui gli ritirarono la carta di identità. Per sua fortuna, nel frattempo, era diventato podestà di Cesena un suo ex compagno di scuola che si adoperò perché non venisse disturbato più di tanto.

Arrivarono gli anni della guerra e mio padre che, come si direbbe oggi, amava pensare positivo, volle lanciare un mes-

presso la Presidenza del Consiglio. Fondò nel 1958 il settimanale satirico e scandalistico di destra *Lo Specchio*, che diresse per tutti gli anni sessanta. Il *Nuovo Americano di Roma* è pubblicato da Longanesi, Milano 1951. Le pp. sono dalla 358 alla 361.

saggio di speranza affiancando alla attività della libreria, una biblioteca circolante gratuita: chiunque non avesse i soldi per i libri poteva richiederne uno, con il vantaggio di vederselo perfino portare a casa. Quest'attività gli permise, anche se sorvegliato, di mantenere i contatti con gli amici antifascisti. Ho trovato un esemplare⁵, con un timbro che riporta il numero 653, segno che perlomeno il numero dei libri arrivava al 653! L'ex direttore della Malatestiana, Lorenzo Baldacchini, che insegnava all'Università di Bologna, nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, sede di Ravenna, di questa iniziativa di mio padre voleva farne argomento di tesi per un suo allievo. Sarebbe stata una bella ricerca!

Un'altra passione di mio padre era quella di fare scambi con amici librai e cartolai in giro per l'Italia: vino Sangiovese in cambio del vino dei Castelli, formaggio di fossa in cambio di cacio cavallo e con lo scambio di merce si scambiavano anche le informazioni. Finito il conflitto, pur mantenendo una stretta collaborazione, libreria e tipografia separarono i loro destini. Mio padre ritenne giusto rinunciare alla sua quota nella tipografia a favore del fratello, lo zio Arnaldo⁶ appena tornato dalla guerra. Tipografia che oggi non esiste più, mio zio la cedette ai suoi dipendenti che purtroppo non riuscirono a portarla avanti. Ma la tradizione di famiglia in qualche modo non si è interrotta perché poco dopo offrii la mia collaborazione ed esperienza ad una tipografia locale che fa parte di una cooperativa Onlus che opera per l'inserimento dei ragazzi portatori di handicap nel mondo del lavoro.

Il dopoguerra fu per il negozio un periodo di grandi cambiamenti. Anche per un'invenzione che rivoluzionò usi e costumi non solo nel mondo della scrittura: la penna a sfera. La Parker, in realtà, ne produceva già una, che però oltre ad essere costosa, usava un'emulsione di grafite polverizzata e grasso che faceva grumi e dava una scrittura sbiadita. Niente a che vedere con la penna con l'inchiostro grasso ad essiccamento rapido inventata dall'ingegnere ungherese Lászlo Birò e divenuta, grazie all'industriale francese Bich, un *long seller* capace nei decenni di tenere testa anche all'invenzione del roller e dell'inchiostro liquido o a quella più recente dei gel.

⁵ Si tratta di un'edizione del 1929, editore Soc. An. Modernissima, Milano, Jack London, *Jerry delle Isole*.

⁶ ARNALDO BETTINI (1914-2001).

Arriviamo alla quarta generazione, quella mia e di mio fratello Giovanni di otto anni più anziano di me⁷. Aveva frequentato l'Istituto Tecnico Agrario e la facoltà di Agraria senza conseguire la laurea. Entrò per primo in azienda introducendo, come da tradizione, una novità nella continuità: cominciò a vendere materiali cartacei per pasticcerie che si faceva stampare dallo zio Arnaldo⁸. Ma lo fece solo per qualche anno perché, essendo il babbo sempre più malato, dovette occuparsi a tempo pieno del negozio che ormai si estendeva su tre piani, in via Vescovado, dove ci eravamo trasferiti nel 1967, lo stesso anno della morte del babbo. Da corso Sozzi ci eravamo trasferiti per qualche anno sempre in corso Sozzi, nel Palazzo Fantaguzzi, quando la Banca Popolare aveva acquisito il palazzo dove si trova attualmente e così anche la stamperia passò in via Roverella.

Animati dallo stesso gusto paterno per l'innovazione, negli anni intorno al '68 mio fratello Giovanni ed io ci appassionammo al mondo della didattica. Facendo grossi investimenti prendemmo a vendere materiali per gli insegnanti, giochi didattici in legno e libri per bambini. Ottenemmo anche rappresentanze editoriali di testi innovativi che facemmo conoscere non solo presso le direzioni scolastiche ma anche in paesini sperduti dell'Appennino, dove la scuola spesso era organizzata intorno alle pluriclassi. Inoltre cominciammo ad invitare nella nostra libreria pedagoghi, tra i quali Andrea Canevaro e Antonio Faeti, scienziati come la matematica Rosa Rinaldi Carini e scrittori per l'infanzia: le prime uscite pubbliche Gianni Rodari le fece da noi. Pino Boero un altro scrittore per l'infanzia fu varie volte da noi. D'altronde ospitare gli autori ci mise poco a diventare un'abitudine, al punto che dotammo di rotelle gli scaffali dei libri per poterli più facilmente spostare.

In certe serate affollate arrivammo a mettere fino a 120 sedie e molta gente rimaneva comunque in piedi lungo le scale. Se oggi è normale organizzare incontri con scrittori per pro-

⁷ La quarta generazione della famiglia Bettini, oltre a Piero e Giovanni comprende Arturo (1938-1992) laureato in geologia e che collaborò in vari modi al lavoro della libreria, comprese le modifiche edilizie alla sede di via Vescovado e Antonio (1923-2014). Tonino, figlio della prima moglie di Adamo, Alda Aldi, laureato in giurisprudenza, che aveva esercitato la sua attività di avvocato prima a Cesena – è stato il legale dell'Arrigoni – poi a Roma.

⁸ Per esempio, il cestino Casali, nato nel dopoguerra è il risultato di un lavoro in comune fra Aldo Casali e mio padre perché la parte della ristorazione era un'invenzione del Casali ma il cestino vero e proprio con il vassoio in cartoncino, la carta velina e le forchette di legno erano prodotte dalla stamperia Bettini, reparto legatoria. Un lavoro di *'packaging'* (impacchettamento) eccezionale!

muovere il libro, a quei tempi era un'assoluta novità. Le nostre iniziative poi andavano ben oltre il semplice aspetto commerciale. Prova ne sia che ospitammo scrittori come Italo Calvino, Mario Rigoni Stern, Carlo Cassola ma anche attori quali Vittorio Gassman, Salvo Randone, Tino Buazzelli, Carmelo Bene e un regista di cinema e televisione come Nanni Loy. Altri attori passati in libreria in occasione della loro presenza al Bonci furono: Paola Gassmann, Ugo Pagliai, Dario Fo, Franca Rame, Arnoldo Foà, Paolo Poli, Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer, Paolo Stoppa e Rina Morelli.

Organizzammo pure un convegno su James Joyce all'Abbazia del Monte che vide il coinvolgimento dell'allora Ambasciatore italiano in Irlanda, Guglielmo Guerrini Maraldi che viveva a Cesena ed è scomparso di recente (1923-2019) a cui partecipò anche lo scrittore Anthony Burgess. Per quell'occasione si sarebbero dovuti pubblicare gli atti con la trascrizione degli interventi, ma poi non se ne fece niente per mancanza dei contributi che dovevano arrivare dalla Cassa di Risparmio di Cesena. Eravamo nel giugno 1981. In quel mese, sempre all'abbazia del Monte presentammo *Il Nome della rosa*, appena pubblicato nel settembre 1980. Era presente l'autore Umberto Eco, coordinava la serata il prof. Carlo Dolcini ed era fra il pubblico anche Augusto Campana, docente universitario fondatore della Società di Studi Romagnoli⁹. Non era ancora scoppiato il caso letterario, a luglio Eco avrebbe vinto il premio Strega e sarebbe seguito il grande successo del romanzo. Grazie all'amico Alberto Sughì vennero artisti importanti come Marcello Muccini e Renato Guttuso, oltre agli amici Giovanni Cappelli e Luciano Caldari. Anche Tonino Guerra, Tito Balestra e Sergio Zavoli furono ospiti della libreria, come lo stesso Federico Fellini che venne con Tonino Guerra per ricordare l'episodio della pernacchia riportato nel suo film *Amarcord* e di cui fu artefice mio padre Adamo.

A queste manifestazioni più squisitamente culturali, affiancavamo cose decisamente più leggere. Spesso per esempio il sabato pomeriggio organizzavamo spettacoli di maghi, mimi ed altri artisti, davanti al negozio, dove allestivamo un vero e proprio buffet. Erano iniziative senza fine di lucro. La vendita di qualche libro in più non copriva i costi delle nostre iniziative, che erano quindi interamente autofinanziate. Basti dire che

⁹ Testimonianza dello stesso Carlo Dolcini.

il Comune ci faceva pagare l'affissione dei manifesti che pubblicizzavano gli eventi. Ma poco importava: eravamo convinti di ciò che facevamo. Con più di un personaggio ci legammo di sincera amicizia. Come con Leopoldo Pirelli e la sua compagna Rosellina Archinto che presentò le sue rivoluzionarie edizioni Emme avvalendosi anche dei nostri consigli, o come Natalia Ginzburg che un giorno, per continuare a chiacchierare, dopo cena, si ritrovò a lavare i piatti insieme a mia madre, Elsa Santerini, e mia cognata Ciana Giannessi, io, Giovanni e il giovane figlio Carlo, il futuro storico, ad asciugarli. Anche con Giangiacomo Feltrinelli avemmo ottimi rapporti e lui venne spesso in libreria, non per fare conferenze ma a trovarci, con la moglie Inge mantenemmo lo stesso rapporto anche dopo la tragica morte di Giangiacomo, avvenuta nel 1972. Per rendere ancor più familiare la nostra ospitalità nei confronti di queste persone ristrutturammo una casa nella campagna di Santa Maria Nuova, ricavandone cinque camere con bagno perché i nostri ospiti si sentissero il più possibile in famiglia quando erano da noi. Vincemmo per qualche anno anche il premio Campiello per le vetrine più belle delle librerie italiane.

Nel '76 Giovanni volle fare anche l'esperienza dell'editore e da buon libraio quale era incaricò alcuni frequentatori della libreria di redigere bibliografie. Si cominciò con una bibliografia curata da Andrea Pollarini dedicata alla Semiotica che Umberto Eco apprezzò scrivendo una breve introduzione e lodando l'iniziativa. Si andò avanti con Marino Biondi su Antonio Gramsci con presentazione di Renato Zangheri e il prof. Luigi Brasini su Albert Einstein nel centenario della nascita. Quest'ultima bibliografia era integrata da testi di Silvio Bergia, Paolo Boringhieri, Marcello Ceccarelli, Ludovico Geymonat e Sandro Petruccioli¹⁰. L'editrice aveva il nome di nostro padre Adamo Bettini e dopo queste prime tre bibliografie seguì qualche altra pubblicazione fino al 2010, quando già Giovanni era uscito dalla gestione della Libreria¹¹. Le prime bibliografie

10 Silvio Bergia (1935) fisico, Paolo Boringhieri (1921-2006) editore, Marcello Ceccarelli (1927-1984) fisico e astronomo, Ludovico Geymonat (1908-1981) filosofo, matematico, epistemologo e Sandro Petruccioli (1947) docente di storia della scienza.

11 ANDREA POLLARINI, *Guida Bibliografica alla Semiotica*, Cesena, Libreria Adamo Bettini, 1976, con una nota introduttiva di Umberto Eco; MARINO BIONDI, *Guida Bibliografica a Gramsci*, Cesena, Libreria Adamo Bettini, 1977, con presentazione di Renato Zangheri; LICEO SCIENTIFICO "AUGUSTO RIGHI" - CESENA, *Guida Bibliografica ad Albert Einstein*, a cura di LUIGI BRASINI, Cesena, Libreria Adamo Bettini, 1979.

le stampò la Stilia una tipografia che era nel palazzo dell'Adolorata di fianco alla Chiesa dei Servi e che oggi, trasferita in via Piave si chiama Stilgraf. Giovanni nella premessa al primo opuscolo dedicato alla Semiotica scriveva: "L'offerta gratuita di bibliografie alla clientela deve diventare un imperativo per le librerie ed è auspicabile che le stesse, per gruppi omogenei, si incontrino e si scambino queste iniziative. Questi bollettini bibliografici possono poi portare un contributo chiarificatore alle mai sopite discussioni editori-librerie-lettori. Spero anche che questi sforzi (economici) e tentativi di informazione, siano un invito a certe librerie affinché eliminino la pratica caritatevole e dopolavoristica dello sconto ed impieghino parte dei loro utili per allargare e potenziare queste iniziative o per inventarne altre, utili al mondo traballante del libro". Parole scritte il 31 agosto 1976. Nella nota alla seconda bibliografia, quella dedicata ad Antonio Gramsci, Giovanni nel luglio 1977 manifestava un rammarico: "Unico rammarico che qui in Emilia-Romagna dove la cooperazione vive e si espande, librerie di un certo tipo, di un certo indirizzo, non riescono a trovare un momento unitario. Lontananze, circostanze aziendali, forse gelosie di mestiere, ci negano punti di incontro. Così queste iniziative, isolate, simili e seconde ad altre si accavallano stupidamente rubando tempo e denaro ad altre proposte. Ancora una volta e pubblicamente sottolineo questo disagio (che poi ci è comune) con la speranza che la prossima bibliografia sia offerta ai lettori simultaneamente da più librerie di diverse città". Infine nella terza bibliografia, dedicata ad Albert Einstein e pubblicata nel giugno 1979, Giovanni, soddisfatto ed orgoglioso di essere l'editore di una nuova bibliografia in linea con i suoi progetti da cui era partito nel '76, oltre a rivolgere la propria gratitudine a coloro – professori ed esperti – che avevano voluto appoggiare con i loro testi, questa iniziativa, così scrive: "Si cerca infatti di abbandonare (e si spera di farsi capire) l'equivoco atteggiamento clientelare degli sconti, per fornire invece al pubblico, senza presunzioni di unicità e assolutismo, diversi strumenti di informazione, gratuiti, sul mondo della cultura e dell'editoria. Fra questi privilegiamo per quanto ci è possibile, le bibliografie su argomenti di interesse particolare". Era un bellissimo progetto e si può dire con orgoglio che Giovanni in quegli anni riuscì a realizzarlo egregiamente.

Nel '74 intanto, pur mantenendo la stessa ragione sociale, dividemmo fisicamente le nostre attività: il negozio di via Ve-

scovado rimase adibito a sola libreria, mentre in un negozio organizzato su due piani che si affaccia su piazza della Libertà portammo tutta la cartoleria e il settore dedicato all'ufficio. La gestione di Giovanni della libreria cessò nel 1983, quando uscì dalla società. Mio fratello aveva deciso di fare scelte diverse e io non me la sentii di caricarmi della responsabilità anche dell'altro negozio. La libreria passò alla gestione di Derno Bianchi, che era il nostro contabile, pur mantenendo il nome di Bettini¹². Prima di chiudere quel momento della nostra vita che, come immagino si sia capito è andato ben oltre l'aspetto commerciale, su idea di mio fratello Giovanni e appoggiati da mia madre Elsa – che era sempre stata in libreria e seguiva i libri scolastici e l'editoria per ragazzi – demmo vita alla “Adamo Bettini”, una biblioteca per i più giovani: una fascia di potenziali lettori, di cui allora nessuno si occupava (1973 o 1974). Perciò acquistammo dei locali, in via Chiaramonti al n. 14 e vi collocammo circa 2.000 volumi, aiutati in questo anche da alcuni editori, e assumemmo come incaricata Luisa Pieri. I bambini poterono così ritrovarsi in un luogo studiato per loro, con sedie basse e banchi alla loro altezza, dove consultare e leggere libri. Ma non prenderli in prestito, perché volevamo che si avvicinassero al mondo delle biblioteche. In effetti fu una delle prime biblioteche “per ragazzi” d'Italia ad applicare lo “scaffale aperto”. Gestimmo la biblioteca per ragazzi “Adamo Bettini” per circa due anni prima di donarla al Comune di Cesena che la incorporò poi nella Biblioteca Malatestiana facendone una delle più fornite d'Italia¹³.

A questo proposito desidero ringraziare ancora una volta la direttrice Loretta Righetti ed Elena Bellagamba che con tanta professionalità ed amore hanno proseguito nella conduzione di quella biblioteca dandole tanta visibilità e sottolineare che purtroppo il Comune di Cesena nonostante le ripetute promesse e rassicurazioni, non ha ancora provveduto a ricollocare la targa titolata a nostro padre Adamo Bettini.

Dal 1958 siamo diventati concessionari della Buffetti, siamo andati sempre più specializzandoci nel mondo dell'ufficio

12 Derno Bianchi e la figlia Daniela proseguirono anche il progetto iniziato da Giovanni delle “Edizioni Libreria Adamo Bettini” come si vedrà nell'elenco delle pubblicazioni che riportiamo a parte.

13 I dettagli di questa storia, soprattutto da questi anni ad oggi, li racconta bene Loretta Righetti che ne è stata la prima bibliotecaria in L. RIGHETTI, *La biblioteca per ragazzi “Adamo Bettini”, sezione della Biblioteca Malatestiana di Cesena (1976-2003)*, in *Le Vite dei Cesenati*, 14, a cura di G. CERASOLI, Cesena, Stampare Edizioni, 2020, pp. 301-320.

e negli oggetti da regalo legati alla scrittura. Mi riferisco in particolare alle penne stilografiche, un mondo davvero affascinante. Molto se non tutto è cambiato da quel 4 giugno del 1888 e forse non poteva essere diversamente. Mi sembra di poter dire che un filo rosso ha tenuto insieme gli oltre 125 anni della nostra attività: un certo gusto per l'innovazione e l'attenzione al rapporto umano. Per questo ho sempre amato il cliente che entrava in negozio anche così, tanto per fare due chiacchiere, i clienti che diventavano amici, quelli che non si facevano scrupolo di chiedermi un consiglio su un libro o un parere su una penna avuta in regalo o di portarmi in riparazione, che ho sempre curato personalmente, anche penne stilografiche non comprate da noi. O che magari arrivavano a chiedermi consigli che esulavano completamente dalla mia attività. Come un notaio, al quale fornivamo la cancelleria per il suo ufficio, che sentiva il bisogno di consultarmi su parecchie cose della sua vita, compreso quando doveva cambiare l'auto. Anche se non so dire cosa ci riserverà il nostro futuro, non ho ansie nè timori. Forse, perché c'è il nostro passato a confortarmi. Forse perché come dice un proverbio africano, se non sai dove vai è importante sapere da dove vieni.

Qui finisce la testimonianza di Piero Bettini. Dei Bettini si era occupato anche Franco Fioravanti nella *Storia di Cesena* in una breve scheda che qui mi piace riportare:

Antonio Bettini [...] giovane lavorante della stamperia dei Biasini, viene liquidato della sua quota (un quarto) dell'azienda e nel giugno 1888 inizia in via Masini 1 l'attività tipografica in proprio e si presenta al pubblico «pronto e felice di offrirgli il proprio servizio, sicuro ed onesto». Disponendo di un sufficiente capitale ha dotazione di macchine moderne e numerose serie di caratteri. Il lavoro prevalente è commerciale, poi opuscoli e giornali, fra i quali dal numero trentuno in avanti *Il Cuneo periodico socialista* anche Organo del Partito Socialista cesenate e del circondario e per qualche tempo della Federazione Provinciale stampato dal 1905 al 1911 e diretto da Alberto Malatesta dal 11.7.1908 al 3.4.1909 poi da Nicola Bombacci dal 14.5.1910 al 13.5.1911. Nel 1904-1905 stampa *Il Savio* [...], *L'azione*, settimanale della Lega Democratica Cristiana diretta da Eligio Cacciaguerra dal 1912 al 1917 che in questi anni passa dalle 300 alle 500 copie, stampata dai Bettini considerata la più apprezzata tipografia cesenate. Nel 1906 la ditta «Fratelli Bet-

tini» di Arturo e Arnaldo diffonde una circolare pubblicitaria «Il moderno impianto di macchinario mosso da forza elettrica, il copioso assortimento di caratteri sia di testo che di fantasia e fregi di ultima novità» fanno di questa tipografia la preferita per la stampa di opuscoli commerciali, di numeri unici e manifesti. Sono opera tipografica dei F.lli Bettini diverse Lettere Pastorali di Vescovi cesenati e quasi tutti gli opuscoli di interesse storico locale di Amilcare Zavatti, *Cinzia Baldeschi e Giovanni Cooke*, 1930, *La Battaglia del Monte 20 Gennaio 1832*, 1932, *Sul Canale dei Molini presso Cesena*, 1935, *Per il Palazzo Albornoziano di Cesena*, 1936, nonché varie pubblicazioni per le manifestazioni della Settimana Cesenate dall'anteguerra¹⁴.

E qui termina anche il nostro testo che vogliamo tuttavia accompagnare da un elenco, seppur parziale di pubblicazioni della Tipografia Bettini¹⁵ e della Libreria Adamo Bettini, elenco che abbiamo ricavato attraverso l'*Online Public Access Catalogue* (OPAC) delle biblioteche della Romagna, elenco, lo ripetiamo ancora, sicuramente parziale che si potrà nel tempo arricchire e completare.

ELENCO DELLE 195 PUBBLICAZIONI STAMPATE DALLA
TIPOGRAFIA BETTINI DI CESENA (1891-2010)

1891

ALFONSO MARIA VESPIGNANI, *Il secolo decimo nono e la sua apostasia da Cristo-Dio: Lettera pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Cesena con indulto per la Quaresima del 1891*, 35 pp., 27 cm.

ALESSANDRO MASSI, *Charitas, prosa versi e iscrizioni*, 98 pp., 20 cm.

GIUSEPPE BRUNAZZI, *Elogio funebre letto nella chiesa del Suffragio dal Canonico Brunazzi Giuseppe nel giorno trigesimo dalla morte di Don Luigi Benzi*, 15 pp., 20 cm.

¹⁴ FRANCO FIORAVANTI, *La tipografia cesenate Bettini (1888-1972)*, in *Storia di Cesena*, vol. IV, *La cultura*, t. 1, a cura di BIAGIO DRADI MARALDI, Rimini, B. Ghigi ed., 2004, pp. 406-407.

¹⁵ L'indicazione della tipografia non è sempre uguale. Queste sono alcune delle diciture che troviamo per la tipografia o stamperia Bettini: Tipografia F.lli Bettini, Cesena; Tipografia Fratelli Bettini, Cesena; Tipografia Arturo Bettini, Cesena; Tipografia A. Bettini, Cesena; Tipografia Bettini Cesena; Cesena: Tipografia Bettini; Cesena: Tipografia A. Bettini; Cesena: Tipografia Arturo Bettini; Cesena: Tipografia Fratelli Bettini; Cesena: Bettini.

GIACINTO RICCI SIGNORINI, *Ancora una difesa della poesia. Lettura fatta nella sala del Circolo Filologico di Cesena, il 26 aprile*, 32 pp., 22 cm.

1893

ALFONSO MARIA VESPIGNANI, *Lettera pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Cesena con indulto per la Quaresima del 1893*, 39 pp., 27 cm.

1895

ALFONSO MARIA VESPIGNANI, *Sulla parola divina: Lettera pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Cesena con indulto per la Quaresima del 1895*, 42 pp., 23 cm.

1896

ALFONSO MARIA VESPIGNANI, *La restaurazione della vita cristiana medicina e salute alla società ammodernata: Lettera pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Cesena con indulto per la Quaresima del 1896*, 38 pp., 24 cm.

1899

MUNICIPIO DI CESENA, *Tariffa per il servizio dei facchini, fattorini, guide, servitori di Piazza e simili*, 4 pp., 24 cm.

1900

FRANCESCO BERTONI, *Oratio Eumeni Rethoris*, tradotta e corredata di note sintattiche stilistiche filologiche e storiche dal sac. Francesco Bertoni; coll'aggiunta di un quadro sinottico della letteratura latina della decadenza, 101 pp., 25 cm.

1902

GHINO GHINI, *Lettera aperta di risposta al molto rev.do Arciprete N.N.*, 12 pp., 27 cm. [nel frontespizio: ogni accusato ha il diritto di difendersi].

Grande Concerto vocale e strumentale a beneficio della locale cucina economica Robusto Mori: Cesena 5 ottobre. Programma di sala, 4 pp., 21 cm.

Il Socialista, Numero unico, Cesena 5 luglio. Pubblicato per cura del Circolo di propaganda Socialista, 4 pp., 43 cm.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI DI CESENA, *Statuto della Società degli agricoltori di Cesena, approvato dall'Assemblea dei soci nell'adunanza del 7 giugno*, 4 pp., 25 cm.

1903

CARLO RASI, *Il furto qualificato pel numero delle persone: studio dell'Avv. Carlo Rasi*, 13 pp., 21 cm.

1904

GIOVANNI AMADORI-VIRGILJ, *La rendita-merce e la rendita-moneta*, 30 pp., 21 cm.

Faust, Stagione straordinaria di musica coll'opera-ballo in 5 atti, di Charles Gounod; protagonista il celebre tenore concittadino Alessandro Bonci [...] maestro concertatore e direttore d'Orchestra Rodolfo Ferrari, 8 pp., 32 cm, Pressbook. Comitato d'onore, Presidente Ing. Vincenzo Angeli sindaco di Cesena dal 4 al 20 settembre.

Pro Macelleria Comunale, Cesena 18 maggio 1904, a cura della sezione Socialista di Cesena. 4 pp., 44 cm.

PUBLIO MARONE VIRGILIO, *I carmi bucolici*, versione metrica di Giuseppe Partisani. Bologna, Ditta N. Zanichelli (Cesena: Tip. Fratelli Bettini), 71 pp., 32 cm.

Temi di pedagogia e didattica svolti dagli insegnanti, Municipio di Cesena, Scuole elementari, 113 pp., 21 cm.

Medaglia d'oro offerta dal Comitato d'onore all'illustre concittadino Alessandro Bonci nel Teatro Comunale: Faust settembre. 1 foglio 30×20,5 cm. (Comitato d'onore: Presidente Vincenzo Angeli Sindaco di Cesena, Senatore Finali, Senatore conte Saladino Saladini).

1905

GIOVANNI CAZZANI, *Omelia letta da S.E. Mons. Cazzani nella Cattedrale di Cesena il giorno del suo ingresso il 6 gennaio*, 20 pp., 25 cm.

GIOVANNI CAZZANI, *Notificazioni al clero della Diocesi di Cesena*, 8 pp., 24 cm.

GIOVANNI CAZZANI, *Lettera pastorale di Mons. Giovanni Cazzani Vescovo di Cesena per la Quaresima 1905 e 1906*, 24 pp., 24 cm.

GIOVANNI CAZZANI, *Lettera pastorale di Mons. Giovanni Cazzani vescovo di Cesena per la visita pastorale*, 26 pp., 24 cm.

GIUSEPPE GUALTIERI, *Ad onore del professore insigne cav. Dott. Filippo Barbato Direttore della regia Scuola di Agricoltura*

tura in Cesena per il 25° anno del suo insegnamento: addì 4 giugno 1905, 7 pp., 28 cm.

CONSORZIO PER LA BONIFICA CERVIA-CESENATICO, *Proposta di Statuto per il consorzio di Bonifica dei terreni bassi e paludosi di Cervia e Cesenatico*. 16 pp., 31 cm.

Rito per la visita pastorale nella Diocesi di Cesena, 23 pp., 17 cm.

La Gioconda: dal 7 al 24 settembre 1905, rappresentazioni straordinarie coll'Opera-ballo del maestro Amilcare Ponchielli; coll'intervento gratuito del celebre tenore Vincenzo Bioletto; protagonista la celebre Elena Bianchini Cappelli, in unione ai distintissimi artisti Maria Bastia Pagnoni; maestro concertatore e direttore d'Orchestra Giovanni Zuccani, Pressbook con foto e biografie degli artisti, 4 pp., 17 cm.

Commemorazione del Dott. Aristodemo Galbucci letta il giorno 20 settembre nell'adunanza dell'ordine dei medici delle Marche, dal Dott. Gianditimo Angelucci, presidente dell'Ordine dei Medici di Macerata, 8 pp., 23 cm.

1906

REPUBBLICA DI SAN MARINO, *Per l'istituzione e l'impianto di un ufficio anagrafico-statistico di Stato civile e polizia mortuaria: relazione e risultanze statistiche pubblicate per cura dell'incaricato Vittorio Bonicelli*, 68 pp., 32 cm.

Onoranze a Giuseppe Verdi, Teatro Comunale Cesena, 12 maggio, 12 pp., 30 cm.

1907

Igiene e carità, Numero unico, Cesena 5 gennaio 1907, 4 pp., 44 cm. Contiene: PIO SERRA, *Lettera aperta al Presidente della Congregazione di Carità di Cesena sul progetto del Nuovo Ospedale*.

Garibaldi, Numero unico pubblicato per cura del Comitato popolare per le onoranze nel 1° Centenario della sua nascita, 4 pp., 28 cm. (Giuseppe Garibaldi, 1807 - 1882).

CONSORZIO PER LA BONIFICA CERVIA-CESENATICO, *Statuto per il Consorzio dei terreni bassi e paludosi di Cervia e Cesenatico: Approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici in data 16 aprile 1907, div. 7 n. 2121*. 24 pp., 25 cm.

SOCIETÀ AGRICOLA DEL CIRCONDARIO DI CESENA, *Statuto della Società Agricola del Circondario di Cesena*, 14 pp., 24 cm.

GIUSEPPE GUALTIERI, *Diritti e doveri in agricoltura. Conferenza*, 37 pp., 25 cm.

Per il congresso dei Democristi, 10 novembre. La Massoneria Cesenate, manifesto, 31 cm.

1908

COMPAGNIA DEI MOLINI A GRANO: STAZIONE ELETTRICA, *Capitolato generale per la fornitura della corrente elettrica*, 1 gennaio 1909, 8 pp., 21 cm.

COMUNE DI CESENA, *Capitolato per i servizi sanitari*, 20 pp., 27 cm.

1909

Verso la vita, giornalino quindicinale per ragazzi, 22 cm.

CONGREGAZIONE DELLA CARITÀ DI CESENA, *Regolamento generale degli Uffici: pianta organica e capitolato di servizio per gli uffici centrali Congregazione della Carità di Cesena*, 43 pp., 24 cm.

COMUNE DI CESENA, *Bilancio di previsione dell'Entrata e della Spesa dell'esercizio finanziario 1910*, XXVII, 137, 113 pp., 30 cm.

EUGENIO MAZZEI, *Prontuario di alcune formule di concimazione per l'agricoltore cesenate*, 23 pp., 17 cm.

ETTORE ZANARDI, *Tristano e Isotta: brevissimi cenni sul dramma e intorno al pensiero di Riccardo Wagner in occasione della rappresentazione al Teatro Comunale di Cesena*, 19 pp., 17 cm. Domenica 5 settembre, maestro concertatore e Direttore d'Orchestra Edoardo Vitale.

1910

I pescatori di perle, musica di Charles Bizet, maestro concertatore e direttore d'Orchestra Angelo Ferrari, serata d'onore dell'acclamato soprano Maria Mosciska, locandina, 32 cm.

1911

Regolamento per la contrattazione del bestiame nel Comune di Cesena, 11 pp., 24 cm.

La Debacle al Teatro Comunale, Numero unico, primo febbraio, 4 pp., ill., 50 cm. [Opera lirica del concittadino Alessandro Masacci].

1912

SOFOCLE, *Antigone*, versione italiana a cura di Pietro Bar-toletti, Torino, Ditta G.B. Paravia e C. [ma Cesena, Tip. Fratelli Bettini], 88 pp., 20 cm.

Noi giovani, a cura della Unione Giovanile cesenate per la moralità, 4 pp., 50 cm.

Lettera aperta al Signor Guidazzi Ottavio, American Bar, Cesena luglio 1912. Molti cittadini e amici, 1 manifesto, 35 cm.

1913

La frusta, Numero unico, Cesena 23 ottobre 1913, monografia, 4 pp., 45 cm. a cura del Comitato Elettorale Socialista del Collegio di Cesena.

FRANCESCO FESTA, *Relazione sul corso di agricoltura pratica: anno 1913*, 10 pp., 31 cm. Regia Scuola di Pratica d'Agricoltura per la Provincia di Forlì in Cesena.

Onoranze a Wagner e Verdi. Programma, 5 pp., 25 cm. Teatro Comunale - Cesena. 7 settembre, Grande concerto di beneficenza; 8/11/14 settembre, L'amore dei tre re, 10/13 settembre, La traviata. Variante: L'amore dei tre re, di Italo Montemezzi (testo di Sem Benelli); grande concerto wagneriano: in memoria dello spettacolo, 6 pp., ill, 20 cm.

NATALINA SANTI SEVERI, *Attraverso il campo scolastico*, 203 pp., 22 cm.

1914

FRANCESCO FESTA, *La Regia Scuola di Agricoltura di Cesena (Forlì): breve relazione sull'ordinamento e sulla sua funzione per l'anno 1913-1914 del Direttore Prof. Dott. Francesco Festa*, 60 pp., 24 cm.

1915

GIULIANO FANTAGUZZI, *Caos: cronache cesenati del sec.15° pubblicate ora per la prima volta di su i manoscritti con notizie e note a cura del Dott. Dino Bazzocchi*, XI, 304 pp., 33 cm.

FRANCESCO FESTA, *La regia Scuola pratica di Agricoltura di Cesena: breve relazione sull'ordinamento e sulla sua funzione per l'anno 1915-16 del Direttore prof. Dott. Francesco Festa*, 46 pp., 24 cm.

1919

Nel 1° Anniversario della morte del Sottotenente Emilio Golfari la famiglia con immutato e profondo strazio lo ricorda ai congiunti, agli amici a quanti conobbero la gentile bontà dell'animo suo, 4 pp., 23 cm.

1921

CONSORZIO INDUSTRIE AGRARIE DI CESENA, *Esercizio chiuso al 31 dicembre 1920: relazione del Consiglio d'amministrazione, relazione dei sindaci, bilancio consuntivo al 31 dicembre 1920, bilancio economico al 31 dicembre 1920*, 15 pp., 31 cm.

1923

FRANCESCO FESTA, *La funzione della Scuola nel biennio 1921-22 e 1922-23. Relazione del Direttore Prof. Cav. F. Festa*, 130 pp., ill, 30 cm. Regia Scuola di Pratica d'Agricoltura per la Provincia di Forlì in Cesena.

SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE, *Statuto della Società*, Cesena, 15 pp., 10 cm.

1924

CONSORZIO IDRAULICO SAVIO, *Memoria Storica*, Cesena, 20 pp., 31 cm.

1928

Comparsa conclusionale nella causa civile contro Giovanni, Domenico, Luigia Natali promossa da Baldrati Claudio, settembre. Studio Legale degli Avvocati Rasi di Cesena, 17 pp., 31 cm.

1929

Fesani Francesco contro Canali Aldo. Le contrattazioni del bestiame sui mercati di Romagna. Studio Legale degli Avvocati Rasi di Cesena. Regio Corte d'Appello di Bologna, 22 pp., 32 cm.

Per Amaducci Domenico contro Lombardini Paolo ed eredi fu Boschetti Edoardo: inadempienza contrattuale in un contratto di locazione di un fondo rustico. Studio legale degli avvocati Rasi, Cesena, Forlì, R. Corte d'appello di Bologna, Seconda sezione, 27 pp., 32 cm.

1930

In Omaggio, edito a cura del Comitato dei festeggiamenti di San Rocco di Cesena.

1931

Mostra di caricature di Mario Morigi: Caffè Grande Italia, 5-20 aprile, 32 cm.

AMILCARE ZAVATTI, *Memorie Cesenati: Cinzia Baldeschi e Giovanni Cooke*, 11 pp., 31 cm.

1932

AMILCARE ZAVATTI, *La battaglia del Monte: 20 gennaio 1832, ricordo del primo centenario*, 28 pp., 31 cm.

1933

AMILCARE ZAVATTI, *Storia di una biblioteca papale*, 25 pp., 26 cm.

1935

ALFREDO GRILLI, *Renato Serra*, a cura di Alfredo Vantadori, 22 pp., 25 cm.

Renato Serra, Istituto Fascista di Cultura, Cesena, 22 pp., 24 cm.

AMILCARE ZAVATTI, *Sul canale dei Molini presso Cesena*, 9 pp., 31 cm.

1936

EMANUELE ALIPRANDI, *La mia iniziativa nel campo della esportazione dei tabacchi del Salento*, 45 pp., 24 cm.

1936

AMILCARE ZAVATTI, *Per il Palazzo Albornoziano di Cesena*, 8 pp., 24 cm.

Mostra di artisti bolognesi organizzata dal Sindacato interprovinciale fascista belle arti dell'Emilia-Romagna 6-20 settembre 1936, 32 pp., 17 cm.

1937

Mostra di Artisti Ferraresi. Mostra retrospettiva di Giovanni Boldini, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 29 agosto - 19 Settembre. Organizzata dal Sindacato interprovinciale Fascista delle Belle Arti dell'Emilia Romagna, 53 pp., 17 cm.

1938

Mostra retrospettiva di Norberto Pazzini e Seconda Mostra del Sindacato Fascista di Forlì, Cesena Biblioteca Malatestiana, 4-25 settembre 1938. VI settimana Cesenate. 47 pp., 17 cm.

1939

Statuto della Cassa di Risparmio di Cesena approvato con Decreto del Duce, Presidente del Comitato dei Ministri per la difesa del Risparmio e per l'esercizio del credito in data 5 dicembre 1939, anno XVIII, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 15 dicembre 1939 XVIII, n. 290).

Il Regio Istituto Agrario "Arnaldo Mussolini". Cesena. Giornata della Tecnica. 2 giugno XVIII, 16 pp., 34 cm.

Mostra di Artisti Toscani, Biblioteca Malatestiana. Organizzata dal Comitato della Settimana Cesenate coll'autorizzazione e l'appoggio del Sindacato Nazionale fascista belle arti, 21 pp., 17 cm.

Nella Luce di Nazareth, periodico mensile dell'Istituto Lega delle Suore della Sacra Famiglia, 25 cm.

1940

Anno 18. Giornata della Tecnica. 2 Giugno 1940, 11 pp., 35 cm.

1941

Don Pasquale Lucchi, cartoncino ripiegato con necrologio e foto (Mansionario e capo coro nella Cattedrale di Cesena, 1873-1941).

1942

CASSA DI RISPARMIO DI CESENA, *In memoria del Presidente comm. Gaetano Brasa, Bologna 1861-Cesena 1942*, 68 pp., 24 cm.

1949

1° Convegno di Studi Romagnoli, 13-15 settembre 1949. VIII Settimana Cesenate. Programma del Convegno, 7 pp., 22 cm.

Relazione morale e finanziaria della VIII Settimana Cesenate, 4-20 settembre 1949, 60 pp., 25 cm.

1950

TEATRO COMUNALE A. BONCI, COMUNE DI CESENA, *Tradizionale stagione lirica, stagione settembre 1950: Amico Fritz, Visione Romantica, Carmen*, 44 pp., 24 cm.

BANCA POPOLARE DI CESENA, *Statuto sociale autorizzato dai superiori organi di vigilanza, approvato con delibera dell'Assemblea straordinaria dei soci*, 27 pp., 22 cm.

GASPARE BATTISTINI, *Sul problema ospedaliero a Cesena*, 7 pp., 24 cm.

80° anniversario della Fondazione dell'Istituto, Nozze d'oro della Rev. Madre superiora generale Suor Maria Folli, 16 luglio 1871-27 maggio 1901, 49 pp., 33 cm.

1959

Cesena eroica: 44 eroi alati caduti per la patria. Gesta dell'aerosiluratore capitano Lidio Urbano Mancini, medaglia d'oro, Comandante il 105° gruppo aerosiluranti nel Mediterraneo, 47 pp., 25 cm.

1964

BRUNO CASADEI, *Diserbo chimico selettivo*, Consorzio per la difesa fitosanitaria dei prodotti agricoli della Provincia di Forlì, 20 pp., 25 cm.

Cesena: l'Amministrazione di Centro-Sinistra, 26 pp., 28 cm.

1965

Mostra personale del concittadino Giannetto Malmerendi. Faenza, Voltone della Molinella, 1-8 settembre 1965, a cura degli Amici dell'Arte, Faenza. 1 pieghevole illustrato, 25×12 cm; con scritti di Aldo Spallicci.

XVI Convegno di studi romagnoli. Cesena 19-21 novembre 1965, Aula Magna del Liceo Classico V. Monti, Città di Cesena, Società di Studi Romagnoli, manifesto, 140 cm.

1966

MARCELLO AZZOLINI, *Poesia e solitudine nella pittura di Mario Bocchini*, a cura di Angelo Vivi, Milano Marittima, Bottega d'Arte, 8 pp., 32 cm.

Oswaldo Piraccini, [2], 17×24 cm.

CASSA DI RISPARMIO DI CESENA, *Rendiconto 1966, approvato dall'Assemblea Generale dei Soci*, 25 pp., 29 cm.

GIANFRANCO PERETTI, *Gianfranco (Nanni) Peretti*. Pittura, 24 cm.

1967

Fondazione Morellini, catalogo delle opere donate, Comune di Cesena, 50 pp., ill., 28 cm.

Ottone Rosai, Mostra commemorativa a 10 anni dalla morte. Catalogo della mostra tenuta a Cesena, 24 cm.

ROMANO PIERI, *Vitalismo e senso della misura nella pittura di Anna Bertoni*, in occasione della mostra alla Galleria "Il Portico" dall'1 al 14 maggio 1967, 22 cm.

Amedeo Masacci, Galleria d'arte moderna Il Portico, Cesena, Corso Garibaldi, 4-18 novembre 1967, 1 pieghevole, ill., 20 cm.

Mario Bocchini, Monografia, 9 pp., 34 cm.

Oswaldo Piraccini, 8 pp., 25 cm.

1968

Espone Achille Medri, 20 - 24 marzo. 15 cm.

1969

CASSA DI RISPARMIO DI CESENA, *Rendiconto 1968, approvato dalla Assemblea generale dei Soci del 20 aprile 1969, esercizio 127.*

MARIO MORIGI, *Una persistente fiducia*, poesie, 44 pp., 15 cm.

3ª Mostra Filatelica Città di Cesena, 23-24 agosto. XXVIII Settimana Cesenate, 8 pp., 25 cm.

Sireci, Galleria La Rosetta Rimini, 21 cm.

Concorso pubblico per titoli e colloquio al posto di Direttore della Biblioteca Malatestiana e istituti annessi, Città di Cesena, manifesto, 70×100 cm.

1970

Sculture di Masacci, Cesena 16-30 novembre 1969, Paese Nuovo, Macerata, 7-18 gennaio 1970.

Primi Incontri, Giovani artisti a Paese Nuovo, 30 marzo - 14 aprile, catalogo della mostra, 70 pp., 17×17 cm.

La Musica nella Filatelia: IV Mostra Filatelica Città di Cesena, 20 pp., 25 cm.

1971

ASSOCIAZIONE DEL COMMERCIO E DEL TURISMO DI CESENA, *Statuto: approvato dall'assemblea generale dei Soci 1971.* 12 pp., 25cm.

La Resistenza nella Filatelia. V Mostra Filatelica Città di Cesena, 20 pp., 25 cm.

La pittura di Egidio Samori alla ricerca del Paradiso Perduto. Premessa critica di Romano Pieri, Cesena 1970-1979, 19 cm.

1972

La Storia dei Popoli. VI Mostra Filatelica Città di Cesena.

1973

I Mezzi di Trasporto. VII Mostra Filatelica Città di Cesena, 25 pp., 31 cm.

Senza data

Istituto "Lega" Suore Sacra famiglia, Cesena (Forlì), 11 pp., 17×25 cm.

LIBRERIA ADAMO BETTINI - CESENA [EDITORE]

1976

ANDREA POLLARINI, *Guida Bibliografica alla Semiotica*. Nota introduttiva di Umberto Eco, 32 pp., 25 cm.

1977

MARINO BIONDI, *Guida Bibliografica a Gramsci*. Presentazione di Renato Zangheri, 49 pp., 25 cm.

1978

Bibliografia per la scuola elementare alternativa ed integrazione al libro di testo, 57 pp., 21 cm.

Mostra nazionale del Libro economico per ragazzi dalla prima infanzia ai 10 anni, 11 febbraio-11 marzo, Bettini libreria (Cesena, Tipografia Sila), 15 pp., 24 cm.

1979

LICEO SCIENTIFICO "AUGUSTO RIGHI" - CESENA, *Guida Bibliografica ad Albert Einstein*, a cura di LUIGI BRASINI, con scritti di Silvio Bergia, Paolo Boringhieri, Marcello Ceccarelli, Ludovico Geymonat, Sandro Petruccioli, 23 pp., 25 cm.

Guida bibliografica alla mostra del libro scientifico educativo: corpo, corporeità, educazione sessuale, ecologia ed ambien-

te, matematica moderna, Lugo, Palazzo Trisi, 17 marzo – 8 aprile, 53 pp., 25 cm.

1981

Guida bibliografica alla II Mostra del libro scientifico educativo: la riflessione sul linguaggio. Fondamenti, studi e pedagogia delle lingue italiane straniere. Fiabe, saghe, leggende, poesie per (e dei) bambini. Filastrocche, cante, immagini e libri, Lugo, Palazzo Trisi, 30 aprile - 23 maggio.

1984

Guida bibliografica alla geografia: storia della geografia e viaggi, a cura di Alberta Bianchin, Lugo, Comune di Lugo, Biblioteca Comunale F. Trisi, Catalogo della III Mostra del Libro Scientifico educativo “La geografia”.

2008

ANTONIO DOMENICONI, *La Biblioteca Malatestiana*, Bologna, Dupress; rist. anast. dell'ed.: Udine, Doretti 1962.

GABRIELE PAPI, “*Amore e cortesia, là dove i cor erano fatti sì malvagi*”, *Violante da Montefeltro Malatesti, Signora di Cesena*, Cesena, Dupress, 32 pp., 18 cm. (*I quaderni della Libreria Bettini*, n. 3), Ristampa 2010 (*I quaderni della Libreria Bettini*, n. 5).

2009

TINO ALBIZZI, *Al di là del ponte*, Litografia CILS Cesena, 133 pp., 21 cm.

MAURIZIO BALESTRA, *Pauri (Paure)*, illustrazioni di Gianluca Umiliacci, testo in dialetto romagnolo con versione italiana a fronte, 93 pp., 21 cm.

2010

70°, 1940-2010, L'appassionante viaggio del Cesena Calcio, foto di Vittorio Calbucci, testi di Giovanni Guiducci, coordinamento di Gabriele Papi; contributi di Ettore Rognoni, Ettore Pasini, Dionigio Dionigi, Luca Serafini, Fabio Benaglia, Stefano Severi, Grafica Lisa Camporesi, Stampa Wafra, Cesena, 221 pp., 34 cm.

RINGRAZIAMENTI

Debbo naturalmente un grande ringraziamento a Piero Bettini che ha reso possibile questo testo mettendomi a disposizione i ricordi della sua famiglia, delle quattro generazioni della sua famiglia e Maurizio Abati che ha realizzato l'albero genealogico della famiglia Bettini.

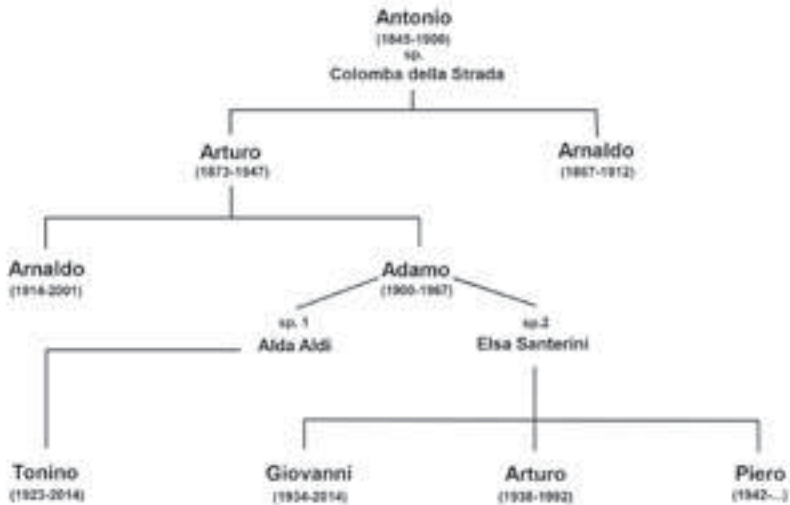


Fig. 1 L'albero genealogico delle quattro generazioni dei Bettini a Cesena



Fig. 2 La carta d'identità revocata ad Adamo Bettini



Fig. 3 Il manifesto pubblicitario della tipografia "A. Bettini" ancora in via Masini (Archivio Piero Bettini)



Fig. 4 Giovanni Bettini, Alberto Sughì, Osvaldo Piraccini davanti alla libreria in via Vescovado (Archivio Piero Bettini)



Fig. 5 Il lavoro in tipografia: Gino Ravegnani fotografato al lavoro dal fratello Renzo (Archivio Piero Bettini)

Armando Gualtieri, un tenore cesenate (1884-1941)

di Jean Bennett Giorgetti

«*Un tenore Cesenate*. Apprendiamo con piacere che un altro artista concittadino si fa molto onore. Leggiamo infatti dai quotidiani del Veneto che il tenore Armando Gualtieri nel Politeama popolare di Este ha ottenuto un grande successo nella *Sonnambula*. Cesena, 18 marzo, 1916»¹

Sì, un altro artista nostro concittadino. Il primo è stato senz'altro il già affermatissimo tenore Alessandro Bonci che insieme a Enrico Caruso furono definiti «i più grandi di tenori viventi»². Si conosce praticamente tutto dell'uomo Bonci e della sua carriera, cominciata nel 1896, fino al suo ultimo concerto del 1932 a Rimini. Oltre alla sua carriera, fittissima di recite e di concerti, sono state pubblicate varie esauritive biografie, e abbiamo anche la testimonianza sonora della sua voce tramite la discografia.

Del tenore Armando Gualtieri, invece, sono riuscita a trovare una sola fotografia in vendita su un sito rumeno³ e nessuna registrazione, nonostante abbia cantato dal 1916 fino al 1936. Grazie però alla cronologia della sua carriera⁴ in Italia e all'estero e a qual-

1 «Il Popolano», 16 (1916), n. 11, 18 marzo, p. 3.

2 Alessandro Bonci (Cesena 1910-Viserba 1940), Cfr. FRANCO DELL'AMORE, *Alessandro Bonci. Un mito oscurato dal Sole*, Ancona, Pequod, 2021, p. 119.

3 Armando Gualtieri cantò più volte in Romania. Il contratto a Bucarest venne stipulato nel 1925 e durò 3 mesi.

4 Ancora una volta, i miei ringraziamenti per la cronologia vanno a Franco Dell'Amore, Pippo Martelli, Roberto Marocci e Giorgio Feliciotti. Doveroso è un ringraziamento anche a mia cognata Tiziana Montorsi.

che articolo sui giornali dell'epoca, si riesce a tracciare la sua pur breve vita, non senza incontrare qualche mistero. Dalle informazioni ritrovate sorgono due domande: perché nonostante un numero impressionante di presenze in teatro, di questo tenore non se ne parla? Forse l'ombra del grandissimo Bonci ha influito negativamente sull'artista Gualtieri?

Armando Martino Nazzareno Gualtieri nasce a Cesena l'11 novembre 1884. È il primo figlio di Giuseppe e Rosa Benedetti, e all'epoca la famiglia viveva in Corso Garibaldi. Nasceranno altri cinque figli, ma sopravviveranno solo tre sorelle⁵.

Armando Gualtieri deve aver vissuto per un periodo a Roma dove frequenta la classe di canto del famoso baritono Antonio Cotogni⁶ che insegnò in Russia dal 1894 al 1898 e sin dal 1899 al Conservatorio di Musica Santa Cecilia di Roma dove, finita una gloriosa, lunghissima carriera, diede lezioni private fino alla sua morte avvenuta nel 1918. La scuola di Cotogni era molto rinomata e il Maestro Luigi Ricci⁷, facendo un elenco degli allievi del Cotogni, menziona Armando Gualtieri in buonissima compagnia. Infatti, nello stesso periodo, con lui studiarono il grande tenore Beniamino Gigli⁸ e tanti altri, tra i quali va ricordato il baritono sarsinate Luigi Rossi Morelli⁹ e mi piace pensare che i due romagnoli fossero amici, oltre che compagni di classe.

Tutti e tre in breve tempo fanno i primi passi in teatro: Beniamino Gigli debutta a Rovigo nel 1914 ne *La Gioconda*, all'età di 24

5 Stato di Famiglia originario di Gualtieri Armando, Certificazioni Storiche, Ufficio anagrafe del Comune di Cesena.

6 ANTONIO COTOGNI (Roma 1831-ivi 1918), dotato di una voce espressiva e di grande estensione, creò personaggi di un'intensità drammatica nuova. Giuseppe Verdi lo volle come Rodrigo per la prima esecuzione del *Don Carlos*.

7 LUIGI RICCI (1893-1981), direttore d'orchestra, cominciò ad accompagnare gli allievi del baritono Cotogni all'età di 12 anni. Cfr. *Una scuola romana di canto*, conferenza del maestro Luigi Ricci, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Sala dell'Accademia, 5 aprile 1957.

8 BENIAMINO GIGLI (Recanati 1890-Roma 1957), è stato uno dei più celebri cantanti d'opera del XX secolo. La sua fama nel mondo è dovuta anche alle canzoni e romanze da salotto interpretate da lui nei film.

9 LUIGI ROSSI MORELLI (Sarsina 1887-Imola 1940), è considerato tuttora uno dei massimi interpreti sulle scene liriche nel periodo compreso fra il 1910 e la seconda guerra mondiale, soprattutto nel repertorio wagneriano. Nell'atrio del Teatro Bonci è murata una lapide per ricordare le sue recite del 1930 in *Boris Godunov*.

anni, Luigi Rossi Morelli debutta nel 1913 a Brescia nella *Valchiria* quando aveva 26 anni.

Gli esordi di Armando Gualtieri, invece, al confronto degli altri furono più cauti. Nel 1914 ha già trent'anni al suo debutto nel piccolo ruolo del Messaggero nell'*Aida* al Teatro Petruzzelli di Bari, oltre a due partecine nel *Guarany* di Gomez e in *L'Amore dei Tre Re* di Montemezzi. Dopo un altro anno di studio, finalmente, passa alle prime parti cantando, nel 1916, nella *Sonnambula* ad Este e Montagnana.

La Prima guerra mondiale, oltre ad essere una tragedia per il mondo, ha rallentato o addirittura fermato le carriere per molti artisti. Gualtieri nel 1916 presta servizio militare nel 68° Reggimento Fanteria di stanza a Milano dove si era trasferito.

Nel 1907 arriva a Milano per studiare canto l'australiana Miss Dorothy Henderson di Brisbane. Ella debutta felicemente nel 1912 a Padova in *Faust*¹⁰, ma dopo questa apparizione non ho trovato altre tracce di una carriera lirica. Si vede che galeotto fu l'ambiente lirico a Milano, tant'è che il 3 agosto del 1916 "Dorotea" Henderson e Armando Gualtieri si sposano a Milano¹¹.

Dopo la fine della guerra e il servizio militare la carriera di Gualtieri riprende alla grande. Canta per la prima volta – a Santarcangelo di Romagna il 21 giugno 1919 – ne *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, l'opera che diventerà il suo cavallo di battaglia. Sarà sempre col *Barbiere di Siviglia* che chiuderà la sua carriera nel 1935 a Salsomaggiore.

Canta solo due volte al Teatro Comunale nella sua Cesena. Troviamo la recensione del suo debutto in concerto del 26 maggio 1919, dove viene descritta la sua voce ed è ricordato ancora una volta il confronto con Bonci: «Il Gualtieri, dotato di una voce simpatica, intonata, di estensione non comune, canta con molta grazia, con un fraseggiare alla Bonci, delicato e nello stesso tempo ricco di colorito»¹².

10 Articolo nel «Brisbane Courier» (Qld: 1864-1933), 11 dicembre 1912, p. 19.

11 Stato di Famiglia originario di Gualtieri Armando, Certificazioni Storiche, Ufficio dell'anagrafe, Comune di Cesena.

12 «Il Popolano», 19 (1919), n. 14, 31 maggio, p. 3.

Dal 1919 in poi canta in diversi teatri di provincia in tutt'Italia. Nel 1922 intraprende una lunghissima tournée con la diva del momento, Toti Dal Monte. Con un'altra star internazionale, Mercedes Capsir, debutta nell'opera al Teatro Comunale di Cesena nel 1921 con *Il Barbiere di Siviglia*. Sempre con la Capsir è a Monte-Carlo con il *Rigoletto* nel 1923.

I primi contratti all'estero arrivano nel 1921; mesi di recite a Bucarest, in Olanda e in Egitto. Proprio dopo la prima tournée a Bucarest ottiene un'audizione al Teatro alla Scala di Milano, ma senza esito positivo¹³.

Le opere che risulta abbia cantato in teatro sono le seguenti: di Rossini *Il Barbiere di Siviglia*; di Donizetti *Lucia di Lammermoor*, *Don Pasquale* e *L'Elisir d'Amore*; di Verdi *Rigoletto* e *La Traviata*; di Ponchielli *La Gioconda*; di Gounod *Faust*; di Massenet *Manon*; di Mascagni *Cavalleria Rusticana*; di Puccini *La Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly* e di Bizet *I Pescatori di Perle*.

Il repertorio dell'artista è quello del tenore lirico leggero, per intenderci quello cantato da Bonci e dal tenore cesenate Giovanni Pullini¹⁴.

Come cantante trovo interessante il fatto che Cesena abbia dato i natali ad una serie di tenori lirici leggeri. Il più grande senz'altro è stato Alessandro Bonci, seguono Armando Gualtieri, Giovanni Pullini e, aggiungerei, Walter Brighi¹⁵, che ho avuto il piacere di ascoltare nel *Barbiere di Siviglia*, sua ultima esibizione al Teatro Bonci il 30 settembre del 1979.

Potremo mai sapere com'era la voce di Armando Gualtieri? Non sono riuscita a trovare una sua registrazione ma ecco una testimonianza sulla sua voce nel periodo d'oro della sua carriera. Dopo le recite a Macerata di *Barbiere* e *Don Pasquale*, nel settembre del 1920, il giornale *L'Unione* di Macerata scriveva: «La sua voce gradevole e robusta, eguale e di grandissima estensione; per l'arte musicale composta, per il suo fraseggio»¹⁶.

13 «Il Cittadino», 33 (1921), n. 21, 28 maggio, p. 3.

14 JEAN BENNETT GIORGETTI, *Il tenore Giovanni Pullini (1910-1983)*, in *Le Vite dei Cesenati*, XV, a cura di GIANCARLO CERASOLI, Cesena, Stampare, 2021, pp. 85-93.

15 Il tenore cesenate Walter Brighi (Cesena 1923-Milano 2002), ha avuto una bellissima carriera da comprimario, spesso al Teatro alla Scala di Milano e nei maggiori teatri italiani.

16 «Il Cittadino», 32 (1920), n. 29, 11 settembre, p. 3.

La cronologia della carriera del tenore cesenate è piena di recite fino all'ottobre del 1925, quando canta nel *Barbiere* al Teatro Malibran di Venezia nel suo ruolo preferito del Conte d'Almaviva. Dopo questo, un silenzio di sette anni e nessuna presenza nei teatri. Le supposizioni possono essere tante: una crisi vocale, problemi di salute, problemi famigliari? Questo silenzio dura fino al 1932 quando riprende a cantare sporadicamente, ancora nel *Barbiere* a Milano e Ravenna. Infine, l'ultima volta veste i panni del Conte d'Almaviva nel 1935 a Salsomaggiore con il grande baritono Riccardo Stracciari¹⁷.

Il 27 aprile 1936, durante un programma radiofonico trasmesso da Roma, nel palinsesto del "*Palestine Broadcasting Service Foreign Broadcasts*", canta in concerto con il soprano Marisa Luisa Da Con-
to, accompagnati dall'orchestra del E.I.A.R.¹⁸. E poi ancora silenzio. È un vero peccato che nessuna sua registrazione sia giunta a noi.

Armando Gualtieri muore a Roma il 30 settembre 1941 a soli 57 anni.



Fig. 1 Ritratto fotografico di Armando Gualtieri. 1925 (Proprietà Jean Bennet Giorgetti)

17 RICCARDO STRACCIARI (Casalecchio di Reno 1875-Roma 1955), la sua era una voce dotata in qualità, volume ed era considerato un eccezionale Figaro nel *Barbiere di Siviglia*.

18 The National Library of Israel, Palestine Broadcasting Service, *Wireless Programmes*, «The Palestine Post», Jerusalem, 1936, Monday, April 27, p. 6.

CRONOLOGIA DELLA CARRIERA ARTISTICA DI ARMANDO GUALTIERI

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
1914 10 gennaio	Bari	Teatro Petruzzelli	<i>Aida (Verdi)</i>	Ruolo: Un messaggero. Matilde De Lerma, Giuseppe Corti, Tina Alasia, Edmondo Grandini. Direttore: Gennaro Abate.
5 febbraio	Bari	Teatro Petruzzelli	<i>Il Guarany</i> (Gomes)	Ruolo: Alvaro. Maria Rossini, Caio Carlino, Dadone Bartolomeo, Silvio Rambaldelli. Direttore: Gennaro Abate.
19 febbraio	Bari	Teatro Petruzzelli	<i>L'Amore dei Tre Re</i> (Montemezzi)	Ruolo: Flaminio. Lina Rossi, Rosa Gamba, Giuseppe Acerbi, Roberto Janni. Direttore: Gennaro Abate.
1915 Agosto	Milano	Stadio di Porta Vittoria	<i>Lucia di Lammermoor</i>	Ruolo: Lord Arturo Bucklaw. Tina Boassi, Alfredo Cecchi, Giulio Fregosi. Direttore: Marsilio Ceccarelli.
1916 Marzo	Montagnana (PD)	Teatro Sociale	<i>La Sonnambula</i>	Ruolo: Elvino. Berta Dianti, Marcello Basadonna.
Marzo	Este (PD)	Politeama	<i>La Sonnambula</i>	Ruolo: Elvino. Berta Dianti, Marcello Basadonna.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
13-14 maggio	Milano	Conservatorio G. Verdi	<i>Euridice</i> (Caccini) <i>Euridice</i> (Peri)	Ruoli: Tirsi/Pastore. Andreina Spechel, Noretta Zonghi, Guerrina Fabbri, Albertina Dal Monte, Emilio Perea, Eugenio Giraldoni.
1919 2 gennaio	Firenze	Teatro Verdi	<i>Il Trovatore</i>	Ruolo: Ruiz. Mercedes Aicardi, Rhea Toniolo, Enrico Trentini, Antonio Della Giacoma, Oreste Carozzi.
Maggio	Mirandola (MO)	Teatro Comunale	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton. Francisca Solari, Silvia Tolentino, Ilio Del Chiario. Direttore: Silvio Gualandi Gamberini.
26 maggio	Cesena (FC)	Teatro Comunale	Concerto	Bianca Secchi soprano, Wanda Sacerdoti violino, Evaristo Bartoletti violoncello, Gabriella Consolini arpa, Anna Diana al pianoforte.
21 giugno	Sant'Arcangelo di Romagna		<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Adelaide Saraceni, Umberto Spadarotti, Giuseppe Mosca. Direttore: Faini.
Settembre	Udine	Teatro Sociale	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Ines Cesari, Elvira Ravelli, Enrico Segattini. Direttore: Giovanni Colucci.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Ottobre	Udine	Teatro Sociale	<i>Cavalleria Rusticana</i>	Ruolo: Turiddu. Teresa Balsamo, Elvira Ravelli, Alessando Morselli. Direttore: Giovanni Colucci.
Novembre	La Spezia	Politeama Duca di Genova	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo. Assunta Gargiulo, Attilio Bordonali, Silvio Seri, Giovanni Battista Bertagnolio, Direttore: Giovanni Zuccari.
7 dicembre	La Spezia	Unione Materna	Concerto	Gaetano Morellato. Al pianoforte: Bergamini
Dicembre	Torino	Teatro Scribe	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Laura Miriol, Gino Lussardi, Tancredi Pasero, Libero Ottoboni. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
28 dicembre	Milano	Teatro Carcano	<i>I Pescatori di Perle</i>	Ruolo: Nadir. Anna Maria Guglielmetti, Giulio Fregosi, Silvio Calchera. Direttore: Ugo Tansini.
1920 25 gennaio	Livorno	Teatro Politeama	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Ada Sari, Antonio Della Giacoma, Achille Vittori, Gino Cavaciocchi. Direttore: Adolfo Alvisi.
Febbraio	Torino	Teatro Scribe	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Nella Guidotti, Sante Canali, Carlo Borrione. Direttore: Arnaldo Schiavoni.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Maggio	Civitanova Marche	Teatro Annibal Caro	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Nadina Lavrova, Ilde Simoni, Torquato Luci, Achille Vittori, Concetto Paterna. Direttore: Gian Giuseppe Bernardi.
Maggio	Civitanova Marche	Teatro Annibal Caro	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Nadina Lavrova, Torquato Luci, Concetto Paterna. Direttore: Gian Giuseppe Bernardi.
Giugno	Teramo	Teatro Comunale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Nadina Lavrova, Ilde Simoni, Torquato Luci, Achille Vittori, Concetto Paterna. Direttore: Gian Giuseppe Bernardi.
2 settembre	Macerata	Politeama Piccini	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Nadina Lavrova, Torquato Luci, Concetto Paterna. Direttore: Gian Giuseppe Bernardi.
Settembre	Macerata	Politeama Piccini	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Nadina Lavrova, Ilde Simoni, Torquato Luci, Achille Vittori, Concetto Paterna. Direttore: Gian Giuseppe Bernardi.
Settembre	Torino	Teatro Rossini	<i>L'Elisir d'Amore</i>	Ruolo: Nemorino. Rina Poli Bonazzo, Sante Canali, Carlo Borrione. Direttore: Alfredo Torri.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Settembre	Torino	Teatro Rossini	<i>La Sonnambula</i>	Ruolo: Elvino. Nella Guiducci, Tito Bruschi. Direttore: Alfredo Torri.
Settembre	Torino	Teatro Rossini	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Nella Guidotti, Sante Canali, Carlo Borrione. Dir.: Alfred Torri.
1921				
8 gennaio	Bucarest	Teatro Lirico	<i>Faust</i>	Debutto Ruolo: Faust. Ferrero, Teodoresco, Giorgio Folesco.
Gennaio / Marzo	Bucarest	Teatro Lirico	<i>Tosca</i> <i>Lakmé</i> <i>Werther</i> <i>Mefistofele</i>	Ruolo: Cavaradossi. Ruolo: Gerald Ruolo: Werther Ruolo: Faust
31 marzo	Bucarest	Teatro Lirico	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova.
Maggio	Busto Arsizio	Teatro Sociale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pilar Duamirg, Emilio Ghirardini, Antonio Sabellico, Davide Carnevali, Vittorina Paganelli.
Giugno /	Tournée Antonini			
	Brescia	Teatro Sociale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Anna Sassone Soster, Emilio Ghirardini, Fernando Autori, Pietro Bordogni, Paolo Ferretti, Ena Surinach, Letizia Giordano, Alba Damonte, Luigi Manfrini. Direttore: Gustavo Antonini.
	Bologna	Teatro Apollo		
	Venezia	Teatro Malibran		
	Genova	Teatro Margherita		
	Torino	Teatro Carignano		
	Udine	Teatro Sociale		
	Mantova	Teatro Andreani		
	Cremona	Politeama Verdi		
	Gorizia	Teatro Sociale		
	Parma	Politeama Reinach		
	Pordenone	Teatro Sociale		
	Treviso	Teatro Sociale		
	Borgo S. Donnino	Teatro Sociale		

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Settembre	Mantova	Teatro Andreani	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Ena Surinach, Maria Bruno, Emilio Ghirardini, Enrico Spada.
	Mantova	Teatro Andreani	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Esperanza Clasenti, Menotti Bortolani.
	Mantova	Teatro Andreani	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pilar Duamirg, Carlo Togliani, Mario Balli, Emanuele Amato.
23 ottobre	Cesena	Teatro Comunale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Costantino Thos, Mercedes Capsir, Adolfo Pacini, Luigi Manfrini, Aida Righi Tauri, Enrico Giunta. Direttore: Edoardo Mascheroni.
10 dicembre	Mantova	Teatro Andreani	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Maria Mantovani, Carlo Togliani, Emanuele Amato.
27 dicembre	Palermo	Teatro Biondo	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Vittorio Ferraguti, Elvira De Hidalgo, Mario Basiola, Fernando Autori, Masina Violante, Giuseppe Ranchetti. Dir.: Franco Capuana.
1922				
3 gennaio	Palermo	Teatro Biondo	<i>Cavalleria Rusticana</i>	Ruolo: Turiddu. Rina Agozzino, Gina Fuini, Alfredo Zagaroli, M. Bellagamba. Direttore: Franco Capuana.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Gennaio	Palermo	Teatro Biondo	<i>Tosca</i>	Ruolo: Cavaradossi / Emilio Perea. Olga Paradisi, Franco Federici, Giuseppe Ranchetti, Gabriele Olaizola. Direttore: Franco Capuana.
Gennaio	Faenza	Teatro Masini	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Lina Romelli, Mario Basiola, Gregorio Melnik, Carlo Rossi.
Febbraio	Guastalla	Teatro Sociale	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont / Nino Ederle. Rosina Torri, Carlo Togliani, Assunta Gargiulo, Carlo Cavallini.
Febbraio	Guastalla	Teatro Sociale	<i>Cavalleria Rusticana</i>	Ruolo: Turiddu. Maria Pia Pagliarini, Minerva Bruschi, Carlo Togliani, Severina Venturina.
Marzo	Torino	Teatro Scribe	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Ada Lavezzari, Emanuele Amato, Vittorio Weinberg.
Aprile	Verona	Teatro Ristori	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Lina Romelli, Leonilde Gianni, Giovanni Marcolini, Agostino Garavello.
Aprile	Verona	Ristorante Europa	Concerto	Armando Barbieri, Aurelio Marcato, Aristide Molteni.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Aprile	Asola	Teatro Sociale	<i>Tosca</i>	Ruolo: Cavaradossi. Conchita Coromines, Francesco Federici, Enrico Spada, Emanuele Amato, Galileo Poli, Ballardini.
1 maggio	Amsterdam	Paleis voor Volksvlijt	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca Di Mantova. Albertina Cassani, Silvia Bruschi, Leonilda Gianni, Emilio Ghirardini, Franco Zaccarini, Gino Barbieri, Eugenio Sandrini, Fernando Vincenzi. Direttore: Giovanni Frattini.
Maggio	Amsterdam	Paleis voor Volksvlijt	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo / Emanuele Giletta. Marina Polazzi, Leonilda Gianni, Renzo Conati, Gino Barbieri, Eugenio Sandrini, Fernando Vincenzi. Direttore: Giovanni Frattini.
Maggio	Amsterdam	Paleis voor Volksvlijt	<i>Tosca</i>	Ruolo: Cavaradossi / Luigi Lupato. Marina Polazzi, Silvia Bruschi, Emilio Ghirardini, Eugenio Sandrini, Fernando Vincenzi. Dir.: Giovanni Frattini.
Maggio	Amsterdam	Paleis voor Volksvlijt	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Almaviva / Emanuele Giletta. Albertina Cassani, Leonilda Gianni, Emilio Ghirardini, Franco Zaccarini, Fernando Vincenzi, Gino Barbieri. Direttore: Giovanni Frattini.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Maggio	Amsterdam	Paleis voor Volksvlijt	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton / Emanuele Giletta. Marina Polazzi, Leonilda Gianni, Renzo Conati, Gino Barbieri, Eugenio Sandrini, Fernando Vincenzi, Silvia Bruschi, Luigi Coradi. Direttore: Giovanni Frattini.
Maggio	Haarlem	Teatro dell'Opera	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Albertina Cassani, Silvia Bruschi, Leonilda Gianni, Emilio Ghirardini, Franco Zaccarini, Arturo Borin, Eugenio Sandrini. Direttore: Giovanni Frattini.
Giugno	Trento	Teatro Modena	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pilar Duamirg, Dario Zani, Anna Talentino, Vittorio Baldo, Luigi Brambilla, Giovanni Talentino.
30 giugno	Siena	Teatro della Lizza	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova Carlo Galeffi, Mercedes Capsir, Filippo Languasco, Maria Galeffi, Direttore: Parenti.
8 luglio	Parma	Teatro Reinach	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Tournée col soprano Toti Dal Monte. Ernesto Badini, Maria Golinelli, Vittorio Julio, Pietro Bordogni, Paolo Ferretti. Direttore: Franco Paolantonio
luglio	Brescia	Teatro Sociale		
luglio	Ferrara	Teatro Tosi Borghi		
19 luglio	Padova	Teatro Verdi		
22 luglio	Treviso	Teatro Sociale		
luglio	Venezia	Teatro Malibran		

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Luglio	Milano	Teatro Carcano	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Giuseppina Finzi Magrini, Mario Basiola, Gregorio Melnik, Carlo Rossi. Direttore: Emilio Rossi.
Luglio	Suzzara	Teatro Sociale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Giuseppina Finzi Magrini, Mario Basiola, Gregorio Melnik, Carlo Rossi. Direttore: Emilio Rossi.
Agosto	Rotterdam	Groote Schouwburg	<i>Tosca</i>	Ruolo: Cavaradossi. Marina Polazzi, Silvia Bruschi, Emilio Ghirardini, Eugenio Sandrini, Fernando Vincenzi. Direttore: Giovanni Frattini.
Agosto	Haarlem	Teatro dell'Opera	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Albertina Cassani, Minerva Bruschi, Leonilde Giani, Emilio Ghirardini, Arturo Borin, Armando Santolini.
21 agosto	Ravenna	Teatro Alighieri	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pina Garavelli, Mario Basiola, Luisa Squarzina, Fernando Autori, Gaetano Azzolini, Angelo Brambilla. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Alessandria d'Egitto	Teatro Alhambra	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton Elisa Mattinzoli, Irma Zappata, Gino Lussardi. Direttore: Arnaldo Schiavoni.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Ottobre	Alessandria d'Egitto	Teatro Alhambra	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pia Ravenna, Irma Zappata, Mario Basiola, Emilio Sesona, Raffaele Barocchi. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Il Cairo	Kursaal Dalbagni	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton / Gianni Chiaia. Elisa Mattinzoli, Irma Zappata, Gino Lussardi. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Il Cairo	Kursaal Dalbagni	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Pia Ravenna, Luisa Lund, Mario Basiola, Emilio Sesona. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Il Cairo	Kursaal Dalbagni	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pia Ravenna, Mario Basiola, Emilio Sesona, Raffaele Barocchi. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Il Cairo	Kursaal Dalbagni	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo. Elisa Mattinzoli, Irma Zappata, Gino Lussardi, Enrico Percuoco, Emilio Sesona, Raffaele Barocchi. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
Ottobre	Il Cairo	Kursaal Dalbagni	<i>Faust</i>	Ruolo: Faust. Gina Barondess, Luisa Lund, Margherita Chiesa, Mario Basiola, Emilio Sesona. Direttore: Arnaldo Schiavoni.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Ottobre	Port Said	Teatro Eldorado	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Pia Ravenna, Luisa Lund, Mario Basiola, Emilio Sesona. Direttore: Arnaldo Schiavoni.
30 dicembre	Bologna	Teatro Comunale	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Ayres Borghi Zerni, Irma Ronchi, Enrico De Franceschi, Eugenio Prosperoni, Maria Nanni. Direttore: Pasquale La Rotella.
1923 11 gennaio	Bologna	Teatro Duse	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Mercedes Capsir, Irma Ronchi, Enrico De Franceschi, Maria Nanni, Eugenio Prosperoni. Direttore: Pasquale La Rotella.
Gennaio	Piacenza	Teatro Municipale	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont / Giuseppe Garutti. Ayres Borghi Zerni, Maria Lilloni, Filippo Languasco, Francesco Maria Bonini. Direttore: Giacomo Armani.
Gennaio	Novara	Teatro Coccia	<i>Cavalleria Rusticana</i>	Ruolo: Turiddu. Adelina Sabajno, M. Barbaro, Arturo Benvenuto, G. Venturini. Direttore: Alberto De Angeles.
6 marzo	Monte-Carlo	Théâtre d'Opéra	<i>Rigoletto</i> <i>Atti 2 e 3</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Mercedes Capsir, Giorgio Lansky, Enrico Molinari. Direttore: Georges Lauweryns.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
7 aprile	Soresina	Teatro Sociale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Adelaide Saraceni, Antonietta Ravan, Mario Basiola, Libero Ottoboni. Dir.: Tino Cremagnani.
15 aprile	Soresina	Teatro Sociale	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Adelaide Saraceni, Antonietta Ravan, Mario Basiola, Libero Ottoboni, Direttore: Tino Cremagnani.
8 maggio	Genova	Teatro Carlo Felice	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Elda Di Veroli, Annetta Gastaldi, Riccardo Stracciari, Luigi Ferroni, Vincenzo Cassia, Carlo Rossi, Luigi Parodi. Dir.: Franco Capuana.
Luglio	Bologna	Teatro Principe Umberto	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton. Marina Polazzi, Gemma Orsini, Zaira Baravelli, Aristide Anceschi, Enrico Contini, Edgardo Biavati. Direttore: Graziano Mucci.
Luglio	Bologna	Teatro Principe Umberto	<i>Lucia di Lammermoor</i>	Ruolo: Edgardo. Lina Romelli, Gaetano Viviani, Enrico Contini, Edmondo Orlandi. Dir.: Graziano Mucci.
14 agosto	Finale Emilia	Teatro Sociale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Lina Romelli, Maria Nanni, Mario Basiola, Enrico Contini, Edgardo Biavati, Edmondo Orlandi. Dir.: Graziano Mucci.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
15 agosto	Lugo	Politeama Venturini	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Giuseppina Garavelli, Luisa Squarzina, Mario Basiola, Gaetano Azzolini, Fernando Autori, Angelo Brambilla. Dir.: Arnaldo Schiavoni.
17 agosto	Bologna	Teatro Principe Umberto	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Lina Romelli, Maria Nanni, Mario Basiola, Enrico Contini, Edgardo Biavati, Edmondo Orlandi. Dir.: Graziano Mucci.
18 agosto	Bagnacavallo	Teatro Comunale	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Giuseppina Garavelli, Luisa Squarzina, Mario Basiola, Gaetano Azzolini, Fernando Autori, Angelo Brambilla. Dir.: Arnaldo Schiavoni.
Settembre	Faenza	Arena Borghesi	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Pina Garavelli, Carlo Togliani.
2 dicembre	Milano	Teatro Dal Verme	<i>La Gioconda</i>	Ruolo: Enzo / Giuseppe Garnero. Alessandro Laskova, Matelda Ceccherini, Tina Masucci, Luigi Piazza, Achille Vittori. Dir.: Tino Cremagnani.
7 dicembre	Milano	Teatro Dal Verme	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Lilia Alessandrini, Nina Algozino, Luis Almodovar, Achille Vittori. Direttore: Tino Cremagnani.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
27 dicembre	Milano	Politeama Verdi	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova / Oreste De Bernardi. Teresina Sandri, Lilia Alessandrini, Stefano Smeraldi, Aristide, Anceschi. Direttore: Tino Cremagnani.
1924 16 febbraio	Ravenna	Teatro Mariani	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Regina Giannini, Luisa Squarzina, Vittorio Weinberg, Silvio Calchera, Enrico Giunta, Oreste Corradi. Dir.: Arturo Sigismondo.
28 febbraio	Modena	Teatro Storchi	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo. Emma Lattuada, Adalgisa Minotti, Luigi Borgonovo, Achille Vittori. Direttore: Gustavo Antonini.
Marzo	Bologna	Teatro Verdi	<i>La Sonnambula</i>	Ruolo: Elvino. Clara Loringa, Abele Carnevali.
Maggio	Venezia	Teatro Malibran	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo / Giovanni Goffi, Pina Tartarini, Adalgisa Giani, Alfonso Poli, Emilio Balli, Aurelio Viale.
Luglio	Rivarolo	Teatro Ligure	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Ada Lavezzari, Aristide Anceschi, Emilio Balli
Agosto	Roma	Teatro Eliseo	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Assunta Gargiulo, Augusto Coletti, Giovanni Salvatore.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
Agosto	Roma	Teatro Eliseo	<i>Don Pasquale</i>	Ruolo: Ernesto. Assunta Gargiulo, Augusto Coletti, Giovanni Salvatore.
4 settembre	Milano	Teatro Carcano	<i>Rigoletto</i>	Ruolo: Duca di Mantova. Elda Di Veroli, Luisa Forlano, Luigi Borgonovo, Vittorio Baldo. Direttore: Graziano Mucci.
23 settembre	Milano	Teatro Carcano	<i>Tosca</i>	Ruolo: Cavaradossi / Pietro Gubellini. Lydia Betti, Pina Gatti Pasetto, Enrico Roggio, Ernesto Torti, Davide Carnavali, Alfredo Venturini. Direttore: Graziano Mucci.
1 ottobre	Milano	Teatro Carcano	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton. Pina Serra, Luisa Forlano, Anna Gualtieri, Ernesto Torti, Pietro Quattrini, Alfredo Venturini, Gina Severina. Dir.: Graziano Mucci.
12 novembre	Milano	Teatro Carcano	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo /Pietro Gubellini. Thea Carugati, Pina Serra, Adalgisa Monti, Luigi Borgonovo, Enrico Percuoco, Emilio Balli, Davide Carnevali. Dir.: Graziano Mucci.
Dicembre	Pistoia	Teatro Sociale	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Thea Carugati, Nino Divo, Vittorina Bianchi, Vincenzo Aiardi, Cesare Pazzagli, Memore Ciapini.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
22 dicembre	Firenze	Teatro Verdi	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo / Franco Tafuro, Valeria Manna, Rosina Sasso, Dina Mazzoni, Irma Mion, Arturo Romboli, Ermanno Benedetti, Enrico Vannuccini, Raffaele Barocchi.
Dicembre	Roma	Teatro Eliseo	<i>La Traviata</i>	Ruolo: Alfredo Germont. Assunta Gargiulo, Filippo Clemente, Francesco Pierelli, Augusto Coletti, Gaetano Morellato, Giovanni Salvatore.
1925 Febbraio	Arezzo	Teatro Petrarca	<i>Madama Butterfly</i>	Ruolo: Pinkerton. Alberta Baldi Veltri, Aida Righi Tarugi, Angela Valle, Giuseppe Trenta, Pasquale Chiarella, Alfredo Benedetti.
Marzo	Bucarest	Teatro Lirico	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Lydia Lipkowska, Umberto Bennato, Giorgio Nicolesco.
Marzo	Bucarest	Teatro Lirico	<i>Manon</i>	Ruolo: De Grieux / Pietro Raitcheff, Lydia Lipkowska.
Ottobre	Venezia	Teatro Malibran	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Margherita Salvi, Angelo Pilotto, Andrea Mongelli, Davide Carnevali.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
1932	Torino	Teatro Alfieri	<i>La Bohème</i>	Ruolo: Rodolfo. Luisa Palazzini, Rita Meli, Enzo Riboni, Pietro Vecchi, Mario Rovelli, Guido Viganò.
15 ottobre	Soresina	Teatro Sociale	Concerto	Mario Basiola, S. Donati, M. Rota, Corale Sorinese. Al Pianoforte: Arnaldo Schiavone.
1933	Sesto Calende	Teatro Civico	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Gemma Landi, Giulio Cappelli, Massimiliano Mosca, Guido Viganò.
1934	Milano	Politeama	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. M. Piatesi, Ildebrando Santafè, Giuseppe Mosca Sante Canali.
	Padova	Teatro Verdi	<i>Fedora</i>	Ruolo: Borov. Florica Cristoforeanu, Valentina D'Argo, Lina Zaccarini, Alessandro Wesselowski, Igino Zangheri, Vittorio Pistolesi, Luigi Sardi.
1935	Milano	Arena Loreto	<i>La Sonnambula</i>	Ruolo: Elvino. Rina Mariani, Pietro Friggi
	Milano	Arena Loreto	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Rina Mariani, Luigi Demitry, Pietro Friggi.

Data	Luogo	Teatro	Titolo	Altri interpreti
20 aprile	Ravenna	Teatro Alighieri	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Hilde Reggiani, Wladimiro Badiali, Domenico Malatesta, Antonio Gelli, Luciano Donaggio. Direttore: Carlo Moresco.
23 agosto	Salsomaggiore	Teatro Ferrario	<i>Il Barbiere di Siviglia</i>	Ruolo: Conte Almaviva. Rolandi, Riccardo Stracciari, Ernesto Fumagalli. Direttore: Giulio Farzora.
1936 27 aprile	Roma	Trasmissione radiofonica	“Eastern Hour”	E.I.A.R. orchestra, tenore Armando Gualtieri: Songs by Puccini (<i>Gianni Schicchi</i>), Rossini e Leoncavallo, soprano Maria Luisa Da Conto: Songs by Cavalli, Mozart e Lotti.

*Gli Zangheri: una famiglia di fotografi a Cesena*¹

di Gian Luca Zangheri

Il legame tra la famiglia Zangheri e Cesena non nasce da grandi gesta, impegno politico o meriti ufficialmente riconosciuti. Lo si trova invece nell'enorme patrimonio fotografico, documentale ed artistico, che ha prodotto tra la Seconda Guerra Mondiale e gli anni '90 del secolo scorso.

Nel 2013 è stata intitolata una via a Pio e Gino Zangheri e nel 2015 l'“Archivio fotografico Zangheri”, raccolto dal nipote Gian Luca Zangheri, è stato dichiarato di “interesse culturale” dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con decreto della Soprintendenza archivistica dell'Emilia-Romagna.

1. Le origini

Nei primi del Novecento la famiglia Zangheri viveva nella zona di Porta Fiume, in viale Mazzoni, ed era composta da Pietro Zangheri e Itala, detta “Italina”, Baldazzi. Pietro era intarsiatore

¹ Questo contributo è dedicato alla memoria di ANNA MARIA ZANGHERI (26/07/1939 - 02/10/2021), VALERIO ZANGHERI (01/09/1952 - 25/01/2022) e GIAMPIERO ZANGHERI (27/04/1943 - 14/04/2022). Molte delle informazioni utilizzate dall'autore sono state raccolte da lui attraverso interviste ad Anna Maria Zangheri, a Cesena il 13 aprile 2014, il 18 e 20 luglio 2015; a Giampiero Zangheri, a Mercato Saraceno il 26 febbraio 2014 e il 6 e 14 febbraio 2022 e a Giancarlo Zangheri, a Cesena il 13, 24 e 26 febbraio 2022 e il 2 e 5 marzo 2022. Le interviste sono conservate presso l'“Archivio Zangheri”, in via Zoppi n. 60 a Cesena. Ulteriori informazioni sono in GIAMPIERO ZANGHERI, *Frammenti d'infinito*, Cesena, 2020, opera non pubblicata conservata nell'“Archivio Zangheri”. Altre informazioni sull'“Archivio fotografico Zangheri, si trovano alla pagina web: it.wikipedia.org/wiki/Archivio_fotografico_Zangheri e sul sito www.archiviozangheri.it.

del legno, specializzato in cofani funebri e aveva la bottega presso l'abitazione. Italina era lavandaia e lavorava in proprio per le famiglie della "Cesena bene". Era un lavoro duro e faticoso. Lavava al Ponte Vecchio, in ogni stagione, sbattendo e risbattendo i panni contro l'asse. Il bucato era poi da stendere, raccogliere, stirare e piegare, oltre che da ritirare e consegnare.

Poco prima del primo conflitto mondiale nacque Maria, che morì pochi giorni dopo la nascita. Il 18 giugno del 1915 nacque Pio e a seguire Giulio, il 14 dicembre 1917, e per ultimo Gino, il 18 luglio 1921. Il periodo successivo alla guerra fu difficile per la famiglia che, dopo qualche anno, dovette spostarsi in via dell'Orto. Di lì a poco Pietro decise di partire per il Belgio. Non ci sono fonti che confermino che ad emigrare l'abbiano portato problemi relativi alla scarsità di lavoro o forti posizioni antifasciste, ma rimane il fatto che egli abbandonò la famiglia per recarsi nella zona di Châtelet, nel distretto di Charleroi, per lavorare come minatore. Così, Italina si ritrovò sola, con tre figli piccoli da mantenere senza poter sempre contare sull'aiuto di Pietro dal Belgio, il quale la invitò più volte a raggiungerlo, ma senza figli, dato che le leggi di allora lo vietavano, ma lei non volle lasciare i figli alle sorelle, per cui rimase a Cesena. Per far fronte alla difficile situazione, decise quindi di mandare i due figli più grandi, sebbene fossero ancora bambini, presso il seminario, in modo da assicurargli vitto, alloggio, indumenti e istruzione. Lei continuava al lavorare come lavandaia e tenne con sé Gino, il più piccolo, che frequentò poi le scuole dell'Istituto "Lugaresi". Tra i 10 e i 12 anni Pio venne colpito a un occhio da un sasso e ciò gli causò una compromissione della vista. Gino, invece, rimase sordo da un orecchio per un tuffo che gli provocò la rottura del timpano. Pio frequentò le scuole del seminario fino alla quinta ginnasio, ma non mostrandosi propenso alla vita ecclesiastica, decise di uscirne per frequentare le scuole Magistrali a Forlimpopoli che raggiungeva in bicicletta. Dopo circa due anni trovò lavoro come contabile presso una ditta di autotrasporti di Cesena, motivo per cui interruppe gli studi e non conseguì mai il diploma, anche se veniva comunque chiamato «ragioniere». La decisione di interrompere gli studi fu probabilmente dettata dalla situazione economica disagiata della famiglia. Poi, a diciotto anni,

trovò una sistemazione migliore presso la ditta di prodotti ortofrutticoli Foschi di Cesena. Pio si ritrovò quindi, nel giro di breve tempo, a fornire il principale sostentamento alla famiglia. Venne anche riformato dal servizio militare a causa della ipovisione.

Nel frattempo Gino passò alle scuole Industriali. Gli piaceva molto la scuola e tutto ciò che è tecnico, ma la sua vera passione era la fotografia. Finita la scuola, mamma Italina volle sostenere questa sua passione, consentendogli, a pagamento, di fare apprendistato dal fotografo Eugenio Tartagni, che aveva lo studio in corso Garibaldi n. 26. L'esperienza fu breve e Gino andò poi a bottega dal fotografo Savoia, presso lo studio in corso Garibaldi n. 50, sempre a pagamento.

Intanto per Pio le cose procedevano bene. Nella nuova ditta, oltre alla contabilità, cominciò a trattare le consegne per l'estero e negli anni a seguire cominciarono i viaggi in Europa. Si occupava di tutta la parte commerciale e amministrativa e spesso si recava a Roma, al Ministero del commercio estero, per le autorizzazioni necessarie all'esportazione.

Nella prima metà degli anni Trenta la famiglia si trasferì in un appartamento nel palazzo a fianco del Teatro Bonci, in via Luigi Sostegni. Verso la metà di quel decennio, Giulio concluse l'esperienza in seminario e Pio conobbe Erasma, figlia di Cesare Angelotti, un marmista anarchico di Massa-Carrara, venuto a Cesena per lavorare ai marmi della Basilica di Santa Maria del Monte. Pio ed Erasma si sposarono nel 1936 e andarono a vivere in corso Mazzini, in un appartamento al primo piano del palazzo sede del partito Repubblicano. All'epoca potevano permettersi anche la servitù, ospitando una ragazza in uno spazio ricavato dividendo la stanza da bagno. Pio continuava comunque ad aiutare la madre, i fratelli più piccoli e a volte i parenti della moglie, che lavorava in casa come sarta da uomo insieme alla sorella Anna, che invece era sarta da donna. Il laboratorio era la sala da pranzo, al centro della quale c'era un grande tavolo da lavoro.

Il 2 aprile 1937 nacque il primo figlio, Gianpietro, e Pio era al settimo cielo. Non poteva immaginare quello che accadde sedici mesi dopo. Il primo agosto 1938, alla presenza di Erasma e Italina, il piccolo cadde dal tavolo sbattendo la testa e morì poco dopo in ospedale. Questo evento segnò in maniera indelebile la vita di Pio

ed Erasma, la quale portò addosso il senso di colpa per tutto il resto della vita. Pio non avrebbe voluto più figli ma Erasma gli fece cambiare idea e il 26 luglio 1939 nacque Anna Maria.

In quel periodo Giulio era militare a Forlì e Gino lavorava presso Boero Savoia, ma non era del tutto soddisfatto in quanto riteneva Savoia un grande maestro del fotoritocco, ma non un grande tecnico di sviluppo e stampa.

Alla fine degli anni Trenta Pio era già molto conosciuto e apprezzato in città. Faceva parte del circolo “Renato Serra” e del partito Repubblicano, anche se non attivamente. La sua passione era lo sport, soprattutto il calcio, interesse che condivideva con i suoi amici, primo fra tutti, Renato Piraccini, detto «*pènza ad fèr*». Infatti, Pio partecipò attivamente alla creazione della “Associazione Calcio Cesena”, fondata nel 1940 insieme agli amici Arnaldo Pantani e Renato Piraccini e al conte Alberto Rognoni. Egli entrò subito a far parte dello staff della “A.C. Cesena” in qualità di contabile. Per la gestione dei conti e dei registri gli era stato affidato un piccolo spazio presso la prima sede in corso Sozzi. Pio forniva i suoi servizi gratuitamente, inoltre, seguiva la squadra in quasi tutte le sue uscite.

2. La guerra

All'inizio del secondo conflitto mondiale Gino stava prestando servizio militare come marconista presso la caserma Monte Cimone a Banne, in provincia di Trieste, ma venne poi trasferito a Roma.

A Giulio fu invece annunciata l'imminente partenza del battaglione di appartenenza per la Russia. Gli fu però data la possibilità di scegliere di partire sei mesi prima per l'Africa con la divisione Trento. Il suo motto allora fu: «Meglio morire di caldo che di freddo!» e optò per l'Africa. In seguito a questa decisione dovette però anticipare il matrimonio con Maria Pia Pieri che avvenne il 2 febbraio 1941. Così nel 1942 Giulio prese parte alle Battaglie di El Alamein, in Egitto. Riuscì a salvarsi e, diretto verso casa, scampò anche la fucilazione da parte dei tedeschi a Pantelleria, convinti da un amico tenente della sua buona fede. Non si sa bene come, ma all'inizio del 1943 era riuscito a tornare a Cesena. Ricongiunto con la moglie Maria Pia iniziò ad allargare la famiglia con la nascita di Luciana.

Anche Gino ritornò a casa nel 1943, dopo una rocambolesca fuga dalla caserma di Roma, in seguito alla incredibile confusione generata dal proclama di armistizio di Pietro Badoglio dell'8 settembre.

Pio durante la guerra era rimasto a casa continuando a lavorare e la sua vita procedeva relativamente tranquilla. Nel 1943, quando la situazione in città si fece più difficile e pericolosa, affittò la casa di un contadino tra Montiano e Montenovò e vi trasferì la sua famiglia e i parenti della moglie. C'erano varie stanze e ne venne destinata una ad ogni famiglia. C'era anche una grotta scavata per ripararsi in caso di bombardamento. Tra le famiglie sfollate c'erano quella di Pio, insieme a Italina, e la famiglia di Anna, sorella di Erasma, sposata con Lucio Partisani. In quel periodo Erasma era incinta e per partorire volle tornare a casa dalla sua levatrice. Il 27 aprile 1943, a Cesena, nacque Giampiero. Grande fu la felicità dei genitori che vedevano in quel neonato il figlio perso prematuramente. Nacque a Montenovò anche il figlio di Anna e Lucio, "Luigino" Partisani. Da Montenovò Pio continuava a recarsi al lavoro in bicicletta, unico mezzo che lo aveva accompagnato ovunque. Una mattina però fu intercettato dai tedeschi della Todt², i quali lo volevano impiegare forzatamente per lavori pesanti. Pio, mostrandogli le mani, riuscì a convincerli che non era adatto a quel tipo di lavoro cosicché decisero di impiegarlo come ragioniere per la gestione delle squadre degli uomini reclutati per la realizzazione delle trincee nella zona di Rimini. Da quel momento tutti i giorni Pio si recò a Rimini in bicicletta, con l'incarico di responsabile del personale e relative paghe. La sera però ritornava sempre a casa con la fosfatina³ per il piccolo Giampiero. A suo rischio e pericolo, Pio inseriva nei registri false presenze in modo da ottenere paghe per alcune persone bisognose. In questo modo riuscì ad aiutare molta gente⁴. Va menzionato un fatto curioso. Pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe inglesi, Pio si ritrovò sorpreso da un bombardamento mentre era in bicicletta

2 Organizzazione per il reclutamento e la realizzazione di opere e infrastrutture per le forze armate tedesche.

3 Integratore alimentare per neonati in commercio negli anni '40 e '50.

4 Alla fine della guerra venne offerto a Pio Zangheri il riconoscimento come partigiano per l'aiuto documentato a tante persone ma egli rifiutò in quanto non si considerava tale.

con la borsa contenente le paghe. La strada era bloccata e decise di mettersi in salvo cedendo la borsa al primo passante. Non si è mai saputo che fine abbiano fatto tutti quei soldi.

Dopo la liberazione, tutte le famiglie ritornarono alle loro case. Ai bambini dispiacque in quanto, per loro, il periodo da sfollati era stato un gioco, quasi sempre all'aperto e in campagna, senza contare che non si andava a scuola!

3. Il dopoguerra

Durante la guerra, le case degli sfollati furono spesso oggetto di numerosi saccheggi. Accadde che una bomba esplosa vicino al palazzo dei repubblicani in corso Mazzini danneggiò il cancello impedendone la completa apertura. Questo consentì a Pio ed Erasma di ritrovare al ritorno buona parte di ciò che avevano lasciato. Italina andò a vivere con loro. I bambini ricominciarono a giocare nel cortile interno. Dal palazzo vicino arrivava il profumo sprigionatosi dalla torrefazione del caffè del bar Centrale dei Garaffoni, amici di Pio, e d'estate si sentiva il rumore delle macchine che miscelevano gelati di tutti i gusti. Il grande tavolo della sala ritornò ad ospitare tessuti, metri, forbici e gessetti. Si ripresentarono i clienti per le prove o i preventivi ed anche le lavoranti insieme a tante chiacchiere. Anna, che lavorava con Erasma, abitava nel palazzo di fianco, all'ultimo piano, insieme al marito Lucio e a i figli Valentina e Luigino.

La domenica c'era la partita e Pio portava il piccolo Giampiero all'ippodromo del Savio, all'interno del quale c'era il campo sportivo. Si sedeva nella tribuna centrale insieme agli amici e ai dirigenti della squadra ma la maggior parte dei tifosi stava lungo la rete, che era molto più vicina al campo.

Tutte le sere Pio si recava a piedi dietro l'angolo, al circolo "Renato Serra" per giocare a carte. Era molto bravo a bridge, gioco del quale divenne campione regionale partecipando a vari tornei in altre città.

Gino intanto aveva lasciato lo studio fotografico Savoia per lavorare presso "Foto moderna" di Sergio Cortesi, in corso Sozzi, ma cominciava a maturare in lui l'idea di mettersi in proprio. Nel 1946 decise di sposarsi e il 13 ottobre si unì a Jolanda Bianchi, una

ragazza conosciuta qualche anno prima. Dopo un primo breve periodo nel palazzo di fianco al Teatro comunale, andarono a vivere in affitto in un appartamento presso la casa della famiglia Ceccaroni, all'inizio di via Savio. L'anno dopo, il 15 agosto 1947, nacque il primogenito Giancarlo.

Nel 1946 ritornò anche Pietro dal Belgio, ma solo per morire di silicosi poco dopo.

Anche Giulio allargò ancora la famiglia con l'arrivo di Brunella il 22 ottobre 1947. Giulio, nel dopoguerra, fece vari lavori ma senza trovare la sua strada per cui, nell'ottobre del 1948, decise di partire per Winterthur. In Svizzera visse da solo per cinque anni, lasciando moglie e figlie a casa. La moglie lo raggiunse definitivamente nel 1953 dopo la nascita di Gabriella il 15 luglio. Le altre figlie lo raggiunsero nel 1957 dopo aver vissuto un paio di anni con Italina e un paio di anni in collegio tra Cesena e Bellinzona.

Pio, intanto, continuava a lavorare per la ditta Foschi. Il vecchio proprietario era deceduto e aveva lasciato la direzione ai figli, i quali, a causa di investimenti sbagliati, nel giro di breve tempo portarono l'azienda al collasso. Perciò, alla fine degli anni '40, Pio si ritrovò senza lavoro, ma, da bravo ragioniere, riuscì ad ottenere una cospicua buonuscita per sé e per gli altri dipendenti. La Cassa di Risparmio di Cesena gli offrì allora un lavoro, data l'esperienza maturata con l'esportazione e le pratiche presso il ministero a Roma, ma declinò l'offerta perché era abituato a viaggiare e a gestirsi in maniera autonoma.

4. Foto Fratelli Zangheri

Nel 1950 Gino, dopo tanti anni passati da dipendente, era pronto ad aprire un'attività in proprio. Quando Pio ne fu informato nacque l'idea di mettersi in società e l'anno successivo presero in affitto un negozio di piccole dimensioni al civico 4 di via Rosselli. A quel tempo la zona era considerata un po' fuori dal centro e la strada non era neppure asfaltata. Di fronte al loro negozio c'era la concessionaria delle motociclette "Gilera". Gino era appassionato di moto e faceva parte del "Moto Club Malatestiano", nato da appena cinque anni.

I fratelli dovettero acquistare tutte le attrezzature necessarie. Gino aveva idee innovative e sapeva bene che il settore era in crescita. Lavorarono con grande impegno, dividendosi i compiti. Chiaramente Pio non sapeva nulla di fotografia e si dedicava alla contabilità, alla cura della clientela, ai preventivi, ai fornitori e, quando era possibile, cercava di imparare e aiutare il fratello nelle altre faccende. A Gino toccava tutto il resto. Presero quasi subito anche un paio di dipendenti.

I servizi e i prodotti offerti erano: fototessere, riproduzioni, fotoceramiche, ricordini, sviluppo e stampa, foto industriali ed artistiche, servizi in esterno, servizi in studio, servizi per cerimonie (matrimoni, cresime, comunioni, battesimi e funerali), servizi per lo sport e il teatro, riproduzioni ed elaborazioni fotografiche per l'artigianato, vendita e assistenza di materiale fotografico, cineriprese, sviluppo e montaggio di film 8 mm e tanto altro.

Le fototessere venivano realizzate in negozio ed erano molto richieste perché servivano per i documenti di identità. Dopo la fase di ripresa e sviluppo, il negativo veniva ritoccato per eliminare eventuali inestetismi. Con gli anni la fase del fotoritocco, per le fototessere, venne eliminata in quanto arrivarono leggi che attribuivano al fotografo la responsabilità della fedeltà dell'immagine al volto della persona.

Gino aveva attrezzato una postazione per le fotoriproduzioni, che erano all'ordine del giorno. All'epoca non c'erano scanner e fotocopiatrici per cui l'unico modo di duplicare un'immagine era attraverso la fotografia.

I servizi fotografici in esterno erano molto richiesti e venivano realizzati in diverse occasioni: fiere, comizi, manifestazioni sportive e culturali. Si facevano anche scatti per avanzamento lavori nei cantieri, ma si usciva anche per riprese di oggetti o prodotti industriali, che venivano realizzate con banco ottico presso il cliente.

Le riprese in studio si facevano nel negozio ma lo spazio a disposizione come sala di posa era poco per cui, se necessario, si spostava il set presso il salotto di Pio in corso Mazzini.

La fotoceramica era un fiore all'occhiello degli Zangheri. Era una lavorazione lunga e difficile volta a realizzare ovali o quadrati di ceramica con l'applicazione della fotografia monocromatica dei

defunti per le lapidi. Il processo cominciava con la riproduzione per ottenere un negativo dal quale poi si produceva una diapositiva e sia uno che l'altra potevano subire una fase di ritocco. Poi si preparava un vetro al quale veniva applicata un'emulsione realizzata con alcuni composti chimici, tramite una centrifuga. A quel tempo il fotografo aveva bilancini, flaconi e attrezzi da farmacista per realizzare i composti necessari. Il vetro emulsionato veniva applicato alla diapositiva ed esposto alla luce ultravioletta di un bromografo⁵. Una volta esposto il vetro, si passava alla spolveratura. Si applicava a tutta l'area l'ossido di ferro con un pennello particolare alternando fasi di pulizia. Così appariva l'immagine nell'emulsione. Poi si aggiungeva il collodio⁶ in modo che formasse una pellicola sovrastante. Il vetro ottenuto veniva immerso in una soluzione di acido per staccare la pellicola dal vetro. Questa veniva poi immersa in un bagno di borace per aiutare la vetrificazione in forno. Ora si poteva applicare la pellicola alla ceramica con grande attenzione. Le eccedenze venivano rifilate e si inseriva la ceramica in un forno apposito che raggiungeva i 900° C. Finito il tempo di cottura c'era una fase di raffreddamento ed eventualmente una fase di decorazione. Gino era maestro in questo tipo di decori realizzando a mano attraverso l'uso di un piccolo tornio il "filo oro" o altro.

Insieme alla ceramica si fornivano i ricordini che dovevano essere stampati sul retro o sul fronte e per questa lavorazione si servivano di tipografie locali.

In negozio arrivavano anche clienti con rullini da sviluppare, stampe da richiedere o anche per l'acquisto di rullini e macchine fotografiche. Per lo sviluppo e la stampa, che era due delle occupazioni principali, gli Zangheri si erano attrezzati con una camera oscura e alcuni ingranditori.

Per le cerimonie era sempre più frequente chiamare il fotografo per cui non c'erano sabati o domeniche libere. All'epoca, il costo

5 Apparecchio con cui si effettua, a contatto, la copia di negativi su carta, pellicole o lastre; l'esposizione avviene mediante un sistema d'illuminazione situato nell'interno, regolabile in posizione e in intensità.

6 Soluzione di nitrocellulosa in un miscuglio di alcol ed etere: liquido denso, sciropposo, viscoso, che, spalmato su una qualsiasi superficie, lascia rapidamente una sottile pellicola aderente, trasparente, infiammabile.

di un servizio fotografico era relativamente alto e capitava spesso che il fotografo venisse prelevato per realizzare qualche foto e poi riportato a casa. Inizialmente il costo era a scatto ed il minimo era un rullino. Oltre a matrimoni, cresime, comunioni e battesimi, si realizzavano spesso servizi durante i funerali. Si facevano foto all'interno della chiesa e durante tutto il percorso del corteo fino alla cerimonia in cimitero. Questa usanza si è persa nel tempo ma oggi ci è utile per avere immagini di parti della città che diversamente non avrebbero avuto motivo di essere fotografate.

Non sono mancati i servizi fotografici per immortalare competizioni sportive. In città c'erano vari club e associazioni sportive che davano vita a tantissimi eventi. Gino, appassionato di moto, era bravissimo nel riprendere i motociclisti con la tecnica che oggi chiamiamo «*panning*», seguendo il soggetto in movimento, inoltre c'erano le manifestazioni di atletica, le gare di ciclismo, la pallacanestro, ecc. Al calcio pensava Pio, che pian piano cominciava a prendere dimestichezza con la macchina fotografica. Egli divenne il fotografo ufficiale della "A.C. Cesena" e lo fu fino alla morte.

Altro settore interessante fu quello dei mobilifici. Nel dopoguerra cominciarono ad essere di gran moda i mobili con pannelli o vetri decorati con incisioni antiche. Si usavano prevalentemente paesaggi e scene mitologiche. Per recuperare il materiale da riprodurre, gli Zangheri arrivarono fino a Roma, presso il Ministero dei beni culturali e ottennero l'autorizzazione a riprodurre stampe originali di incisioni dei secoli scorsi. Realizzarono quindi un catalogo dove il mobiliere poteva scegliere il soggetto a lui gradito, quindi producevano le stampe o i pannelli richiesti.

Anche il video cominciava a diffondersi con il sistema 8 mm e anche gli Zangheri, quindi, cominciarono a vendere le cineprese e a sviluppare i filmini. La pellicola vergine era però da 16 mm e veniva impressionata due volte, prima da un lato, poi dall'altro. Dopo lo sviluppo il film doveva essere tagliato e Gino, grazie agli studi tecnici delle scuole industriali, riuscì a costruirsi un dispositivo per il taglio del film.

Il costo dell'attrezzatura acquistata per poter eseguire tutte queste lavorazioni non fu modesto. Oltre all'allestimento della camera oscura e del reparto fotoceramica dovettero acquistare alcune

macchine fotografiche professionali. Le più importanti furono le Leica, col formato 24×36 mm, e le Rolleiflex a pozzetto, col formato 6×9 e 6×6 cm, che venivano utilizzate per i servizi fotografici. Per le riprese con lastre fotografiche e cavalletto acquistarono invece un banco ottico svizzero, il Sinar Norma che aveva un formato massimo 18×24 cm.

Tutta la parte commerciale e burocratica veniva svolta da Pio, che riuscì a procacciare tantissimi clienti. Egli godeva di una situazione particolare, conosceva la “Cesena bene”, i personaggi famosi e influenti e tante altre persone in un “paesone” che all’epoca non era tanto grande.

Fin da subito cominciarono a lavorare per il comune di Cesena, la Biblioteca Comunale Malatestiana, la diocesi, le parrocchie, le associazioni di categoria, i partiti politici, le associazioni sportive, l’ippodromo e le grandi aziende di quel periodo che erano l’Arrigoni, lo zuccherificio e la Società fra Operai Muratori.

Vennero subito chiamati a fotografare i grandi eventi come la Settimana Cesenate, la festa de l’Unità, le grandi celebrazioni religiose, le sfilate di carnevale, le feste e tutti gli altri eventi di carattere politico e sociale. La “Settimana Cesenate” era un evento annuale molto importante. Oltre ad essere la vetrina di tutte le aziende artigiane locali, era un luogo dove incontrarsi, adatto a tutti, con attrazioni per i più piccoli e i più grandi. Alla sera c’era l’orchestra e spesso i grandi cantanti italiani. Il lavoro in quei giorni era estenuante. C’erano da fotografare tutti gli stand e tutti gli eventi pomeridiani e serali. La “Mostra”, come tutti la chiamavano, fu però anche una vetrina molto importante per farsi conoscere. Difatti cominciarono a lavorare anche fuori dal territorio di Cesena spostandosi nei comuni limitrofi.

Gino era un vero artista, oltre all’esperienza, aveva una sensibilità particolare nella scelta del momento, dell’inquadratura e dell’illuminazione. Le sue opere sono di grande qualità.

Una particolarità del suo stile, che trasmise anche agli altri, era quella di realizzare sempre qualche scatto dall’alto. Durante i servizi in esterno cercava sempre un punto di vista più ampio, salendo sulle terrazze o i balconi disponibili. Negli anni ’50 le case erano “aperte” e nessuno negava al fotografo il proprio balcone.

5. 1952, la filiale a Milano Marittima

Nel 1952 gli Zangheri furono chiamati da Aurelio De Maria, il quale aveva appena aperto il night Club "Woodpecker" alla terza traversa di Milano Marittima, per fotografare gli eventi e gli ospiti del locale. In quel tempo, la nota località romagnola era in forte espansione ma non c'erano fotografi residenti e, dopo che Pio ebbe ottenuto un contratto di esclusiva col Woodpecker e con l'Hotel Internazionale, Gino cominciò a passare le serate estive tra i turisti e i vip che animavano la zona più esclusiva della riviera negli anni '50.

Nello stesso anno a settembre nacquero altri due discendenti: Valerio figlio di Gino e Giampaolo, figlio di Pio. Quest'ultimo era affetto da sindrome di Down ma genitori e fratelli lo scoprirono solo un anno dopo. A causa di ciò, ma con grande rammarico, Erasma dovette smettere l'attività di sartoria.

Dato l'aumento esponenziale del lavoro, all'apertura della stagione estiva 1953 si decise di affittare un negozio in viale Forlì, vicino alla rotonda I° maggio. Inizialmente fu solo un appoggio per conservare il materiale e avere la comodità di una camera oscura in loco, ma diventò in fretta un negozio vero e proprio con tanto di commessa, di nome Marisa, addetta alla vendita dei rullini e delle stampe che venivano realizzate a Cesena e recapitate ogni giorno. Furono anche assunti alcuni operatori per fare le classiche fotografie in spiaggia e in alcuni luoghi della vita serale. A tutti veniva fornita una camicia con la scritta "Foto Zangheri", una Leica e rullini a volontà. Il traffico in negozio era tanto, in quanto gli operatori andavano e venivano portando rullini da sviluppare e i clienti si fermavano a guardare i provini per scegliere le stampe. Il miglior cliente della filiale era comunque l'azienda di soggiorno che commissionava tantissime stampe e riprese fotografiche.

6. 1954, corte Dandini e le 13 stanze

A pochi anni dall'apertura, la "Foto Fratelli Zangheri" andava a gonfie vele e gli spazi del piccolo negozio in via Rosselli non erano più sufficienti. Così nel 1954 circa, si trasferirono in corte Dandini n. 20, di fronte al cinema Italia. La posizione era centrale e gli spazi erano molto più ampi essendoci ben 13 stanze. Salite due rampe

di scale del palazzo si accedeva alla prima stanza dedicata all'accoglienza dei clienti. Tre stanze erano camere oscure e due erano sale di posa. La camera oscura più piccola era attrezzata per lo sviluppo dei film invertibili da cinepresa e diapositive a colori. Un'altra stanza era dedicata alla lavorazione delle gigantografie. Nell'ufficio contabilità c'erano i tavoli per la lavorazione finale con le taglierine da rifilo e il necessario per la registrazione dei negativi e anche una postazione per il ritocco fototessere. Due camere erano dedicate alla lavorazione della fotoceramica, con la centrifuga, le vasche, il bromografo e il forno. Poi c'era un bagno e un ripostiglio per le macchine fotografiche, le attrezzature varie come lampade, cavalletti e un armadio dove si conservavano i prodotti chimici con le bilance. Nell'ultima stanza, dal lunedì al venerdì, viveva il nuovo dipendente di nome Flavio, che veniva da Fano per imparare il mestiere.

In quel periodo Anna Maria, figlia di Pio, abbandonò la scuola e cominciò a lavorare col padre e lo zio, occupandosi inizialmente delle piccole incombenze quotidiane e dei lavori di rifinitura e preparazione. D'estate, a cavallo di un Motom 48, si recava tutti i giorni a Milano Marittima per consegnare le stampa pronte e i rullini sviluppati, oltre a ritirare il nuovo lavoro da fare. Successivamente acquisitarono una Vespa. Intanto Anna Maria acquisiva competenze e cominciò ad uscire per semplici servizi fotografici come i compleanni dei bambini e più avanti per i matrimoni. La maggior parte delle ore le passava però in camera oscura, che era il regno di Flavio, il quale gestiva tre ingranditori per diversi formati. Anche il piccolo Giampiero cominciò ad infilarsi in camera oscura per imparare e passava molte ore con lui. Il processo di stampa era semplice: inserito il negativo nell'ingranditore si procedeva all'esposizione della carta emulsionata vergine preparata sul margina-tore e poi la si passava nello sviluppo, nel fissaggio e nella vasca di lavaggio con acqua corrente, fatto ciò si metteva ad asciugare appesa o nella smaltatrice.

Nel 1955 moriva la madre dei tre fratelli, Italina, dopo essersi presa cura delle figlie di Giulio per quasi 2 anni.

Dopo la metà degli anni '50 la "Foto Fratelli Zangheri" raggiunse l'apice. Tutti i marmisti della zona, arrivando fino a Pesaro, si servivano da loro per la fotoceramica. Tantissimi negozi di foto e ottica,

fino a Sarsina e oltre, erano clienti per lo sviluppo e la stampa. Ogni giorno Anna Maria andava alla stazione degli autobus alla barriera per consegnare e ritirare il lavoro in arrivo dai Comuni più lontani.

A primavera, poi, si partiva con il lavoro al mare per gli alberghi, che preparavano gli spazi per le foto pubblicitarie. D'estate, con la filiale di Milano Marittima, il lavoro aumentava ulteriormente.

Nel 1956, Pio e Gino, acquistarono uno spazio come espositori alla "Settimana Cesenate" presentando i loro servizi e i loro prodotti innovativi. In negozio lavoravano i titolari, Anna Maria, Flavio, una ragazza al fotoritocco e Anita, figlia dei proprietari del cinema Italia, ma solo part-time. L'azienda non poteva andare meglio.

7. La separazione - Foto Pio Zangheri

Verso la fine del 1957 nacquero dei dissapori tra i due fratelli Zangheri. Nessuno sa quale sia stata esattamente la causa, ma all'inizio del 1958 essi si separarono dando vita a due nuove ditte. Pio liquidò Gino per mantenere i locali, l'attrezzatura e il personale e Gino aprì un negozio in Corso Mazzini 14, all'interno del palazzo. La cosa non piacque molto alle mogli, che erano molto amiche.

Giampiero un giorno tornò a casa dicendo di voler smettere di andare a scuola e Pio colse la palla al balzo impiegandolo nella nuova "Foto Pio Zangheri".

In famiglia, Pio, non era molto espansivo: autoritario, ma non troppo, pretendeva attenzione e puntualità, sempre impeccabile ed elegante, amava l'etichetta. A tavola appoggiava il giornale davanti a sé e non parlava. Con gli amici era l'opposto, sempre pronto a una mangiata e a far festa. Egli non era certo bravo al pari del fratello come fotografo, ma aveva imparato tanto e non voleva smettere quell'attività che gli aveva dato tante soddisfazioni. Così ripartirono abbandonando alcune lavorazioni troppo impegnative come la fotoceramica, ma mantennero, ad esempio, il settore dei mobilifici. Molti dei clienti legati al fratello Gino vennero persi. Anna Maria, oltre ai soliti compiti, faceva tutti i giorni la spola ai cantieri Maraldi di Forlimpopoli per lo sviluppo delle lastre delle saldature. Giampiero e Flavio erano fissi in camera oscura. Col tempo Giampiero venne mandato anche a fare i servizi in esterno come

i matrimoni, nonostante lui preferisse rimanere in laboratorio, ad esempio a realizzare gigantografie.

L'inizio della stagione estiva costrinse Pio a mandare il figlio, a soli quindici anni, a Milano Marittima per la gestione della filiale. Giampiero alloggiava nel retro del negozio. Di giorno andava in spiaggia con la sua Leica e col tempo imparò a portarsi dietro anche il flash per ovviare al problema degli occhi chiusi per il sole in faccia, realizzando scatti col sole da dietro per dare un certo effetto e il flash per illuminare il volto. Alla sera tardi, in tenuta elegante, era pronto a far foto al Woodpecker, al Pineta e all'Internazionale. Tutte le sere arrivava Pio o la sorella Anna Maria per scambiare il lavoro pronto con quello da fare e portavano anche qualcosa da mangiare. Quell'anno venne acquistato un banco ottico, una Linhof, per la crescente richiesta degli alberghi. Giampiero divenne moto bravo nell'utilizzo di quella macchina e realizzava diapositive di grande formato e qualità, necessarie alla stampa di cartoline e depliant pubblicitari. A lui piaceva molto la vita a Milano Marittima, peccato durasse solo sei mesi l'anno.

Negli anni a seguire il lavoro non mancò e in sede si dovette prendere un dipendente e qualche apprendista. Tra questi va ricordato Giancarlo Ceccarelli detto "Orfeo" che aprirà un negozio a S. Carlo di Cesena.

Arrivarono gli anni '60 e nel 1963 Giampiero dovette partire per il servizio militare. Per l'estate del 1964, Pio affittò l'attività di Milano Marittima a una persona che non terminò neppure la stagione, così decise di chiudere il negozio definitivamente. Al ritorno di Giampiero, deluso per la vicenda, cominciarono gli attriti col padre e nel 1965 lasciò l'azienda e la famiglia per emigrare in Germania, dato che aveva imparato il tedesco per la gestione dei numerosi clienti al mare.

Pio si trasferì con la famiglia in via Dell'Amore.

8. Foto Gino Zangheri

Nel 1958 Gino, dopo la separazione dal fratello, si trovò a ricominciare da capo. Il negozio in corso Mazzini era più piccolo rispetto a quello lasciato, ma riuscì comunque a organizzare al meglio gli

spazi per ottenere una sala di posa, una camera oscura e un grande tavolo di lavoro. Il locale era di proprietà della famiglia Battistini, che viveva all'ultimo piano dello stesso palazzo. Gino dovette anche acquistare nuova attrezzatura e assumere altro personale. Anche a lui il lavoro non mancava. Uno dei primi apprendisti fu Azuceno Danesi, che aprirà uno studio a Forlì. Negli anni a seguire è giusto ricordare anche Rolando Baraghini, che aprirà uno studio nella zona industriale di Case Castagnoli. Ebbe anche apprendisti da San Piero in Bagno. La parte amministrativa e contabile venne affidata all'amico ragioniere Elio Amadori. Come il fratello, dovette abbandonare alcune lavorazioni tra cui la fotoceramica che per qualche tempo faceva realizzare da un'azienda di Reggio Emilia. Continuò invece a fare fototessere, servizi fotografici, sviluppo e stampa, gigantografie, sviluppo e montaggio dei filmini 8 mm, a parte quelli a colori che venivano inviati alla Villani di Bologna. Continuò anche a fare i pannelli per i mobili, i quali andavano protetti con una vernice speciale, dall'odore micidiale. Per questa lavorazione, Gino si era auto-costruito un piccolo compressore. Nella piccola sala di posa riusciva a fare miracoli fotografando anche mobili di medie dimensioni. Un'altra straordinaria abilità era quella di colorare le fotografie con i colori all'anilina. Egli riuscì a mantenere molti dei vecchi clienti, come l'Arrigoni, l'ippodromo, il Teatro comunale e gli eventi *cittadini* più importanti come la "Settimana Cesenate" e la veglia della Stampa. Spesso si spostava anche verso Cesenatico per le foto agli alberghi.

Gino cercava sempre di mantenersi al passo con i tempi. Nel 1956 era stato col fratello alla fiera di Milano e spesso si recava alle fiere di settore, anche alla Photokina di Colonia, portando ai figli numerosi gadget. Non fu mai geloso del suo lavoro e trasmise le proprie conoscenze a tutte le persone che glielo chiesero. In casa, come era uso a quel tempo, non era molto espansivo con i figli e neanche con la moglie. Con gli amici invece era affabile e di buona compagnia. Gli piacevano feste e veglioni ai quale partecipava con la moglie ed erano ottimi ballerini. Era un buon mangiatore e spesso passava le serate con gli amici a mangiare e giocare a carte, trovandosi, a rotazione, a casa di ciascuno. Una delle sue passioni era la lettura dei libri gialli della Mondadori. Ne divorava tantissimi. Era un fumatore, come i suoi fratelli.

Il figlio Giancarlo, durante le scuole industriali, cominciò a dare una mano al padre, in negozio. Uno dei suoi principali compiti era il fotoritocco. Egli avrebbe voluto fare l'ottico ma, per problemi tecnici, decise di iscriversi all' "Istituto Rizzoli per l'insegnamento delle arti grafiche" a Milano, nel 1963. Gino supportò sempre i figli nella scelta della scuola, senza fare pressioni. A Milano Giancarlo si sistemò prima in un ostello, poi affittò un appartamento insieme ad altri ragazzi. All'istituto, la mattina, c'erano i laboratori con le materie specifiche delle arti grafiche e al pomeriggio le materie classiche. A Giancarlo piaceva la scuola e conseguiva ottimi risultati, che gli fecero ottenere la medaglia d'oro e una borsa di studio, conferita da Angelo Rizzoli in persona. Finiti gli studi, un posto di lavoro alla Rizzoli era assicurato, ma non gli piaceva l'idea di vivere in una città così grande e caotica, per cui tornò a casa, ma per poco, dato che nel 1967 partì per il servizio di leva, che svolse presso il Ministero della Difesa a Roma, alloggiato nella caserma Castro Pretorio. Non fu un gran bel periodo. A parte le sommosse sessantottine, la caserma era fatiscente e le condizioni igieniche pessime. Giancarlo fu infettato dalle cimici dei letti⁷.

Nel periodo in cui Giancarlo era a Milano e poi a Roma, il suo posto in negozio fu preso dal fratello Valerio, il quale si mostrò fin da subito molto interessato alla fotografia e se ne appassionò. Cominciò con la camera oscura e col tempo imparò l'utilizzo del banco ottico. Quando era necessario, usciva col padre per fargli da assistente.

In quel periodo Gino cominciò a sperimentare la serigrafia⁸, facendo anche dei corsi presso la Argon a Milano. Riuscì a realizzare etichette e decorazioni su mobili, ma rimase un lavoro marginale e, inoltre, la stampa veniva delegata ad altre aziende. Nello stesso periodo allargò il negozio affittando un appartamento nello stesso palazzo, al piano di sopra. L'appartamento era composto da una stanza grande, una più piccola e un piccolo bagno. Di sopra si facevano principalmente le pellicole per la serigrafia e le riproduzioni con reprocamera⁹.

⁷ Le cimici dei letti sono minuscoli insetti parassiti senza ali la cui puntura, sebbene generalmente non dolorosa, può provocare reazioni cutanee pruriginose.

⁸ La serigrafia è una tecnica di stampa di tipo permeografico che utilizza come matrice un tessuto teso su telaio.

⁹ La reprocamera è una macchina fotografica di grande precisione, in grado di riprodurre testi, fotografie e diapositive su pellicola.

Lo spazio rimaneva comunque limitato ma nel 1968 Furio Farabegoli, carissimo amico di Gino, gli consigliò di comprare un terreno agricolo nella zona di Case Castagnoli che sarebbe poi diventato edificabile. Gino condivise l'informazione con gli amici della litografia Sila, dato che nello stabile di zona ippodromo dove erano sistemati avevano a disposizione spazi limitati. Così si divisero il terreno in vendita.

In breve tempo fu costruito, in via Emilia Levante n. 1651, un capannone a regola d'arte dall'impresa edile Pieri e la "Foto Gino Zangheri" nel 1969 si trasferì insieme ai figli, già dipendenti della ditta. Con il trasferimento cambiò tutto. Chiaramente buona parte della clientela del centro di Cesena venne perduta, ma i clienti istituzionali rimasero. Nel nuovo capannone, la parte davanti fu dedicata al negozio ed acquisirono tutta la clientela della zona. Nel retro c'era molto spazio e Gino si ritagliò una sala di posa di medie dimensioni.

L'epoca del mobile era finita ma si facevano sviluppo, stampa, ingrandimenti, fototessere, riproduzioni e servizi fotografici. Nel 1968 Gino fotografò a teatro una commedia di Eduardo de Filippo, il quale ordinò 10 ingrandimenti su pannello da recapitare a Firenze per la rappresentazione successiva. Arrivati sul posto con la 1100 e i pannelli sul portapacchi, Gino e Giancarlo li disposero in semicerchio. Dopo una lunga attesa, all'arrivo del "Maestro", ricevettero i complimenti, con grande soddisfazione. Tra le altre cose, Gino realizzò scenografie teatrali per la "Compagnia Goldoni" e si adoperò come truccatore per la compagnia teatrale di San Carlo di Cesena.

Negli anni '70 Giancarlo si occupò dei lavori più manuali e della serigrafia mentre Valerio affiancava il padre come fotografo, sperimentando anche la fotografia aerea. Egli andò anche in Svizzera, alla Sinar, per seguire alcuni corsi sull'utilizzo del banco ottico. Utilizzavano anche le macchine fotografiche Zenza Bronica, Mamiya e la Canon F1, oltre alla Sinar e un'altra macchina da studio. Così, quando necessario, Giancarlo diventava assistente del padre o del fratello.

In quegli anni ottennero un contratto con l'ippodromo e il Teatro comunale. Valerio, nel periodo estivo, si occupava delle corse al

trotto e nel periodo invernale si alternava al fratello per le riprese in teatro. A teatro bisognava lavorare in punta di piedi, perché in certi momenti anche il click della macchina fotografica poteva dare fastidio, inoltre c'erano grossi problemi di illuminazione perché molte scene avevano luci spot o erano molto buie. Nel 1978 Valerio si sposò con Loretta Maggioli. Anche Giancarlo trovò una compagna, Francesca Zavagli, conosciuta sul lavoro, che sposerà qualche anno più tardi, dopo la nascita dei due figli Filippo e Viola.

A fine anni '70, per problemi di salute, Gino cedette gratuitamente l'azienda ai figli. Egli subì un intervento a cuore aperto, a Mirano. Dopo l'intervento sembrava rinato, ma negli anni a seguire un tumore al pancreas lo portò alla morte, il 4 luglio 1983.

9. Foto Giampiero Zangheri

Giampiero, durante il periodo di leva negli alpini, nella zona di Bolzano, continuò a usare le conoscenze maturate col padre, riproducendo fotograficamente un vasto catalogo di monete appartenenti ad un alto ufficiale. Realizzò anche un documentario su filmino 8 mm relativo alle operazioni alpine coi muli in montagna.

Nel 1965 si ritrovò solo, in Germania. C'era tanto lavoro e trovò subito un impiego presso la ditta Klimisch Klischee Anstalt di Essen, una zincografia, dove il padrone gli offrì anche una stanza per dormire. Cominciò subito a frequentare una ragazza conosciuta l'anno prima a Cesenatico, Anneliese Habig.

Il primo impiego durò poco, a causa di ferie revocate a favore di un operaio più anziano, ma consultando il giornale di annunci del sabato, era un attimo trovarne un altro. E così trovò subito lavoro presso la litografia VELA-Rohde KG, vicino alla stazione centrale. Lavorava tanto, facendo oltre cento ore di straordinario al mese. Un collega insegnava reprofotografia al Fotosatz Centrum, ai corsi serali per apprendisti e chiese aiuto a Giampiero per insegnare lo sviluppo manuale delle pellicole fotomeccaniche ad alto contrasto, utilizzate nei processi di stampa. Egli si prestò gratuitamente, ma un giorno, un responsabile, accortosi della situazione, lo cacciò dalla scuola, non avendo né titolo né contratto per insegnare. Poco dopo fu richiamato e gli venne offerto un contratto per quella man-

sione e Giampiero volle convertire il compenso con l'accesso ad alcuni corsi serali della scuola tra cui: selezione del colore, rephotografia, grafica e impaginazione. In quel periodo la Germania era all'avanguardia nel settore della grafica e della stampa e l'accesso ai corsi fu un'incredibile fonte di conoscenza.

Nel 1968 Giampiero sposò Anneliese e nacque la prima figlia, Angela. Ora, con una famiglia, aveva intenzione di ritornare in Italia.

Pio aveva qualche difficoltà e doveva trovare una nuova sistemazione per l'attività, anche perché Anna Maria si era sposata con Vittorio Fantini lo stesso anno. Così Giampiero tornò a casa per formare una società col padre, nella nuova sede in piazza Fabbri n. 5. Andarono a vivere nel condominio Esmeralda di via Pola n. 21 al terzo piano e Pio, con la famiglia, al quarto. Fu un nuovo inizio.

Il nuovo negozio non era grandissimo ma riuscirono a farci stare tre camere oscure, un salone per lavorazioni varie, un ufficio che fungeva anche da ripostiglio, una sala di posa e un ampio spazio vendita per i clienti. Pio continuava a fare foto alle partite di calcio ma pian piano passò il testimone al figlio che divenne a sua volta fotografo ufficiale della squadra del Cesena. I clienti, vecchi e nuovi, erano numerosi e il lavoro era in continua evoluzione. Giampiero acquistò anche una piccola macchina da stampa offset A4 monocolor, per il crescente mercato di depliant e pieghevoli. Nel 1970 nacque il secondo figlio, Gian Luca, ma nel 1971 Anneliese lasciò Giampiero, dopo un diverbio con la famiglia di lei. Ne scaturì una separazione legale e conseguente separazione dei figli. Il piccolo Gian Luca rimase col padre e la nonna Erasma si offrì di crescerlo come una madre.

Nel 1975, maturata l'età della pensione, Pio cedette gratuitamente al figlio la sua parte di azienda che divenne "Foto Giampiero Zangheri". Lo stesso anno arrivò la notizia della morte del fratello Giulio, che nel 1971 era tornato dalla Svizzera per stabilirsi in un piccolo paese vicino a Mantova.

Pio morì d'infarto, improvvisamente, l'anno dopo, il 15 ottobre. Da quel momento, fino a metà degli anni '80, il lavoro non fece altro che aumentare.

Nel 1978 Giampiero aprì un laboratorio per la stampa a colori sotto casa, in via Pola n. 15, che veniva gestito dalla seconda moglie,

Delia Paolucci, sposata l'anno prima. Lo stesso anno acquistò una piccola litografia, la "Litoset", in via Romagna n. 349, dove lavoravano cinque dipendenti. Giampiero aveva buone doti commerciali e in breve tempo arrivarono depliant, cataloghi, giornali e libri da stampare.

Nei primi anni '80 curò la pubblicazione di un settimanale sportivo «L'uovo». Oltre alla squadra di calcio del Cesena, venivano seguite tutte le squadre e gli sport minori, con l'aiuto di giornalisti specializzati. In quel periodo Giampiero fece anche da interprete in tutti gli eventi ufficiali di Walter Schachner, giocatore austriaco del Cesena. In negozio era stato assunto Daniele Ceredi. Oltre ai clienti consolidati come il Comune, i partiti politici, le banche, eccetera, c'era anche l'ospedale con la richiesta continua di stampe e poi tutte le aziende del settore ortofrutticolo, *in primis*, la Roda, che aveva sempre nuove macchine e linee da fotografare. In quegli anni l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (ANAS) commissionava continuamente le riprese di avanzamento lavori dell'E45, anche aeree. Era nata anche una collaborazione con il ristorante "Casali", dove si svolgevano la maggior parte dei convegni e delle cene sociali, per cui era sempre necessaria la presenza del fotografo. Tutte le domeniche, poi, c'era la partita, accompagnato sempre dalla sua Rolleiflex e spesso un matrimonio o una funzione in chiesa. Giampiero conosceva il vescovo e tutti i parroci che lo apprezzavano per la professionalità. Il mestiere di fotografo imponeva puntualità, educazione, proprietà di linguaggio e un certo abbigliamento e comportamento in funzione dell'ambiente o dell'evento in cui ci si trovava.

Nel 1987 erano finite le avventure della "Litoset", del laboratorio in via Pola e anche del secondo matrimonio. L'attività si trasferì da piazza Fabbri in via Mura Porta Fiume e dieci anni dopo a San Mamante per poi cessare.

Nel 1989 si unì a Giampiero il figlio Gian Luca, ma solo per pochi anni. Lo stesso anno morì Erasma. Nel 1990 lo "Studio Giampiero Zangheri" curò l'edizione del libro commemorativo del 50° anno di vita della "A.C. Cesena".

10. Zangheri Giancarlo & Valerio

Dopo la morte di Gino, il settore fotografico cominciò un lento declino, ma non venne abbandonato. Venne invece incrementato il settore della pre stampa serigrafica, che era in espansione. Nel nuovo capannone c'era anche la reprocamera per le riproduzioni di grande formato con la quale si facevano molte pellicole per i manifesti delle orchestre.

Valerio, cominciò, in seguito, ad introdurre in azienda la foto-composizione e venne acquistata una fotounità, una sviluppatrice per pellicole e i computer per la grafica. Per le nuove tecnologie i fratelli seguirono specifici corsi di formazione. Con l'aumento del lavoro arrivarono ad essere in sei, compresa una ragazza addetta al negozio e alla contabilità. La preparazione dei telai serigrafici era comunque l'attività principale e avevano clienti fino a Pesaro.

Va ricordato uno dei più importanti impegni fotografici. Dal 1984 al 1991, escluso il 1986, ottennero il contratto esclusivo per le riprese del "Macfrut", la nota fiera cesenate del settore ortofrutti-colo. Era un lavoro massacrante, un po' come lo era la "Settimana Cesenate" per Gino. Si lavorava di giorno per gli eventi e di sera per le foto agli stand.

Valerio, inoltre, recitava nella "Compagnia Goldoni" mentre Giancarlo è stato istruttore e per lungo tempo appassionato di tiro con l'arco. Entrambi furono appassionati camperisti.

Una vita insieme da fratelli e soci. Sono sempre andati bene o male d'accordo e hanno portato avanti l'azienda di famiglia prendendo insieme le decisioni necessarie. A volte qualcuno è andato incontro all'altro e alla fine sono sempre riusciti a trovare una soluzione condivisa.

L'azienda ha chiuso i battenti nel 2015.



Fig. 1 Da sinistra: Erasma Angelotti, Pio Zangheri, Jolanda Bianchi, Gino Zangheri, Maria Pia Pieri, Giulio Zangheri, in occasione del matrimonio di Gino il 13 ottobre 1946 (Cesena, Archivio Zangheri)



Fig. 2 Gino e Pio Zangheri presso il negozio in via Rosselli n. 4 a Cesena nel 1951 (Cesena, Archivio Zangheri)



Fig. 3 Gino Zangheri negli anni '50 (Cesena, Archivio Giancarlo Zangheri)



Fig. 4 Giampiero Zangheri in mezzo a via Gaspare Finali intento a fare una foto nel maggio 1992 (Cesena, Archivio Zangheri)



Fig. 5 Giancarlo e Valerio Zangheri negli anni '80 (Cesena, Archivio Giancarlo Zangheri)

Ermenegildo Neri e i suoi fratelli

di Alberto Neri

Premessa: cento anni fa (il 25 novembre del 1922) nasceva a Cesena mio padre Ermanno, figlio di Ermenegildo, ultimo erede maschio con la E di una famiglia in cui, per tradizione, nel Novecento, tutti i nomi iniziarono con quella lettera fino a che....

I cesenati Eligio Neri (1865-1945) ed Elvira Dellabella (1873-1948) avevano messo al mondo sei figli e li avevano battezzati utilizzando nomi di santi che cominciavano con la lettera E. Due maschi (Ermenegildo ed Ezio), quattro femmine (Ester, Emma, Evelina, Edvige) e una figlia “di latte”, come si diceva, Dolores, amata come quelli naturali.

Al primogenito (15/11/1891-1/2/1981) venne assegnato un nome impegnativo: Ermenegildo, santo piuttosto controverso. Costui era un principe visigoto, vissuto fra il 564 e il 585, “ripestato” in piena Controriforma, ignorando la storiografia che lo ricorda giustiziato per aver tentato di usurpare il regno del padre, sposando invece la tradizione minore, ma più strumentale, che lo voleva morto nel tentativo di convertire al cattolicesimo il suo popolo (ariano). Un martire, testimone della vera fede.

A Eligio Neri, di radicate convinzioni socialiste, la questione, probabilmente, non interessò per nulla. Il nome suonava bene, l'ideale per un primogenito. Eligio era ragioniere, impiegato in Comune. La moglie Elvira, insegnante elementare, accudiva una famiglia che si faceva via via sempre più impegnativa. A dispetto del nome, il primogenito venne su mingherlino e ossuto. Con tipica

concretezza romagnola, tutti lo chiamavano sbrigativamente Gil-
do, sia per ragioni pratiche, sia per una miglior corrispondenza con
la struttura fisica del soggetto.

Conseguita la licenza di Scuola Industriale nel 1910, si avvicina-
vano i tempi della guerra italo-turca, ma Ermenegildo evitò il
servizio militare per insufficiente struttura fisica. Lavorò fino al
gennaio 1912 come “aggiustatore” presso la “Tecnomasio Italiano
Brown Boveri” di Milano, un colosso industriale italo-svizzero,
specializzato in treni, tram e rotaie, poi conseguì la licenza di Scuo-
la Tecnica Governativa nel 1912. Fu in seguito occupato come con-
tabile in aziende del Cesenate (Degli Angeli) e negli stabilimenti
della Italiana Zuccheri siti in Bazzano e in Cesena.

Nel tempo libero si dedicava alla sua grande passione, la musica.
L’abitazione dei genitori sorgeva (e sorge tuttora) nella “piazzetta
del Leone” di via Montalti, di fronte a casa Bagioli e al suo lussu-
reggiante giardino. L’edificio, l’unico con una piccola terrazza che
si affacciava sulla via, era stato costruito da suo nonno Alessandro
Dellabella (1844-1913), capomastro, e alla sua morte era passato in
eredità all’unica figlia Elvira. Da lì al teatro Bonci (allora Teatro
Comunale) sono pochi passi ed Ermenegildo, appena poteva, vi si
recava.

Erano, quelli, anni memorabili per il nostro Teatro, vi si rap-
presentavano opere al massimo livello: nel solo 1901 vennero pro-
grammate *Bohème*, *Faust* e *Carmen*; nel 1903 la *Tosca*; nel 1904
si allestì nuovamente il *Faust*, con un giovane e promettentissimo
tenore, Alessandro Bonci, la cui fama mondiale lo porterà poi lon-
tano dal Teatro Comunale di Cesena, in giro per il mondo, fino al
1927.

Nello stesso anno vennero rappresentate poi *Ballo in Masche-
ra*, *Trovatore* e *Traviata*; quindi la *Gioconda* (1905), il *Lohengrin*
(1907), il *Mefistofele* (1908); *Tristano e Isotta* (1909); i *Pescatori di
perle* (1910); *Sansone e Dalila* (1911), alla presenza dell’autore, Ca-
mille Saint-Saëns; nel 1912 fu la volta di Puccini, che presenziò alla
rappresentazione della sua *Fanciulla del West*.

In questa atmosfera, Ermenegildo beveva avidamente al calice
dell’arte operistica, assorbendo conoscenze e capacità. Con sua
grande soddisfazione, fu il braccio destro del Maestro concerta-

tore Antonio Castagnoli per l'istruzione dei coristi in una breve opera, *Il Leone*, di Alfredo Soffredini. Il bozzetto lirico in due atti venne rappresentato per la prima volta proprio a Cesena dal 2 al 10 maggio 1914 e l'opera fu dedicata "A Cesena gentile" nel frontespizio del libretto edito a Milano. Il Leone di cui si parlava nel titolo era quello veneziano di San Marco, scolpito da un giovane Antonio Canova con l'ausilio di una fata alata. L'opera era «composta espressamente per voci di giovanetti dai 12 ai 15 anni, che tali saranno tutti gli esecutori, solisti e coristi. Le parti della Fata e di Donna Faliero sono invece per donne (soprani)».

Oltre a questa esperienza, Ermenegildo ricoprì, in numerose circostanze, il ruolo di suggeritore: il suo compito era quello di anticipare sottovoce battuta, tempi e nota. Un ruolo nascosto al pubblico dalla buca, ma tutt'altro che secondario, i cui presupposti erano una conoscenza perfetta dell'opera e una buona intonazione. Il carattere popolare della lirica faceva del Teatro un polo di attrazione della gioventù cesenate e, naturalmente, anche delle ragazze. Essere suggeritore nel tempio dell'opera di Cesena ed avere in dote un carattere allegro e brillante furono, per Ermenegildo, di un certo aiuto per coltivare amicizie con le coetanee...

Tutto sembrava girare per il meglio. Nel 1915 Ermenegildo, dopo alcune campagne saccarifere alla Italiana Zuccheri, era stato assunto stabilmente presso il Molino a Cilindri di Sebastiano Ciccognani in qualità di impiegato, ma ben altra "manodopera" era richiesta da lì a poco. Lo scoppio della Grande Guerra comportò un arruolamento massiccio ed il richiamo alle armi di tanti che erano riusciti ad evitare la leva in precedenza. Gildo si trovò arruolato, come soldato, nella 173^a Compagnia Zappatori del Genio.

Gildo Neri, grande appassionato di calcio, dovette cambiarsi, alzarsi dalla panchina e scendere in campo suo malgrado. In qualità di fante del Genio, il nostro percorse, con i suoi commilitoni, chilometri e chilometri, in gran parte a piedi, fino a raggiungere la lontana località di Bormio, in alta Valtellina, per difendere una posizione militare strategica al confine con l'Impero austro-ungarico.

La guerra era durissima per le condizioni climatiche proibitive e per la disciplina feroce. Gli avamposti italiani, situati nelle case cantoniere della strada per lo Stelvio, si raggiungevano con l'aiuto

dei muli, alleati preziosi, vitali per il trasporto di generi di conforto e armamenti. Questi animali erano talmente importanti che alcuni camerati di Ermenegildo vennero fucilati, essendo stati ritenuti responsabili della perdita di un mulo caduto in burrone.

Fortunatamente Ermenegildo, grazie alla sua professionalità di contabile, era stato assegnato all'ufficio fureria, di stanza in paese e solo raramente si spingeva fino al fronte, un fronte statico data la sua conformazione altimetrica e orografica. Sopra di loro, dal passo dello Stelvio, dal gigante dell'Ortles, dal monte Scorzuzza gli austriaci cannoneggiavano con gli obici le postazioni italiane nella valle del torrente Braulio, ma con scarsi risultati pratici, essendo sia i nostri avamposti sia, ancor di più, il paese, protetti dal Monte Reit. Da un lato infatti le montagne altissime formavano una sorta di scudo; dall'altro i nostri soldati presidiavano in condizioni disumane postazioni difensive fra le vette, fra cui il gelido e impervio passo dell'Ablès (3099 m), che dominava la Contea di Bormio dalla cresta di Reit, raggiungibile tramite una strada militare sterrata percorribile ancora oggi a piedi.

I morti, però, non mancarono, vuoi per vani tentativi di assalti a postazioni ad alta quota, vuoi per congelamento. Il paese di Bormio fu risparmiato da danneggiamenti e vi si svolgeva una vita tutto sommato normale. Brillante ed esotico, come poteva apparire un romagnolo allegro e scanzonato alle timide ragazze di lassù? Ermenegildo non tardò a farsi notare. Spesso, per servizio, si recava all'ufficio postale, dove conobbe la telegrafista Enrica Schena, una bella ragazza di un anno più giovane di lui. Come si dice, univa il dovere al piacere. Ermenegildo cantava romanze d'opera, scattava fotografie, narrava i grandi eventi del Teatro Comunale, raccontava della Romagna e del mare, storie di un mondo che appariva lontano e misterioso alle ragazze dell'alta Valtellina. I due si innamorarono e si promisero amore eterno.

Finita la guerra, Ermenegildo, tornò a Cesena e riprese la vita di un tempo, comprese le frequentazioni con il Teatro. Le nozze non sembravano più tanto imminenti, nonostante una costante corrispondenza cercasse di mantenere vivo il fuoco della passione.

Il destino, poi, aveva in serbo un'orribile sorpresa per la famiglia Neri. Il 26 aprile 1920, a soli 20 anni, moriva Evelina (nata il 10/8/1899), affetta da tubercolosi polmonare.

La tattica dilatoria da parte di Ermenegildo riguardo alle nozze non piacque alla sorella Emma (5/9/1897-2/2/1978), che, animata da solidarietà femminile, predispose un colpo di mano d'intesa con la fidanzata di Bormio e ne organizzò in gran segreto il viaggio fino a Cesena. Enrica si presentò improvvisamente davanti al promesso sposo, ricordandogli gli impegni presi. Si tramanda in famiglia che l'arrivo a sorpresa della fanciulla e le relative motivazioni, non fossero particolarmente graditi a mamma Elvira, donna dal forte carattere, né a Eligio, uomo di grande dirittura e rigidità morale, che affrontò il figlio "farfallone" e lo convinse, in maniera particolarmente energica, della opportunità di convolare a nozze. I due si sposarono a Bormio il 14 novembre 1921 (il giorno dopo Ermenegildo avrebbe compiuto 30 anni) e si stabilirono successivamente a Cesena, al numero 4 di via Pasolini, vicino alla piazzetta del Leone.

Emma, il fuoco dentro¹

Mentre Ermenegildo rappresentava l'anima ludica della famiglia, Emma ne incarnava, unitamente al babbo Eligio, lo spirito socialista rivoluzionario. Di sei anni più giovane di Ermenegildo, era diventata maestra come la madre Elvira e aveva frequentato anche l'Università di Bologna, dove aveva conseguito l'abilitazione come direttrice didattica. Emma, tuttavia, era più interessata al ruolo di insegnante, che le permetteva il contatto diretto con i ragazzi. Svolse periodi di supplenza nel comprensorio Cesenate fino al 1921 e in quell'anno ebbe la nomina di maestra presso la scuola elementare di Castel Bolognese.

Lì conobbe Nello Garavini, esponente di una famiglia anarchica nota in paese per il suo attivismo politico e la sua calorosa passio-

¹ Su Emma e Nello Garavini vd. GIANPIERO LANDI, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, BFS edizioni, 2003; NELLO GARAVINI, *Testimonianze. Anarchismo e antifascismo vissuti e visti da un angolo della Romagna*, Imola, Editrice La Mandragora, 2010; GIANPIERO LANDI, *I Garavini, Anarchiche e anarchici D.O.C.* «A - rivista anarchica», 2018, 430, pp. 69-80; FRANCO SPAZZOLI, *Ritratti di donne (da Cesena a protagoniste di emancipazione)*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2022, pp. 81-93 e IDEM, *Caterina Baratelli, la più importante pittrice cesenate*, in *Le Vite dei cesenati*, XII, a cura di RITA DELL'AMORE e PAOLA ERRANI, Cesena, Stampare, 2018, pp. 82-84. Si ringrazia la "Biblioteca Libertaria Armando Borghi" di Castel Bolognese, erede spirituale e materiale di quella fondata nel 1916 da Nello Garavini. Presso la biblioteca è conservato il Fondo "Nello Garavini - Emma Neri" che contiene libri, carteggio e periodici vari.

ne. Il babbo Pietro gestiva in paese un'osteria, dove naturalmente si discuteva animatamente di politica e soprattutto di rivoluzione. Nato nel 1899, di poco più giovane di Emma, Nello si era distinto fin da giovanissimo per le sue posizioni antimilitariste e aveva collaborato con l'organizzazione che dava rifugio e protezione ai disertori romagnoli che avevano deciso di non immolarsi per la patria durante la Grande Guerra.

A soli 17 anni aveva costituito un gruppo anarchico giovanile e fondato la "Biblioteca Libertaria". Fra il 1920 e il 1921 aveva svolto una intensa propaganda politica e così apparve a Emma, coraggioso ed indomito giovane alfiere della ribellione sociale. Per Emma, il passaggio dalle idee socialiste a quelle anarchiche fu facile e i due si sposarono con rito civile nel 1923.

Nel frattempo, Nello era diventato un bersaglio delle squadrace nere, che lo avevano malmenato duramente nel corso di un paio di agguati, mentre nel frattempo anche Ermenegildo, a Cesena, era stato picchiato e obbligato a bere olio di ricino dai fascisti, ormai padroni del campo dopo la marcia su Roma del 1922 e la conseguente presa del potere. Va detto che, nonostante tutte le traversie, la famiglia Neri non abbandonò mai le sue convinzioni antifasciste e, a riprova di ciò, risulta una registrazione di Ermenegildo, datata 1926 come socio della Alleanza Cooperativa di Cesena (a matrice socialista) per l'importo di Lire 100.

A Castel Bolognese le cose andavano sempre peggio, nuove aggressioni erano possibili da un momento all'altro. Dopo il delitto Matteotti, con Emma incinta, la coppia si trasferì a Milano, dove nel novembre del 1924 nacque Giordana Libera, la loro unica figlia, in un clima ormai tetro per gli oppositori del regime.

Emma e Nello nel 1926 emigrarono con la bimba in Brasile, dove affrontarono difficoltà economiche e politiche dato che il Brasile passava da un regime autoritario a un altro e la polizia li sottoponeva di frequente a perquisizioni e vessazioni, ma non cessarono mai di esternare le loro idee libertarie. Mantengono viva la fiammella dell'antifascismo, tessendo una rete di relazioni con gli oppositori della dittatura e con esponenti anarchici di tutto il mondo.

Emma e Nello fecero amicizia, fra gli altri, con Libero Battistelli, esule anch'egli in Brasile dal 1927. Avvocato bolognese repub-

blicano e antifascista, fu tra i fondatori del movimento “Giustizia e libertà” e morì poi il 16 giugno 1937 in Spagna guidando, come comandante del primo battaglione della Brigata Garibaldi, un assalto contro posizioni falangiste nei pressi di Huesca. Emma legò particolarmente con sua moglie Enrichetta e nel 1931, in occasione della trasvolata atlantica di Italo Balbo e della sua squadriglia, le due amiche, con una iniziativa clamorosa, diffusero migliaia di volantini di protesta nelle principali vie di Rio de Janeiro, accusando Balbo di essere il mandante dell’assassinio di Don Minzoni, avvenuto il 23 agosto 1923 ad Argenta.

Emma, insegnante presso la scuola italiana di Rio de Janeiro, gestita dalla Società Dante Alighieri, vide il suo posto a rischio, ma non piegò mai la testa. La sua mancata partecipazione ad una proiezione cinematografica sulla trasvolata atlantica offrì l’occasione alla direzione scolastica di sottoporla a un procedimento disciplinare, un vero e proprio processo, nel corso del quale Emma si difese con risposte intelligenti e taglienti, come essa stessa raccontò in una lettera al padre Eligio.

La missiva non ha censure perché era indirizzata alla sorella di latte, Dolores, che viveva già a Parigi, (sposata con un francese, Renè) nella speranza che il padre si recasse là e potesse leggerla.

Rio De Janeiro 23 giugno 1931

Mio amatissimo babbo, veramente non so se potrà giungerti la presente, non avendomi data certezza del tuo arrivo a Parigi. Nonostante l’incertezza invio questo foglietto a Dolores, che te lo consegnerà e sarà il mio benvenuto a Parigi. Come va, caro babbo? Veramente le tue lettere [...] non hanno mai potuto darmi notizie della vostra condizione precisa. Son morti tutti i generosi, gli ardimentosi, i sinceri? Noi seguiamo di qui col massimo interesse e con intensa attesa lo svolgersi degli avvenimenti! Ne abbiamo notizia dalla Francia con il giornale “La Libertà”, dall’Argentina, da New York, da tutti gli stati dove esistono ancora italiani liberi come noi, insofferenti della cieca e bieca malvagità di un partito di delinquenti. Son cinque anni che siamo partiti, ma non ci siamo mai dimenticati un’ora di quel che avete dovuto soffrire voi, imbavagliati, istupiditi nell’abitudine quotidiana dell’ubbidienza che non trova consenso nella coscienza, inebetiti (non è forse vero?) e forse

sfiduciati... È questo che io vorrei sapere di preciso, è questo che desidero che tu mi scriva. La povera gente, voi tutti, che fate, che pensate? Conosciamo tutto... le violenze, le barbare sentenze, il confino, tutto quel che di più feroce può servirsi un governo per reggersi... Povero Gastone Sozzi!! Che fine immatura! [...] Ma fino a quando, babbo, questa interminabile schiera di martiri? Io desidero che tu mi scriva a lungo e senza timore (qui non c'è la censura) tutto quello che sai della situazione, coi particolari. Quando ritorni in Italia, potrai far scrivere a macchina qualche lettera d'informazione e senza firmarla spedircela a Rio. Anche se la censura la cogliesse, prima di uscire da Genova, a nessuno potrebbero attribuirle, essendo scritta a macchina. [...] Io, come sai, sono insegnante della Scuola Italiana, dove per riflesso si fa della politica. Nonostante tutto questo, non ho piegato una sol volta né disteso il braccio per il saluto romano. Sono 5 anni che sono l'insegnante qui e ne sono venuti dei Consoli e ambasciatori i quali scambiavano con gli altri maestri ed alunni il proverbiale saluto... Ma io no. Un cenno della testa o una stretta di mano. Giorni fa mi sono rifiutata davanti agli alunni di accettare l'invito di recarmi a un film cinematografico di sua eccellenza Balbo con la crociera aerea.

L'imposizione del direttore era insolita ed io risposi che non era uno dei miei doveri, aggiungendo poi che si vergognasse lui, un voltafaccia, che aveva un fratello esiliato dal fascismo a Buenos Aires; il direttore ha fatto naturalmente rapporto ed io sono stata chiamata al consiglio. Mi sono presentata ieri l'altro dunque a questo tribunale speciale!!! I consiglieri, tutta gente che mi conosce nella scuola come una brava insegnante, il presidente, un timido vigliacco che non mi ha mai guardata in faccia... e il segretario, un ghigno di agente provocatore, l'unico forse intenzionato a nuocerme. [...]

Emma riporta, quasi come in un verbale, le accuse della commissione giudicante e le sue risposte, intelligenti e ficcanti.

Presidente: Lei signora Garavini avrebbe giorni addietro rifiutato l'invito e mancato di rispetto al Direttore.

Emma: Nego di aver mancato di rispetto al mio superiore perché sono una persona educata anche verso chi non lo è, ma aggiungo che un invito, poiché è tale, si può accettare o respingere liberamente [...] non credo che andare al cinema o alla messa faccia parte dei miei doveri scolastici. [...]

Presidente: Avrebbe Lei signora Garavini detto che non alzerà mai il braccio in atto di saluto...

Emma: Nego di averlo detto, ma aggiungo che (secondo me) la scuola dovrebbe essere apolitica, se non altro per rispettare la libertà dei genitori degli alunni che potrebbero avere opinioni diverse dalle loro...

Un consigliere fascista (nervosissimo): Questa poi!!

Il segretario provocatore: Allora lei si rifiuta di fare il saluto?

Emma: Non è cosa che la riguardi ... svolgo il programma e sono perfettamente in regola con i miei doveri. [...] È solamente di questo che mi si accusa?

Presidente e Segretario: Soltanto ... può andare. Le comunicheremo per iscritto. Emma: Va bene, perché io ho naturalmente i miei diritti e miei interessi da tutelare. Buona sera.

Ti ho riassunto brevemente l'interrogatorio [...] Il consiglio, che non si attendeva resistenza da parte mia è rimasto sbalordito dagli argomenti schiacciati e ha deliberato 10 giorni di sospensione dalla scuola e stipendio. E così, caro babbo mio, anche lontana non dimentico il mio dovere ... di umanità. Ad ogni modo qualunque cosa possa avvenire in seguito, non mi impensierisco [...] e adesso spero anche che finisca realmente questo regime di vigliacchi...

Giordana è rivoluzionaria e solidale con sua madre e non alza il braccio e dice della gatta alla maestra che vorrebbe farglielo fare. Saluti carissimi a Dolores e famiglia e un abbraccio a te.

Tua Emma.

Poco tempo dopo, Emma venne licenziata dalla Scuola Italiana, controllata sempre più strettamente dal partito fascista e si guadagnò da vivere dando lezioni private. Col marito Nello intraprese varie attività, ed in particolare, dal 1933 al 1942, gestì nel centro di Rio De Janeiro la libreria "Minha Livraria", ossia la "Mia Libreria", che divenne il punto di riferimento degli antifascisti, pubblicando anche opere di autori come Gorki, Oscar Wilde, Nietzsche... Ma il ritorno in Patria, come vedremo, era ancora lontano...

Nel frattempo, dopo Evelina, scomparsa nel 1920, anche la sorella Edvige, la più piccola (1/3/1902-22/3/1930), aveva contratto la tubercolosi. Morì anche lei precocemente, dopo un'esistenza travagliata. Innamoratasi giovanissima di Pio Libero Battistini (19/2/1903), di un anno ancora più giovane di lei, il 22 giugno 1923

aveva dato alla luce una bambina, Rosina e il 18 ottobre 1924 nasceva alla coppia un secondo figlio, Paolo.

Il marito Pio era proprietario del Leon D'Oro, il prestigioso albergo sito in piazza del Popolo, ma il giovane, per usare un eufemismo, non era un oculato amministratore dei suoi beni; gli piacevano il gioco e la vita brillante e, generoso con amici poco riconoscenti, si trovò presto in difficoltà fino a trovarsi con la proprietà ipotecata e nell'impossibilità di provvedere economicamente al mantenimento dei figli.

Eligio Neri, constatata l'impossibilità del genero di provvedere alla cura dei bimbi, dopo la morte della figlia decise di tenere con sé i nipoti, che furono dunque allevati dai nonni e dalla zia Ester (1896-1978), che non si sposò mai e ne ebbe cura.

Ezio e il suo violoncello

Nato il 20 ottobre 1904, Ezio era l'ultimo della covata e si dedicò con profitto e passione allo studio del violoncello. Di lui giovane ci restano solo le foto in divisa militare e quelle che lo ritraggono con lo strumento.

A Cesena era attivissima una scuola musicale ultracentenaria, l'"Istituto comunale Corelli" (fondato nel 1805) e il Teatro Comunale, dedicato nel 1927 al grande tenore Alessandro Bonci, era pur sempre, negli anni Venti, un punto di riferimento per la lirica a livello nazionale, ma la vita non era semplice neanche per un bravo violoncellista. Il lavoro non era facile da trovare, il clima sotto il regime era soffocante. Anche Ezio decise di andarsene per il mondo, in cerca di miglior fortuna.

Dagli anni Trenta in avanti, il suo cordone ombelicale con Cesena venne rappresentato dalla corrispondenza col fratello Ermengildo (che lui chiamava con affettuosa ironia *Gildone*). Ogni tanto dal lontano Oriente arrivava, come segno tangibile del suo percorso di vita, una piccola fotografia, con minuscoli appunti vergati a penna sul retro. Nell'aprile del 1932 era a Bombay, in India, in agosto e in ottobre a Singapore, poi a Ceylon (l'odierno Sri Lanka) e in seguito lascerà tracce a rotazione soprattutto fra questi tre paesi. Lo vediamo ritratto in abiti eleganti con colleghi orchestrali,

in groppa ad un elefante, al ristorante mentre scherza con gli amici, sul predellino di una splendida automobile (non sua).

Nel corso del suo girovagare, nel 1935 si sposò a Shanghai con una certa Teresa ed ebbe una figlia, della quale conosciamo il nome, Lolita, mentre non abbiamo più riferimenti certi sull'identità della sua compagna. Quando l'Italia entrò in guerra contro la Gran Bretagna (1940), Ezio venne fatto prigioniero come cittadino italiano, internato in un campo di prigionia e trasferito in Australia. Cercò in seguito di rintracciare la figlia tramite la Croce Rossa Internazionale. Solo nel 1952 venne a sapere che si trovava in Irlanda, ma non riuscì mai ad ottenere il suo indirizzo esatto né a mettersi in contatto con lei.

Dopo l'8 settembre 1943 Ezio venne arruolato nell'esercito australiano, dal quale fu congedato con due medaglie al merito. Vedremo poi il seguito della sua storia.

Ermanno

Torniamo, invece a Ermenegildo, il primogenito, e al suo unico figlio, Ermanno, nato il 25 novembre del 1922, qualche giorno dopo la marcia su Roma. Nonostante un'educazione scolastica forzatamente fascista, Ermanno ereditò in qualche modo lo spirito libertario della famiglia. Nel 1942 era iscritto a Bologna alla facoltà di Economia e Commercio e aderì alla federazione cattolica degli studenti universitari (FUCI), una delle pochissime voci critiche che osavano levarsi apertamente contro il regime. Per capire il clima che si respirava nel 1943 a Bologna, ricordiamo che in novembre divenne rettore Goffredo Coppola, il cui primo provvedimento, approvato dal Senato accademico, negò agli studenti abili alle armi l'accesso alle lezioni, con l'asserzione che «la cultura si difende al fronte» e pertanto che le lezioni dovevano essere regolari solo per i mutilati, «per le studentesse e gli ecclesiastici». Il 24 aprile 1943 don Antonio Gavinelli (1885-1968), parroco del santuario del Sacro Cuore e creatore dell'Opera salesiana, era stato arrestato per avere stampato e diffuso un volantino contro la guerra. Sarà assegnato per tre anni al confino, da scontarsi nel convento di San Francesco a Castelvecchio Subequo (AQ).

Nel 1943, Ermanno dovette sospendere gli studi per essere arruolato. Prese però una decisione, che comunicò per lettera ai suoi genitori solo una volta giunto al centro di addestramento per le reclute, a Foggia. Scrisse loro che gli voleva bene, che finita la preparazione militare era destinato al fronte e li informò che la sua morale gli imponeva di non sparare ad un altro essere umano, nemmeno per difendersi. Piuttosto sarebbe morto, ma non avrebbe mai ucciso, questa la sua determinazione. Un obiettore di coscienza: una scelta non di “comodo”, in tempi così. Ermenegildo, quando ricevette la lettera, ebbe un malore. Sapeva bene che suo figlio non scherzava e che avrebbe fatto quello che aveva stabilito. Testa dura, come da tradizione di famiglia, ognuno a modo suo.

Sopravvenne l’armistizio dell’8 settembre. I tedeschi non erano più nostri alleati e occupavano militarmente gran parte dell’Italia, Romagna compresa. Nelle caserme non c’erano disposizioni chiare, anche in quelle di Foggia i comandanti non avevano ordini da impartire: un esercito allo sbando. Ognuno se ne andò verso il suo destino, cercando in qualche modo di tornare a casa. La cosa, ovviamente, non si presentava affatto semplice per Ermanno, visto che tra Foggia e Cesena c’erano di mezzo tanti chilometri e migliaia di soldati tedeschi. Provò a risalire la penisola, ma si vide costretto a fermarsi già a Larino, una cittadina sita sulle colline del Molise, non lontano da Termoli, ospitato e nascosto da un giovane sacerdote di nome Alberto Barbieri, che faceva parte della rete di protezione creata dalla chiesa cattolica.

Don Alberto Barbieri di Larino era un sacerdote coraggioso e risoluto, che all’epoca dei fatti aveva trentotto anni, una sorta di fratello maggiore in tonaca². Diede rifugio a Ermanno, gli trovò anche un lavoro, per mantenersi, presso il “Banco di Napoli”. Dopo la guerra don Alberto avrebbe partecipato al Concilio Vaticano II fra i Padri Conciliari e sarebbe stato inviato in missione nel 1969 a Istanbul per tentare la riunificazione delle chiese cristiane cattolica e ortodossa. In quell’occasione ebbe un incontro cordiale con il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Athénagoras I. Nel 1977 fu

² Su Don Alberto Barbieri vd. G. MAMMARELLA, *Don Alberto Barbieri*, «Il Ponte. Periodico d’informazione politica, economica, cultura, problemi sociali», 5 (1992), fasc. 24.

nominato cappellano d'onore del pontefice e per 20 anni svolse le funzioni di cappellano del carcere di Larino e di arcidiacono del Capitolo cattedrale di Larino. Un uomo di pace.

Nel frattempo, a Cesena, non ricevendo più alcuna notizia, temevano che Ermanno fosse stato catturato o addirittura ucciso. Sua mamma Enrica era religiosa e sempre in polemica col marito, ateo e socialista. Nella disperazione del momento, Ermenegildo lanciò una sfida: «Ma il tuo Dio dov'è, cosa sta facendo?! Ti giuro che se Ermanno tornerà vivo dalla guerra per me sarà un segno che esiste e io mi convertirò».

Passato il fronte, Ermanno tornò a casa sano e salvo ed Ermenegildo mantenne la promessa, divenendo un fervente cattolico fino alla fine dei suoi giorni. Fu uno degli animatori della parrocchia di Santa Maria Nascente (Boccaquattro), condotta dal 1946 da don Aldo Magalotti.

I due testamenti di Eligio

Eligio Neri morì nel 1945, dopo aver lasciato due testamenti, il primo dei quali è un lascito spirituale, datato 31 agosto 1937, di grande spessore morale, del quale riproduciamo brevemente alcuni passi:

Ai miei cari Figli. Ritengo utile, se non necessario, lasciarvi, in mancanza di beni di fortuna, alcuni consigli che spero vorrete accettare di buon grado e farne tesoro [...]

Siate ognora amanti del lavoro, tenendo presente che «Colui soltanto è degno della vita, che sa conquistarsela col lavoro ogni giorno» ed ogni atto della vostra vita sia improntato alla più scrupolosa onestà. Amate il vostro simile, specialmente gli umili e i diseredati, non siate né orgogliosi, né invidiosi, non vogliate serbare odio contro alcuno. Rispettate tutte le opinioni, anche quelle opposte alle vostre, tanto più se professate in buona fede e sarete rispettati alla vostra volta. Durante la mia non breve esistenza io non solo non feci mai male ad alcuno, ma se mi fu possibile cercai sempre di rendermi utile agli altri. Fate voi altrettanto e ne proverete godimento.

Eligio dedica poi ampio spazio ai due nipoti rimasti orfani in tenera età.

Amatevi sempre l'un l'altro per quanto vi sarà possibile e finché avrete un alito di vita ricordatevi che vi sono due poveri bimbi, orfani della compianta vostra sorella Edvige, i quali attendono da voi aiuto e consiglio. Non li abbandonate, sarebbe un delitto che vi procurerebbe rimorso per tutta la vita. Fate loro le veci dei genitori che ad essi mancano, correggeteli con buoni modi dei difetti che potessero avere e cercate di farne degli esseri laboriosi, onesti ed educati, utili a sé stessi ed alla società.

La dimensione sociale non mancava mai, nei pensieri del socialista Eligio. Il 25 aprile 1944, pochi mesi prima di morire, scrisse poi con mano fermissima un secondo testamento più dettagliato, indirizzato alla moglie Elvira, che cominciava così:

Prima di tutto voglio che tu sappia e sii convinta che io ti ho sempre e molto amata e che il mio sogno era quello di procurarti un'esistenza tranquilla e agiata. Ma purtroppo l'avverso destino non me lo permise... Nessuna gioia conoscesti, ma soltanto dolori inenarrabili, specialmente nelle luttuose circostanze della malattia e della morte delle nostre compiante figliuole Evelina ed Edvige.

Eligio poi dedica pensieri privati ed affettuosi alla moglie, dispone dei suoi beni mobili e, prima di concludere lascia disposizioni che non lasciano spazio ad equivoci:

Però ti supplico di non fare spese per i miei funerali e specialmente di non sprecar danaro per dare da mangiare ai preti... Né preti, né lumi, né altre cose del genere. Durante la mia vita non ho fatto male ad alcuno, ma se ho potuto ho cercato di adoperarmi in favore dei diseredati; per cui non sento il bisogno di false preghiere fatte da gente prezzolata, perché se non li paghi, essi non prestano la loro mediazione fra te e Dio.

Dopo la firma, in calce, c'è un unico *post scriptum*, datato 1 novembre 1944, che testimonia il suo ultimo dolore:

La mia libreria, il mio massimo patrimonio, non esiste più; la guerra me l'ha rapita distruggendola e procurandomi uno dei più forti dolori della mia vita.

Sua moglie Elvira scomparve nel 1948, assistita affettuosamente dalla figlia Ester e dalla nipote Rosina.

Il secondo dopoguerra

Finita la guerra, nel 1946 Giordana, la figlia di Emma e Nello, tornò dal Brasile e l'anno successivo tornarono anche i suoi genitori, che non abbandonarono mai il loro attivismo politico nemmeno dopo la caduta del fascismo, gestendo una importante biblioteca anarchica tuttora attiva.

Emma è ancor oggi ricordata a Castel Bolognese non solo per la sua determinazione, ma anche per la grande bontà e generosità e per l'impegno profuso per i suoi alunni.

Attraversava in bicicletta, ormai ottantenne, la piazza di Castel Bolognese per andare a trovare la figlia e i nipoti Carlo e Paolo in viale della Stazione, dritta come un ragazzino. A chi le chiedeva come facesse, rispondeva:

Vedi, io ormai faccio fatica a stare in piedi e a pedalare, ma devo passare davanti ad un bar frequentato da ex fascisti e allora mi raddrizzo e penso che, se devo morire, non posso farlo lì. Poi, girato l'angolo, mi affloscio. Ma a "quelli" la soddisfazione non la darò mai!

Certo, non avrebbe potuto farlo una donna che così scriveva su *Umanità Nova*, ricordando l'amico Libero Battistelli e gli altri compagni caduti per combattere il fascismo:

Quando dal loro impegno sublime gli uomini avranno imparato che val meglio morire per la libertà che vivere in schiavitù e vincendo l'oscurantismo, l'iniquità economica, l'ingiustizia sociale, correrà ai venti la buona novella della fraternità umana e dell'unione universale, solamente allora avremo vendicata la loro morte, certi che quella e soltanto quella poteva essere l'aspirazione di chi, dimenticando sé stesso, offriva il tesoro della vita a beneficio dell'umanità³.

Prima di spegnersi il 2 febbraio del 1978, lo stesso anno in cui morì la sorella Ester, scrisse poche righe, che riportano alla mente il testamento spirituale del padre Eligio:

3 E. NERI, *Libero Battistelli*, «Umanità Nova», 28 (1948), n. 25, 20 giugno.

Ho voluto un mondo buono per tutti, sufficiente per i piccoli, confortevole per i grandi, un mondo senza fame, senza ingiustizie, un mondo uguale nella libertà, nel diritto alla verità. Che il sole possa risplendere sull'umanità rappacificata e che il canto degli uccelli non sia fugato dallo scoppio della violenza,

Ezio dopo la guerra rimase in Australia e si risposò, senza avere altri figli. Continuò il rapporto epistolare con il fratello Ermenegildo e gli raccontava con grande entusiasmo dei suoi concerti e della sua vita. Ogni mattina si alzava alle 7 in punto e faceva ginnastica, un'abitudine che coltivava dagli anni '40, seguendo gli insegnamenti di un compagno di prigionia tedesco. Dopo gli esercizi ginnici, si dedicava per ore allo studio del suo strumento.

La sua fama era ormai consolidata nell'ambiente ed era richiesto come primo violoncello e solista in molte circostanze; partecipò a trasmissioni radiofoniche e all'incisione di dischi con l'Orchestra di Stato del Victoria. In una lettera del 1958 riferiva con orgoglio a *Gildone* di avere suonato in vari concerti sotto la direzione di Rafael Kubelik, a fianco di un quindicenne Daniel Barenboim, che allora era solista di pianoforte e già direttore d'orchestra. Descrisse poi la collaborazione col grande violinista sovietico David Oistrakh, «bravo, ma non virtuoso» e infine parlò molto bene dei concerti diretti dal belga Eduard Van Remoortel. «E così, sempre avanti con nuovi concertisti e Maestri e sempre nuova Musica fino al giorno che avrò sessant'anni e allora sarò contento e riposerò la mente!»

La musica era la vita di Ezio, il filo rosso che lo accompagnò per tutta la sua esistenza. Suonò anche per la Regina Madre della Gran Bretagna, in visita ufficiale in Australia e in quella circostanza si appuntò al petto le medaglie assegnategli dal Governo Australiano. «Così, come tanti altri, ero una persona di responsabilità e vecchio soldato valoroso».

Ezio suonò fin sulla soglia dei 70 anni, poi, inaspettatamente, vendette il suo strumento a un musicista dell'Orchestra di Brisbane. Ermenegildo, nella lettera successiva lo rimproverò: «Mi ha fatto tanta tristezza, ero contrario alla vendita del tuo strumento per ricordo della tua bella professione, io l'avrei tenuto bene appeso nella mia casa come ricordo di tutta la mia vita passata».

Ormai i rapporti erano sempre più rarefatti, di Ezio non giunsero più notizie dopo il 1976. Ermenegildo morì il 1° febbraio 1981, all'età di 91 anni, probabilmente l'ultimo sopravvissuto dei figli di Eligio ed Elvira. La moglie Enrica era scomparsa nel 1970.

Nel dopo guerra Ermanno sposò una giovane maestra, Adriana Belli (29/2/1924-26/9/2021), si impiegò al Credito Romagnolo e si dedicò nel tempo libero a sceneggiare commedie satiriche rappresentate al teatro Lugaresi e nel circuito dei teatri parrocchiali.

Uno dei testi più divertenti, *Abbasso il froloccone!*, era una gustosa presa in giro dei creduloni che seguivano ciecamente le ideologie politiche. Fu, per qualche tempo, anche presidente della "Azione Cattolica", poi si dedicò a lavoro e famiglia. Morì il 30 marzo del 1980, a soli 57 anni, lasciando la moglie e il figlio Alberto (nato il 2/11/1952), col battesimo del quale si era interrotta la tradizione della E iniziale. Ma ricordare quel prete di Larino che aveva dato rifugio ad Ermanno nel 1943, evidentemente, sembrò che potesse giustificare quel piccolo "sacrificio". A parziale riparazione, il figlio, nei registri della parrocchia, fu registrato come Alberto Eligio Ezio.

Il ricordo di quei Neri con la E finisce qui; una storia simile a quella di tante famiglie del Novecento, segnate da guerre, morti premature, esilio, emigrazione. Simile, ma unica, viva nella mia memoria, che spero di essere riuscito in qualche modo a tradurre in parole.



Fig. 1 Elvira Dellabella e Eligio Neri



Fig. 2 Enrica Schena,
1917 Bormio



Fig. 3 Ermenegildo, 1917 Bormio



Fig. 4 Emma Neri, 1917



Fig. 5 Ezio Neri militare



Fig. 6 Ezio al violoncello



Fig. 7 Edvige Neri



Fig. 8 Enrica Schena ed Ermanno, 1924



Fig. 9 Rosina, Paolo ed Ermanno



Fig. 10 Emma Neri e Nello Garavini a Rio De Janeiro



Fig. 11 Ermanno, Adriana, Alberto

LE STORIE

Il processo per eresia a don Giacomo Gatti di Cesena nel 1595

di Giancarlo Cerasoli

L'archivio del tribunale del Sant'Uffizio di Cesena era conservato in città, nella chiesa di San Domenico, e venne dato alle fiamme ai tempi della Repubblica Cisalpina¹. Le tracce di alcuni processi che gli inquisitori svolsero nella curia vescovile sono ancora presenti in alcuni volumi conservati presso l'archivio vescovile della diocesi di Cesena-Sarsina che raccolgono le testimonianze dei processi criminali.

È il caso del processo contro un sacerdote cesenate che si tenne nel maggio del 1595 presso il tribunale dell'Inquisizione, situato nel convento di San Domenico a Cesena, del quale sono trascritti il riassunto e le conclusioni, dettate dal vicario dell'Inquisizione che aveva condotto gli interrogatori, la condanna comminata e la sua messa in opera².

L'accusato è don Giacomo Gatti «prete, sacerdote della età d'anni 32 all'incirca, et figliolo del già m.r. Giovanni Gatti, da Cesena». Gli accusatori sono il frate Angelo Brissio da Cesena³, dell'ordine

1 Sul rogo di quell'archivio vd. LO SPIGOLATORE, [alias NAZZARENO TROVANELLI], *Tra le vecchie carte dell'Archivio municipale. Un manoscritto dell'inquisizione*, «Il Cittadino», 11 (1900), 22 aprile, pp. 1-2. Sui documenti relativi ai processi dell'Inquisizione di Romagna, vd. ANGELO TURCHINI, *La Romagna nel Cinquecento*. Vol. IV, *Inquisizione in Romagna. Repressione e proposte di moderna vita religiosa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021.

2 I documenti relativi al *Processo a don Jacomo Gatto*, si trovano nell'Archivio Diocesano di Cesena-Sarsina (ADCe-Sa), Serie extragiudiziaria 615, Processi criminali (1566-1615), cc. 241r-250 v. Devo a Giampiero Savini, che ringrazio, il ritrovamento di questo documento e la sua trascrizione.

3 Angelo Brissio apparteneva ad una famiglia altolocata proveniente da Bibiena e giunta

dei Predicatori, ossia dei Domenicani, lettore e priore di San Domenico e vicario della santissima Inquisizione a Cesena, Orazio Giannini, dottore nell'una e nell'altra legge, e vicario generale del vescovo di Cesena, e Cesare Angelini avvocato fiscale che operano per conto del tribunale del Sant'Uffizio di Faenza.

Le accuse contro don Gatti

L'inquisitore sostiene che don Giacomo, quando aveva 17 o 18 anni e viveva in un monastero a Buonconvento, era stato allievo, «sudiacono⁴» e amico di un frate negromante:

che aveva detto la sua prima messa di Buonconvento [...] ed era un huomo diabolico, mago, incantatore, pessimo, et doloroso, che desiderava d'haver domestichezza con un diavolo per diventar huomo grande, et il quale bramava che quella arte sua magicha, et diabolica per tutto si diffondesse onde a questo fine che pur anco sforzavasi di instruire genti in quello che sapeva il nome di cento e mille diavoli, Bastarot, Dasmode di Belial, et altri.

Don Giacomo, inoltre, uscito dal monastero, aveva aiutato per alcuni giorni quel frate «apostato della religione» che aveva rivisto a Verona e che nel frattempo aveva cambiato «il nome e la patria, vestito da secolare et [aveva] trovato danari».

Secondo l'inquisitore, il frate negromante teneva con sé dei libri proibiti contenenti le formule per invocare il demonio e ottenere da lui dei privilegi, formule che aveva insegnato a don Giacomo e ad altri sacerdoti⁵.

[Il frate mago possedeva di] Raimondo Lullo, *De Occulta Philosophia*, et la *Clavicula di Salomone*, dentro qual libro si

a Cesena nel 1554. Divenne Inquisitore generale a Modena negli anni 1599 e 1600, vd. CARLO ANTONIO ANDREINI, *Notizie delle famiglie illustri di Cesena*, Biblioteca Malatestiana, ms. 164.34, tomo II. Un Giovan Battista Brizzi fu «consultore» del Sant'Uffizio a Cesena negli anni 1591-1607, vd. ANGELO TURCHINI, *Inquisitori e Pastori*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1994, p. 87.

4 Sudiacono, ossia suddiacono, nella chiesa cattolica era il primo degli ordini sacri maggiori che conferiva la facoltà di coadiuvare il diacono e il presbitero all'altare. Venne abolito dal concilio Vaticano II.

5 Sulla negromanzia, o magia demoniaca, praticata anche da sacerdoti, vd. OSCAR DI SIMPLICIO, s. v. *Negromanzia*, in ADRIANO PROSPERI, *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Pisa, Ediz. della Normale, 2010, vol. II, pp. 1111-1112.

trovano molti incanti diabolici, et molte poltronerie, delle quali ne haveva dato copie ad altri, e nelle quali cose egli si essercitava non studiando altro, che cose di Negromantia per poter diventare il primo negromante del mondo, col meggio [mezzo] della negromantia imparare tutte quante le altre scienze per revelatione de demonij. [...] Che la sera appresso il fuoco in quella quadragesima⁶ che stassi in Bonconvento, il sopradetto mago insegnò [a te don Giacomo e ad altri] tante superstizioni contenute nella *Clavicula di Salomone*, che è quasi impossibile a potersine raccordar di tutte e che dicea perfino che gli bastava l'animo con quel suo libro, et in virtù del diavolo, che havesse legato et incantato in un anello di far tutte e quante quelle cose che fecero i maghi di faraone, e che non faceva altro che far circoli in terra col carbone in quella stanza dove stavi insieme dicendo, che dentro di quei circuli vi andevino caratteri, e che bisognava entrar dentro del circulo e poi legger alcune cose che erano su quel libro perché all'ora poi il diavolo era sforzato a voler venir a far quel voleva lui che ti diede sopra d'una carta da sittanta dui nomi di Dio acciò che li portassi addosso, come facesti, scritti in diversi linguaggi poichè saresti stato diffeso da qual si voglia infortunio.

Il frate negromante aveva svelato a don Giacomo alcune pratiche superstiziose proibite:

- che tener adosso della corda d'un impiccato sempre mai, si vince giocando,
- che chi vol levarsi la mattina a buon hora bisogna che dica la sera avanti prima che vada a dormire in ginochioni, quel versetto di David, *exsurge gloria mea, exsurge psalterium et cithara exsurga*
- che t'insignò alcune parolazze per incantar i serpi dicendoti, che havevano virtù di far venir i serpi, e di poterli pigliare,
- che t'insegnò un secreto superstizioso per saper di quai persone debiamo fidarci, e di quali no, che era questo, cioè scrivere il nome, cognome e patria della persona sopra della carta vergine⁷, con alcuni caratteri, della qual persona si vuol far

⁶ Quadragesima significa Quaresima.

⁷ La «carta vergine» è la membrana amniotica dalla quale, raramente, rimangono avvolti i

l'esperienza, et andando a dormire addormentatosi con quella carta vergine nella man sinistra dicendo però prima dui versi di David *Illumina oculos meos neumquam obdormiat*, dicendo in scambio di morti, una altra parola [...] *veritatis dilexi incerta, et occulta sapientie tue manifesta mihi*; et credi, che quando egli diceva queste parole abussassi la scrittura sacra, e non raggiunassi con Dio; ma con quello, che egli credeva, cioè col diavolo, dicendoti puoi che se la persona in quella notte si sognava cose dilettevoli, che si potea fidare di quella tal persona, il cui nome, cognome et patria era scritto sulla carta vergine; ma sognando cose spaventevoli no, et che gli caratteri de i quali si serviva in questa, et altre superstizioni diaboliche significavano il nome di Dio come Adonai Emanuel, et altri simili del qual secreto sopradetto se ne servì pur anco nella persona tua, poi che una sera sotto del capezale del letto ove tu dormivi, vi pose un pezzo di carta vergine, ove era il tuo nome, cognome e patria scritto coi caratteri, il quale da te fu trovato la mattina sotto di detto capezale, e fu caggione che tu in quella notte dovessi quasi ispirare per gli orrendissime visioni che havesti, et che anco fu causa che venessi alle mani seco [lui] è così che entrasti in scomunica.

- che ti insegnò dui altri secreti superstiziosi, et incanti diabolichi, uno per trovar thesor ascosi, l'altro cose perdute, et che nell'uno e nell'altro bisognava pigliar acqua benedetta, candele benedette, due tovaglie d'Altare, una di sopra, l'altra di sotto con una ampolla in meggio [mezzo] per farvi guardar dentro da una persona vergine, con alcune bacheche, et altri modi, et parole superstiziosi, con l'oratione di Santo Antonio et un versetto di David, che così facendo poi la persona vergine mirando nell'ampolla vede colui che ha rubata, o trovata la cosa perduta, et ove è riposto il thesoro, il qual incanto del trovar il thesor.

Lo stesso frate aveva «battezzato» una calamita a Buonconvento per servirsene per attirare i diavoli e imprigionarli dentro anelli:

[Il frate negromante] portava adosso la calamita battizzata e che colà in Buonconvento la battizzò abusando l'acqua Baptisimale et facendo insomma quello che si fa quando si battezza una creatura, insegnando che bisognasse, e che la calamita fosse battezzata da un sacerdote, acciò che fussi buona, per scongiurar il

neonati. Secondo l'opinione popolare ha molte virtù positive tanto da essere reputata la «camicia della Madonna».

diavolo, et legarlo negli anelli, che pure per questo egli la battezzò, per scongiurar con quella in particolare un diavolo chiamato Cherub, legarlo in un anello per portarlo adosso et così a sua posta poter comandare a quel diavolo, e fra l'altre cose comandarli che lo facesse diventar sciente⁸, et il primo huomo del mondo nelle scienze, senza durar fatica che aveva dei libri prohibiti, nei quali haveva imparato questo modo, di battizar la calamita, et altre, superstitione.

Le accuse più gravi rivolte a don Giacomo erano quelle di aver messo in pratica alcune delle magie imparate dal frate negromante e di averle insegnate ad altri.

La magia per sapere se fidarsi di una persona:

La qual superstitione [insegnata dal frate negromante] esperimentasti tu pur anco per vedere se ti dovevi fidar d'una persona o no scrivendo il nome, cognome e patria di quella persona sopra della carta vergine recitando i dui sopradetti versi di David, la qual superstitione a te all'hora non riuscì, perché quella notte non sognasti ne cose dilettevoli, ne spaventevoli, che se ti fosse riuscita altre volte te ne saresti servito di quella.

Il rito con i sacramentali per scoprire dove ritrovare i tesori nascosti e le cose rubate:

Tu don Iacomo l'hai insegnato [il secreto per scoprire tesori nascosti con l'ampolla d'acqua benedetta messa su tovaglie d'altare con candele benedette] ad alcune persone, et in particular a dui fuor di Cesena e credi che una di loro l'isperimentasse, et tu stesso in Verona in presenza d'alcuni soldati, ai quali insegnasti la superstitione di trovar le cose perdute, la facesti in Verona per venir in cognitione chi havia rubato alcuni danari, et di più ti trovasti presente in Bonconvento in compagnia di alcuni preti, quando quel sopraddetto frate mago essercitò questo stesso incanto per trovar un cavallo smarito come lo trovò, et di più in Cesena la superstitione, e l'incanto del trovar thesori, tornato che fosti da la guerra, che havevi da vinti doi anni in circa l'insegnasti a duoi preti, et anco ad alcuni gentil'homini, secolari nella casa, et alla presenza de quali lo facesti con tutti quanti quelle cose dette di sopra, che si fanno per trovar thesori, che si dicea

⁸ Scienze significa sapiente.

esservi dentro. [...] Et di più che tu hai insegnato tutte le sudette cose superstizioni e dentro e fuori di Cesena et in particolare fuori di Cesena a dui soldati in compagnia dei quali stavi, et che in Verona alla presenza loro esercitasti quella superstizione et quell'incanto delle cose perdute per venir in cognitione che l'havea rubbati una quantità di scudi ad un signor capitano di più.

La pratica di difendersi dalle aggressioni tenendo addosso un incantesimo:

[Tenere una carta con un incantesimo diabolico per non essere offeso] che [il frate negromante] ti diede sopra d'una carta da sittanta dui nomi di Dio acciò che li portassi addosso, come facesti, scritti in diversi linguaggi poichè saresti stato difeso da qual si voglia infortunio.

L'utilizzo di un anello dove era stato imprigionato un diavolo con la calamita battezzata, entità malvagia potentissima che veniva evocata per la difesa personale in caso di aggressione:

Che quel frate mago [...] ti diede uno dei suoi anelli incantati col dirti, che in virtù della calamita battizzata dentro di quello, vi haveva legato un diavolo, e che tu lo portassi perché t'havrebbe difeso da qual si voglia infortunio, il qual anello ricevutolo lo portasti da due mesi incirca, et una sera, et [...] in particolare del venerdì santo, nella quale sera havendolo tu in dito et essendo assaltato da due fratelli nemici tuoi teco combattendo per amazzarti e ferirti ti tagliarono tutti i vestimenti che havevi indosso, non potendo toccarti punto la carne, la qual cosa cioè di non essere ferito, et offeso punto l'attribuisti all'anello che havevi in dito et alla charta che portavi adosso, dove erano scritti quei 72 nomi datati dal mago et incantatore, prestando fede che quello anello ti potesse diffendere da ogni sorte d'adversità che ti potesse venire, soggiungendo però non haver creduto che sia lecito il portarlo, perché il diavolo diffenda la persona che lo porta, ma sapevi che era peccato, e lo portavi perché havevi poco.

Don Giacomo, a detta dell'inquisitore, non ha messo in pratica l'incanto della calamita battezzata soltanto perché non conosceva lo scongiuro pertinente:

Tu hai essercitato et insegnate ad altri, e dentro e fuori di Cesena in diversi tempi tutte le sopradette superstizioni, et incanti

[che ti aveva insegnato il frate mago a Buonconvento] eccetto quella della calamita battezzata, non havendo tu la scongiuratione.

La difesa di don Giacomo Gatti

Durante la fase iniziale dell'interrogatorio il sacerdote nega fermamente di avere compiuto le cose proibite che gli sono attribuite ma, incalzato dall'inquisitore, cede e ammette le colpe imputategli.

Considerando di finchè se bene tu don Iacomo sudetto per la verità hai finalmente confessato le sopradette cose, et più volte ricostruite e ratificate nulladimeno nel principio della causa tua in molti esami sotto giuramento interrogato ostinatamente l'hai negate, commettendo molti spergiuri, et una volta in speciale, nel quarto esame sottoscrivendo a quell'esame spontaneamente t'obbligasti ad essere abbrugiato vivo se mai si trovava che tu havessi havuto comercio con alcun mago et incantatore, et all'ultimo risoluto di manifestare la verità, et manifestatela per evitare poi quelle pene (come dicesti tu) le quali meritavano quelli che non denunciavano queste sì fatte cose al Santo Offitio quando le sanno.

Alla fine don Gatti ammette che credeva che l'aver imparato quelle cose non fosse di per sé peccato e che non fosse vietato insegnarle agli altri, come confessa alla fine di avere fatto. Pensava che fosse peccato soltanto il mettere in pratica quegli incantesimi.

Nelle sue conclusioni l'inquisitore sostiene:

Che [tu don Giacomo] sapevi che Santa Madre Chiesa proibisce et ha prohibito sempre l'arte magica, i sortileggi, le divinationi et incantationi, et parimente i libri che non si possono né leggere, ne tenere et che quando dicesti d'haver creduto che imparare l'arte magica non sia peccato, intendevi della magica in sé, et che deponesti però questa credenza, nella quale stasti poco, e di questo e dell'altre cose ne dici tua colpa e se per questa credenza, o per altre cose di sopra dette fosti incorso in qualche censura ecclesiastica che n'adimandi perdono perché intendi vivere e morire nel grembo di Santa Madre Chiesa, et che quello che hai fatto l'hai fatto per sciocchezza, rispondendo interrogato che non credi altrimenti che un uomo possa sapere che il cuor d'altro homo, ne anco il demonio, et che questa è sola proprietà di Dio, se ben l'huomo lo può conoscere per qualsiasi effetto.

Don Giacomo, per disculparsi, afferma di aver tenuto al dito l'anello stregato, anche se consapevole che ciò fosse un reato, perché voleva soltanto difendersi dalle avversità:

[Hai dichiarato che hai portato l'anello magico] prestando fede che quello anello ti potesse difendere da ogni sorte d'avversità che ti potesse venire, soggiungendo però non haver creduto che sia lecito il portarlo, perché il diavolo diffenda la persona che lo porta, ma sapevi che era peccato, e lo portavi perché havevi poco cervello, et che di quel tempo havevi creduto, et dato fede alle sopradette superstizioni, et che eri indotto a fare questo anco dal guadagno che ne speravi, ma che non credevi fosse peccato l'invocar il diavolo a produr questi effetti sforzatamente. [...] Interrogato dichiarandoti che credevi che quell'anello ti potesse difendere da tutte quante quelle disgratie che possono occorrere ad un soldato intorno dell'armi, perché da quelle non sia offeso, e non da qual si voglia male.

Confessa di aver creduto all'incantesimo dell'ampolla con l'acqua benedetta e di averlo praticato, benché fosse consapevole che si trattava di una pratica diabolica proibita dalla Chiesa.

Imperoché [rispondendo alle domande] dicevi di havere creduto che quell'acqua, et candelle benedette, tovaglie d'altare, et parole della scrittura sacra delle quali si servono gli incantatori, et superstiziosi havessero virtu et forza di costringere il diavolo a farli manifestare le cose perdute et thesori ascosi, col mostrar queste nell'ampolla dell'acqua benedetta come rispondesti anco credere, et havere creduto all'hora che l'imparare, et sapere l'arte magica, la quale conteneva le superstizioni, e gli incanti che insegnava, et insegnò a te quel mago incantatore non essere peccato l'impararla, ma si ben l'esercitarla. [...] Ed in Cesena la superstitione et l'incanto del trovare thesori l'hai insegnata a dui preti et anco ad altri secolari, in presenza dei quali in casa loro anco lo facesti per trovar un thesoro che si diceva esservi dentro.

Dichiara anche di aver praticato lui stesso su di sè l'incantesimo per conoscere se ci si poteva fidare di una persona.

Et di più che tu in quanto a te prima che esercitassi et facessi quella superstitione dove entrava la cartha vergine con quelle parole nel modo detto di sopra vi prestasti fede et credesti che

havesse forza et virtù di farti conoscere il cuore di quella persona, per la quale la facesti se ti dovevi fidar di lei o no, ma però quando non ti riuscì deponesti quella credenza ne mai credesti che la calamita fosse capace del batesimo, ne altra cosa eccetto l'homo. [...] Et in questo modo, cioè col mezzo di quelle visioni, o dilettevoli, o spaventevoli credevi che quella superstitione della cartha vergine avesse forza di farti conoscere il cuore di quella persona cioè se ti dovea esser fidele, o no, e non di farti conoscere i secreti pensieri altrui. Se ben poi anco provasti che non era la verità ne anco questo cioè che avesse virtù e forza di manifestarti se quella persona ti dovea essere fidele o no.

Nella sua difesa, inoltre, don Gatti dichiara il falso denigrando l'Inquisitore Generale del Sant'Uffizio di Siena.

Infamaste l'Inquisitore Generale di Siena d'all' hora col dire che avevi sgravata la conscientia tua con manifestare queste cose del sopraddetto frate mago al suddetto Inquisitore [di Siena] ma che egli non haveva voluto accettare la depositione, et questa infamia ce la daste in dui esami tuoi aducendo anco un testimonio per nome proprio il quale dicevi essersi trovato presente quando andaste dall'Inquisitore sopradetto a dare la denuncia, et egli non volse accettarla, sebene sotto pena di scomunica *latae sententiae* pontificia, et de sacri canoni era tenuto ad accettarla ogni volta che vel haveste data, il che poi non fu vero come finalmente per conscientia gli hai restituita la fama con affermare come ciò dicesti solamente per il detto rispetto, cioè per evitare quelle pene che meritano coloro che non depongono queste cose al Sant'Offitio, nel quale errore eri incorso tu per non haverle mai deposte.

Anche il comportamento da lui tenuto negli ultimi anni è stato riprovevole, dato che non si è comunicato da 16 mesi, neppure per Pasqua, fingendo di avere un legittimo impedimento⁹.

Et di più nonostante che tu sij religioso et sacerdote che sei stato più di 16 mesi che non ti sei comunicato, restando di ricevere il SS.mo Sacramento dell'eucarestia anco per Pascha di

⁹ Il mancato adempimento dell'obbligo di comunicarsi a Pasqua per più di un anno era sufficiente a fondare il sospetto di eresia, vd. ELENA BRAMBILLA, s. v. *Assoluzione in foro conscientiae*, in A. PROSPERI, *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. I, p. 109.

resurrettione¹⁰ contro a quanto comanda i Sacri Canoni di Santa Madre Chiesa fingendo di havere legittimo impedimento che però non era vero.

La condanna

Al termine del processo l'inquisitore invia le informazioni raccolte al Sant'Uffizio di Roma e il cardinale di Santa Severina¹¹ gli risponde indicandogli con precisione quali pene dovevano essere comminate.

Rev. Pre essendo stata vista la causa di don Giacomo Gatti con l'ultime risposte sue, è stato ordinato da questa Sacra Congregazione che egli debba *abiurare de vehementi*¹², et sia condannato a carcere per tre anni et per li medesimi tre anni sospeso dall'esecuzione di tutti i suoi ordini, et privato imperpetuo dalla cura delle anime, con altre penitenze salutari, et in questa forma potrà V. R.tia spedirlo.

Ne occorrendo altro. Stia sana, et il Signore la conservi nella sua s.ta gratia.

Di Roma a 27 maggio MDXCV di V. R.tia come fratello il Cardinale di Santa Severina.

La sentenza definitiva comminata a Cesena riprende puntualmente quella suggerita da Roma:

Havendoti già dato le diffese et tu havendole rinonciate, diligentemente esaminato et maturatamente considerato quanto si doveva esaminare, et considerare habbiamo determinato di venire all'infrascritta sententia.

Invocato adunque il nome di Dio, della Madonna Madre Maria Vergine et di San Pietro martire e protettore del S. Offitio nella causa vertente fra il Mag.to Sig. Cesare Angelini avvocato fiscale e Don Giacomo Gatti da Cesena reo processato

¹⁰ Pascha di resurrettione è la messa della domenica di Pasqua.

¹¹ Il cardinale di Santa Severina era Giulio Antonio Santorio (1532-1602) che rivestì un ruolo molto importante all'interno della Congregazione del Sant'Uffizio.

¹² L'abiura *de vehementi* era una pena infamante comminata quando vi erano forti indizi e gravi sospetti che l'accusato fosse eretico. Se i sospetti di eresia condannati a questo tipo di abiura erano recidivi potevano essere considerati *relapsi* e puniti soprattutto con la pena capitale, vd. KIM SIEBENHÜNER, s. v. *Eresia, sospetto di*, in A. PROSPERI, *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. II, p. 547.

et convinto di propria confessione d'haver havuto familiarità grande, et intrinseca amicitia col sud.o frate mago superstitioso apostata diabolico che abusava il SS.mo Sacramento del batesimo et istruiva gente nell'arte magica d'incanti e superstizioni diaboliche d'haver insegnato le superstizioni et incanti sopradetti e averle esercitate più volte, insegnate a più persone in diversi luoghi, d'haver portato un anello incantato per due mesi ove era legato un demonio con scongiuri dove entrava calamita battezzata perché si difendesse da tutti gli infortunij e di haver creduto che una volta egli si diffendesse in particolare quando non fosti ferito punto assaltato dai nemici tuoi, d'haver creduto che l'arte magica che contiene gl'incanti e le superstizioni che insegnava quel mago fusse lecita ad impararsi, ne fosse peccato, sebene peccato [fosse] l'esercitarla, di non haver mai manifestato quello mago, ne le suddette cose sue altro che questo, di aver infamato l'Inquisitore Generale di Siena, che egli non avesse voluto accettare la deposizione sua nella quale gli denunciava le suddette cose di questo mago incantatore che non è vero; d'haver fatto tanti giuramenti falsi nel principio della età sua in molti esami segnatamente negando quella verità la quale a poco a poco solamente hai voluto confessare; d'essere stato da 16 mesi essendo sacerdote che non ti sei comunicato ne anco per Pascha di resurrettione contro al comandamento di S.ta Chiesa; d'haver creduto che quel incanto dove entrava la cartha vergine avesse virtù e forza di manifestarsi il cuor di quella persona et per virtù di quella poter venire in cognitione se ti dovea esser fidele o no.

Per queste e tutte quante l'altre cose suddette minutamente registrate nel processo contra di te giuridicamente e legittimamente formato noi giudici suddetti sedendo pro tribunali in questo luogo da noi eletto per giuditio in questa hora a te assignata per darsi questa hora diffinitiva sententia havendo il libro de sanctissimi evangelij avanti gl'occhi affinche dal volto di Dio proceda il giuditio nostro e che gli occhi nostri vedano l'equità di questa nostra diffinitiva sententia che in sunto prendiamo di commissione speciale della Sacra Congregazione del Santo Offitio di Roma et dell'Ecc.lmo Cardinale di S.ta Severina, dichiariamo e sententiamo che tu D. Jacomo Gatti sopraddetto che debbi abiurare come vehemente sospetto di Heresia ogni e qualunque heresia, in generale, et in particolare ogni errore contrario a questa verità catholica la quale santamente insegna esser peccato l'imparare, l'insegnare, l'esercitare, o prestar fede

all'arte magica, incanti, superstizioni diaboliche, acciocchè gli errori tuoi non restino impuniti, et siasi esempio alli altri et impari per l'avenire a vivere cristianamente sententiamo che per tre anni continui tu debbi stare in pregione formale e per questi tre anni suspendendoti dall'esecuzione di tutti quanti l'ordini tuoi, et inperpetuo privandoti dalla cura d'anime, imponendovi di più per penitenza salutare che in tutte quante le vigilie della Madonna per sei anni debbi digiunare in pane et acqua, et che in vita tua ogni mercordi debbi dire un vespro de morti et ogni sabbato la corona della Madonna, et che ti confessi per Pascha di resurrettione, di Pentecoste, della festa del SS. Sacramento, di tutti i santi e di Natale, riservando[si] l'autorità di poter aggravare o diminuire le suddette pene alla SS.ma Congregazione del SS. Offitio di Roma; così diciamo, pronuntiamo, et sententiamo, in ogni miglior modo e dichiariamo che abiurato che havrai tu debbi esser assoluto dalla scomunica in forma ecclesie.

Sottoscrivono la sentenza il vicario Orazio Giannini e il Vicario del Sant'Offizio, fra Angelo Brissio e don Giacomo Gatti, genuflesso, accetta ciò che gli è comminato nella sede del Sant'Offizio, in San Domenico a Cesena, presenti chierici e laici.

Segue l'abiura di don Gatti e la chiusa di Fra Tomaso da Ripa, notaio apostolico di Cesena in data 29 luglio, 1595.

Io D. Giacomo Gatti da Cesena Prete sacerdote dell'età mia di anni 32 in circa, et figlio di già M.r Gioanni Gatti da Cesena costituito qui personalmente avanti di noi M.R. P. f. Angelo Brissio da Cesena Vicario del S. Offitio, et di noi M. R. Sig. Horatio Gianini dottor nell'una e nell'altra legge et Vicario di Monsignor R.vmo Vescovo di Cesena havendo avanti gli occhi miei posti i sacrosanti evangelij, et gli toccando con le proprie mani per essere stato giudicato vehementemente sospetto d'Heresia dalla Sacra Congregazione di Roma per le suddette cose contenute nella sentenza contro di me adesso data e letta, per levar questa vehemente sospittione d'Heresia giuro che io credo di cuore et confesso con la bocca quanto crede e insegna la S.ma Madre Chiesa, et conseguentemente abiuro, detesto e maledico ogn'errore et qualsiasi heresia contraria alla Santa fede catholica. In particolare io giuro che io credo col cuore et confesso con la bocca esser peccato imparar, insegnare e esercitare arte magica, incanti e superstizioni diaboliche e per conseguenza abiuro ogni errore contrario a questa verità catholica e giu-

ro che io per l'avenire mi guardarò di non cometter più simili errori per li quali adesso sono stato sentenziato et mi sforzarò d'adempire quanto nella suddetta sentenza mi è stato imposto dai giudici sopradetti, così Dio mi aiuti et gli sacri evangelij che io toccho con le mani et se mai contravverrò (che Dio non voglia) a quanto ho ammesso, io mi sottometto a tutte quante le pene passate dai sacri canoni imposte a simili delinquenti che hanno abiurato de vehementia.

Item giuro anco che io credo che Dio solo sia generatore dei cuori et conseguentemente che egli solo possa manifestare i cuori delle persone e per conseguenza abiuro ogni errore che insegna l'opposito et che a cosa creata et singolarmente a secreto che entro una cartha vergine attribuisse questa virtù di manifestare il cuore delle persone.

Il brigantaggio nel Cesenate (1849-1851)

di Rossano Novelli

Intorno alla metà dell'Ottocento la Romagna fu investita da una lunga serie di azioni criminali perpetrate da bande di malviventi. Il controllo del territorio, già rivelatosi precario per l'incapacità dei governi pontifici di provvedere all'organizzazione di un efficiente corpo di polizia, era ulteriormente peggiorato dopo il 1849, nel caos determinato prima dall'avvento della Repubblica Romana, poi dall'occupazione austriaca e dai provvedimenti di disarmo dei cittadini¹. La turbolenta Romagna divenne quindi terreno assai favorevole per la ripresa del brigantaggio organizzato e collettivo che coinvolse nelle sue file soprattutto il basso ceto campagnolo, analfabeta, apolitico e insensibile all'ideale nazionale.

Nel 1850 i delinquenti erano talmente cresciuti in numero e audacia che né gli organi di pubblica sicurezza, scarsi ed inefficienti, né i cittadini, privati d'ogni arma di difesa personale, erano in grado di fronteggiarli: circolavano impunemente, anche a gruppi e con le armi più efficienti disponibili sul mercato, rapinavano diligenze e viandanti, assalivano case isolate, canoniche e perfino interi paesi².

La severa *Legge Stataria*, promulgata nel giugno del 1849 dal governo austriaco che presidiava militarmente le Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, comminava la fucilazione per direttissima a chi deteneva armi da fuoco o da taglio, anche se a scopo difensivo,

¹ LEONIDA COSTA, *Il rovescio della medaglia. Storia inedita del brigante Stefano Pelloni detto il Passatore*, Faenza, Lega, 1974, p. 193.

² Ivi, p. 197.

e ai «manutengoli», ossia coloro che davano ospitalità ai banditi e li favorivano. A pagare con la galera e con la vita furono talvolta dei poveracci, degli irresponsabili, dei ladruncoli affamati ed anche degli innocenti, mentre gli astuti e inafferrabili assassini, armati di tutto punto, continuavano ad infierire sull'inerte popolazione³.

Il brigante che in quel periodo riscosse indubbiamente maggior fama fu Stefano Pelloni⁴, detto «Malandri», popolarmente conosciuto come il «Passatore». Tale soprannome gli derivava dal mestiere del padre, traghettatore di viandanti, merci e bestiame da una sponda all'altra del fiume Lamone in località Boncellino, una piccola frazione del comune di Bagnacavallo. Tutt'altro che *cortese*, ricordando le note rime pascoliane⁵, il Passatore fu un uomo pervaso da un istinto malvagio, capace di commettere ogni sorta d'atrocità, omicidi e stupri, arrivando perfino a infierire sulle proprie vittime con la decapitazione e la messa al rogo⁶. La taglia istituita dal governo pontificio per assicurarlo alla giustizia lievitò nel corso del tempo fino a raggiungere i tremila scudi nel marzo del 1851.

La famigerata Banda del Passatore non aveva una formazione stabile, ma il suo organico variava da situazione a situazione; dal 1847 al 1851, al suo interno si avvicendarono almeno una settantina di malavitosi. Accanto a Stefano Pelloni, che durante le azioni si faceva chiamare dai compagni «Antonio», oppure «Burasia», per non

3 Ivi, p. 209.

4 Stefano Pelloni, ultimo di dieci figli concepiti da Girolamo e Francesca Errani, era nato a Boncellino il 4 agosto 1824. La famiglia Pelloni, soprannominata «Malandri», onesta e laboriosa, coltivava un appezzamento di terreno di sua proprietà ed era in discrete condizioni economiche grazie all'attività di traghettatori fluviali che si tramandava di padre in figlio dalla prima metà del Settecento. Nel 1830 Girolamo ottenne anche la nomina di «custode di secondo ordine» dell'argine sinistro del fiume Lamone, che gli garantiva uno stipendio annuo di 54 scudi e 72 bajocchi.

5 Giovanni Pascoli (1855-1910), nella quindicesima ed ultima quartina di *Romagna*, pubblicata nel primo volume di poesie dal titolo *Myricae* nel 1891, scriveva: «Romagna solatia, dolce paese, cui regnarono Guidi e Malatesta; cui tenne pure il Passator cortese, re della strada, re della foresta».

6 Dopo l'invasione di Longiano del 28 maggio 1850, i briganti presero la via della montagna e «giunti sul monte Olivo [parrocchia di San Romano, Mercato Saraceno], venne ivi dal Passatore ucciso un tal Lorenzo Lombardi canapino di Meldola, il quale colà trovavasi per oggetto di suo mestiere, e non soddisfatti di averlo trucidato, ne ponevano il cadavere sopra una catasta di legna, e dandolo alle fiamme ne facevano intorno al rogo tripudi e baccanali», I. R. Governo Civile Militare. Notificazione LVIII, in ACHILLE GENNARELLI, *Il Governo Pontificio e lo Stato romano. Documenti sul Governo Pontificio raccolti per decreto del Governo delle Romagne, Parte seconda*, Prato, F. Alberghetti e C., 1860, pp. 81-82.

essere identificato, erano al vertice della banda Giuseppe Afflitti detto «Lazzarino», il sanguinario «Mattiazza», al secolo Francesco Babini, i fratelli Angelo e Lodovico Lama detti «Lisagna»; tuttavia nessuno di loro esercitò mai stabili funzioni di comando, neppure il Passatore.

La masnada disponeva inoltre di una fitta rete di collegamenti segreti, costituita da manutengoli, informatori e «grattoni», ossia ladruncoli, sparsi un po' dovunque. Di regola la banda agiva su segnalazione delle «dritte», ossia di coloro che proponevano attivamente o organizzavano i delitti, che potevano essere rapine ma anche rivalse che andavano dalla violenza sessuale come punizione all'umiliazione attraverso la forza e la paura, convincendo i briganti della loro realizzazione e del vantaggio fra rischi e guadagni. Il loro era un ruolo molto importante, al punto che, pur non partecipando direttamente all'azione criminosa, le «dritte» dividevano equamente il maltolto coi briganti. Appena effettuato il colpo, e spartito in gran fretta il bottino, ciascun componente della banda si dileguava separatamente, alcuni addirittura espatriavano nel vicino Granducato di Toscana, rendendo così vani e tardivi gli inseguimenti delle pattuglie pontificie e austriache.

Gli episodi più gravi che si verificarono nel territorio cesenate intorno alla metà dell'Ottocento, furono puntualmente riportati sulle *Notificazioni*, pubblicate a cura dell'imperiale e regio governo civile e militare austriaco:

1. Nella sera della domenica 15 Luglio 1849 quattro Malandrini armati invasero la casa dei fratelli Francesco e Giuseppe Francisconi, detti Ciavone, nella parrocchia di Montenovo, Governatorato di Cesena, e con minacce di morte, ed enormi sevizie rapinarono denaro, ed effetti pel giurato valore di Scudi 70.

2. Nella sera del 5 Gennaio 1850 il Parroco Don Antonio Fusaroli di Diolaguardia, reduce da Cesena, giungendo alla propria casa canonica, la trovò invasa da quattro assassini armati. Sorpreso da costoro, e tratto in casa, lo strinsero con fune al collo, lo trascinarono per terra, e spianandogli al petto una schioppa cogli acciarini montati, lo rapinarono di denari ed effetti per un valore giurato di oltre Scudi 200.

3. Alla sera del 28 Maggio 1850 l'intera Banda del Passatore invase il paese di Longiano, e disarmatane la poca forza ivi stan-

ziata, penetrarono in diverse case, e con sevizie enormi, ferite più persone, e commessi tre omicidj, involarono il meglio che vi era, facendo un bottino di Scudi 6.643,66.

4. Riposava tranquillo nella propria casa canonica Don Luigi Serra Parroco di San Tommaso, Agro di Cesena, quando verso la metà della notte dal 14 al 15 Giugno 1850 fu svegliato dal proprio domestico, perché taluni, bussato all'uscio, facevano domande di lui. Alzatosi dal letto il Parroco, ed affacciatosi ad una finestra, vide sotto alla medesima alcune persone che gli intimarono a discendere, e gli chiesero denari. Discese il Parroco, ed intimorito per le minacce di uno di coloro armato di schioppo, gli diede tutto il denaro che possedeva consistente in Scudi 47.

5. Era l'Ave Maria della sera del 28 Luglio 1850 quando una Masnada di otto ladroni invase armata mano la casa della famiglia Gasperoni, detti Arcangeli, di Montenovo, Governo di Cesena. Il reggitore di casa, Pietro Gasperoni, sperando di poter avere una via di scampo, si diede alla fuga, ma l'uno dei Masnadieri gli esplose dietro un'archibugiata, per cui cadde esanime all'istante. Gli altri Malandrini, usando minacce e sevizie alla famiglia, la rapinarono di denaro, ed oggetti preziosi, pel complessivo valore giurato di Scudi 756.12, e se ne partirono, sentendo suonare la campana a stormo.

6. Dodici Masnadieri nella sera del 23 Settembre 1850, allo scopo di aggredire la Diligenza Pontificia di Roma che doveva transitare per Sant'Arcangelo, appostaronsi tutti armati in quelle vicinanze, e giuntavi la suddetta Diligenza, la fermarono, e dopo minacce di morte ai viaggiatori e Conduttore della medesima, li rapinarono di quanto avevano, e violentata, e rotta la cassaforte, ne involarono il danaro, e quant'altro vi esisteva, facendo un bottino di oltre Scudi 2000.

7. Nella notte dal 2 al 3 Novembre 1850 una Masnada, sotto mentito nome di Forza, si fece aprire la porta della casa di Pietro Passerini nella parrocchia di Montevecchio, sotto Cesena, chiese denaro, ed alla risposta di non averne, gli usò minacce, e sevizie le più atroci avendolo pillottato col lume acceso. Ritornato vano ogni tentativo, lo rapinarono di biancheria, ed altri effetti per un valore di Scudi 30.

8. Dopo l'Ave Maria della sera del 9 Novembre 1850 un'Orda di ladri invase armata mano mediante insalizione [salita] la casa di Tommaso Berardi, detto Novaga, di Calisese, Governo di Cesena, e con letali minacce, e sevizie avendogli attorcigliata

una corda al collo, lo derubarono di quanto denaro possedeva nella somma di circa Scudi 50⁷.

9. Invasione armata mano con sevizie, minacce letali, adulterio violento, e ruberia di danari ed effetti pel valore di circa Scudi 290 a danni di Domenico Antonio Friuli la sera dell'8 Gennaio 1851 in Ciola Corniale di S. Arcangelo⁸.

Un ulteriore misfatto si verificò a San Tommaso, sui primi colli cesenati, nella tarda serata del 15 novembre 1850, allorquando tre individui in uniforme militare fecero irruzione nella casa del colono Giovanni Sacchetti. Gli aggressori, con minacce e percosse, si impossessarono dei pochi denari e oggetti d'oro posseduti dalla famiglia, poi, non soddisfatti del maltolto, esplosero alcuni colpi di fucile che provocarono la morte della moglie del capofamiglia, Marianna Medri, al nono mese di gravidanza, e il ferimento dei figli Pasquale e Agostina, di 20 e 16 anni⁹.

Gli assalti alle diligenze pontificie lungo la «strada corriera Emilia» rappresentavano una costante minaccia per postiglioni e passeggeri, vista l'estrema determinazione e pericolosità dei malviventi. Nel 1849 se ne registrarono almeno quattro: due nell'Imolese, il 4 maggio e il 20 agosto, e due nel Cesenate. La notte dell'8 gennaio, la diligenza diretta a Cesena fu attaccata da una banda di ladri in prossimità della Madonna del Lago¹⁰, nel territorio di Bertinoro, mentre il 3 dicembre l'aggressione avvenne a Capocolle, con un bottino stimato in oltre mille scudi¹¹.

Il governo pontificio, pressato da ogni parte affinché ponesse fine a questo gravissimo stato di cose, decise finalmente di attivarsi con l'opportuna determinazione per tentare di debellare il brigan-

7 A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., pp. 42-44.

8 Archivio di Stato di Ravenna, da ora in avanti ASRa, Tribunale civile e criminale della Legazione di Ravenna, Penale, Stati delle cause, 1852.

9 A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., pp. 28, 29.

10 NAZZARENO TROVANELLI (Lo spigolatore), *Cesena nel 1849*, «Il Cittadino», 11 (1899), n. 2, 8 gennaio.

11 NAZZARENO TROVANELLI (Lo spigolatore), *Cesena nel decennio (1849-1859)*, *Il 1850*, «Il Cittadino», 11 (1899), n. 29, 16 luglio. Il detenuto Gaetano Morgagni, nella deposizione del 18 febbraio 1851, indicò come responsabili della grassazione il Passatore, i fratelli «Lisagna», «Mattiazza», «Calabrese» e Luigi Visani, testimonianza in Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Forlì, da ora in avanti ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 807r.

taggio. Fu quindi disposto l'immediato trasferimento in Romagna di Michele Zambelli, un ufficiale della Gendarmeria pontificia che già aveva dato prova di valore e capacità in diverse province dello Stato della Chiesa, sgominando varie bande di malavitosi¹².

Il capitano Zambelli si stabilì a Imola e organizzò in colonne mobili i trecento carabinieri messi a sua disposizione, ai quali affiancò volontari pontifici e soldati di linea. Per evitare le continue aggressioni a diligenze e corrieri sul tratto della via Emilia da Bologna a Cattolica, predispose un servizio di scorta su carrozze scoperte, a bordo delle quali operavano gendarmi armati di fucili a due canne¹³. Fu istituito inoltre un Tribunale militare speciale, composto da un giudice processante straordinario, un cancelliere e quattro ufficiali militari della più vicina guarnigione, che giudicava inappellabilmente le persone sospettate di favorire il brigantaggio.

Lo stesso Zambelli raccontò nelle sue memorie come aveva organizzato le manovre dei militari da lui diretti:

Formai un elenco generale coi nomi ed abitazioni di ciascuno [dei malfattori e dei loro fiancheggiatori], e lo comunicai alle diverse colonne, con ordine di effettuare l'arresto di quelli della loro periferia, alle ore due precise dopo mezzanotte, mentre io nella istess'ora l'eseguivo nell'Imolese. Ogni colonna tenne ben guardati gli arrestati. L'intento riuscì appieno, e mi recai nelle diverse stazioni ad esaminarli stragiudizialmente. Erano un duecento: ottenni la confessione di sei di loro, fra i quali uno detto Morgagni di Forlì, che aveva cooperato colla banda come grattone, ed era informato esattamente dei delitti d'ognuno, e del metodo che tenevano nelle loro scorrerie¹⁴.

La decisione di collaborare con gli inquirenti, assunta da alcuni briganti in stato di detenzione, non era certamente frutto di pentimento o ravvedimento, tantomeno di desiderio di espiazione dei propri delitti. Si trattava bensì di un disperato e opportunistico tentativo di mitigare le pene severe che la giustizia, in base alle leggi

¹² FRANCA BUFFONI, *Il brigantaggio in Romagna (1835-57) nelle carte della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», 58 (1963), pp. 512-515, in part., p. 519.

¹³ MICHELE ZAMBELLI, *Carabinieri e briganti di Romagna. Memorie di un colonnello*, Firenze, G. Barbera, 1891, p. 35.

¹⁴ Ivi, p. 36.

vigenti, avrebbe comminato. Agli investigatori non sfuggiva però l'importanza di instaurare un rapporto di fiducia con i carcerati disponibili alla delazione, onde, grazie al loro contributo, smantellare definitivamente la fitta rete di malavitosi. In alcuni casi nasceva pertanto la necessità di avviare una vera e propria trattativa, per definire quali vantaggi concedere a fronte di una piena e completa confessione.

Arrestato il 30 novembre 1850 e detenuto nella rocca di Forlì, Gaetano Morgagni detto «Fagotto», colui che sarebbe divenuto il principale confidente del capitano Zambelli, nella deposizione resa il 23 dicembre all'attuario Luigi Serra dichiarava:

Ho inteso che dal Sig. Generale Austriaco non mi si vuole accordare la impunità che ho implorato; ho inteso che quando io dicessi tutto quello che so per la verità, mi sarebbero forse usati riguardi, ma per altro nulla mi si vuole promettere, e perciò io rispondo che colle suaccennate assicurazioni soltanto, io non intendo di palesare veruna cosa, ed abbia pure la Giustizia il suo corso¹⁵.

In breve tempo fu evidentemente raggiunto un accordo poiché il ventitreenne forlivese, in varie deposizioni, rese una confessione ampia e dettagliata. A seguito di ciò le forze dell'ordine predisposero i provvedimenti di arresto di molti affiliati alla cosiddetta «Banda del Passatore».

Scortato da guardie pontificie e soldati asburgici al comando del tenente Horvath, Gaetano Morgagni fu trasferito a Cesena il 24 gennaio 1851¹⁶. Nelle ore serali dello stesso giorno, grazie alla collaborazione del detenuto forlivese, si effettuò la prima operazione di cattura di malavitosi. I gendarmi della «Colonna Mobile» di Cesena, affiancati da un plotone di soldati austriaci, lasciata la città sotto il comando del tenente Odoardo Sbrighi, imboccarono «la strada corriera Emilia verso Savignano, e giunti nelle vicinanze della Osteria detta del Budrio, ove pure esiste un palazzo campestre di ragione dei Sigg. Guidi, svoltarono a destra lungo l'argine

¹⁵ ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, cc. 936v-937r.

¹⁶ Ivi, c. 748r.

del torrente Rigossa¹⁷». Raggiunto il territorio della Badia di Longiano, il Morgagni riconobbe la piccola casa di Domenico Brandolini detto «Visino», implicato nell'assalto alla diligenza pontificia nei pressi di Santarcangelo. L'uomo, un sessantunenne più volte incarcerato che faceva il mediatore di bestiame, non fu trovato al proprio domicilio perché, come dichiarò la moglie, già in arresto da alcuni giorni nelle carceri di Savignano. Durante quella buia e fredda notte, nella stessa parrocchia di Badia furono circondate «colle debite precauzioni» altre due abitazioni indicate dal Morgagni. In esse vennero tratti in arresto dapprima Michele Gazzoni, contadino quarantatreenne coinvolto nell'invasione di Longiano, poi il fratello cinquantenne Sante, il quale ammise subito di aver dato ospitalità in più occasioni ai briganti¹⁸.

Poco dopo i rintocchi dell'Avemaria del giorno seguente, sabato 25 gennaio, sotto una pioggerella intermittente accompagnata da fredde folate di vento, il drappello militare mosse nuovamente da Cesena per raggiungere il territorio della parrocchia di Saiano, sui colli della città. Il Morgagni indicò il domicilio di un certo «Bastianello», al secolo Giovanni Drudi, coinvolto in numerose azioni criminali, ma l'uomo non fu trovato a casa e neppure la moglie Caterina Nucci, incinta e con una figlia di quattro anni¹⁹, seppe fornire indicazioni su dove fosse. «Prima di partire furono lasciati sette Gendarmi con ordine di rimanervi fino alle 9 della mattina susseguente ed arrestare il Drudi se vi fosse rientrato». I militi furono poi guidati all'abitazione di Luigi Maraldi, detto «Bagnara», di 51 anni, titolare dell'osteria di Saiano, accusato di aver dato ricovero e collaborato coi briganti, indi alla casa di Salvatore Sacchetti, alias «Collotorto», un contadino quarantenne, ausiliario della banda. Entrambi furono tratti in arresto e condotti alle carceri di Cesena sul far del giorno, mentre il Drudi, non rientrato al proprio domicilio quella notte, sfuggì alla cattura²⁰.

17 Ivi, c. 748v.

18 Ivi, cc. 749r-750r.

19 Archivio della Diocesi di Cesena-Sarsina, Cesena, da ora in avanti ADCe-Sa, parrocchia di Saiano, *Stato delle anime (annate 1850-1852)*.

20 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, cc. 750r-751r.

Nella stessa serata, a pochi chilometri da Cesena, la «Banda del Passatore» metteva in atto una delle sue azioni più eclatanti, come riportato nella notificazione dell'imperiale e regio governo civile e militare austriaco:

Con sfrontata temerità nella sera del 25 Gennajo 1851 il capo assassino Passatore guidava la masnada de' suoi all'invasione di Forlimpopoli. Entrati in quella Città, taluni si diressero alla caserma dei Gendarmi, tolsero le armi a quelli che vi si trovavano; e nel frattempo altri entrarono nel pubblico teatro, ove davasi una comica rappresentazione, disarmando i soldati di guardia. Saliti quindi nel palcoscenico, all'elevarsi del sipario pel secondo atto, spianarono le armi contro gli spettatori. Una nota fu letta dei cittadini riputati più danarosi, e messi li designati a contributo pecuniario. Invasero le case di questi e di altri Signori, e senza riguardo ad età e condizione, enormi sevizie loro usarono e quindi ne partirono col rapito bottino di Sc[udi]. 5611 circa fra danaro e oggetti preziosi²¹.

Dopo il riposo domenicale, le operazioni di cattura ripresero nella serata di lunedì 27 gennaio. Il solito Morgagni condusse la «Forza» a una casetta in parrocchia di S. Pietro, sobborgo di Cesena, dove era stato diviso il bottino della grassazione alla diligenza pontificia presso Santarcangelo. Vi fu tratto in arresto Giacomo Cantoni, detto «Miseria», trentatreenne di professione «selcino», ovvero addetto alla selciatura delle strade, già condannato per lesioni. Costui era cugino dell'omonimo pregiudicato trentaduenne Giacomo Cantoni, soprannominato «Corneli», evaso nel settembre del 1849 dal carcere di Civitavecchia, dove stava scontando una condanna a 18 anni, e divenuto componente stabile della masnada del Passatore. Terminata la perquisizione nella casa del «Miseria» e sottoposti a sequestro vari oggetti e indumenti, i gendarmi e i soldati asburgici presero la via Emilia in direzione di Rimini e raggiunsero Savignano sul Rubicone. Qui, «lasciati i mezzi di trasporto», si avviarono a piedi verso le colline circostanti e «dopo un lunghissimo e disastroso viaggio», per le pessime condizioni atmosferiche e l'impervio percorso, arrivarono a notte fonda in località

21 A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., p. 191.

Montilgallo di Longiano²². Il Morgagni individuò la grande casa colonica in cui era stata ospitata la banda alla vigilia dell'assalto alla diligenza pontificia. L'abitazione venne «pionata da tutte le parti, colle debite cautele, e fattala aprire», furono riconosciuti Giovanni e Giacomo Barducci, padre e figlio, rispettivamente di 62 e 43 anni, detti «Mezzabotta», come coloro che avevano ricevuto otto napoleoni d'oro per il vitto e l'alloggio offerto ai briganti e per il coltro dell'aratro ceduto per forzare la cassaforte della diligenza. Durante la perquisizione, «ad onta che i suddetti Barducci avessero asserito di non avere in casa verun estraneo», fu rinvenuto nella stalla Giovanni Drudi, alias «Bastianello», sfuggito alla cattura due giorni prima. «Essendo già giorno chiaro», il distacco militare fece rientro a Cesena e consegnò alle carceri cittadine i due Barducci, mentre «il Drudi fu trattenuto nella caserma de' gendarmi, giacché si mostrò disposto a fare utili riveli alla giustizia»²³.

In effetti dal giorno seguente, il contadino ventottenne Giovanni Drudi, che aveva precedenti penali per furto e diffusione di monete false, incominciò a vuotare il sacco, fornendo «spontaneamente» agli inquirenti molti particolari sugli episodi criminosi accaduti nel Cesenate²⁴:

Confessò di avere avuto 5 scudi per la invasione di tal Ciavone di Montenovo, eseguita nell'estate del 1849 dai due fratelli Lama e dai fratelli Luigi e Giuseppe Rossi detti Cerviotto di Cesena, ai quali diede la dritta Salvatore Sacchetti detto Collo-torto di Sajano.

Confessò di essere sciente della invasione a danni del Parroco di Diolaguardia commessa dai suddetti Lama e da altri banditi, e che di questa eran complici anche Luigi Farabegoli di S. Tommaso, Michele Branzaglia detto Bloz di Sorrivoli, e Luigi Maraldi detto Bagnara oste di Sajano.

Ammise che Michele e Sante Gazzoni della Badia avevano più volte ricettata la banda. Confessò la invasione di Longiano in termini consimili a quelli di Morgagni.

Ammise di aver avuto 25 scudi per la invasione di un tal

22 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 752r.

23 ASFo, Tribunale pontificio, busta 980, c. 268v.

24 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 752r-v.

Arcangeli di Montenovo della quale fu pur complice il suddetto Branzaglia che ebbe scudi 35.

Confessò di aver avuto parte attiva nella invasione avvenuta in Calise a danno di un tal Novaga, nella quale oltre i banditi vi intervenne pure Giacomo Cantoni detto Miseria di S. Pietro.

Ammise di aver avuto parte nella grassazione della Diligenza di S. Arcangelo e raccontò il fatto nei termini confessati da Morgagni.

Confessò di avere avuto parte coi banditi, e con Michele Gazzoni, nella invasione a danni di Friuli in parrocchia Ciola Corniale, ed ammise anche che aveano abusato delle donne. Il ricettatore in questa circostanza fu un tal Figazza [Battista Raffaelli], che è già arrestato a S. Arcangelo, e nel retrocedere di colà tornarono a fermarsi alla casa di Sante Gazzoni.

Confessò pure di avere avuta parte nella invasione a danni di Pietro Brina della Badia insieme a quattro dei banditi, e che quivi abusarono parimenti delle donne.

Confessò anche altri delitti di minore importanza e promise di far ritrovare tutto il danaro che gli era rimasto non ché le armi a lui appartenenti, ed al bandito Corneli²⁵.

La sera stessa del 29 gennaio, dopo la lunga deposizione, fu Giovanni Drudi a condurre le forze dell'ordine alla propria abitazione in parrocchia di Saiano, ove furono rinvenuti, «sepolti sotto terra», un sacchetto contenente un cospicuo numero di monete («45 scudi, tre francesconi, tre bavarie, 22 colonnati, 18 napoleoni d'argento, un crocione del 1801, 36 papetti») e oggetti preziosi. Vennero inoltre dissotterrate: «due Carabine corte con acciarino a fulminante nuovo, ambedue cariche, una cortella lunga due palmi fra lama e manico con fodera di cuoio guarnito di ottone, puntita e tagliente da ambe le parti»²⁶.

Lasciata Saiano, sempre sotto la guida del Drudi la «Colonna di Cesena» si portò alla vicina parrocchia di San Tommaso per trarre in arresto il contadino ventiseienne Luigi Farabegoli. Durante la perquisizione dell'abitazione furono trovate e sequestrate «n. 61

²⁵ Ivi, cc. 753r-754r.

²⁶ Ivi, c. 754r-v.

Svanziche²⁷; un Napoleone d'oro da 20 fr.²⁸; una canna da fucile con sua bacchetta in legno; un acciarino a martellina²⁹».

La meta successiva di quella lunga e fredda notte invernale fu una casa nella parrocchia di Sorrivoli, dove i gendarmi arrestarono Michele Branzaglia detto «Bloz», un colono di 24 anni, coniugato e padre di una bambina di pochi mesi³⁰. L'accurata perquisizione consentì di trovare e sottoporre a sequestro oggetti preziosi di inequivocabile provenienza furtiva: «due anelli d'oro a mosaico, una veretta con dieci diamanti a due fila, una rosetta con pietre rosse all'intorno e in mezzo una piccola perla»³¹.

I militi scesero dai colli cesenati e giunti in località Ponte Abbadesse circondarono la casa di Francesco Casadei, detto «Casamanza». L'uomo, un bracciante agricolo di 48 anni già noto alle autorità di polizia e considerato «un soggetto di pessima qualità», fu sorpreso nel sonno e tratto in arresto, anche se nulla di significativo si rinvenne durante la minuziosa perquisizione. I tre fermati di quella notte furono condotti alle carceri di Cesena mentre Giovanni Drudi fu riportato alla caserma della Gendarmeria, a disposizione degli inquirenti³².

In effetti il giorno seguente, giovedì 30 gennaio, l'attuario Luigi Serra, su incarico del giudice processante straordinario Antonio Migliarini, si trasferì da Faenza a Cesena e sottopose a nuovo interrogatorio il detenuto Drudi, che si dichiarò «ancora pronto a confessare limpidamente il vero»³³. Il suo racconto si arricchì di nuovi interessanti particolari, soprattutto relativamente ad alcuni episodi criminali accaduti nel Cesenate, che andarono ad aggravare la po-

27 Col termine «svanzica», derivato dal tedesco *zwanzig Kreuzer* cioè venti Kreuzer, fu indicata in Italia la lira austriaca d'argento del valore appunto di 20 soldi (*Kreuzer*), che ebbe largo corso nel Regno lombardo-veneto e in altre regioni italiane sottoposte all'influenza o al governo austriaco.

28 Moneta d'oro francese da 20 franchi, in Italia chiamata anche marenco, coniata per la prima volta nel 1803, con la testa di Napoleone I sul verso. Il napoleone d'argento aveva il valore di 5 franchi.

29 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 755r.

30 ADCe-Sa, parrocchia di Sorrivoli, *Libro 3° dei battezzati*, c. 232.

31 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 755r.

32 Ivi, c. 755v.

33 Ivi, c. 719r.

sizione dei malavitosi coinvolti. Tornò a riferire sull'aggressione violenta ai danni di don Antonio Fusaroli, parroco quarantanovenne di Diolaguardia, affermando che il Farabegoli, oltre ad aver dato ospitalità ai briganti Angelo e Lodovico Lama, detti «Lisagna», Felice Scheda, alias «l'Anguillone», e Giacomo Drei, soprannominato «il Gobbo Grande», fu colui che diede loro la «dritta» ossia le informazioni per fare la rapina. I «quattro Banditi», per non destare sospetti, lasciarono l'abitazione del Farabegoli e «si portarono nella notte antecedente al delitto in casa dell'oste Luigi Maraldi detto Bagnara di Sagliano [Saiano], ove stettero tutto quel giorno nascosti mangiando e bevendo, e nella sera poi commisero la suddetta invasione a danno del Parroco. La sera poi del delitto istesso Luigi Farabegoli e Michele Branzaglia detto Bloz di Sorrivoli prestarono ai Banditi due capparelle onde potessero nascondere le loro armi». Per l'assistenza fornita alla banda in quella circostanza, i manutengoli Farabegoli, Branzaglia, Maraldi e lo stesso Drudi, che durante un sopralluogo notturno aveva indicato ai briganti la canonica, ricevettero un compenso di sei scudi ciascuno³⁴.

«Bastianello» proseguì con la descrizione del furto ai danni del parroco di San Tommaso, don Luigi Serra, commesso da Giacomo Cantoni, detto «Corneli», Francesco Casadei, *alias* «Casamanza», Michele Branzaglia, detto «Bloz», Lorenzo Alessandri, soprannominato «Cighercia», Antonio Gaudenzi, detto «Gani», i quali nell'occasione si finsero «politici banditi», ossia animati da ideali patriottici. «Chi dicesse l'operazione ed anche vi assisté fu Luigi Farabegoli. Io sapevo – continuò il Drudi – che si doveva commettere questo delitto, ma non ne volli sapere perché essendo un prete troppo buono e caritatevole, io credevo troppo grande iniquità il fargli qualunque piccolo torto»³⁵.

Relativamente al grave episodio accaduto a Montenovo nel luglio del 1850, Giovanni Drudi dichiarò di aver ospitato nella propria casa di Saiano, alla vigilia dell'azione criminosa, i fratelli «Lisagna» (ossia Lama), «l'Anguillone» (Felice Scheda), «l'Innamorato» (Alfonso Panzavolta), «l'Incantato» (Giuseppe Morigi),

34 Ivi, c. 724r-v.

35 Ivi, cc. 738v-739r.

«Fagotto» (Gaetano Morgagni), «Corneli» (Giacomo Cantoni) e «Spiga» (Pietro Bertoni). A loro si aggiunse Michele Branzaglia di Sorrivoli, la dritta di questa operazione, che guidò i banditi alla casa dei Gasperoni soprannominati «Arcangeli», ricchi possidenti di Montenovo. Compiuta la rapina, la masnada fece ritorno all'abitazione del Drudi, il quale, non avendo partecipato direttamente, solo in quel momento apprese «che lo Spiga aveva ucciso con una archibugiata il padrone di detta casa»³⁶.

In base ad una convenzione stabilita tra i malavitosi e la fitta rete di affiliati e manutengoli, era previsto un compenso fisso a chi dava ospitalità ai banditi. «A questo proposito – dichiarava Bastianello al giudice – dirò che la tangente ordinaria pei ricettatori è di uno scudo a testa, per cui i fratelli Gazzoni, Farabegoli, Bloz ed altri hanno sempre percepito per tale titolo uno scudo per ogni Bandito»³⁷.

Per confondere le loro povere vittime, non era infrequente che i briganti si dichiarassero appartenenti alla «Pubblica Forza», indossando le uniformi sottratte a gendarmi o vèliti pontifici. Una sera di gennaio del 1851, il Passatore, Angelo «Lisagna», «l'Incantato», «Corneli» e «Bastianello», dopo aver lasciato la casa di Sante Gazzoni, ove si erano rifugiati a seguito della rapina violenta a Ciola Corniale, passarono nei pressi dell'abitazione di Pietro Bianchi detto «Brina», nella parrocchia di Badia. Avendo trovato la porta di casa aperta decisero di entrare «fingendosi la Forza»³⁸.

Io stetti fuori a fare la guardia – disse il Drudi nella confessione – ed i miei compagni furono quelli che entrarono in casa. Udii però che avevano trovato tre schioppi, e siccome il padrone non aveva la licenza che per uno, così si raccomandava ai miei compagni a non arrestarlo, e loro prometteva un regalo di venticinque scudi. Anche un Frate che era in detta casa si raccomandava perché accettassero l'offerta del Brina, ma i miei compagni si ricusarono ed anzi il Passatore voleva uccidere il detto Frate. Io e Cantoni [Corneli] ci opponemmo e perciò gli fu risparmiata la vita. Fu mangiato e bevuto nella stessa casa,

36 Ivi, c. 730r-v.

37 Ivi, c. 733v.

38 Ivi, c. 734r.

fu rubato ciò che vi era di meglio in denari ed effetti, fu usato carnalmente con le donne, ed io pure usai colla serva in un camerotto che non so se fosse stalla od altro. Da questo furto ci tornarono scudi sei a testa, e poscia ci separammo³⁹.

Durante l'interrogatorio il giudice Serra prese atto dell'atteggiamento collaborativo assunto dal detenuto. Tuttavia contestò al Drudi la gravità dei reati da lui commessi, in particolare la sua partecipazione attiva alla «rapina di Longiano, avvenuta la sera delli 28 Maggio 1850 a danno di più individui di quella terra, con sevizie, ferimenti ed omicidj di Paolo Gori, Camillo Giannini, Domenico Maria Scarpellini», affermando che la giustizia avrebbe fatto comunque il suo corso e comminato le pene secondo le leggi vigenti⁴⁰.

Purtroppo è vero che io sono un gran malfattore – replicò il giovane Bastianello – ma avendo limpidamente confessato tutto, dato in mano alla giustizia, non solo corpi di delitto, ma anche correi e complici di tanti misfatti che rimanevano occulti e celati, io voglio lusingarmi che la giustizia mi userà, come so essere praticato con altri, un qualche riguardo, temperando anche in via di grazia, a mio vantaggio tutto il rigore della legge. Raccomando quindi alla giustizia me stesso e la povera mia famiglia⁴¹.

Nella notte dal 30 al 31 gennaio 1851, le forze di polizia, guidate da Gaetano Morgagni, *alias* «Fagotto», si portarono a Santa Maria Nuova, nel territorio di Bertinoro, dove effettuarono l'arresto di Matteo Mordenti, detto «Capanazza», e dei fratelli Vincenzo e Pier Paolo Amici, accusati di essere fiancheggiatori e manutengoli della banda. La perquisizione dell'abitazione del Mordenti consentì di recuperare molti oggetti di chiara origine furtiva, che i briganti avevano lasciato come regalia per l'ospitalità ricevuta. Fra essi, «un orologio d'argento a doppia cassa» proveniente da una grassazione avvenuta «a Classe di fuori»⁴², presso Ravenna, donato dallo stesso

39 Ivi, c. 735r.

40 Ivi, c. 742r-v.

41 Ivi, cc. 742v-743r.

42 La sanguinosa battaglia di Ravenna del 1512 e il saccheggio del monastero di Classe perpetrato dai francesi, indussero il cenobio classense al trasferimento nel nuovo convento entro

«Fagotto» al padrone di casa⁴³.

Il distacco militare, ancora condotto dal Morgagni, tornò a Santa Maria Nuova due giorni dopo per arrestare Annunziata Burioli, cognata di «Capanazza». La donna, vedova da qualche tempo, era divenuta amante di Lodovico Lama, soprannominato «Lisagna» oppure «il Gobbo», colpito a morte in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine nel dicembre del 1850. La Burioli consegnò ai gendarmi varie monete e oggetti preziosi, ricevuti in regalo dal passionale e generoso bandito forlivese, e affermò di «aver dato all'orefice Pizzi di Cesena una medaglia rappresentante Pio IX onde farvi l'appicaglio»⁴⁴. La Forza si portò poi nella vicina parrocchia di Santa Croce per l'operazione di cattura dei fratelli Giuseppe, Giovanni, Luigi Lonzardi e del loro garzone Sebastiano Camprini, che confessarono «di avere più di una volta ricettato la Banda del Passatore». Il Camprini dichiarò inoltre «che in una circostanza fu anche progettata in detta casa l'invasione di Forlimpopoli»⁴⁵.

L'attuario Luigi Serra, ritenendo oramai concluso il ciclo operativo nel territorio cesenate, fece rientro a Faenza il 3 febbraio. Nel contempo dispose il trasferimento al carcere della rocca di Forlì di tutte le persone arrestate in quei giorni, compreso il Brandolini prelevato dal carcere di Savignano, mentre i «detenuti confessi» Gaetano Morgagni e Giovanni Drudi furono condotti alle prigioni di Faenza. Nei mesi che seguirono, i reclusi subirono ulteriori interrogatori cosicché il loro percorso giudiziario andò gradualmente differenziandosi secondo le responsabilità penali che gli inquirenti via via accertarono.

La «Colonna Mobile di Cesena» uscì ancora nella notte del 10 febbraio per effettuare controlli nel territorio di Santa Maria Nuova e trasse in arresto Luigi Amici, figlio di Pier Paolo, «ricercato dal Governo come manutengolo della banda degli assassini e per

le mura cittadine, oggi sede della Biblioteca Classense, da ora in avanti BCRa. Per indicare il monastero extraurbano, la basilica di S. Apollinare e il territorio vallivo circostante, entrò in uso a partire dalla metà del XVI secolo il toponimo Classe di fuori o Classe Fuori, documentato fino agli anni Sessanta del Novecento.

43 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, cc. 755v-756r.

44 Ivi, c. 757r-v.

45 Ivi, c. 758r.

avergli dato ricetto in propria casa e provvedutogli i viveri»⁴⁶. Nei giorni seguenti furono arrestati a Cesena il muratore trentaquattrenne Giuseppe Rossi detto «Cerviotto» (il fratello Luigi detto «Dragone» era già detenuto dal 29 luglio 1849) e l'armaiolo Luigi Suzzi, detto «Brunelli». Costui svolgeva la propria attività artigianale in piazzetta Sant'Agostino e, secondo le confessioni del Drudi e del Morgagni, «accomodò e fece armi da fuoco e da taglio alla Banda»⁴⁷. Durante la perquisizione della sua bottega fu sequestrato «un passaporto per l'estero, e precisamente per Livorno, valido per un anno, rilasciato a suo nome dalla Delegazione di Forlì sotto la data del 1.° perduto Settembre». Gli inquirenti sospettarono che il Brunelli fosse in procinto di lasciare Cesena, «forse per avere corrispondenza diretta col Capo della Banda, e per riscuotere con maggiore libertà quel tanto ricavato da suoi lavori in genere d'armi»⁴⁸. Fu sottoposto a fermo anche il fratello dell'«archibugiere», Giuseppe Suzzi, che fungeva da intermediario e abitava «fuori porta Fiume alla Branzaglia»⁴⁹, ossia nel sobborgo Brenzaglia. «Per fare questi lavori – riferì il Drudi durante la confessione – noi non andavamo direttamente alla casa e bottega di detto Luigi Brunelli, ma bensì a quella del di lui fratello Giuseppe ove lasciavamo le dette armi, ed ove le andavamo a riprendere»⁵⁰.

Anche i responsabili dell'omicidio di Marianna Medri, la donna quarantunenne colpita a morte il 15 novembre 1850 nella propria abitazione di San Tommaso, furono assicurati alla giustizia. Non si trattava di briganti, bensì di soldati della Milizia di Linea pontificia che avevano disertato per darsi alla malavita. Il processo a loro carico fu celebrato a Ravenna l'11 marzo 1851. I tre imputati, il diciannovenne ravennate Nazzareno Gamberini e i forlivesi Leopoldo Minardi e Giuseppe Cimatti, furono sottoposti al «Giudizio Statario» e condannati alla pena di morte mediante fucilazione, che venne eseguita il giorno stesso da un plotone di soldati austriaci.

46 Ivi, c. 895r.

47 Ivi, cc. 894r, 896r.

48 Ivi, c. 896r-v.

49 Ivi, c. 754r.

50 Ivi, c. 820r.

«La divisa del Sovrano è segno di onore – recitava la notificazione dell'imperiale e regio governo – si guardi chi l'indossa dal macchiarla d'infamia!»⁵¹.

L'indagato Michele Gazzoni, arrestato a Badia di Longiano e detenuto nel carcere di Forlì, a fine febbraio fu trasferito a Faenza, in una cella di sicurezza della caserma detta di San Francesco che ospitava la guarnigione austriaca di stanza in città. L'uomo, accusato di aver preso parte all'invasione di Longiano e alla rapina di Ciola Corniale, nell'esame del 28 febbraio negò ogni responsabilità. Di fronte alla sua ferma posizione e all'atteggiamento poco collaborativo, gli inquirenti disposero un immediato confronto. Fecero entrare una coppia di detenuti nella stanza in cui si svolgeva l'interrogatorio e chiesero al Gazzoni di «porsi in fila con gli altri due», nella posizione che preferiva⁵². Fu quindi introdotto il venticinquenne Paolo Versari, detto «Sboraccia», nativo di Castrocaro e recluso dal 28 luglio 1850, il quale da pochi giorni aveva deciso di confessare la partecipazione al grave fatto di Longiano, sperando così di ottenere un trattamento di riguardo da parte della giustizia. Il Versari riconobbe immediatamente «quel Michele», indicandolo senza indugio fra i tre individui schierati, che aveva ospitato il Passatore e la sua banda alla vigilia dell'azione criminosa. Il Gazzoni, imperturbabile, disse al giudice: «Cosa vuole che le dica, quell'uomo che mi ha riconosciuto io non l'avevo mai visto, quindi mi fa meraviglia che il medesimo abbia potuto riconoscere me», e continuò a professarsi innocente. Affermò che la sera dell'invasione di Longiano si trovava dal parroco di Montiano don Francesco Salviani, proprietario del podere su cui lavorava, e indicò le persone che potevano confermarlo. A quel punto il giudice processante Antonio Migliarini dispose un supplemento di indagine, affidandola al vicegovernatore di Cesena Archimede Mischi⁵³. Questi, in

51 A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., pp. 28, 29.

52 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 882r-v.

53 Figlio di Giovanni e Caterina Perlini, Archimede Mischi nacque a Cesena il 13 settembre 1804. Svolse l'incarico di governatore supplente per un decennio, con impegno e lealtà, sia durante la repubblica che sotto il governo pontificio. Grande sostenitore dell'ordine e della legalità, decise di agire con fermezza contro i responsabili degli omicidi politici che da tempo insanguinavano la città, ma anch'egli divenne vittima del feroce odio settario. Fu colpito a morte nella centrale via Croce di Marmo la sera del 5 luglio 1858, mentre dalla propria abitazione si recava a

breve tempo, sottopose ad esame i sei testimoni citati dal Gazzoni, parroco compreso, i quali smentirono le sue dichiarazioni⁵⁴.

La tragica vicenda longianese fu dettagliatamente ricostruita attraverso le confessioni dei detenuti Morgagni, detto «Fagotto», Drudi, *alias* «Bastianello» e Versari, soprannominato «Sboraccia». La banda, composta da venti uomini⁵⁵, era partita nella serata di venerdì 24 maggio da Vecchiazano nel Forlivese e, marciando nella notte, aveva trovato rifugio a Santa Maria Nuova, nella cascina di un fidato mantengolo. Dopo un giorno di sosta, il gruppo di malvivitosi aveva ripreso il cammino e, superato «a guazzo» il fiume Savio era giunto alla casa di Giovanni Drudi, «posta in cima a un monte» in parrocchia di Saiano⁵⁶. «Bastianello», che aveva progettato il colpo, condusse la masnada alla fattoria di Sante Gazzoni in Badia di Longiano e successivamente dal fratello Michele, dove i briganti rimasero nascosti per due giorni nella stalla, mangiando e bevendo quanto preparato dalla moglie. Nel frattempo lo stesso «Bastianello» e Antonio Ravaioli, detto «Calabrese», effettuarono un sopralluogo, confusi tra le persone che affollavano il paese in occasione della fiera di S. Filippo, per «riconoscere i luoghi e le case». Martedì 28 maggio, dopo il tramonto del sole, la banda si incamminò verso Longiano ed entrò nell'abitato dal vicolo che costeggia l'oratorio di San Giuseppe. Michele Gazzoni, che aveva dato ai briganti una mannaia e un coltro d'aratro per rompere all'occorrenza porte e caseforti, rimase di sentinella all'ingresso del paese per non essere riconosciuto.

L'irruzione dei banditi fu così descritta dal cronista longianese Adamo Brigidi:

piedi al caffè dei Nobili. Il processo per la morte del dottor Mischi fu celebrato presso la Corte d'Assise del Tribunale di Forlì nel dicembre del 1861. Il cesenate Federico Siboni, detto «Mursigòn», reo confesso dell'omicidio, fu condannato ai lavori forzati a vita.

54 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, cc. 940r-971v.

55 Ne facevano parte Stefano Pelloni detto il Passatore, i fratelli Angelo e Lodovico Lama, detti «Lisagna», Gaetano Morgagni, detto «Fagotto», Paolo Versari, detto «Sboraccia», Luigi Visani, Giuseppe Prati, detto «il Moro di Scaletta», Antonio Ravaioli, detto «Calabrese», Giuseppe Morigi, detto «l'Incantato», Pietro Bertoni, detto «Spiga», Alfonso Panzavolta, detto «l'Innamorato», Domenico Sorghi, detto «Sorghetto», Felice Scheda, detto «l'Anguillone», Giacomo Cantoni, detto «Corneli», Francesco Babini, detto «Mattiazza», Angelo Lama, detto «il Figlio del guardiano», Leonardo Garda, detto «Schivafumo», Vincenzo Casadio, detto «Biribiffo», Luigi Montalti, Giuseppe Afflitti, detto «Lazzarino», vd. ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, cc. 985r-986r.

56 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 698r.

All'apparire di costoro, perché guidati da un Capo vestito alla foggia dei Veliti Pontificii, furono ritenuti a bella prima Forza governativa, ma tosto mostrarono quel che erano realmente dai modi brutali, dagli urli spaventevoli, dalle orrende bestemmie [...]. Tranne quest'uno, gli altri tutti in nulla differivano dal vestir nostro che nell'acconciatura del capo. Alcuni vi avevano larghi cappellacci a grand'ale, alcuni basso e stretto con penne di pollame a lato [...]. Taluni imbacuccatisi il viso in moccichini non mostravano che gli occhi, altri copriansi il mento fino alle orecchie con folta barba posticcia, i più nuda la faccia mostravano. Quali furie d'averno, percorrendo le principali vie del paese, costringevano con minacce e violente percosse i cittadini a ritirarsi nelle case o chiudersi nelle botteghe⁵⁷.

La situazione precipitò allorché alcuni longianesi reagirono all'aggressione e i briganti non esitarono ad aprire il fuoco. In base alle testimonianze dei «detenuti confessi» fu lo stesso Stefano Pelloni a colpire a morte il sussidiario dei gendarmi Domenico Scarpellini che aveva tentato di opporre resistenza. Il calzolaio trentenne Camillo Giannini venne ucciso in piazza Colonna dal faentino Giuseppe Prati, detto «il Moro di Scaletta», mentre a «Mattiazza» fu attribuito l'omicidio del cocchiere Paolo Gori, freddato nell'atrio del palazzo della ricca famiglia Turchi⁵⁸. Al termine della razzia, che durò circa tre ore, i banditi ritrovarono il loro complice nello stesso punto in cui era stato lasciato e gli restituirono gli arnesi da scasso. Qualche mese dopo, conversando sul fatto di Longiano con «Bastianello», Michele Gazzoni affermò «che se fosse mai stato arrestato egli aveva provveduto alla propria salvezza». Confidò infatti all'amico che mentre la banda depredava il paese, «egli era corso fino a Montiano alla casa del S. Parroco di lui padrone per farsi vedere, ed avere così la prova che egli trovavasi in tutt'altro luogo»⁵⁹. L'alibi, costruito con tanta astuzia, non servì a garantirgli l'impunità di fronte alle circostanziate accuse a lui dirette dai collaboratori di giustizia.

Come detto, il Gazzoni era coinvolto anche nella rapina compiuta a Ciola Corniale presso Santarcangelo ai primi di gennaio del

57 ADAMO BRIGIDI, *Memorie cronologiche di Longiano*, Rimini, Bruno Ghigi, 1988, p. 300.

58 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 728v.

59 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 818r-v.

1851. Fu proprio lui a condurre il Passatore, Angelo Lama, «Corneli», «l'Incantato» e «Bastianello» all'abitazione dell'amico Battista Raffaeli, detto «Figaccia» o «Figazza», di professione macellaio, ideatore del colpo. «In detta casa – raccontò Bastianello – mangiammo appena arrivati dei broccoli cotti a lessò conditi con olio ed aceto, pane e piada. La mattina poi la moglie di detto Figaccia andò a S. Arcangelo e comprò bragiole di majale e salsiccia che pure mangiammo bevendo del vino in fiaschi di buona qualità»⁶⁰. La sera dell'8 gennaio il Raffaeli guidò i sei banditi alla casa del facoltoso compaesano Domenico Antonio Friuli, dove si consumò la violenta rapina. Il bottino si rivelò assai modesto rispetto a quanto auspicato alla vigilia del colpo, generando un certo nervosismo tra i briganti.

Angelo Lama voleva ammazzare il padrone della casa – disse al giudice Bastianello – ma dietro mia insinuazione il Passatore gli fece lasciare la vita; però non furono risparmiate le donne colle quali usammo carnalmente tutti, ad eccezione di Figazza, chi una volta chi due. Anche Michele Gazzoni era come ho detto con noi e fece quello che facemmo noi ⁶¹.

In simili tragiche circostanze le donne subivano traumi irreparabili. Geltrude, sorella maggiore del noto scrittore forlimpopolese Pellegrino Artusi, fu violentata durante l'invasione di Forlimpopoli e morì nel manicomio di Pesaro, segnata a vita da quella terribile esperienza. Le vittime di stupro potevano inoltre contrarre la sifilide, un'infezione facilmente trasmissibile attraverso i rapporti sessuali, assai diffusa tra i briganti, abituali frequentatori di prostitute. Lo stesso Stefano Pelloni era affetto da lue venerea in fase avanzata, come dichiarò il dottor Giuseppe Albéri, medico condotto a Villafranca di Forlì, chiamato a curarlo nel maggio del 1850. Il volto pallido e scarno, le ossa facciali prominenti, gli occhi infossati, la voce rauca e alcune ulcere cutanee, erano segni evidenti della malattia che da tempo affliggeva il Passatore, ben più insidiosa dei gendarmi pontifici⁶².

Domenico Brandolini, detto «Visino», che a Cesena, dopo il trasferimento dal carcere di Savignano, aveva fatto a Odoardo Sbrighi,

⁶⁰ Ivi, cc. 812v-813r.

⁶¹ Ivi, c. 733r.

⁶² L. COSTA, *Il rovescio della medaglia*, cit., pp. 257-264.

comandante della «Colonna Mobile», «moltissimi riveli utili alla punitiva giustizia», fu nuovamente interrogato a Faenza il 18 marzo 1851⁶³. Il detenuto dichiarò al giudice processante Antonio Migliarini di aver cercato, dietro richiesta dell'amico Drudi, «un luogo verso S. Arcangelo ove tenere nascosti cinque o sei banditi che si volevano imbarcare», prendendo quindi accordi con «Mezzabotta», ossia Giovanni Barducci di Montilgallo, che ben conosceva «per aver con lui trattato molti interessi di bestiame»⁶⁴. Il Brandolini in realtà, secondo le testimonianze dei «detenuti confessi», fu colui che insieme al Drudi diede la dritta alla banda. Durante l'assalto alla diligenza era armato con due pistole ricevute dai briganti, ma si tenne «a distanza di un tiro da munizione dalla strada maestra in compagnia di Lodovico Lama»⁶⁵. La vettura pontificia, partita da Bologna, era diretta a Roma, città che avrebbe raggiunto dopo circa sette giorni. A bordo, oltre il conduttore Luigi Tiberi, viaggiavano sette passeggeri, tutti uomini, tra i quali i sacerdoti don Luigi Savini di Faenza e don Giuseppe Monari di Bologna⁶⁶. L'aggressione, che avvenne alle ore 21,15 in un tratto della via Emilia poco controllato dalle forze di polizia tra Savignano e Santarcangelo, fu commessa da «Lazzarino, Mattiazza, l'Anguillone, l'Incantato, Spiga, l'Innamorato, Corneli, Fagotto, Calabrese, Bastianello» e dai fratelli Lama⁶⁷. Dalla spartizione del bottino, compiuta a Cesena nella casa del «Misericordia», il Brandolini ricevette ben 55 napoleoni d'argento, che gli furono consegnati in due «tranche». Il pregiudicato «Visino», a conclusione del lungo interrogatorio, nel disperato tentativo di alleggerire la propria posizione giudiziaria affermava:

Io sono stato costretto da quei malfattori ad andare in loro compagnia senza che sapessi le loro intenzioni, d'altronde io non ho realmente operato nel fermo della Diligenza e nello svaigliare i forestieri. Mi raccomando quindi alla giustizia ad avermi un qualche riguardo⁶⁸.

63 ASFo, Tribunale pontificio, busta 980, c. 275r-v.

64 Ivi, c. 276v.

65 Ivi, c. 278v.

66 ASFo, Tribunale pontificio, busta 980, fascicolo 74/1705 del 1850, cc. 1r-9v.

67 ASFo, Tribunale pontificio, busta 982 B, c. 736r.

68 ASFo, Tribunale pontificio, busta 980, c. 281v.

Anche l'oste di Saiano Luigi Maraldi, soprannominato «Bagnara», nel costituito del 7 marzo 1851 tentò di dichiararsi estraneo all'aggressione compiuta ai danni del parroco di Diolaguardia. Riferì al giudice che una mattina entrarono nella sua osteria «quattro uomini forastieri sconosciuti, che si qualificarono per Forlivesi, e dissero che erano diretti a Sogliano per riscuotere denari di bestie». Si trattennero nel locale fino a mezzogiorno e dopo aver «mangiato pesce col pane e bevuto vino, se ne partirono dirigendosi appunto verso Sogliano». I quattro uomini, due dei quali «avevano sotto il gabbano armi da fuoco», ritornarono all'osteria un'ora dopo il tramonto e si unirono al tavolo in cui erano seduti dal pomeriggio Branzaglia, Farabegoli e Drudi. Mangiarono e bevvero fino a tarda sera poi uscirono tutti insieme pagando 25 paoli per il cibo e il vino consumati. L'oste «Bagnara» asserì di essere all'oscuro di quanto accaduto e, in evidente contraddizione con la confessione del Drudi, testimoniò al giudice: «Nella mattina successiva imparai dalla gente che quattro o cinque ladri erano andati a svaligiare la casa del Sig. Curato di Dio la Guardia, al quale avevano rubato molti quattrini, ma chi fossero stati detti ladri, e quanto precisamente avessero rubato non l'ho mai saputo e nemmeno sospettato»⁶⁹.

La mattina di domenica 23 marzo 1851, nel podere Spadina presso Russi, fu segnalata la presenza di due individui sospetti all'interno di un capanno venatorio. Per verificare l'informazione intervenne una pattuglia composta da una decina di gendarmi pontifici e soldati di linea. Colti di sorpresa, i due uomini balzarono fuori e incominciarono a sparare all'impazzata, tentando di aprirsi un varco per la fuga. Uno di essi, benché ferito ad una gamba dalle forze dell'ordine, riuscì a dileguarsi; l'altro, colpito alla schiena, cadde a terra, tentò di rialzarsi, ma venne freddato da un proiettile sparato a bruciapelo alla nuca. Il cadavere dell'uomo venne identificato poco dopo da vari testimoni chiamati sul posto; si trattava inequivocabilmente di Stefano Pelloni, la primula rossa del brigantaggio romagnolo. In quella mattina di primavera si chiudeva definitiva-

⁶⁹ Archivio di Stato di Ravenna, sede di Faenza, da ora in poi ASFa, Governo di Faenza, Atti Penali, 1851-1852, busta 12, cc. 50r-51v.

mente l'epopea criminale del pluriricercato e oramai leggendario Passatore, braccato da tutte le polizie dello Stato Pontificio.

L'indomani, monsignor Gaetano Bedini, pro-legato di Bologna e commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni, faceva pubblicare la seguente notificazione:

All'annuncio che più non esiste il Capo della Banda che infestava queste belle contrade, il PASSATORE, deve pronta e pubblica seguire la lode e il premio per quelli che ne liberarono da tale flagello. [...] Se fra i non pochi scontri, che si ebbero dalle nostre Armi con questi audaci Assassini, abbiam già a deplorare tante vittime [23 fra gendarmi, soldati di linea, sussidiari e truppa austriaca], il dolore di tali perdite è pure molto rattenuto da quest'ultima azione, che finalmente se giova a rassicurare gli animi intimoriti, non varrà meno a disingannare quelli, che sulla inerzia ed inettitudine de' funzionari e de' militi nostri troppo ingiustamente irridevano. [...] E quelli che sulla via del delitto diedero forse i primi passi n'abbiano salutare spavento, specchiandosi nella miseranda fine di questi empî, che la esecrazione generale accompagna anche al di là del sepolcro⁷⁰.

Il giovane vice brigadiere Achille Battistini, al comando della pattuglia durante lo scontro a fuoco col Passatore, morì due giorni dopo per le gravi ferite riportate⁷¹. La salma di Stefano Pelloni, per espressa disposizione delle autorità pontificie, fu posta su un birocchio che percorse le strade e i paesi della Romagna affinché l'intera popolazione potesse vedere il macabro trofeo della giustizia papalina. Dopo una sommara autopsia presso l'ospedale dell'Abbadia di Bologna, il cadavere del Passatore fu tumulato nel cosiddetto «Campo dei traditori», un'area sconosciuta del cimitero della Certosa, nella notte dal 26 al 27 marzo 1851⁷².

Nel frattempo a Faenza, per provvedere «il più sollecito disbrigo delle Cause che si stanno trattando dalla Commissione Speciale in questa Città», si apriva il procedimento giudiziario a carico di Luigi Farabegoli, il contadino ventiseienne di San Tommaso arre-

⁷⁰ Archivio di Stato di Ravenna, da ora in avanti ASRa, Legazione apostolica di Ravenna, Polizia, Titolo XVIII, busta 1476.

⁷¹ L. COSTA, *Il rovescio della medaglia*, cit., pp. 271-272.

⁷² Ivi, p. 256.

stato il 29 gennaio. Sul frontespizio del suo fascicolo processuale apparivano i seguenti capi d'accusa:

1° Ricettazione dolosa della Banda di assassini guidata dal Passatore; 2° Complicità nella Invasione alla Casa del Parroco Don Antonio Fusaroli, al luogo detto di Dio la Guardia avvenuta in Conventicola armata con furto, la sera del 5 Gennaio 1850; 3° Correatà nella Rapina a danno del parroco di San Tommaso, sotto Cesena, Don Luigi Serra, avvenuta la sera del 14 al 15 Giugno 1850; 4° Ritenzione dolosa di Archibugio quindi distrutto nella cassa, per illudere le attuali Leggi⁷³.

Il Farabegoli venne interrogato l'11 marzo 1851 ma, nonostante le incalzanti domande del giudice e i frequenti rimandi alla confessione del Drudi, negò ogni addebito. Tre giorni dopo venne sottoposto a un secondo esame, «avendo promesso di dire la verità», ma fece soltanto parziali ammissioni⁷⁴. Il giovane cesenate, sposato e padre di una bambina dell'età di un anno e mezzo⁷⁵, nella mattinata di lunedì 24 marzo fu condotto davanti al Tribunale speciale di Faenza per essere sottoposto al «Giudizio Statario». La corte ritenne l'imputato colpevole dei reati a lui contestati e lo condannò «alla morte mediante fucilazione», eseguita il giorno stesso, alle sei pomeridiane, nel foro boario della città Manfreda, «nonché alla rifazione dei danni verso la parte rapinata»⁷⁶.

Un mese dopo terminava a Saiano la latitanza del brigante cesenate Giacomo Cantoni, detto «Corneli», «sorpreso in flagrante delazione d'un trombone e d'un'arma tagliente», il quale «all'atto dell'arresto oppose resistenza alla stessa pubblica Forza». In breve tempo giunse anche per lui la condanna a morte mediante fucilazione, eseguita a Bologna, nei Prati di Caprara fuori Porta San Felice, alle ore nove del mattino del 14 maggio 1851⁷⁷.

73 ASFa, Governo di Faenza, Atti Penali, 1851-1852, busta 12.

74 Ibidem, cc. 32r-49v.

75 ADCe-Sa, parrocchia di S. Tommaso, *Stato d'anime anno 1850; Libro 5° dei battezzati*, c. 42.

76 XXIV - I. R. *Governo Civile Militare. Notificazione*, in A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., pp. 30-31.

77 XXXI - I. R. *Governo Civile Militare. Notificazione*, ivi, pp. 36-37.

Perfino il temibile «Mattiazza», ovvero Francesco Babini, cadde nelle mani della giustizia grazie all'imboscata organizzata dal capitano Zambelli a Castel San Pietro il 10 maggio 1851. Il bandito rimase ferito nel conflitto a fuoco con i gendarmi mentre furono colpiti a morte Michele Conti *alias* «Carrera» e Giuseppe Tasselli detto «Giazzolo», il fedele compagno del Passatore sfuggito alla cattura nella campagna di Russi alcune settimane prima.

Per gli altri detenuti cesenati l'attesa divenne più lunga. Trascorse l'estate del 1851 e soltanto nel mese di ottobre gli imputati, nel frattempo trasferiti a Bologna, furono tradotti davanti al «Consiglio di Guerra». Giovanni Drudi, detto «Bastianello», Michele Branzaglia, detto «Bloz», Domenico Brandolini detto «Visino», Luigi Maraldi detto «Bagnara», i fratelli Michele e Sante Gazzoni, Giacomo Cantoni, detto «Miseria», Giovanni e Giacomo Barducci, detti «Mezzabotta», «previa legale contestazione dei fatti, ne emersero rispettivamente convinti colpevoli, in parte per la propria confessione, in parte per le concordi deposizioni dei correi, e in parte per concorso di circostanze»⁷⁸.

«A pubblico esempio dei male intenzionati, a freno dei malvagi, ed a tranquillità dei buoni», come riportava la notificazione del 16 ottobre 1851, gli imputati furono condannati alla pena di morte mediante fucilazione. Alle ore otto di martedì 14 ottobre, Drudi, Brandolini, Branzaglia, Cantoni, Maraldi e Sante Gazzoni furono condotti davanti al plotone d'esecuzione austriaco nei Prati di Caprara, mentre alle ore sette di giovedì 16 ottobre, nello stesso luogo, vennero giustiziati altri detenuti tra i quali Giovanni Barducci, il figlio Giacomo e Michele Gazzoni.

Gaetano Morgagni, detto «Fagotto», «presi in considerazione gl'importantissimi servizi da esso prestati alla punitiva giustizia per l'arresto e condanna di altri delinquenti», riuscì a godere del beneficio della grazia; la pena capitale fu commutata in 12 anni di prigione. I giudici non si dimostrarono altrettanto indulgenti con «Bastianello», che pure aveva portato un significativo contributo alle indagini, e con «Sboraccia», anch'egli fucilato nell'ottobre del 1851 insieme a «Schivafumo» e al «Moro di Scaletta». Il Tri-

⁷⁸ XXXVI - I. R. Governo Civile Militare. Notificazione, ivi, p. 45.

bunale speciale condannò Giuseppe Rossi, detto «Cerviotto»⁷⁹, Antonio Gaudenzi, detto «Gani»⁸⁰ e Lorenzo Alessandri, detto «Cighercia»⁸¹ alla pena di 18 anni di reclusione; Salvatore Sacchetti, detto «Collotorto»⁸² e Francesco Casadei, detto «Casamanza»⁸³ a 15 anni; Luigi Rossi, detto «Dragone»⁸⁴, a 10 anni⁸⁵.

Il 15 novembre 1851 fu emessa la sentenza a carico di Battista Raffaelli, detto «Figazza», il quarantasettenne di Ciola Corniale che aveva pianificato la rapina ai danni di Domenico Antonio Friuli, nel corso della quale il Passatore violentò, minacciando di tagliarle la gola con un pugnale, la di lui consorte Marianna Capanni. Il Raffaelli, arrestato una decina di giorni dopo il misfatto perché fortemente sospettato, subì la condanna a 15 anni di galera.

I banditi Bertoni e Morigi, soprannominati «Spiga» e «l'Incantato», protagonisti di gravi episodi di brigantaggio nel Cesenate, incontrarono la morte nella notte dal 18 al 19 ottobre 1852. I fucilieri e i gendarmi granducali e papalini, in azione notturna congiunta, circondarono una casa a Spignano, località in parrocchia di Casale tra Modigliana e Brisighella, nella quale era stata segnalata la presenza di malviventi. All'istante si scatenò un violento scontro a fuoco che si protrasse per circa tre ore, fino a quando i briganti tentarono una disperata sortita. «Spiga» e «l'Incantato» caddero sotto

79 Giuseppe Rossi, muratore di anni 34, coniugato, nato e residente a Cesena, in carcere dall'11 febbraio 1851, venne condannato per le invasioni compiute ai danni dei fratelli Francisconi di Montenovo e di Pietro Passerini di Montevecchio.

80 Antonio Gaudenzi, contadino trentaseienne, celibe, nato a Formignano e residente a San Mamante di Cesena, in stato di fermo dal 29 marzo 1851, venne ritenuto complice delle invasioni ai danni di don Luigi Serra, parroco di San Tommaso, e di Pietro Passerini.

81 Lorenzo Alessandri, contadino trentenne, coniugato, nato a San Tommaso e residente a Diegaro di Cesena, in carcere dal 9 novembre 1850, venne condannato per le invasioni compiute ai danni di don Luigi Serra e di Pietro Passerini.

82 Salvatore Sacchetti, contadino quarantenne, nato a San Tommaso e residente a Saiano, venne condannato per «ricettazione dolosa di malviventi in varie epoche dal 15 luglio 1849 al gennaio 1851» e per la rapina ai fratelli Francisconi.

83 Francesco Casadei, contadino di anni 50, coniugato, nato e residente nella parrocchia di Ponte Abbadese, venne condannato per la rapina al parroco di San Tommaso.

84 Luigi Rossi, di anni 23, muratore, nato e domiciliato a Cesena, subì la condanna per la rapina ai fratelli Francisconi.

85 XXXVI - I. R. *Governo Civile Militare. Notificazione*, in A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio*, cit., p. 46.

i colpi dei gendarmi mentre «Lazzarino» e «Ghigno»⁸⁶ riuscirono a superare l'accerchiamento e a darsi alla fuga⁸⁷.

«Mattiazza», originario di Toscanella nell'Imolese, dopo 18 mesi di carcerazione fu sottoposto al «Giudizio Statario» presso il Tribunale speciale di Bologna. Aveva solo 23 anni quando la mattina del 6 novembre 1852 fu condotto davanti al plotone d'esecuzione nei Prati di Caprara. Tra i numerosi e gravi reati a suo carico, che determinarono l'ineluttabile condanna alla pena capitale, figuravano l'invasione di Longiano, in cui assassinò con un colpo di archibugio il ventiseienne Paolo Gori, la grassazione alla diligenza pontificia a Santarcangelo, l'occupazione di Forlimpopoli.

Nel luglio del 1853 si concluse drammaticamente anche l'esistenza del brigante forlivese Angelo Lama, detto «Lisagna». Il malavitoso, che si era reso protagonista fra l'altro dell'assalto a «quanti veicoli passavano per la via Emilia, tra Cesena e la torre del Moro» la vigilia di Natale del 1851⁸⁸, era solito trovare rifugio oltre confine, nella cosiddetta Romagna toscana. A dare ospitalità ai briganti era nientedimeno che don Pietro Valgimigli, arciprete della pieve di San Valentino, una località isolata sull'Appennino tosco-romagnolo a poca distanza da Tredozio. Don Pietro, soprannominato «don Stiflón» per la corporatura alta e slanciata, era un giovane uomo di bell'aspetto, di buona cultura e di forte personalità, con un'attrazione fatale per il denaro e le donne⁸⁹. Nel tempo assunse un ruolo dominante all'interno del gruppo di malavitosi, dimostrandosi capace di organizzare rapine e perfino feroci vendette. Fortemente sospettato di connivenza coi banditi, il sacerdote venne convocato dalle autorità di polizia a Rocca San Casciano e posto di fronte a una scelta drastica: consegnare i briganti alla giustizia, vivi o morti,

86 Domenico Sabbatani, detto «Ghigno», nato a Castel Bolognese, partecipò con la banda del Passatore all'invasione di Forlimpopoli. Ferito nello scontro con i gendarmi a Spignano, fu malamente curato e morì pochi mesi dopo per una grave infezione.

87 PIER LUIGI FAROLFI, *Facinorosi pontifici. Storia di briganti e manutengoli (per tacer del prete) fra Legazioni e Granducato di Toscana*, s.l., ilmiolibro self publishing, 2015, pp. 155-160.

88 NAZZARENO TROVANELLI (Lo spigolatore), *Cesena nel decennio (1849-1859), Il 1851*, «Il Cittadino», 11 (1899), n. 30, 23 luglio.

89 P. L. FAROLFI, *Facinorosi pontifici*, cit., pp. 35-37.

oppure subire la punizione⁹⁰. L'arciprete, tornato alla pieve di San Valentino, fece chiamare con una scusa Angelo Lama e il suo compare Antonio Ravaioli, detto «Calabrese». Nel corso della cena, preparata con ogni cura dalle due perpetue di casa, fu servito vino drogato con l'oppio, ma solo «Lisagna» ne bevve in abbondanza. I due ospiti, non fidandosi, preferirono dormire fuori e all'alba del giorno seguente si ripresentarono in canonica per una concordata caccia al merlo nella vigna del sacerdote. «Lisagna», che non si sentiva bene, si distese sul letto a riposare, nel frattempo don Pietro e «Calabrese» uscirono e si diressero al capanno presso la vigna. Di lì a poco il prete brigante mise in atto il progetto criminoso: dapprima colpì a morte «Calabrese» con una fucilata alla nuca, poi, tornato in canonica, freddò nel letto «Lisagna». Spogliò quindi i due uomini di ogni loro avere, monete e anelli d'oro, e organizzò il trasporto dei cadaveri che fece ritrovare alle forze dell'ordine in un punto concordato. Due giorni dopo, «don Stiflón» invitò a San Valentino i briganti Giuseppe Afflitti, alias «Lazzarino», e Giuseppe Zanelli, detto «Cesarino», con il pretesto di voler organizzare una rapina. L'imboscata era stata preparata in accordo con la polizia granducale che aveva collocato alla pieve una cinquantina di soldati. I malavitosi giunsero intorno alla mezzanotte e mentre si avvicinavano all'ingresso della canonica furono investiti da una scarica di fucileria; «Cesarino» morì all'istante mentre «Lazzarino» riuscì a dileguarsi ancora una volta⁹¹. L'arciprete, compiuto il tradimento, incassò un premio di 50 zecchini e addirittura la taglia del governo pontificio. Qualche tempo dopo tuttavia, per la sua «traviata condotta», scontò tre anni di detenzione al carcere delle Murate di Firenze, ben poca cosa rispetto alle nefandezze di cui si era macchiato.

Il brigantaggio in Romagna, pur pesantemente fiaccato dalle uccisioni di molti affiliati alla Banda del Passatore come pure dalle numerose condanne capitali, era ben lungi dall'essere estirpato. I banditi superstiti operarono a piccoli gruppi, senza compiere le azioni eclatanti che avevano caratterizzato gli anni precedenti. Nel

90 Ivi, pp. 186-187.

91 Ivi, pp. 191-202.

1854 tornò sulla scena Giuseppe Afflitti, alias «Lazzarino», che si era eclissato per qualche tempo facendo il garzone sotto falsa identità. Egli costituì la cosiddetta «Banda Lazzarino», che guidò in numerose azioni malavitose, riuscendo per qualche tempo a sottrarsi all'inseguimento delle colonne mobili del capitano Zambelli. Arrestato nel Granducato di Toscana l'11 gennaio 1857, quando su di lui pendeva una taglia di tremila scudi, fu estradato nello Stato Pontificio e processato per un lungo elenco di reati. Giuseppe Afflitti, nato a Cantalupo nell'Imolese, subì la scontata condanna a morte e venne fucilato a Bologna, insieme al fedele Valentino Bignami, detto «Cunino», nel terrapieno interno alle mura fra Porta San Felice e Porta Sant'Isaia, l'8 maggio 1857. Il resto della banda fu disperso e giustiziato. In quello stesso anno, dopo i duri colpi inferti al banditismo organizzato, si disponeva lo scioglimento della colonna mobile comandata da Michele Zambelli, nel frattempo promosso per meriti al grado di maggiore.

Crimini violenti nella Cesena postunitaria

di Paola Palmiotto

Nel presente contributo sono analizzati alcuni casi esemplificativi di quattro categorie di crimini violenti: mancato omicidio, omicidio, stupro e grassazione o rapina a mano armata, avvenuti nella Cesena della metà dell'Ottocento, in particolare negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia.

Per farlo sono stati presi in esame sei diversi fascicoli processuali, conservati presso la sede di Forlì dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, individuati grazie alla consultazione dello strumento di ricerca attualmente disponibile a corredo del fondo archivistico *Tribunale di Forlì, serie Affari penali*, nella fattispecie per gli anni 1860-1882, contrassegnato al numero 8/A tra quelli presenti in Istituto. Redatto nel 1977 da personale interno all'Archivio, descrive, secondo un ordinamento cronologico relativo al periodo indicato, i fascicoli processuali a carico degli imputati, dei quali vengono riportate le generalità, l'eventuale soprannome, la patria, la professione e l'imputazione.

I fascicoli sono condizionati, seguendo la loro numerazione progressiva, in buste numerate anch'esse progressivamente e sono stati versati in Istituto, unitamente a tanta altra documentazione archivistica proveniente dal Tribunale ordinario di Forlì, alla metà degli anni Ottanta del Novecento. Il Tribunale ordinario, denominato per gli anni di riferimento dei procedimenti trattati anche Tribunale di circondario di Forlì (1860-1865) e poi Tribunale civile e correzionale di Forlì (1865-1921), venne istituito a seguito dell'at-

tuazione del R.D. 13 novembre 1859, n. 3781, con competenza di primo grado in materia civile e penale in ambito provinciale.

Dalla lettura dello strumento di ricerca è possibile ottenere un quadro d'insieme delle imputazioni più frequenti, da quelle relative a delitti di poco conto, come i piccoli furti, a quelle legate a vicende inerenti al servizio militare o a eventi di carattere politico o ad esempio alla diffamazione fino ad arrivare a quelle più gravi. In quest'occasione si è scelto di soffermarsi sulle tipologie di reati più violenti, tralasciando i casi più lievi di ferimento o risse o quelli di decessi di carattere accidentale, ad esempio per annegamento, o i suicidi.

Scendendo più nel dettaglio, l'analisi dei fascicoli presi in esame, al di là del mero caso di studio, offre uno spaccato della società dell'epoca, dal quale si possono ricavare moltissime informazioni collaterali, che permettono di ricostruire le condizioni di vita dei cesenati di allora. Nelle fasi istruttorie e di investigazione, infatti, ogni imputato, vittima o testimone viene descritto in ogni particolare anagrafico, ne vengono riportati il soprannome, la professione, la condizione familiare, la residenza e le abitudini di vita. Nelle deposizioni sono descritti accuratamente anche i luoghi dove sono avvenuti i fatti, consentendo di ricostruire ad esempio anche vecchi toponimi cittadini, magari non più utilizzati.

Le testimonianze di alcuni parenti delle vittime o presunte tali risultano a volte commoventi mentre in altri casi sono volutamente evasive per non far coinvolgere gli interrogati e far loro subire eventuali ritorsioni o ancora, al contrario, sono apertamente denigratorie nei confronti delle vittime, reali o ipotizzate, al fine di scagionarsi in qualità di imputati. Davvero interessanti e accuratissime le analisi della polizia scientifica in merito al luogo del delitto e alle modalità secondo cui è avvenuto, alle descrizioni della vittima nei casi di omicidio, al suo abbigliamento, alla posizione del corpo, agli oggetti rinvenuti fino ad arrivare alla vera e propria autopsia o «notomia», come a volte viene definita, ricca di dettagli per determinare l'ora dell'uccisione, l'arma del delitto, la tipologia, la qualità e il numero delle ferite.

Infine, prima di affrontare la descrizione dei sei procedimenti selezionati, sono necessarie alcune precisazioni.

Per motivi di riservatezza si è scelto di nominare tutti i soggetti coinvolti con la sola lettera iniziale del cognome o più genericamente a volte con la categoria professionale o familiare di riferimento.

Per quanto riguarda i casi di omicidio e mancato omicidio selezionati, si precisa che, pur essendo avvenuti in anni precedenti all'Unità d'Italia, si concludono nei primi anni Sessanta dell'Ottocento e sono stati per tale ragione archiviati in questa serie di fascicoli, rientrando pertanto a pieno titolo nella porzione del fondo archivistico oggetto del contributo.

Da un punto di vista dell'appartenenza territoriale unica parziale deroga è rappresentata dal procedimento prescelto per rappresentare la categoria della grassazione o rapina a mano armata. Trovandosi infatti un numero elevato di casi avvenuti in occasione di trasferimenti da un comune all'altro lungo le vie corriere e pochi invece accaduti all'interno di singole abitazioni, la scelta è ricaduta su uno riguardante un'aggressione sulla via tra Cesena e Savignano sul Rubicone (allora non ancora denominato così), che quindi coinvolge gli uffici di polizia di entrambe le località.

Entriamo adesso nel dettaglio dei singoli procedimenti processuali iniziando da un caso di mancato omicidio. Si tratta del fascicolo n. 3231, contenuto nella busta, da ora in avanti indicata con b., 92, relativo al procedimento penale «omicidio mancato in spregiudizio di Antonio C. [...] commesso il 14 settembre 1860», che si conclude con la «condanna al carcere per un mese» il 10 novembre 1863.

Tal Antonio D., di 31 anni, domiciliato a Cesena, definito nelle carte d'archivio a volte bracciante, altre volte fornaciaio e infine facchino, ammogliato con prole, illetterato, la sera del 14 settembre 1860 fuori Porta Fiume di Cesena, a seguito di un litigio per gelosia, estrasse e spianò una pistola carica contro Antonio C., di anni 37, calzolaio cesenate, facendo partire dei colpi, senza tuttavia ferirlo, alla presenza di due testimoni. Vennero invitati a comparire, oltre all'imputato, anche i testimoni e la parte lesa, ove lo avesse voluto.

La vittima nella sua deposizione svela le circostanze nelle quali avvenne il fatto: nel pomeriggio del 14 settembre 1860 incontrò la moglie dell'imputato in compagnia della sorella e di un'altra donna. Fermatosi a conversare, gli fu offerto un grappolo d'uva e in quel mentre comparve il marito della donna, che estrasse la pisto-

la, urlando di averlo finalmente trovato con la moglie e di volerli ammazzare. Il calzolaio scappò nella casa più vicina, chiudendo a chiave la porta e affacciandosi a una finestra per conoscere il motivo di tale aggressività; il fornaciaio per tutta risposta fece fuoco contro di lui, non riuscendo però a colpirlo, mentre i proiettili si conficcarono nel muro di fianco. Venne effettuata la descrizione dell'arma il più precisamente possibile e fu richiesto se ci fossero stati episodi di scontro precedenti a quello oggetto del procedimento. In effetti fu riferito di un'altra occasione in cui era stato aggredito dal marito geloso, con il quale un tempo il calzolaio aveva intrattenuto rapporti di amicizia. Specificò anche che da cinque o sei mesi a quella parte gli era stato impedito di recarsi a casa sua e di intrattenersi con la moglie in sua assenza. In ulteriori deposizioni raccontò che, in occasione dell'aggressione del settembre 1860, non ricordava se ci fossero persone all'interno della casa dove si era rifugiato e di un'altra circostanza nella quale si imbatté nell'imputato, che fece nuovamente atto di estrarre un'arma, inducendolo a scappare: riferì inoltre che, ogniqualvolta gli capitava di incontrarlo, veniva coperto da insulti e minacce, ma sempre senza testimoni, di modo che non aveva prove da presentare circa quello che riferiva.

Venne inviato un perito archibugiere per effettuare un sopralluogo dove era avvenuta l'aggressione, al fine di verificare la presenza dei fori di proiettile nelle murature: in effetti si rinvennero tali fori, causati dall'esplosione di un'arma da fuoco, che tuttavia si rilevò non avrebbero potuto essere mortali, ma avrebbero potuto solo ferire leggermente il calzolaio, in quanto giunti alla distanza con poca forza. Inoltre si eseguirono indagini per far luce sulla gelosia che avrebbe indotto l'imputato al tentato omicidio, interrogando conoscenti e vicini di casa suoi e della vittima. In una nota del delegato di pubblica sicurezza della Sottoprefettura di Cesena del 19 giugno 1863 si annota come comunque esistesse la diceria di una relazione tra il calzolaio e la moglie dell'imputato. Quanto ai testimoni si riferisce di non averne trovati altri a eccezione di uno già individuato a ridosso dell'accaduto.

Dai controlli sulle eventuali altre imputazioni a carico del fornaciaio non emersero altre simili accuse precedenti all'episodio in questione. Nel mandato di comparizione del luglio 1863 a carico

dell'imputato si inizia a definire l'imputazione come mancato ferimento e non più mancato omicidio.

In data 17 luglio 1863 si ebbe l'interrogatorio dell'imputato, che tra l'altro sottolineò di essere stato incarcerato, ma non condannato, per pochi giorni in Cesena sette o otto anni prima. Raccontò di come fosse stato avvisato dell'incontro tra la vittima e sua moglie, di come si armò con una pistola nascosta dai suoi principali in un armadio del capannone del lavoro e di come, attraverso i campi, velocemente li raggiunse sulla strada che da Bertinoro conduce a Cesena. Quando li trovò, l'altro uomo scappò dentro una casa, lui lo inseguì per assestargli dei pugni e, a suo dire, affacciatosi alla finestra, il calzolaio offese a parole la moglie, facendogli aumentare l'ira tanto che esplose dei colpi di pistola. La confessione dell'imputato diede forza ai già raccolti indizi di reità e venne rinviato a giudizio per ferimento mancato davanti al Tribunale di Forlì nell'agosto 1863.

Chiudono il fascicolo le deposizioni testimoniali di coloro che erano stati presenti alla vicenda, ma anche altre di vicini e conoscenti, che in parte non sapevano nulla dell'episodio o di eventuali relazioni del calzolaio con la moglie dell'imputato e in altri casi ammisero che la voce pubblica facesse intendere dell'esistenza di una frequentazione amorosa tra i due. Sulla camicia del fascicolo è riportata la condanna sopra menzionata equivalente a un mese di carcere.

Proseguiamo con due casi di omicidio, entrambi avvenuti nella seconda metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, ma i cui procedimenti si concludono nel 1862.

Il fascicolo n. 1661, contenuto nella b. 44, è relativo all'«omicidio a mezzo d'arma comburente in persona di Giuseppe M. [...] detto schiantamalta», datato al 17 novembre 1856 in Cesena, «da tuttora incognita mano». In altro documento redatto dal pontificio comando di piazza viene riportato anche il soprannome di «lo gnaffo spazza fanga».

La pratica si apre con la testimonianza di un cancelliere, il quale raccontò di aver udito intorno alle ore 18 pomeridiane di quel 17 novembre un'esplosione di arma da fuoco, seguita da un grande schiamazzo, lungo il portico della strada che conduce a Porta Romana, nelle vicinanze dell'allora caffè de' Nobili su un uomo rimasto ferito a morte. Accorso sul posto, trovò un uomo in posizione

supina con il volto coperto di sangue, specie nella parte sinistra. Sangue abbondante era presente anche sul selciato dove la vittima giaceva, soccorsa da personale medico (lo stesso medico chirurgo citato in altra pratica processuale di stupro che sarà presa in esame più avanti) e di polizia, che si preoccuparono di fargli somministrare i sacramenti, considerate le condizioni disperate in cui versava. Prima che potesse essere trasportato in ospedale, esalò l'ultimo respiro. Vennero fermati un paio di testimoni, in particolare un pizzicagnolo e un muratore, che tuttavia non diedero informazioni particolarmente rilevanti, non avendo potuto vedere l'assassino.

Segue la descrizione di come si presentava il cadavere e delle caratteristiche fisiche della vittima, già identificata dai presenti come un garzone di un sarto cesenate, scapolo, dall'apparente età anagrafica di 22 o 24 anni. Ancora ne viene descritto accuratamente l'abbigliamento. Spostando il cadavere, dopo aver così dettagliatamente analizzato la vittima e la scena del crimine, venne rinvenuta un'arma, un coltello a serramanico aperto, anch'esso minuziosamente descritto, ancora stretto nel pugno semichiuso della mano destra. Si proseguì con l'analisi del contenuto delle tasche dell'uomo: cose di poco valore, tabacco da fumo, baiocchi di rame, un fazzoletto usato e poco altro. Esaminato ancora il cadavere, venne rinvenuta una ferita di forma circolare nella parte superiore della nuca e un foro da parte a parte anche nel cappuccio della capparella che indossava. Il corpo venne quindi affidato alla gendarmeria perché fosse portato nella camera mortuaria a disposizione della giustizia. A seguito dell'esame medico legale si confermò che la causa di morte fosse proprio nel colpo di arma da fuoco ricevuto dalla vittima in testa.

La vicenda viene descritta nel fascicolo anche dal rapporto della gendarmeria pontificia redatto da un maresciallo a cavallo, dal quale emerge che, a detta dei testimoni, la vittima era persona di cattivo comportamento, che per questo non veniva solitamente avvicinata. Vennero quindi effettuate indagini sulle frequentazioni dello «schiantamalta»; si apprese sia di un litigio avuto con un militare, sia del fatto che, pochi minuti prima dell'omicidio, due suoi amici avessero fatto cucinare delle salsicce, da lui offerte, da consumare per cena in un'osteria di piazza San Francesco. Uno dei

due, peraltro, era stato per tutto il pomeriggio con il defunto e lo aveva lasciato solo alle 17 circa con la promessa di rivedersi a cena in osteria; la vittima andò a prendere il denaro per pagare la cena e ritrovò in osteria i suoi amici, ai quali disse di recarsi in un caffè un momento mentre la carne si cuoceva, non specificando né il motivo per il quale si assentava né in quale caffè si stesse recando. Altre informazioni i due non seppero dare, anche perché la loro era una conoscenza estremamente superficiale. A seguito del reperimento di queste notizie e del rinvenimento del coltello, si ipotizzò che il defunto avesse un appuntamento proprio con il suo assassino. Secondo il parere dell'ufficio di polizia cesenate, risultava molto strano il fatto che non ne avesse parlato con alcuno, considerato che, anche se uomo di poche parole, a detta della di lui madre, non riusciva solitamente a trattenere la collera, a quanto se ne sapeva in città. Ancora più singolare il fatto che non apparisse per nulla turbato o preoccupato, secondo quanto riportato dall'oste e dagli amici. Si ritenne quindi che l'accaduto fosse da collegare a una rissa, non presentando alcun risvolto politico.

Nel febbraio del 1858, avuto il sospetto che la madre del defunto stesse cercando informazioni sull'identità dell'assassino per vie non del tutto lecite, tenendo all'oscuro le forze dell'ordine, la donna venne convocata anche a seguito della morte presso l'ospedale civile di Cesena di un altro suo figlio a causa di una lunga malattia. Pareva che la signora temesse la reazione dell'unico suo figlio vivente, soprannominato «il gobbo», ragazzo di qualità non buone e dal carattere violento. Durante l'interrogatorio si soffermò a descrivere un giovane negoziante di legnami di Forlì, ma dimorante a Cesena, che frequentava suo figlio assassinato e che, a seguito dell'omicidio, era solito sfuggire i suoi sguardi. Dall'altro figlio deceduto venne inoltre a sapere che il medesimo giovane era stato assente da Cesena per una ventina di giorni dopo l'omicidio. Raccontò poi di come lo stesso figlio morto all'ospedale gli avesse fatto presente che aveva incontrato in un'osteria in contrada Pescheria il negoziante di legnami e che diverse persone in quella circostanza vociferarono sulla sua presenza, in quanto da diversi avventori era creduto l'uccisore dello «schiantamalta». Il diverbio sarebbe nato proprio a seguito di offese legate ai reciproci fratelli

e alla loro condotta. La donna però affermò anche che «il gobbo» aveva dubitato di queste dicerie, che non erano comprovate da alcun fatto certo e che magari si era trattato di una lite senza alcuna conseguenza particolare.

Emerse poi da parte del giudice di Cesena un altro nominativo di un tale soprannominato «garbiello», sarto anch'egli indicato dalla voce pubblica come possibile autore dell'omicidio, che rimase tanto scosso dal presunto reato commesso, da essere portato in Forlì da un capo mastro muratore cesenate, che venne interrogato come testimone.

Tra le deposizioni che chiudono il fascicolo, datate diversi anni dopo l'episodio, si citano quella dell'oste, che confermò di aver visto insieme il defunto e il negoziante di legnami, ma senza sapere se avessero mai avuto tra loro alterchi di qualche tipo e quella del muratore che negò di aver condotto a Forlì il «garbiello» per farlo distogliere da quanto aveva commesso, ma confermò che lavorava con lui in Forlì, senza tuttavia saper dire se nel momento dell'omicidio fossero insieme per lavoro o meno. Aggiunse inoltre di non credere capace di un simile gesto il suo aiutante. Interrogato anche l'oste su quest'ultimo sospettato, questi affermò di non ricordare di averlo mai visto con la vittima nella sua osteria o di averli comunque visti discutere, anche perché affermò di non essere solito ascoltare le conversazioni dei clienti, in quanto impegnato nelle varie stanze del locale. Non essendosi pertanto raccolte prove sufficienti a carico dei due indiziati, nel giugno 1862 venne stabilito di non dar luogo a ulteriori provvedimenti.

Il fascicolo n. 2138, contenuto nella b. 58, è relativo all'«omicidio di Giuseppe Z. [...] cesenate» per mano di sconosciuti. Come per l'altro caso di omicidio, si tratta di un episodio avvenuto negli anni Cinquanta dell'Ottocento, precisamente la sera del 2 maggio 1857, ma la cui pratica processuale ci porta negli anni immediatamente successivi della Cesena postunitaria.

L'omicidio avvenne verso le otto pomeridiane in piazza San Pietro, località Case San Marco (Case Finali) nella strada verso Rimini, tramite l'esplosione di un colpo di arma da fuoco. Il cadavere fu rinvenuto precisamente tra le case e il ponte del Matalardo, posto sopra al Rio Marano a circa duecento passi da quest'ultimo. Alla

presenza di due testimoni, uno scrittore e un calzolaio, si procedette all'esame del corpo da parte del governatore distrettuale di Cesena e di un medico chirurgo.

Il defunto giaceva supino sul lato sinistro della strada per chi va verso Rimini, in senso trasversale con i piedi sul lato della carreggiata, la mano destra sopra la testa e la sinistra stretta al fianco, la testa posizionata verso est, mentre i piedi a ovest. Poco distante dal capo si trovava una capparella di panno scuro foderata di flanella rossa e nera in pessimo stato e sopra ad essa un cappello color mattone scuro. Di statura nella media e corporatura snella, il defunto aveva i capelli lunghi castano scuro; seguono una serie di dati di carattere fisico e la valutazione dell'età ipotizzata intorno ai 28 anni. Ancora si descrive come era abbigliato e che aveva la pelle del petto bruciata dal colpo di arma da fuoco.

Il cadavere venne identificato dai testimoni per quello di Giuseppe Z., nato e domiciliato in Cesena, celibe, incisore, figlio di un sensale e di una sarta. Venne perquisito trovandogli nelle tasche soltanto un libretto di devozioni e fu quindi spogliato e rivoltato, rilevando una ferita di forma circolare nel lato sinistro del petto, dovuta al colpo di arma da fuoco, un'altra più piccola non molto distante e una terza nella schiena, verosimilmente il foro di uscita del proiettile. Segni di bruciatura vennero rintracciati nelle zone del corpo vicine allo sparo. Gli fu quindi aperta la cavità toracica, scoprendo che il proiettile aveva fratturato una costola, perforando il cuore e il polmone sinistro e uscendo dalla parte posteriore del corpo, come si era ipotizzato già a un esame superficiale. Un altro proiettile, che aveva causato la ferita descritta per seconda, fu estratto vicino alla colonna vertebrale. Entrambi i proiettili, interessando il cuore e il polmone, portarono alla morte immediata della vittima. Il medico aggiunse anche che i colpi dovevano essere stati esplosi a distanza ravvicinata, valutati i segni di bruciature.

Si cercò quindi di ottenere informazioni da qualche testimone o residente del quartiere. Si venne a sapere da alcuni abitanti del luogo che la sera in questione si erano uditi gli spari e delle grida d'aiuto, ma, pur accorsi immediatamente, quei cittadini non videro che la vittima e nessuna persona che fuggiva. Si apprese però il nominativo di un cesenate residente in Ponte Pietra, che fu quasi pre-

sente all'omicidio e che poi raccontò il fatto a un compaesano della parrocchia di Calise: da parte della gendarmeria pontificia della brigata di Cesena si suggerì quindi di convocarli uno o entrambi. Dalla testimonianza del primo dei due, che dichiarò di non conoscere la vittima, parve chiara l'ipotesi di una fuga dei malviventi per i campi laterali alla strada dove accadde il fatto. D'altra parte, in una nota dell'ufficio di polizia cesenate, si riferì che dalle indagini si era appreso che altre persone erano presenti nel momento dell'uccisione in quel luogo: da un lato un fornaciaio che passava per la strada per Rimini, che vide due individui appostati sui parapetti del ponte e subito dopo la vittima, udendo a seguire i colpi d'arma da fuoco, dall'altro una donna che passava per la medesima strada e che ebbe paura, affermò che uno dei tre uomini aveva emesso uno strano verso, ma in realtà pare che gli avesse rivolto parole scandalose. Entrambi precisarono che gli uomini appostati erano avvolti da mantelli che coprivano loro il volto. La giovane peraltro venne poi istruita dal padre a non riferire ulteriori notizie sull'accaduto.

Venne quindi convocata la madre del defunto, sarta di 63 anni di Cesena, nativa di Montiano, per comprendere i motivi dell'aggressione. Interrogatala pochi giorni dopo l'omicidio, disse che suo figlio era un bravissimo giovane, che non infastidiva le altre persone e che non rientrava mai oltre una certa ora a casa. Infatti quella sera, vedendolo tardare, si preoccupò tanto da uscire a cercarlo, ma, incontrato un ufficiale di polizia che la rincuorò, rincasò fino al mattino seguente, quando riprese le ricerche. In un caffè intese quello che era capitato. Quindi passò a raccontare la vicenda legata a un possibile nemico del figlio, un orefice di Cesena, con il quale sette o otto anni prima aveva litigato violentemente senza che lei ne sapesse il motivo. Il figlio andò poi a Firenze ad apprendere l'arte dell'incisione e ritornò solo dopo alcuni anni, ma, ogni volta che si incontravano, l'orefice lo molestava con offese e ingiurie, a detta dell'ucciso. Ci fu anche un altro episodio successivo in cui i due vennero alle mani, ma furono entrambi convocati separatamente onde sistemare la questione e da allora non ci furono più spiacevoli episodi, aggiunse la donna. Subito dopo quest'ultima lite, però, continuò dicendo che l'orefice prima si era presentato sotto casa

del defunto minacciandolo che «dove lo trovava gli voleva tirare» e che poi il giorno seguente aveva detto a una delle figlie della donna, sorella dell'ucciso, «a vostro fratello, presto o tardi gli voglio tagliare i garganelli, a questo boia, diteglielo che lo giuro». Dopo aver ricevuto queste ulteriori minacce la madre si rivolse agli uffici di polizia per l'interrogatorio di cui si è detto. Il motivo del litigio era legato a un incarico di lavoro che l'orefice avrebbe dovuto conferire al defunto e che poi sfumò a seguito di un alterco durante la definizione dei dettagli: in particolare l'orefice non si fidava ad affidargli dei diamanti. Nell'ultimo periodo tuttavia i rapporti si erano rasserenati e addirittura l'orefice aveva procurato del lavoro alla vittima. Ciononostante la madre continuava a sospettarlo per la morte del figlio. A parte questo soggetto non riuscì a fare altri nomi, sottolineando che il figlio era stato anche malato di nervi per un certo numero di anni e che si era ripreso da poco. Alcuni giorni prima dell'aggressione raccontò che le aveva fatto uno strano discorso secondo il quale aveva visto alcune iniziative dei genitori, che a suo parere lo avrebbero danneggiato e messo in pericolo di morte, ma di più non le aveva confidato. In una successiva testimonianza la donna suggerì altri nominativi di persone il cui interrogatorio avrebbe potuto apportare qualche elemento utile alla prosecuzione delle indagini: alcuni di questi individui negarono però di avere assistito ai fatti raccontati dalla donna, che definirono come matta.

Venne convocato anche il padre, che ribadì i sospetti sull'orefice già citato dalla moglie, riferendo dell'episodio in cui questi si era rifiutato di affidare a suo figlio i diamanti allontanandolo dalla bottega, della rissa nelle vicinanze del duomo, che ne seguì la sera stessa e nel corso della quale il figlio aveva riportato una ferita al braccio causata da un coltello o arma simile e un'altra contusione dovuta a un calcio ricevuto da un compare dell'orefice e infine della notte a seguire, quando si presentò sotto alla loro casa insieme a dei compagni, minacciando di morte la vittima. Ripeté poi anche dell'incontro avuto con la figlia Rosa. Specificò trattarsi per la maggior parte di fatti che gli erano stati riportati dai suoi familiari e per i quali non riuscì a citare alcun testimone ulteriore. Gli fecero altre domande sulle frequentazioni del figlio prima e dopo il soggiorno a Firenze, aspetto sul quale non vennero fornite informa-

zioni di qualche rilievo e anche se avesse manifestato qualche avversione al governo, per la qual cosa il padre rispose negativamente.

A proposito dei rapporti tra l'orefice e la vittima, interessante è la testimonianza di un altro gioielliere, nativo di Balignano, il quale affermò di non credere che il collega fosse l'autore dell'assassinio, nonostante tra i due ci fossero stati dei dissidi. Si dilungò inoltre sulle diverse incarcerazioni subite dal collega orefice: una prima volta dopo la lite a causa della quale la vittima era rimasta ferita e una seconda successivamente per motivazioni politiche, per aver eseguito dei canti particolari in ore notturne, quando venne mandato a Bologna. Uscito di prigione, vi ritornò nel giro di poco tempo e fu scarcerato proprio pochi giorni prima dell'omicidio. Anche lui confermò che nell'ultimo periodo i rapporti tra i due sembravano essersi acquistati. Giorni dopo l'uccisione il gioielliere incontrò l'orefice, che si lamentò della madre della vittima che lo considerava l'assassino, affermando anche di essersi sempre trovato in altro luogo nell'ora in cui avvenne il delitto, come pure il gioielliere poteva in effetti attestare. Questo particolare venne riferito alla madre dell'ucciso, che tuttavia sospettò allora che l'orefice avesse commissionato l'assassinio.

Un altro gioielliere, che aveva addirittura lavorato in bottega con l'orefice, fu sentito come testimone e, pur riferendo grosso modo gli stessi episodi e ribadendo che i rapporti tra i due si erano rasserenati nell'ultimo periodo, aggiunse qualche particolare: l'orefice si era presentato in bottega con un grosso livido sull'occhio causatogli, a suo dire senza motivo, dall'ucciso durante la rissa occorsa nella zona del duomo, inoltre sarebbe successivamente stato insultato da una sorella della vittima, episodio per il quale la madre si recò in bottega a scusarsi con l'orefice. Confermò la sua presenza in bottega intorno all'ora dell'omicidio e aggiunse anche di non ritenerlo capace di un simile atto, mentre riferì che la vittima era considerata da tutti un pazzo e che pure sulla madre e le sorelle la voce pubblica non era clemente.

Venne quindi interrogato il calzolaio che li separò in occasione della rissa vicino al caffè del duomo, della quale disse di non conoscere la causa scatenante; condusse a casa l'ucciso molto agitato, mentre continuava a ripetere di voler ammazzare l'orefice. Per

quanto riguarda l'opinione sulle due persone coinvolte si allineò a quanto espresso anche dal gioielliere, compagno di bottega dell'orefice. Si tralascia di segnalare in questa sede altre testimonianze di persone presenti nella zona dell'omicidio la sera nel quale avvenne, che nulla aggiungono alla prosecuzione della vicenda processuale.

A conclusione del fascicolo sono le deposizioni di due testi già sentiti in precedenza, ma richiamati diversi anni dopo, nel gennaio 1862; da uno di questi testimoni fu ventilata la possibilità che la vittima fosse stata uccisa da un passante a cui aveva chiesto dei soldi, gesto che a quanto pare era solito fare. Si ipotizzò che, temendo trattarsi di una grassazione, il passante potesse aver reagito sparando. Anche a seguito di queste testimonianze finali, tuttavia, non ci furono elementi sufficienti per rintracciare con sicurezza gli assassini e pertanto il 31 agosto 1862 venne stabilito dal procuratore del re il non luogo a procedere. L'omicidio restò quindi impunito pure in questa occasione.

Si prosegue con un caso di rapina a mano armata o grassazione: il fascicolo n. 2449, contenuto nella b. 65, relativo alla «grassazione armata mano commessa sulla strada corriera da Cesena a Savignano la notte del 16, del 17 marzo 1861 ai danni l'una di Francesco B. [...] di S. Pietro (Cesena) l'altra in danno di R. [...] Alessandro di Cesena». In questo caso sono quindi coinvolti nelle indagini gli uffici di pubblica sicurezza e le forze dell'ordine sia di Savignano che di Cesena.

Da un primo documento del delegato di pubblica sicurezza di Savignano si apprende che i fatti avvennero precisamente verso le 19:30 di quella domenica sera tra le località di San Giovanni in Compito e Gualdo. Le due vittime furono derubate da ignoti delinquenti sia del denaro che di alcuni oggetti, in particolare: «orologio a cilindro di argento, filettato di oro [...], cui era attaccata con un filo una catena pure d'argento della forma di un serpente, e mancante di una pietra sopra nella testa del serpente, del quale formava l'occhio, l'orologio ha otto pietre e £ 27 in denaro al primo, ed al secondo oltre l'orologio, £ 6».

Segue una sorta di verbale dei carabinieri reali della luogotenenza di Cesena dal quale si conoscono maggiori dettagli sulla grassazione. Francesco B. di anni 46, scapolo, era un negoziante di bestiame,

residente in Cesena fuori Porta Romana; subì l'aggressione mentre rientrava da Santarcangelo di Romagna, dove si era recato con un biroccio per accompagnare un suo amico. Fu rapinato da due individui sconosciuti armati di fucile a due miglia e mezzo da Savignano: lo fecero scendere dal calesse e, dopo avergli frugato le tasche, lo derubarono di una somma di denaro tra i 40 e i 50 paoli e di un piccolo coltello a serramanico col manico d'osso biancastro, quindi con minacce gli intimarono di risalire sul biroccio e di proseguire la sua strada. Neanche un quarto d'ora più tardi gli stessi malfattori aggredirono Alessandro R., trentanovenne nato a Fano, ma dimorante in Cesena, ammogliato senza prole, maestro elementare di ritorno da Rimini, che fu derubato dell'orologio sopra descritto del valore di L. 78 e di cinque monete da due paoli che teneva in un portamonete. Entrambi descrissero in maniera simile i due grassatori: «di statura piuttosto alta con cappotto alla militare, uno con cappello e l'altro un berretto in capo parlando in romagnolo».

Seguono le denunce effettuate da entrambi presso l'ufficio di giudicatura di Cesena. Da quella di Alessandro R. emerse che i due erano armati di uno schioppo e di un'arma bianca, non meglio precisata, coltello, pugnale o sciabola che fosse, e che si qualificarono come povera gente che rubava per bisogno, probabilmente contadini. Parlavano a tratti in italiano e a tratti in dialetto e vennero giudicati di età intorno ai 20 anni. Un dettaglio particolare è la restituzione della scatola del tabacco ad Alessandro R. da parte di uno dei due aggressori. Il querelante affermò che difficilmente avrebbe potuto riconoscerli. Aggiunse poi che nelle vicinanze del luogo della rapina non c'erano case, che lui non conosceva alcun contadino dimorante in quella zona e che raccontò il fatto a un vecchio incontrato poco dopo, il quale affermò di aver visto i due aggressori, ma che lo avevano lasciato stare. Una volta giunto a Cesena aveva poi riferito l'accaduto a un impiegato delle poste e a un noleggiatore di cavalli dal quale aveva preso la vettura. Aggiunse inoltre che gli avevano anche rubato cinque o sei chiavette da orologio, tutte unite insieme da un anello d'acciaio, del valore di una lira.

Nell'altra denuncia Francesco B. affermò che inizialmente aveva scambiato i grassatori per una pattuglia della guardia nazionale, ma che poi gli spianarono contro fucile e coltello, chiedendo a gran

voce dei soldi e puntandogli al collo l'arma bianca. Inizialmente la vittima tentò di resistere dicendo che non aveva denaro, ma poi gli frugarono nelle tasche e lo derubarono di quanto già descritto e di una carta stampata con le indicazioni per il censimento, non ancora compilata. Gli intimarono quindi di proseguire senza voltarsi sotto minaccia di accopparlo. Anche lui affermò di non conoscerli e di non saperli probabilmente riconoscere se li avesse nuovamente incontrati. Aggiunse ai dettagli già sopra descritti che erano entrambi di corporatura sottile e che quello con il coltello era più basso dell'altro. Specificò anche che non sapeva dire se le armi fossero state o meno cariche e che non ci furono testimoni all'accaduto; indicò comunque un paio di abitanti del luogo dove era avvenuto il furto.

Segue poi una comunicazione del 19 marzo 1861 della luogotenenza di Cesena dei carabinieri reali, secondo cui gli stessi malfattori la medesima sera verso le 20:30 sulla strada che da Savignano porta a Longiano aggredirono altre due persone, Luigi B. un carrettiere di anni 40 e Agostino N. un contadino di anni 54, entrambi di Longiano, derubandoli di un certo quantitativo di baiocchi. Un dettaglio aggiuntivo che viene acquisito sulla descrizione dei due grassatori è che si tratta di disertori obbligati a rubare per vivere. Ancora la sera del 20 marzo intorno alle 20:30 venne derubato di 20 paoli dagli stessi delinquenti anche un carrettiere e negoziante di pesce, Luigi C. di anni 48, dimorante in Forlì, che faceva ritorno da Rimini, nel punto della strada dove era avvenuta la prima aggressione il 17 marzo. Il carrettiere ebbe la prontezza di dire agli assalitori che lì vicino si trovavano i carabinieri, mettendoli così alla fuga e salvando un pacchetto con dei denari che teneva meglio nascosto. Grazie alla luce della luna questa volta la vittima affermò di averli visti bene, tanto da poterli riconoscere qualora li avesse nuovamente incontrati e li descrisse accuratamente: uno d'alta statura, armato di trombone, dell'età di circa 30 anni con barba intera, vestito con giacca di panno nero, panciotto nero abbottonato per intero, calzoni neri, mantello turchino e un cappello dalla foggia antica, l'altro di statura più bassa, di circa venti anni, con baffi e pizzetto rossicci, portava un'arma bianca e indossava una giacca e dei calzoni di mezzalana color marrone chiaro e una berretta con

cui copriva anche le orecchie. Purtroppo i carabinieri, che erano in effetti in perlustrazione, non si imbarterono nei malviventi e la vittima non sparse denuncia perché assente nei giorni successivi al fatto. Ne fece parola con un albergatore, dal quale emersero solo alcuni giorni dopo i dettagli davvero interessanti per la prosecuzione delle indagini e l'identificazione dei grassatori. Altro elemento importante riguardò la parlata che venne definita di Savignano.

Dai dettagli fu ipotizzata l'identità dei tre uomini, tutti residenti in frazione La Crocetta di Longiano, Giuseppe C., di anni 40, Agostino B., di anni 34, soprannominato «Dubrandi», nativo di Gambettola e Francesco P., di 52 anni, tutti soggetti di pessima fama, l'ultimo dei quali già incarcerato per furto, uomini molto pericolosi, poco dediti al lavoro, amanti dell'ozio, giocatori d'azzardo, frequentatori di osterie, abituati a scomparire misteriosamente in alcuni momenti per brevi periodi. Tali individui risultarono sospettati sia dalle autorità municipali che dagli stessi conterranei, che in certi casi non lo ammettevano per paura di eventuali vendette personali. Seguono le schede descrittive dei tre sospettati dei quali vengono riportati i dati antropometrici e anagrafici, nonché gli indumenti indossati, con dovizia di particolari.

In una successiva comunicazione, datata 28 marzo 1861, della luogotenenza di Cesena al giudice mandamentale di Cesena vengono descritti i sospettati, che si dice essere perfettamente corrispondenti alle persone descritte sia dal carrettiere di Forlì, aggredito il 20 marzo, che da un altro colono di San Mauro, aggredito il 23 marzo. Vennero informati nei giorni immediatamente successivi anche il giudice di Savignano e la compagnia dei carabinieri reali di Forlì, che provvide a effettuare le comunicazioni del caso al procuratore del re. Nell'aprile del 1861 la luogotenenza di Cesena rese nota la vendita di un indumento usato presumibilmente durante la rapina ai danni del colono di San Mauro del 23 marzo, nel tentativo evidente di disfarsi di un elemento di prova.

Nell'agosto del 1861 dall'ufficio di pubblica sicurezza di Savignano, tuttavia, vennero eliminati dai sospettati i primi due soggetti grazie a documenti appositamente prodotti; successivamente nell'ottobre 1862 vennero convocati come testimoni tre fratelli carrettieri, domiciliati due presso la parrocchia di Balignano e il terzo presso

quella di Bulgheria. Anche il loro padre, già convocato l'anno precedente, affermò di non aver sentito nulla la sera della prima aggressione, così come altri vicini di casa, nonostante il fatto fosse accaduto nei pressi della sua abitazione, ma di aver imparato i dettagli dalla vittima, incontrata in osteria. In merito ai tre sospettati, inoltre, affermò che la voce pubblica parlava di un gruppo di persone di cattiva condotta, che dimoravano nella frazione Crocetta, ma che non aveva inteso i singoli nominativi dei presunti aggressori tra quelli appartenenti a tale compagnia. Il figlio Giuseppe a sua volta riportò di non aver sentito raccontare nulla dal padre ancora vivente su quell'episodio e di non aver assistito personalmente ad alcun fatto del genere, né che la vittima gli avesse narrato qualcosa. Sui sospettati confermò quanto già affermato dal padre in precedenza. L'altro figlio Giovanni raccontò invece di ricordare che il padre gli avesse riferito quanto occorso alla prima vittima, ma nello stesso tempo affermò di non aver mai avuto notizia diretta delle presunte aggressioni. Quanto alla condotta dei soggetti indicati le sue conclusioni furono più o meno analoghe alle precedenti. Non avendo quindi indizi di colpevolezza sufficienti a carico dei tre sospettati non fu possibile dar luogo ad alcun procedimento nei loro confronti.

Chiudiamo l'analisi dei procedimenti penali con due casi di stupro. Il fascicolo n. 3793, contenuto nella b. 121, è relativo al procedimento penale contro: «C. Giovanni di anni 55 del fu Tommaso [...] domiciliato a Cesena vedovo con prole, ed economo della Beneficenza Monte di Cesena» detenuto imputato di «stupro violento ai danni di Ernesta G. d'anni 11 di Cesena». Siamo nell'agosto del 1864, tra il giorno 6 agosto e il giorno 14 di settembre, quando viene deciso il non luogo a procedere.

Ma vediamo ancora una volta come sono andate le cose attraverso le carte contenute nel fascicolo: l'elenco di tutti gli atti che costituiscono la pratica processuale riporta come informazioni utili in ognuno dei procedimenti descritti la data degli atti, la natura degli stessi, il nome e il cognome dei querelanti, dei testi, dei periti e degli imputati, tutta la documentazione che permette di ricostruire le generalità delle persone coinvolte e la presunta vicenda accaduta.

Con lettera della regia giudicatura del regio mandamento di Cesena al signor procuratore del re in data 7 agosto 1864, si dà conto

della trasmissione di un verbale da parte della delegazione locale di pubblica sicurezza dal quale si viene a conoscenza della denuncia di stupro violento ai danni della propria figlia Ernesta A. di anni 11 per opera di un tal C. Giovanni di anni 55, «fattore di questo Pio stabilimento delle orfanelle», effettuata dalla madre Rodegonda C., di anni 43, di Cesena, sposata con Baldassarre A. calzolaio nullatenente, di anni 43, di Cesena. L'imputato alla presenza del delegato impugnò la sussistenza del fatto, ma, dato che la giovinetta sostenne l'accusa davanti a lui e ne raccontò i dettagli, che «l'aveva presa, se l'era posta a cavallo delle coscie e che aveva fatto quel che volle», lo stesso venne messo agli arresti presso la rocca di Cesena anche per evitare che «venissero tradotte in fatti le già manifestate minacce letali dei parenti della giovinetta». Segue la cedola di citazione dei testimoni, dove compaiono i nominativi della bambina e di sua madre, di un professore e due dottori, tutti medici chirurghi di Cesena, che visitarono la ragazza in due distinte occasioni, e dell'imputato, invitati per le testimonianze il giorno 9 agosto.

La madre nella sua deposizione del 6 agosto raccontò che sua sorella, a casa della quale la giovane aveva dormito, l'aveva informata di alcuni problemi all'apparato genitale della ragazza dei quali si era accorta. Pertanto insieme a suo marito, che subito temette che la figlia fosse stata «rovinata», si misero a domandare alla bambina di quanto fosse accaduto, scoprendo appunto che il giovedì della settimana precedente la giovane era stata violentata dall'imputato in casa della zia, la sorella di suo padre, assente in quel momento. E non solo, l'episodio si era ripetuto anche i successivi sabato, lunedì e mercoledì, quando addirittura la giovane era stata fatta sistemare sulle mura dirimpetto all'istituto degli orfani, non lontano dall'abitazione dell'imputato. Vi era stata infatti la necessità di sostituire il letto della ragazza, che quindi era stata ospitata nel frattempo dalla zia materna e, quando quest'ultima si assentava per delle faccende, la giovane si recava nella casa della zia paterna, dove avvenne lo stupro. Infatti l'imputato abitava dirimpetto e approfittò del momento in cui rimase solo con la bambina per «sfogare la sporca libidine», come viene scritto in uno dei documenti processuali. La madre affermò di non capacitarsi di come un uomo all'apparenza così posato si fosse macchiato di tale «bestialità con una bambi-

na inoltre infelice», che veniva definita da diverse persone brutta e rachitica. Una parte della deposizione è dedicata alla descrizione degli indumenti che indossava la giovane, acquisiti come prova per valutare la natura delle macchie che vi erano state rinvenute. Commuove l'accuratezza dei dettagli con i quali la madre, pur illetterata, racconta ai tutori della legge quanto ritiene essere stato subito dalla figlia, pur di far punire adeguatamente l'imputato. In una testimonianza degli addetti di pubblica sicurezza si racconta anche della sua aggressione fisica nei confronti dell'imputato, del quale aveva ascoltato le parole dalla vicina stanza.

Dal certificato criminale dell'accusato si confermò che fino a quel momento non aveva subito nessuna imputazione. Ed ecco il primo interrogatorio dell'imputato, datato 10 agosto 1864, durante il quale affermò che l'accusa era falsa «possa Iddio negarmi la sua misericordia se io mi sono reso colpevole di tanto peccato». Non disse oltre a sua discolpa, ma insistette sulla sua condotta morale e sulla buona fama goduta in paese, della quale gli inquirenti avrebbero potuto informarsi e che venne in effetti certificata, come si evince da documenti presenti nel fascicolo. Segue la perizia dei medici circa lo stato di salute dell'imputato, in particolare a proposito della presenza di affezioni veneree che non vennero rintracciate, volta soprattutto ad accertare la capacità dello stesso a compiere l'atto del quale viene accusato. L'esito della visita, descritta con dovizia di particolari, ne confermò la possibilità.

Anche il referto della visita ospedaliera alla giovane presentatasi in ospedale per essere visitata perché vittima di un «attentato al pudore», come viene definito, è naturalmente presente nel fascicolo processuale, ma non risulta determinante. La testimonianza della ragazza colpisce per la lucidità con la quale racconta i dettagli dello stupro ripetuto, perpetrato due volte in assenza della zia paterna, recatasi in piazza a vedere i burattini, e poi sulle mura di Sant'Elisabetta non lontano dalla casa dell'imputato. Le venne fatta riconoscere la sottana, già consegnata dalla madre e acquisita come prova. Anche il delegato che ricevette la testimonianza scrisse che la giovane si esprimeva con una certa franchezza e disinvoltura. Molto interessante e ricca di particolari è la documentazione relativa a quello che è denominato «Esame medico legale delle macchie

di un guarnetto di cotone», effettuato al fine di valutare la natura e provenienza di quanto presente sulla sottana della bambina: a una descrizione accuratissima dell'aspetto dell'indumento, del suo colore, delle sue misure, dello stato miserevole in cui si trovava, segue l'analisi delle macchie rinvenute su di esso, in particolare del colore, delle dimensioni e della loro distribuzione sulla superficie del tessuto, del loro odore, in realtà non rilevabile perché coperto da quello estremamente sgradevole dell'intera sottana completamente sudicia. Vennero effettuati minuziosi esami microscopici in particolare su quattro macchie, che riassumevano le caratteristiche di tutte le altre presenti, dalle quali non emersero chiare tracce che potessero avallare quanto dichiarato dalla ragazza, se non la presenza di sangue e muco.

In data 19 agosto venne risentito l'imputato per meglio comprendere i suoi rapporti con la bambina; disse di conoscerla da qualche anno e che a lei affidava sua figlia Anna durante le passeggiate, aggiunse di frequentare la bottega di tessitrice e di fabbro degli zii paterni, annessa alla casa posta nella sua stessa via, ma non ammise di frequentare la casa degli stessi o di essere rimasto solo con la ragazza in bottega o in casa sua. Alla domanda se l'avesse mai accarezzata confermò di averlo fatto sulla via alla presenza di altre persone, ma a proposito di averla presa sulle sue ginocchia affermò di non ricordare. Segue poi la descrizione di una circostanza in cui l'imputato si sarebbe recato verso le mura a passeggiare, occasione in cui la bambina lo avrebbe seguito, mentre lui le diceva di tornare indietro e di un'altra sera in cui effettivamente la zia della ragazza era andata a vedere i burattini in piazza con la figlia dell'imputato, ma nella quale lui affermò di essersi trattenuto presso una bottega di un altro conoscente, citando numerosi testimoni. Continuò quindi ad affermare la falsità delle accuse calunniose. Tuttavia in una nota del delegato di pubblica sicurezza del 27 agosto successivo si dà conto del confronto avutosi tra l'imputato e la ragazza, che nel frattempo era stata nuovamente interrogata e aveva confermato ogni cosa, durante il quale l'uomo, apparso visibilmente prima imbarazzato e poi innervosito dalle accuse a lui mosse dalla bambina, da lui rimproverata maleducatamente, era stato richiamato all'ordine. Lo stesso delegato sottolineò che non

si erano volute fare verifiche presso l'abitazione dell'imputato alla ricerca di indumenti che potessero contenere tracce dell'accaduto, ma che, pur continuando a negare l'episodio, aveva poi ammesso di aver preso sulle ginocchia e accarezzato la ragazza in più occasioni, a suo dire per amicizia e benevolenza nei confronti della famiglia.

Vengono poi citati come testimoni il padre della ragazza, che affermò di credere a quanto veniva raccontato con tanta schiettezza, anche davanti allo stesso imputato, la sorella della madre, che per prima si accorse dei problemi della giovane, e del padre, entrambe incredule nei confronti di un uomo da tutti reputato come religioso e dai costumi morigerati, nonché coloro con i quali l'imputato aveva detto di essersi trattenuto una delle sere in cui veniva accusato di stupro e che affermarono di non averlo mai visto da solo con la giovane.

Nel settembre successivo la ragazza, ricoverata in ospedale, fu accusata di tenere un contegno non decoroso, di aver proferito discorsi osceni, secondo i quali avrebbe intrattenuto rapporti carnali con altre persone dietro pagamento, come viene riportato in alcune testimonianze conservate nel fascicolo. A seguito di queste accuse fu nuovamente interrogata e in quell'occasione confermò le precedenti testimonianze, riferendo che quanto affermato dal personale e da una paziente dell'ospedale era da lei stato detto per scherzo e che non corrispondeva a verità. Le posizioni della giovane restano dunque fino all'ultimo ferme nell'accusare l'imputato. Tuttavia gli esami medici effettuati su entrambi, la comprovata reputazione di estrema moralità dell'imputato e da ultimo le accuse di comportamenti non consoni, mosse alla ragazza durante il suo ricovero ospedaliero, indussero a far pensare che il fatto non fosse mai avvenuto, facendo quindi propendere il delegato del re per la restituzione della libertà all'imputato.

Il fascicolo n. 5970, contenuto nella b. 208, è relativo al procedimento penale contro «P. Pio del fu Luigi di anni 30 circa nato e dimorante a Cesena, celibe, maestro elementare».

Anche in questo caso le carte contenute nel fascicolo, in particolare gli atti descritti nell'elenco che apre il procedimento, permettono di ricostruire quanto si presume accaduto e quali siano gli individui coinvolti.

I fatti risalgono all'estate 1867, quando una giovane a servizio di una famiglia cesenate subì uno stupro ad opera di un maestro elementare del pubblico ginnasio, soprannominato «conte Bracciatello», che dimorava presso quella famiglia e che avrebbe commesso il delitto approfittando dell'assenza dei padroni di casa. La giovane però effettuò la denuncia solo nel maggio dell'anno successivo. Infatti durante l'interrogatorio la ragazza raccontò che, a cose avvenute, minacciò il maestro di denunciare l'accaduto ai suoi padroni, ma che egli le avrebbe chiesto di non farlo promettendo di sposarla. A seguito di questa promessa ripetutale più volte, la servente si congiunse altre volte, nove o dieci precisò, con l'imputato. In una delle occasioni, nel periodo del carnevale, in cui con una scusa il maestro la fece entrare nella sua stanza perché accondiscendesse ai suoi piaceri, il garzone di casa, sentendo delle voci al piano di sopra della casa e introdottosi silenziosamente nella camera, li colse sul fatto. La ragazza raccontò quindi ogni cosa alla sua padrona e a un'altra vicina, detta «la fontaniera», che la accompagnò per la denuncia. L'imputato le offrì del denaro per tacitare la questione tramite un suo collega maestro convocato dal delegato di pubblica sicurezza; rifiutati in prima istanza dalla ragazza, i soldi vennero affidati alla vicina di casa che glieli consegnò in un secondo momento e pervennero poi nelle mani della padrona: la giovane tuttavia minacciò di proseguire con la querela in caso del mancato matrimonio promesso.

Un rapporto venne inviato in data 29 aprile 1868 in forma anonima al procuratore del re da chi aveva ricevuto la denuncia che non volle compromettersi firmando il documento. L'ufficiale aveva in effetti scoraggiato la giovane, dicendole che senza testimoni la denuncia non avrebbe avuto seguito, ma allo stesso tempo grande fu in lui lo sdegno per il delitto, a maggior ragione perché compiuto da un docente.

Vennero poi svolte indagini sull'imputato, richieste certificazioni di buona condotta a sindaco e municipalità; da documenti contenuti nel fascicolo risultarono a suo carico precedenti accuse di diverso tipo, tra le quali ingiurie nel giugno 1861 e diffamazione nel giugno 1864.

Come testimone venne naturalmente convocato il garzone che raccontò quanto aveva visto e anche una frase riportatagli dalla

padrona di casa, secondo cui il maestro avrebbe detto che sarebbe stato uno dei serventi di casa a sposarsi la ragazza. Seguono poi le testimonianze dei padroni e della vicina di casa; in particolare in quella del padrone di casa si sottolinea l'atteggiamento freddo del maestro a seguito della scoperta del garzone e il comportamento invece fortemente perturbato della ragazza e del garzone stesso. Il proprietario di casa mandò via il maestro, che pure fino a quel momento non aveva offerto motivi di lagnanze, mentre trattene a suo servizio la giovane, che a sua detta non aveva mai dato segno di comportamenti scorretti.

Uno dei documenti, datato al 6 maggio 1868, redatto dal delegato capo di pubblica sicurezza riporta la circostanza per cui l'imputato si rivolse a lui per convocare la servente, che lo minacciava di morte perché non la sposava. La giovane ammise le minacce, ma non di morte, e affermò che da ormai otto mesi l'imputato prometteva di sposarla, continuò inoltre dicendo che avrebbe proseguito a molestarlo finché non l'avesse presa in sposa o non le avesse fornito la somma di 100 scudi italiani. Alcuni giorni dopo ancora l'imputato si recò nuovamente dal delegato per raccontargli di come il garzone dei padroni di casa avesse seguito la servente, della quale pare fosse invaghito, e di come, una volta visto quanto accaduto tra lei e l'imputato, lo avesse aggredito inducendolo a confessare la violenza. L'imputato pertanto sostenne di aver confessato non perché il fatto si fosse effettivamente verificato, ma perché sottoposto a percosse. Riconvocata la giovane, che confermò di continuare a lamentarsi con l'accusato finché non si fosse celebrato il matrimonio o le fossero stati dati 60 scudi, raccontò della prima volta in cui aveva giaciuto coll'imputato dietro promessa di matrimonio e delle volte successive fino al momento in cui furono scoperti dal garzone, che ne parlò con i padroni di casa. La giovane alla fine della deposizione affermò di non voler sporgere querela, ma di volere un accomodamento amichevole, per realizzare il quale venne anche convocato il patrigno della ragazza, che non volle comparire. A seguire quindi un collega del maestro e la vicina di casa, detta «la fontaniera», si proposero come intermediari e sistemarono la questione con la somma di 13 scudi, che la donna consegnò poi alla giovane.

Chiude il fascicolo l'interrogatorio dell'imputato, in data 27 maggio, convocato a mezzo di mandato di comparizione. L'accusato, dopo aver declinato le sue generalità e le motivazioni dell'arresto, nel raccontare le vicende accadute insistette sulle prolungate attenzioni della servente nei suoi confronti, che lo avrebbero indotto a congiungersi carnalmente con lei, senza tuttavia, sottolineò, accorgersi di segni particolari di deflorazione. Raccontò quindi l'episodio per il quale vennero scoperti dal garzone di casa, che precisò non era entrato nella stanza chiusa a chiave, ma aveva visto la scena dal buco della serratura, insultando poi la giovane accecato dall'ira. Affermò poi che nei giorni successivi lo stesso garzone lo aggredì e lo minacciò, come già riportato nel rapporto del delegato di pubblica sicurezza, ma che non volle sporgere querela a causa della mancanza di testimoni, ad eccezione della servente. Di seguito all'intervento del servo, che aveva raccontato ogni cosa ai padroni, parlò di un intervento del patrigno della ragazza e addirittura di un'occasione in cui venne chiamato fuori da scuola da lei e da quest'uomo e minacciato con una pistola. Alla fine quindi accettò di risolvere la questione con un accordo pecuniario, cosa che poi effettivamente avvenne come abbiamo visto. E nel giugno 1868, valutata la maggiore età della servente all'epoca dei fatti e la natura degli atti dai quali non erano emersi chiari indizi di colpevolezza, venne fatta richiesta di non luogo a procedere nei confronti dell'imputato.

Alla luce dell'analisi documentaria un dato forse emerge più di altri: la quantità dei non luogo a procedere pare piuttosto consistente. Da un lato la comprensibile reticenza di coloro che vengono interrogati, timorosi, come già sottolineato, di ritorsioni, e dall'altro il desiderio, anch'esso comprensibile, di non sconvolgere le ritualità e le convenzioni della società dell'epoca non consentono sempre alle investigazioni di raggiungere risultati del tutto soddisfacenti.

Archeologia industriale a Cesena: la scoperta di una fornace Hoffmann

di Fiorella Bestetti, Corrado Caporali, Monia Morri,
Romina Pirraglia

L'archeologia ci permette di valutare la lontananza che separa la nostra vita da quella del passato, più o meno remoto; e al tempo stesso ce ne fa percepire la vicinanza che deriva dalla frequentazione degli stessi spazi. [...]

Le 'cose' del passato dispongono le persone in un flusso ininterrotto che conserva i frammenti di un puzzle infinito che, se fosse ricomponibile, ci restituirebbe l'immagine fantastica del nostro essere di ieri, di oggi e di domani.

(D. Manacorda, *Cosa intendiamo per archeologia oggi?*, TourismA 2017)

1. Introduzione

Al termine di un complesso *iter* autorizzativo, nella seconda metà del 2021, i lavori di scavo necessari alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria (quali il nuovo asse stradale e la rete di infrastrutture interrato) della nuova lottizzazione progettata a Cesena, presso via Canonico Lugaresi e via Molino Palazzo, sono stati sottoposti a controllo archeologico in corso d'opera, così come da disposizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini (d'ora in poi SABAP Ravenna)¹.

¹ Le verifiche archeologiche sono state eseguite dal dott. Corrado Caporali, dalla dott.ssa Monia Morri e dalla dott.ssa Fiorella Bestetti sotto la direzione scientifica del Funzionario ar-

Poiché nel corso della sorveglianza prescritta sono emerse numerose evidenze archeologiche, la Soprintendenza ha chiesto di procedere con regolare scavo stratigrafico e scientifico. Dal punto di vista metodologico, l'individuazione dei depositi di interesse archeologico ha comportato la pulizia manuale dei settori coinvolti, lo scavo delle evidenze strutturali e non strutturali, unitamente alla realizzazione di adeguata documentazione grafica e fotografica dei rinvenimenti. Il materiale mobile è stato opportunamente repertato, posizionato ed asportato; sono inoltre stati prelevati una serie di campioni per eventuali future analisi specifiche.

Ci si è trovati di fronte a qualcosa di insolito per gli archeologi, abituati a frequentazioni e insediamenti preistorici, antichi, medievali, che – non lo nascondiamo – inizialmente ha spiazzato tutti.

Nello specifico le evidenze rinvenute sono state interpretate come i resti di un Forno Hoffmann (o di tipologia analoga), ossia di un manufatto protoindustriale per la produzione dei laterizi.

Il brevetto tedesco dell'ingegnere Hoffman nel 1858 segna il passaggio tra le diffuse fornacelle monocamerale discontinue e il forno anulare a ciclo continuo.

Il dato interessante è che questo forno – stando alle ricerche finora eseguite, ma il nostro obiettivo è di condurre ulteriori approfondimenti – non pare essere in alcun modo attestato, né tantomeno pare avere lasciato traccia nella memoria scritta oppure orale dei luoghi. Certo il toponimo dell'adiacente “via Fornace Malta” è significativo, ma la fornace in oggetto non risulta nota, né presente sulle mappe catastali o registrata in documenti d'archivio.

Questo, insieme alle dimensioni tutto sommato ridotte dell'impianto, ci ha fatto ipotizzare che si possa trattare di uno dei primissimi Forni Hoffmann (dal 1870), che potrebbe essere rimasto attivo per poco tempo, forse anche in ragione delle problematiche generate dagli stessi brevetti. Sappiamo ad esempio che tra 1880 e 1908 tipologie spesso differenti per piccoli particolari o accorgimenti tecnici assumevano nomi diversi².

cheologo per Ravenna dott.ssa Romina Pirraglia della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini (SABAP).

2 Cfr. forno Marcello Chinaglia (citato in giudizio da Hoffmann), forno Guzzi-Ravizza, sistema Appiani, sistema Ariati, sistema Graziani, forno Lanuzzi, forno Bossardt, forno Novi,

In particolare, il territorio regionale dell'Emilia-Romagna si dimostrò molto attivo nello sperimentare questa innovazione tecnologica, tanto che a Imola si registra l'installazione di uno dei primi forni di tipo Hoffmann d'Italia; nel 1883 sappiamo essere attive la Fornace di Selbagnone a Forlimpopoli e la Fornace "Maceri Malta" a Forlì, della stessa nuova tipologia. Nel 1910 in regione sono presenti 39 fornaci di questo tipo, che da un censimento dell'IBC nel 1982 risultano saliti a quota 87³.

In ogni caso pare doveroso sottolineare che, a quanto ci risulta, si tratta del primo caso di scavo archeologico di un Forno Hoffmann⁴. Potremmo dire dunque che si tratta di un caso di archeologia industriale al 100%, nel senso che siamo di fronte a un'indagine condotta su un sito (proto)industriale, con metodo archeologico.

Tuttavia, non perché applicata a un contesto più recente rispetto a quelli solitamente individuati, l'indagine risulta meno foriera di informazioni, alcune delle quali particolarmente interessanti per le possibili connessioni con l'evoluzione dei rapporti società-tecnologia-ambiente.

Sappiamo ad esempio che nei complessi produttivi più articolati, ai bordi dei piazzali di essiccamento, vivevano per tutta la stagione le famiglie dei mattonai in casette alte poco più di una persona; che la dimora dell'imprenditore fornaciaio era spesso una palazzina nei pressi della fornace che fungeva da vero e proprio campionario dei mattoni prodotti... Insomma, una storia ancora tutta da scrivere.

Anche per la curiosità suscitata da questo sito tra specialisti del settore e non solo⁵, le ricerche in qualche modo continuano: sono in corso

forno Goebler, forno Cerrano e forno Bermond: cfr. GIANLUCA FONTANA, *Studio e progetto di riuso di un sito di archeologia industriale: la fornace Pioppa*, 2007. <https://docplayer.it/29859812-Studio-e-progetto-di-riuso-di-un-sito-di-archeologia-industriale-la-fornace-pioppa-di-gianluca-fontana.html>.

3 *Ricerche di cultura materiale e segni del lavoro industriale nella regione*, «Informazione IBC», 5, 1982. Vd. anche CHIARA ARRIGHETTI, *L'ascesa di una famiglia romagnola. Dall'indigenza rurale alle fornaci, fino alle prime aziende chimiche*, «Studi Romagnoli», 69 (2018), pp. 707-742.

4 Se così non dovesse essere, particolarmente utile risulterebbe confrontare i dati emersi nello scavo cesenate con quelli di altri siti archeologici paragonabili per tipologia e cronologia.

5 Il sito è stato oggetto di un'iniziativa di valorizzazione nell'ambito delle "Giornate Europee del Patrimonio 2021", inserito nell'itinerario *Scavi in corso - Una passeggiata per le vie del centro alla scoperta di tre cantieri archeologici*, organizzato a cura di Romina Pirraglia per la

ulteriori approfondimenti attraverso l'incrocio con fonti d'archivio e la volontà è quella di procedere con le analisi scientifiche sui campioni di terreno e di materiali archeologici prelevati, al fine di sistematizzare ulteriormente i dati finora raccolti ed elaborati. Inoltre ci si augura che la pubblicazione in questa sede, che vede il coinvolgimento di studiosi di vari ambiti, possa fare scaturire occasioni di confronto e di arricchimento dei dati raccolti archeologicamente sul campo.

2. Inquadramento storico locale

Nella Cesena post-unitaria, le pulsioni verso un rinnovamento socio economico che avevano animato la lotta contro il potere ecclesiastico, si esauriscono, sostanzialmente, nel confronto politico-ideologico. Il tessuto economico e sociale si regge ancora saldamente sugli antichi rapporti di conduzione dei campi, cui fanno da corollario un gran numero di piccoli artigiani e bottegai con un orizzonte che raramente travalica i confini comunali. Gli opifici presenti nel territorio hanno tutti dimensioni piccole o piccolissime e sono orientati, nella stragrande maggioranza dei casi, alla lavorazione di base dei prodotti del suolo. Si tratta di attività (mulini, raffinerie, filande e fabbriche di fiammiferi) con scarsa o nulla dotazione tecnologica e con un numero esiguo di manodopera.

Lo scenario predominante, sul finire del secolo XIX, è ancora quello di un perdurante immobilismo economico con il potere ancora saldamente in mano ad un numero ristretto di possidenti dislocati lungo la contrada Chiaramonti. Si registrano, però, i primi timidi tentativi di modernizzare il tessuto produttivo del territorio e financo la stessa fisionomia urbana della città. Nelle campagne, sul finire dell'Ottocento, cominciano a comparire le prime trebbiatrici a vapore, mentre i tradizionali prodotti cerealicoli lasciano spazio a nuove piante industriali (prima fra tutte la barbabietola da zucchero, ma anche il tabacco ed i pomodori). Questa spinta innovativa diventerà assai più consistente nel Novecento con la nascita dello zuccherificio a cui seguirà quella delle fabbriche di conserva e di tabacco. La ciminiera dello zuccherificio «che campeggia nel paesaggio della

SABAP Ravenna, con la partecipazione degli archeologi professionisti coinvolti, riscuotendo un notevole successo di pubblico.

prima periferia urbana, quasi a simboleggiare la vocazione e la nuova fisionomia del secolo che proprio allora si apre»,⁶ non è l'unica che svetta nel panorama urbano del territorio cesenate. Infatti:

Parecchie fornaci di laterizi trovansi nel circondario. Tale industria vi si esercita da un tempo immemorabile. Nelle viscere del suolo si trovano dovunque le tracce delle fabbriche che erano in attività presso gli antichi romani. Oggi quasi tutti gli opifici in cui si cuoce la calce, attendono pure alla fabbricazione dei laterizi; ma il loro prodotto è nella maggioranza sì modesto, che la maggior parte di essi non arrivano a fabbricare una trentina di migliaia di pezzi all'anno⁷.

Il fumo delle fornaci è sempre stato una costante nel panorama del territorio cesenate. Ai numerosi rinvenimenti archeologici, basti qui ricordare il sito di via Fornasaccia a Ronta o le due fornaci rinascimentali conservate nei pressi del centro commerciale Lungosavio, si affiancano due luoghi della memoria riportati a nuova vita ma per sempre legati al ricordo di due fornaci: il parco per Fabio, nel quartiere Oltresavio (nato sulle ceneri della Fornace Domeniconi) e il parco della Fornace Marzocchi, nel quartiere Vigne, noto anche come Parco della Buca (per l'enorme voragine lasciata dopo l'escavazione dell'argilla).

Il principio che governava il funzionamento della cottura dell'argilla è rimasto, sostanzialmente, immutato per millenni. Se è pur vero che la tipologia delle fornaci è quanto mai varia (fornaci verticali, orizzontali, rettangolari, circolari ecc.) il lavoro presso di esse segue comunque un andamento ciclico che prevede il carico dei materiali in argilla cruda, la loro cottura, il raffreddamento e, infine, lo scarico dei materiali cotti.

Il vento del progresso (o, meglio la leggera brezza) soffia, nel campo della produzione laterizia, anche a Cesena, con l'introduzione nell'ultimo quarto dell'Ottocento del "sistema Hoffmann".

6 ALBERTO PRETI, *L'economia cesenate dall'inchiesta agraria alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Cesena. Ottocento e Novecento*, a cura di ANGELO VARNI, LUIGI LOTTI, BIAGIO DRADI MARALDI, Rimini, Ghigi, 1991, vol. 4, t. 2, p. 657, Rimini, 1991.

7 ENEA LOLI PICCOLOMINI, *Sulle industrie del circondario di Cesena. Breve rassegna*, Cesena, Biasini-Tonti, 1907, p. 46. Vd. anche ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ, *Le condizioni industriali della provincia di Forlì: 1888 e 1900*, Bologna, Li Causi, 1983.

Esplicativo di quell'immobilismo imperante scosso da estemporanei tentativi di proiettarsi oltre, è l'inventario che Loli Piccolomini fa delle industrie di laterizi nel territorio cesenate. L'avvocato non si limita a fornire un mero elenco di opifici, ma fornisce anche un giudizio morale in quanto:

i sistemi che vi si praticano sono tuttora improntati alla vecchia semplicità, e ve ne ha ben pochi nei quali il progresso, che pure è notevole anche in questa materia, abbia fatto strada. Non molte fornaci infatti si hanno a fuoco continuo, e non si fabbricano che le cose più comuni e necessarie all'arte delle costruzioni. Pure esistono nel circondario cinque fornaci a sistema Hoffmann, che da pochi anni, abbandonato il sistema antico, seppero sollevarsi dalla mediocrità⁸.

Di queste cinque fornaci viene indicata *in primis* la fornace Marzocchi-Severi-Biagioli, con sede in Cesena, di cui viene elogiata la modernità dei macchinari che la pone fra le principali d'Italia. Segue la Fabbri Mauro di Cesenatico, la Cacciaguerra Attilio di Roversano e la Semprini Cesare di Savignano.

Quinta fra le fornaci Hoffmann è quella del Sig. Domeniconi Costantino e figlio, esistente in Cesena dal 1847. Sebbene la lavorazione si faccia tutta a mano ed all'aperto, pure anch'essa possiede 8 storte, ed i prodotti, che vengono quasi tutti consumati nelle vicinanze, godono alla loro volta molta riputazione. L'argilla è parimenti assai pura e abbondante. A questo opificio sono addetti da 10 a 35 operai secondo i tempi⁹.

3. Dalla cottura a fuoco intermittente al sistema a fuoco continuo

Il funzionamento dei forni per la cottura dei laterizi ha seguito per molti secoli una lunghissima tradizione, che prevedeva la cottura in forni provvisori, caratterizzati da fuoco intermittente. Accanto a forni più arcaici non strutturati, grossolanamente costituiti da semplici fosse, compaiono, già nel primo secolo a.C., forme più stabili.

⁸ E. LOLI PICCOLOMINI, *Sulle industrie del circondario di Cesena*, cit., p. 46.

⁹ Ivi, p. 47.

Queste strutture erano caratterizzate da un processo semplice che prevedeva l'accensione del fuoco, la cottura, e l'estrazione del materiale al termine del ciclo, quando la fonte di calore veniva spenta; da qui la denominazione di forni a *fuoco intermittente*.

L'operazione preliminare consisteva nella messa in forma dei laterizi. L'argilla, estratta dal suolo o ricavata da rocce sedimentarie sminuzzate, avendo una composizione differente, veniva lavorata in modo da farle raggiungere la consistenza ottimale. A tal fine, poteva essere inserita all'interno di vasche di decantazione: all'argilla "purificata" veniva quindi aggiunta dell'acqua per renderla più malleabile. L'impasto così ottenuto era posto, pressato, all'interno di stampi in legno, che davano la forma finale al manufatto.

Si passava quindi all'essiccazione graduale dei laterizi, che generalmente avveniva in strutture all'aperto riparate solo dall'azione diretta degli agenti atmosferici.

Le fasi finali prevedevano l'inserimento nel forno, la cottura e l'estrazione dei laterizi, una volta raggiunte temperature che ne permettessero l'asportazione.

Questo processo si è ripetuto nei secoli senza subire grandi variazioni. Solo verso la metà del secolo XIX furono introdotte delle varianti sperimentali, utilizzate per un decennio circa, che porteranno al riconoscimento di una nuova tipologia di forno, brevettata attorno al 1858, in Germania, dal tedesco Friedrich Eduard Hoffmann.

Capostipite di tutte le successive varianti è il "forno canale", brevettato dall'ingegnere parigino Tijou-Geslin, nel 1847¹⁰: in questa tipologia il calore dei fumi era incanalato e diretto verso i materiali crudi, che subivano quindi un preriscaldamento¹¹. Questa variante di forno, così come le successive, cercava di ovviare alla dispersione del calore e alla cottura disomogenea, grandi limiti dei forni a cottura intermittente.

¹⁰ JEAN AUGUSTIN BARRAL, *Drainage des terres arables*, Paris, Librairie agricole de la Maison Rustique, 1856, p. 398.

¹¹ EMANUELE ZAMPERINI, *Le calcare. Fornaci per la produzione della calce*, in *Atti del congresso Fornaci da calce. Storia, conservazione, valorizzazione*, 4 giugno 2019, a cura di BENITO DODI, MATILDE PINOTTI, Piacenza, G M editore, 2020, pp. 30-45, in part. nota 52 a p. 43.

Con i successivi brevetti di Novi, Goebler e Chinaglia¹², in Italia si scatenò una lunga controversia legale, nel tentativo di aggirare le spese associate all'utilizzo del brevetto Hoffmann.

4. Il funzionamento dei forni Hoffmann

I sistemi più tradizionali di cottura dei laterizi presentavano diversi svantaggi: erano caratterizzati da una grande dispersione di calore, che avveniva sia attraverso il materiale da cuocere, sia attraverso le pareti dei forni; inoltre, dovevano essere considerati i tempi di attesa tra il raffreddamento, funzionale all'estrazione del materiale, e la successiva riaccensione del fuoco.

Le nuove tipologie di forno proposte a partire da metà dell'Ottocento cercano di ovviare alle perdite di calore; tra quelle messe in campo «solo una si presta ad eliminarle tutte, l'Hoffmann»¹³.

Il forno Hoffmann si fonda sul principio di «far passare continuamente l'aria fredda sui mattoni cotti e l'aria calda sui mattoni crudi»¹⁴: in questo modo i laterizi crudi raggiungono progressivamente la temperatura di cottura, e una volta cotti, si raffreddano gradualmente senza subire sbalzi termici.

L'impianto veniva acceso all'inizio della primavera e funzionava a ciclo continuo, eliminando i tempi di attesa tra un'accensione e l'altra; dopo pochi giorni si raggiungeva la temperatura ottimale alla cottura dei laterizi, compresa tra i 900 e i 1000° C.

All'interno dei tunnel della fornace, i materiali erano caricati attraverso apposite aperture poste sul lato esterno della struttura; erano impilati dentro camere separate tra loro da muretti provvisori o serrande in lamiera; una volta riempite le camere, anche le aperture sul lato esterno della fornace venivano provvisoriamente tamponate.

La novità tecnica introdotta da Hoffmann, riguarda principalmente la distribuzione del calore, che viene regolata, mentre i materiali rimanevano fissi. Esisteva un piano in terra battuta posto tra le camere e il tetto: su questo piano erano presenti dei fori attra-

12 Ivi.

13 FILADELFO FICHERA, *Sulla convenienza di adottare le fornaci Hoffmann in Catania. Conferenza al Collegio degli Ingegneri in Catania*, Catania, Martinez, 1883, p. 8.

14 Ivi.

verso i quali, per mezzo di valvole, si regolava la temperatura nelle camere sottostanti.

Nei forni di tipo Hoffmann potevano essere cotti i mattoni oppure le pietre calcaree, impiegate nella produzione di calce; tuttavia le temperature necessarie alla lavorazione di questi due materiali non rendevano economicamente vantaggioso l'utilizzo promiscuo delle fornaci: le temperature necessarie alla cottura delle pietre per la calce risultavano infatti troppo elevate e quindi dannose per i laterizi (e a volte per la stessa struttura)¹⁵. Anche l'utilizzo esclusivo per la sola produzione della calce era sconsigliato, in quanto il costo della fornace a fuoco continuo era di gran lunga superiore rispetto ai metodi tradizionali.

Nel sistema Hoffmann, inoltre, le ciminiere erano utilizzate per aumentare il flusso d'aria nella fornace, migliorandone la combustione. I camini dei forni, infatti, seguivano regole costruttive legate alle caratteristiche meteorologiche della zona nella quale dovevano essere innalzati, con particolare attenzione ai venti. Sulla base di questi dati, venivano calcolate le dimensioni e le altezze, tutte adeguate allo smaltimento dei fumi prodotti dalla combustione. Solitamente le ciminiere risultavano essere a pianta circolare, anche se non mancano esempi di piante rettangolari e poligonali¹⁶. Strettamente collegate alla canalizzazione dei fumi di scarico, erano delle piccole aperture realizzate a livello pavimentale, perlopiù costituito da un piano in terra battuta¹⁷.

5. Lo scavo archeologico e le evidenze emerse

Lo scavo archeologico condotto nel 2021 a Cesena nell'area di Molino Palazzo ha evidenziato la presenza di tre aree che, per tipologia dei rinvenimenti e per la loro interpretazione, sembrano riferirsi alle diverse fasi del ciclo produttivo del laterizio.

15 ALBERTO PELLACINI, *Manuale pratico dell'industria laterizia*, Milano, Hoepli, 1925, capitolo su *Fornaci verticali da calce con cottura a strati*, p. 240.

16 ALESSIA MONTI, PAOLO BRUGÈ, *Archeologia industriale nelle Marche: l'architettura*, Ancona, Regione Marche, Assessorato alla cultura, 2003.

17 G. FONTANA, *Studio e progetto di riuso di un sito di archeologia industriale: la fornace Pioppa*, cit., p. 6.

La prima di queste è localizzata nel limite Sud-Ovest dell'intervento, dove, da progetto, doveva essere realizzato un bacino idrico. Qui sono state rinvenute le tracce di una serie di grandi fosse, tutte grossomodo isorientate (Sud-Ovest, Nord-Est), di forma rettangolare, con pareti verticali e fondo per lo più piatto. In alcuni casi il fondo mostrava un leggero declivio. Delle undici fosse rinvenute, nove risultavano estremamente ravvicinate le une alle altre con un riempimento sostanzialmente omogeneo (terreno argilloso con presenza di rari ciottoli e frammenti laterizi). Le altre due fosse, leggermente distanziate da questo nucleo, si caratterizzano per la qualità del riempimento; entrambe hanno restituito, infatti, un gran numero di laterizi, ciottoli e materiale rubefatto e financo interi pezzi di fornace.

L'interpretazione funzionale di queste fosse è inerente all'attività estrattiva dell'argilla. La disposizione delle fosse, una certa omogeneità nelle loro dimensioni e alcune caratteristiche delle stesse fanno ipotizzare, per il loro scavo, l'uso di una pala meccanica montata su rotaie¹⁸.

Se tale interpretazione fosse corretta, questo settore corrisponderebbe alla prima fase del ciclo produttivo di trasformazione dell'argilla cruda in laterizio.

Le altre due aree, seppur rinvenute contigue, sono poste su differenti piani altimetrici. L'area 2 è caratterizzata dalla presenza di numerose fosse di medie dimensioni, ravvicinate le une alle altre, con riempimenti composti da frammenti laterizi e scarti di cottura. Fra le varie fosse una risulta particolarmente significativa: all'interno di un taglio di forma rettangolare (m 7,10×2,84 e profondità media di 35 cm) è presente un approfondimento di forma circolare; le pareti di questa vasca rettangolare sono caratterizzate dalla presenza di un rivestimento in materiale biancastro (presumibilmente

¹⁸ La lunga storia dell'escavatore inizia nel 1796 con l'invenzione della pala a vapore. Solo pochi decenni più tardi, nel 1839 per la precisione, appare la prima pala brevettata con braccio meccanico: la pala a vapore Otis. Questo escavatore contribuì notevolmente allo sviluppo dell'industria mineraria ed edilizia dell'epoca. Fino alla fine del XIX secolo, tutti gli escavatori venivano controllati e manovrati attraverso l'utilizzo di catene o cavi. Nel 1897 la Kilgore Machine Co. di Minneapolis brevettò un escavatore, sempre a vapore, ma interamente controllato da un sistema idraulico. Nello stesso periodo, quasi tutti gli escavatori erano montati su rotaie e avevano di conseguenza poca mobilità.

calce). In questa fossa sono stati rinvenuti, affiancati uno all'altro e disposti di taglio, alcuni laterizi crudi, probabilmente impilati in attesa della cottura.

Nel lato Nord-Est dell'area di scavo sono stati rinvenuti una serie di muri, con sviluppo oltre i limiti di scavo, delimitanti del terreno rubefatto. La presenza di questi muri, di cui non è stato possibile indagare a fondo sviluppo e caratteristiche, unitamente agli altri indizi raccolti, ha portato a formulare una possibile ipotesi sulla funzione di questa area. Similmente all'area 1 le fosse possono riferirsi all'attività estrattiva; tale attività sembra, però, ascrivibile una fase anteriore rispetto al forno a fuoco continuo portato in luce e sarebbe, quindi, collegata, a fornaci precedenti. Si assisterebbe quindi ad un riuso di buche preesistenti quali discariche dei residui di combustione della fornace di fine Ottocento e come depositi temporanei dei prodotti crudi in attesa della cottura.

L'ultima area indagata insiste su un piano rinvenuto ad una quota più elevata, avente una larghezza di 15 metri e una lunghezza di almeno 17 metri. A questa quota è stata identificata una struttura che si sviluppa oltre i limiti di scavo e che, pertanto, resta di forma e dimensioni incerte.

Per quanto concerne la forma possiamo ipotizzare una pianta rettangolare absidata, oppure una pianta ellittica. Le fornaci a fuoco continuo sono, generalmente, a pianta ellittica con la ciminiera posta nel centro. Se fosse così anche nel nostro caso, dovremmo calcolare una lunghezza della fornace di circa 30 metri.

L'indagine ha evidenziato una serie di muri, conservati in fondazione, concentrici e absidati, delimitanti tre distinti ambienti. La struttura che si delinea è orientata NO-SE e si sviluppa per una lunghezza di 14,59 metri e una larghezza di 10,60 metri (dimensioni del rilevato indagato). Il primo ambiente (A), quello più centrale, risulta largo 2,43 metri e presenta, al suo interno, tre fosse di forma rettangolare, caratterizzate da fondi in declivio su cui poggiano laterizi (o su cui sono presenti impronte degli stessi)¹⁹. La prima di queste fosse risulta avere il fondo inclinato con direttrice Sud-

¹⁹ L'ambiente è delimitato da US 8, muro in fondazione, composto da ciottoli e rari laterizi legati da calce, largo mediamente 55 cm, conservato per uno sviluppo lineare di 4,33 m.

Nord terminante poi su un fondo piatto. La seconda ha metà fondo in declivio da Sud a Nord, mentre l'altra metà ha inclinazione inversa. L'ultima fossa infine, si caratterizza per la presenza di un piano, sempre coperto da laterizi posti in orizzontale, affiancato da un piano inclinato avente direttrice SE-NO.

Questo ambiente, obliterato da probabile antica demolizione nella parte Nord-Ovest per circa 2,40 metri, risulta perfettamente allineato con i resti di quella che è stata identificata come la base della ciminiera. Nel limite Nord-Ovest dell'intervento, infatti, è stata rinvenuta una struttura a pianta sostanzialmente quadrangolare (m 2,71×2,66), in fondazione, composta da frammenti laterizi e ciottoli legati da calce cementizia molto dura. La fondazione, posta a un dislivello di circa -50 cm rispetto al corpo della fornace, risulta avere una profondità di 100 cm.

Il secondo ambiente (B), delimitato da una parte dal muro dell'ambiente A e dall'altra da un altro muro²⁰, è largo 2,20 metri e presenta un terreno fortemente rubefatto. Nel lato Nord dell'ambiente, al di sopra del terreno concottato, è presente un lacerto di un piano pavimentale in laterizi; il piano risulta sottoposto ad azione diretta di calore con segni di vetrificazione dei laterizi stessi.

L'ultimo ambiente (C), è posizionato nella parte più esterna dell'impianto. In questo caso la larghezza dell'ambiente è di 1,25 metri, e anch'esso presenta lacune nel lato Sud con labili tracce di spoliazione. Il terreno è argilloso, di colore grigio e molto compatto. All'interno dell'ambiente sono state individuate due fosse, di dimensioni pressoché simili (larghe circa 1 metro e lunghe l'intera ampiezza dell'ambiente), con lacerti, ai bordi laterali, di piani in laterizi.

Al di fuori dell'area prettamente di pertinenza della fornace, si segnala, sul lato Nord-Est, proprio a ridosso del limite parcellare e sempre sul piano rialzato, la presenza di uno strato consistente di residui di cenere e carbone. In questa zona sono ben visibili le impronte di un assito in legno bruciato.

²⁰ Fondazione muraria composta da ciottoli di piccola e media granulometria, legati da malta di colore bianco, compatta, cementizia. La fondazione ha un andamento ad arco con massima curvatura a Sud. La fondazione conserva in minima parte un corso di laterizi posati di piano nella parte centrale dell'arco, mentre nella parte a Sud il muro obliterato con traccia di una fossa di spoliazione.

6. Interpretazione dei dati

Incrociando i dati relativi alla struttura e al funzionamento di un forno a ciclo continuo con i dati raccolti nel contesto archeologico indagato, emergono elementi che depongono a favore di una chiara identificazione di quest'ultimo come forno Hoffmann, mentre altre considerazioni farebbero propendere per una variante dello stesso.

Nella prima ipotesi possono verosimilmente rientrare: la forma ellittica dedotta; il posizionamento centrale della ciminiera (nel caso le misure vadano raddoppiate nello spazio); la tipologia strutturale che ci riconduce a una fornace non tradizionale; le vasche quadrangolari rinvenute a livello pavimentale, con tutta probabilità adibite alla raccolta dei residui di cenere del combustibile; le celle realizzate con muretti provvisori posizionate sul corridoio più esterno, funzionali all'ingresso del materiale crudo e all'estrazione di quello cotto; le buche con materiale organico, verosimilmente riconducibili a una tettoia addossata al muro perimetrale esterno o a un sistema di carrucole per facilitare lo spostamento dei laterizi; il materiale ceramico rinvenuto, riferibile in gran parte alla metà dell'Ottocento.

Non depongono a favore di un'univoca classificazione del manufatto come forno Hoffmann, ma comunque lo inseriscono all'interno della tipologia delle fornaci a ciclo continuo, i seguenti elementi: la mancanza di un marchio di fabbrica sui laterizi e/o su trafele in bronzo; le dimensioni piuttosto ridotte rispetto a quelle solitamente descritte; la totale mancanza di parti in alzato conservatesi, che dunque non fornisce dati su quello che doveva essere l'aspetto degli elevati; l'impossibilità di stabilire il carico di combustibile dall'alto; la scarsità del materiale laterizio rinvenuto.

Le informazioni e le ipotesi interpretative qui sopra descritte non escludono si possa trattare di una delle tante varianti della tipologia Hoffmann, una di quelle indicate come "sistema nuovo", ma la quasi totale assenza di fonti di archivio pertinenti rende difficile la conferma definitiva di tale chiave di lettura.

D'altronde, come riportato da Gianluca Fontana²¹, pochi anni dopo la registrazione del brevetto, lo stesso Hoffmann aveva apportato modifiche alla forma circolare del suo forno, passando al modello *oblong*: di forma rettangolare, con lati corti curvilinei, al fine di consentire una maggiore quantità di carico.

7. Conclusioni

Quello che è venuto in luce nello scavo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione nel comparto “Molino Palazzo” pare riconducibile ad un sistema integrato volto alla produzione di laterizi e calce.

Come è noto il processo di produzione di un laterizio, o della ceramica, prevede diverse fasi che, pur registrando una serie di migliorie tecniche, sono rimaste immutate per millenni.

In maniera schematica il processo prevede: l'estrazione di materie prime, la preparazione dell'impasto, la formatura, l'essiccazione, la cottura e lo stoccaggio.

Appare chiaro che l'indagine svolta ha permesso di identificare elementi riconducibili solo a parte delle suddette fasi.

Nello specifico l'area 1 è, verosimilmente, collegata alla fase di estrazione del materiale. Ovviamente si può ipotizzare che la zona di estrazione fosse ben più ampia di quella individuata così come è possibile che parte dell'argilla provenisse da altre cave.

Più complesso risulta interpretare l'area 2. Se le fosse piene di frammenti laterizi e materiale concottato possono, ragionevolmente, essere interpretate come depositi di materiale di risulta della lavorazione dell'argilla, è la fossa con i laterizi crudi che genera i maggiori dubbi interpretativi. Si può pensare a un deposito degli stessi in attesa della cottura. Le dimensioni della buca e la quota del rinvenimento, però, innescano qualche dubbio in proposito. È anche possibile che la fornace rinvenuta si sia impiantata su precedenti forni, tradizionali, a fuoco intermittente e di dimensioni ridotte, e che tale deposito di laterizi sia riferibile a una fase precedente.

²¹ G. FONTANA, *Studio e progetto di riuso di un sito di archeologia industriale: la fornace Pioppa*, cit.

Infine l'area 3 è chiaramente riferibile alla fase di cottura del laterizio (Fig. 6).

L'indagine svolta non ha chiarito tutti gli aspetti relativi al funzionamento e alla morfologia della fornace. Oltre ai dubbi relativi alla pianta della fornace e alle conseguenti dimensioni della stessa, non abbiamo elementi per indicarne l'altezza o le fattezze del tetto. Possiamo supporre che, seguendo la regola della minore dispersione termica, così come in quasi tutti gli altri casi di fornaci a fuoco continuo, anche questa fornace fosse dotata di copertura a volta²². Altro elemento di cui non si hanno dati è il sistema utilizzato per incanalare e dirigere il calore.

I dati ricavati permettono, però, di indicare la funzione dei vari ambienti che componevano la fornace. L'ambiente A, quello più interno, direttamente collegato con la ciminiera, aveva probabilmente tre funzioni. La principale funzione era quella di collegamento fra la camera di cottura e la ciminiera. Le ciminiere erano originariamente utilizzate non per disperdere gli inquinanti, ma per aumentare il flusso d'aria in una fornace, migliorandone così la combustione. Poiché l'aria all'interno di una ciminiera è più calda dell'aria esterna, è anche meno densa; ciò porta ad una pressione deferente tra l'aria di fondo della ciminiera e quella esterna alla canna fumaria, provocando l'aspirazione di aria esterna nella ciminiera e il movimento dell'aria attraverso il focolare collegato ad una velocità maggiore. La seconda funzione era relativa alla manutenzione e alla pulizia della camera di cottura, principalmente consistente nella raccolta dei residui di cenere del combustibile: è probabile un collegamento fra questa operazione e le tre fosse con piani inclinati rinvenute all'interno di questo ambiente. Un'ultima funzione poteva essere quella relativa al carico di combustibile che veniva immesso nella camera di combustione. A questo proposito non abbiamo elementi per indicare un carico dall'alto (come attestato nelle fornaci Hoffmann) o un carico orizzontale.

L'ambiente B è chiaramente la camera di combustione, come il terreno concottato attesta. Tale camera copre l'intera estensione del-

22 All'interno delle fornaci si tende ad evitare qualsiasi angolo vivo prediligendo la forma curvilinea che offre minor resistenza termica e quindi minor dispersione.

la fornace. L'ultimo ambiente (C) viene interpretato come la camera di cottura, l'ambiente (nel caso di forni a fuoco continuo dovremmo definirli ambienti) in cui i laterizi subivano le varie fasi di cottura: carico, preriscaldamento, cottura, raffreddamento e scarico.

Le buche a ridosso dei tramezzi individuati all'interno dell'ambiente C potrebbero quindi riferirsi ad un sistema di sollevamento e movimentazione dei carichi di laterizi (Fig. 7).

Da questa disamina risulta evidente come non sia stato individuato lo spazio, indispensabile, per l'essiccazione e lo stoccaggio dei materiali finiti. Fermo restando che detto spazio poteva essere realizzato in materiale deperibile e quindi difficilmente conservatosi nel tempo, pare logico supporre che esso dovesse trovarsi fra l'area dell'estrazione dell'argilla e l'area dell'impianto di cottura (circa 60 metri).

Per quanto concerne la datazione dell'impianto e l'attribuzione della proprietà dello stesso purtroppo attualmente non si è in grado di fornire elementi certi.

Tuttavia, poiché le fornaci a fuoco continuo, prevalentemente con metodo Hoffmann, ebbero la loro diffusione in Italia nell'ultimo quarto dell'Ottocento, e gli scarsi frammenti ceramici rinvenuti nel corso dello scavo si riferiscono in gran parte alla seconda metà di quel secolo, in assenza di altri elementi si propone quindi una datazione alla fine del XIX secolo dell'impianto produttivo messo in luce archeologicamente nell'area di Molino Palazzo.

Non si hanno, da ricerche d'archivio, indicazioni sicure circa la denominazione dell'impianto. Sappiamo per certo, attraverso le *Statistiche sulle fornaci da laterizi e malta*, che nel 1899 vengono menzionate solo tre fornaci a fuoco continuo nel territorio cesenate, e solo due ubicate nel suburbio. La notizia è ribadita nel 1904, come si evince dal fascicolo 387 dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena (ASCe) indicante l'elenco di *Industrie, Arti, Mestieri, Stabilimenti Industriali, Fabbriche*.

Di queste due, una, la fornace Marzocchi è, in questa data, ubicata con certezza in via Brenzaglia, nei pressi dell'omonimo mulino. L'altra fornace, denominata fino al 1912 Domeniconi Costantino e poi, alla morte di questo, Fratelli Domeniconi, risulta essere collocata nella parrocchia di San Rocco, in cui ricade topograficamente l'area indagata nel 2021.

L'ipotesi che si avanza cautamente è quindi di identificare la fornace rinvenuta con la fornace Domeniconi, trasferitasi poi, nei primi anni del Novecento nella sede storica di via Savio, dove rimase fino alla sua chiusura nel 1970.

Uno scavo archeologico può generare più domande di quante risposte fornisca. L'indagine sulla fornace qui descritta non fa eccezione. Lo studio dei dati di scavo e delle fonti archivistiche ha permesso di formulare alcune ipotesi sul come era strutturata la fornace, su chi, probabilmente, ne era il proprietario e sul periodo storico di riferimento.

Restano in sospeso molte altre domande. Perché fu scelto quel luogo per edificare una fornace? Che rapporto, se rapporto mai ci fu, intercorse fra la Compagnia dei Mulini e la fornace stessa? Quando e per quali cause venne dismessa?

Risulta ad ogni modo suggestivo, per molti versi, ipotizzare un connubio fra il Canale dei Mulini e il complesso produttivo. La Compagnia dei Mulini permette, nel 1884, ai proprietari e coltivatori dei maceri da canapa, di poter utilizzare dietro compenso l'acqua del Canale. La stessa Compagnia dismette il molino di Palazzo nel 1910, che sarà poi adibito ad essiccatoio per il tabacco. L'acqua, come sopra ricordato, era una componente imprescindibile per completare il ciclo di produzione e la presenza o meno di essa può aver inciso sia nella scelta del luogo dove impiantare la fornace, sia, ovviamente, nella sua dismissione.

In conclusione, l'auspicio è che questa breve e tutt'altro che esaustiva dissertazione possa essere da stimolo per futuri approfondimenti e nuove teorie, che rendano più leggibili i contorni di questa tessera di puzzle che l'archeologia ha aggiunto nella ricostruzione del passato produttivo cesenate.

Ringraziamenti

Si ringrazia la famiglia Ricci e l'architetto Savelli, con il prezioso tramite di Graziano Vendemini, per il supporto e la sopportazione dimostrata durante la nostra permanenza in cantiere. Siamo altresì debitori al dott. Paolo Domeniconi della conversazione illuminante sulle origini e vicissitudini della sua famiglia, sperando che un giorno si possano mettere per iscritto tutte le informazioni raccolte.



Fig. 1 Resti della fondazione della ciminiera (Archivio SABAP-Ravenna)



Fig. 2 Area 1, panoramica delle fosse (Archivio SABAP-Ravenna)



Fig. 3 Planimetria dell'Area 2 e dell'Area 3 (Archivio SABAP-Ravenna)

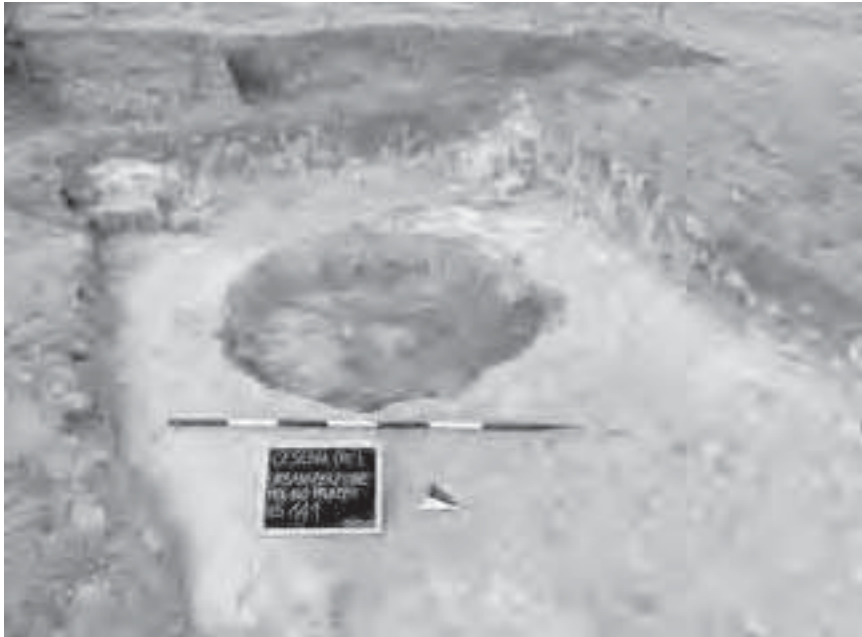


Fig. 4 Area 2, fossa per la lavorazione della calce (Archivio SABAP-Ravenna)



Fig. 5 Area 2, particolare dei laterizi crudi (Archivio SABAP-Ravenna)



Fig. 6 Fotogrammetria fornace (Archivio SABAP-Ravenna)

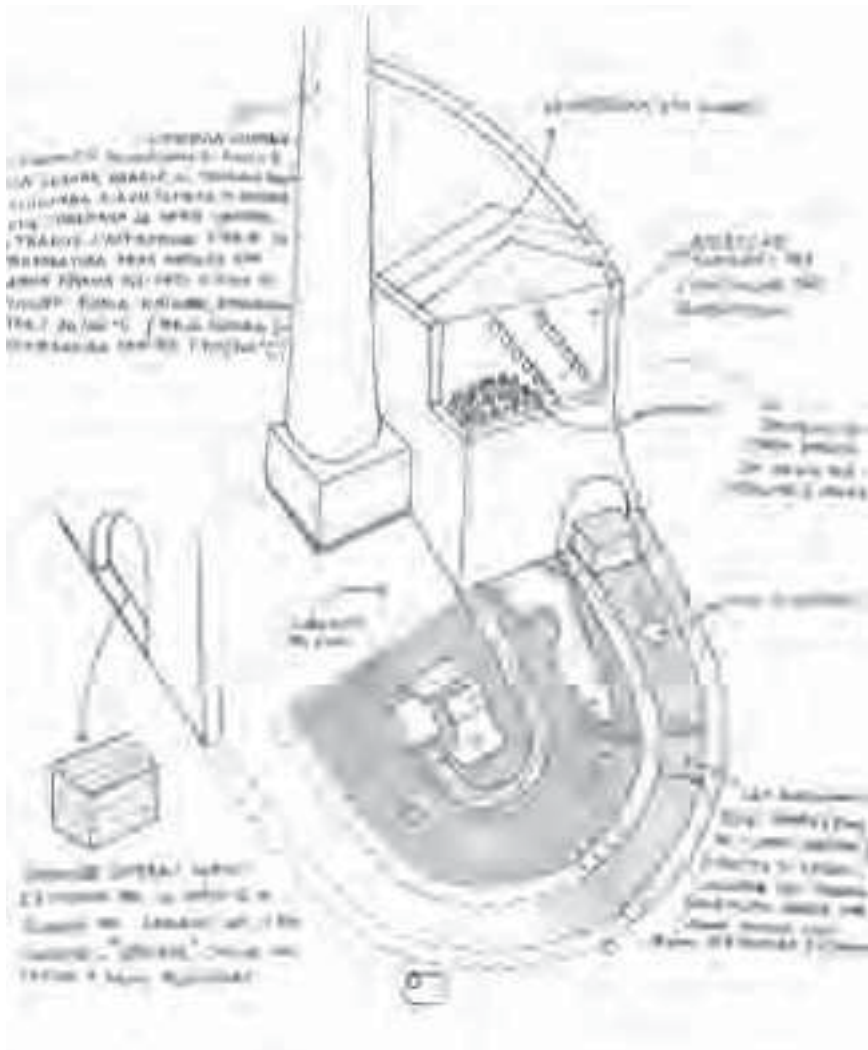


Fig. 7 Ipotesi ricostruttiva (disegno di M.Morri)

Aurelia ed Emilia Cimino Folliero: due generazioni di attivismo sociale

di Alide Tassinari

1. Emilia, ultima per generazione, ma prima suffragista

Un piccolo stralcio di giornale¹ può dar avvio a una ricerca e portare a piccole scoperte. Una ricerca non facile perché la storia, come i fondi consultati, non sono mai neutri e, come la vita, sono caratterizzati da vuoti e da tracce contraddittorie; motivo per cui la storia ha a che fare più con i documenti – quelli ritenuti importanti e perciò conservati – che con la verità.

C'è stato un tempo, in cui i treni prevedevano vagoni “Per signore sole”. Alle donne appartenenti per lignaggio alla nobiltà o all'alta borghesia, anche se maritate, era consentito viaggiare non accompagnate e ciò, secondo il costume dell'epoca, richiedeva uno spazio apposito: la segregazione in uno spazio dedicato garantiva *in primis* la moralità e forse anche la loro incolumità.

Al contrario per le donne del popolo, era giocoforza accettata e permessa una promiscuità: quotidianamente lavoravano a fianco degli uomini nei campi, nelle attività commerciali e il treno per loro non era ancora un mezzo consueto di trasporto. I viaggi con il treno a vapore solitamente erano lunghi, richiedevano tempo anche solo per percorrere distanze che oggi consideriamo brevi, ma quel nuovo mezzo ha rivoluzionato il movimento delle merci e delle

¹ GUGLIELMO EMANUEL, *La prima suffragista italiana*, «Corriere della Sera», 5 aprile 1907, lettera a p. 3. Ringrazio Franco Dell'Amore che mi ha fornito questo articolo, senza il quale la mia ricerca non avrebbe avuto inizio e questo saggio non sarebbe stato scritto.

persone, la cultura e la società dell'Ottocento², così ha reso possibile anche a donne sole di arrivare là dove il lavoro intellettuale, l'interesse per una causa, la curiosità e forse l'amore le spingevano.

Fu su un vagone siffatto di uno sbuffante treno, preso all'ultimo momento a Londra in Victoria Station, che il giornalista Guglielmo Emanuel, dopo averla cercata vagone per vagone, intervistò il 2 aprile del 1907 Emilia Cimino Folliero, *La prima suffragista italiana* ad essere arrestata durante la manifestazione londinese per il suffragio del voto alle donne³.

Emilia è sulla cinquantina e sta viaggiando verso Croydon, piccola cittadina a sud di Londra, per incontrare una cugina. Il giornalista la descrive: capelli grigi come l'abito che indossa, carnagione bruna, occhi vivacissimi, un cappello castano con veletta. Una donna, pittrice e suffragista, mai maritata e senza figli, di proposito aveva lasciato la sua residenza romana e raggiunto Londra «per farsi arrestare». Emilia racconta lo stupore del giudice della Corte inglese: non si capacitava di come lei avesse potuto affrontare un tale viaggio con il solo scopo di partecipare al *meeting* di protesta organizzato dalla signora Pankhurst, per poter essere arrestata e godere dell'opportunità di «soggiornare» nella prigione di Holloway Goal a favore della causa, ma come spiega lei stessa al giornalista non aveva altra scelta perché «in Italia non esisteva un'agitazione femminile per il suffragio ed era perfettamente inutile che mi facessi arrestare in Italia».

Per lei – nata e vissuta all'estero, che quindici anni prima aveva lasciato l'Inghilterra per Parigi e Madrid e che da due anni si era stabilita a Roma per esporre le sue opere alla Mostra Internazionale del 1905 – non era certo impossibile spostarsi là dove si lottava per la causa del suffragio delle donne e anche, con passione, pagare volentieri il prezzo con la prigione⁴.

2 Come non ricordare che è sotto un treno siffatto che Lev Tolstoj fa finire la vita della sua eroina Anna Karenina.

3 La “Women's social and political union” (WSPU) è stata un'organizzazione militante per il suffragio alle donne nel Regno Unito attiva dal 1903 al 1917. Le sue aderenti e le sue politiche erano controllate da Emmeline Pankhurst e dalle sue figlie Christabel e Silvia Pankhurst.

4 Nell'articolo si legge che Emilia Cimino Folliero rimase in prigione solo sette giorni dei quindici previsti dalla condanna, che aveva scelto intenzionalmente di scontare non pagando la multa prevista di venti scellini, perché a sua insaputa, una sua cugina, pagò contro la sua volontà la multa richiesta.

Emilia nasce a Mareil Mairly, Saint-Germain-en-Laye il 15 agosto 1854 da Aurelia Folliero De Luna e da Giorgio Tommaso Cimino. Suo padre, l'anno dopo il matrimonio, venne esiliato e la moglie lo seguì. Le origini meridionali di Emilia sono richiamate al giornalista dalla carnagione scura che traspare sotto la veletta, nonostante Emilia parli un italiano senza inflessioni dialettali. Non sappiamo con certezza l'ordine di nascita nella fratria di dieci figli (di cui cinque morti infanti) nati dalla storia d'amore e di passione politica della coppia dei suoi genitori che vivranno, per la non lunga durata del loro matrimonio, in esilio, prima in Inghilterra e poi a Parigi.

La vita di Emilia è quella di una donna singolare, è un intreccio che nasce dalle vicende dell'Ottocento: dalla rivoluzione borbonica a quelli che erano considerati azzardi degli esuli mazziniani, a Parigi, a Lugano, a Londra; dall'incontro con l'eroina dei *sinn-feiners*⁵ e alla lotta delle suffragette, da Kropotkin⁶ alla borghesia svizzera; dai paesaggi assolati e silenziosi della Spagna alla tranquilla quotidianità dei pescatori di Normandia e dei marinai greci; dalla vita di Corte inglese agli impressionisti parigini. Infatti:

Vive l'adolescenza in Inghilterra, poi nell'Italia che trovava a Firenze la sua prima capitale, e a Roma la seconda, tornata a vivere in Inghilterra nel grande castello di Lord Carlisle, parente della Regina Vittoria ma repubblicano, discepolo di Mazzini, vive poi a Londra a Parigi a New York dando lezioni di letteratura italiana o dipingendo, avvicinando sempre gli ambienti più vivi, trovandosi ogni volta in quei movimenti, che sembrano alle persone caute, pericolosi come una rivoluzione e che sono i soli che hanno costruito la storia viva dell'Ottocento⁷.

5 Probabilmente si tratta di Constance Markievicz (Londra 1868 - Dublino 1927). Il Sinn Féin, fu un movimento nazionale irlandese («noi stessi») costituitosi in partito nel 1905 per iniziativa del giornalista A. Griffith.

6 PĚTR ALEKSEEVĪC KROPOTKIN, rivoluzionario anarchico russo (Mosca 1842 - Dmitrov, Mosca, 1921). Nel 1872 si recò in Svizzera e in Belgio, dove ebbe contatti con esponenti del movimento operaio internazionale e abbandonò il liberalismo per l'anarchismo. Arrestato in Russia, si rifugiò all'estero, dove fu più volte imprigionato ed espulso e divenne, di fatto, il continuatore delle idee di Michail Aleksandrovič Bakunin. Stabilitosi in Inghilterra nel 1886 elaborò le teorie anarchiche di un comunismo libertario concepito su basi solidaristiche e federalistiche.

7 RAFFAELLO GIOLLI, *Ricordi dell'Ottocento*, «Milano. Rivista mensile del comune», 52 (1956), fasc. 7, pp. 177-180.

Emilia ormai quarantenne si fa conoscere anche in Italia come pittrice⁸. A Parigi nel 1897 conosce lo scultore Rodin, e diviene «una specie di segretaria volontaria» e la traduttrice in francese di articoli dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano per il maestro che leggeva solo la sua lingua materna, più che una segretaria «una amica che sapeva non chiedere nulla»⁹.

A Milano, alla Galleria Moderna, così scrive in *Ricordi dell'Ottocento* il critico d'arte Giolli, ci sono due sue opere “Autoritratto” e “Paesaggio”, oltre a un bronzo di Rodin e due quadri di Nino Costa: opere anche queste donate alla città. Giolli ci fa sapere che la pittrice anni addietro aveva altresì donato al Museo del Risorgimento della stessa città stampe e fotografie, i bellissimi ritratti di Emma Roberts, seconda moglie di suo padre, e di sua figlia Emma. Emilia muore a Milano nel 1935, rimangono a Brera le opere che lei donò a testimonianza della sua innata generosità e passione.

È giunta fino a noi una sua foto¹⁰ che testimonia nella postura di una austerità messa in risalto dal bianco e nero, una figura matronale e pensosa, seduta di tre quarti, con il gomito destro poggiato sul tavolo, l'avambraccio regge la testa con i capelli raccolti mentre l'altra mano poggiata sulla gonna stringe la foto di una figura femminile, sullo sfondo nel muro una cornice racchiude quelle che sembrano macchie scure, lo sguardo fermo guarda l'obiettivo.

Suffragista e pittrice, Emilia appartiene a generazioni di donne femministe *ante litteram*. Quattro generazioni si chiudono e si saldano in lei e nelle sue opere pittoriche. Ognuna figlia della precedente, in un gioco di matriske, sono una traccia simile seppur diversa dall'altra; ognuna con lo stile che le è proprio, ha vissuto in un mondo privilegiato, ma ha compreso la necessità di un cambiamento nella condizione di vita e di lavoro anche di donne popolarie e delle donne aldilà della loro condizione sociale. Una condizione femminile accentuata nelle differenze strutturali di vita e di lavoro degli uomini e delle donne nella società a loro coeva. La bisnonna,

⁸ AGOSTINO MARIO COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano, Grafitalia, 1945.

⁹ R. GIOLLI, *Ricordi dell'Ottocento*, cit.

¹⁰ Ivi.

la nonna e la madre di Emilia – moglie e madri, poi separate o divorziate perché appartenenti a ceti che prevedevano nei fatti che il matrimonio poteva non essere “per sempre” anche senza l’esistenza di una legge – hanno viaggiato, scritto, operato per sostenere se stesse e i figli, meno lei Emilia, che lascia l’eredità delle sue lotte e della sua opera artistica.

Emilia dalla madre Aurelia ha certamente ricevuto la passione per i viaggi, la lotta per i diritti femminili, ma ha anche realizzato il desiderio adolescenziale materno che, vedremo, era rivolto al mondo artistico. Per questa donna singolare e single, l’Europa non aveva consistenza solo nella serie di cambi di residenza e di spostamenti in paesi nei quali parlare una lingua conosciuta ma diversa da quella materna, era occasione per nuove conoscenze sociali e politiche, un mondo variegato dove i confini servivano per essere attraversati.

Queste nobildonne sono signore appartenenti all’aristocrazia spagnola e borbonica, illuministe e liberali che del viaggio di conoscenza, della scrittura e della lotta per il diritto all’istruzione anche di donne appartenenti a ceti meno abbienti se non poverissimi, hanno fatto la *mission* della loro vita.

È sorprendente come, ancor prima della nascita istituzionale dell’Europa, Emilia e come vedremo le sue antenate progenitrici, Aurelia la madre, Cecilia la nonna e Matilde la bisnonna, fossero “europee” nell’animo per l’afflato messo al servizio della lotta per l’emancipazione femminile, per l’amore dello studio, delle lingue e dei diversi costumi.

La mia ricerca prende avvio da ciò che è raccontato nell’intervista riportata dal giornalista Emanuel. La madre Aurelia, così si legge: «fondò a Cesena nel 1884, un orfanotrofio per le bimbe lasciate dai contadini colerosi»¹¹.

Non sappiamo se Emilia ha frequentato Cesena, se i suoi passi decisi hanno calpestato il suolo della nostra città durante una o più visite, ma l’ipotesi che faccio è che l’istituzione dell’orfanotrofio, che si rivelerà essere un Asilo-Scuola Rurale, fondato dalla madre e – come poi ho scoperto, di un Concorso per giovani contadine,

11 G. EMANUEL, *La prima suffragista italiana*, cit.

sostenuto dal lascito della Fondazione Cimino, durato almeno fino al 1915¹² – sia stata occasione per lei di soggiornare nella nostra città, anche se saltuariamente.

Al contrario più di una traccia di Aurelia Folliero De Luna in Cimino è stata trovata in documenti nella sezione cesenate dell'Archivio di Stato, nei verbali dei Consigli Comunali, nei Rapporti del Comizio agrario, nel Bollettino del Comizio e in alcuni giornali dell'epoca.

2. Aurelia Folliero: la passione per i viaggi, per la scrittura e per l'educazione femminile

Se dovessi preparare una scheda biografica di Aurelia sotto la voce professione scriverei: viaggiatrice e scrittrice¹³, traduttrice ed educatrice. Gli ambiti dei suoi interessi sono stati l'educazione femminile, l'emancipazionismo e l'istruzione agraria femminile. I suoi luoghi di attività: Campania, Toscana ed Emilia Romagna. Ciò che interessa qui è tracciare una sua biografia che giustifichi, in un certo qual modo, la sua presenza nelle istituzioni e nella vita sociale della nostra città.

Ultima dei figli della scrittrice e poetessa Cecilia De Luna e di Giovanni Folliero, Aurelia nasce a Napoli: incerto l'anno di nascita¹⁴; in alcuni documenti si legge 1824 il 4 giugno, ma nella biografia della Treccani¹⁵ si trova 1827; ciò ha poca importanza, tre anni in più o in meno nella vita di una donna non sono rilevanti.

12 Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena, da ora in avanti ASCe, *Bilanci consuntivi e preventivi del Comizio Agrario cesenate*, busta n. 11/381, a. a. 1890-1924. Ringrazio la dott. Angela Petruzzelli dell'ASCe e la dott. Cinzia Romagnoli dell'Archivio di Stato Forlì-Cesena.

13 Di lei esiste anche uno scritto odepórico *Lagune, monti e caverne. Ricordi de' miei viaggi*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1880, nel quale in alcuni capitoli descrive una gita a Cava dei Tirreni e l'itinerario che la porta da Napoli a Foggia, e poi a Bari e a Taranto, ma dove la sua attenzione era non solo ai luoghi ma alla condizione sociale e morale delle persone.

14 SILVIA DE PAOLIS, *Viaggiatrici Italiane alla scoperta dell'Italia meridionale tra Settecento e Novecento*, Venezia, Università Ca' Foscari, Corso di laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana. Università Ca' Foscari Venezia A.A. 2014-2015, relatrice Ricciarda Ricorda, pp. 41-42.

15 VALENTINA COEN, *Folliero de Luna Aurelia, s. v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 48, 1997.

Per carpire il filo che porterà Aurelia a Cesena, che si snoda appunto lungo tre generazioni di donne, è necessario ritornare indietro nel tempo e fare un breve accenno alla nonna materna e a sua madre.

3. Matilde Perrino: nonna materna di Aurelia

Matilde Carlotta Anna Antonia Perrino nasce a Napoli quasi cent'anni prima dell'Unità d'Italia, nel 1760, figlia dell'avvocato Filippo – consigliere di Ferdinando IV di Borbone – e di Olimpia Colinet. Matilde da giovane era spesso in viaggio col padre, incaricato di compiere una ricognizione delle terre del Regno per constatare lo stato dell'agricoltura e dell'economia. Fu durante il viaggio iniziato l'8 maggio del 1786 nelle terre pugliesi, accompagnando il padre nella zona più estrema del Regno borbonico, che Matilde incontra il mondo contadino e i coloni. Ha la possibilità di conoscere e di avere contatti con la popolazione, capire l'economia del territorio e la consistenza dei terreni, tanto che può suggerire le modalità necessarie per il potenziamento. Ciò che la giovane intuisce è che occorre portare nell'agricoltura delle migliorie, e le sue descrizioni senza filtri, come si legge nello scritto odepotico che ha un carattere non solo diaristico-epistolare, ma anche saggistico, costituiscono una sorta di preludio di quello che saranno i resoconti di viaggi. Matilde nel suo scritto suggerisce l'introduzione di una nuova Legge agraria¹⁶.

La giovane vive in un ambiente rischiarato dalle idee dell'Illuminismo ed è istruita, come i fratelli, da precettori che frequentano la magione napoletana: auspica per la donna il diritto a una cultura scientifica senza dimenticare la musica, l'italiano e il francese, la geografia, la storia e l'etica affinché divenga «savia, ben costumata, ed amabile alla società», perché:

Potrà mai essere degna di lode colei, la quale creda ben speso il suo tempo nel stancare la pazienza di un Parrucchiero, ora con fargli corriere quel crine, che diserta, ora quel vezzo vuol essere più giù situato, ora che il velo ondeggi al vento, e che so

¹⁶ MATILDE PERRINO, *Lettera di Matilde Perrino ad un amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni in occasione del suo viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, edizione e introduzione a cura di GABRIELLA CANTALICE, Ortelio, Edizioni digitali del CISVA, 2006.

io? Che il suo studio fa consistere nel ben assestar la vita, nella delicatezza della cintura, nel calzolaro attillato, in quel color di veste che al volto sia confacente, e poi allo specchio correre per apprendere quei passi simmetrici, quei dolci inchini, quei sorrisi soavi, quei sguardi furbettini? Ah no certamente!¹⁷

Dopo quel viaggio nelle lontane Puglie, che la indirizzò verso l'interesse della agricoltura e dell'educazione femminile, fissato tramite la scrittura e i viaggi, ottenne dal padre un atto di affrancaimento firmato – uno speciale permesso che le consentirà di stipulare contratti senza la sua intermediazione – e decide di trasferirsi in campagna e di avviare autonomamente quella che oggi chiameremo una impresa agricola.

L'atto di suo padre non era consueto, è infatti l'atto di un padre amoroso in anticipo dei tempi, anche nell'epoca dei Lumi, verso una figlia molto amata: come non ricordare Pietro Verri e il suo amore e la cura per la felicità della figlia Teresa?¹⁸ La concessione paterna testimonia di una rottura con le consuetudini settecentesche e ottocentesche che riguardavano le figlie.

Alla morte dei genitori, nonostante le difficoltà economiche, Matilde continua a rifiutare le proposte di matrimonio pur avendo ormai trent'anni e quindi in ritardo rispetto alla scelta quasi obbligata per le donne della sua epoca della vita matrimoniale. Finché nel 1792 decide di sposare un nobile spagnolo, Fortunato Salzano De Luna. Il matrimonio, dal quale nasce l'unica figlia Cecilia, non dura che qualche anno, per cui Matilde è costretta ad occuparsi da sola della gestione, non solo economica, della famiglia. Trascorre un periodo come erano i dettami dell'epoca in casa del fratello sposato, e solo in seguito decide di tornare nella sua casa di campagna, dove rimane fino ai quindici anni della figlia, l'età necessaria perché Cecilia possa essere introdotta in società. Il tempo che le rimane da vivere lo trascorrerà in casa della figlia,

¹⁷ Ivi.

¹⁸ PIETRO VERRI, *A mia figlia*, a cura di GAVINO MANCA, Palermo, Sellerio, 2003. Il Verri scriveva alla figlia Teresa, avuta tardi, a quasi cinquant'anni, alla quale appena nata ricordava come diventare felice, attraverso la disciplina dello spirito, e così fare felici gli altri, com'era dovere di donna: «Ricordatevi, cara figlia, che le persone anche di merito distinto, quando sono infelici, cessano di essere amabili». *I Ricordi*, cioè ammonimenti, formano un trattato modello di pedagogia femminile illuministica, vicina all'inglese e rigoroso Locke.

dedicandosi all'educazione e alla cura dei nipoti, fino alla morte avvenuta nel 1850¹⁹.

4. Maria Cecilia Salzano De Luna: madre di Aurelia

Cecilia De Luna nasce a Napoli il 6 dicembre 1793, figlia di Fortunato, ufficiale delle milizie italiane e cavaliere d'Alcantara²⁰ e di Matilde Perrino. La giovane sposerà il cavalier Giovanni Folliero, alto funzionario della corte borbonica dal quale avrà cinque figli. Giovane sposa, dieci anni prima della separazione dal marito, scrive *Mezzi onde far contribuire la donna alla pubblica felicità e al loro individuale ben essere*²¹. Nel testo, oltre alla rilevata necessità di un'educazione femminile, fornisce un *vademecum* alle giovani madri sull'educazione dei figli. Con questo scritto raggiunge il successo ed è eletta, prima donna, nella Accademia Pontiana. Ci fu sicuramente da parte di Cecilia un interesse educativo verso il genere e soprattutto verso la morale femminile, infatti scrive che «questo sesso, che non potrà mai contribuire alla felicità dell'altro né alla sua propria che in ragione della sua morale, ha risvegliato tutta la mia attenzione»²².

L'educazione avviene soprattutto, nel solco esperito nella sua infanzia fatta di lunghe ore di studio, attraverso il sapere. Il suo particolare interesse la spinge ad aprire a Napoli una scuola privata per «donzelle di distinzione» i cui principi prevedevano anche una «istruzione meccanica» oltre agli ambiti classici della conoscenza dell'epoca. Il saggio ebbe una rilevanza internazionale,

19 Per la biografia di Matilde Perrino, cfr. PATRIZIA GUIDA, *L'altro risorgimento nella letteratura dei Folliero De Luna*, Lecce, Milella, 2011.

20 PAOLA NIGRO, *Genealogia di donne scrittrici e viaggiatrici tra XVIII-XIX sec.: Matilde Perrino, Cecilia de Luna e Aurelia Folliero Cimino tra progressismo ed emancipazione*, in *Querelles des femmes: thoughts, voices and actions*, a cura di ANGELO RELLA et alii, Siviglia, Edición Benilde Editorial, 2019.

21 CECILIA DE LUNA FOLLIERO, *Mezzi onde far contribuire la donna alla pubblica felicità e al loro individuale ben essere*, in *Querelles des femmes: thoughts, voices and actions*, a cura di ANGELO RELLA et alii, cit. Il titolo del testo in francese è *De l'éducation des femmes, ou Moyens de les faire contribuer à la félicité publique, en assurant leur propre ben-être*, Parigi, Dupont, 1827.

22 Ivi, pp. 6-8.

tanto che si recò a Parigi per promuoverlo tra gli immigrati e esuli politici e ne curò personalmente la traduzione in francese²³.

Cecilia diviene famosa anche come poetessa con il nome arcade di Calliroe Sebezia, e membro di Accademie quali quella di Perugia, l'Alfea di Pisa e l'Arcadia di Roma. Del legame intenso con la madre Matilde fa segno la dedica del suo primo volume di *Rime* dove afferma che l'aveva guidata sin dall'infanzia «sul sentiero della virtù e del sapere»²⁴.

Cecilia auspica certamente l'avvento di una organizzazione statale liberale che possa contribuire alla riduzione di pregiudizi verso le donne e le loro capacità, promuove quella che oggi definiremmo una felice e dimessa rivoluzione tra le pareti domestiche che permetta alla metà del genere umano di essere «riportata» nella civiltà. Il suo matrimonio non regge e quando nel 1836 si rompe, Cecilia si trasferisce a Parigi coi figli e per molti anni tiene un frequentato salotto letterario.

Il suo necrologio, pubblicato anonimo nel 1879 nella *Rivista Europea*, fa segno del passaggio di testimone alla figlia:

La Cecilia Folliero, lasciò morendo incompleta una sua opera sul progresso; ma il miglior tributo al progresso crediamo che ella l'abbia reso, col curare l'educazione e l'istruzione della propria figlia, la signora Aurelia Folliero Cimino che ne ereditò gli studi e l'ingegno ed è già ella stessa scrittrice di merito²⁵.

5. Aurelia Folliero De Luna in Cimino

Riprendiamo la biografia di Aurelia che ancor bambina, ultima dei cinque figli della coppia Folliero-De Luna, vive la sua seconda infanzia e la primissima giovinezza a Parigi con la madre Cecilia, che per molti anni tiene un salotto letterario; lì la preadolescente Aurelia respira l'aria colta, rarefatta e protetta di quel luogo di incontro

²³ In G. EMANUEL, *La prima suffragista italiana*, cit., si legge: «Nel 1833 pubblicò un'opera che caratterizza la sua visione: *Pour l'educazione des femmes*. L'Accademia di Francia la coronò e Cecilia Folliero de Luna andò a Parigi a cogliere i lauri».

²⁴ CECILIA DE LUNA FOLLIERO, *Rime della signora Cecilia De Luna Folliero, Napoletana, Socia corrispondente di varie Accademie d'Italia*, Napoli, Tipografia di Manfredi e Raimondi, 1823.

²⁵ Necrologio, «La Rivista Europea», 1 (1879), 1, pp. 148-149.

di culture e sensibilità. Lo studio, come per sua nonna Matilde e per sua madre Cecilia, sarà suo compagno giornaliero, con la sola differenza che lei si applicherà anche alla musica e al canto libero e lo farà tanto appassionatamente da voler intraprendere la carriera artistica. I genitori, anche se di idee liberali e aperti ai cambiamenti, non la sostengono e il suo desiderio non trova realizzazione; un desiderio artistico che la figlia Emilia in quanto pittrice ha raccolto e attuato.

Negli anni del soggiorno parigino conosce importanti personalità in diversi ambiti che vanno dalla filosofia, alla politica, alla musica: Terenzio Mamiani Della Rovere, il visconte François-René de Chateaubriand, Niccolò Tommaseo, Gioacchino Rossini e Alphonse Marie Louis de Prat de Lamartine. Incontri formativi per Aurelia che si collocano tra la lotta politica repubblicana e il Romanticismo. Nella giovane queste idee costituiscono la base per una riflessione e un ampliamento di conoscenze e di pensiero che la porteranno verso un nuovo modo di organizzazione sociale e personale.

Ormai signorina Aurelia torna nella terra materna, non sappiamo se, come per la madre, il ritorno sia stato determinato dalla necessità per una ragazza di essere presentata in società. Comunque Aurelia trova una Napoli ancora borbonica, una città colta e battagliera di una Italia non ancora unita, ma risorgimentale e mazziniana.

Immaginiamo che questa giovane, che ha conosciuto concezioni e respirato prospettive ideali di cambiamento, diverse da quelle che trova nell'entourage materno, sia stata naturalmente spinta a scegliere di non seguire la tradizione familiare. Infatti poco più che ventenne, rompe i rapporti con l'aristocrazia napoletana e scappa di casa per poter avere il permesso di sposare l'avvocato, patriota e librettista Giorgio Tommaso Cimino²⁶. Un uomo quasi a lei coetaneo, sicuramente invisibile al mondo della madre Cecilia per le sue idee politiche, che apparteneva pur sempre alla aristocrazia borbonica anche se illuminata. In ogni modo, dopo la fuga, il matrimonio

²⁶ Giorgio Tommaso Cimino (1823-1905) autore drammatico, novelliere e poeta, nel 1848 sarebbe stato tra i volontari napoletani che seguirono la principessa Cristina Trivulzio Belgiojoso a Milano, per poi recarsi in esilio in Inghilterra. Della sua attività di librettista si veda: https://www.digitalarchivioricordi.com/it/people/display/10672/Giorgio_Tommaso_Cimino [N.D.A.]

avviene il 6 agosto 1846. Due anni dopo Cimino è tra i giovani del battaglione Belgiojoso che entrano a Milano e verrà esiliato. Aurelia segue il marito in esilio²⁷.

Non si sa molto della vita londinese della famiglia Cimino, ma nei documenti si trova che Aurelia, donna di polso e di cultura, lavora per mantenere tutta la sua numerosa famiglia composta dal marito e dai cinque figli rimasti dei dieci partoriti.

Fin dall'arrivo in Inghilterra, dopo il passaggio della giovane coppia a Lugano e in Francia, Aurelia inizia a Londra una intensa attività di istituttrice e di giornalista: dà lezioni di italiano, canto e musica ai figli delle famiglie nobili, oltre a tradurre articoli di riviste inglesi per il Gabinetto di lettura di Milano su invito di Eugenio Camerini. Durante l'esilio a Londra entra in contatto con il più avanzato dibattito inglese in tema di questione femminile.

Non ci è dato sapere come l'amore tra i due coniugi, così come la passione condivisa di intenti e sentimenti arrivi a scemare tanto da portare Aurelia a chiedere il divorzio dal marito, che ottiene grazie alla legge elvetica, perché la coppia aveva mantenuto la residenza a Lugano²⁸. Nell'articolo Guglielmo Emanuel scrive, con una coloritura giornalistica che si avvicina al pettegolezzo che «il cospiratore napoletano aveva serbato un carattere avventuroso, che si rifletteva nella sua vita intima. Così il matrimonio non fu sempre felice. Ed un giorno la Cimino-Folliero chiese di divorziare»²⁹.

Tornata in Italia nel 1860, quando la figlia Emilia futura suffragista e pittrice ha appena sei anni, inizia da Napoli a inviare corrispondenze al giornale *L'Italie*, quindi si stabilisce a Firenze, capitale ancora per poco del Regno d'Italia, collabora alla *Rivista europea* diretta da Angelo De Gubernatis, e successivamente diventa anche corrispondente del giornale americano *The Revolution* e del parigino *Le Droits des femmes*³⁰. Inizia così, per passione e per

27 Cfr. ANTONIETTA DRAGO, *Dizionario delle italiane per bene e per male*, Milano, La Tartaruga, 1986, p. 80.

28 G. EMANUEL, *La prima suffragista italiana*, cit.

29 Ivi.

30 Cfr. A. DRAGO, *Dizionario delle italiane per bene e per male*, cit., p. 80 e S. DE PAOLIS, *Viaggiatrici Italiane alla scoperta dell'Italia meridionale tra settecento e novecento*, cit.

necessità, a scrivere e a portare nelle sue opere le idee e gli ideali della sua formazione.

Dell'attività di scrittrice e giornalista della Folliero³¹ si hanno informazioni anche nel testo a lei coevo *Bibliografia femminile italiana*, scritto da Oscar Greco, dove è descritta come «donna di alto e bellissimo ingegno. Studiò con amore lingue straniere, ed eccellente divenne nell'inglese, in cui diede alla luce pregevoli scritti»³². Il testo cita gli scritti in lingua italiana e in inglese:

L'indolenza in Italia e le donne italiane - Opuscolo - (Firenze, 1870). *Impressioni di Venezia al mio figlio Ernesto*, pubblicate a Firenze nell'anno 1871 e nel giornale *La Donna di Venezia*. [...] Ed inoltre vari articoli sull'educazione delle donne, pubblicati nella *Nazione* e nella *Gazzetta d'Italia*, e corrispondenze inglesi sui giornali americani *The revolution New-York - The Woman's gazette Boston*³³.

La signora Aurelia non si limita a scrivere delle condizioni e delle prospettive educative che auspica per le donne italiane, si interessa anche a ciò che succede nella storia recente di un continente d'oltreoceano, quale l'America. Suo lo scritto *Le donne americane nella guerra per l'abolizione della schiavitù* che le è richiesto da Alaide Beccari Gualberta per l'Albo Cairoli³⁴.

Nel linguaggio cortese e elegante dell'epoca Aurelia si rivolge alla signorina Beccari ringraziandola per la richiesta e spiega che:

Leggendo l'interessante libro «*Woman's work in the civil war*» di Brockett e di M. is Vaughan, ed il discorso di Henry Bellows sullo stesso soggetto, ho trovato che le Americane si sono coperte di tanta gloria, nella lunga e sanguinosa guerra per l'abolizione della schiavitù, che credo non poter far meglio che offrire per suo Albo un piccolissimo resoconto dell'opera di questi autori.

31 Cfr. P. GUIDA, *L'altro risorgimento nella letteratura dei Folliero De Luna*, cit.

32 OSCAR GRECO, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia presso i principali librai d'Italia, 1875, pp. 205-206.

33 Ivi.

34 AURELIA CIMINO FOLLIERO DE LUNA, *Le donne americane nella guerra per l'abolizione della schiavitù*, in ADELAIDE CAIROLI, *Le donne Italiane*, Padova, Premiata Tipografia alla Minerva, 1873.

Parmi infatti che tutto ciò che parla di sacrificio e di ardimiento, debba toccare assai da vicino la nobile e sventurata Donna, che ci proponiamo onorare, e nel cui cuore le inenarrabili angosce di Madre non hanno affievolito il patriottismo. [...] I vuoti che aprivano la mitraglia, il tifo e lo scorbutto nelle file dei combattenti, erano subito riempiti da falangi di volontarj [...] Le donne, in questo interessante periodo storico, fecero prova d'eroismo; ed è ad esse che si deve l'onore di avere svegliato e tenuto in perenne vita questo fuoco d'entusiasmo, che in mezzo a tanti sacrificj ha saputo far trionfare la causa del riscatto dei Negri³⁵.

La Cimino non dimentica di citare in questo suo contributo che:

Anche le donne del sud fecero dei forti sacrificj pel loro partito, sopra tutto nel primo anno della guerra; ma mancando forse in esse la convinzione della giustizia della loro causa, e lo stimolo ad ajutare una grande riforma, finirono con il stancarsi presto. Ma le Americane del nord unendosi compatte ricche e povere, vecchie e giovani, han dato l'esempio di quella tenacia di carattere, di quella umanità di propositi senza cui non possono trionfare le grandi idee, generatrici di civiltà!³⁶

Ritroviamo in questo prendere in considerazione il contributo delle donne, aldilà della posizione politica e sociale di ognuna, lo stile tipico di Aurelia che si rivolge a tutte le donne.

Infatti nella seconda metà dell'Ottocento esiste ormai un ricco panorama dell'editoria femminile di impronta educativa, si contano circa cinquanta testate.

In sintonia con lo spirito dei tempi, Aurelia fonda a Firenze nel 1872 *Cornelia*, rivista quindicinale, sottotitolata «Rivista letteraria, educativa, dedicata principalmente agli interessi morali e materiali delle donne italiane» e la dirigerà quasi ininterrottamente fino al 1880.

Nel primo numero spiega che «intende nobilitare la donna istruendola e dandole la giusta idea dei suoi doveri e dei suoi diritti» e che si rivolge:

non alle donne paurose e avvilitate per lungo abito alla rassegnazione né a quelle le quali appoggiando le oppresse

35 Ivi, p. 167.

36 Ivi, p. 172.

temerebbero far indovinare i loro dolori che per orgoglio tengono nascosti ma alle donne amate, liete e potenti, alle mogli felici, alle madri fortunate e a tutte quelle cui la società prodiga onori e piaceri³⁷.

Per la prima volta la rivista presenta una bacheca di proposte di legge e iniziative che riguardano la vita quotidiana delle cittadine e i loro diritti. *Cornelia*, infatti, era molto attenta agli sviluppi della questione femminile in altri paesi, europei e non, pubblicando notizie dall’Inghilterra, dalla Germania e dagli Stati Uniti – proponendosi alle lettrici come finestra sulle riforme legislative realizzate altrove. Si alternano i temi trattati: le carceri maschili e femminili, le biblioteche popolari, la condizione giuridica delle donne³⁸.

Cornelia, nome non scelto a caso, nacque, come afferma lei stessa, dal «bisogno d’una istruzione più seria per la donna, non solo per metterla in grado di sviluppare le sue facoltà morali e intellettuali e di aprirsi la via ad un’onorevole indipendenza, ma per svegliare in essa la coscienza della sua dignità»³⁹.

Alla rivista collaborano tra gli altri, oltre all’ex coniuge, la principessa Dora d’Istria e Giuseppe Urtoller⁴⁰, nome quest’ultimo da tener presente perché nella data di fondazione della rivista è già presidente del Comizio Agrario di Cesena. Uomini di idee liberali e patriottiche e donne in anticipo sui tempi.

Molti degli articoli pubblicati su *Cornelia* saranno in seguito raccolti da lei stessa nel volume *Questioni sociali*⁴¹, pubblicato a Cesena, in cui l’autrice affronta la *Quistione femminile in Italia e all’estero* e nel primo capitolo affronta il tema per lei cruciale de *L’indolenza e le donne italiane* e auspica, tramite riforme legislative, un’istruzione femminile completa e appropriata, che consenta al

37 AURELIA FOLLIERO DE LUNA, *Alle donne italiane*, «Cornelia», 1 (1872), dicembre, p. 1.

38 Cfr., LUISA TASCA, *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873* (<https://www.archiviostatato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/pdf/tasca.pdf>).

39 AURELIA FOLLIERO DE LUNA, *Excelsior!*, «Cornelia», 1873, 8, 16 marzo, p. 58.

40 Figlio di Luigi Urtoller e di Lucia Zauli, che divenuta vedova sposò il cesenate Gaspare Finali e Giuseppe Urtoller, come allora si usava, ne divenne figliastro.

41 AURELIA CIMINO FOLLIERO, *Questioni sociali*, Cesena, libreria Ed. G. Gargano, 1882. Il volume si trova nella Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena, da ora in avanti BCM, e per le sue cattive condizioni di conservazione è consultabile solo in video, in attesa di restauro.

genere femminile di contribuire al progresso della società. Aurelia non manca di inserire anche articoli che trattano gli affetti, l'amore, il celibato, la beltà e l'idealismo.

Di rilievo nel testo sono i tre capitoli che hanno per argomento: *Le scuole femminili*, le *Scuole miste (Co-Education)* e gli *Stabilimenti agrari femminili*, presumibilmente scritti in anni precedenti alla pubblicazione e nati dalla sua sete inesauribile di conoscere esperienze sulla materia sociale e sulla pratica agraria.

In *Stabilimenti agrari femminili*, scritto nel 1879 si legge:

Fra le questioni del giorno più dibattute, vi è quella riguardante l'istruzione teorica o pratica, elementare o superiore, casalinga o brillante da concedere alla donna. I combattenti sono molti e i pareri disparati, ma l'esempio di nobili nazioni e la potenza del vero fece sì che anche i più ritrosi nell'accordare alla donna qualsiasi parte della vita dell'intelligenza, vennero man mano modificando le loro idee e giunsero a volere la donna colta, in vista principalmente dell'utile che ne viene alla famiglia, lasciando da parte come discussione oziosa, la necessità in cui sono non poche fra esse di bastare col loro ingegno a sé stesse e non di rado ad altri. [...] Esiste però pur sempre la difficoltà di trovare in qual ramo la donna possa riuscire, senza ingombrare la via percorsa dagli uomini, ora soprattutto che le carriere riboccano di giovani che vi trovano a stento un posto contrastato⁴².

Aurelia è fermamente convinta che la divulgazione dei metodi di insegnamento utilizzati all'estero, che lei stessa ha conosciuto tramite i viaggi e gli studi, possa servire al miglioramento dell'istruzione in Italia. Questa sua convinzione non passa inosservata, tanto che nel 1878 partecipa a Parigi al Congresso Internazionale dei diritti delle donne, che si tiene in occasione dell'Esposizione Universale. L'incarico datole direttamente dal ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino⁴³, è quello di stendere una relazione sugli asili agricoli femminili, una sorta di scuole agrarie per bambine. Aurelia scrive al ritorno il rapporto *Stabilimenti agrari femminili e lavori industriali delle donne all'Esposizione di Parigi*, pubblicandolo l'anno

42 Ivi, p. 175.

43 Ivi, p. 176.

successivo con una lettera di presentazione della principessa Dora D'Istria⁴⁴.

Troviamo traccia del resoconto nel libro pubblicato a Cesena:

Nel dar compimento a questo fedele resoconto mi sia permesso esprimere la mia speranza che il Governo e i Municipi vogliano farsi iniziatori in Italia di una vera riforma di alcuni Luoghi Pii e Asili ove niente prepara i fanciulli alla vita rurale, base della ricchezza pubblica. Lo studio teorico dell'agricoltura potrebbe non solo rendere più sani e felici tanti miseri colà raccolti e tenuti in pessime condizioni igieniche, ma recare vantaggi materiali importanti qualora vi sia a capo un'onesta ed abile direzione⁴⁵.

Evidentemente fin dal suo ritorno nella terra natale, Aurelia – essendo molti dei suoi conoscenti e amici anche proprietari di terre coltivate da coloni – si è scontrata con le condizioni di vita delle donne che lavorano nei campi. Si accorge con dolore e stupore della condizione pietosa in cui versano le contadine più che le donne del popolo. Una condizione, quella delle donne nelle campagne, che la indigna e osserva che, secondo i suoi parametri, nella civiltà contadina le donne sono trattate come schiave, bestie da soma, costrette a lavori faticosissimi. Forse fu questo incontro con la povertà e l'abrutimento, non solo culturale, che la spinse a realizzare un'opera diversa dalla rivista femminile da lei fondata, che per essere letta richiedeva per lo meno avere tempo a disposizione, una cultura e una istruzione. Ma in questo testo Aurelia dopo aver visitato Istituti agricoli in diverse nazioni, punta anche ad un altro progetto: un vero e proprio Istituto agricolo-industriale anche per donne:

Se in Italia venisse aperto tale Istituto agricolo-industriale, con maestri di fama ed un programma di studi teorici e pratici largamente ideato, non dubito che anche dall'estero si accorrerebbe per esservi ammesso. I rami d'insegnamento adatti alle donne potrebbero essere vari, attinenti quasi tutti alle industrie della campagna, ricca di risorse poco note agli abitanti della città. Quando le signore non sdegnano istruirsi ed istruire altre

44 IRENE PALOMBO, <http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda?960>, consultata in data 20 aprile 2022.

45 A. CIMINO FOLLIERO, *Questioni sociali*, cit., p. 193.

in tali discipline, la campagna acquisterà per esse ben maggiore; le madri vi eduheranno i figli ad una sana libertà di vita ed all'amore per gli studi e per le associazioni agrarie e industriali [...] combattendo vittoriosamente i pregiudizi sociali, ed educando l'opinione pubblica ad un concetto più esatto dell'utile, del buono, del bello⁴⁶.

In attesa di una tale realizzazione, si adopera perché sia istituito un luogo per giovani orfane nel quale lei:

non mirava a farne delle spostate, né a trasformarle in operaie. Le volle serbate alla vita agricola: insegnò loro la coltura razionale degli orti, l'arte di allevare bestiame, l'industria della pollicultura, la scienza dei latticini, il modo di tenere una casa, di provvedere al bucato e alla mensa, tutte le arti insomma che le avrebbero sottratte naturalmente alla sorte di vacche umane da soma, facendole considerare dai mariti non più come delle forze brute da letto e da stallatico, ma come delle collaboratrici preziose: le signore della casa, *le donne*. Ella lasciò interrotta la sua opera. E morì destinando la sua piccola sostanza alle sue prime allieve perché avessero una qualche dote come viatico nella lotta col maschio: perché potessero scegliere un compagno non subire un padrone⁴⁷.

Aurelia è certamente esponente di un femminismo moderatamente progressista, leggendo i suoi scritti la si sente animata dalla certezza che solo l'informazione e la cultura avrebbero aiutato il cosiddetto sesso debole a migliorare la propria condizione. Lei che aveva conosciuto negli ambienti londinesi le rivendicazioni femminili per una uguaglianza politica dei sessi tramite il suffragio, riscopre e mette in pratica nell'educazione delle contadine l'amore per la terra della nonna Matilde e la tensione educativa della madre Cecilia. Aurelia non è donna che si ferma davanti agli ostacoli, cerca tenacemente di superarli e di trovare la strada per realizzare ciò che intimamente la muove. Così lei, che aveva potuto godere della legge elvetica sul divorzio, cerca appoggio nei politici, in particolare in Zanardelli deputato della Camera Regia, per convincerlo che la condizione delle donne sarebbe cambiata anche con l'introduzione

46 Ivi, p. 194.

47 G. EMANUEL, *La prima suffragista italiana*, cit.

del divorzio. Zanardelli in effetti promosse una proposta di legge per il divorzio⁴⁸, ma dovranno trascorrere ancora molti anni e molte lotte in quel secolo chiamato breve, perché in Italia il divorzio sia una legge della nostra Repubblica.

Aurelia muore nella sua casa a Roma, dove anche la figlia Emilia alcuni anni prima era tornata, il 28 giugno 1895.

6. La condizione agricola a Cesena tra fine Ottocento e inizio Novecento

A Cesena, negli anni antecedenti la nascita del Regno d'Italia, l'agricoltura e la produzione agricola erano profondamente arretrate; la trasmissione delle conoscenze e delle pratiche agricole avveniva, come per altri saperi necessari alla vita, di padre in figlio; l'apertura verso le prime timide innovazioni tecnologiche era ai suoi inizi. C'era in modo preponderante la necessità da parte del governo reale di un arricchimento culturale che nel secolo XVIII aveva spinto a far nascere Accademie Agrarie come quelle di Firenze e di Torino. Vi era altresì la consapevolezza della utilità di fondare scuole serali e domenicali gratuite per contadini e coloni al fine di rendere la coltivazione della terra più aggiornata e in sintonia coi tempi. Per cercare di rispondere a queste esigenze il ministro dell'agricoltura Filippo Cordova nel 1866 promosse l'istituzione dei Comizi Agrari che dovevano essere presenti nei capoluoghi del Circondario con l'incarico:

di provvedere a tutto ciò che potesse tornare utile all'incremento dell'agricoltura; avevano il compito di presentare al governo le innovazioni che si consideravano in grado di migliorare la situazione, fare opera di informazione tra i contadini per diffondere le coltivazioni più idonee, i metodi più adatti, gli strumenti più moderni e perfezionati, promuovendo inoltre esposizioni e concorsi di macchine e strumenti agricoli⁴⁹.

⁴⁸ Progetti per l'introduzione del divorzio in Italia furono presentati dai liberali fin dal 1878 con la proposta Morelli, seguita dai progetti di legge Villa (1882-83), Villa-Zanardelli (1892), per concludersi definitivamente con il progetto Zanardelli del 1901, in cui Croce ravvisava l'ultimo atto anticlericale del governo italiano.

⁴⁹ GRAZIELLA VALENTINI, *Sementi, mangimi, concimi, frutta, verdura ... Le tante strade della nostra agricoltura*, in *Storie di campagna. Narrazioni e racconti per immagini dall'Unità d'Italia ad oggi*, Forlì, Risguardi Edizioni, 2011, p. 48.

Il Comizio agrario a Cesena nacque nel 1867⁵⁰: è presieduto da uomini dell'aristocrazia terriera, Pietro Pasolini Zanelli e Filippo Ghini; a loro subentrerà Giovanni Urtoller, insegnante di Diritto costituzionale a Firenze e figliastro del cesenate Gaspare Finali, che conosce Aurelia Folliero in Cimino, essendo collaboratore della rivista *Cornelia*.

Il Comizio ha sicuramente un impianto elitario che rispecchia la politica del tempo, ma è soprattutto grazie all'opera di Urtoller, che «sarà un punto di riferimento importante per il settore, con organizzazione di scuole, fiere, ecc. e con la mediazione per la concessione di crediti agevolati: sarà sorpassato dalla nascita dei primi Consorzi»⁵¹.

I rapporti fra il Comizio e il Comune dureranno a lungo, anche se non ben definiti; in una lettera datata 1924 della Direzione del Comizio indirizzata al sindaco di Cesena si richiede un certificato che comprovi «la cessazione dal 31 dicembre 1920 di qualsiasi contributo a favore del Comizio suddetto»⁵².

La nascita dei primi consorzi coincide con il cambio di direzione politica che avviene a Cesena e il 12 luglio del 1900 sorge il Consorzio agrario cesenate, che a poco a poco sostituisce il Comizio nelle sue funzioni. Al passo col vento dell'epoca si avvia una polemica tra il Comizio – e le istituzioni che da esso partono come la costituzione della Cattedra Ambulante dell'Agricoltura che mirava alla diffusione dell'Istruzione Agraria, unendo la teoria alla pratica – e il Consorzio che ben presto diviene politica. Ne *Il Popolano* sotto la rubrica «Cose locali», un articolo anonimo dal titolo *Il Comizio Agrario*, critica aspramente:

quei sette od otto uomini di buona volontà – ma niente affatto allegri – i quali si riuniscono ogni tanto in adunanza in seconda o terza convocazione e si assumono solennemente l'incarico di consigliare, dirigere, riformare la agricoltura e gli agricoltori del nostro paese⁵³.

50 Vedi <http://www.homolaicus.com/arte/cesena/storia/cronologia.pdf>.

51 Ivi.

52 ASCe, *Bilanci consuntivi e preventivi del Comizio Agrario cesenate*, busta n. 11/381, a. 1890-1924. Ringrazio il prof. Claudio Riva per avermi fornito l'indicazione di consultare la cartella relativa al Comizio Agrario.

53 «Il Popolano», 1, (1901), 10.

La critica non risparmia Urtoller, qualificato come:

presidente a vita – o da Roma, dove risiede gran parte dell'anno o da Cesena – non facesse qualcuna di quelle sciocchezze che sono la sua caratteristica, siano esse sotto forma di libri stampati o di discorsi al municipio o di piccole esposizioni o di cattedre ambulanti⁵⁴.

Vengono altresì criticati i metodi, la contabilità non presentata regolarmente e soprattutto viene chiesto, vista la incapacità dei componenti del Comizio, che «lascino il posto a chi meglio di loro può dalla istituzione, isterilita dalla loro inabilità, ricavare quel poco o quel molto che essa può dare allo sviluppo dell'agricoltura, per la quale fu istituita».

Nel 1884, in sintonia con la politica del governo regio, veniva aperta a Cesena la Regia Scuola pratica di agricoltura, presieduta da Giovanni Urtoller e diretta da Filippo Barbato. Questo favorì il miglioramento dell'agricoltura e la messa in primo piano delle problematiche ad essa connessa; in quegli anni vennero promosse le prime Esposizioni di manufatti, animali e macchine agricole.

A Cesena, inoltre, nei primi anni del Regno d'Italia fino al 1876, anche la Congregazione di Carità opera in agricoltura e nell'assistenza dei poveri e degli orfani, tramite molteplici istituzioni caritatevoli: orfanotrofi di esposti e pericolanti. Istituzioni di carità per bambine e bambini bisognosi e orfani, ma per i liberali, non con l'obiettivo di una educazione e preparazione al lavoro.

7. Aurelia Folliero e l'educazione agraria femminile a Cesena

Dell'educazione agraria femminile si fa cenno in molti documenti da me consultati, ma in alcuni di loro c'è confusione circa la data di fondazione dell'Asilo rurale femminile progettato e realizzato da Aurelia. Ho trovato scritto infatti sia il 1882⁵⁵ che

54 Ivi.

55 Il 19 gennaio 1882 fu istituita la Scuola pratica Agraria di Cesena, che venne inaugurata nel luglio dello stesso anno, ASCe, delibera n. 17 della seduta del 7 ottobre 1881, Comune di Cesena, Atti del consiglio comunale 1881-1882, p. 192.

il 1884⁵⁶. A mio avviso la data più certa e corroborata da un documento del *Bollettino agrario* è quella del 1887. Le idee e i propositi di Aurelia di riformare scuole, ricoveri e orfanotrofi femminili, secondo criteri più moderni, non incontrano però, come vedremo, tutta la considerazione che sperava.

Ecco la notizia riportata nel *Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Cesena*:

Notizie Agrarie – “Asilo rurale femminile” – Col giorno 25 marzo venne aperto a Cesena, in parrocchia San Mauro, nella villa Marioni un asilo rurale femminile. Si trovano colà raccolte fanciulle orfane di padre e di madre che saranno educate istruite gratuitamente e destinate a diventare buone massaie di campagna. Impareranno le prime nozioni di agricoltura e saranno addestrate specialmente ai lavori della bachicoltura, del caseificio e della tessitura.

S. M. la regina Margherita volendo dimostrare il suo interesse a questa pia istituzione, nuova e prima in Italia, graziosamente le accordò un sussidio particolare.

Dirige gratuitamente l'asilo - rurale la Signora Cimino Folliero de Luna, e dobbiamo alla sua abnegazione, intelligenza ed attività se questa scuola fu aperta in quest'anno, proseguirà e conseguirà quei fini che si è proposta.

Il plauso della cittadinanza si abbia in unione all'altra filantropia e protettrice, il cui nome desidera mantenere ignoto, e le preghiere e le benedizioni di quelle derelitte sieno loro di grande conforto⁵⁷.

L'esistenza di questa istituzione la si evince anche dal testo di Berta Barbensi, *Dell'educazione femminile. Conferenza tenuta nella sala del Comizio Agrario di Cesena il giorno 20 maggio 1888*⁵⁸, dove nella quarta di copertina sotto al prezzo di 40 centesimi si legge: «A beni-

56 Nella seduta del consiglio comunale di Cesena del 1 settembre 1884, con il sindaco Filippo Ghini, si deliberò l'acquisto di un podere per una Scuola pratica di Agricoltura: podere Campo della Torre in Parrocchia di San Mauro. Tale mutuo terminerà nel 1891 come da delibera 68 del 14 febbraio 1891 (doc. 2676) e 1892-1893. ASCe, archivio storico del Comune di Cesena, busta n. 11/38, anni 1890-1924.

57 «Bollettino del Comizio Agrario di Cesena del Circondario di Cesena», 17 (1887), fascicolo 1, gennaio-marzo. Direttore Prof. Amedeo Vergnano.

58 BERTA BARBENSI, *Dell'educazione femminile. Conferenza tenuta nella sala del Comizio Agrario di Cesena il giorno 20 maggio 1888*, Cesena, G. Gargano, 1888.

ficio dell'Asilo-Scuola femminile per le Industrie Agrarie di Cesena».

Aurelia insieme all'anonima benefattrice⁵⁹, e presumibilmente con l'appoggio dell'amico Urtoller, apre l'Asilo rurale per orfanelle realizzando così il suo progetto: aiutare le orfane dei contadini colerosi a costruirsi un domani diverso, pur restando nel lavoro dei campi e nell'agricoltura.

Le ipotesi possibili dell'ubicazione dell'Asilo sono due. Una, emersa dalla consultazione delle delibere del Consiglio Comunale, è che Villa Marioni⁶⁰ fosse situata nel podere Campo della Torre, nella Parrocchia di San Mauro in Valle, perché nella seduta del 1° settembre 1884 il Consiglio, presieduto dal sindaco Filippo Ghini, delibera di accendere un mutuo per l'acquisto di un podere per una Scuola pratica di Agricoltura, mutuo terminato con la Delibera 68 del 14 febbraio. Nelle mappe censuarie di Cesena e Roversano dei secoli XIX-XX, in particolare nella A 25, mappa di San Mauro in Valle rilevata dal geometra Pietro M. Vivarelli, compare il Campo della Torre e su di esso un edificio. L'altra ipotesi nasce dalla ricerca tramite il cognome Marioni⁶¹ e in effetti, dalla consultazione del registro dei possessori e dei partitari di Cesena, sono emersi i nominativi di Gabriele, Assunta e Luigi Marioni, figli e eredi di Marioni Luigi di Gabriele, la cui morte avvenne il 16 febbraio del 1884; il suo testamento olografo è conservato negli atti del notaio Severi Pompeo di Roversano, che fu il notaio di famiglia. La descrizione della proprietà sita in San Mauro in Valle citata nella successione

59 Potrebbe trattarsi della principessa Dora D'Istria, pseudonimo della duchessa Helena Koltsova-Massalskaya, nata Elena Ghica (in albanese Gjika, Bucarest 1828-Firenze 1888) scrittrice e nobildonna romana ma russa e italiana per acquisizione, esponente del Romanticismo e del femminismo dell'Europa orientale, che fu anche collaboratrice di «Cornelia».

60 Le notizie che mi sono state date sull'argomento dalla direzione dell'ASCe, dopo la consultazione del registro dei possessori e dei partitari di Cesena appartenenti al fondo *Catasto Gregoriano* conservato in quell'istituto, riguardano Gabriele, Assunta e Luigi Marioni. Nelle note trascritte nei registri catastali vi sono notizie all'ubicazione, l'estensione, la rendita catastale, le vendite e i cambi d'intestazione delle proprietà, ma non vi sono notizie di Villa Marioni. Tutte le trascrizioni rinvenute fanno riferimento alla successione di Marioni Luigi di Gabriele, padre di Gabriele, Assunta e Luigi. La sua morte avvenne il 16 febbraio del 1884 e il suo testamento olografo è conservato negli atti del notaio Severi Pompeo di Roversano, che fu indubbiamente il notaio di famiglia. Nell'ASCe sono conservati anche gli atti notarili del notaio Pompeo Severi e che dagli indici dei medesimi risultano citati più volte i nomi di Gabriele, Assunta e Luigi. Ringrazio il personale dell'ASCe per la collaborazione alle mie indagini.

61 Ricerca compiuta in ASCe.

è la seguente: fondo rustico denominato Giardino in Parrocchia di San Mauro in Valle, comune di Cesena, in un solo corpo con casa⁶².

Informazioni maggiori sull'esistenza dell'Asilo e delle Piccole industrie le abbiamo direttamente da Urtoller stesso quando, quattro anni dopo la morte di Aurelia, l'11 maggio del 1899, alla presenza di tutte le autorità cittadine, nella grande sala del Comizio, preparata per la circostanza, sono inaugurati i ritratti di due benemeriti: il presidente del Comizio per oltre sei anni, il conte D'Altemps e la nobildonna Aurelia Folliero Cimino, fondatrice dei primi Concorsi per le piccole industrie fra le giovani contadine. I presenti infatti sono tenuti, in quell'occasione, a premiare le vincitrici. Il Prof. Comm. Urtoller tiene la commemorazione di entrambi.

Nella commemorazione della nobildonna, che definisce «illustre letterata e patriota», ricorda che:

Dal campo teorico non tardò la Cimino a portare l'opera sua nel terreno pratico, ubbidendo a quel delicato sentire che la spingeva a sollevare i bisognosi. Studiando nei suoi vari aspetti la vita morale e materiale del Paese, aliena sempre dalle esagerazioni e da qualsiasi idea preconcepita che potesse alterare quell'equo apprezzamento che si deve portare sulle cose e sugli individui, se vuoi l'azione nostra veramente profittevole, non tardò a manifestarsi al suo acuto intelletto lo stato miserrimo dell'agricoltura e di talune classi agricole, nonché il bisogno vivissimo di ritornare alla vita dei campi. All'esercizio specialmente di quelle piccole industrie, alle quali anche la donna può prendere parte e che sono fonte di guadagno alle famiglie e alla Nazione. Ella comprese qual valido elemento sarebbe stata la donna nel risveglio economico-agrario dell'Italia e quanto a questo era necessario indirizzare la nuova educazione femminile.⁶³

Aurelia quindi con questa Istituzione precorre qualsiasi iniziativa del governo regio e tenta di fondare in Italia una scuola sul tipo

62 La successione di Luigi Marioni è stata rinvenuta in ASCe nel fondo *Ufficio del registro di Cesena, successioni, vol. 44, n. 17*; qui sono descritte per località le proprietà della famiglia Marioni. La descrizione della proprietà sita in San Mauro in Valle citata nella successione: fondo rustico denominato Giardino in Parrocchia di San Mauro in Valle, comune di Cesena, in un solo corpo con casa distinto nella mappa di San Mauro in Valle coi nn. 637, 638, 656, 657, 658, 659, 660/798, 755, 759 con avvertenza che quest'ultimo numero è intestato all'Ospedale di Cesena.

63 *Bollettino del Comizio Agrario di Cesena. Anni XXIV a XXVII*, Cesena Tipografia Vi-gnuzzi e C, 1900, pp. 41-43.

di quelle speciali che lei aveva visitato all'estero e che «sono la fortuna dei luoghi ove vennero impiantate». Cesena venne così scelta come luogo per questa innovativa e unica esperienza del Regno d'Italia. Anche il Municipio, oltre alla donazione di una «non lieve somma della gentildonna straniera per nascita ma non per cuore all'Italia, partecipò compatibilmente al suo bilancio, all'esperimento arduo e primo in Italia».

L'asilo-rurale fu anche un'opera di carità: le fanciulle ricevevano una istruzione gratuita fino alla terza elementare e lo studio era orientato a quello pratico come abbiamo più sopra letto. Ma la scuola venne chiusa dopo quattro anni di esistenza per quelle difficoltà di ordine non solo economico «che sempre intralciano ogni iniziativa». Furono quattro anni di una «esistenza proficua e lodata» di una «Istituzione che era di onore e di vantaggio alla città». Nel discorso pubblicato di Urtoller, in questo preciso punto, c'è una nota a piè di pagina che indica quanto «la stampa italiana ne elogio altamente il concetto e l'attuazione pratica. L'illustre A. Alfani ne fece oggetto di studio in una sua lodatissima monografia»⁶⁴.

Nel 1891 Urtoller scrive che il Comizio si è trovato in gravi difficoltà tanto che è stato interpellato il Ministero dell'Agricoltura e la Direzione «priva di ogni parte di soccorsi avrebbe dovuto rifiutare le domande già avanzate», ma fu allora che «i componenti della Direzione stabilirono di provvedere essi il denaro, rendendosi garanti personalmente dell'intera somma verso chi l'avrebbe privatamente somministrata». Urtoller ringrazia con calore coloro che in tal modo hanno dato prova di grande abnegazione e patriottismo e di aver voluto dimostrargli i sentimenti di deferenza, di concordia, animati nell'aiutare «l'opera mia che fu e sarà sempre rivolta a procurare il bene del mio paese», e aggiunge che porterà tale zelo ad esempio:

contro coloro che si compiacciono d'impedire che ogni opera utile possa a lungo mantenersi e prosperare. E per opera di costoro che vedemmo mancarci un'Istituzione benefica e nuova per l'Italia: la Scuola Agraria femminile, favorita dal più alto patrocinio

⁶⁴ AUGUSTO ALFANI (Firenze 1844-1923) è stato un pedagogista e filologo italiano interessato alla educazione popolare. Nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca c'è il suo archivio donato da un nipote; lì si trova un cospicuo nucleo di testi da lui pubblicati dal 1872 al 1924.

che si possa ambire, quella dell'amata nostra Sovrana. Mentre deploro la chiusura di un Asilo tanto vantaggioso per le classi agricole, credo di bene interpretare i vostri sentimenti mandando un voto di ringraziamento all'Esimia Fondatrice dell'Asilo che non risparmiò cure e denaro onde rispondesse ai bisogni del Paese⁶⁵.

Urtoller ha molte preoccupazioni in quegli ultimi anni del secolo, dove il vento delle rivendicazioni socialiste, bracciantili e operaie comincia a soffiare, e specifica che:

le condizioni economiche di Cesena non sono buone: noi vediamo gradatamente scomparire la piccola proprietà, elemento di ordine nella società: le grandi fortune finanziarie non sono tante da potere provvedere all'impianto di grandi ed utili industrie nel nostro paese; la media proprietà, aggravata da tasse, è impotente a procurare lavoro agli operai, fra i quali ogni giorno aumenta la schiera dei disoccupati, e così il proletariato delle città, ingrossato dagli spostati che vediamo notevolmente aumentare, si unisce al proletariato della campagna, per creare un pericolo permanente all'ordine pubblico ed alla sicurezza delle persone e degli averi⁶⁶.

Chiude la sua relazione invitando i soci a «distinguere gli amici del bene dagli amici del male», affinché si inizi un nuovo anno amministrativo.

Anche la stampa locale si interessa di questo esperimento, primo in Italia, che ha suscitato interesse, e onde evitarne la chiusura, lancia una petizione. Si legge ne *Il Cittadino*⁶⁷:

Asilo Scuola per le industrie agrarie femminili. Accennammo già nel nostro n. 2 ad un indirizzo firmato da molti cittadini allo scopo che questa Istituzione fosse conservata a Cesena. In quell'occasione, esprimemmo il voto che [...] una rappresentanza del Municipio – il quale concorre con un contributo annuo di L. 500 – entrasse nel consiglio di Amministrazione dell'Asilo. Ora aggiungiamo che un'esatta indagine intorno ad esso Asilo, al suo ordinamento, al suo fine, ai risultati ottenuti

65 *Bollettino del Comizio Agrario di Cesena. Anno XIX*, Cesena, 1891, pp. 30-31.

66 GIUSEPPE URTOLLER, «Bollettino del Comizio Agrario di Cesena», 19 (1891), Cesena, Società cooperativa per l'arte tipografica in Cesena.

67 «*Il Cittadino*», 1, (1889), 29.

tornerrebbe molto opportuna, nell'occasione di riformare l'orfanotrofio femminile, in cui oltre alla sezione consacrata ai mestieri, che si esercitano più specialmente in città, potrebbe essere grandemente vantaggiosa una che promuovesse l'avviamento d'alcune fanciulle alle industrie agricole⁶⁸.

Aderendo alla richiesta del Comizio Agrario, *Il Cittadino* nello stesso numero pubblica di seguito la risposta di ringraziamento proveniente da Roma, in data 26 Novembre 1889, della signora Aurelia Folliero de Luna in Cimino [così è la firma riportata con una sola elle], alla Direzione del Comizio Agrario e a tutti coloro che:

vollero colla loro firma nell'indirizzo direttomi, esprimere la loro simpatia per l'opera che iniziammo nella loro città [...] Il nome di tanti onorevoli cittadini, mi fa sempre più persuasa che il modesto esperimento da noi tentato al doppio scopo di beneficiare delle misere orfanelle e di provare i vantaggi dell'istruzione agraria, teorico e pratico, sotto il triplice aspetto, morale, fisico ed intellettuale, trova approvazione presso gli intelligenti, e mettendo radici salde, potrà un giorno svilupparsi, diffondersi anche nei Luoghi Pii, e rispondere così ad un vero bisogno della classe più diseredata⁶⁹.

Che l'Asilo fosse anche una vera scuola è testimoniato da due lettere, l'una del 23 febbraio 1910 in cui a nome del sindaco di Cesena si fa richiesta a Urtoller di sapere quando la maestra Annetta Farabini fu nominata direttrice della Scuola Femminile Agraria, quale stipendio percepiva e se «sul medesimo rilasciava la quota per il Monte Pensioni Insegnanti». Urtoller risponde il 5 marzo dello stesso anno:

La signora Farabini fu ottima Direttrice e Maestra dell'Asilo-Scuola femminile per le Industrie agrarie fondato dalla signora Cimino con la cooperazione di privati [...] assunse la direzione e l'insegnamento nel 1887 al cominciare dell'anno scolastico e lasciò l'Asilo alla sua chiusura, nell'aprile del 1890. Lo stipendio mensile che essa godeva era di L. 37.50 e dai registri dell'Asilo stesso, che sono presso di me non risulta, che lasciasse la quota per il monte pensioni insegnanti⁷⁰.

68 Ivi.

69 Ivi.

70 ASCe, busta n. 11/381, a. a. 1890-1924.

«L'esperimento», come Aurelia stessa chiama il suo Asilo, paga con la chiusura la conflittualità dei tempi che è politica e sociale: l'aristocrazia terriera di idee monarchiche e liberali confligge con anarchici, repubblicani e socialisti che muovono le masse di operai, contadini e diseredati. Un altro motivo di contrasto è la lotta fra laici e religiosi, fra chi vuole un'educazione laica anche per i poveri e chi offre assistenza e religiosità, i «Luoghi Pii», richiamati in *Studi Sociali*.⁷¹

8. I primi concorsi per le piccole industrie fra le giovani contadine

Dell'Asilo-Scuola per orfanelle, durato appena quattro anni, rimase come ricordo nella nostra città fino al 1915⁷² il Concorso per giovani contadine, fondato da Aurelia e sostenuto dal lascito che lei ha lasciato, *post mortem* alla Fondazione.

Per Aurelia il lavoro, anche quello femminile andava esposto al fine di valorizzarlo e renderlo maggiormente riconosciuto e apprezzato anche dalle fanciulle medesime. Lei aveva visitato l'«Esposizione Nazionale dei Lavori femminili» chiamata «Beatrice»⁷³ in onore di Beatrice Portinari, tenuta nella primavera del 1871 a Firenze, che nelle intenzioni degli organizzatori doveva esaminare tutti i settori della produzione artistica e industriale, anche senza limitarsi ai «lavori femminili».

Aurelia fin dall'adolescenza ha i connotati di una figura pubblica e internazionale e dalla visita ricava un testo-pamphlet *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia* pubblicato l'anno successivo⁷⁴.

71 A. CIMINO FOLLIERO, *Questioni sociali*, cit., p. 194.

72 ASCe, *Bilanci consuntivi e preventivi del Comizio Agrario cesenate*, busta n. 11/381, a. 1890-1924.

73 MANUELA SOLDI, *Esporre il femminile. L'Esposizione Beatrice, Firenze 1890*, «Ricerche di S/Confine», 6 (2015), 1, pp. 24-36. Nell'articolo si legge che «L'Esposizione Beatrice ha dunque alle sue spalle diverse esperienze, nonostante all'epoca cercasse di qualificarsi come un'esperienza innovativa. L'articolo diventa l'occasione per ricostruire, attraverso l'analisi dei documenti del Fondo Angelo De Gubernatis, suo principale animatore, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, il contesto culturale nel quale nasce l'iniziativa, la tradizione espositiva in cui si inserisce, il dibattito a cui dà luogo e i frutti che porterà». <https://www.repository.unipr.it/bitstream/1889/3261/1/SOLDI-esporre.pdf>.

74 A. CIMINO FOLLIERO DE LUNA, *L'esposizione dei lavori femminili di Firenze e l'educazione delle donne in Italia*, Firenze, Martini, 1872.

Il Concorso nasce quattro anni dopo la sua morte, promosso dal Comizio Agrario Circondariale Cesena, (sez. Fondazione Aurelia Folliero-Cimino), in continuità con l'obiettivo di far sì che le donne possano, grazie all'istruzione ricevuta, entrare nel mondo lavorativo. È rivolto a giovani contadine e successivamente anche alle braccianti. Tutti i volantini che lo propagandano, non così dissimili nei 15 anni della durata del concorso, terminano con un invito:

L'importanza del concorso e la sua utilità, fanno persuasa la Direzione del Comizio che gli Enti Agrari (Consorti e la Cattedra Ambulante) e i Sig. Proprietari, Maestri e Parroci, faranno del loro meglio per indurre le giovani a concorrere numerose a questa gara di lavoro⁷⁵.

L'unica differenza sostanziale riscontrata dal 1899 al 1912 riguarda le categorie del concorso che passano da due a tre. Nel primo volantino trovato, quello del 20 febbraio 1899 con la firma per il Comizio Agrario del vice-presidente Filippo Barbato, le categorie del concorso sono due: «Lavori manufatti (filati, tessuti, lavori al tombolo et.)» e «Conserve alimentari (Conserve diverse, formaggio, burro)». I premi hanno un valore di non meno di 20 lire per categoria e sono conferiti da una Commissione formata da un Rappresentante del Ministro dell'Agricoltura, uno del Comune di Cesena e uno del Comizio Agrario.

Nel volantino del 1912, ultimo trovato nei documenti, a firma del vice-presidente A. Vergagno, alle prime due categorie del Concorso si aggiunge quella dedicata alle «Piccole Industrie campestri (lavori in vimine bianco)» e la somma del premio è aumentata a non meno di 60 lire.

Il Concorso durerà fino al 1915. Nella situazione patrimoniale del Comizio Agrario nel 1904, la Cartella Cimino ha un valore di L. 1000 e nelle uscite c'è la spesa di lire 4 per i Diplomi del Concorso. Nei Consuntivi e nei preventivi dei bilanci del Comizio esiste la voce "Cartella Cimino" fino al bilancio del 1915⁷⁶.

75 ASCe, Comizio Agrario cesenate, busta n. 11/381, a. a. 1890-1924.

76 Ivi.

Ne *Il Cittadino* si trova stampata la *Relazione sul primo Concorso Fondazione Cimino*, in data 30 ottobre 1898, dove si legge che la Commissione si riunisce per aggiudicare i premi fra le giovani contadine del Circondario; i presenti, oltre a Urtoller, sono il prof. Barbato, rappresentante il Governo, la contessa Anna Urtoller e la signora Teresa Favini in Gaudio, e che:

Dalla commissione viene stabilito di dividere i premi in due categorie [...] di non distribuire in premi tutte le 90 lire di cui il Comizio può disporre, ma di impiegare in ciò solo metà della somma, lasciando l'altra metà come fondo per procurare materia prima e i mezzi per lavorarla a chi concorrerà nel nuovo anno ai premi Cimino Folliero. Le concorrenti sono, per varie ragioni, in numero piuttosto meschino, cioè quattro per i lavori manufatti e tre per le conserve alimentari. E appunto perché il numero delle concorrenti è così esiguo, viene stabilito di premiarle tutte, e quasi, per incoraggiar quelle che già hanno tentato la prova e per invogliare molte altre a farlo nel prossimo concorso. [...] per conferirli si tiene massimo conto dell'utilità pratica che può recare un genere di lavoro più che un altro, e vien stabilito di trasgredire, per quest'anno, tenuto presente che è il primo in cui ha luogo il concorso, sull'art. 1 che stabilisce non dover essere l'età delle concorrenti superiore agli anni 20, aggiudicando perciò un premio anche a una che ha 21 anni compiuti⁷⁷.

Nel giornale sono riportati i nomi delle vincitrici; per lavori manufatti in ordine di premiazione sono: Simonelti Adele per filato di S. Cristoforo; Pieri Palma per calze e scarpe di San Mauro; Righi Marcellina, per calza e Savini Maria per lavori all'uncinetto, ambedue di San Mauro, quest'ultima vince il primo premio «Per le conserve di pomodoro» seguita da Maraldi Martina di S. Tomaso.

La Commissione avendo terminato il suo compito:

fa due voti: in primo luogo che di queste brave giovani venga negli anni futuri, seguite da molte altre l'esempio anche in genere diversi di lavori che possano recare una diretta e pronta utilità alle classi agricole; in secondo luogo che l'atto della filantropica benefattrice signora Aurelia Cimino venga in qualche maniera imitato dalla generosità di altre persone, che prendendosi a cuore il benessere

77 «Il Cittadino», 10 (1898), 46.

del proprio paese, dimostrino, elargendo qualche somma per aumentare il numero dei premi alla laboriosa classe degli agricoltori, come non solo sappiano giudicare, ma apprezzare l'opera loro⁷⁸.

Aurelia Folliero in Cimino, dalla sua origine napoletana alla variegata esperienza di vita europea, rientrata in patria ha continuato a operare con la penna e con le opere e fin dalla metà degli anni Quaranta dell'800 occupa la scena politica e culturale sia in Italia che all'estero. È nella nostra città e nel suo Circondario che trova le condizioni per realizzare il suo progetto di aiuto alle orfanelle dei contadini, ma non trova gli appoggi necessari perché continui.

Solo il Concorso – per il quale non abbiamo dati sul numero delle ragazze che negli anni hanno partecipato, dal momento che non ne è stata tenuta memoria nei documenti – ha continuato a esistere dopo la sua morte, e a permettere la partecipazione delle braccianti, ha sicuramente facilitato la sua continuazione fino alla Grande Guerra, e con esso, tramite la Fondazione, il protrarsi del nome della benemerita. Di Aurelia non si è trovata nessuna immagine: a suo ricordo rimangono soltanto le opere.

78 Ivi.

*Tuo affezionatissimo Agostino.
Antologia dal carteggio di Agostino Pistocchi 1915-18*

di Michele Andrea Pistocchi

Corre l'anno 1915. Il Regno d'Italia entra nel primo conflitto mondiale contro l'Austria. Agostino Pistocchi (1880-1920), come tanti connazionali, è chiamato alle armi. Non sappiamo di preciso quando è arruolato. Lo ritroviamo a Bologna nel luglio del 1915, quando scrive la lettera (la prima a noi giuntaci) al figlio Alvaro in data 7 dello stesso mese.

Il carteggio è composto da 26 lettere del 1915, 14 lettere del 1916, due lettere del 1917 e quarantotto del 1918. Sono quasi sempre di mano di Agostino, tranne una manciata della moglie Rosina Battistini e del figlio Alvaro. La prima, come si scrisse, è datata 7 luglio 1915; l'ultima 7 dicembre 1918.

I fogli sono di varia dimensione, per lo più di piccolo formato, ma si trovano anche carte di formato maggiore e qualche cartolina postale con franchigia e decori litografici di carattere militare (datati 1918). Le lettere sono quasi interamente scritte a inchiostro. La grafia è stesa, ben calibrata, ampia e uniforme; l'italiano è corretto e ricercato.

Il plico di lettere fu conservato da Alvaro nella casa di corso Cavour a Cesena fino al 2005, anno della sua morte. Fu trasferito poi a Milano dal figlio Adamo, che lo affidò poi a chi scrive ed è conservato a Faenza.

Si tratta di un racconto apparentemente senza storia, uno spaccato di vita militare senza la guerra. Se la nota canzone raccontava *la guerra di Piero*, questa è quella di Agostino: un conflitto tutto

interiore, senza cannoni, senza trincee, senza sangue, senza feriti. Senza guerra, insomma. Proprio per questo il carteggio di Agostino, pur non avendo una valenza storica di peso, è il ritratto abbastanza nitido di un borghese della *Belle Époque* di provincia, una sorta di gentiluomo di campagna, tutto attento al cibo, agli affari dei suoi campi, al clima, ad evitare le fatiche. È soprattutto il ritratto di un padre e di un marito angosciato per essere lontano dalla sua famiglia, dai suoi affetti più cari, dalle persone che vorrebbe vicino ogni istante. La piccola patria (Cesena) è più importante della grande patria (il Regno d'Italia). La provincia di Parma è già lontanissima da casa; il Veneto poi è terra quasi straniera. Per noi essere a Verona o vicino a Rovigo può sembrare apparentemente poco distante dalla Romagna; ma per Agostino, nel 1915-18, era come essere in America o in Australia. Soltanto la permanenza a Bologna nella prima fase del conflitto gli permette di non recidere quel cordone ombelicale che lo lega indissolubilmente alla sua famiglia. Gli capitava spesso – quasi ogni domenica – di scendere a festeggiare coi suoi. Poi, ahimè, segue il periodo di lontananza, terminato alcuni mesi dopo la grande battaglia di Vittorio Veneto. Nei libri di storia manca il periodo che segue la vittoria. Trionfo, pace, trattato di Versailles. Macché. Il “tutti a casa; la guerra è finita” non è una cosa semplice così come ce la potremmo immaginare. E non è solamente per via della “vittoria mutilata”.

Quando risiede a Verona, la sua stanza è ad un tiro di schioppo dalla mitica arena; eppure le sue lettere sono del tutto prive di aperture verso il paesaggio, i monumenti, la vita umana al di fuori della sua ristrettissima cerchia di persone: la sua famiglia, i suoi amici a Bologna, il suo attendente, qualche soldato che gli fa servizio di galoppino, il colonnello, i coloni delle sue terre a San Giorgio, a Gattolino e a Sant'Egidio. Solo di sfuggita sono ricordati Ubaldo Comandini (a Udine), la contessa Camilla Isolani (a Bologna), che compaiono come meteore al pari dei due cagnolini randagi adottati da Agostino nel 1918, Gigi e Foc, uno nero, l'altro bianco.

Quasi tutte le lettere si aprono con un rimprovero alla moglie per non aver scritto abbastanza a lungo, alle poste per non avergli consegnato in tempo la corrispondenza, alla pigrizia con cui i suoi figli gli inviano cartoline. Ma è, a dir il vero, un uomo buono.

Si dimostra sempre pieno di affetto e amore incondizionato per Alvaro e Lena, i suoi amatissimi figli.

L'angoscia di non aver notizie della salute della sua famiglia, la nostalgia di casa, dei bei tempi passati, la malinconia – oggi si chiamerebbe depressione – sono i sentimenti che animano gran parte delle parole e dei pensieri di Agostino. Piccoli problemi ai denti, attenzione quasi maniacale per la dieta e la corretta digestione, preoccupazione per la terribile pandemia di influenza “Spagnola” (dall'autunno del 1918): sono questi i motivi ricorrenti delle sue lettere. Non è la lamentela di un anti-eroe. È lo strazio di un uomo solo, lasciato alla mercé della politica militare del suo Paese che egli non capisce. Non ne ha le chiavi, non gli interessa.

È un romagnolo stanco, sfibrato dalla lontananza. Le nuove frontiere non gli appartengono; non lotta per l'onore del Regno d'Italia. È lì per dovere, ligio ai comandi dei suoi superiori. Il *leitmotiv* è: «ci vuol pazienza».

Festeggia con parsimonia anche la vittoria finale. Arriva con quattro giorni di ritardo ad Udine, anche se fa parte della Brigata Toscana, la prima a entrare trionfalmente nella città friulana. Che cosa può desiderare un ufficiale che cavalca il suo pacifico mulo per andare a fare la spesa al mercato mentre in prima linea c'è la carneficina? Desidera tornare a casa dalla sua famiglia. È questa la volontà che lo fa resistere tutti quegli anni lontano da Cesena. Rientrare a casa, alle sue abitudini, e abbracciare i suoi bambini.

In verità, si tratta anche di una volontaria censura; non solo per evitare che le lettere siano abbruciate o cancellate o distrutte dallo Stato che non permette che circolino notizie contraddittorie con la retorica del Governo (come accadde per una lettera del 1918). È un'auto-censura di carattere psicologico: per sopportare la situazione bisogna evitare di concentrarsi sul disastro, non sottolineare le sofferenze, non affondare la lama del coltello nelle ferite, farsi ciechi di fronte alla strage. La strage di un'epoca, di una cultura, di valori che avevano dominato dal Congresso di Vienna fino al 1914. Agostino cassa ciò che trova dissonante con ciò che sono i suoi valori. Niente soldati, niente sangue, niente guerra. Se non compare la guerra, allora il vecchio mondo può continuare, almeno nella sua idea di normalità, di pace, di benessere. È la

visione ingenua di un innocente: non vedo = non esiste, non ne parlo = non c'è.

Ma, purtroppo, a volte le Parche sono spietate. Torna a casa, è vero, ma per poco tempo. Agostino fa ritorno a Cesena dopo la guerra. Rivede i suoi figli, la moglie, riprende la sua vita; ma nel 1920 muore, non ancora quarantenne. Non per una ferita in battaglia. È la morte di un uomo pacifico, antieroico per un certo verso, con l'intestino debole. A volte il destino assegna ai giusti, ai buoni, ai pazienti la capacità di vedere oltre, di presagire qualcosa del futuro. Così le ultime parole di Agostino nella lettera che chiude il carteggio a noi giunto sono quanto mai profetiche:

Io pure sto bene, ma non come prima. Il freddo del mattino mi disturba la pancia quantunque sia ben coperto di lana. Non sono ammalato però ma [*sic*] d'accordo col medico ò deciso di entrare all'Ospedale e così chissà non possa passare un po' della stagione invernale al caldo. Entrerò all'Ospedale Lunedì o Martedì il più tardi e se dovessi cambiare diversi Ospedali io ti scriverò lo stesso, ma non importa che tu mi risponda perché andrebbero perdute. [...] Non ò mai parlato del terremoto quantunque abbia ricevuto le tue lettere, perché è un argomento che è meglio non ricordarlo neppure¹.

Per la prima volta in quattro anni Agostino chiede alla moglie di non scrivergli. È l'inizio della fine. Il terremoto avvenne davvero, non solo geologicamente.

A distanza di poco più di cent'anni, questo è un omaggio a un uomo onesto, a un padre di famiglia affettuoso, che ha avuto il merito di aver lasciato traccia di questi valori fino alle generazioni odierne. È l'occasione per riportare in luce i sentimenti di un uomo, perché sono proprio questi a rendere immortale il suo ricordo e a dar sapore alla Storia.

Agostino Pistocchi (al battesimo Agostino Giulio Eugenio) nasce a Pontecucco, alle porte di Cesena, il 21 giugno 1880. La località è una frazione del piccolo borgo di San Giorgio, al centro del vasto reticolato della centuriazione romana che divide la

¹ Dalla lettera del 7 dicembre 1918.

pianura tra la città e Cervia². Precisamente, Agostino nasce nella Ca' di Tond, cioè la Casa del/dei Tond. Questo è il soprannome della famiglia Pistocchi (noto sia per tradizione orale sia presente nei registri della Leva Militare conservati all'Archivio di Stato di Cesena). I Pistocchi risiedono a San Giorgio fin dagli anni Quaranta del Settecento, dove sono possidenti terrieri. I primi Pistocchi che vivono stabilmente a San Giorgio sono quattro fratelli: Giulio Antonio (n. 1740) e Domenico Antonio (1744-1800), Vincenzo e Nicola. I discendenti dei primi due fioriscono ancora oggi.

Giulio Antonio (n. 1740) e la moglie Domenica Maria Foschi (n. 1741) sono i capostipiti dei Pistocchi che migrano a Ferrara alla fine del XIX secolo, ove tutt'oggi vivono i loro discendenti³.

² Al centro del paese si ergeva fino al 1944 la possente torre del castello di caccia dei Malatesti. Fu rasa al suolo dai tedeschi durante l'ultima guerra. E proprio in vista di quel torrione, ancora negli anni Cinquanta del Novecento si allargava la Piazza Pistocchi, incrocio tra le odierne vie Montaletto e San Giorgio.

³ Da Giulio Antonio e Domenica Maria Foschi nasce Francesco (1771-1831), amministratore dei marchesi Ghini, che sposa Violante di Andrea Bolognesi. La coppia vive a Cesenatico, dove Francesco è anche sindaco del convento dei frati Cappuccini, chiesa ove viene sepolto assieme alla moglie. Da Francesco nasce Antonio (+ post 1851). Egli è ricordato nelle cronache dell'epoca come banchiere, Agente Consolare per la Casa d'Austria a Cesenatico. Sua è l'unica casa ottocentesca del porto a due piani, che sorge ancora davanti alle scuole. Sposa Domenica Giunchi e ha diversi figli, tra cui Francesco (1826-1916), presidente della Banca Popolare, che sposa Nerina Nori (+1904), figlia dell'avvocato Giovanni Battista Nori (1804-1877), deputato al Parlamento del Regno d'Italia e sindaco di Cesena. Altro figlio è Giacomo (+1908), canonico del duomo di Cesena e direttore di una scuola di istruzione per fanciulle orfane, la "Piccola Casa della Provvidenza", già in precedenza fondata dal fratello monsignor Luigi (1831-1883), canonico della cattedrale di Cesena, eletto nel 1879 vescovo di Comacchio. Il trasferimento di Luigi verso Nord è il motivo per cui anche la famiglia del fratello Francesco sposta la residenza a Ferrara, dove ancor oggi abitano i suoi discendenti. I figli della coppia Pistocchi-Nori, Antonio (1860-1915) e Giovanni (1863-1931), si laureano entrambi a Bologna in Medicina e Chirurgia. Antonio sposa la nobildonna Teresa Baglioni di Ferrara (1863-1946), discendente da un ramo della famiglia dei conti Baglioni di Perugia, migrati a Ferrara nel corso del Cinquecento dopo aver perduto il dominio sulla città umbra. Dalla coppia nascono il cav. Francesco (1889-1946), ufficiale nell'esercito, che sarà nel Direttorio Fascista di Ferrara fin dalla sua fondazione, e Giuseppe (1892-1945), che diventa medico come il padre. Il dottor Giovanni, fratello del dottor Antonio, sposa la nobildonna Guendalina Caselli (1865-1945), discendente da un antico casato ferrarese di origine lombarda. Così come il ramo secondogenito da cui discende Agostino, i Pistocchi residenti a Ferrara conservano poderi nella zona di San Giorgio fino ai primi anni del Novecento. Nei registri del Catasto fondiario, accanto ai terreni di Agostino Pistocchi, confinano quelli degli «Eredi del Vescovo Luigi Pistocchi», cioè i discendenti di Francesco di Antonio sopracitato. La cappella funeraria di questo ramo dei Pistocchi si trova a Cesena nel cimitero comunale, nel primo campo, a destra. Al centro si erge il grande monumento funebre in onore del vescovo Luigi, recante lo stemma di famiglia sul basamento. Lo stesso stemma è identico a quello presente sul *Blasone Cesenate* del canonico Gioacchino Sassi (Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, ms. 164. 70. 12). Due altri esemplari dello stesso, uno in stoffa, uno su legno, sono conservati dagli eredi Pistocchi di Ferrara.

I Pistocchi in quegli anni sono una famiglia che ha vasti interessi commerciali ed economici anche nella bonifica delle Valli nella zona tra Cervia e Cesenatico (la cosiddetta bonifica delle Valli Felici).

L'altro ramo che abita nel Settecento a San Giorgio è quello di Domenico Antonio. Domenico Antonio Pistocchi (1744-1800) e la moglie Giacoma Turci hanno quattro figli, tra cui Giovanni (1783-1853), che sposa Maria Rosa di Antonio Forlivesi⁴. Dalla coppia nascono diversi figli, tra cui Antonio (1817-1887), che sposa Antonia di Lorenzo Vincenzi. Dalla coppia nasce Salvatore (1840-ante 1906), che sposa Maria Maddalena di Giovanni Casacci e di Giovanna Fantini. Salvatore e Maddalena hanno due maschi: Giovanni (1877-1935) e il nostro Agostino (1880-1920). Il primogenito diventa amministratore di alcune tenute agricole. Si sposa con Virginia Innocenzi, appartenente a una antica famiglia della piccola nobiltà marchigiana⁵.

Attualmente non si conosce il percorso di studi intrapreso da Agostino. Si conserva però una fotografia scattata a Forlì da Canè, in cui compare adolescente in un gruppo di studenti in divisa militare. Nel 1905 il venticinquenne Agostino compare sui giornali locali per una faccenda legata ai terreni di San Giorgio. All'epoca era già vice-segretario della Camera del Lavoro⁶. Agostino, già orfano di padre, è ricordato in un documento notarile del 1906, atto in cui interviene come testimone per la nascita della Società dei Muratori di Cesena⁷. Nel 1907 il suo nome compare anche tra

4 I Forlivesi sono registrati nella seconda metà del Settecento tra le famiglie del ceto nobile di Cervia.

5 Giovanni e Virginia hanno due figli: Ester (1912-1999), sposata al marchigiano Alberto Moscatelli, e Silvio (1914-1997), professore di Lettere Classiche a Fano. Ester, dopo il matrimonio, si stabilisce a Bologna. Silvio resta celibe e non ha discendenza.

6 In quell'anno è approvato proprio dalla suddetta Camera del lavoro un nuovo contratto di lavoro tra proprietari e mezzadri. Agostino, però, in un caso, si rifiuta di assecondare la domanda del colono all'applicazione di detto contratto. Ne nascono non pochi dissapori. «Il Sig. Agostino Pistocchi, vice segretario della Camera del lavoro nonché proprietario di un podere in S. Giorgio, era tenuto, pel contratto di mezzadria, a sostenere in comune col colono le spese per le opere di coltivazione e di mantenimento del bestiame. [...]», «Il Savio», 7 (1905), n. 329, 16 e 17 dicembre, p. 2.

7 «Atto costitutivo della Società anonima cooperativa fra i lavoranti muratori del comune di Cesena, rogato dal notaio Giuseppe Leoni Montini, 25 marzo 1906, Archivio notarile mandamentale di Cesena, Leoni Montini Giuseppe, 775/351. / Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III° per grazia di Dio e per carità della nazione Re d'Italia / L'anno millenovecentosei,

i rappresentanti dei proprietari terrieri cesenati sulle testate locali per cronache di vario genere⁸.

Si sposa con Rosa (detta Rosina) Battistini (1881-1976) del ramo detto dei Zangàl, figlia di Federico (n. 1845) e di Assunta Cacchi (1857-1933)⁹. I Battistini sono antichi possidenti terrieri nella frazione di Sant'Egidio (Cesena), dove risiedono in una dimora signorile, abbattuta durante l'ultima guerra mondiale¹⁰. Le terre a Sant'Egidio della dote di Rosina (ereditate dal ramo paterno) e i poderi a Gattolino (eredità da parte materna) vengono amministrati dal marito, di questo si trova traccia nel carteggio Pistocchi-Battistini del 1915-1918.

Nel dicembre 1907 nasce il suo primogenito, Alvaro (al battesimo Alvaro Federico, 1907-2005). Nel 1910 nasce la secondogenita, Maria Maddalena, detta Lena¹¹.

il giorno di domenica venticinque di marzo. In Cesena, in una sala per adunanze della Camera del lavoro posta in via [...]. Avanti a me Dr. Giuseppe Leoni Montini notaio residente a Cesena ed iscritto presso il Consiglio notarile del distretto di Forlì ed alla continua presenza dei signori Agostino Pistocchi fu Salvatore e Conti Tullo fu Andrea, entrambi impiegati privati, nati e domiciliati nel comune di Cesena, da me notaio assunti in qualità di testimoni abili ed idonei a norma di legge e da me all'uopo richiesti si sono di persona costituiti: [...]», *Cento anni d'impresa*, a cura di ANDREA DALTRI e REBECCA L. ORTELLI, Cesena, 2006, p. 122; scaricabile on-line).

8 «Adunanza dei proprietari. Nel pomeriggio di sabato scorso, 20 corr., nella sala del Casino del Teatro Comunale, si adunarono quaranta proprietari repubblicani, socialisti e democratici cristiani del Circondario di Cesena, per accordarsi sulla miglior via da seguire per giungere ad una conciliazione dell'attuale contesa fra mezzadri e proprietari per la riforma del patto colonico. Dopo lunga discussione, alla quale parteciparono i signori Avv. Franchini, Ing. Angeli, Giorgi E., Avv. Rasi, Don Abbondanza, Corelli e Pistocchi, venne approvato alla unanimità il seguente Ordine del giorno: [...]» «Il Savio», 9 (1907), n. 400, 27 e 28 aprile, p. 3.

9 La famiglia Battistini è divisa in due rami: i Parsòt, che abitavano nella zona del mare, e gli Zangàl, più "aristocratici", così si diceva in famiglia.

10 Alcuni pronipoti attuali, eredi dei Battistini, la ricordano come un "palazzo con sale affrescate".

11 Il figlio Alvaro frequenta privatamente le lezioni impartitegli da una certa maestra Olimpia, prima di essere iscritto alla scuola pubblica. Non potendo frequentare l'Università per poter mantenere la madre vedova e la sorella e amministrare i poderi, frequenta le scuole a Forlì e si diploma come ragioniere negli anni Venti. Viene subito assunto come impiegato di Banca, in seguito sarà anche tesoriere della società San Vincenzo de' Paoli di Cesena. Nell'aprile del 1934 sposa Tiziana Carli (1910-1998), discendente dall'antica famiglia dei Carli, patrizi di Cesena, vd. MICHELE ANDREA PISTOCCHI, *I Carli: ritratto di una famiglia cesenate tra XVI e XX secolo*, in *Le Vite dei Cesenati*, IV, a cura di PIER GIOVANNI FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2010, pp. 78-117. Dalla coppia nascono tre figli: Agostino (1935, viv.), Adriana (1942+morta infante) e Adamo (1947, viv.). Maddalena, detta Lena, secondogenita di Agostino, si diploma diventando maestra e sposa l'ispettore scolastico Augusto Farnedi, da cui ha tre figlie.

La famiglia di Agostino e Rosina è composta da cinque persone: i due genitori, i due figli e la nonna materna Assunta Cacchi Battistini. I Pistocchi abitano a Cesena in via Dandini 3, strada che si apre sul fianco della cattedrale¹².

Prima della Guerra, Agostino, oltre a essere un proprietario terriero, ricopre i ruoli di vice-segretario della Camera del Lavoro di Cesena e impiegato alla Congregazione del Monte di Pietà. Una carriera assai breve, perché nel 1915, a 35 anni d'età, Agostino è chiamato alle armi. Durante il periodo bellico frequenta la scuola ufficiali, diventando Sottotenente di Fanteria. Il primo periodo lo trascorre a Bologna in qualità di furiere. Poi viene trasferito in Veneto, come si evince dal suo carteggio. Alla fine della Guerra, nel 1919, Agostino fa rientro a Cesena; ma nel 1920, l'8 giugno, muore, lasciando orfani i figli e vedova la giovane moglie Rosina, che, fedele alla sua memoria, non si mariterà più.

Di Agostino si conservano alcune fotografie, due orologi da taschino, un mazzo di carte romagnole, il carteggio qui presentato, una medaglia al valore militare per la Guerra 1915-1918, una coppia di vasi di vetro dipinti con fiori, un cassettoni e un armadio: tutti oggetti rinvenuti nella casa del figlio Alvaro e ora divisi tra Cesena, Milano e Faenza. Una manciata di cose di poco valore insomma. Anche gli ultimi poderi a San Giorgio e a Gattolino saranno venduti dal figlio Alvaro nei primi anni Settanta del secolo scorso. Al nostro Agostino restano di consolazione, così come egli aveva desiderato nelle sue lettere, non i beni materiali o gli onori post-mortem, ma i suoi affetti: i suoi figli, i discendenti, i sentimenti dei suoi cari.

Epistolario

12 Luglio 1915

Carissima moglie,

Finalmente! credevo non volessi scrivere più. Io ti ò inviato un'altra lettera per un soldato che sta a Torre del Moro e ti

¹² Il quartiere (che subisce pesantissime opere di rifacimenti nel Novecento) è costituito dalle antiche case dei conti Dandini, divise e smembrate nel corso del XIX secolo. L'edificio al numero 3 è nell'Ottocento il palazzetto dei signori Zanolì (o Zannoli), ricchi possidenti, proprietari anche di una filanda di seta. La casa resta l'abitazione della vedova Rosina per moltissimi anni. I figli, invece, si trasferiscono in altre zone della città in seguito ai loro matrimoni.

dicevo proprio che attendevo tue notizie a mezzo di quello che è tornato a Bologna colla biancheria il vino e le pesche. Ò aggradito tanto il vino e le pesche ed oggi abbiamo bevuto e mangiato sulle nostre tavole assieme ai nostri buoni ufficiali.

Ieri dopo pranzo, appena avevo scritto a te che col 15 prossimo sarei passato Caporale, mi chiama il Collonello e mi dice che metta subito i galloni nella giubba perché la mia nomina deve datare dal 1.º Luglio; figurati allora Ravaioli. Come fece lui quando passò sergente così ò dovuto fare io, cioè bagnare i galloni¹³; tanto che ieri sera siamo usciti assieme, abbiamo mangiato e ci siamo ritirati alle 10 ½.

Non vedevo l'ora di entrare in quartiere perché volevo vedere se era tornato quel soldato; andai ove dorme, lo svegliai e mi diede la tua lettera; la sporta era già in fureria; ti assicuro che ò dormito molto meglio.

Oggi dovevamo andare ad attendarci, ma ànno ancora finito di preparare le cucine e così ànno rimandato tutto a Venerdì mattina. Come ti ò già scritto è molto difficile poter venire a casa e se tu vedi dei soldati che vengono o sono ammalati, od ànno degli ammalati o scappano col pericolo di farsi mettere in prigione.

[...] Di salute sto bene. Spero voi tutti ve la passerete alla meglio.

Salutami la Adele, Saura e la famiglia Senni¹⁴; baciamo Alvaro, Lena e nonna e da me ricevi abbracci.

Tuo aff(ezionatissi)mo

Agostino

15 Luglio [1915] ore 9 ½ di sera

Ti scrivo da Mascarella piccolo paese di Bologna distante circa 4 chilometri, come sarebbe le Chiaviche di Cesena; sono qua perché comandato di guardia come caporale assieme a dodici soldati. Torno a Bologna domani sera alle ore 7. Stanotte debbo dormire sulle ascie; ma io preferisco dormire fuori all'aperto sopra un mucchio di strame perché sulle ascie vi è una quantità di cimici. Così è la vita del soldato e così io pure debbo fare. Stassera è toccata a me, domani sera tocca al mio amico Ravaioli.

13 Bere vino per festeggiare la nomina.

14 Una Maria Senni sposò un Epaminonda Pistocchi. Ignoro però il grado di parentela con Agostino.

A proposito di Ravaioli oggi, come ti ò scritto, dovevo passare un paio di ore assieme a lui, a suo fratello ed a suo figlio e pranzare assieme in allegria, invece abbiamo passato una pessima giornata. Il fratello di Ravaioli, commerciante di frutta, aveva preavvisato il suo arrivo per stamattina e Ravaioli era tutto allegro per poter vedere il suo figlio. Abbiamo parlato diverse volte delle nostre famiglie ed egli stesso diceva che Giovanni¹⁵ fece male a partire così subito con Alvaro e si teneva sicuro che suo fratello si sarebbe trattenuto fino a sera.

Sai invece che cosa è successo? non è venuto per niente. È andato alla stazione e mi aveva promesso che mi avrebbe telefonato per indicarmi il posto ove avremmo pranzato; ma invece alle 10 ½ lo vedo rientrare in quartiere e mi racconta tutto.

Tu non puoi credere quale sia il dolore di un babbo aspettare ora per ora, minuto per minuto di poter baciare ed abbracciare la sua creatura e poi non essergli possibile! piangeva; io ò cercato di consolarlo come fece lui con me alla venuta di Alvaro, ma erano le 3 del pomeriggio e non ero riuscito a farlo prendere un boccone; finalmente si è un po' calmato e poi io l'ò dovuto lasciare perché dovevo montar di guardia.

Stassera certo non esce e mi aspetta fino al ritorno mio in quartiere.

Vedi bene che noi non ci scordiamo né dei nostri figli né di voi tutte; anzi ogni tanto deponiamo la penna e ci diciamo: ove sarà ora Alvaro e Lena? ed egli: e il mio Alberto? e così fra i pensieri per la famiglia, fra i dolori della vita militare beviamo un bicchiere o due e cerchiamo di far sera.

Stamattina ti ò scritto dicendoti che pare si vada accampati solo verso il 20, ma invece oggi alle 2 pom[eridiane] è arrivato l'ordine definitivo di partire per domattina alle ore 4 ½; così ché domani sera io non torno a Bologna ma vado diretto all'attendamento ove troverò le tende già fatte; e per me sarà una fatica risparmiata; prima di montar di guardia ò fatto la mia valigia, ò messo dentro tutto, compreso le lenzuola e ò fatto portare tutto in casa del mio Tenente; così è al sicuro. Staremo attendati come già ti ò scritto un 12 giorni circa e poi speriamo di tornare al nostro quartiere. Quando ti scrivo quest'altra volta ti scrivo stando sotto la mia tenda. [...]

15 Il fratello maggiore di Agostino.

30 Luglio 915

Ieri non ti ò scritto perché proprio non ò avuto tempo; oggi faccio uno sforzo e rubo 10 minuti di tempo al mio lavoro e lo rubo ben volentieri per inviarti la presente. Come ti dissi nell'ultima mia Ravaoli passa alla Compagnia di Sanità (Croce Rossa) e vi passa definitivamente proprio stassera. Io sono rimasto solo in fureria ed ò un doppio lavoro e mi capita proprio in questi giorni che sono gli ultimi del mese. Ò da chiudere tutti i conti; debbo lavorare anche di notte e poi lavoro con rabbia.

Fin qui me la sono passata bene perché io e Ravaoli ci eravamo presi bene ed andavamo pienamente d'accordo, ma quando mi mettranno [*sic*] un altro a funzionare da furiere andremo bene? troverò uno come Ravaoli? basta; questo mi dà da pensare molto e quindi il lavoro di questi giorni mi è molto più pesante. A tutto questo si aggiunge che noi siamo ancora attendati ed è da ieri che piove. Tu non puoi immaginare come si stia attendati mentre piove e mentre si à bisogno di chiudere dei conti. È da ieri che scrivo sotto la tenda e siccome un tavolo non ci sta debbo stare seduto per terra e tener le carte sopra una piccola cassetta; così pure ti scrivo questa mia. Ogni tanto poi ò bisogno di chiamare qualche soldato e debbo uscire fuori della tenda senza ombrello perché per noi militari non usa; ti puoi immaginare come mi trovo; stassera, per non prendere un malanno ò chiesto un permesso fino alle 4 di domattina e vado a dormire all'albergo; questo lo faccio per la mia salute. [...]

24 Agosto 915

[...] Dimmi se la mai Lena à fatto capricci e dille pure che per ogni capriccio le pago un bel gelato ed un cartoccio di cioccolatini. Sai che quando la Lena fa capricci mi piace di più? mi sembra più bella e più capricciosa. Anche Alvaro mi è simpatico, ma molto più la Lena. Del resto non faccio alcuna eccezione e voglio un mare di bene a tutti e due. Di te non voglio parlare; sei la mamma di Lena ed Alvaro che sono i miei figli e quindi è inutile parlare. Il bene mio, quantunque sia di carattere chiuso è sempre vero e sincero e per accontentartene ti basti che da quando sono fuori ò lasciato pochi giorni senza scriverti; io non pretendo che tu mi risponda subito perché perdi un po' di tempo, ma io poi mi accontento di una cartolina illustrata come ài fatto oggi e così me la passo meglio.

Siamo sempre attendati e non sappiamo quando andremo in quartiere; intanto oggi ci ànno dato un'altra coperta perché comincia a far freddo ed in giornata ci danno le maglie di lana;

così io una l'ò ed un'altra me la danno e posso andar bene. Se poi il freddo crescerà allora ti manderò a prendere anche le maglie di mezza stagione; ma spero di poter venire in persona a prenderle. Prima però di venire io devi venir te come siamo rimasti d'accordo, e questo lo voglio non solo per te ma anche per la mia cara Lena. Ti immagini tu la Lena in tramvay a girare per Bologna? Ti immagini tu vederla guardare tutte quelle belle pasticcerie che vi sono? io non vedo l'ora di vedervi qua e stare un paio di giorni assieme.

Quando fui a casa mi scordai di dirti una cosa, ma credo di avvertela scritta un'altra volta; voglio che tu venga in cappello; sono io che te lo dico e spero mi vorrai accontentare. [...]

18 Settembre 1915

[...] Intanto ti posso assicurare che per quest'inverno non mi muovo dal nuovo ufficio e questo è molto; tu capisci che l'inverno è la stagione più brutta e così ora io me la posso passare bene vicino alla stufa come quando ero a casa. In quanto poi a questa estate speriamo che il Capitano che è dalla Gina mi provveda un'altra occupazione come questa, se pure non continuiamo a stare sempre ove siamo ora.

Ti rispondo poi subito anche in merito al mangiare. Ò cercato una famiglia privata, ma non ò trovato niente perché sono tutte care e quindi io mi adatto come facevo prima. Continuo ad essere dispensato dal rancio perché voglio prendere non già 14 soldi come dici te, ma bensì un franco al giorno e mangio come prima il brodo coi soldati. Sai come faccio? Ò con me quale piantone all'ufficio quel soldato che mi portò i panni; egli va a mangiare alle 10 ½; io invece esco solo a mezzogiorno. Ebbene egli prende la sua gavetta piena di brodo e ne lascia metà per me; la tiene in caldo e quando arrivo io non ò altro che da mangiare. Alla sera poi mi adatto alla meglio; vedi dunque che ò combinato bene; il più difficile adesso è per il pane perché non ne rimane più come prima, ma coll'appetito che ò io vado bene lo stesso perché con due soldi di pane faccio tutto il giorno. Sai perché ora non rimane più pane? perché sono sospese tutte le licenze ai soldati che sono a Bologna; per poter andare in licenza ora non basta che vi sia un ammalato in casa; ma bisogna che ci sia un morto; solo in caso di morte quindi danno le licenze. Vedi bene che anche per me ora è impossibile poter venire a baciarvi tutti; ci vuole pazienza; credi però che io ora sto molto bene.

Mi chiedi come passo le ore ed io te lo dico subito: Mi vado a letto alle 9 come prima e mi alzo alle 7; anzi stamattina erano

le 7 ½; mi pulisco con tutto il mio comodo e così si fanno le 8 ½ esco piano piano dal quartiere facendo una fumatina ed arrivo all'ufficio. Nel pomeriggio poi rimango in quartiere coi miei amici fino alle 2 ½ ed alla sera alle 6 quando esco vado a piedi fino all'accampamento a trovare Severi e quasi tutte le sere ceniamo assieme. Ieri sera prendemmo tre soldi a testa di mortadella e mangiammo benissimo. Vedi ora come passo il tempo. [...]

Verona 6 Novembre 915

Sono arrivato a Verona alle due dopo mezzanotte e non ò ancora potuto dormire; ò viaggiato con un treno merci ed oggi ò da fare a Verona; sono piuttosto stanco; riparto per Bologna alle 4 del pomeriggio di oggi e sarò a Bologna circa alle 10 e così mi potrò riposare. Se lo zio viene a Bologna mi trova di sicuro. [...]

Tu come te la passi? E il mio Alvaro? e i miei capricci? e la nonna? In quanto alla Lena l'ò trovata buonissima e spero si manterrà sempre così, è vero Lena? però, cara Lena, non devi fare più capricci, od al più fanne uno solo al giorno, od anche due e se ne ài voglia anche tre, ma non di più; se ne fai quattro guai a te; quando vengo a casa se la mamma od Alvaro mi dicono che ài fatto 4 capricci ti... pago dei cioccolatini. Tu Alvaro spero sarai sempre buono; devi però dar retta un po' più alla mamma od alla nonna. Quanti giorni di vacanza ài avuto? scrivimi. [...]

24-10-16

Oggi come ti dissi scrivo a te per dirti come me la passo; per me è sempre la solita vita un po' a sbalzi; arrivato a Bologna ebbi una brutta notizia e cioè che il mio battaglione doveva partire entro la settimana per il fronte e che noi saremmo tutti rientrati. Lo dissi alla Signora Contessa [Isolani] ed essa stava provvedendo quando si seppe che invece del nostro partirà un'altro [*sic*] battaglione ed infatti partirà fra pochi giorni. Questa è stata la 1.a giornata che ò passato un po' in angoscia; tu vedi che si è sempre nell'incerto e quindi sarebbe meglio che quando io posso passare qualche ora con te e coi bimbi non mi facessi arrabbiare per tutte cose futili; tanto il mondo ora va così e né io né te ci mette riparo e con questo faccio punto e basta. [...]

11-11-16

Ò passato una notte d'inferno; credevo proprio di morire; ò avuto dei dolori così acuti che non mi ricordo di averli avuti mai; stamattina sto meglio anche perché sono andato di corpo e molto; sono sempre alla dieta lattea ma è sempre guaccio e

non mi piace; ò una debolezza estrema. Non scrivo perciò a lungo perché perché [*sic*] mi stanco. Ove sono non v'è nessun servizio; se mi è possibile di trovare uno qualunque mando a prendere una cambiale e te la invio; se non trovo non so cosa farci. Il mio battaglione poi parte e noi non sappiamo come andremo a finire. Ora sono all'Ospedale e poi vedrò.

Scrivimi subito e dubitando del primo indirizzo oggi te lo mando ancora:

Caporale Pistocchi Agostino / Ospedale di Riserva / Caserma Cavalleria / letto 223 / Fuori Porta S. Felice / Bologna.

16-12-916

Ieri è stata per me una brutta giornata; la partenza da Bologna mi à addolorato non poco per essermi dovuto allontanare da te, dai nostri figli, dalla nonna.

Alle 3 pom[eridiane] eravamo alla stazione ed alle 6 siamo partiti; abbiamo viaggiato tutta la notte; ero in un carro bestiame in 40, più gli zaini ed i fucili; tu puoi ben capire che razza di notte ò dovuto passare; avevo preso con me del vermouth e mi à ristorato un po'. Alle 7 di stamattina ci ànno fatto scendere e credevamo fossimo arrivati alla nuova destinazione, ma invece, ci ànno caricato gli zaini su carrette e noi ci siamo messi in cam[m]ino; abbiamo fatto 17 chilometri a piedi senza mangiare; siamo arrivati a Fonzano¹⁶ più morti che vivi. Fonzano è un piccolo paese in mezzo a enormi monti coperti di neve e prima di mettermi a scrivere ò cercato per il lungo e per il largo una menestra in brodo ma non l'ò trovata. Stanco come sono dovrò mangiare un po' di formaggio e poi mi vado a buttare su quel po' di paglia che ci passano; Fonzano però non è la nostra destinazione; abbiamo da fare ancora una quarantina di chilometri a piedi e poi troveremo il paese nostro. Quindi tu spero riceverai la mia lettera, ma non mi puoi rispondere perché non ti posso dare l'indirizzo. Domani ci riposiamo e dopo domani faremo altri 20 kil[ometri] saremo a posto a metà di quest'altra settimana.

Tu capisci il mio dolore nel non poter avere notizie vostre ma non si può fare diversamente.

Sono stanchissimo e tralascio. [...]

17-1-18

[...]; in quanto alla vita che faccio come già ti ò detto, ora è ottima; sono furiere della Compagnia; mangio divinamente bene

16 In verità, Fonzaso, in provincia di Belluno.

perché vi è brodo tutti i giorni e a me lo lasciano anche per la sera; dormo in una stanza assieme ad un soldato che mi fa da attendente; ò le lenzuola, mi alzo verso le 8. L'attendente mi fa il letto e mi pulisce le scarpe; non debbo andare ad alcuna istruzione; come vedi la vita è bella, ma ò sempre il dubbio che termini presto come pur troppo sarà, e che si parta per il fronte. [...]

11-3-18

Finalmente ò terminato di dormire sulla paglia ed ora spero di stare meglio. Ò passato la visita e sono stato fatto abilissimo; ò dovuto dare l'esame d'ammissione e sono andato benissimo; cosiché sono stato definitivamente ammesso al Corso¹⁷. A te dispiaceranno queste notizie, ma credilo, io ò fatto questo passo essendo sicuro facendo diversamente di dover partire presto per il fronte. Sta' quindi tranquilla e scrivimi spesso dandomi notizie tue e dei bimbi. Come state? spero bene. [...]

Il mio definitivo indirizzo è questo:

Pistocchi Agostino / Scuola d'Applicazione Allievi Uff(iciali) / 7^a Compagnia / Parma.

2-6-18

Oggi festa dello Statuto ci fanno fare festa anche a noi. Veramente era un pezzo che non ci facevano far festa e questo ci fa piacere. Io ti scrivo subito stamattina perché abbiamo del tempo a nostra disposizione. Alle ore 9 andremo tutti al Giardino Pubblico a fare il giuramento e con questo si può dire terminato il Corso. Infatti le lezioni a scuola sono tutte terminate.

Ora ò piacere di far sapere ad Alvaro, che siccome anch'io andavo a scuola come lui, io sono stato promosso in tutte le materie. Voglio sperare quindi che anch'egli sia promosso in tutte le materie e così ci potremo divertire un po' di giorni. Cerchi quindi di studiare in questi pochi giorni che gli rimangono di scuola. Per me è finita la scuola ma vi è però da sopportare le fatiche del Campo e non sono poche.

Intanto ànno anticipato la nostra partenza ed invece di Sabato noi partiremo da Parma Giovedì mattina. [...] La mia salute continua ad essere buona ed io stesso mi faccio caso, come oltre il freddo quest'anno arrivo a sopportare anche il caldo e molte fatiche. Certo che non sono più grasso come questo

¹⁷ Corso della Scuola Allievi Ufficiali a Parma. Ad Agostino fu proposto di dar l'esame già nel 1915 a Bologna, ma in quell'occasione rifiutò. Seguì la Scuola Ufficiali nel 1918 e divenne poi Sottotenente.

inverno e poi diminuirò ancora, ma però mi sento bene ed è un buonissimo appetito. Se avessi da mangiare quello che mi va son sicuro che tornerei subito grasso come ero quest'inverno.

28-6-18

Una novità; non si parte più Lunedì come ti avevo scritto ma bensì Martedì mattina alle ore 4; saremo a Parma verso le ore 3 del pomeriggio; perché come sai per arrivare alla Stazione vi sono 12 km. e li dobbiamo fare a piedi come quando venimmo e con tutta la nostra roba; ma io, non sentendomi di portare tutto quel peso è già spedito a te diretto un pacco della mia biancheria; entro al pacco troverai pure dei quaderni; mettili a parte che mi abbisognano; forse entro domani ti spedisco un altro pacco e dentro vi metterò pure il rasoio; sta' quindi attenta. Non è potuto fare un pacco solo perché passava di peso.

Come ti dicevo io sarò a Parma Martedì nel pomeriggio e pare certo che ci mandano a casa o Giovedì o Venerdì il più tardi. Tu quindi mi devi tener pronto per Giovedì sera un piatto di minestra; se poi non vengo ve la mangerete voi altri Venerdì a mezzogiorno. Se non sono arrivato Giovedì, Venerdì mattina, se lo trovi, mi devi procurare un po' di pesce di qualsiasi qualità: buratelli, poverazze, ranocchi, pesce piccolo fritto, seppie in umido e lessate ecc. ecc. Se non vi fosse pesce mangerò delle ova; c'è anche il caso che mi facciano partire solo Venerdì sera ed allora arriverei solo Sabato mattina. Appena a Parma spero di poter fare un bagno che ne è un gran bisogno; ma tu però tieni pronta acqua fin da Giovedì perché se non lo posso fare a Parma appena arrivo a casa la prima cosa che farò sarà il bagno. [...] La mia salute è ottima; stamattina ci hanno fatto fare 20 km. e siamo tornati alle 1 ½ del dopo pranzo; eravamo ancora digiuni e stanchi morti; ora però (ore 8 di sera) che è mangiato una cotoletta, mi sento bene; fra mezz'ora vado a letto cioè mi butto sulla paglia. [...]

19-8-18

[...] La mia salute si mantiene buona, ma la mia permanenza a Verona è pur troppo breve. Si dice andremo via verso il 25 corr[ente] e ci mandano... a sentir odor di polvere. [...]

24-8-18 sera

Faccio seguito alla mia cartolina di oggi che è voluto impostare subito appena è avuto la notizia certa della mia partenza. Pur troppo domani sera o Lunedì mattina parto da Verona, ma per il momento non vado male; anzi se fossi sicuro di star molto

tempo ove vado sarei contento. Vado in un paesetto una specie di Montorio a 3 km. circa da Verona e non si dovrebbe star male dato che a me piace la campagna e a Verona col caldo insopportabile di questi giorni non ne potevo proprio più. Il guaio però si è che sono diretto ad una Brigata di Marcia e le Brigate di Marcia tengono gli Ufficiali una quindicina di giorni, poi li mandano ai propri Reggimenti. Vedi dunque che vi è da stare poco allegri. Ora sono addolorato che per una diecina di giorni, in seguito al cambiamento d'indirizzo, non potrò avere notizie tue e dei bimbi. Ò scritto pure ad Alvaro avvertendolo che parto. Io scriverò tutti i giorni, così tu avrai sempre mie notizie. [...]

27-8-18

[...] Ove sono? non te lo potrei dire esattamente. Non mi sono ancora orientato. So solo che partito da Verona in Camion al mattino del 26 sono sceso nelle ore del pomeriggio in mezzo a monti ove non vi sono case, non vi è una pianta né alcuna vegetazione; in una parola il deserto assoluto. Quì ò trovato il mio battaglione ed ò preso il comando del mio plotone di 50 uomini. Dormo sotto la tenda, in una piccola branda, ma senza lenzuola; il più doloroso è stato lo sbalzo di temperatura; mentre a Verona si crepava dal caldo, giunto quì ò dovuto mettermi la maglia di lana, ò 6 coperte per la notte e domani debbo prelevare mutande, camicie e calzettini di lana. Quì c'è di tutto. Non vi è alcun pericolo ma sono in mezzo ai reticolati di fil di ferro; siamo in 3^a linea senza però essere in trincea. Vi staremo fino a metà Settembre poi andremo in linea. Sempre coraggio. Tutte le mattine faccio istruzione al mio plotone e gran caminate [*sic*] in mezzo a questi monti. Mi lamentavo di Berceto, ma Berceto era zucchero a paragone ove mi trovo. Del resto siamo trattati da gran signori: bistecche di vero manzo e non di vitello, pasta all'ovo, vino a volontà ecc. ecc. e a piccola spesa. Ti descriverò in altra mia proprio come si mangia. Ora il mio solo pensiero è per i miei bimbi di cui non avrò notizie che fra 10 o 15 giorni. [...]

28-8-18

[...] Ed ora ti annoierò, ma non mi rimane che parlar di me; non posso parlare del grano, dell'uva, delle barbabiettole [*sic*] e di tutto il resto perché non so niente e non lo saprò finché non avrò tue notizie, e perciò parlerò di me. Ed oggi ti dirò, se anche ti annoio come si mangia. Quì in questo deserto, senza una casa, senza una pianta manca tutto, ma a noi no. Ti puoi immaginare ieri a mezzogiorno ò mangiato un piatto di pasta

asciutta squisitissima con ragù di vero bue, burro in quantità e forma stravecchia; poi arrosto di vitello con patate fritte nel burro e tutto abbondantissimo; ieri sera menestra fatta proprio colle ova (tagliolini) in brodo, una grossa bistecca con contorno d'insalata e sempre frutta caffè e vino a volontà. Oggi a mezzogiorno ancora maccheroni asciutti poi vitello in umido con patate. Vedi adunque che non si soffre e la vita è molto differente da quella del soldato. Si fatica è vero su per questi monti ma il trattamento è buono. Siamo una ventina di ufficiali compreso il Colonnello e alla sera si sta a tavola fin oltre le 10 a raccontare barzellette. Alla mattina alle 6 viene il mio attendente (un buonissimo giovane) a svegliarmi, mi porta il caffè, mi dà l'acqua per lavarmi, e poi si va su per i monti. L'unica cosa che dia da pensare è la tenda; non è più la mia cameretta di Montorio e di Verona e qui fa freddo. E per oggi basta. [...]

9-9-18

[...] Oggi è fatto una marcia; non avrei mai creduto che io fossi buono a salire su certi monti; eppure sono andato bene e stasera pur essendo un po' stanco tuttavia mi sento bene. Mi lamentavo dei monti di Berceto, ma quelli erano zucchero a paragone di quelli ove sono passato oggi. Siamo partiti coi nostri bravi soldati alle ore 6 di stamattina; alle 10 su in un monte i soldati hanno avuto brodo caldo e carne portata coi muli; noi Ufficiali abbiamo fatto una piccola colazione con ottime frittelle di riso [,] pane con burro [,] uva e pesche. All'1 circa eravamo di ritorno ed abbiamo trovato pronto un buon brodo con una bistecca e contorno di patatine fritte. Ciò ci è rimesso in forza e quindi come ti dicevo sto bene. Pensa che i nostri soldati hanno fatto la marcia collo zaino e il fucile mentre io avevo solo un bel bastone per appoggio e fra i soldati ve ne sono dai più vecchi di me; ve ne sono del 79 e parecchi dell'80. Se non fosse quindi il pensiero che non è vostre notizie potrei dire: me la passo discretamente. È un bravo attendente. Te ne parlerò domani. [...]

14-9-18

Se ti immagini come comincio a star male! non puoi credere come mi siano lunghe eterne le giornate; alla notte non posso dormire e non mi resta per passare le ore che fumare; e tutto questo non per la salute che se non è perfetta, tuttavia non mi posso lamentare, ma perché non è notizie tue e dei bimbi dal 24 Agosto. Oggi aspettavo e credevo proprio di ricevere una tua lettera ma invece non è ricevuto niente perciò sto male e

quando mi prende questo nervoso ò anche cattiva digestione. Il mio dubbio poi è che non posso neppure sapere se tu ricevi mie notizie; io scrivo tutti i giorni o una lettera od una cartolina in franchigia. Una cartolina di Alvaro del 3 Sett[embre] mi dice che tu non ài mie notizie e questo mi impensierisce, di giorno in giorno sempre più. Fossi a Bologna come una volta prenderei il primo treno e verrei a casa a patto di qualsiasi punizione tanto per vedere se state tutti bene, ma... sono dove sono e non mi posso muovere. È sera e non vedo l'ora si faccia giorno per attendere la posta e vedere se c'è niente per me. Se vi fosse qualche cosa come passerei bene la Domenica! spero sempre e spero anche starete almeno bene di salute. Avrei da spedirti anche un po' di soldi ma non lo faccio finché non ò ricevuto tue notizie. Spero per ora non ne avrai di bisogno. [...]

26-9-18

[...] Vado in una cittadina di pianura distante da dove sono come da Cesena a Forlì; salgo sul mio mulo domattina alle 5 e torno domani sera; i miei soldati mi seguono colla carretta; debbo comprare, se trovo, qualche quintale di patate, conserva, fagioli, cavoli ed una diecina di polli, e diverse altre cose minute. Spero di fare una bella gita a cavallo; se tu vedessi come mi sono ben abituato a stare a cavallo! però accanto alla testa del mio buon mulo faccio stare sempre il mulattiere perché non si sa mai; se volesse fare uno scherzo lo prenderebbe subito. La salute è buonissima dato il regime di vita che faccio e dato che posso mangiare quello che la mia pancia sopporta. Oggi ò fatto fare risotto per tutti i soldati; l'ò pure assaggiato il Sig[no]r Colonello e l'ò trovato buonissimo; (lo dico a te) mi à perciò lodato e quindi oggi mi sento più contento. Sta' tranquilla.

10-10-18

[...] Spero avrai ricevuto la mia lettera in cui ti dicevo che ora mi trovo a Campo S. Piero nella provincia di Padova; sto benissimo essendo tutta pianura.

Non ti ò mai parlato in merito alle malattie che pur troppo vi sono non solo a Cesena ma da per tutto perché sono cose dolorose¹⁸. Sono poi addoloratissimo per ciò che è accaduto alla

18 Si tratta della pandemia influenzale detta Spagnola, che si diffuse in Europa dal 1917. «In Italia, il primo allarme venne lanciato a Sossano (Vicenza) nel settembre del 1918, quando il capitano medico dirigente del Servizio sanitario del secondo gruppo reparti d'assalto invitò il sindaco a chiudere le scuole per una sospetta epidemia di tifo.», https://it.wikipedia.org/wiki/Influenza_spagnola, consultato il 6 giugno 2017. Agostino ne accennerà anche nelle lettere seguenti.

famiglia Fagioli e per i gran morti che à avuto. Mi raccomando, tieni ben guardati i bimbi ché non debba succedere loro qualche disgrazia. Io di salute sto benissimo. Ora non vado più a cavallo ma in biroccio e sto quindi anche meglio. Pure quì la roba è carissima ma molto meno che ove ero prima. Ieri ò dato ai miei Ufficiali i tagliolini in brodo fatti proprio di tutte ova e sono stati contentissimi. [...]

11-11-18

Che ne pensi di me? credimi che non abbia voluto scriverti ma credilo, non ò proprio avuto tempo. Stamattina (e sono le 5 ½) mi trovo a fare la spesa del Battaglione ed avendo ancora mezz'ora di tempo la dedico a te ed ai bimbi. Anche oggi facciamo un viaggetto di 15 km. in avanti ma non mi spaventa. Fin'ora tutte le marcie le ò fatte o in camion od a cavallo del mio mulo. La salute è ottima; non avrei mai creduto mi si mantenesse così. In quanto al mangiare ora è cambiato; non si trova più niente neppure per la Mensa nostra né frutta, né ova né vino; sono tre giorni che si beve acqua pura e tu sai che a me il vino piace; eppure si è allegri e si ride perché tutto è terminato come si desiderava; ieri siamo arrivati ad Udine ed oggi si va più avanti; ma pare ci fermiamo ove andiamo oggi a fare guardia a prigionieri. [...]

Ò avuto molto piacere che Alvaro sia andato al corteo per festeggiare la pace e che sia entusiasta per la presa di Trento e Trieste. Non mi sarà possibile vedere Trieste ma se ci dovessi andare non mi scorderò di mandargli le cartoline.

Gigi non à potuto seguirmi e non so ove sia andato a finire¹⁹; ora ò un cagnolino tutto bianco che si chiama Foc ma non lo potrò portare a casa; lo tengo ora per divertirmi.

Sono dispiacentissimo di tutte quelle persone morte; sul Popolano poi ò letto che è morto anche Ercole Fagioli; tu forse me lo avrai scritto, ma quella lettera non l'ò ricevuta. [...]

Coraggio adunque e gridiamo evviva l'Italia.

15-11-18

[...] Sono lietissimo della festa che à fatto Cesena per la nostra grande vittoria²⁰; noi pure siamo entusiasti; certo prima che si venga a casa ci sarà un po' di tempo, ma non fa niente; ora la guerra è finita e se non sarò a casa neppure a Natale mi

¹⁹ Era il cagnolino nero che Agostino avrebbe desiderato portare a Cesena ai bambini.

²⁰ Vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto, 4 novembre 1918.

rassegno bene. Intanto mantienimi pure i polli perché ne ò una gran voglia e me li voglio mangiare proprio io. Ingrassa bene pure il maiale perché saremo scarsi di generi non solo per quest'anno ma anche per altri anni. Ma si rimedierà a tutto ora che il cannone non tuona più. Io mi trovo a Palmanova sopra Udine un 20 km. circa. Non vi è ancora popolazione ma mi ci trovo bene. Sono un po' scomodo per la spesa dovendo andare a Udine ma pazienza sempre. Comincia a far freddo, ma la stagione si mantiene bella. Ài letto bene sui giornali; la prima ad entrare ad Udine è stata proprio la mia Brigata, la Toscana, ma io sono sempre del Batt[aglione] Complementare e perciò non mi trovavo coi Reggimenti; ero più indietro di 4 giorni di marcia. Ora abbiamo raggiunto la Brigata e siamo adibiti al servizio dei prigionieri nostri che affluiscono a migliaia e ànno fame. [...]

Verona 15 Nov(embre) ore 10 di sera

[...] Avrai già saputo del bombardamento di Verona avvenuto ieri mattina; pur troppo vi sono 32 morti; se partivo da Bologna Sabato come dovevo partire mi ci sarei pur troppo trovato anch'io. Io sono arrivato stassera alle ore 5 circa e sono dovuto andar subito entro la città per la merce che ò con me. Ò visto la piazza ed il posto preciso ove è caduta la bomba; speriamo non si ripeta più. Io calcolo di essere a Bologna Mercoldì sera od al più tardi Giovedì mattina. Sono stanchissimo. Alle 7 sono andato all'Albergo ove sta Ubaldo Comandini²¹ ma mi ànno detto che era partito proprio allora per Roma; lo vedrò Mercoldì mattina se ò tempo perché so che torna subito. Stavo per uscire dall'Albergo quando mi sono incontrato con Gulio [*sic*]; esso era a Verona fin da stamattina ed è partito per Milano. Mercoldì sarà a casa e ti porterà i miei saluti. Scrivi e scrivi. [...]

7-12-18

Ò ricevuto la tua lettera del 3 corr[ente] e con gran piacere sento che state tutti bene, e che anche Linaci va migliorando; speriamo guarisca completamente. Io pure sto bene, ma non come prima. Il freddo del mattino mi disturba la pancia

21 Ubaldo Comandini (1869-1925), avvocato e Deputato al Parlamento; segretario dei Repubblicani. «Subito dopo Caporetto, il 30 ott. 1917, egli si recò tra il Piave e il Tagliamento per rendersi personalmente conto delle condizioni delle truppe, scrivendo nel marzo 1918 una relazione sullo stato delle truppe e delle popolazioni civili.», [http://www.treccani.it/enciclopedia/ubaldo-comandini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ubaldo-comandini_(Dizionario-Biografico)/) [consultato nel giugno 2017].

quantunque sia ben coperto di lana. Non sono ammalato però ma [*sic*] d'accordo col medico ò deciso di entrare all'Ospedale e così chissà non possa passare un po' della stagione invernale al caldo. Entrerò all'Ospedale Lunedì o Martedì il più tardi e se dovessi cambiare diversi Ospedali io ti scriverò lo stesso, ma non importa che tu mi risponda perché andrebbero perdute.

Ài fatto molto bene a festeggiare il compleanno della mia Lena; io pure l'ò ricordata e quanto avrei desiderato essere stato a casa!

Non ò mai parlato del terremoto quantunque abbia ricevuto le tue lettere, perché è un argomento che è meglio non ricordarlo neppure. [...]

Ora bacio te, Core, Lena e nonna e sono tuo aff[ezionatissi]mo
Agostino



Fig. 1 Agostino Pistocchi (ante 1915) (Milano, proprietà del nipote Adamo Pistocchi)



Fig. 2 Rosina Battistini Pistocchi (Milano, proprietà del nipote Adamo Pistocchi)



Fig. 3 Agostino Pistocchi presso un ospedale militare (è il terzo da sinistra, nella seconda fila) (Milano, proprietà del nipote Adamo Pistocchi)



Fig. 4 Agostino Pistocchi presso un ospedale militare (è il quarto da destra, seduto, nella seconda fila) (Milano, proprietà del nipote Adamo Pistocchi)



Fig. 5 Agostino Pistocchi coi figli Alvaro e Maddalena a Cesenatico (1919) (Milano, proprietà del nipote Adamo Pistocchi)

Un episodio di giustizia partigiana: l'arresto, il processo, il rilascio di don Pietro Burchi

di Mattia Brighi

1 Introduzione

Il *Diario di guerra*¹ di don Pietro Burchi è una delle fonti a cui maggiormente si attinge per ricostruire il periodo che intercorre tra la caduta del fascismo e i primi mesi del 1946 nel Cesenate. I curatori del volume hanno giustamente aggiunto alla cronaca due apparati: *Prigioniero dei partigiani della brigata Garibaldi e Rispondendo ai miei accusatori*. Questi due testi erano finora le uniche fonti di cui disponevamo per ricostruire la vicenda del prete, il quale, accusato di essere una spia dei nazifascisti, fu ferito, rapito, processato e infine rilasciato dai partigiani.

Sebbene siano fonti importantissime, tuttavia esse ci consegnano solo la versione dei fatti presentata dal prelado, che, per forza di cose, lascia diverse zone d'ombra tanto che, a distanza di quasi ottant'anni, la vicenda è ancora molto discussa.

Ora a queste memorie si aggiungono il *Verbale del processo del sacerdote Pietro Burchi fatto il 23 settembre 1944 dal tribunale della Brigata "Garibaldi" a Pieve di Rivoschio*² che, essendo in copia e non datato, non possiamo stabilire se coevo o postumo all'interrogatorio, e alcune lettere scambiate fra i componenti il Comando

1 PIETRO BURCHI, *Diario di Guerra*, a cura di MAURIZIO BALESTRA, MARINO MENGOLZI, MARIO MERCURIALI, MAURIZIO RIDOLFI e CLAUDIO RIVA, Cesena, Stilgraf, 2006.

2 Depositato presso l'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena, d'ora in avanti ASCe, CLN, b. 2, fasc. 9

Unico dell'Emilia Romagna (d'ora in poi CUMER) e i vertici partigiani forlivesi, depositate presso la Fondazione "Gramsci" Emilia Romagna.

L'intento di questo articolo è dunque fornire una rappresentazione più organica e completa di quei fatti, incrociando fonti di diversa derivazione, cercando di inquadrare la figura di don Pietro Burchi nel suo tempo e analizzando le sue idee politiche e morali e i suoi comportamenti.

2. Biografia

Don Pietro Burchi nasce il 4 maggio 1906 a Fanano (Modena) da Narciso e Ida Lancellotti, entrambi pastori. All'età di sette anni si trasferisce a Bordonchio (oggi comune di Bellaria Igea Marina) per aiutare la famiglia nella pastorizia e inizia a frequentare la scuola. Nel 1914 il padre acquista due poderi a Gualdo (Roncofreddo), per questo tutta la famiglia si trasferisce lì e il giovane Pietro si adopera come contadino. I risultati scolastici, a suo dire, sono eccellenti e nel 1919 entra nel seminario diocesano dove nella classe terza ha come insegnante di italiano e latino don Carlo Baronio che, per i fatti di nostro interesse, vedremo essere una figura chiave. Completati gli studi nel seminario regionale di Bologna, il 30 maggio 1931, viene ordinato sacerdote dal vescovo di Cesena Alfonso Archi. Il primo incarico assegnatogli è quello di cappellano di Sant'Agostino per un anno e poi, dal 16 ottobre 1932, diviene sacerdote di Gattolino³.

Grazie a un'intensa attività pastorale, don Burchi riesce a ricucire i rapporti tra istituzione parrocchiale e fedeli, rimasti piuttosto tesi per il fallimento della locale Cassa Rurale, avvenuto l'anno precedente.⁴

Oltre al governo della parrocchia si dedica a:

studi storici avviando un prezioso censimento di fonti (sia edite che inedite) e [al]la trascrizione di importanti documenti per la storia locale. Nel contempo intraprende il riordino degli archivi della Curia vescovile, del Capitolo della Cattedrale e del Semi-

³ CLAUDIO RIVA, *Notizia bio-bibliografica*, in P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., p. 29 e integrazioni nel medesimo volume a p. 143.

⁴ Ivi, p. 29.

nario. Frutto di questo primo periodo di ricerca sono gli studi sulla chiesa e parrocchia di Sant'Anastasia di Gattolino e sul Seminario e la nuova ecclesiografia cesenate.⁵

Essendo quindi uomo di studio e cultura capisce l'importanza della documentazione storica e alla caduta del fascismo inizia a scrivere il diario della "guerra in casa". Durante l'occupazione nazifascista però il suo comportamento lo rende oggetto delle attenzioni dei partigiani che, in seguito ad un'incursione in parrocchia, lo feriscono, successivamente lo rapiscono e lo processano. Nel novembre 1944 rientra a Cesena (non a Gattolino) e anche se il processo ha un epilogo positivo il clima in città rimane ostile tanto che il vescovo Beniamino Socche:

dopo averlo messo sotto la sua diretta protezione in episcopio (10 aprile 1945), gli consiglia di allontanarsi da Cesena. Trasferitosi il 10 maggio 1945 a Bologna, si porta il 6 aprile 1946 a Roma, dove dal 1° maggio successivo trova impiego presso l'Archivio Segreto Vaticano.⁶

Nella capitale presta servizio in diverse chiese e parrocchie intensificando anche l'attività di studio e ricerca che lo porta a collaborare con riviste di storia, sia nazionali che locali, come gli "Studi Romagnoli".

Muore a Roma il 18 gennaio 1966 e le sue spoglie riposano nel cimitero di Gualdo, luogo a cui in vita è sempre stato legato.

3. La morale e la politica

Le idee di don Pietro Burchi sui costumi e sulla politica, e i comportamenti che a esse seguirono, le apprendiamo dal suo *Diario di guerra*, già ricordato. Maurizio Ridolfi, uno dei curatori della sua pubblicazione scrive:

Non si può dire certo che fra i suoi tratti caratteriali vi fosse quello della misura e della mediazione, al punto tale che essi complicarono sempre i rapporti con i suoi interlocutori. Inol-

⁵ Ivi, p. 30.

⁶ Ivi, p. 31.

tre, il suo rigorismo morale sul piano dei costumi e la difesa intransigente delle tradizionali pratiche devozionali gli alienarono le simpatie della sua comunità parrocchiale.⁷

Entrando nel pratico delle sue azioni Claudio Riva osserva invece che:

dal punto di vista morale don Burchi combatte i vizi della frequenza delle osterie, del ballo, della moda indecente, degli amori, e soprattutto della profanazione del giorno festivo e la bestemmia. Per estirpare quest'ultima ricorre anche alle denunce ai carabinieri [...]. In questo don Burchi non fa distinzione fra fascisti e non fascisti: motivo per cui si attira pure l'antipatia dei dirigenti locali del Fascio, coi quali c'è altresì tensione per l'opposizione di don Burchi all'inquadramento della gioventù e delle donne nell'ideale fascista. Il suo rigido moralismo lo porta a fustigare non solo la caduta dei valori e la degenerazione dei costumi ma anche la più piccola trasgressione.⁸

Già nel 1941 don Burchi scriveva infatti: «Cresce la scostumatezza delle donne. Vanno in bicicletta mostrando oltre la metà delle cosce»⁹. Né in seguito alla sventura con i partigiani mutò il suo carattere, tanto da scrivere il 27 gennaio 1945: «Imperversa l'immoralità. Si balla in molte case. Le donne si vendono per roba»¹⁰; il 10 giugno successivo da Bologna: «quanto a moralità debbo dire che nella città dotta [...] si balla con una frequenza che spaventa. In certi posti si danza tutti i pomeriggi e tutte le sere. Le donne portano le maniche corte e vesti alquanto sopra al ginocchio, ma chiuse al collo»¹¹; e il 9 gennaio 1946 in seguito al capodanno: «gruppi di giovani e... ragazze che imitavano i versi degli asini, delle vacche (e qui nessuna meraviglia)»¹².

È importante sottolineare questi aspetti perché è proprio alle diatribe sorte in seguito alle sue intransigenti prese di posizione che

7 MAURIZIO RIDOLFI, *Introduzione*, in P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., p. 24.

8 C. RIVA, *Notizia bio-bibliografica*, in P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., pp. 29, 30.

9 P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., p. 166.

10 Ivi, p. 150.

11 Ivi, p. 195.

12 Ivi, p. 221.

lui pensa di essere stato denunciato ai partigiani. Di questo troviamo traccia nel *Diario* il 20 maggio 1945 e il giugno successivo:

La ragione vera della persecuzione di cui sono misero oggetto non è di ordine politico. Politico è soltanto il pretesto, la forma. Alcuni dei messeri dei dintorni di Gattolino mi perseguitano per la mia guerra alla bestemmia e ai balli e per la soppressione di feste religiose. Per questo fui ferito, per questo fui fatto catturare dai partigiani. Avvisi avuti da diverse persone non lasciano dubbi al riguardo. La cattura poi fu voluta in seguito al pentimento verificatosi in coloro che il 6 agosto [durante l'agguanto] non mi uccisero, in quanto la mia esistenza poteva mutarsi in pericolo per loro; ed ora continua[no] a darmi la caccia perché si teme che, al ritorno di un ordine e della normalità, io metta in piazza le male azioni di certi pretesi partigiani.¹³

La motivazione per cui don Burchi fu sequestrato e processato dai vertici dell'8ª Brigata Garibaldi "Romagna" fu invece la fucilazione di due partigiani del gruppo "Mazzini": Renato Medri e Primo Targhini, che i tedeschi, durante un rastrellamento, avevano trovato nascosti in un rifugio e armati. Da sottolineare che i due uccisi facevano parte di una formazione dipendente dal Partito Repubblicano e il prete invece fu oggetto delle attenzioni della brigata comunista. Fra le due formazioni vi erano contatti a livello di singoli componenti e non vi furono azioni congiunte, solo alla vigilia della Liberazione di Cesena cercarono, ma non ci riuscirono, di formare un comando unico. Vi erano rapporti più frequenti invece a livello politico nel Comitato di liberazione nazionale (d'ora in poi CLN) clandestino in quanto uno dei vertici era il repubblicano Antonio Manuzzi, che ne diventerà presidente. Dalla documentazione consultata non emerge che il rapimento venne ordinato da questo organismo ma direttamente della brigata comunista e questo sta a significare che la "Garibaldi" non aveva fatto distinzioni sul fatto che i fucilati fossero di un'altra fazione politica ma avevano considerato il movimento resistenziale nella sua completezza.

Al tempo si pensava, e le voci circolano tuttora, che fu don Burchi a fare la spia in quanto simpatizzante dei nazifascisti. Per que-

¹³ Ivi, pp. 190-191, si veda anche p. 192.

sto occorre esaminare attentamente anche le sue idee politiche e si partirà dalle parole di Piera Callisesi, giovane staffetta di Calabrina che operava con il gruppo “Mazzini”, amica dei due uccisi: «don Burchi era uno che amava l’ordine, [...] ma lui non era un fascista, lui era un amante della tranquillità»¹⁴.

In diverse date del *Diario* don Burchi affronta il tema del fascismo, che definisce «idea ottima naufragata nel marcio degli uomini»¹⁵, sia quello delle origini che quello post 8 settembre 1943, descrivendolo a volte come un regime in fondo bonario e innovatore, a volte disprezzandolo totalmente.

In merito agli albori scrive che «dal 1919 al ’22 i partiti democratici avevano creato in Italia un’atmosfera irrespirabile, e che il grosso del popolo, la gente seria, attiva, pacifica espresse dal capace seno il fenomeno fascista per bisogno di vivere». La totalità delle persone, meno i politici professionisti, aderirono e lo fecero progredire. «Malgrado le pecche» gli riconosce però il merito di aver portato ordine e legge, di aver costruito «strade e ponti, [...] prosciugò paludi, [...] tradusse in realtà il vecchio sogno d’un concordato con la Santa Sede, concorse alla sconfitta di Stalin in Spagna, creò un impero, disciplinò il lavoro». Fu solo per le sorti della guerra che il regime cadde e da quel momento nessuno riconobbe più meriti e virtù di Mussolini¹⁶. Non sarà sfuggito al lettore che in Spagna non fu Stalin a perdere la guerra ma il regime democraticamente eletto, che l’Unione Sovietica appoggiava, a scapito dei golpisti spalleggiati da fascisti e nazisti.

Don Burchi ai pregi aggiunge anche «la repressione iniziale del comunismo e del repubblicanesimo» ma poi elenca anche i difetti, fra i quali il fatto che «il duce si circondò di collaboratori corrotti, ingordi e traditori», «si mostrò debole e poco giusto nell’applicazione delle buone leggi», «fu un donnaiolo impenitente», «creò una duplice gerarchia: la statale e la fascista» e che «l’alleanza coi tedeschi fu vista male da tutti»¹⁷.

14 Intervista dell’autore a Piera Callisesi, Cesena, 22 ottobre 2018.

15 P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., p. 180.

16 Ivi, p. 210.

17 Ivi, p. 46.

Il 25 febbraio 1944 prende una posizione più dura in quanto la Repubblica Sociale Italiana «vorrebbe sfruttare la Chiesa per risollevarne un edificio crollato» mentre, quando il regime sembrava solido, le parole del clero non venivano ascoltate e per questo «ora crepino; non pretendano aiuto da noi: sono nostri nemici»¹⁸. Successivamente sostiene che «il fascismo fu un movimento tirannico. Per aver un impiego ci voleva la tessera del partito. [...] I cattolici non potevano organizzare una manifestazione»¹⁹. Non meno duro è quando dice che «il fascismo era marcio»²⁰ e che la Repubblica di Salò era un «governo fantoccio»²¹. In sintesi sul fascismo don Burchi pensa questo:

Buone idee, cattivi uomini, rovina dell'Italia. Il governo fascista mancò di intellettuali, ebbe un atteggiamento incerto in tutte le questioni, scontentò tutti. Protesse e combatté la Religione, s'allevò e combatté gli stati democratici, combatté e s'allevò colla Germania, aiutò e disgustò gli operai, protesse e disgustò i ricchi, voleva educar tutti e non educò nessuno [...]. Mussolini un avventuriero, un romantico, un buon uomo.²²

Nella critica fatta al regime manca in toto la consapevolezza e la denuncia, fra altri aspetti, delle violenze squadriste, degli antifascisti uccisi, dei confinati, degli incarcerati e delle tante guerre combattute nel ventennio. Nel *Diario* vi è una durissima presa di posizione anche contro il comunismo e i partigiani, che spesso sono trattati senza distinzione, ma questo nel nostro territorio è spiegabile dal fatto che la Resistenza fu quasi esclusivamente opera di comunisti.

Il 7 novembre 1944 don Burchi esplicita che «il bolscevismo deve essere distrutto!»²³ e che «fino al giorno che non sarà stritolato il comunismo russo l'Europa non avrà pace»²⁴. All'inizio del 1945 le donne che hanno aderito nelle campagne cesenati al Parti-

18 Ivi, p. 68.

19 Ivi, p. 142.

20 Ivi, p. 50.

21 Ivi, p. 58.

22 Ivi, p. 98.

23 Ivi, p. 61.

24 Ivi, p. 172.

to Comunista sono indicate come «meretrici o giù di lì».²⁵ I partigiani li descrive come una «masnada di uomini [...] criminali o visionari»²⁶, «vagabondi o disertori»²⁷, che si dividono in due classi:

coloro che si sono ribellati al regime fascista e ai tedeschi e li combattono, e coloro che si servono del nome e magari la tessera dei partigiani (di pianura e di montagna) per fare prepotenze, commettere grassazioni, vendicarsi di torti personali, veri o presunti: questi ultimi devono essere condannati.²⁸

Aggiunge poi che «parte erano rei che cercavano tra i monti l'immunità; parte vili che, appiattandosi si ritiravano alla leva [...]; parte sitibondi di sangue fraterno, di strage e di vendetta».²⁹

Don Burchi non crede che la Resistenza sia un movimento spontaneo, ma lo ritiene manovrato da Russia e Inghilterra³⁰ e sostiene che i partigiani del nord Italia occuparono le città in seguito alla capitolazione dei tedeschi³¹, non dando peso quindi nemmeno all'insurrezione del 25 aprile 1945. Su quest'ultimo punto però deve ricredersi e ammettere che «essi sono una forza, forse e senza forse, hanno dato un reale contributo alla sconfitta dei tedeschi» ed «hanno il merito grandissimo» di aver salvato numerose infrastrutture.³²

Don Burchi non risparmia critiche nemmeno agli Alleati, chiamati «nemici», e all'Inghilterra in particolare, chiamata «nazione porca», a cui addebita la colpa dell'odio che scorre fra gl'italiani, in quanto mira a dividerli.³³

Critiche vengono fatte anche al regime democratico e si stupisce che «i cattolici non abbiano ancora capito che le forme democratiche non sono altro che la gran rete destinata a distruggere la

25 Ivi, p. 134.

26 Ivi, p. 62.

27 Ivi, p. 88.

28 Ivi, p. 110.

29 Ivi, pp. 148-149.

30 Ivi, p. 175.

31 Ivi, p. 183.

32 Ivi, p. 187.

33 Ivi, p. 101.

religione»³⁴ e insiste su «la libertà democratica, ch'è la libertà dei popoli corrotti e senza leggi morali».³⁵ Secondo il suo pensiero poi gli italiani non capiscono che «la democrazia è stata messa di moda dall'Inghilterra unicamente perché è il mezzo con cui più facilmente può dominare, può tener soggiogato l'intero mondo».³⁶

Le critiche minori don Burchi le riserva ai nazisti e le fa quando parla delle razzie perpetrate³⁷ e dice che «tutti quelli che han conosciuti i soldati del Terzo *Reich*, la loro correttezza e civiltà, [...], sanno che, se non fossero stati provocati e quasi costretti, non avrebbero torto un capello a nessuno».³⁸ Quest'affermazione è smentita da tempo dalla storiografia in quanto è appurato che le stragi perpetrate dai nazisti erano una vera e propria strategia di guerra ed era indifferente per loro uccidere civili inermi o partigiani.

Le atrocità dell'esercito tedesco sono ammesse solo il 12 febbraio 1945 ma don Burchi ribadisce che queste sono da attribuire ai partigiani:

I delitti che i tedeschi hanno perpetrati sono molti e gravissimi e inescusabili. Bambini, vecchi, donne e malati sono stati trucidati a decine, a centinaia. Purtroppo la responsabilità di tali misfatti, senza naturalmente cessare di essere tedeschi e di addugiare il loro esercito, ricade in parte su italiani, voglio dire sui partigiani, i quali hanno introdotto nella guerra il metodo della slealtà e del tradimento. Essi infatti non hanno combattuto, eccetto casi sporadici, ma tese insidie, assalito a tradimento lungo le strade, presso i ponti, tra i boschi.³⁹

Dalle parole di don Pietro Burchi emerge anche l'antisemitismo in quanto definisce gli ebrei, assieme alla massoneria e al bolscevismo, «le forze del male», ovvero «la città di satana».⁴⁰ Ribadisce il concetto quando parla della democrazia disprezzandola perché «è

34 Ivi, p. 174. Il suo pensiero sulla democrazia lo espone anche a p. 180.

35 Ivi, p. 175.

36 Ivi, p. 206.

37 Ivi, p. 116. Si veda anche pp. 127-128.

38 Ivi, p. 176.

39 Ivi, p. 155.

40 Ivi, p. 206.

nata dalla rivoluzione francese, che con essa sono liberi gli ebrei, i massoni, i comunisti, e la teppa di ogni specie». ⁴¹

È don Burchi stesso che però non si professa «un fascista o nazista in ritardo. [...] Quei regimi marci e perversi sono bene scomparsi». ⁴² Elogia i preti per le loro opere di assistenza durante i mesi di guerra e disprezza i fascisti «arruffapopoli» che fuggirono al momento del bisogno e i comunisti e partigiani dagli «istinti belluini» che arrivarono nelle città quando gli Alleati le avevano già liberate.

Dall'esame delle sue parole si evince quindi che il modello di governo da lui preferito è quello autoritario che mette la religione e la morale cattolica (intransigente) prima di tutto. In sintesi il suo pensiero è che «i governi ideali erano quelli del Settecento. Il popolo non vuol comandare, vuol obbedire; vuol sentire sopra di sé (non scaturiente da sé) una autorità forte, giusta, stabile». ⁴³

4. L'attentato e il rapimento

Il 19 giugno 1944 verso le 22 e 45, mentre don Pietro Burchi stava conversando con alcuni sfollati all'esterno della canonica di Gattolino, venne lanciata una bomba a mano sul lato dove affacciava la finestra della sua camera da letto. La luce all'interno dei locali saltò e sul davanzale di una finestra venne lasciato un biglietto con scritto: «Ti prego liberare quei tali: la prossima bomba sarà tua». Burchi spiega questo attentato con la seguente motivazione: alcuni giorni prima un ufficiale dell'esercito lo aveva prelevato con forza, fatto salire in automobile e obbligato a indicare le case di alcuni disertori. Per spronare i giovani a presentarsi, cosa che poi essi fecero, furono presi come ostaggi i familiari. A questo punto i cinque ragazzi rischiavano di essere deportati in Germania o essere processati. Per tale motivo don Burchi il 21 giugno si recò al distretto militare di Ravenna per parlare in loro favore e lì gli venne assicurato che non sarebbe successo nulla di grave. ⁴⁴

⁴¹ Ivi, p. 174.

⁴² Ivi, p. 206.

⁴³ Ivi, p. 181.

⁴⁴ Ivi, p. 81.

Probabilmente questo non fu l'unico episodio in cui il parroco indirizzò i militi nelle case dei renitenti, perché anche Piera Callisesi riferisce che «i fascisti [lo] andavano a prendere quando avevano un nome sospetto, perché non sapevano dove abitava e [...] allora andavano a prendere il prete che» li accompagnava.⁴⁵

Il 6 agosto successivo, sempre durante una conversazione con gli sfollati, davanti al campanile della chiesa si presentarono cinque persone mascherate e armate che dissero loro: «Non abbiate paura. Noi siamo partigiani. A nessuno sarà torto un capello. Il nostro comando ci ha mandati qui unicamente per sequestrare le armi che il parroco detiene».⁴⁶ Tre partigiani accompagnarono gli uomini in canonica intimando loro di consegnare le armi che il parroco deteneva, a suo dire per un'eventuale difesa, e si fecero dare soldi, oggetti e alimenti.⁴⁷

Dal bollettino n. 7 del CUMER risulta che la requisizione fruttò «un moschetto, una rivoltella, munizioni, otto bombe a mano e diversi documenti».⁴⁸ Una volta terminata la perquisizione delle stanze i tre si fecero accompagnare all'esterno dal parroco e arrivati al termine del viale di accesso gli spararono diversi colpi di arma da fuoco ferendolo al braccio sinistro e rompendogli tibia e perone. La versione degli aggressori è che ciò accadde perché il prete avrebbe opposto resistenza,⁴⁹ mentre don Burchi non fa cenno a motivi o dinamiche della sparatoria. In seguito al ferimento il parroco fu portato all'ospedale per le dovute cure.⁵⁰

45 Intervista dell'autore a Piera Callisesi, Cesena, 22 ottobre 2018.

46 P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in Idem, *Diario di Guerra*, cit., p. 237.

47 Ivi, pp. 238-239.

48 Bollettino Militare n. 7 del Corpo volontari della libertà (pp. 29, 30) in http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/detail/IT-GRAMSCI-HIST0004-0000108/Comando-unico-militare-Emilia-Romagna-Cumer-bollettino-militare-e-altro.html?index=1&startPage=0&query=29%C2%AA+brigata+Garibaldi&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22battaglia%22%2C%2229%C2%AA+brigata+Garibaldi%22%5D%2C%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%7D%7D&orderBy=&orderType=asc#n (consultato il 25 gennaio 2022).

49 Bollettino Militare n. 7 del Corpo volontari della libertà, cit., pp. 29-30.

50 Per il pericolo dei bombardamenti in quel periodo l'ospedale fu trasferito all'Istituto Almerici (Sant'Anna) di Martorano.

Il 14 agosto il prete era ancora convalescente al nosocomio, ma il giorno prima a Gattolino, durante un rastrellamento tedesco, vennero scoperti in un rifugio i partigiani del Gruppo di Azione Patriottica (GAP) “Mazzini” Primo Targhini e Renato Medri e furono fucilati sul posto.⁵¹ Piera Callisesi afferma che il rastrellamento era già deciso il giorno prima e che lei stessa avvisò i due amici del pericolo:

Il giorno avanti una mia zia, era maestra, e mio zio era l'ingegnere del Comune di Cattolica, e lei era una Lucchi, dei gran repubblicani erano, di Macerone. A casa loro c'erano i tedeschi [...] “Signora, dobbiamo andare a fare un rastrellamento, sono venuti gli italiani a dire dove sono i partigiani, come facciamo a non andare? Siamo costretti”. La mia zia ha rizzato le orecchie, perché sapeva di qua che noi c'eravamo, m'ha chiamato di sopra, mi sembra adesso, m'ha detto: “Corri, va a dire che domani ci vanno che non devono stare nel rifugio, perché ci sono andati e gli hanno detto dov'è sto rifugio”. Io sono venuta giù di volata, [...] si trovavano sempre da Migliori, da [Mario] Zammagni [...] Lo vedo ancora Targhini, giocava nella terra così, e ho detto: “Bambini non andate nel rifugio perché mia zia mi ha detto che le ha detto il comandante che è a Macerone che fanno il rastrellamento domani”, “Ah, il nostro non lo trovano”. [...] Se mi davano retta.⁵²

Don Burchi a tal proposito pensa che «le SS non conoscevano in anticipo detto rifugio in quanto prima furono perquisiti case, soffitte, camini, granai, stalle, forni e capanne in tutta la zona di Gattolino».⁵³ Bisogna poi aggiungere che anche altre persone del posto furono sospettate di essere le spie, fra queste Elsa Rossi che nel dopoguerra fu costretta ad allontanarsi da Cesena.⁵⁴ La donna, assieme alla sorella Ines, è citata, come sospettata dai parenti delle vittime e da altre persone di Gattolino, in un procedimento penale a carico di Germano Lugaresi e Decimo Bondi, anch'essi accusati di

51 P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., pp. 103, 104. La ricostruzione che don Burchi fa dell'attentato è confermata dalla lettera del vice commissario di polizia alla Pretura di Stato di Cesena, 9 agosto 1944, in copia digitale presso l'archivio privato dell'autore.

52 Intervista dell'autore a Piera Callisesi, Cesena, 22 ottobre 2018.

53 P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in Id., *Diario di Guerra*, cit., p. 270.

54 IDEM, *Diario di Guerra*, cit., pp. 168, 171.

aver collaborato all'azione tedesca. Il procedimento portò a un nulla di fatto ma il dato più importante è che nei documenti contenuti nel fascicolo processuale non viene mai citata la vicenda di don Burchi.⁵⁵

Il rastrellamento, oltre all'uccisione dei due giovani, si concluse con l'arresto di Malvina Rocchi, madre di Terzo Pironi, e Dino Belletti, zio di Elvezio Senni, Romeo e Livio Motta, Elmo Farnedi e due componenti della famiglia Riciputi.⁵⁶ Questo ebbe conseguenze notevoli anche nel gruppo partigiano che faceva capo al Partito Repubblicano, infatti in seguito a questo episodio il "Mazzini" si trasferì nella zona di Montecodruzzo.⁵⁷

Il 23 agosto don Burchi venne dimesso dall'ospedale e alloggiò alla periferia di Cesena in via Cimitero 4 ma il continuo pericolo delle incursioni aeree gli fece prendere la decisione di trasferirsi, il 2 settembre, presso il cognato Arturo Poloni a Casalbano. Il 14 settembre, mentre era solo in casa, si presentano dei partigiani dicendogli che il comandante voleva parlare con lui. Il prete risponde di essere impossibilitato causa l'ingessatura alla gamba, ma loro, muniti di biroccino, e quindi facilitati nel trasporto, insisteranno dicendo che entro sera sarebbe stato di ritorno.⁵⁸ Partirono per il tragitto assieme ai partigiani, fra i quali Alberto Francia (*Saetta o Cialòn*)⁵⁹ e Umberto Fusaroli Casadei⁶⁰, l'amico Aldo Canali ed il cognato, ma arrivati a un certo punto del viaggio furono fermati da altri antifascisti e Poloni fu fatto tornare indietro immediatamente

55 Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di *Forlì*, d'ora in avanti ASFo, Tribunale penale e civile di Forlì 1944-1945, b. 941, Procedimento penale contro Lugaresi Germano e Bondi Decimo.

56 P. BURCHI, *Diario di Guerra*, cit., 2006, p. 104. Pironi Terzo e Senni Elvezio erano partigiani del gruppo "Mazzini". Il primo era fratello di Pietro Pironi, partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi morto per decapitazione in un campo di concentramento in Germania. Romeo Motta, anch'egli partigiano, fu deportato in Germania mentre il fratello Livio fu costretto a lavorare per la TODT. Furono deportati anche Elmo Farnedi e Armando Faraoni. Si veda MAURIZIO BALESTRA, *Il passaggio del fronte e la resistenza a Cesena e dintorni*, Cesena, Tosca, 2005, pp. 564-571.

57 Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Forlì-Cesena, d'ora in avanti ISTORECOFC, fondo VIII Brigata Garibaldi, b. 12, fasc. 1 Relazione sull'attività militare svolta dal "GRUPPO DI AZIONE PATRIOTTICA GIUSEPPE MAZZINI".

58 P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in ID., *Diario di Guerra*, cit., pp. 243-246.

59 Umberto Fusaroli Casadei (1926-2007).

60 Alberto Francia (1926-1991).

mentre l'amico continuò ancora per una parte del viaggio.⁶¹ Arrivati a Pieve di Rivoschio lasciarono il biroccino e continuarono il tragitto su di una cesta (*la civera*) trainata da due vacche fino a Campo Fiore, sede del comando partigiano.⁶²

5. La detenzione e il processo

Arrivati alla base partigiana, don Pietro Burchi fu portato al piano superiore di casa con l'avvertimento che a breve sarebbe arrivato il comandante, ma dopo poco fu nuovamente spostato di stanza, dove lo attendeva Berto Alberti (*Battaglia*), il vice comandante⁶³, per un colloquio di circa un'ora su democrazia, Resistenza e fascismo. Al parroco, sfinito dal viaggio e con il pensiero di una più che probabile esecuzione, venne portato del cibo e poi fu accompagnato nella sua "prigione", una capanna che così descrive:

Il contadino, munito dei relativi permessi, riattò i rastrelli e tappò alla meglio le principali fessure con bracciate di paglia. I topi andavano e venivano di continuo senza nessuna paura. Li vedevo "filare" via attaccati alle travi con lunghe code penzoloni o far capolino dalle pietre mal connesse. Ma erano più fastidiosi quando passeggiavano per terra nascosti sotto la paglia che smuovevano producendo un rumore noiosissimo.

E non mancavano le pulci, che mi tormentavano la notte, e altre bestiole di piccole e piccolissime dimensioni, quali formiche, ragni, rospiciattoli, che non di rado dovevo cacciare e che mi rendevano tormentoso il riposo.

La notte passò quasi insonne e al mattino l'assopimento fu interrotto da un leggero fruscio. Durante la mattinata fu visitato da bambini del luogo incuriositi, e da alcuni partigiani a cui chiese di parlare con il comandante che, al tocco delle campane di mezzogiorno, entrò nella capanna. Il comandante Ilario Tabarri (*Pietro Mauri*) indispettito chiese cosa volesse e don Burchi rispose che

61 P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in Id., *Diario di Guerra*, cit., pp. 249-250.

62 Ivi, pp. 253-255.

63 Don Burchi descrive il vice comandante come un «vecchietto, arzilla» ma in realtà Berto Alberti, nato nel 1908, aveva 36 anni.

voleva essere interrogato. Questo non era possibile in quanto erano in corso delle indagini per poi decidere il da farsi. Questa fu la prima e ultima volta che vide *Pietro* sino al giorno del processo⁶⁴.

Nei giorni che intercorsero sino al processo al prete non fu fatta violenza né fisica né morale⁶⁵ anzi, trovò conforto in alcuni partigiani che, come il suo carceriere *Battista*⁶⁶, si scusò per fargli mangiare carne il venerdì, o altri che gli indussero fiducia con le parole, come fece il parroco di San Matteo andandolo a trovare. Venne anche assicurato che i suoi familiari erano tenuti al corrente della situazione, ma la paura di incorrere in una morte violenta lo assaliva. Il morale migliorò alla comparsa dell'avvocato antifascista cattolico Mario Pasini di Cesena che entrò nella capanna con il commissario politico della brigata Pietro Reali (*Bernardo*). L'avvocato, che rimase «tutto il giorno e parte del seguente», aveva il compito di assisterlo e di rendersi conto della situazione a Campo Fiore. Con lui, inviato dal vescovo Beniamino Socche, c'era anche il canonico Carlo Baronio, suo insegnante al seminario.⁶⁷

Durante la detenzione fu anche visitato da due medici che gli tolsero il gesso e gli medicarono una piaga sopra al collo del piede, cose che lo fecero sperare in un esito positivo.⁶⁸

Il 23 settembre ebbe luogo il processo e l'esame del verbale, come si è già detto in copia e non datato, dove non compaiono i nomi dei membri del Tribunale né quello del presidente, conferma molto di ciò che don Burchi scrive nel paragrafo *La mia difesa*⁶⁹ e ciò che scrive Fabio Ricci, comandante del battaglione cesenate

64 P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in Id., *Diario di Guerra*, cit., pp. 255-260.

65 Per il trattamento ricevuto si veda ivi, pp. 263-266.

66 Non abbiamo la certezza di chi sia *Battista*, ma Iader Miserocchi nelle sue memorie individua con questo nome di battaglia Massimo Massini (1920 - 1998), uno dei medici che operava in brigata, cfr. IADER MISEROCCHI, *Mi chiamo Iader. Memoria partigiana di Iader Miserocchi*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019, p. 146. Altro partigiano con lo stesso nome di battaglia è Agostino Battistini di Cesena (1905 - ?) dalla cui scheda di riconoscimento partigiano si apprende che in quei giorni era a Pieve di Rivoschio. Si veda la sua scheda personale depositata presso l'Archivio dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Forlì.

67 Ivi, pp. 261-263.

68 Ivi, p. 266.

69 Ivi, pp. 270-275.

della 29^a GAP “Gastone Sozzi”, nelle sue memorie inedite. Qui il gappista riferisce le informazioni conosciute dai partigiani sulle presunte delazioni fatte da don Burchi, sulle armi da lui detenute e sull’agguato del 6 agosto 1944.⁷⁰

È don Burchi ad informarci che il processo si svolse nel pomeriggio e che la giuria era composta da tre partigiani fra cui Tabarri,⁷¹ che si ipotizza essere il presidente.

Dal verbale si possono raggruppare sette capi di imputazione:

- essere un ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana (d’ora in poi GNR);
- aver chiesto ad una madre, durante la confessione, dove si nascondevano i figli e di averli denunciati;
- di essere presente fra i nomi delle spie tedesche riportati in una lista compilata dal maresciallo dei carabinieri di Macerone;
- di aver preso parte alla cattura di diversi renitenti e/o disertori;
- di aver fatto fucilare Primo Targhini e Renato Medri (questa «la ragione principale»);
- di essere di tendenza fascista;
- di aver predicato la guerra.

A tutte le accuse il parroco rispose puntualmente argomentando e motivando le varie voci sul suo conto. Essere un milite della GNR, oltre che a non volerlo, era vietato dalle regole ecclesiastiche e del fascismo. La calunnia nacque a Calabrina in occasione del rastrellamento fascista del 29 aprile 1944, quando salvò la vita al renitente Zoli, pronto per la fucilazione. Questo fece indispettire i suoi «nemici personali» tanto da far loro dire che la sua parola era stata ascoltata in quanto facente parte della milizia.

Non nega, non avendone memoria, di aver chiesto durante la confessione a una madre di dove fossero nascosti i figli e comunque non avrebbe mai infranto il segreto confessionale.

Nega di essere una spia dei tedeschi e afferma che i carabinieri di Macerone scapparono prima dell’arrivo dei nazisti. Il maresciallo

⁷⁰ ISTORECOFC, Archivio Luciano Marzocchi in via di riordinamento, memorie inedite di Fabio Ricci, paragrafo *La controversa storia di don Burchi*. Rispetto al Bollettino n. 7 del CUMER cit., le armi citate differiscono solo nel numero di bombe a mano: una per Ricci invece che otto.

⁷¹ P. BURCHI, *Diario di guerra*, cit., p. 111.

Morales, col quale non scorse mai buon sangue, era un filofascista, e quindi suppone anche un favoreggiatore dei tedeschi. Afferma che se la lista esiste è falsa e realizzata da suoi calunniatori.

Sulla cattura dei disertori riporta il fatto già descritto precedentemente e, all'incalzare del presidente il Tribunale, «Non vi dovevate prestare», risponde che si trattava «di un ordine tassativo con le armi alla mano». Dopo il racconto dell'episodio dice che i genitori dei tre giovani, che poi tornarono alle loro case, non gli portarono rancore.

Venendo alla ragione principale del processo, la fucilazione dei partigiani Medri e Targhini, dichiara di aver sempre sostenuto che i suoi aggressori non erano di Gattolino e quindi di non aver attirato i sospetti su persone del luogo. Attribuisce quindi la responsabilità del rastrellamento alle varie azioni partigiane compiute nelle settimane precedenti e sostiene di non aver potuto conoscere il nascondiglio in quanto era ricoverato in ospedale da sei giorni. Oltre a questo ignorava che i due, ai quali era «molto amico», fossero partigiani. Il presidente ribatte dicendo che le SS potevano essere andate da lui fra il 6 e il 13 agosto, ma lui nega di aver parlato con alcuna autorità durante quella settimana. Una notizia che non si trova nel verbale, ma che riporta lui stesso ne *La mia difesa*, è che alcune persone lo accusarono di aver parlato con Guido Garaffoni, segretario del Partito fascista repubblicano di Cesena, nei giorni prima del rastrellamento. Don Burchi conferma il dialogo, ma lo posticipa a dopo la fucilazione.⁷²

Sempre dal verbale leggiamo poi che se ci furono delle spie sono da ricercare fra coloro che conoscevano Medri e Targhini o comunque la loro appartenenza alla Resistenza.

Sull'accusa di essere di «tendenza fascista» risponde, fra gli altri, con i seguenti fatti: inviò due uomini fra i partigiani; salvò un renitente; ostacolò il fascismo nella sua parrocchia tanto da far lamentare le gerarchie col vescovo nel 1942; si oppose alla Gioventù Italiana del Littorio e fu minacciato più volte di essere inviato al confino. Alla caduta del fascismo partecipò ad una riunione nella canonica del Duomo con l'on. antifascista cattolico Giovanni Braschi e nell'inverno successivo tenne a disposizione una radio per chi voleva ascoltare le notizie da Londra.

⁷² Id., *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in Id., *Diario di guerra*, cit., p. 271.

L'ultima accusa, quella di aver predicato la guerra, la nega dicendo di aver svolto «non meno di una decina di funzioni per la pace». Afferma che durante il Ventennio era accusato di antifascismo e ora di filo fascismo, ma i veri motivi del rancore contro di lui, e quindi delle accuse, sono da ricercare nella «guerra condotta contro certi abusi, come la bestemmia e i balli». Oltre a questo un'altra motivazione si potrebbe attribuire a rancori nati in seguito all'assegnazione, a un contadino e non ad altri, del suo potere. È sicuro poi che le spie si potrebbero ricercare fra i suoi accusatori.

All'ultima domanda del presidente: «Come siete stato trattato quassù tra i volontari della Brigata "Garibaldi"», don Burchi rispose: «Bene sotto ogni rispetto».⁷³

Fu Pietro Reali a comunicare il rilascio a don Pietro Burchi e questo significava che l'incubo era terminato. Il prete, prima di partire, attese che il verbale del processo fosse terminato per sottoscriverlo.⁷⁴

Alla sua dipartita pochi partigiani lo salutarono, i più gli volgevano lo sguardo come dire: «per questa volta ci sei scappato». Il viaggio di ritorno fu fatto sempre con la *civera* e nei pressi di Pieve di Rivoschio apparvero l'avvocato Mario Pasini e il cognato che lo accompagnarono sino a Casalbano dove poté riabbracciare le sorelle.⁷⁵

6. Altri protagonisti e le posizioni partigiane

Prima di soffermarci sulle idee che i partigiani nutrivano su questa vicenda, vediamo alcune posizioni cattoliche. Don Leo Bagnoli, nel manoscritto originale del suo *Diario*, il 16 settembre 1944, scrive:

Si teme molto per la sua vita poiché lo accusano, s'intende del tutto ingiustamente, di essere capitano della milizia fascista

⁷³ ASCe, CLN, b. 2, fasc. 9, *Verbale del processo del sacerdote Pietro Burchi fatto il 23 settembre 1944 dal tribunale della Brigata "Garibaldi" a Pieve di Rivoschio*.

⁷⁴ È ipotizzabile che il *Verbale del processo del sacerdote Pietro Burchi fatto il 23 settembre 1944 dal tribunale della Brigata "Garibaldi" a Pieve di Rivoschio*, preso in esame in questo saggio sia una copia di quello firmato dal sacerdote cesenate.

⁷⁵ P. BURCHI, *Prigioniero dei partigiani della Brigata Garibaldi*, in ID., *Diario di Guerra*, cit., pp. 275, 276.

in segreto (sic), mandante di ben quindici omicidi politici ... ecc. Tanto può l'odio contro questo integro sacerdote, colpevole solo di un po' di zelo eccessivo nel combattere la bestemmia e i bestemmiatori.⁷⁶

Questo sta a significare che a due giorni dal rapimento il clero più vicino al vescovo di Cesena conosceva le imputazioni attribuite a don Burchi e lo riteneva innocente. Nel diario di don Bagnoli, che verrà pubblicato nel 1986, invece questa parte è stata modificata depurandola di particolari importanti, come gli elogi e i dettagli delle accuse:

Si teme molto per la sua vita, poiché lo accusano di connivenze coi fascisti che hanno portato all'uccisione di giovani partigiani. Calunnie!⁷⁷

Anche la storiografia cattolica dà per sicura l'innocenza di don Burchi e lo fa con le parole di don Piero Altieri nella *Storia della Chiesa di Cesena*.⁷⁸ Da alcune memorie e ricostruzioni storiche poi emerge che furono diversi gli attori che si mobilitarono per la liberazione di don Pietro Burchi. Il primo episodio lo leggiamo da Giuseppe Sirotti che parla sia dell'interessamento del vescovo e di don Carlo Baronio ma anche di un «prete ciclista» che incontrò il comandante dei partigiani nella canonica di Pievequinta dove quest'ultimo avrebbe acconsentito al rilascio del parroco «dietro certe garanzie».⁷⁹ Alcuni dati potrebbero confermare questa tesi, ovvero che il comando della 29^a GAP si trovava effettivamente nella zona di Pievequinta-San Leonardo di Forlì e, per riconoscere «il ciclista», forse ci aiuta don Bagnoli dicendo che la liberazione

76 LEO BAGNOLI, *Il passaggio del "Fronte da Cesena". Cronaca Cesenate dal 25 Luglio 1943 al 13 Aprile 1946*, 8 e 9 maggio 1945, in ASCe, in una cartellina non inventariata, insieme ad altri documenti sui bombardamenti della città. L'autore scrive sul frontespizio: «in copia e più ampia l'ho trascritta sotto il titolo: Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena». Il manoscritto è inedito.

77 IDEM, *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, Cesena, Istituto medico psicopedagogico "Pio XII" e Federazione italiana Volontari della Libertà, 1986, p. 118.

78 PIERO ALTIERI, *Nella bufera della guerra*, in MARINO MENGZZI (a cura di), *Storia della Chiesa di Cesena*, I/II, Cesena, Stilgraf, 1998, p. 532, n. 26.

79 GIUSEPPE SIROTTI, *Un costruttore della città di Dio*, Cesena, Istituto medico psicopedagogico "Pio XII", 1968, p. 171.

dipendeva dal comando di pianura e che «s'interesserà anche don Lino Mancini».⁸⁰

La seconda è la memoria di Alfredo Calbucci, all'epoca quattordicenne allievo di don Baronio, che ricorda un dialogo con Pietro Reali avvenuto il 31 dicembre 1944. *Bernardo*, questo il suo nome di battaglia, affermando che don Burchi era una spia fascista e che lui stesso era pronto a farlo fucilare, disse che quando don Baronio arrivò a Campo Fiore si rifiutò di parlargli, ma lo fece interloquire con don Burchi. Alcuni partigiani, che conoscevano le lodevoli opere sociali di don Baronio, lo pregarono di riceverlo, cosa che avvenne verso sera (all'incontro non era presente l'avvocato Pasini). Ci fu uno scambio di battute sulle rispettive ideologie poi don Baronio disse:

so che lei è un galantuomo, credente o ateo che sia, è un uomo giusto; rifletta, per un attimo, ché lei sta per disporre dell'esistenza di un suo simile, e ciò è compito che spetta solo a Dio. Il prete che sta per condannare non ha commesso nessun misfatto, ma sotto la minaccia delle armi è stato costretto ad accompagnare i militi fascisti in alcune case della sua parrocchia; se questo è un reato da pena capitale, mi ritengo anch'io colpevole e le propongo uno scambio: liberi il giovane prete e condanni me.⁸¹

Pietro Reali passò la notte insonne e rifletté sulle parole del canonico, e «al mattino, senza raccontare il colloquio avvenuto», si accordò coi compagni per la liberazione.⁸²

È ancora una testimonianza di seconda mano che ci riporta un nome di un altro probabile attore, infatti il notaio Cino Pedrelli sosteneva che l'ex sindaco di Sarsina Federico Mingozzi «si vantava di aver salvato don Burchi da una conseguenza piuttosto pericolosa, avendolo ritenuto non colpevole delle accuse».⁸³ Un elemento che può essere a favore di tale versione è che Mingozzi dal 7 set-

⁸⁰ L. BAGNOLI, *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, cit., p. 120.

⁸¹ ALFREDO CALBUCCI (a cura di), *Il canonico Baronio. Detti e Aneddoti. Lettere di un ex allievo*, Cesena, Brighi e Venturi, 2006, pp. 74-75.

⁸² Ivi.

⁸³ Dattiloscritto di Claudio Riva, firmato e datato 23 marzo 2022, in possesso dell'autore. Federico Mingozzi (1896-?) fu sindaco di Sarsina dal 5 febbraio 1948 al 27 maggio 1951.

tembre 1944 era a capo del CLN di Sarsina.⁸⁴ Questo aneddoto è arrivato a noi grazie allo storico Claudio Riva, lo stesso che ricorda un dialogo avvenuto con l'ex partigiano Leopoldo Lucchi, divenuto poi sindaco di Cesena:

In occasione della presentazione del diario di don Bagnoli [...] chiesi all'ex sindaco di Cesena Leopoldo Lucchi che cosa mi potesse dire a proposito di don Burchi. Secca la sua risposta: «*A j avam cardù!*» (Gli abbiamo creduto!). La frase pronunciata con evidente mugugno, impedì di continuare il discorso e di analizzare più in profondità i fatti.⁸⁵

Per comprendere la reazione di Lucchi dobbiamo affidarci a Berto Alberti, il quale sosteneva di essere convinto della colpevolezza del parroco ma la vicenda si spostò sul piano politico, con l'interessamento del vescovo e la salita al comando dell'avvocato Pasini, che era in contatto col CLN di Cesena.⁸⁶

La convinzione di Alberti era la stessa degli altri vertici partigiani come emerge dall'esame delle lettere depositate presso l'Archivio del Partito Comunista Italiano (d'ora in avanti PCI) alla Fondazione Gramsci Emilia Romagna.

La prima corrispondenza che si prende in esame è quella fra Ilario Tabarri, Primo Dellacava (*Renzo*), ufficiale di collegamento del CUMER, e Adamo Zanelli (*Giovanni*), segretario di federazione del Partito Comunista Italiano (PCI) forlivese, scritta il 28 settembre 1944 a Ilio Barontini (*Dario*), comandante del CUMER. Gli episodi che i partigiani imputarono al prete nel processo sono dati come appurati e non come ipotesi di colpevolezza: «è stato un collaboratore dei Nazi-fascisti», «ha tenuto sermoni [...] invitando i fedeli a denunciare [...] i giovani renitenti», alcuni «popolani [...] sono categorici nell'affermare che i loro figli furono arrestati dietro denuncia del Parroco», il maresciallo di Macerone interrogato da un compagno fu «categorico» sul fatto che fosse una spia.

⁸⁴ Si veda *L'8ª Brigata Garibaldi nella Resistenza*, a cura di DINO MENGOLZI, vol. 2, Milano, La Pietra, 1981, p. 189.

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ Notizia data all'autore da Vladimiro Flamigni il 15 gennaio 2022.

Affermano poi che durante l'attentato del 6 agosto il GAP sparò perché don Burchi fece resistenza e confermano ciò che disse Tabbari a Burchi stesso durante la detenzione a Campo Fiore, ovvero che in quei giorni era in corso un'indagine da parte dei partigiani di pianura dalla quale emerse che tutte le accuse furono confermate.

In questo frattempo, diversi parroci intervennero in favore del prete, il vescovo di Cesena incaricò il parroco di S., don B.⁸⁷ perché in suo nome intervenisse presso il Comando Brigata in favore del prete. Don B., disse al compagno Giovanni le testuali parole: il Vescovo di Cesena mi ha incaricato di intervenire presso il Comandante della Brigata Garibaldi per dirgli che lui (vescovo) era convinto della colpeabilità [sic] del prete, che da Gattolino sapeva dell'odio che la popolazione nutriva nei confronti del loro parroco ed era per questo fatto che [in seguito al ferimento] gli aveva tolto la Parrocchia. Quantunque il Vescovo pregava il Comando Brigata di non fucilarlo ma liberarlo e consegnarlo a lui che, si impegnava a tenerlo prigioniero nella sua sede per impedire al prete di fare del male ai patrioti e che, appena la nostra provincia sarebbe stata liberata lui (vescovo) lo avrebbe consegnato al tribunale regolare per essere giudicato.⁸⁸

Sinora ci si è soffermati sui fatti e sulle eventuali responsabilità del prete, ma ora occorre seguire le parole di *Battaglia* e volgere lo sguardo al lato politico della questione. Proprio «per ragioni politiche» i vertici partigiani erano dell'idea di liberare don Burchi:

Di fronte a questi fatti il Comando in pieno accordo coi compagni Renzo e Giovanni erano d'avviso di liberare il prete il giorno seguente dopo un ultimo interrogatorio fatto da Giovanni, Renzo e Pietro. Agendo così, noi eravamo e siamo convinti, che il prelevamento del parroco avrebbe valorizzato la Brigata anche in campo Cattolico.⁸⁹

87 Alla luce di ciò che si è scritto sin ora molto probabilmente si trattava di don Carlo Baronio che non era parroco ma dirigeva l'Istituto "Figli del popolo" a Cesena, in zona Porta Santi, dove erano ospitati bambini poveri e senza famiglia.

88 Fondazione Gramsci Emilia Romagna, d'ora in avanti FGER, Archivio PCI, fondo CUMER, Corrispondenza, Lettere a *Dario*, b. 1, fasc. 6. Lettera di *Pietro Mauri, Giovanni e Renzo* a *Dario*, 28 settembre 1944.

89 *Ibidem*.

Motivo della lettera a *Dario* era anche metterlo al corrente di una riunione avvenuta al comando di brigata, il giorno prima della liberazione di don Burchi, alla presenza di Sigfrido Sozzi (*Giorgio* o *Migio*), membro del CUMER, dell'avvocato Pasini, di Zanelli e Dellacava. All'avvocato fu assicurato che il prete sarebbe stato interrogato e poi rilasciato ma Sozzi intervenne esprimendo la sua contrarietà sull'arresto del prete in quanto Barontini stesso in un caso simile si era così espresso. Il disappunto dei mittenti la lettera sta nel fatto che Sozzi, avendo certamente il diritto di esprimere quel parere, non doveva farlo di fronte a un membro del partito democratico cristiano, tanto più che era già al corrente della volontà di rilasciare don Burchi.⁹⁰

Anche Sozzi volle informare Barontini dell'accaduto per capire se era lui a essere nel torto o i tre partigiani con cui si trovava in dissenso. Prima data le sue tappe: partito da Bologna il 18 settembre riuscì a incontrare Zanelli il 20, giorno in cui partirono assieme a Dellacava e a Luciano Caselli (*Berto*), comandante della 29^a GAP, per raggiungere Tabarri. Arrivati a destinazione ci fu una riunione allargata del comando ad oggetto la Liberazione di Cesena e Forlì. Una volta comunicate le decisioni prese, Sozzi passa alla questione principale della lettera. Secondo lui i gappisti «per giustissime ragioni» si recarono in parrocchia dove trovarono armi e, aggrediti da don Burchi, lo ferirono. Continua poi dicendo:

È venuto un inviato del Vescovo a chiederne la restituzione perché, pur affermando la colpevolezza del prete (che non risulta però dimostrata da prove legali) e destituendolo dalla cura, egli, che si è sempre manifestato ostile ai fascisti, non voleva che nella sua diocesi fosse successo il fatto e desiderava metterlo a tacere il più presto. Io in un colloquio avuto con quell'inviato dal vescovo, che conosco da lunga data, mi sono permesso di dire che personalmente giudicavo fosse stato fatto un errore di toccare il prete, anche se colpevole, senza fare intervenire il rappresentante cattolico del C.d.L.N., che da un anno e più vi collabora, e ho ripetuto questo mio giudizio di fronte a lui e ai compagni Giovanni, Renzo, Pietro e Berto.

⁹⁰ *Ibidem.*

Ammettendo l'imprudenza, in quanto non si consigliò prima coi compagni, dice di pensare di essere nel giusto perché proprio Barontini in una riunione disse che era «meglio lasciar stare le sottane». Secondo Sozzi chiarire questo equivoco servirà per capire la:

giusta posizione dell'organizzazione comunista di Cesena di fronte al partito democratico cristiano e al clero, che sono forze importantissime nella zona e sono decisamente a sinistra, avendo il clero cesenate, a differenza che nelle altre diocesi romagnole, perduto per l'assistenza ai partigiani un frate⁹¹ e due preti uccisi,⁹² due preti imprigionati⁹³ e uno deportato⁹⁴ in Germania.⁹⁵

L'ultima lettera presente nell'archivio non è firmata ed è indirizzata ad Adamo Zanelli, per cui è strano che sia nel fondo della corrispondenza del Triunvirato Insurrezionale, in cui vi è tutta corrispondenza in arrivo. Lo scrivente dice di aver appena letto le lettere da noi esaminate e che Barontini stava rispondendo in quel momento a Sozzi. Anche lui è dell'avviso che sia stato inopportuno «avere a che fare con un parroco» ma, leggendo il documento firmato a tre mani, pensa che sia stata «regolata la cosa in modo corretto». Anche in questo caso lo sguardo si volge subito all'aspetto politico:

Non dimenticate che in linea generale dobbiamo fare tutto il possibile per evitare incidenti di tale natura e ciò, in relazione al nostro indirizzo politico ed al lavoro concreto che stiamo facendo in direzione con la D[emocrazia] Cristiana e con i cattolici per rafforzare sempre più i nostri rapporti con queste correnti che rappresentano masse di grande importanza.⁹⁶

91 Padre Vicinio Zanelli (1921-1944), frate francescano.

92 Don Pietro Tonelli (1912-1944) e probabilmente don Francesco Babini (1914-1944) parroco di Doncilio vicino Alfero (ucciso a Pievequinta di Forlì), ma quella parrocchia al tempo era sotto la diocesi di Sansepolcro.

93 Don Augusto Vaienti (1906-1955) parroco di San Giorgio fu arrestato con l'imputazione di aver aiutato i disertori locali. Il secondo probabilmente è da riconoscere in don Salvatore Ioli (1885-1968) parroco di Macerone fermato il giorno prima di don Vaienti, per la medesima accusa ma rilasciato la sera stessa.

94 Don Pietro Paternò (1896-1946) parroco di Pieve di Rivoschio morì al ritorno da Dachau per gli stenti subiti nel campo di concentramento.

95 FGER, Archivio PCI, fondo CUMER, Corrispondenza, Lettere a *Dario*, b. 1, fasc. 6, Lettera di Sigfrido Sozzi (*Migio*) a Ilio Barontini (*Dario*), s. d. ma fine settembre 1944.

96 FGER, Archivio PCI, fondo Triunvirato Insurrezionale, Corrispondenza, b. 1, fasc. 6,

Un aspetto non citato nelle corrispondenze, ma di cui bisogna tenere conto per meglio comprendere il contesto, è che nei giorni della detenzione di don Pietro Burchi l'8^a Brigata era impegnata nelle operazioni per la Liberazione delle località collinari e proprio a Pieve di Rivoschio ci fu un rastrellamento tedesco.⁹⁷ In contemporanea, come già accennato, si erano poi aperte le trattative con le diverse forze politiche per un comando unico partigiano, con la partecipazione anche dei cattolici, in vista della Liberazione di Cesena (20 ottobre 1944). Già il 20 settembre, nella riunione del Comando di brigata precedentemente citata, si discusse di questo⁹⁸ e il tema rimase aperto sino ai primi giorni di ottobre⁹⁹ quindi agli aspetti politici di più grande respiro bisogna aggiungere anche questo.

Venendo alle conclusioni quindi si è visto che i vertici partigiani regionali non si interessarono minimamente se le accuse a don Pietro Burchi fossero vere o infondate, ma diressero la loro attenzione esclusivamente sugli aspetti politici. È infatti dell'agosto 1944 una direttiva del PCI intitolata *Dichiarazione del Partito comunista sui rapporti fra comunisti e cattolici* che riconosce l'imponente influenza sulle masse di questi ultimi e afferma che se fra costoro vi sono difficoltà «tutti i problemi saranno risolti». La sintesi del documento è la seguente:

Il Partito Comunista è alleato, nel Comitato di Liberazione Nazionale, della Democrazia Cristiana. Questa alleanza – che apprezza al suo giusto valore – il Partito Comunista vuole

sottofascicolo Forlì, Lettera ad Adamo Zanelli (Giovanni), 1 ottobre 1944.

97 ROBERTA MIRA, SIMONA SALUSTRI, *Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino. L'8^a brigata Garibaldi Romagna*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2011, pp. 151-163 e Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, Roma, d'ora in avanti IRSIFAR, fondo Aldo Cucchi, b. 2, registro 8, *Renzo e Pietro* al CUMER, 5 ottobre 1944.

98 FGER, Archivio PCI, fondo CUMER, Corrispondenza, Lettere a *Dario*, b. 1, fasc. 6, Lettera di Sigfrido Sozzi (*Miglio*) a Ilio Barontini (*Dario*), s. d. ma fine settembre 1944. Sullo stesso argomento si veda anche FGER, Archivio PCI, fondo Triumvirato insurrezionale Emilia-Romagna (7 settembre 1943-16 maggio 1948), Corrispondenza, b. 1, fasc. 4 Province dell'Emilia Romagna, sottofascicolo Forlì, Situazione nel forlivese (a firma *Giovanni*), 25 settembre 1944 e IRSIFAR, fondo Aldo Cucchi, b. 2, registro 8, *Relazione di Renzo*: La situazione in Provincia e i piani d'azione per le nostre Brigate, 26 settembre 1944.

99 Lettera di Sigfrido Sozzi (*Miglio*) a Oddino Montanari (*Lino*), 3 ottobre 1944 pubblicata in MATTIA BRIGHI, *Ernesto Barbieri e Oddino Montanari. Due vite per un ideale: Antifascismo internazionale e Resistenza in Romagna*, Forlì, Edizioni Risguardi, 2017, pp. 166-167.

mantenere oggi nella lotta di liberazione e domani nell'opera di ricostruzione. Essa è essenziale nei rapporti fra comunisti e Cattolici, ma non esaurisce né risolve completamente il vasto problema.¹⁰⁰

Fu proprio su questo tema che Sigfrido Sozzi, designato a ricoprire la carica di sindaco di Cesena dopo il 20 ottobre 1944, appena arrivato in città intraprese un dialogo con Mario Pasini dato che «il problema politico [...] più pressante era costituito dai rapporti da intrattenere con i cattolici più legati al vescovo, conosciuto come persona non molto aperta alle esigenze create dallo svolgersi della lotta di liberazione». Su questo i due erano concordi «di evitare urti e di stabilire il massimo possibile di intesa fra Chiesa e patrioti» e su questo la figura di riferimento era mons. Giovanni Ravaglia.¹⁰¹

Approfondendo questo episodio, letto sino ad oggi come una vicenda locale di regolamento di conti fra i partigiani e un prete, emerge invece come dietro ci fossero in campo aspetti molto più importanti. Vi è il tema dell'unità delle forze antifasciste, conscie che la divisione non avrebbe portato a nulla di buono. Vi è la consapevolezza che nonostante le grandi difficoltà, con la volontà gli obiettivi comuni si raggiungono. Emerge la capacità di accantonare i rancori e le proprie convinzioni per una causa più grande e vi è uno sguardo lungimirante sul futuro dell'Italia dopo la Liberazione, anche se, di lì a pochi anni, i dissidi sarebbero riemersi sotto altra forma.

100 FGER, Archivio PCI, fondo Triumvirato Insurrezionale, Direttive, b. 1, fasc. 9, Dichiarazione del Partito comunista sui rapporti fra comunisti e cattolici, agosto 1944.

101 Sigfrido Sozzi, *20 ottobre 1944*, «Alternativa», 12 (1989), n. 9, 14 novembre, p. 4.

Le case del popolo a Cesena: storie di politica e di aggregazione

di Tito Menzani

Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti ed impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta.

(Margaret Mead)

1. Le case del popolo: una introduzione storiografica

Le case del popolo sono un pezzo fondamentale dell'identità della Romagna. Si tratta di spazi entro i quali si è consumata una parte importante della vita associativa locale, fra istanze politiche, attività ricreative e pulsioni comunitarie. La loro storia inizia sul finire dell'Ottocento e arriva fino a oggi, ma in questo secolo abbondante, denso di vicende e di cambiamenti economici, culturali e istituzionali, le case del popolo hanno cambiato pelle più di una volta¹.

Per tutto il Novecento hanno svolto a vario titolo una funzione aggregativa rispetto alle singole comunità in cui erano imperniate, e ciò ha significato una centralità e un dinamismo che meritano

¹ Cfr. TITO MENZANI, FEDERICO MORGAGNI, *Nel cuore della comunità. Storia delle case del popolo in Romagna*, Milano, Franco Angeli, 2020. Si vedano anche: *Storie di Case del Popolo. Saggi, documenti, immagini d'Emilia-Romagna*, a cura di LUIGI ARBIZZANI, SAVERIA BOLOGNA, LIDIA TESTONI, Casalecchio di Reno, Grafis, 1982; SIMONA BENEDETTI, VALDES ONOFRI, NOVA-COOP, *Storia delle Case del popolo nel territorio cesenate*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998; LUISA BABINI, *Case repubblicane di Romagna: origine e localizzazione delle Case del Popolo*, Imola, Galeati, 2005; ANDREA BARAVELLI, TITO MENZANI, *Una storia popolare. Le Case del Popolo del movimento operaio in provincia di Ravenna (1946-1996)*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2014.

l'attenzione degli studiosi di storia. Si trattava di spazi all'interno di edifici – talvolta costruiti appositamente, talvolta preesistenti e recuperati per tale scopo – dove le persone della comunità, debitamente organizzate si incontravano per scopi di natura politica, sociale, culturale, ricreativa e simili. L'idea di base era quella di dotare la comunità di un luogo proprio. Tanto che in molti casi, dal punto di vista giuridico, la casa del popolo era una cooperativa i cui soci erano gli avventori. In altri casi, la casa del popolo era di proprietà di un partito o di una organizzazione ad esso legata, e gli avventori erano gli iscritti, i militanti e i simpatizzanti. Ancora oggi, nelle non poche esperienze sopravvissute ai radicali cambiamenti socio-economici, si ritrovano questi aspetti.

Naturalmente, nell'incipiente società di massa, differenti forze politiche avevano l'ambizione di creare spazi che favorissero l'aggregazione, così da intercettare una parte della società civile e avvicinarla alla propria visione ideale. E quindi si aveva bisogno di luoghi di incontro e di discussione, che potessero ospitare iniziative culturali o di altra natura. In questo saggio ci occupiamo di tale fenomeno a Cesena, enucleando gran parte delle informazioni dalla grande mole di fonti reperite nella ricerca storica promossa dal Circolo Cooperatori che ha dato vita al database www.case-delpopolo.it, che censisce le esperienze di questo genere in Romagna². Basti pensare che in quest'area sono state censite 570 case del popolo, di vari orientamenti politici e lungo un arco di tempo che va dall'Unità d'Italia a oggi. Ebbene, 86 di queste erano riferite al solo Comune di Cesena, che si configura come il secondo in questa particolare classifica, dietro a quello di Ravenna, che comunque è il più esteso d'Italia se si eccettua Roma. È vero che Cesena ha un territorio municipale vasto e ricco di frazioni, ma il fatto di essere stata la sede di riferimento del 15% delle case del popolo di tutta la Romagna è certamente un dato che rende questo contesto meritevole di approfondimenti.

² Ulteriori riferimenti sulla ricerca, sui risultati e sulla loro disseminazione si ritrovano in www.circolocoop.ra.it. Cfr. anche *Intervista a Giancarlo Ciani, Le case del popolo in Romagna: una storia plurale e straordinaria*, «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 5, 2021, <http://rivista.clionet.it>. Inoltre si segnala la realizzazione di tre episodi dedicati alle case del popolo romagnole nell'ambito del progetto *Il Podcast dell'Impresa Cooperativa* (www.impresacooperativapodcast.coop).

2. Le case del popolo a Cesena: un approccio qualitativo

In Romagna la tradizione mazziniana era quella con le radici più profonde. Le prime case del popolo cesenati nacquero proprio nell'ambito del repubblicanesimo. Già nel 1869 sorgeva la "Società repubblicana di Borello", seguita da altre esperienze similari, quali il "Circolo mazziniano di Gattolino" (1870), la casa repubblicana "Guglielmo Oberdan" nel centro di Cesena (1874), la "Società Mazzini e Garibaldi" di Roversano (1879), solo per fare alcuni esempi. Gli anarchici e i socialisti erano pure ben radicati a Cesena, ma il loro impegno nell'istituzione di luoghi di aggregazione fu più tardivo. Tra le più antiche case del popolo riferite a questa parte politica segnaliamo il "Nuovo circolo socialista", nel centro di Cesena e il "Circolo Carlo Marx", di Borello, ambedue sorti nel 1896.

Questo periodo delle origini, che copre sostanzialmente gli ultimi decenni dell'Ottocento, può essere considerato la prima di sei fasi relative alla storia delle case del popolo. Fu contraddistinto da una notevole instabilità e provvisorietà. Spesso i circoli erano costituiti, poi sciolti dopo pochi anni, oppure trasferiti di sede o magari ridenominati. E questo anche per le repressioni delle autorità, che talvolta mal tolleravano che frange considerate potenzialmente radicali o estremiste si organizzassero con proprie sedi che attiravano nuovi simpatizzanti. Sul finire del secolo XIX si ebbe una deriva autoritaria che attraversò l'intero paese, incarnata a livello istituzionale dai governi Di Rudinì e Pelloux. Anche a Cesena e nelle aree limitrofe, decine e decine di organizzazioni del movimento dei lavoratori furono chiuse o commissariate, con l'accusa di fare propaganda sovversiva; alcuni leader del movimento cooperativo locale furono arrestati, processati e condannati al carcere. Anche molte case del popolo furono chiuse³.

Con l'inizio dell'età giolittiana si ebbe l'avvio della seconda fase della storia delle case del popolo, che ebbe come *terminus ad quem* l'avvento del fascismo. Fu un momento felice per questo genere di aggregazione, dato che la nuova classe liberale si mostrò più inclusi-

3 ALFREDO CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo (1896-1900)*, Milano, Unicopli, 1998; MIRCO DONDI, *Il conflitto sociale: dagli albori della sindacalizzazione alla trasformazione delle campagne*, Bologna, CLUEB, 2012.

va che di ostacolo ai nuovi fermenti sociali. A Cesena sorsero diverse case del popolo, soprattutto di orientamento socialista. La Prima Guerra Mondiale bloccò questo processo solo momentaneamente, dato che al termine di essa i movimenti socialista e repubblicano avevano di molto ampliato i consensi, per cui circoli e case del popolo si riempirono di avventori e ne vennero realizzate di nuove, fra le quali ricordiamo la storica “Casa del popolo di Bagnile” del 1920⁴.

Il fascismo non poteva tollerare una simile organizzazione e dunque le case del popolo furono uno degli obiettivi della violenza squadrista, perpetrata a fronte di una diffusa protezione istituzionale. Per il nascente regime, la devastazione di circoli e altri luoghi di aggregazione di socialisti e repubblicani avrebbe significato la crisi delle forze avversarie, e dunque si trattava di un tassello imprescindibile per la conquista del potere istituzionale. Nei primi anni Venti dello scorso secolo, anche a Cesena, le case del popolo furono teatro di assalti e devastazioni di ogni tipo, e tutto questo fu il preludio di un successivo controllo sulle medesime. Iniziò quindi la terza fase – riferita al ventennio fascista – contraddistinta dalla soppressione di queste esperienze, sostituite da un modello simile, ovvero le “Case del fascio”, che avrebbero dovuto svolgere una funzione aggregativa e propagandistica. La differenza sostanziale era che si trattava di luoghi di sociabilità calati dall’alto e non fioriti dal basso come le esperienze che erano state soppresse⁵.

Dopo la seconda guerra mondiale, ebbe inizio la quarta fase, che perdurò fino a tutti gli anni Settanta e che può essere considerato il periodo d’oro delle case del popolo. Anche a Cesena, il superamento della dittatura fascista e il ritorno della democrazia significò un grande entusiasmo popolare nella ricostruzione di spazi per fare politica, ospitare feste e veglioni, dare una sede alle organizzazioni dei lavoratori. Molte case del popolo di quest’area furono proprio realizzate con il lavoro volontario dei soci – per lo più militanti comunisti, socialisti, repubblicani –, raccolte fondi presso la comu-

4 MATTIA BRIGHI, MARA VALDINOSI, *Memorie di una comunità. Bagnile, 1900-1945*, Forlì, Risguardi, 2015.

5 FLAVIA DE LUCIS, *Case del Popolo e Case del Fascio: quale cultura?*, «L’Almanacco», 1987, n. 11, pp. 45-57; TITO MENZANI, *Il movimento cooperativo fra le due guerre. Il caso italiano nel contesto europeo*, Roma, Carocci, 2009.

nità di riferimento e un qualche aiuto delle cooperative locali fra il 1945 e il 1950: ricordiamo, fra le tante, le case del popolo di Bulgarnò, di Macerone e di Pievesestina. Negli anni del boom economico, questi luoghi erano frequentatissimi e considerati «alla moda». Vi si trovavano le prime televisioni, i biliardi, i jukebox, delle sale da ballo particolarmente attive, con un calendario di iniziative che alternava dibattiti e comizi politici con concerti e spettacoli teatrali⁶.

Gli ultimi due decenni del XX secolo costituiscono la quinta fase della storia delle case del popolo, segnata da una profonda crisi. Percepite sempre più come un ritrovo di anziani, patirono la crescente concorrenza di discoteche e locali con una natura commerciale, che si erano sostituiti ad esse quale luogo di incontro dei giovani. In più la forte crisi politica dei primi anni Novanta che colpì i partiti della cosiddetta Prima Repubblica alimentò una ulteriore disaffezione verso questi luoghi. Sullo sfondo di queste trasformazioni, il dibattito sulle case del popolo e sulle loro prospettive arrivò sulle pagine di alcuni quotidiani, attraversò le segreterie dei partiti e animò le discussioni fra i soci. I pessimisti sostenevano che si trattasse di luoghi di aggregazione ormai residuali, frutto di un passato che non c'era più e che avrebbero sempre più annaspato in una società dominata dall'individualismo, dall'egoismo e dall'edonismo. Non a caso, anche a Cesena diverse case del popolo chiusero, oppure sopravvissero ma con nuove destinazioni d'uso degli spazi, magari dati in affitto a una parrucchiera o a una pizzeria, senza più alcuna velleità di favorire l'aggregazione e il dibattito politico⁷.

Gli ottimisti, invece, sottolineavano come le case del popolo fossero portatrici di valori positivi e di proposte convincenti, che andavano solamente adeguate ai tempi, attraverso una rivisitazione del loro modo d'agire e di organizzarsi e magari mediante nuovi legami con il crescente ambito del *non profit*. Furono soprattutto costoro che traghettarono le case del popolo nel XXI secolo. Anche in questo caso, alcune case del popolo furono liquidate perché periferiche o poco frequentate, mentre altre di fatto si spensero, perdendo la funzione originaria. Viceversa, alcune altre furono rivitalizzate,

6 TITO MENZANI, FEDERICO MORGAGNI, *Nel cuore della comunità*, cit.

7 *Ivi*.

spesso da gruppi di giovani che seppero meglio interpretare le nuove esigenze. Basti pensare a quella che oggi è conosciuta come “Circolo Arci Bagnile”. Si tratta di un importante luogo di aggregazione della comunità, che ospita numerosi eventi culturali, enogastronomici e ricreativi, fra i quali le iniziative “Bagnile in festa” e la “Festa del partigiano”, che ogni anno riscuotono grande successo.

3. Le case del popolo a Cesena: un approccio quantitativo

Come si è anticipato, uno degli aspetti più originali e interessanti di questa ricerca è la sua dimensione quantitativa. Ovvero, il fenomeno delle case del popolo a Cesena è stato affrontato sul versante statistico. Per fare questo si è attinto al database di www.casedelpopolo.it, disponibile online gratuitamente. Prima di proseguire, vogliamo fornire alcune informazioni di base su questo strumento, come detto realizzato e promosso dal Circolo Cooperatori

Si è trattato di un lavoro lungo, meticoloso e impegnativo, che ha utilizzato un metodo d'indagine consolidato ed efficace. L'obiettivo era realizzare una “anagrafe” delle case del popolo, ricavando per ciascuna di esse i dati essenziali: denominazione, indirizzo, località, anno di fondazione, eventuale anno di chiusura, orientamento politico. In aggiunta a questi dati si sono raccolte le principali informazioni relative alla sua storia, ovvero se era stata presa di mira dagli squadristi, danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, ampliata negli anni del boom economico, nota per qualche attività peculiare e via dicendo.

Per raggiungere questo obiettivo si è innanzi tutto fatto un elenco di tutte le fonti dalle quali provare ad attingere informazioni relative alle case del popolo romagnole. Nella fattispecie sono state suddivise in cinque gruppi: fonti bibliografiche, ovvero i libri che sono stati pubblicati sul tema; elenchi degli immobili delle case del popolo o di ex case del popolo in capo a quegli enti che in parte sono eredi di questa tradizione; fonti archivistiche inedite o solo parzialmente edite, ritrovate in fondi attinenti a questo argomento; fonti a stampa, quasi esclusivamente di carattere locale; fonti orali, con una selezione ragionata dei testimoni.

Naturalmente, un problema che si è posto è stato quello di perimetrare l'esperienza delle case del popolo che hanno attraversato

tre secoli – il XIX, il XX e il XXI – con denominazioni differenti: “Circolo”, “Società repubblicana”, “Casa del lavoratore”, “Casa repubblicana”, e via dicendo. Peraltro, come spiega correttamente Marina Pascoli, all’interno di questi immobili si ritrovava una coesistenza tra la dimensione meramente politica – la sezione del PCI o del PSI o il circolo del PRI – e quella più ampia riferita all’aggregazione: «Io tendo a distinguere questi due luoghi, anche se abitualmente vengono considerati un’unica realtà. Il circolo per me è dove si fa politica e dove si creano le relazioni personali; la casa del popolo è il soggetto, strettamente legato alla vita del circolo, che gestisce il patrimonio immobiliare e promuove le attività culturali»⁸.

Nel nostro caso, abbiamo scelto di utilizzare un approccio inclusivo, volto a considerare nell’alveo delle case del popolo tutte le esperienze che mostravano le caratteristiche accennate all’inizio del saggio: uno spazio di riferimento, una gemmazione dal basso, una cornice politico-ideologica, una volontà di promuovere l’aggregazione delle persone con iniziative ricreative, culturali, sportive e simili. Di qui la costruzione della seguente tabella che riassume l’esperienza delle case del popolo nel Comune di Cesena. Alcune informazioni possono essere parziali, non aggiornate o addirittura inesatte. Ce ne scuseranno i lettori, ma www.casedelpopolo.it è pensato proprio come un progetto in continua evoluzione ed implementazione, proprio grazie alle segnalazioni degli utenti. Per cui, chiunque avesse informazioni ulteriori può condividerle con la *community* attraverso i *format* disponibili sul sito.

⁸ Testimonianza di Marina Pascoli, citata in TITO MENZANI, *Spazi di genere. Donne e case del popolo in Romagna (1945-2021)*, «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 5, 2021, <http://rivista.clionet.it>.

Tabella 1 Le case del popolo nel comune di Cesena (1861-2022), in ordine alfabetico di località¹

Nome	Zona	Fondazione	Chiusura	Orientam.
Circolo cattolico di Bagnile	Bagnile	anni dieci?	1922	cattolico
Casa del popolo di Bagnile	Bagnile	1920	esistente	sinistra
Circolo repubblicano di Bagnile	Bagnile	anni dieci?	1923	repubbl.
Circolo ricreativo Arci «A. Gramsci»	Borello	1945	esistente	sinistra
Società repubblicana di Borello	Borello	1869	1898?	repubbl.
Circolo «Carlo Marx»	Borello	1896	n.d.	sinistra
Casa del popolo di Borgo Paglia	Borgo Paglia	anni cinquanta?	esistente	sinistra
Casa del popolo di Bulgarnò	Bulgarnò	1945	esistente	sinistra
Casa del popolo di Calabrina	Calabrina	1949	esistente	sinistra
Società cooperativa «Aurelio Saffi»	Calabrina	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Calisese	Calisese	anni cinquanta?	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «Mario Angeloni»	Capannaguzzo	n.d.	n.d.	repubbl.
Casa repubblicana «Ubaldo Comandini»	Carpineta	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Case Finali	Case Finali	n.d.	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «G. Oberdan»	Cesena centro	1874	esistente	repubbl.
Circolo Unione repubblicana	Cesena centro	fine XIX sec.	n.d.	repubbl.

¹ Tratto da: www.casedelpopolo.it; su detto sito si trovano ulteriori informazioni per ogni singola casa del popolo, a Cesena e in Romagna.

Nome	Zona	Fondazione	Chiusura	Orientam.
Nuovo circolo socialista	Cesena centro	1896	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «Ubaldo Comandini»	Corso Mazzini	n.d.	esistente	repubbl.
Casa repubblicana «Aurelio Saffi»	Diegaro	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Formignano	Formignano	1949	esistente	sinistra
Casa del popolo «Antonio Fratti»	Formignano	anni dieci?	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Gattolino	Gattolino	1950	esistente	sinistra
Casa repubblicana «Medri e Targhini»	Gattolino	1900 circa	esistente	repubbl.
Circolo Pri «Mario Angeloni»	Gattolino	1870	n.d.	repubbl.
Casa del popolo di Macerone	Macerone	1946	esistente	sinistra
Casa repubblicana «Antonio Fratti»	Macerone	1887	esistente	repubbl.
Circolo «Scuciarèl»	Macerone	anni dieci?	n.d.	n.d.
Circolo socialista di Macerone	Macerone	anni dieci?	1922	sinistra
Casa del lavoratore di Martorano	Martorano	anni dieci?	esistente	sinistra
Cooperativa «Dario Romini»	Martorano	1910	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Montereale	Montereale	1949	1980	sinistra
Casa del popolo di Osteriaccia	Osteriaccia	anni cinquanta?	n.d.	sinistra
Casa del popolo di Pievesestina	Pievesestina	1945	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «Eugenio Valzania»	Pievesestina	1900 circa	esistente	repubbl.
Casa repubblicana «Aristide Valzania»	Pievesestina	n.d.	n.d.	repubbl.

Nome	Zona	Fondazione	Chiusura	Orientam.
Casa del popolo di Pioppa	Pioppa	1944	esistente	sinistra
Casa del popolo di Ponte Abbadesse	Ponte Abbadesse	1947	esistente	sinistra
Casa repubblicana «Giovanni Conti»	Ponte Abbadesse	1900 circa	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Ponte Pietra	Ponte Pietra	1914?	esistente	sinistra
Circolo repubblicano di Ponte Pietra	Ponte Pietra	fine XIX sec.	1923	repubbl.
Casa repubblicana «Casa dell'ideale»	Pontecucco	n.d.	esistente	repubbl.
Circolo di Porta Cavallotti	Porta Cavallotti	anni dieci?	1921	sinistra
Società operaia rep. di Porta Cavour	Porta Cavour	fine XIX sec.	n.d.	repubbl.
Circolo repubblicano di Porta Fiume	Porta Fiume	fine XIX sec.	1922	repubbl.
Circolo republ. «Eugenio Valzania»	Porta Romana	fine XIX sec.	n.d.	repubbl.
Circolo operaio rep. di Porta Santa Maria	Porta Santa Maria	fine XIX sec.	n.d.	repubbl.
Società repubblicana «Giovine Italia»	Porta Trova	fine XIX sec.	n.d.	repubbl.
Casa repubblicana «Giuseppe Mazzini»	Provezza	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Rio dell'Eremo	Rio dell'Eremo	1945	esistente	sinistra
Circolo socialista di Rio dell'Eremo	Rio dell'Eremo	anni dieci?	1922	sinistra
Casa del popolo di Ronta	Ronta	1984	esistente	sinistra
Casa del popolo di Ronta (I)	Ronta	1946	1984	sinistra
Casa del popolo di Ronta (II)	Ronta	1946	1984	sinistra
Casa repubblicana «Edgardo Macrelli»	Ronta	n.d.	esistente	repubbl.

Nome	Zona	Fondazione	Chiusura	Orientam.
Casa del popolo di Roversano	Roversano	1945	esistente	sinistra
Società «Mazzini e Garibaldi»	Roversano	1879	1898?	repubbl.
Casa del popolo di Ruffio	Ruffio	anni dieci?	1961	sinistra
Casa repubblicana «Giuseppe Mazzini»	S. Andrea in Bagnolo	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Saiano	Saiano	n.d.	anni cinquanta?	sinistra
Casa repubblicana «Giovanni Bovio»	San Carlo	fine XIX sec.	esistente	repubbl.
Casa democratico cristiana San Carlo	San Carlo	1921	1929	cattolico
Casa repubblicana «Casa dell'ideale»	San Cristoforo	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di San Demetrio	San Demetrio	n.d.	anni cinquanta?	sinistra
Casa del popolo di San Giorgio	San Giorgio	1906	esistente	sinistra
Casa repubblicana «Antonio Fratti»	San Giorgio	1887	esistente	repubbl.
Casa del popolo «Urbano Fusconi»	San Martino in Fiume	anni dieci?	esistente	rep./sin.
Casa repubblicana «Antonio Fratti»	San Martino in Fiume	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo di San Mauro in Valle	San Mauro in Valle	1945	n.d.	sinistra
Casa del popolo di San Tommaso	San Tommaso	anni cinquanta?	n.d.	sinistra
Casa del popolo di San Vittore	San Vittore	anni dieci?	esistente	sinistra
Casa del popolo di Sant'Egidio	Sant'Egidio	anni dieci?	esistente	sinistra
Casa repubblicana «Casa dell'ideale»	Sant'Egidio	1900 circa	esistente	repubbl.
Casa del popolo di Settecrociari	Settecrociari	anni cinquanta?	esistente	sinistra

Nome	Zona	Fondazione	Chiusura	Orientam.
Circolo «Eugenio Valzania»	Tessello	1890	n.d.	repubbl.
Circolo Arci Torre del Moro	Torre del Moro	n.d.	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «Giuseppe Mazzini»	Torre del Moro	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo «Giuseppe Di Vittorio»	via Cerchia d. Vigne	n.d.	2000	sinistra
Casa del popolo di via dell'Orto	via dell'Orto	n.d.	1980	sinistra
Casa repubblicana «Aurelio Saffi»	via Fano	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo «Brighi»	via Madonnina	n.d.	1980	sinistra
Circolo della Rocca	via Malatesta Novello	anni dieci?	1921	sinistra
Casa repubblicana «Mario Guidazzi»	viale Bovio	n.d.	esistente	repubbl.
Casa del popolo «Derno Varo»	viale Carducci	1946	esistente	sinistra
Casa del popolo Oltresavio	viale Ippodromo	1945	n.d.	sinistra
Casa repubblicana «G. Brandolini»	Villa Chiaviche	n.d.	esistente	repubbl.
Casa repubblicana «Fratelli Bandiera»	Villalta	n.d.	esistente	repubbl.

Sulla base della tabella 1, vediamo di sviluppare qualche considerazione statistica. Il primo indicatore che vogliamo prendere in considerazione è quello di natura politica. Abbiamo più volte ricordato che quasi tutte le case del popolo avevano una matrice ideologica abbastanza definita, che faceva riferimento a un *milieu* di organizzazioni legate a uno o più partiti di riferimento. Vale a dire che le case del popolo repubblicane ospitavano le sezioni del Partito Repubblicano Italiano (PRI) così come le sedi locali dell'Associazione mazziniana o dei circoli sportivi dell'Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS). Viceversa, le case del popolo che traevano ispirazione dal pensiero politico di sinistra accoglievano le sezioni del Partito Comunista Italiano (PCI) e del Partito Socialista Italiano (PSI), la sede della Camera del lavoro, dell'Unione Donne Italiane (UDI), della Unione Italiana Sport per Tutti (UISP), e via dicendo.

Naturalmente questa divisione non era sempre rigida, anche perché in determinati periodi storici fu contaminata da culture politiche differenti, come quella cattolica o quella anarchica, per cui anche la rappresentazione statistica della dimensione politica non può essere considerata del tutto esatta, anche se certamente fondata scientificamente.

Delle 86 case del popolo censite a Cesena, ben 43, ovvero il 50%, era di tradizione socialista o comunista. Seguiva a ruota il movimento delle case repubblicane, con 39 esperienze, pari al 45,3%. Episodico l'apporto dei cattolici, con due realtà censite (2,3%), mentre altre due case del popolo non possono essere incasellate perché di frequentazione mista o sconosciuta.

La seconda indagine statistica riguarda l'arco cronologico del fenomeno, inframmezzato da un momento periodizzante, che fa da spartiacque, ovvero il ventennio fascista. Anche se la nota espressione storiografica di Benedetto Croce secondo la quale il fascismo fu una parentesi nella storia d'Italia appare oggi poco fondata sul piano interpretativo, è certamente vero che la dittatura mussoliniana interruppe per due decenni un percorso di progressiva costruzione della democrazia.

Quindi, nella storia delle case del popolo sono individuabili due momenti, ovvero la fase prefascista e quella postfascista. A Cese-

na, la prima fu contraddistinta dalla nascita di 39 case del popolo (45,3%), la seconda, invece, da 23 (26,8%)⁹. Completano il quadro statistico 24 case del popolo (27,9%) per le quali non abbiamo dati sulla fondazione.

4. Alcuni casi di studio

A chiusura del saggio, raccontiamo tre differenti storie di altrettante case del popolo di Cesena, e cioè quelle della “Cooperativa Dario Romini” di Martorano, della “Casa democratico cristiana San Carlo” e della “Casa del popolo di Sant’Egidio”. Si tratta di tre narrazioni che possono offrire una esemplificazione utile a meglio calarsi in questo contesto storico, che altrimenti rischierebbe di essere rappresentato solo da un affresco a volo d’uccello (paragrafo 2) e da mere cifre statistiche (paragrafo 3).

La “Cooperativa Dario Romini” fu fondata nel 1910 a Martorano, località a nord di Cesena che all’epoca era essenzialmente un borgo agricolo. I soci erano tutti militanti del partito repubblicano, che trovarono i sussidi per l’edificazione dello stabile attraverso una campagna dedicata di raccolta fondi. Inoltre, numerosi iscritti o semplici simpatizzanti fornirono un aiuto volontario nel tempo libero in qualità di muratori, manovali e artigiani, cosicché in un arco di tempo relativamente breve la costruzione poté essere ultimata. Inizialmente, tale cooperativa di carattere ricreativo non aveva il nome di Dario Romini, ma poiché quest’ultimo era colui che aveva più contribuito alla realizzazione di tale circolo, donando addirittura il terreno sul quale era stato costruito, dopo la sua morte i soci decisero per una intitolazione a suo favore.

Con l’avvento del fascismo, si temette che lo stabile potesse essere confiscato dal regime con uno dei tanti pretesti utilizzati in occasioni analoghe. Spesso il *modus operandi* consisteva nell’obbligare gli amministratori della casa del popolo a dichiarare che gli immobili appartenevano collettivamente agli ex iscritti del locale

⁹ Questo dato non include le esperienze nate prima del 1922, soppresse dal fascismo o trasformate in case littorie, ma che dopo il conflitto riaprirono nel medesimo stabile o all’incirca con le stesse caratteristiche dei primissimi anni Venti, perché sono state conteggiate nell’insieme delle case del popolo prefasciste.

circolo repubblicano, socialista o comunista, per cui il Prefetto – in virtù del fatto che detti partiti non c'erano più e che vari ex militanti erano diventati fascisti – ne trasferiva la proprietà all'Opera nazionale dopolavoro (OND). A Martorano, allora, nel 1923 si decise di sospendere ogni attività e di intestare l'immobile a quattro prestanome. In questa maniera sfuggì alla requisizione e dopo la seconda guerra mondiale poté nuovamente essere un punto di riferimento per la comunità locale, in particolare di tradizione repubblicana.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, l'immobile fu nuovamente intestato a una cooperativa ricreativa formata da iscritti al PRI e sottoposto a una serie di interventi di ristrutturazione e adeguamento alle nuove esigenze. In particolare, ospitò una sala cinematografica, dove si sarebbero svolte proiezioni di film popolari alternate ad altre più ricercate e riconducibili a cineforum tematici. Questo spazio aveva il nome di "Capitol", molto utilizzato nell'onomastica delle sale cinematografiche, in riferimento a quella, all'epoca avveniristica, realizzata a New York nel 1919. Peraltro, il PRI nutriva una certa empatia verso il modello americano e il nome richiama anche Capitol Hill, sede del Governo degli Stati Uniti che ospita l'edificio con cupola del Campidoglio in stile neoclassico, il Senato, la Camera dei rappresentanti e la Corte Suprema, ovvero uno dei fulcri della cultura liberal-democratica mondiale.

Oltre al cinematografo, la "Cooperativa Dario Romini" allestì alcuni campi di bocce, gioco molto popolare negli anni Sessanta e successivi. E soprattutto diventava un luogo di azione politica importante, con eventi molto partecipati che richiamavano persone anche di altri orientamenti ideologici. In particolare, ebbe a lungo grande risonanza la "celebrazione del IX Febbraio", anniversario della Repubblica Romana e festa molto sentita all'interno della comunità erede della cultura mazziniana. Ma avevano una certa importanza anche le ricorrenze della "Festa della Liberazione" e della "Festa della Repubblica", rispettivamente il 25 aprile e il 2 giugno.

Gli anni Ottanta segnarono l'inizio di una fase di riflusso, con un calo di entusiasmo e di avventori. E questo fu un po' paradossale se si considera che il 28 giugno 1981 il senatore del Partito Repubblicano Giovanni Spadolini diventava presidente del consiglio, primo non democristiano a ricoprire tale incarico dal dopoguerra

in poi. Spadolini sarebbe stato il primo e unico esponente del PRI a guidare un governo, destinato a durare fino al 23 agosto 1982. Subito dopo, però, ottenne un reincarico, per guidare un nuovo esecutivo – definito «governo fotocopia» – che restò in carica fino al 1 dicembre 1982. Dopo alcuni mesi in cui la presidenza del consiglio fu ricoperta da Amintore Fanfani, le elezioni del 1983 segnarono un avanzamento del PRI, che toccò uno dei propri massimi storici.

Per far fronte ai crescenti costi che gravavano sui circoli repubblicani, si decise – similmente ad altri territori – di promuovere una razionalizzazione territoriale che abbattesse i costi fissi di natura amministrativa. E così negli anni Novanta, la “Cooperativa Dario Romini” si fece promotrice di una serie di fusioni con i circoli repubblicani delle frazioni limitrofe, per sviluppare un progetto modulare con investimenti che potessero ampliare e diversificare le attività e contenere le spese. Il primo passo, nel 1993, fu la fusione con il “Circolo Endas di Calabrina”, alla quale seguì quella con la “Cooperativa repubblicana di Pievesestina” e infine, nel 2008, quella con la “Cooperativa Antonio Fratti” di Formignano. Completata l’unificazione si studiò un piano di rilancio della cooperativa, basato essenzialmente su investimenti nell’impiantistica sportiva. In un terreno agricolo adiacente alla sede di Martorano, si realizzò un “Parco ENDAS polivalente”, dotato di strutture e spazi per il gioco del calcio e per altre discipline.

Nei primi anni Duemila, la crescente concorrenza indusse la cooperativa a cedere in affitto il cinema, anche se poi si stabilì di revocare tale decisione. Infatti, data la concomitante crisi delle tradizionali sale cinematografiche, si preferì riconvertire tale spazio in scuola di ballo, studio odontoiatrico e deposito. Inoltre, lo stabile continua ad ospitare i circoli del PRI di Martorano, Calabrina e Pievesestina¹⁰.

La seconda storia che abbiamo scelto di raccontare è quella della “Casa democratico-cristiana San Carlo”. A dispetto del nome, ebbe un’esistenza antecedente all’esperienza politica della Democrazia Cristiana, dato che la sua attività fu essenzialmente circoscritta agli

¹⁰ Testimonianza di Romano Fabbri, in *Cosa succede oggi nelle Case del Popolo, workshop interregionale del 27 novembre 2020*, disponibile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=g8jTBlMbh0&t=6068s>.

anni Venti. Tuttavia, anche se si è trattato di un'esperienza breve è comunque una delle rare e più precoci testimonianze in Romagna di una casa del popolo di cultura cattolica. Naturalmente, in questo alveo confessionale un indubbio punto di riferimento è quella di Faenza, molto nota anche a livello storiografico¹¹.

Possiamo certamente affermare che la “Casa democratico cristiana San Carlo” fu fondata nel 1921 ispirandosi proprio al modello faentino. Il nome ufficiale era “Società anonima Casa democratico cristiana”. Non era, quindi, costituita in forma cooperativa, ma da azionisti che condividevano l'esigenza di dotare il movimento cattolico cesenate di uno spazio per attività di vario genere. Del resto, in quella fase storica l'associazionismo cattolico era un fiume in piena, che traeva forza dal ritiro del *non expedit*, avvenuto nel 1919 per decisione di papa Benedetto XV. Il *non expedit* era una disposizione della Santa Sede del 1868, con la quale si dichiarava inaccettabile per i cattolici italiani la partecipazione alle elezioni politiche del Regno d'Italia e quindi, per estensione, alla vita politica nazionale.

Anche se già largamente inapplicato, nel primo dopoguerra le organizzazioni cattoliche entrarono con vigore nella vita politica italiana, mentre contestualmente veniva fondato da don Luigi Sturzo il Partito Popolare Italiano (PPI), che rappresentò per i cattolici italiani il ritorno strutturato alla vita politica attiva dopo lunghi decenni di assenza. Dopo la registrazione ufficiale presso il notaio, la “Casa democratico-cristiana” acquisì uno stabile per collocarvi la propria sede. Siccome questo edificio era collocato nella frazione di San Carlo, a sud di Cesena, questo toponimo divenne anche la denominazione informale della Casa. Tra i primi provvedimenti, ci fu l'allestimento dello stabile a piccolo teatro e cinematografo, così come del resto era per la già citata “Casa del popolo cattolica di Faenza”, che dal 1913 aveva dato origine a un servizio ricreativo di questo genere.

Contestualmente la “Casa democratico-cristiana San Carlo” si dotò di un bar, di un campo per il gioco delle bocce e anche di un asilo. Tuttavia, l'avvento del fascismo rovinò i piani di sviluppo di

11 SALVATORE BANZOLA, *La casa del popolo di Faenza: 1905-2005: un secolo di vita, un pezzo di storia della casa, del suo primo teatro G. Sarti e delle associazioni cattoliche ospitate*, Faenza, Tipografia faentina Casanova, 2007.

questo luogo di aggregazione. Anche a Cesena i cattolici si divisero fra progressisti e conservatori, dando giudizi molto differenti su Mussolini e sulle camicie nere. Il clerico-fascismo si insinuò anche all'interno della "Casa democratico-cristiana San Carlo", nonostante molti di coloro che gravitavano attorno ad essa avessero pubblicamente espresso una forte contrarietà alla deriva politica antidemocratica e illiberale del paese. In alcune zone del Cesenate, alcuni esponenti del cattolicesimo sociale e democratico furono aggrediti dai fascisti locali. Addirittura, a Bagnile il circolo giovanile cattolico fu preso di mira e devastato dagli squadristi.

E così, dopo le cosiddette «leggi fascistissime» del 1926, i locali della "Casa democratico-cristiana San Carlo" furono ceduti alla parrocchia onde evitarne la requisizione. La stessa denominazione dell'edificio fu mutata in "Circolo cattolico di San Carlo", con lo scopo di sviare l'attenzione dei gerarchi locali da quel luogo di incontro, di fatto frequentato da non fascisti o addirittura da qualche antifascista conclamato. Servì a poco. I referenti locali del regime, temendo le possibili attività clandestine di questo luogo, si adoperarono attraverso pressioni e forzature per ottenerne la chiusura. Le procedure di liquidazione furono completate nel 1929¹².

Veniamo ora all'ultimo caso di studio, riferito alla "Casa del popolo di Sant'Egidio"¹³. Le prime attestazioni della presenza di un Circolo socialista nell'omonima frazione cesenate - oggi di fatto parte della periferia cittadina - risalgono agli anni Dieci del secolo scorso. La struttura, presa di mira dallo squadristo fascista, venne tuttavia distrutta nel 1922. L'attuale casa del popolo fu edificata nel 1945, nel clima di entusiasmo e frenetico attivismo sociale, politico e culturale dei mesi successivi al passaggio del fronte. Ben presto al suo interno si insediarono una sezione del PCI e un circolo della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI). Fra gli anni Cinquanta e Sessanta Sant'Egidio rappresentava una delle roccaforti della sinistra cesenate e la sezione del PCI contava oltre 400

¹² Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Forlì, Archivio Generale della Prefettura, Serie I, b. 1.2710, Affari vari, anni 1921-1933.

¹³ Le foto a corredo di questo articolo provengono dall'Archivio della "Casa del popolo di Sant'Egidio" e dall'Archivio Fo-Rame e sono state già utilizzate in varie occasioni dal "Circolo Cooperatori", che ringraziamo, in particolare, sono state utilizzate nel volume *Idee in circolo*, cit.

iscritti. Per via di tale radicamento e vista anche la disponibilità di locali di ampie dimensioni, in quegli anni Sant'Egidio venne scelta spesso come sede di importanti iniziative politiche del PCI, anche alla presenza di leader nazionali del calibro di Pietro Ingrao.

A fianco dell'attività politica e ricreativa, Sant'Egidio venne progressivamente a qualificarsi per un'importante azione in campo culturale grazie alla nascita, negli anni Sessanta, di un circolo aderente all'Associazione Ricreativa e Culturale Italiana (ARCI), velocemente caratterizzato come uno fra i dinamici dell'area cesenate. Fu proprio in virtù dello stretto legame con l'ARCI che la casa del popolo divenne uno dei luoghi fondamentali dell'esperienza di "Nuova scena", un collettivo di artisti fondato pochi mesi prima da Dario Fo e Franca Rame per perseguire la rivoluzionaria proposta culturale di allestire gli spettacoli teatrali in sedi non tradizionali, così da avvicinare il popolo e i lavoratori a questa forma artistica. Ripetutamente, fra l'estate e autunno del 1968, la "Casa del popolo di Sant'Egidio" fu sede di confronto fra "Nuova scena", i dirigenti provinciali e nazionali dell'ARCI, quelli della cooperativa e del PCI. Nel corso di tali riunioni vennero definiti i contenuti di quel progetto artistico che poi sarebbe divenuto famoso in tutta Italia sotto l'etichetta di circuito teatrale alternativo. La "Casa del popolo di Sant'Egidio" venne anche scelta come sede della prima nazionale di questa nuova collaborazione.

Per giorni, nell'autunno del 1968, la "Casa del popolo di Sant'Egidio" si trasformò in un vero e proprio teatro, nel quale gli artisti di "Nuova scena" realizzavano le prove dello spettacolo con ampio concorso degli abitanti del luogo, soprattutto studenti, agricoltori e pensionati, coinvolti in un dialogo costante sui contenuti della rappresentazione, ispirata alla realtà della vita quotidiana delle persone comuni, e sul significato politico e culturale dell'intera operazione. Si arrivò infine al debutto la sera del 25 ottobre 1968: un enorme successo di pubblico fece da cornice all'allestimento dello spettacolo *Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi*, un'opera che, grazie a numerosi marchingegni montati su una semplice pedana, si proponeva di raccontare una contro-storia d'Italia, dalla Resistenza fino alla società dei consumi, dove i contendenti principali erano il Pupazzone-Stato e il Drago-proletariato.

Lo stesso giorno, sempre a Sant'Egidio, si era tenuto il Consiglio nazionale dell'ARCI, allargato a personalità del teatro e del cinema, a dirigenti di case del popolo e a intellettuali che si confrontarono nuovamente sulle modalità con le quali operare per dare vita ad un circuito teatrale nazionale che fosse alternativo a quello commerciale e "borghese" dominante. Il legame di Sant'Egidio con il progetto artistico del circuito teatrale alternativo proseguì negli anni seguenti fino all'esaurirsi di questa esperienza. Già il 26 ottobre 1968, giorno successivo alla prima rappresentazione di "Nuova scena", la casa del popolo venne aperta dall'allestimento di una *pièce* del "Teatro d'Ottobre", un altro collettivo di attori che aveva aderito al progetto dell'ARCI. L'anno seguente il ciclo degli spettacoli comprese *Mistero buffo* di Dario Fo, *Un sogno di sinistra*, di Vittorio Franceschi, e *Mtm: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica*, allestito dal collettivo "Nuova scena".¹⁴

Nella primavera del 1970, Dario Fo e Franca Rame tornarono un'altra volta a Sant'Egidio per allestire *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000, per questo lui è il padrone*. La vocazione di questa casa del popolo come luogo culturale alternativo e dai forti contenuti sociali e politici venne confermata dalla sua individuazione come sede di cicli di iniziative promossi in sinergia dall'ARCI e dal Comune di Cesena. Merita ricordare quello denominato *La salute e la vita*, una rassegna teatrale sulla salute e sicurezza del lavoro, coeva alle lotte operaie per ottenere una legislazione più adeguata in tale materia.

Negli ultimi decenni del Novecento la casa del popolo di Sant'Egidio, pur dovendosi confrontare con problematiche come la difficoltà ad intercettare i nuovi bisogni e l'attenuazione dei legami comunitari con un territorio interessato da profondi mutamenti demografici, continuò a costituire una delle realtà cesenati più importanti e dinamiche, sia ospitando numerose iniziative politiche, sia acquisendo ulteriori spazi per le proprie finalità sociali, culturali e ricreative. Attualmente, la "Casa del popolo di Sant'Egi-

¹⁴ Cfr. FEDERICO MORGAGNI, *Una «rivoluzione culturale» nelle case del popolo di Romagna. L'esperienza di Nuova scena e del circuito teatrale alternativo*, «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 5, 2021, <http://rivista.clionet.it>.

dio” continua a costituire un importante punto di riferimento per il territorio circostante, ormai divenuto un quartiere pienamente integrato nell’area urbana di Cesena. Oltre al bar e ai locali della cooperativa, ospita ampi spazi messi a disposizione del Partito Democratico (PD) cesenate per le proprie iniziative, mentre altri locali sono riservati al circolo ARCI, attivo in particolare verso i ragazzi del quartiere con molteplici iniziative, fra le quali un centro estivo. Sempre di proprietà della cooperativa è anche un ristorante, affidato in gestione esterna, e un campo da gioco messo a disposizione per gli allenamenti del “Cesena Rugby”.¹⁵



Fig. 1 Angiolino Mini, segretario della Federazione del PCI di Forlì, 1965 (Archivio della “Casa del popolo di Sant’Egidio”)

¹⁵ La narrazione sulla casa del popolo di Sant’Egidio riprende quasi integralmente l’omonima scheda realizzata da Federico Morgagni per il volume: *Idee in circolo. Rassegna di fonti documentarie e fotografiche sulle case del popolo in Romagna*, a cura di TITO MENZANI, Faenza, Homeless book, 2021.



Fig. 2 Gigliola Zandoli, attivista del PCI cesenate, 1965 (Archivio della “Casa del popolo di Sant’Egidio”)



Fig. 3 Scarpellini, presidente del quartiere Sant’Egidio di Cesena, 1965 (Archivio della “Casa del popolo di Sant’Egidio”)



Fig. 4 Un gruppo di persone a un evento della casa del popolo di Sant’Egidio, 1965 (Archivio della “Casa del popolo di Sant’Egidio”)



Fig. 5 Il pubblico a un dibattito all'interno della casa del popolo di Sant'Egidio, 1965 (Archivio della "Casa del popolo di Sant'Egidio")



Fig. 6 Dario Fo in una delle prove dello spettacolo presso la Casa del popolo di Sant'Egidio, 1968 (Archivio Fo - Rame)



Fig. 7 Franca Rame in una delle prove dello spettacolo presso la Casa del popolo di Sant'Egidio, 1968 (Archivio Fo - Rame)



Fig. 8 Il certificato azionario di Aristide Antoniacci, 1985 (Archivio della "Casa del popolo di Sant'Egidio")

RICORDI

Mario Guidazzi

di Luca Ferrini

1. La vita

La vita di Mario Guidazzi comincia con una tragica coincidenza. Finirà allo stesso modo.

È il 22 gennaio 1944. Un altro Mario Guidazzi, il papà, sta rincasando in tutta fretta dal lavoro: la moglie è in dolce attesa. Viene dalla stazione ferroviaria e, tagliando per l'omonimo vicolo, in corso Cavour, incrocia fatalmente un corteo fascista.

Resistenza e Ventennio si sfidano in uno sguardo che sarà pagato con la vita.

Il Ventennio, con le camicie nere, marcia per recuperare all'ospedale la salma di un legionario, morto il giorno prima per le ferite riportate in un agguato partigiano. La Resistenza, con Mario Guidazzi *senior*, non saluta romanamente lo stendardo repubblicano né si toglie il cappello.

È la scintilla che dà fuoco alle polveri. Mario viene riconosciuto: antifascista dichiarato, da anni lavora lontano da Cesena perché ha rifiutato la tessera del PNF. È cognato di Cino Macrelli, allora autorità cittadina della battaglia partigiana. Le polveri deflagrano in fretta.

Lo assalgono. Lo minacciano e lo picchiano alcuni militi del battaglione «Guardia del Duce». Nella mischia, parte un colpo d'arma da fuoco. Forse dalla pistola del Sergente Maggiore del reparto o forse da quella di un altro milite, secondo alcuni addirittura straniero: il dubbio sull'identità dell'omicida non sarà mai risolto. Mario

Guidazzi resta freddato a terra. Muore davanti al numero 157 di via Cavour, dove oggi una lapide ne ricorda l'assassinio. Muore lasciando due figlie adolescenti e la moglie all'ottavo mese di gravidanza. La quale, sconvolta dalla notizia dell'assassinio, anticipa il travaglio.

Due giorni dopo nasce il figlio maschio che il padre non conoscerà mai. La madre non ha dubbi sul nome: sarà Mario Guidazzi.

Identico nome per unire due vite separate dalla violenza di una mano assassina.

Mario Guidazzi *junior* non tradirà l'eredità paterna. Tutta la sua esistenza è stata la prosecuzione di quell'ideale mazziniano, antifascista e repubblicano che Mario Guidazzi *senior* gli aveva scritto nel DNA.

Anche la scomparsa di Mario ha una coincidenza. Lo stesso giorno, il 27 aprile 2022, infatti, a distanza di poco più di mezz'ora, anche l'amata sorella Cia, di parecchi anni più grande di Mario, muore presso la casa di riposo in cui si trovava da tempo.

A distanza geografica, spesso, non corrisponde distanza d'anima.

Entanglement, lo chiamerebbero i fisici quantistici. *Corrispondenza d'amorosi sensi*, diremmo noi profani con Foscolo.

2. Studi e Politica

Mario Guidazzi studia e si diploma al Liceo Classico "V. Monti" di Cesena. All'Università, dopo un tentativo di studiare Ingegneria, già appassionato scrittore ed avido lettore, opta per la Facoltà di Lettere e Filosofia, in cui si laurea. Nel 1972 la prima docenza alle Scuole Medie a Rimini. Poi, per molti anni, sarà professore di lettere a Ragioneria, ove manterrà la cattedra fino alla pensione.

La politica, l'altra inestinguibile passione, lo porta ad essere eletto in Consiglio comunale ininterrottamente per 37 anni, dal 7 giugno 1970 al 2007 (quando si dimetterà per lasciare il posto a Luca Ferrini, primo dei non eletti) nelle liste del Partito Repubblicano Italiano (PRI). Partito che guiderà, a Cesena, più volte, fino alla morte.

Durante gli anni di attività a Palazzo Alborno ricopre vari incarichi di Giunta: con il sindaco Piero Gallina (PRI), è assessore all'urbanistica dal 26 agosto 1988 al 19 luglio 1990; poi allo sviluppo economico dal 19 luglio 1990 al 23 giugno 1992. Qualche anno

più tardi, dal 22 giugno 1999 all'autunno 2003, è vice-sindaco di Giordano Conti con deleghe a ragioneria, bilancio, tributi, patrimonio, personale e sport.

3. Mario nei miei ricordi personali

Mario era anche Marione, il “Professore”. A lui, però, piaceva poco il titolo di “Professore”: «Per i Repubblicani di Cesena – diceva – il Professore è uno solo: l'onorevole Oddo Biasini». Fu il primo insegnamento che ricevetti da lui.

Lo conobbi a pranzo, nel 1998. Andammo a «La Grotta». Un tavolino da due, nella saletta piccola. Mi fece una soggezione tremenda quell'omone, appena lo vidi, con il *paletot* verde ed il cappello in testa. Bastarono due minuti perché il suo sorriso e la sua bonomia mi conquistassero. Per sempre ed irrevocabilmente.

D'estate, quando erano tutti al mare e non trovava compagni per giocare a carte (era bravissimo!), veniva il momento delle chiacchierate più belle. Né a me né a lui piaceva stare in spiaggia sotto al sole. Perciò, parlavamo. Andavamo a mangiare dall'Edera, a Ponte Abbadesse. Di primo, Mario, prendeva un piatto di ravioli burro e salvia (e che piatto...) e, di secondo, una tagliatella al ragù. Per la gioia delle arterie. Poi, se avanzava un bucanino, anche una bella trippa. Fra un boccone e l'altro, tirava fuori un articolo da farmi leggere o un appunto su cui discutere, rigorosamente scritto a mano con la sua stupenda calligrafia, o una poesia da recitarmi. Era un poeta sincero e dalla rima facilissima.

E giù a parlare di politica. Con la pipa in bocca e un sorso di sangiovese. Molti lo ricordano per le burrascose litigate. Io no. Eravamo sempre d'accordo. Con Israele nel cuore. «Perché la democrazia – come diceva Ugo La Malfa – si difende sotto le mura di Gerusalemme». È ancora così, c'è poco da fare.

Nel 2007, dopo 37 anni di Consiglio comunale, mi lasciò il suo seggio. «È ora che ti faccia le ossa nell'arena». Il testimone nel passaggio delle consegne fu un regalo (quanti me ne ha fatti!): un fiocco alla *Lavallière*. Non mi disse nulla di quello che avrei dovuto fare in Consiglio al suo posto. Mi insegnò solo ad annodare bene il fiocco mazziniano. Ci teneva. L'ho indossato al suo funerale. E l'ho riportato nell'armadio bagnato di lacrime.

Lì per lì, mi sentii pieno d'orgoglio per l'incarico ricevuto. Ma quando varcai la soglia di Palazzo Albornoz mi tremavano le gambe. Ricordo gli sguardi di tutti, nella sala: «Chi sarà quel giovanotto che va ad occupare lo scranno che fu di Mario Guidazzi?» Un indegno, pensai. E lo penso ancora.

Chi era Mario? Un uomo libero.

Accettava, sì, i compromessi, da buon politico. Ma fino a un certo punto. La testa non l'ha mai chinata. Ricordo due «no» di Mario. Due rifiuti che danno la cifra dell'uomo. Perché è con l'esempio che si insegna, il resto è *flatus vocis*.

Mario disse “no” ad un seggio sicuro in Senato. Gli fu offerto nel momento sbagliato: era vice-sindaco in una coalizione di centro-sinistra, nella sua città, e di candidarsi sotto le bandiere di Forza Italia non se la sentì. Quel seggio andò poi a Laura Bianconi, che lo occupò per lungo tempo. Ci pensò una notte, Mario. Io, già allora suo scudiero, avevo sellato il cavallo per la capitale.

L'indomani mi disse: «Non accetto. Sto bene di famiglia e a fare il lacchè di Berlusconi non ci vado. Voglio uscire di casa mia a testa alta la mattina.» Chi gli offrì quel posto non gli parlò per un anno. Poi capì. E nell'orazione funebre gli ha fatto l'onore di richiamare le parole che furono dette alle esequie di suo padre, Ugo La Malfa. Scusate se è poco.

Disse “no” una seconda volta. Quando gli chiesero di votare la cacciata di Giorgio La Malfa dal partito repubblicano italiano. «Non si può fare», disse. E fu l'unico, tra quelli che avevano osannato il figlio di Ugo quando era potente, a non ficcargli nella carne il pugnale di Bruto.

Chiaro chi fu Mario Guidazzi? *Sol chi non lascia eredità di affetti, poca gioia ha dell'urna*, scriveva il suo amato Foscolo dei *Sepolcri*. Mario non avrà alcun timore dell'urna.

Qualcuno mi chiede: cosa avrebbe pensato Mario della guerra in Ucraina? Io sorrido. La “scuola mariana” è semplice: «gli Americani fanno bene anche quando sbagliano», fine del discorso.

Quando si spegne un faro, i marinai rischiano il naufragio in mezzo al mare. Ma prima che sorgessero le luci artificiali dell'uomo, a guidare i naviganti c'erano le stelle. Se le si ha ben visibili sulla testa, non ci si perde. Il firmamento repubblicano ne è pieno.

Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Eugenio Chiesa, Giovanni Conti, Ugo La Malfa, Randolfo Pacciardi, Leo Valiani, Oronzo Reale, Bruno Visentini, Giovanni Spadolini, Cino Macrelli, Antonio Manuzzi, Oddo Biasini e tanti altri.

Il 27 aprile 2022 ne è nata un'altra, di stella, nel cielo immortale dell'Edera. Quella di Mario Guidazzi. E per noi, repubblicani cenesati, sarà sempre la Stella Polare.

ARCHIVI
FOTOGRAFICI

Il controverso fondo fotografico di Ivano Giovannini

di Carla Rosetti

Tra tutte le collezioni conservate nell'Archivio Fotografico della Biblioteca Malatestiana di Cesena, una si distingue perché per costituirla e gestirla è stato necessario addentrarsi in ragionamenti approfonditi sulle normative vigenti, allargandosi anche a considerazioni sul diritto d'autore e su cosa si debba intendere per "fotografia".

L'elemento che ha motivato discussioni e consultazioni emerge chiaramente se si considera che l'autore, Ivano Giovannini, è stato un dipendente comunale e ha realizzato i suoi scatti per conto della biblioteca stessa, riprendendo spazi, eventi e documenti su incarico della Direzione o in collaborazione con i colleghi. Era quindi lecito chiedersi fino a che punto l'inventiva del fotografo abbia contribuito a creare quegli scatti o al contrario sia stata limitata dalla necessità di ottenere riproduzioni corrette dietro commissione. Il dubbio però è stato presto fugato dalle attuali normative che, pur evolvendosi con grande velocità, riconoscono sempre l'importanza dell'autore in quanto elemento umano che agisce secondo la propria sensibilità e capacità di padroneggiare la tecnica.

1. L'autore

Assunto dal Comune di Cesena nel 1974, Ivano Giovannini (1952-) si è presto dedicato in biblioteca alla riproduzione di documenti ed alla registrazione dei principali avvenimenti della Malatestiana, diventandone in breve il fotografo ufficiale e potendo via via disporre di attrezzature e spazi sempre più ampi e professionali. È

autodidatta, ma solo in parte, perché ha affiancato alcuni dei più noti fotografi professionisti di Cesena (Dellamore, Zangheri, Bertaccini), potendo quindi attingere alla loro esperienza e – probabilmente – appassionandosi sempre più alla fotografia. Pensionato dal 2009, ha continuato per un breve periodo la sua collaborazione, per poi abbandonare definitivamente il ruolo nel 2016.

All'interno della biblioteca, Giovannini si è dovuto calare in più ruoli, dovendo immortalare le esposizioni, gli incontri e gli eventi più vari, ma anche riprodurre documenti di varia tipologia: fotografare una moneta, un codice, una stanza, una folla o un cantiere vuol dire porsi ogni volta in modo diverso rispetto al soggetto, adeguando non solo la tecnica, ma anche l'approccio, al soggetto da riprodurre.

2. Gli anni

La principale caratteristica di questa raccolta fotografica è rappresentata dagli anni che copre, mostrando visivamente un periodo temporale che per la Malatestiana è stato fondamentale e che ha visto un inizio ed una fine. La biblioteca, che dal 1983 ha ampliato i suoi servizi al pubblico proponendosi con gli scaffali aperti e superando quindi le chiusure di un vecchio modello che puntava alla conservazione, ma non alla condivisione del suo patrimonio, è passata velocemente attraverso fasi innovative con la catalogazione informatizzata anche dei suoi materiali più particolari (non solo libri moderni, ma anche volumi antichi, manoscritti, codici, monete); è entrata con decisione nel mondo virtuale di Internet con pagine web e social e soprattutto con il Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani¹, che ha reso sfogliabili online i suoi preziosi codici, ma anche quelli della Biblioteca Piana e i corali del Duomo e del Bessarione; è diventata luogo di eventi ed esposizioni; è infine recentemente approdata ad un differente modello bibliotecario che punta soprattutto sulla diversificazione del proprio patrimonio offrendo documenti sempre più vari.

¹ <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>. Cfr. ANTONIO CARTELLI, ANDREA DALTRI, PAOLA ERRANI, MARCO PALMA, PAOLO ZANFINI, *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: esperienze e prospettive*, in *Le reti in rete. Per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, a cura di IVANO DAL PRETE, DARIO GENERALI, MARIA TERESA MONTI, Firenze, Olschki, 2011 (Biblioteca dell'edizione nazionale delle opere di Antonio Vallisneri, 5), pp. 123-132.

Una lunga fase, che è iniziata con l'abbandono di un vecchio modello, ha sviluppato al massimo il nuovo ed è terminata con l'adozione di uno ancora più innovativo. La sua lunga trasformazione ed il suo sviluppo sono interamente documentati proprio dalle fotografie di Ivano Giovannini, che in molti casi sono state l'elemento portante che ha permesso di raggiungere determinati obiettivi.

3. Le fotografie ufficiali e le riproduzioni documentarie

Sono di Ivano le immagini più note che compaiono in tante pubblicazioni ufficiali [Figg. 1 e 2], anche se spesso il suo nome non è riportato in quanto prodotte dalla biblioteca stessa: di fatto, si può dire che queste in particolare siano il risultato di un lavoro di gruppo, nel quale il fotografo metteva la sua professionalità a disposizione della Direzione per registrare nel modo più opportuno spazi o documenti: certamente gli sarà stato suggerito di assumere una certa posizione, di cercare un certo punto di vista, oppure saranno stati disposti in un determinato modo i volumi destinati alle riprese; in molti casi l'esigenza di una riproduzione puntuale del documento oggetto del servizio non lasciava spazio all'inventiva. Ma indubbiamente in tutti questi scatti la tecnica ha fatto la sua parte [Figg. 3 e 4].



Fig. 1 Ivano Giovannini, *Biblioteca Malatestiana, interno*, 2008. Forse la più nota immagine dell'interno della biblioteca, in una fotografia analogica dalla quale è stata tratta la copia digitale (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 015)



Fig. 2 Ivano Giovannini, *Biblioteca Malatestiana, interno*, 2006. Uno tra i tanti scorci della biblioteca. Anche questa, come le più classiche e importanti fotografie monumentali, è digitalizzata ma non è nativa digitale (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 042)

Riprendere la Malatestiana e i suoi scorci può sembrare semplice, considerando la bellezza intrinseca dell'aula realizzata da Matteo Nuti, e una veloce ricerca in Internet mostrerà innumerevoli belle fotografie dell'ambiente, ma a ben guardare si tratta spesso di immagini piene sì di suggestione ma scarsamente fedeli, che quasi mai tengono conto di una delle caratteristiche principali della sala: il colore, che rimanda a quello degli stemmi malatestiani. Ecco quindi il soffitto arancio, il pavimento color cioccolato, un diffuso e caldo color giallo ambrato. Dove sono il verde delle pareti, il rosso delle mattonelle, il bianco delle colonne? Sono nelle foto di Giovannini, che non si limita ad inquadrare scorci, ma rispetta ed evidenzia ogni componente dell'ambiente, compresi luce e colori, con precise regolazioni dell'attrezzatura a sua disposizione, ma soprattutto con l'attenzione rivolta ad ogni particolare.

La stessa preziosa accuratezza emerge negli scatti che hanno per oggetto i codici, la cui riproduzione richiede competenze molto specifiche. È raro che la pagina di un manoscritto sia perfettamente



Fig. 3 Ivano Giovannini, *Volumi della biblioteca Piana*, 2007. Le coloratissime copertine dei volumi della Piana costituiscono una sfida cromatica per la buona resa di una riproduzione fotografica (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia Piana 04)



Fig. 4 Ivano Giovannini, *Documenti dalla biblioteca Comandini*, 2007. Una inquadratura particolare per mostrare libri e oggetti, che quasi fluttuano sul ripiano di vetro (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 155)

liscia e priva di increspature o ondulazioni, che nelle fotografie facilmente si traducono in ombre che non rendono giustizia al documento [Fig. 5]. Ma anche in questo caso ancor più difficile è la resa del colore originale delle miniature, in particolare di quelle con foglia d'oro. Per rendersene conto, basta provare a scattare una foto per verificare che l'oro spesso si traduce in un giallo spento e privo di luminosità, viceversa se ci si concentra nel rendere questa sua caratteristica, è facile cadere nell'errore opposto ed ottenere una immagine troppo colorata rispetto all'originale.



Fig. 5 Ivano Giovannini, *Corale Bessarione 4, c. 001r*, 2005. Le carte dei corali, anche per le loro grandi dimensioni, sono facilmente soggette ad increspature e ondulazioni, rendendo indispensabile un accurato uso delle luci per ottenere fotografie di buona qualità (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV)

Di fatto, la fotografia scattata da chi non è un professionista non rispetta quasi mai la bellezza dei particolari e si può quindi affermare che - senza nulla togliere ai promotori - è stato anche grazie alle attenzioni di Giovannini se è stato possibile realizzare l'ambizioso progetto del "Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani", nel quale tutti i codici della biblioteca possono essere sfogliati online, ma anche studiati nei dettagli senza alcun bisogno di una consultazione diretta [Fig. 6]. È, questo, non solo un servizio di altissimo livello offerto pionieristicamente (la prima versione del catalogo è stata messa online nel 2003) dalla Biblioteca Malatestiana a tutti i suoi utenti, anche a quelli che per



Fig. 6 Ivano Giovannini, *Codice S. IV. 1 c. 232r, Scena di trasporto per mare*. Una scena miniata con fondo oro, il più difficile da rendere con la giusta intensità (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV)

la lontananza faticherebbero a raggiungere Cesena, ma anche una preziosa modalità di conservazione del patrimonio, che in questo modo viene maneggiato molto più raramente.

Il servizio di riproduzione fotografica naturalmente è prezioso per i codici, le stampe e i libri antichi, ma anche i documenti più resistenti e non soggetti ad un rapido deperimento pur se esposti alla luce ed alla consultazione ne beneficiano, e soprattutto risulta ottimizzata la rapidità con la quale possono essere dati in visione a chi li desidera. Quando si hanno di fronte immagini estremamente dettagliate, per esempio, di monete e medaglie [Fig. 7], è del tutto superfluo spostarle e toccarle per un esame diretto, sempre che si sia applicato in fase di riproduzione l'uso professionale delle luci, spesso utilizzate in modalità "radente" per rendere perfettamente leggibile ogni minuscolo particolare inciso. La stessa modalità di illuminazione, da sempre utilizzata in ambito archeologico, è indispensabile per rendere decifrabili i tanti graffiti presenti sulle pareti della Malatestiana: quasi invisibili ad una prima occhiata,

sono stati oggetto di una puntuale ricognizione² per la quale ci si è avvalsi proprio della professionalità di Ivano e sono ora visibili e studiabili in una serie fotografica di grande valore [Fig. 8].



Fig. 7 Ivano Giovannini, *Medaglia Com. Med. 0147 - b.* Medaglia d'argento, del 1909, per le Onoranze ai Veterani della Seconda guerra di Indipendenza del 1848 al 1870. È perfettamente leggibile l'iscrizione: AI VETERANI ITALIANI | A LIETO RICORDO | DELLA | CONQUISTA UNITA' | DELLA PATRIA | NEL | CINQUANT. | mo ANNIVERSARIO | DEL 1859 (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 5960)



Fig. 8 Ivano Giovannini, *Rilievo dei graffiti, Emylius*, 2013. Uno dei tanti graffiti leggibili sulle pareti della Biblioteca Malatestiana. Con la luce radente è ben visibile il nome *Emylius* (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 68)

² PAOLA ERRANI, MARCO PALMA, *Graffiti malatestiani. Storie di donne, uomini, muri e banchi (secoli XV-XXI)*, Roma, Viella, 2018 (Scritture e libri del medioevo, 17).

4. Dall'analogico al digitale

Nella sua evoluzione professionale, Giovannini si è imbattuto anche in un cambiamento probabilmente inaspettato che ha realmente stravolto le modalità di lavoro. La fotografia è infatti velocemente passata dall'analogico al digitale, evoluzione che alcuni considerano una vera e propria rivoluzione, altri soltanto un cambiamento tecnico, ma che va anche di pari passo con l'uso diffuso e documentario delle immagini.

Non è un caso, infatti, che siano davvero poche le riprese della Malatestiana - e soprattutto degli spazi che la circondano - prima che Ivano avviasse la sua attività: la quasi contemporanea rivoluzione digitale, unita al velocissimo sviluppo di Internet e conseguentemente delle pagine web e dei social, ha portato ad una diffusione e condivisione delle fotografie come mai si era visto prima³. Giovannini si è quindi trovato immerso in un cambiamento "epocale" molto più incisivo di quanto una semplice evoluzione tecnica avrebbe potuto significare. Per dirla con M. Smargiassi: «Se qualcuno avesse inventato la fotografia digitale ma nessuno avesse inventato Internet, non avremmo proprio nessuna rivoluzione in corso»⁴.

L'evoluzione informatica, dunque, ha comportato un notevole aumento di immagini per gli usi più disparati, da fornire velocemente in formati digitali sempre differenti: adatti alla stampa, alla pubblicazione online, ad una veloce ricognizione, alla creazione di minuscole icone. Ma sono aumentati anche i soggetti da immortalare: non più solo l'aula del Nuti e i codici, ma anche gli spazi attorno, la Biblioteca Piana, il corridoio d'accesso, il lapidario, la biblioteca Comandini e le sale aperte al pubblico, e, ancora, gli eventi che hanno ospitato, i visitatori e le modifiche apportate nel tempo ai singoli spazi e agli arredi.

Si può ben dire quindi che per Ivano l'avvento del digitale è stato realmente una rivoluzione, che lo ha portato a modificare la

3 DANIELA SAVOIA, *Imago e i cataloghi di Polo: opportunità per la ricerca integrata*, «IBC informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», 2 (2011), pp. 77-78.

4 MICHELE SMARGIASSI, *L'entropia delle immagini*, consultabile sulla pagina web <http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2012/04/10/> (consultata in data 14 maggio 2022).

tecnica di realizzazione delle fotografie, ad ampliare enormemente i soggetti da ritrarre, ma anche ad utilizzare massicciamente i mezzi informatici per poter rispondere alle tante richieste. A testimoniare tutto questo è proprio il “fondo Giovannini” della biblioteca, che per la prima volta non è più composto soltanto da una raccolta di positivi a stampa e negativi su vetro o pellicola, ma anche da una enorme quantità di file digitali nei formati più vari (.nef, .tif, .jpg) registrati su computer, CD, DVD, hard disk esterni e ora anche server comunale e cloud. Un *corpus* che ancora una volta porta la Malatestiana a fare da apripista nella gestione di documenti per i quali non esiste ancora una normativa, per lo meno non dettagliata e definitiva, e le cui differenti caratteristiche vanno comunque preservate perché li rendono idonei alla conservazione o alla stampa, allo studio o alla pubblicazione digitale. Le problematiche, che pochi colleghi di altre biblioteche stanno affrontando insieme a noi, spesso richiedono di far ricorso al buon senso appoggiato alle norme che regolamentano le più classiche foto a stampa. Si tratta per esempio di distinguere tra fotografie native digitali e immagini ottenute utilizzando uno scanner, di conservare file talmente pesanti da essere difficilmente apribili ma contemporaneamente di trasformarli in formati più agili, adatti ad essere consultati. Gestire questi materiali è una attività nuova per qualsiasi bibliotecario, ma bisogna riconoscere che Ivano Giovannini, nella sua qualità di fotografo, ha dovuto affrontare per primo queste innovative modalità di lavoro.

5. Gli eventi e i visitatori

Nei trent'anni in cui la biblioteca si è enormemente aperta al pubblico sono stati tanti gli eventi organizzati e puntualmente documentati in questo fondo, che si tratti di grandi esposizioni o della semplice presentazione di un volume, fino a costituire una vera e propria storia della biblioteca dagli anni '80 dello scorso secolo al primo decennio del nostro.

In linea di massima si può dire che tra le tante foto sono sempre presenti quelle che si possono definire “ufficiali”, che mostrano gli spazi espositivi, le opere in mostra, i relatori, gli autori dei libri. Ma

a queste nel tempo si affiancano sempre più immagini meno rigide e che consentono un più diretto intervento dell'autore. Mi riferisco per esempio alla mostra "Storie barocche" realizzata nel 2004⁵ e documentata con molte classiche riprese non del tutto casuali: avendo deciso che avrebbero avuto un miglior impatto visivo senza l'affollamento del pubblico ma solo con qualche visitatore ben posizionato, Giovannini ha coinvolto i colleghi, col fine di ottenere il giusto equilibrio tra spazi, persone e opere d'arte [Fig. 9]. Difficile dire che questi scatti, nati per documentare al meglio un'esposizione, siano un mero lavoro meccanico: Ivano sapeva cosa voleva ottenere e si adoperava per renderlo possibile.



Fig. 9 Ivano Giovannini, *Storie barocche*, 2004. L'esposizione "*Storie barocche*" del 2004, con una collega posizionata dove il fotografo ha ritenuto potesse meglio rappresentare i visitatori (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 18)

⁵ *Storie barocche: da Guercino a Serra e Savolini nella Romagna del Seicento*, a cura di MARINA CELLINI, Bologna, Abacus, 2004.

La grande diffusione delle immagini che ha accompagnato l'avvento del digitale ha forse contribuito a realizzare fotografie meno convenzionali, che rispondono alla curiosità – probabilmente da sempre presente ma un tempo espressa con meno evidenza – di chi si avvicina ad un evento di una certa importanza. Ecco quindi la grande diffusione, sui *social* ma non solo, dei “dietro le quinte”, com'è nel caso della mostra “*L'arte contesa*” del 2009⁶: le immagini dell'esposizione sono molto belle anche perché erano belli sia l'allestimento che l'argomento, incentrato sul tema delle requisizioni napoleoniche [Fig. 10]. Ma gli scatti più significativi e memorabili sono quelli che mostrano il retroscena di un incaricato della Bibliothèque Nationale de France che dispone personalmente in vetrina un prezioso incunabolo, che trafugato proprio dalla Malatestiana è ora conservato nella biblioteca di Francia [Fig. 11].



⁶ *L'arte contesa: nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, a cura di ROBERTO BALZANI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009.



Fig. 10 Ivano Giovannini, *Arte contesa*, 2009. “*L’arte contesa*” 2009, una tra le mostre più ricche e spettacolari allestite nella biblioteca (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 40)



Fig. 11 Ivano Giovannini, *Incunabolo dalla BNF*, 2009. Un incaricato della Bibliothèqure Nationale de France dispone personalmente in vetrina un prezioso incunabolo, sotto l’attento controllo della Direttrice della Malatestiana, dott.ssa Daniela Savoia (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV)

Tra i tanti eventi proposti dalla biblioteca, quelli che prevedevano un grande afflusso di pubblico, unitamente ad una organizzazione più fluida, mostrano riprese spontanee, nelle quali compaiono sia i visitatori che i dipendenti alle prese con la gestione di tutti gli spazi aperti al pubblico. Sono foto tra le più rappresentative, che documentano la partecipazione di personaggi più o meno noti – amministratori cittadini, ma anche fotografi, studiosi e scrittori – alle iniziative promosse dalla Biblioteca Malatestiana, andando a costituire una vera memoria storica cesenate.

Ricordiamo quindi le celebrazioni dei 550 anni di fondazione della Malatestiana⁷, con la conseguente festa nel chiostro di san Francesco, che ha visto il personale della biblioteca e del Comune stesso, sindaco in testa, impegnato nello spegnere le candeline disposte su giganteschi tranci di crostata [Fig. 12], ma anche l'esposizione organizzata nel 2008 per il Giro d'Italia⁸, visitata, tra



Fig. 12 Ivano Giovannini, *550 anni di fondazione della Biblioteca Malatestiana*, 2002. Festa nel chiostro di San Francesco, alla presenza del sindaco Giordano Conti e della direttrice Daniela Savoia (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 02)

⁷ *550 anni di fondazione della Biblioteca Malatestiana: tre anni di eventi, 2001-2003*, a cura di DANIELA SAVOIA, Cesena, Brighi e Venturi, 2003.

⁸ *Cesena e il Giro, una storia d'amore: reportage di un secolo*, a cura di MAURIZIO RAVEGNANI,



Fig. 13 Ivano Giovannini, *Bacchi e Ravagnani*, 2008. Remo Bacchi e Renzo Ravagnani visitano la mostra allestita nel 2008 in occasione del Giro d'Italia (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 1105)

gli altri, da due dei più noti fotografi cesenati: Ravagnani e Bacchi [Fig. 13]; i più formali scatti per l'inserimento della biblioteca nel registro UNESCO della Memoria del mondo⁹; l'allegra folla delle notti bianche e degli *Open day*; per non parlare delle feste di Natale con l'incursione nella Biblioteca Ragazzi, ma anche nelle sale lettura della sezione classica, di musicisti travestiti da Babbo Natale (almeno in parte interpretati dal personale della biblioteca stessa) [Fig. 14].

Non mancano le fotografie dei visitatori più noti che hanno raggiunto la Malatestiana. La biblioteca di Cesena è da sempre meta di tanti illustri ospiti, e già il periodico *Il Cittadino* dei primi del '900 riporta articoli che ne descrivono l'arrivo. Naturalmente la biblioteca conserva i registri con le loro firme, ma certo è una documentazione di ben altro impatto quella che mostra l'espressione di reverenziale ammirazione, quando non di stupore, di Vittorio Sgarbi, Rita Levi Montalcini, il cardinale Carlo Maria Martini, Giancarlo Giannini, nel

DANIELA SAVOIA, Cesena, Brighi e Venturi, 2008.

⁹ *La Biblioteca Malatestiana memoria del mondo*, Cesena, Comune di Cesena, 2006.



Fig. 14 Ivano Giovannini, *Natale in Biblioteca*, 2007. Natale 2007, una allegra banda di Babbi Natale irrompe nella sala di lettura (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 3999)



Fig. 15 Ivano Giovannini, *Visita in Malatestiana di Sgarbi*, 2003. Vittorio Sgarbi ha visitato in più occasioni la biblioteca di Cesena (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV)

varcare la soglia della Malatestiana [Figg. 15-17]. E ancor più d'effetto sono i ritratti di alcuni artisti che hanno collaborato con recite e letture, come Arnoldo Foà e Chiara Muti, il cui viso si staglia sullo sfondo scuro, o Ugo Pagliai che declama proprio sulla porta, spalancata, dell'antica biblioteca [Figg. 18-20].



Fig. 16 Ivano Giovannini, *Visita Levi Montalcini*, 2003. In questa foto Rita Levi Montalcini mostra la sua soddisfazione trovandosi all'interno della Malatestiana (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 03)



Fig. 17 Ivano Giovannini, *Visita Giannini*, 2016. Anche Giancarlo Giannini, giunto a Cesena nel 2016, sembra essere particolarmente colpito dai particolari della porta in legno della Malatestiana (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 3584)



Fig. 18 Ivano Giovannini, *Foà in Malatestiana*, 2006. Un primo piano di Arnaldo Foà intento a leggere Dante (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 3230)



Fig. 19 Ivano Giovannini, *Muti in Malatestiana*, 2002. Chiara Muti si staglia contro lo sfondo scuro mentre legge Boccaccio (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV copia 16)



Fig. 20 Ivano Giovannini, *Pagliai in Malatestiana*, 2007. L'intensa interpretazione di Ugo Pagliai viene sottolineata dall'affascinante sfondo della Biblioteca (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGP 5229)

6. Lavori e spazi nascosti

Molte fotografie di questo fondo sono, semplicemente, funzionali, scattate per divulgare e pubblicizzare la parte monumentale, certo, ma anche per chi volesse effettuare modifiche strutturali ad alcuni spazi della biblioteca di cui magari non si conoscano a fondo fragilità o consistenze. Da questo punto di vista sono certamente preziose le serie che hanno documentato passo dopo passo gli importanti lavori di ristrutturazione di tante sale, a partire dal 2004, e che rendono ben visibili le strutture portanti, i materiali impiegati e gli impianti ora nascosti [Figg. 21-22]. Sono immagini apparentemente poco accattivanti, ma che riportano alla mente quelle realizzate dal fotografo Eugenio Tartagni in occasione delle ristrutturazioni degli anni '20 dello scorso secolo, e che ora conserviamo gelosamente per i tanti particolari immortalati ma non più visibili.



Figg. 21-22 Ivano Giovannini, *Ristrutturazioni*, 2004. Lavori di ristrutturazione al primo piano della biblioteca (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV lavori copia 4 e 7)

Altrettanto uniche, ma certamente di maggior impatto, sono le fotografie scattate nientemeno che nel sottotetto della Biblioteca Malatestiana, uno spazio suggestivo e un po' inquietante, naturalmente non visitabile, con un passaggio precario tra i sostegni del tetto e dal quale è possibile vedere da una prospettiva del tutto diversa la struttura dell'edificio nella sua parte più antica e preziosa [Figg. 23-24]. Anche in questo caso l'importanza di una documentazione visiva si mostra pienamente: quegli elementi architettonici sono ben descritti in ogni particolare¹⁰, ma una sola immagine rende molto più chiara un'intera descrizione.

E ancora, gli scavi archeologici che alcuni anni fa sono stati effettuati attorno alla biblioteca e in un suo cortile interno¹¹ sono ben rappresentati in questa raccolta, con riprese generali ma anche con particolari di interesse scientifico. Sono fotografie che

¹⁰ GIORDANO CONTI, *L'Edificio. Architettura e Decorazione*, in *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di LORENZO BALDACCHINI, Roma, Editalia, 1992, pp. 55-118.

¹¹ *Sotto la Malatestiana: indagini archeologiche nel cuore di Cesena*, a cura di CINZIA CAVALLARI, MARINO MENGZZI, Cesena, Stilgraf, 2022.



Figg. 23-24 Ivano Giovannini, *Sottotetto*, 2005. Il sottotetto della Biblioteca Malatestiana con i suoi passaggi angusti (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 126)



potrebbero essere state scattate da un archeologo, rispettando tutte le caratteristiche di una documentazione scientifica dell'area di scavo, ma con in più alcune vedute d'insieme, compreso l'elemento umano degli archeologi all'opera, a documentare non tanto i reperti quanto l'ennesima avventura della biblioteca e dei suoi spazi [Figg. 25-26].



Figg. 25-26 Ivano Giovannini, *Scavi*, 2008. Ritrovamenti archeologici in gran parte non inaspettati, ma sempre preziosi e affascinanti (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 720)



Di minor rilevanza storica e strutturale lo spostamento del grande monumento del San Giorgio dal corridoio della Comandini del piano terra, fino alla sala al primo piano, trasloco che ha richiesto tuttavia un lavoro immane per salvaguardare sia il muro che il bassorilievo, trasportato passando dall'esterno della biblioteca [Figg. 27-28].



Figg. 27-28 Ivano Giovannini, *Trasloco San Giorgio*, 2002. Il trasloco del bassorilievo del San Giorgio ha richiesto uno sforzo non indifferente, di cui le foto mantengono la memoria (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV San Giorgio 7)

Da annoverare tra le curiosità, poi, le fotografie di uno spazio sconosciuto ai più, ovvero il famoso magazzino esterno della Malatestiana, quello di via Piave, ora probabilmente ancora più pieno di quanto mostrino gli scatti, realizzati nel 2007 [Fig. 29].



Fig. 29 Ivano Giovannini, *Magazzino di via Piave*, 2007. Uno scorcio del magazzino esterno, di cui tanto si parla ma che in pochi hanno visto (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV magazzino 3)



Fig. 30 Ivano Giovannini, *Appartamento*, 2004. Giordano Conti, Daniela Savoia e alcune bibliotecarie nella cucina dell'ex appartamento del custode, uno spazio molto utilizzato ma precluso al pubblico (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 3641)

Ma altrettanto nascosto è quel che resta dell'appartamento del custode della biblioteca, un piccolo spazio che i dipendenti ancora utilizzano sia per qualche pausa sia per le attività di restauro dei libri moderni [Fig. 30]. Questo minuscolo ambiente si apre su uno



Figg. 31-32 Ivano Giovannini, *Melagrana*, 2009. Sembra che Ivano prediligesse la rigogliosa vegetazione di uno dei

cortili del complesso malatestiano, ma particolarmente ben riuscito è il dettaglio di una melagrana, tanto che fino a poco tempo fa era possibile vederne la stampa fotografica appesa in uno degli uffici (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 258 e 4485)

dei cortili interni dell'edificio, chiuso al pubblico e recentemente oggetto di qualche modifica, ma che fino ad alcuni anni fa si presentava come un rigoglioso giardino che Ivano ha più volte ripreso. Così, enumerando le tante fotografie documentarie che si trovano nelle serie di questa raccolta, si giunge inaspettatamente ad un certo numero di immagini non istituzionali in cui l'interesse di Giovannini può trovare più ampio spazio: il giardino, il rampicante, il bellissimo primo piano di una melagrana, ma anche le foto del chiostro di San Francesco innevato, di un grande ghiacciolo che scende sulla finestra di uno degli uffici o ancora della neve che circonda la biblioteca [Figg. 31-33].



Fig. 33 Ivano Giovannini, *Chiostro*, 2012. Anche il chiostro di San Francesco è uno dei soggetti preferiti del fotografo, che si è divertito ad immortalarlo in tutte le stagioni e con ogni tipo di luce (BCM, Fondo Ivano Giovannini, FGV 0430)

7. Il fondo fotografico

L'organizzazione dei materiali del fondo Giovannini è ancora in corso e richiederà certamente parecchio tempo per via della gran mole di documenti che lo compongono. I negativi sono raccolti in alcuni grandi album, ma in parte anche inseriti in altri più piccoli che contengono alcuni dei positivi corrispondenti. Si tratta nel complesso di più di 150 raccoglitori accompagnati da alcuni indici per titolo, anno, personalità che hanno partecipato ai singoli eventi. Sono per ora stati inventariati più di 6.000 positivi presenti negli album minori, numero destinato ad aumentare notevolmente anche per i tanti pacchetti di fotografie ritrovati nel frattempo nel mobilio che arredava il laboratorio. Gli scatti di maggior pregio, riferibili all'aula del Nuti, alla biblioteca Piana, alla Comandini e ai codici, sono contenuti nelle diapositive, circa 10.000, ora inventariate ed elencate per una loro rapida consultazione.

Ma la parte più impegnativa per la gestione è quella relativa ai *file* digitali, che richiedono la separazione tra le foto vere e proprie e le copie ottenute da *scanner*, nonché l'organizzazione in cartelle a seconda del loro formato. Anche le immagini native digitali hanno raggiunto un inventario vicino ai 10.000 (per un totale di circa 21.000 file), ma non sono ancora conteggiati quelli che costituiscono il Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani, un *corpus* di circa 250.000 file. Si tratta quindi del fondo più corposo dell'Archivio Fotografico ed è in gran parte ancora oggi utilizzato pressoché quotidianamente.

Purtroppo il tempo e lo sviluppo tecnologico risultano a volte penalizzanti, soprattutto per chi – come la Biblioteca Malatestiana – ha seguito strade pionieristiche. Così, le riproduzioni di codici e miniature, un tempo all'avanguardia, cominciano proprio adesso a non avere più le caratteristiche tecniche ormai richieste, in particolare per quanto riguarda la definizione, un tempo considerata altissima ma oggi a volte non più adeguata. È quindi possibile che vengano via via sostituite, ma sarà difficile ottenere risultati così eclatanti dal punto di vista della fedeltà, anche considerato che eventuali nuove copie non saranno probabilmente più fotografie, ma riproduzioni con *scanner* planetari. È un motivo in più per conservare gelosamente queste immagini,

testimonianza di quando era possibile raggiungere risultati ideali in modo artigianale e insieme professionale, avvalendosi delle capacità di un professionista e non delle impostazioni di un apparecchio.

8. Conclusioni

La creazione di un fondo che, seppur appartenente *in toto* alla biblioteca di Cesena, è intitolato ad Ivano Giovannini, vuol essere il riconoscimento ad un fotografo che si è trovato ad affrontare evoluzioni tecniche e sociali di non poco conto, con il compito di documentare la vita di una biblioteca in piena espansione, ma con tutte le limitazioni che questo ha comportato dal punto di vista della libera espressione.

E proprio la necessità di sostituire per motivi puramente tecnici le riproduzioni di questa raccolta rende possibile dichiarare fin da adesso che il “Fondo Giovannini” è già - a tutti gli effetti - uno dei fondi storici dell’Archivio Fotografico della Biblioteca Malatestiana.

I LIBRI

PAOLO TURRONI, *Cesena Criminale 2. Di fascismo, femminicidi e altre efferatezze nella storia contemporanea della città sul Savio*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021, pp. 156.

Paolo Turroni, docente di Lettere presso il Liceo Classico “Vincenzo Monti” di Cesena, scrittore, giornalista e ideatore di incontri culturali di rilievo, ritorna, con questo suo libro *Cesena criminale 2*, a parlarci della violenza che ha attraversato la nostra città, dall’inizio del secolo scorso sino ai giorni nostri. Non è affatto semplice parlare di stragi, uccisioni, efferatezze, senza esserne in qualche modo turbati, come confessa l’autore prima di congedarsi dal suo pubblico di lettori, augurandosi che l’orco non possa entrare in casa nostra, come ricorda una splendida poesia di Walter Galli, posta a conclusione dell’opera stessa.

Diversi sono per loro natura i crimini umani, ad iniziare da quello che lascia l’opinione pubblica veramente sbigottita, ossia l’omicidio della persona amata ed il successivo suicidio dell’autore del delitto. La prima storia fa infatti riferimento alla notte tra il 17 e il 18 febbraio 1900, quando il diciottenne Pio Gargano, studente del Liceo Classico cittadino “Vincenzo Monti” e compagno di classe di Renato Serra, uccise con un colpo di pistola la propria fidanzata, Nerina Zignani, di un anno più giovane, e poi si tolse la vita. Grande scalpore destò il fatto che accanto ai due corpi venne rinvenuto il libro di Gabriele D’Annunzio *Il trionfo della morte*, uscito nel 1894, il cui protagonista richiama la figura di Giacinto Ricci Signorini, insegnante presso il Liceo Classico di Cesena, morto suicida nel 1893. Il commento su questa tragica vicenda fu l’occasione di una dura contrapposizione tra *Il Savio*, periodico cattolico dell’epoca, che condannò chiaramente sia l’amore passionale che il gesto compiuto, attribuendoli alla diffusione del libero pensiero moderno e all’influenza esercitata dai docenti del liceo medesimo (che si ispiravano a tale pensiero) sugli studenti e *Il Cittadino*, settimanale laico di ispirazione liberale, che sottolineò invece l’imprevedibilità dell’accaduto, non avendo mai manifestato il giovane alcuna tendenza a comportamenti ed atteggiamenti violenti. Paolo Turroni precisa a tal proposito come questo possa essere considerato un esempio illuminante del dissidio tra clericali e laici nel nostro paese, forse mai risolto, definitivamente, a tutt’oggi.

Ampio spazio viene dato poi nel libro alla violenza perpetrata durante il ventennio fascista, ad iniziare dalle rappresaglie nei confronti di circoli comunisti e socialisti della nostra città, per “vendicare” la morte di Enrico Amici, ex tenente dei mitraglieri, medaglia d’argento al valore militare, uno dei fondatori del fascio di Cesena, che venne ucciso in un’imboscata nel maggio del 1921, a Rontagnano, per mano di comunisti locali (l’assassino si rese irreperibile e forse si rifugiò a San Marino). Nell’estate del 1922 Italo Balbo, a seguito dell’omicidio di un fascista di Cesenatico, sceso in Romagna, compì una crudele rappresaglia sempre ai danni di socialisti

e comunisti ed il 31 ottobre dello stesso anno i fascisti, entrati nella sede comunale, costrinsero il sindaco e la giunta comunale alle dimissioni.

Quattro sono le figure, sulle quali si sofferma l'autore, oggetto della violenza fascista: la prima, Gastone Sozzi, pagò con la vita, morendo nel 1928, dopo atroci torture, nel carcere di Perugia. Proveniva da una famiglia di tradizione socialista, ma assieme alla madre aderì subito al partito comunista e, dopo due anni passati in Unione Sovietica, rientrò in Italia e passò alla clandestinità, fu a stretto contatto con Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, fino all'arresto in qualità di responsabile dell'organizzazione militare del partito stesso. Dalle pagine del libro, che ricorda la corrispondenza che Gastone tenne con la sua fidanzata e poi moglie, Norma Balelli, traspare in modo evidente la consapevolezza che il giovane aveva del fatto che le sue scelte avrebbero potuto mettere a repentaglio la sua incolumità.

Interessante, ma al tempo stesso inquietante, un particolare evidenziato da Paolo Turrone: il padre, Amedeo Sozzi, era fornaio e nella sua bottega si ritrovavano i socialisti e tra questi, Benito Mussolini. Pietro Nenni ricorda che il futuro capo del fascismo era solito prendere in braccio il piccolo Gastone, dicendo: «Ne faremo un buon socialista».

La seconda figura, che fu costretta ad un lungo esilio, a diverse privazioni e sofferenze, fu quella di Pio Turrone, che nel 1923 partì per il Belgio per arrivare in Francia, nazione nella quale consolidò la sua adesione al credo anarchico. Nel 1936 si recò in Spagna con un gruppo di volontari italiani e l'anno dopo ideò un attentato alla vita di Mussolini, che non trovò alcuna concretizzazione. Rientrato in Francia, fu rinchiuso in un campo di concentramento nel 1940, e solo nel 1943, dopo venti anni di esilio, riuscì a ritornare in Italia.

Don Giovanni Ravaglia ebbe la fortuna di salvarsi dalla violenza fascista, pur avendo manifestato apertamente le proprie idee antifasciste. Entrato nel 1919 nel Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo, dal pulpito del duomo cittadino, nel 1923, espresse tutta la sua ferma condanna dell'omicidio di un altro sacerdote, don Giovanni Minzoni, di Ravenna, morto a causa dei postumi sopravvenuti alle ferite inferte, nonché del regime fascista, che iniziò da allora a sottoporlo a spietati controlli. Un'ulteriore situazione di pericolo si aggiunse qualche tempo dopo, quando venne nominato docente di religione al Liceo Classico "Monti". Nell'anno successivo questo insegnamento, grazie alla stipula dei Patti Lateranensi, diventò obbligatorio ed il fatto che un noto antifascista insegnasse in una scuola in vista come il Liceo Classico non poteva essere tollerato a lungo. Infatti, nel 1932 si vide revocata la sua nomina e solo grazie all'intervento dell'allora vescovo di Cesena, Alfonso Archi, riebbe l'insegnamento l'anno successivo, per esserne definitivamente privato alla fine dell'anno scolastico 1932/33. Il sacerdote cesenate riuscì poi ad evitare, in via straordinaria, la vendetta fascista e a concludere il proprio cammino terreno nel 1949.

Il discorso sulla violenza fascista non poteva non toccare l'uccisione avvenuta il 22 gennaio 1944 di Mario Guidazzi, antifascista, che aveva per questo perso il lavoro di direttore generale della Banca nazionale del lavoro ed era stato costretto a trovarne un altro a Tresigallo di Ferrara, dovendo per questo viaggiare spesso in treno. Il racconto si fa particolarmente toccante nel momento in cui si fonda sulle parole del figlio, che porta lo stesso nome del padre ed è stato per trentasette anni uno dei rappresentanti storici del Partito Repubblicano Italiano a Cesena. Quel giorno, dopo essere sceso alla stazione di Cesena, fu avvisato da Marsilio Casali, suo amico e storico proprietario dell'omonimo ristorante, che nelle vie del centro cittadino si stava svolgendo il funerale di un fascista, ma Mario Guidazzi voleva raggiungere la moglie, che stava per partorire il terzo figlio (il futuro esponente repubblicano appunto, che nacque due giorni dopo). Lungo corso Cavour incrociò il funerale e lui si tolse il cappello in segno di rispetto nei confronti del defunto, evitando di fare il saluto romano: ciò gli costò la vita, colpito a morte da una immediata scarica di mitra.

Il passaggio del fronte portò nella nostra città morti e distruzioni e come non ricordare i bombardamenti, che fecero vittime tra le persone che si erano rifugiate all'Abbazia del Monte, nonché fatti di sangue, che coinvolsero partigiani, nazisti e fascisti.

L'autore riporta alla luce due episodi, avvenuti a guerra terminata, sottolineando comunque che il clima, che si respirava in città, era dominato dall'odio e dalla sete di vendetta nei riguardi di noti personaggi fascisti, che erano ritornati a Cesena.

Questo il caso di Iolanda Gridelli, una spia della Repubblica Sociale Italiana, che aveva tenuto però comportamenti ambigui, linciata, torturata ed uccisa l'8 maggio 1945 e dell'eccidio della Rocca, sul quale negli ultimi anni si è iniziato ad indagare in modo più approfondito. Nella notte tra l'8 ed il 9 maggio 1945 vennero massacrati 17 prigionieri provenienti da diverse cittadine romagnole, accusati di aver collaborato con i tedeschi e partecipato a vari rastrellamenti di partigiani della zona. Non si sa sino ad oggi, conclude Paolo Turrone, chi fossero gli autori né da dove venissero.

Nel 1938 l'Italia emanò le famigerate leggi razziali e di conseguenza gli ebrei cesenati (20 complessivamente e per lo più di fede fascista ed impegnati nella organizzazione del regime) furono arrestati e deportati nei campi nazisti di concentramento: l'unico che si salvò fu Corrado Saralvo, arrestato nel settembre 1944.

A tal proposito viene giustamente ricordato l'esempio luminoso di Dom Odo Contestabile, monaco dell'Abbazia del Monte di Cesena, che aiutò a rischio della propria vita, due famiglie ebreiche a rifugiarsi in Svizzera, dopo un viaggio avventuroso e pieno di pericoli ed insidie.

Passando al dopoguerra, ci si imbatte di nuovo in un suicidio: nel febbraio 1947 Carlo Pollarini, ventenne di umili origini, si spara davanti alla casa di Jolanda Versari Mischi, figlia di una ricca famiglia, imparentata ad un noto gerarca fascista. Il giovane nel 1941 inizia a simpatizzare per il partito comunista, viene arrestato, poi rilasciato perché minorenne e successivamente sottoposto a controllo. Suo compagno al Liceo Classico cittadino è Ferruccio Ricordi, in arte Teddy Reno, con cui si incontra nel rifugio aereo costruito sotto casa Ricordi, assieme a Jolanda. Carlo si iscrive poi al Partito Comunista Italiano nel 1945 e diventa un elemento politico di spicco a Cesena. Due anni dopo si toglie la vita ed emblematici sono i versi di una sua poesia, composta cinque mesi prima del suicidio e ricordata nelle pagine del libro.

La nera notte è piena di stelle,
la mia testa di pensieri
che a vent'anni mi fanno disperare.
L'orizzonte ha visto cadere
il sole. È morta una speranza.

La violenza ha attraversato Cesena anche tramite le tifoserie degli ultras ed un'anonima testimonianza ci riporta a fatti incresciosi occorsi non solo dentro e fuori dallo stadio di Cesena, ma anche negli stadi di altre città, dove l'esasperata passione calcistica spinge alla ricerca dei "nemici".

La stessa violenza non risparmiò il sangue cesenate nella angosciante vicenda della "Uno Bianca" quando, dal 1987 al 1994, la banda dei fratelli Savi imperversò nella nostra regione, con varie rapine, ferimenti ed omicidi.

Nell'ultima parte del libro, che dal 1992 arriva sino al 2012, il tema esclusivo diventa il femminicidio e la violenza sulle donne. Si parte dalla scomparsa di Cristina Golinucci, ventunenne, che con la sua Fiat 500 sale l'1 settembre 1992 al convento dei Cappuccini di Cesena, poiché ha un appuntamento con la sua guida spirituale e superiore del convento, padre Lino Ruscelli. Questi l'aspetta invano, perché Cristina scompare nel nulla senza lasciare traccia di sé. Le successive indagini non portano ad alcun risultato, intralciate come sono da reticenze, contraddizioni, ipotesi inverosimili di allontanamento volontario, confessioni poi ritrattate.

La seconda vittima è Manuela Teverini, scomparsa il 5 aprile del 2000 assieme alla sua macchina, che fu trovata poche ore dopo nelle vicinanze della stazione cittadina. Due anni dopo venne arrestato il marito, Costante Alessandri, che fu poi rilasciato: più tardi, nel 2019, a lui fu rivolta l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere, secondo quanto dallo stesso confessato ad una prostituta ucraina, ma il corpo della donna non fu mai ritrovato. La Corte di Cassazione nel settembre 2021 ha dichiarata chiusa la vicenda giudiziaria: la figlia commentò la sentenza con queste

amare parole: «Abbiamo bisogno di giustizia. Per noi e per tutti coloro che non l'hanno avuta».

Il 9 marzo 2011 Stefania Garattoni fu uccisa con alcuni colpi di coltello alla gola, in centro a Cesena, da Luca Lorenzini (ex fidanzato, poi rifiutato dalla ragazza), che non si rassegnava di fronte al fatto compiuto. Arrestato, venne condannato a 30 anni di carcere, ma nel 2016 si suicidò, lanciandosi dal quinto piano del vecchio sanatorio di Acquapartita, concludendo ancor più tragicamente la sua vicenda terrena.

Infine, Sabrina Blotti, che giunse a Cesena, assieme al marito, da Bari. Dopo sedici anni, nel 2012, si separa; dal 2010 aveva una relazione con Gaetano Delle Foglie, rimasto vedovo e padre di una sua amica. La donna però si accorge che lui è troppo possessivo e decide di interrompere la relazione. Di fronte poi alle minacce dell'uomo, che non accetta tale decisione, lo denuncia per *stalking*, ma ancora una volta si ripete il triste copione di ogni femminicidio ed il 31 maggio 2012 Gaetano la segue per strada e, al termine della successiva lite, la uccide con tre colpi di pistola.

Marco Fiumana

ANGELO TURCHINI, *La Romagna nel Cinquecento*. Vol. IV. *Inquisizione in Romagna. Repressione e proposte di moderna vita religiosa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021.

Angelo Turchini, attingendo a decenni di ricerche e indagini sul campo in archivi e biblioteche, continua a pubblicare testi che ci offrono straordinarie visioni di insieme di argomenti storiografici complessi. In questo volume concentra la sua attenzione sui documenti, custoditi in Italia e altrove, che riguardano le indagini e i processi del Sant'Uffizio in Romagna nel secolo XVI.

Già nel 1994 l'autore aveva preso in esame alcuni documenti della inquisizione faentina all'inizio del XVII secolo nel suo *Inquisitori e Pastori* e sul tema era ritornato altre volte, come si può desumere dalla sua bibliografia pubblicata nel suo *Scritture e viaggi nel tempo*, edito nel 2018.

In questo ponderoso volume Turchini parte dai suoi studi precedenti e da quelli di coloro che si sono occupati dell'argomento, dei quali fornisce un'ampia bibliografia, per allargare il campo e offrire una sistematizzazione d'insieme.

Il primo capitolo riguarda *Inquisizione e istituzioni* e ci permette di avere una dimensione concreta delle "anime" presenti in Romagna nel secolo XVI e del sistema predisposto per il loro controllo dalla Chiesa cattolica (vescovi, ufficiali, vicari, giudici e tribunali ecclesiastici), con le sue varie declinazioni territoriali. Il secondo è dedicato a *Eresie e processi a Faenza e Rimini* e analizza l'attività svolta dall'Inquisizione di Faenza (riorganizzata nel 1547 alla quale erano sottoposti i territori di otto diocesi: Ravenna,

Cervia, Faenza, Imola, Forlì, Bertinoro, Cesena, Sarsina e altre zone) e di Rimini, attiva dal 1550. Il terzo capitolo riguarda *Eresie e processi in diverse realtà della Romagna (Imola, Cesena, Forlì)* e il quarto prende in esame i verbali dei processi che riguardano *Magia e stregoneria*. Il quinto espone ed analizza i processi che riguardano *Cultura e ignoranze diffuse*, tra le quali il possesso e la lettura di libri proibiti e vi sono ricordati anche alcuni scritti di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo sulle professioni lecite e proibite e del medico imolese G.B. Codronchi sui metodi di cura di patologie ritenute diaboliche. Segue un capitolo nel quale si tracciano le *Prime Conclusioni* con considerazioni sul ruolo che il controllo del clero e l'intervento degli inquisitori ebbero realmente sulla popolazione.

Nelle *Appendici* sono presentati gli archivi sull'Inquisizione; alcuni elenchi di inquisiti di Faenza, Imola e Rimini; i documenti relativi ad alcuni processi custoditi a Faenza, Imola, Forlì, Cesena e al Trinity College di Dublino; alcuni materiali normativi e gli statuti delle compagnie della Croce di Faenza e Rimini. Seguono le fonti, la bibliografia e gli indici dei nomi e dei luoghi.

C'è da augurarsi che l'autore, così come annuncia nei ringraziamenti, continui a lavorare alla pubblicazione di altri volumi che, come questo, sono delle pietre miliari per la conoscenza della storia della Romagna.

Giancarlo Cerasoli

FRANCO SPAZZOLI, *Ritratti di donne. Da Cesena a protagoniste di emancipazione*, prefazione di MARINO BIONDI, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2022, pagg. 144.

Da quando negli anni Settanta i "gender studies" si sono diffusi in ogni campo della ricerca storica, nuovi mondi si sono aperti alle indagini dei ricercatori. Non che prima fossero invisibili: erano lì, davanti agli occhi, ma per un singolare incantesimo, dovuto alle tradizionali linee di indagine, non apparivano. Se si è caduti poi in eccessi, naturalmente provocatori, come la proposta di passare dal termine "history" a "herstory" (falsificando l'etimologia della parola, che deriva, com'è noto, dal greco "historìa", cioè ricerca), per sottolineare l'interesse al mondo femminile nel quadro degli eventi storici, resta il fatto che un nuovo mondo in questi cinquant'anni si sta aprendo sempre più, e sempre più l'interesse non solo dei ricercatori ma anche del pubblico più vasto si sta rivolgendo verso questa terra ancora in gran parte inesplorata.

In questo senso non si può che salutare con favore l'opera di Franco Spazzoli dedicata a donne cesenati, che dalla natia città sulla sponda del Savio sono andate in giro per il mondo. Come recita giustamente il sottotitolo del volume, «protagoniste di emancipazione».

Si tratta di cinque medaglioni, cinque ritratti, di altrettante donne, a loro modo protagoniste di un rinnovamento, culturale, sociale, umano: Orintia Romagnoli Sacrati (1762 - 1834); Fides Galbucci (1890 - 1929); Emma Neri (1897 - 1978); Caterina Baratelli (1903 - 1988); Leda Sughì Muccini (1925 - 1966).

Come sottolinea Marino Biondi nell'ampia e densa prefazione, c'è una vasta tradizione di solitudine per le donne, in special modo nel campo della letteratura italiana: persino un premio Nobel come Grazia Deledda fatica ad essere nota al grande pubblico e non è mai entrata, se non come epigona del Verismo, nel canone scolastico.

La prima donna di cui Franco Spazzoli si occupa è invece proprio una scrittrice, e lo stesso Spazzoli ha curato la pubblicazione moderna del suo romanzo *Adelina* (Cesena, Il Ponte Vecchio, 2018). Orintia Romagnoli Sacrati, come rivela il suo primo cognome, faceva parte della nobile famiglia dei Romagnoli; il secondo cognome è quello del marito, il marchese Amedeo Sacrati Giraldi Obizzi di Ferrara. Il matrimonio fu di breve durata, suscitando scandalo fra i benpensanti, a testimonianza dell'indole indomita di Orintia. Affettuosamente legata al noto scrittore Aurelio de' Giorgi Bertola, andò a convivere a Roma con il tesoriere pontificio Antonio Gnudi. Terminata anche questa storia d'amore, Orintia visse in un ricco palazzo, circondata da diplomatici, letterati e cardinali. Letterata anche lei, col nome arcadico di Fiordiligi Taumanzia, morì a Firenze, dove aveva conosciuto, fra gli altri, Giacomo Leopardi, e fu sepolta nel chiostro della chiesa di Santa Croce, dove si poteva leggere, nell'epigrafe funebre: «Trattò la commedia e il romanzo / e sagacemente gli uomini conobbe». Abbiamo indugiato un po' di più su questa figura perché è la più remota, benché abbia attraversato il cammino di uno dei massimi lirici italiani.

Ben più nota, almeno in ambito cesenate, è Fides Galbucci, che solitamente viene ricordata solo per il legame amoroso con Renato Serra, un legame che nel corso dei decenni è stato ampiamente sviscerato, per scoprire, se fosse possibile, se la decisione serriana di chiudersi le porte dietro le spalle e andare marciando verso la fine, fosse esclusivamente una decisione eroica o vi fosse anche il dolore per il fallimento di una storia d'amore, forse la più importante nella breve vita del critico cesenate. Il caro e mai sufficientemente ricordato Renato Turci sosteneva, in base alle lettere serriane, che tale amore avesse causato un vero e proprio tracollo psichico nel critico, spingendolo verso l'abisso che aveva afferrato e avrebbe ancora afferrato decine di migliaia di vite; Cino Pedrelli, massimo esperto serriano, non condivideva questa interpretazione. Resta il fatto che, in tutto questo, il *focus* dell'interesse era su Serra, non su Fides: chi era? Quali erano le sue caratteristiche? Cosa le successe dopo la fine di Serra? Anche in questo campo, Spazzoli tratteggia un quadro complesso, quello di una giovane donna segnata da una passione amorosa che, forse, non terminò neanche con la morte del critico.

Ci si sposta in ambito politico con la figura dell'antifascista Emma Neri, che dall'Italia andò in Sudamerica, aprendo una libreria, "Minha Livraria" (La mia libreria), nel centro di Rio de Janeiro: dal 1933 al 1942 divenne centro di incontri, punto di riferimento per gli antifascisti in esilio. Solo nel 1947 Emma e suo marito, Nello Garavini, tornarono in Italia, rimanendo delusi di come tanti fascisti fossero riusciti a rifarsi una vita nella nuova nazione democratica. Nel 1969 Emma scrisse una specie di testamento spirituale, dove, fra le altre cose, si può leggere: «Ho voluto un mondo / buono per tutti / sufficiente per i piccoli / confortevole per i grandi / un mondo senza fame, senza ingiustizie / un mondo uguale nella libertà / nel diritto alla verità».

Collegata alla vita di Emma è quella di Caterina Baratelli, artista: qui Spazzoli entra pienamente nel suo specifico campo d'indagine, e ci permette di conoscere una pittrice che dalla Romagna è giunta in Brasile, e che meriterebbe fra i suoi concittadini una fama maggiore.

Siamo sempre in campo artistico con l'ultimo personaggio, Leda Sughì, sorella maggiore del pittore Alberto. Anche lei andò a vivere a Roma, e frequentò lo stesso mondo di Alberto: posò anche per Renato Guttuso, e sposò Marcello Muccini, artista e amico di Alberto. Il matrimonio non durò: ebbe due figli, e mentre il fratello Alberto tornò a Cesena, lei rimase a Roma. A livello letterario – e così il racconto si chiude circolarmente come s'è aperto, con la letteratura – si deve ricordare la raccolta di racconti *Uomini*, del 1962, con prefazione di Pier Paolo Pasolini.

Non si può che condividere, infine, quanto Spazzoli scrive a conclusione del suo lavoro:

Per affermare le loro personalità e aspirazioni, Orintia, Fides, Emma, Caterina e Leda dovettero impegnarsi con determinazione e coraggio, affrontando difficoltà, sconfitte e delusioni. Quando saremo davvero tutti convinti che valorizzare la sensibilità e intelligenza della donna, rispettarne l'autonomia, promuoverne i diritti rende anche l'uomo migliore?

Il volume è stato pubblicato col contributo del Comune di Cesena ed è promosso dalla sezione "Cesena Malatestiana" dell'associazione Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari (FIDAPA).

Paolo Turrone

Segnalazioni 2021

Arte, storia, saggistica

2020: *Cesena, Cesenatico, Valle del Savio, Valle del Rubicone*, [a cura di] Luca Ravaglia, [S.l., s.n.], stampa 2021 (Cesena, Wafra) (Supplemento a Il resto del carlino).

Mario Alai, *Filosofia analitica del linguaggio: autori e problemi del Novecento*, Milano; Udine, Mimesis, 2021 (*Mimesis. Filosofie*, 751).

Alessandro Bonci, *Un mito oscurato dal sole*, a cura di Franco Dell'Amore, Ancona, Pequod Editore, 2021.

Alberto Bacchi - Pino Montalti - Sergio Spada, *Ad munitionis firmamentum. I sistemi difensivi di Forlì, Forlimpopoli e Cesena*, a cura di Genny Cagnini, Paolo Rambelli, Patrizia Rossi, Forlì, Fondazione Cassa dei Risparmi; Cesena, Fondazione Cassa di Risparmio, 2021.

Sarles Cellini, *Il ritorno dei magnifici 13: la famiglia Cellini. 500 anni di storia di Romagna per la libertà*, Cesena, Stilgraf, 2021.

Cesena di una volta. 2. Storie e immagini della città sul Savio, a cura di Stefano Bernardeschi, Bruno Giordano, Lorenzo Pieri, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Vicus*).

Giovanni Ciucci, *Dal libro all'arte. Introduzione alle ibridazioni del libro nella pratica d'arte*, illustrato con opere dell'autore, Cesena, Il Vicolo, 2021 (*Le ricordanze*).

Giancarlo Dall'Ara, *Affetti da islamofobia?*, con introduzione di Marisa Iannucci, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Ursa maior*).

Franco Dell'Amore, *In viaggio col Dalai Lama*, Imola, Babbomorto reprint, 2021.

Franco Dell'Amore, *La danza del Cicisbeo ovvero Il sesso invisibile*, Imola, Babbodiesis, 2021.

Franco Dell'Amore, *Quando il nudo era una maschera. Storia dello spogliarello in Italia*, Roma, NeP Edizioni, 2021.

Diocesi di Cesena Sarsina, Ufficio economato, *L'obolo della vedova. I tuoi beni per opere di bene, fare testamento e legati di SS. Messe*, Cesena, Stilgraf, 2021.

Carlo Dolcini, *Federico Fellini e "Il bidone". Genesi e storia di un film dimenticato (1955)*, Modena, Palombi, 2021.

Fotografia storica a Imola e in Romagna. Appunti sul patrimonio fotografico in alcune istituzioni pubbliche romagnole. Atti del convegno tenutosi a Imola il 1° ottobre 2021. Intervento promosso e sostenuto dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, nell'ambito del bando "Strategia fotografia 2020", a cura di Cinzia Frisoni, Imola, Edizioni Museo Civici di Imola, 2021.

Angelo Fusconi, *Officina dell'arte. Itinerario cesenate tra Novecento e contemporaneo*, testi introduttivi di Loris Pasini, Orlando Piraccini, Cesena, Stilgraf, 2021.

Alberto Gagliardo, *A cercare un posto nel mondo. Storie di sopravvissuti ebrei in transito. Tradate 1945-1948*, prefazione di Sergio Luzzatto, Milano, Mimesis, 2021 (*Le carte della memoria*, 6).

Maria Carmela Gianessi, *Malatesta Novello e Sigismondo: nemici fratelli. Una biografia*, Cesena, Il Ponte Vecchio, stampa 2021 (*Vicus*).

Le Clarisse Cappuccine a Cesena 1621-2021. Una luce è sorta su questa città, la sua lampada è l'agnello, a cura di Marino Mengozzi, Claudio Riva, Sorelle Clarisse Cappuccine, Cesena, Stilgraf, 2021.

Le vite dei cesenati XV, a cura di Giancarlo Cerasoli, Cesena, Stampare, 2021.

Leggere la città. Alla scoperta della storia di Cesena attraverso le epigrafi del Centro, a cura degli studenti della 5^aBc del Liceo "Vincenzo Monti", Cesena, Stilgraf, 2021.

Gianluca Liardo, *Keoma. Cronache dall'Italia liberata*, nota in margine all'opera: Francesco Iudica, Cesena, Il Vicolo, 2021 (*La lodola*).

Maurizio Macini, *Cristo e la pandemia. Mercoledì delle Ceneri 2020, Mercoledì delle Ceneri 2021*, Cesena, Stilgraf, 2021.

Marisa Zattini: *Labirintica: in limine Dedalus*, a cura di Maddalena Casalis, testi di Gianfranco Lauretano, Giovanni Ciucci, con una nota dell'artista in margine all'opera, Parma, Labirinto della Masone; Cesena, Il Vicolo, 2021 ((Pubblicato in occasione della Mostra tenuta a Fontanellato, Parma, dal 22 maggio al 26 settembre 2021).

Roberto Matatia, *Passerà. Storia di una famiglia ebrea*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021.

Marino Mengozzi, *Dal piano al monte: la via delle scalette a Cesena con l'edicola mariana*, Cesena, Stilgraf, 2021.

Marino Mengozzi, *Diocesi di Cesena-Sarsina: la storia in pillole. Dentro la nostra tradizione*, [Cesena, Stilgraf], 2021 (*Quaderni del Corriere cesenate*, 20).

Massimo Pulini, *Tre artisti nella Cesena del Seicento: Razzani, Serra, Savolini*, Milano, Medusa, 2021.

Maurizio Ridolfi, *Una comunità dentro la storia: Meldola e la Romagna nel Novecento. Spazi locali e reti transnazionali (1912-1970)*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Storie*).

Andrea Rossi, *Chi vince festeggia, chi perde spiega: le chiavi dei modelli di business aziendali per leggere un ballottaggio storico*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Ursa maior*).

Romolo Savoia: *sinfonia di immagini. La Biblioteca Malatestiana e il suo archivio fotografico*, a cura di Giuseppina Benassati; introduzione di Giordano Conti, Giuseppina Benassati; scritti di Gessica Boni, Carla Rosetti, Claudia Gentile, Bologna, Bononia University Press, 2021 (*Imago*).

Sotto la Malatestiana. Indagini archeologiche nel cuore di Cesena, a cura di Cinzia Cavallari e Marino Mengozzi, con contributi di Daniela Savoia... [et al.], Cesena, Stilgraf, 2022 (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna*, 2).

Speranza e disperazione: il dramma dell'uomo contemporaneo, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2021 (*Centro Culturale Campo della Stella, Cesena*, 18).

Paolo Turrone, *Cesena criminale 2: di fascismo, femmicidi e altre efferatezze nella storia contemporanea della città sul Savio*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Vicus*).

Marisa Zattini, *Hermetica: metamorfosi fra Nigredo & Albedo*, a cura di Matteo Ferrari, Cesena, Il Vicolo, 2021 ((Catalogo della mostra tenuta al Monastero di Camaldoli, Antica farmacia, dal 3 luglio al 21 agosto 2021).

Poesia e narrativa

Maurizio Balestra, *Invalnè*, illustrato da Luca Evangelisti, Cesena, Tosca, 2021.

Paola Bonazzi, *Con l'abito bianco: ispirato a Le serve di Jean Genet*, nota introduttiva di Marino Biondi, postfazione di Pietro Bartolini, Arezzo, Helicon, 2021.

Dino Borcas, *Esistenze. Cinquantun storie in forma poetica con illustrazioni dell'autore*, 2^a ed., Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Cammei*).

Dino Borcas, *Sguardi d'intimità. Prose e poesie*, foto di Anna Boeri e Daniela S., disegni e foto dell'autore, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Cammei*).

Germana Borgini, *Sgarnè e' témp (Sgranare il tempo). Poesie in dialetto santarcangiolese*, prefazione di Gianfranco Lauretano, Cesena, Il Vicolo, 2021 (*Sfridi*).

Franco Casadei, *Nostro fratello Giuda. Il Vangelo in poesia*, prefazione di Massimo Camisasca, Borgomanero, Ladolfi, 2021 (*Perle. Poesia*, 198).

Francesco Ciotti, *L'isola dei poeti: racconti per tutte le età. La Resistenza e i poeti del Circolo del Giudizio*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Memorandum*).

Paolo Cortesi, *Il giorno del giudizio*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Cammei*).

Graziano Dall'Ara, *Persiane chiuse. Poesie*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Alma poesis*).

Michele Donati, *Il paesaggio nuovo*, nota introduttiva di Francesco Sassetto, Cesena, Il Vicolo, 2021.

Walter Galli, *Tutte le poesie (1951-1995)*, a cura di Riccardo Caporali; in appendice, saggi e note critiche di Luciano Benini Sforza ... [*et al.*], 2^a ed. riveduta e ampliata, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Tamerici*, 11).

Ernesto Giorgi, *Sul finire del viaggio (2019-2021)*, postfazione Marino Mengozzi, con una premessa dell'autore, Cesena, Il Vicolo, 2021 (*Motus animi arcana*, 12).

Francesco Gobbi, *Ch'a n e' vega in t i mercatini in franchising...*, illustrato da Luca Evangelisti, introduzione di Maurizio Balestra, Cesena, Tosca, 2021.

Gustavo Labella, Maurizio Balestra, Gertrude Chenier, *Al gl'òuri dlla Feiga*, Cesena, Tosca, 2021.

Le sogliole di Renato Fucini. Con 4 lettere inedite e un saggio di Marino Biondi, a cura di Simone Fagioli, Arcidosso, Effigi, 2021 (*Genius loci*, 125).

Leonardo Lugaresi, *Andare a scuola in Purgatorio (e passare gli esami): diario di un viaggio con Dante*, Milano, MC edizioni (Medusa), 2021.

Leonardo Lugaresi, *Andare all'Inferno (e uscirne): diario di un viaggio con Dante*, Milano, MC edizioni (Medusa), 2021 (*Sengai*, 3).

Vittorio Novelli, *Il sequestro di un'anima. Romanzo*, 3^a ed., Cesena, Stampare, 2021.

Sante Pedrelli, *Canifós*, a cura di Maurizio Balestra e Giorgio Paganelli, introduzione di Gianfranco Camerani, Cesena, Tosca, 2021.

Piero Poggialini, *La valigia delle idee. Poesie*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021 (*Cammei*).

Nadia Pucci, *Sul davanzale del mondo*, postfazione Giuliana Maggini, Cesena, Il Vicolo, 2021 (*Motus animi arcana*, 11).

Marco Quaglia, *Mi riprendo la vita*, prefazione di Alessandro De Giuseppe, Cesena, Stilgraf, 2021.

Scrivile. Le poesie e i pensieri per le donne, a cura di Gianni Grandu, Cesena, Stampare, 2021.

Franco Signorini, *A piedi per le colline e per la Cesena del 21° secolo. Con i nuovi racconti del nonno*, Cesena, Il Ponte Vecchio, [2021] (*Ursa maior*).

Manara Valgimigli, *Lecture e conferenze dantesche: il testimone in viaggio per il suo poeta*, a cura di Roberto Greggi, premessa Marco Valbruzzi, postfazione Marino Biondi, San Piero in Bagno, Centro studi valgimigliani, 2021.

Tesi di laurea di argomento cesenate

Veronica Butturi, *Le cartoline del fondo Comandini nella Biblioteca Malatestiana di Cesena*. Tesi di laurea; relatore prof. Fabio Venuda. Milano, Università degli studi di Milano, Facoltà di Studi umanistici, Corso di laurea in Scienze dei beni culturali, Anno accademico 2019/2020.

Anna Rebecca Ceccarelli, *Il monastero di S. Maria del Monte di Cesena (secc. X-XV)*. Tesi di laurea; relatore prof. Riccardo Parmeggiani. Bologna, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Corso di laurea in Lettere; tesi di laurea in Storia medievale, Anno accademico 2019-2020

Alessandra Pedrelli, *Alla corte di Malatesta Novello: il copista Iohannes de Spinalo*. Tesi di laurea, relatore prof. Sandro Bertelli. Ferrara, Università degli studi, Corso di laurea in Lettere, arti e archeologia, Dipartimento di Studi umanistici, Anno accademico 2018/2019.

Francesca Satanassi, *Cia degli Ordelaffi: la difesa di Cesena*. Tesi di laurea in Storia medievale; relatore prof. Berardo Pio. Bologna, Alma mater studiorum, Università di Bologna, Corso di laurea in Lettere, Anno accademico 2019/2020.

INDICI

INDICE DEI NOMI
E DELLE COSE NOTEVOLI
(a cura di Michele Andrea Pistocchi)

*Non sono indicizzate le pubblicazioni di Luigi Raggi (pp. 80-82), quelle stampate dalla Tip. Bettini di Cesena (pp. 143-155), le opere liriche in cui cantò Armando Gualtieri (pp. 164-182) né le Segnalazioni 2021 (pp. 475-478).

A - Rivista Anarchica, periodico, 213n
 Abate, Rosario, 34
 Abati, Maurizio, 156
 Abbondanza, ***, don, 359n
 Aeronautica Militare, 27, 31, 37
 Afflitti, Giuseppe (detto *Lazzarino*), brigante, 247, 263n, 266, 272-274
 Agostini, Giacomo (detto *Ago*), pilota, 30
 Agostino B*** da Gambettola (detto *Dubrandi*), rapinatore (1861), 290
 Albertazzi, Giorgio, attore, 138
 Alberti, Berto (detto *Battaglia*), 390
 Alberti, Domenico, attore teatrale, 46n
Albo Cairolì, 333
 Aldi, Alda, (Aldi Bettini), 137n
 Alessandri, Cleta, (Alessandri Merloni), 83
 Alessandri, Costante, 470
 Alessandri, Lorenzo (detto *Cighercia*), brigante, 257, 271
 Alessandrini, Alessandro, 77n
 Alessandro R*** da Fano (PU), rapinato (1861), 288
 Alfa Romeo, fabbrica, 24
 Alfani, Augusto, pedagogista, 345

Almaviva, Conte d', personaggio del *Barbiere di Siviglia* di G. Rossini, 163
 Altemps, ***, d', conte, 344
 Altieri, Piero, don, 395 e n
 Amadori, Elio, ragioniere, 198
 Amadori, Emilio, 112
Amarcord, film di F. Fellini, 138
 Ambrosini, Luigi, 79
 Amici, Enrico, tenente dei mitraglieri, 467
 Amici, Luigi di Pier Paolo, brigante, 260
 Amici, Pier Paolo e Vincenzo, fratelli, briganti, 259
Amore dei Tre Re, L', opera lirica di Montemezzi, 161
Amori di un filosofo, Gli, opera teatrale, 49n
 ANAS, società, 203
 Ancelot, Jacques, drammaturgo, 58
 Andreini, Carlo Antonio, sacerdote e cronista, 232n
 Andreucci, Franco, 86n
 Andreucci, Samuele, avvocato e deputato, 20
Andromaca e Pirro alla tomba d'Ettore, opera teatrale, 46n, 49n
 Angeli, Vincenzo, ingegnere e sindaco di Cesena, 91
 Angelini, Cesare, avvocato fiscale, 232, 240
 Angelini, Daniele, 84 e n, 91n, 101
 Angelotti, Anna, (Angelotti Partisani), sarta, 185, 187-188
 Angelotti, Erasma di Cesare, (Angelotti Zangheri), sarta, 185-188, 194, 202-203, 205

- Anita ***, figlia dei proprietari del Cinema Italia, 196
- Anna Karenina*, personaggio letterario di L. Tolstoj, 322n
- Antoniacci, Aristide, 426
- Antonio C***, assassino (1860), 277
- Antonio C***, calzolaio cesenate (1860), 277
- Antonio D***, bracciante, fornaio e facchino cesenate, 277
- Apatista, L'*, periodico, 54
- Apparenza inganna, L'*, opera teatrale, 49n
- Arbizzani, Luigi, 403n
- Archi, Alfonso, vescovo di Cesena, 378, 468
- Archinto, Rosellina, editrice, 139
- Arfè, Gaetano, 101
- Argentiere di Brema, L'*, opera teatrale, 46n, 48n
- Aristodemo*, opera teatrale, 49n
- Arrivo del Governatore, L'*, opera teatrale, 49n
- Artero, Giovanni, 95n
- Artusi, Gertrude, sorella di Pellegrino, 265
- Associazione degli Industriali della Provincia di Forlì, 303n
- Associazione Mazziniana Italiana, 116n, 129, 415
- Associazione Ricreativa e Culturale Italiana (ARCI), 421-423
- Athénagoras I (Aristokles Spyrou), patriarca ecumenico di Costantinopoli, 220
- Austria, Impero e Casa imperiale d', 353, 357n
- Avanti!, L'*, periodico, 87, 89, 95, 102-109
- Avelloni, Francesco Antonio (detto *il Poetino*), drammaturgo, 48
- Avicula giornale ornitologico italiano*, periodico, 67 e n, 71n
- Avventure di Meneghino Peccenna, Le*, opera teatrale, 49n
- Avviso ai maritati*, opera teatrale, 48n
- Azienda Rilievo Alienazione Residuati (ARAR), 25
- Azione Cattolica, associazione, 23, 225
- Azione, L'*, periodico della Lega Democratica Cristiana, 142
- Babini, Francesco (detto *Mattiazza*), brigante, 247, 249n, 263n-264, 266, 270, 272
- Babini, Francesco, don, parroco di Domicilio (Alfero, FC), 400n
- Babini, Luisa, 403n
- Bacchi, Remo, fotografo, 451
- Badoglio, Pietro, generale, 187
- Baglioni, Teresa, (Baglioni Pistocchi), 357n
- Bagnile (FC), *Bagnile in festa*, manifestazione, 408
- Bagnile (FC), *Festa del partigiano*, manifestazione, 408
- Bagnoli, Leo, don, 394-395n
- Bakunin, Michail Aleksandrovič, 323n
- Balbo, Italo, ministro, 215-216, 467
- Baldacchini, Lorenzo, direttore della Bibl. Malatestiana, 136
- Baldazzi, Itala (*Italina*), (Baldazzi Zangheri), lavandaia, 183-185, 188-189, 195
- Balelli, Norma, (Balelli Sozzi), 468
- Balestra, Maurizio, 377n, 389n
- Balestra, Tito, 138
- Balisson, Michel-Nicolas, drammaturgo, 60n
- Ballo in maschera, Un*, opera lirica di G. Verdi, 210
- Balzani, Roberto, professore, 7
- Banzola, Salvatore, 419n

- Baracchini, ***, dottor, amico di Renato Serra, 114
- Baraghini, Rolando, fotografo, 198
- Baratelli, Caterina, 213n, 473-474
- Baravelli, Andrea, 403n
- Barbalace, Giuseppe, 101 e n
- Barbato, Filippo, direttore della scuola di agricoltura, 341, 349
- Barbato, Nicolò, 93
- Barbensi, Berta, 342 e n
- Barbiere di Gheldria, Il*, opera teatrale, 48-49n
- Barbiere di Siviglia, Il*, opera lirica di G. Rossini, 161-163
- Barbieri, Alberto, sacerdote e missionario, cappellano del papa, 220-221
- Barducci, Giacomo e Giovanni (detti *Mezzabotta*), briganti da Montilgallo, 254, 266, 270
- Barenboim, Daniel, pianista e direttore d'orchestra, 224
- Barone di Felsheim, Il*, opera teatrale, 52n
- Baronio, Carlo, don, canonico, 378, 391, 395, 398n
- Barontini, Ilio (detto *Dario*), partigiano, comandante del CUMER, 397, 399-401n
- Barral, Jean-Augustin, 305n
- Bartoli, Francesco, attore comico, 64
- Bartoli, Silvia, 8
- Bastiani, Natale, sindaco di Roccastrada (GR), 97
- Battistelli, Enrichetta nei, moglie di Libero, 215
- Battistelli, Libero, avvocato repubblicano e antifascista, 214-215, 223
- Battistini, famiglia, 198, 359 e n
- Battistini, Achille, brigadiere, 268
- Battistini, Agostino (detto *Battista*), partigiano, 391n
- Battistini, Paolo di Pio Libero, 218, 222, 228
- Battistini, Pio Libero, proprietario dell'Albergo Leon d'Oro a Cesena, 217-218
- Battistini, Rosa (*Rosina*) di Federico (del ramo *Zangàl*), (Battistini Pistocchi),
- Battistini, Rosina di Pio Libero, 218, 222, 228
- Bava Beccaris, Fiorenzo, generale, 86 e n
- Bazar*, notiziario artistico, 63 e n
- Bazzocchi, Alda, 19-22, 28, 30
- Bazzocchi, Artidoro, mazziniano, iscritto alla "Giovine Italia", 19
- Bazzocchi, Chiara di Ermanno, 20, 28, 33
- Bazzocchi, Emma nei, nonna di Ermanno, 21
- Bazzocchi, Emma nei, zia di Ermanno, 20
- Bazzocchi, Ermanno, ingegnere, 17-38
- Bazzocchi, Francesca (Maria Francesca), 27, 35
- Bazzocchi, Franco, 131
- Bazzocchi, Giorgia, (Bazzocchi Andreucci), 20
- Bazzocchi, Giovanni, don, cappellano di S. Agostino, 67n
- Bazzocchi, Giulio di Artidoro, fotografo a Tradate (VA), 19-21, 23, 28
- Bazzocchi, Lina, (Bazzocchi Grassi), 20
- Bazzocchi, Lucia di Ermanno, 20, 24, 28, 33
- Bazzocchi, Pier Luigi, 8, 17, 19, 27-28, 30-32, 35
- Beccari Gualberta, Adelaide, 333
- Bedini, Gaetano, monsignore, prolegato di Bologna, 268
- Bellagamba, Elena, bibliotecaria, 141

- Belli, Adriana, (Belli Neri), maestra, 225, 228
- Bellosi, Giuseppe, 72n
- Bellows, Henry, 333
- Bene, Carmelo, attore, 138
- Benedetti, Rosa, (Benedetti Gualtieri), 160
- Benedetti, Simona, 403n
- Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa), papa, 419
- Benedizione paterna, La*, opera teatrale, 49n
- Bennett, Jean, (Bennett Giorgetti), 9, 159, 162n
- Bentoglio, Alberto, professore, 44n
- Berardi, Tommaso (detto *Novaga*), abitante a Calise (FC), 248, 255
- Bergia, Silvio, fisico, 139
- Berlusconi, Silvio, presidente del Consiglio, 432
- Bernardo e Meneghino*, opera teatrale, 49n
- Berretto nero, Il*, opera teatrale, 48n
- Berruti, Livio, campione olimpico (100 m piani), 128
- Bertaccini, Renzo, fotografo, 158, 438, 451
- Bertola de Giorgi, Aurelio, 473
- Bertoni, Pietro (detto *Spiga*), brigante, 258, 263n, 266, 271
- Berzi, Francesco, attore teatrale, 55
- Bessarione, Basilio, cardinale, 438
- Bestetti, Fiorella, 299 e n
- Bettini, famiglia, 8, 131-132
- Bettini, Adamo di Arturo, libraio e stampatore, 8, 131-133, 135-139, 141, 157
- Bettini, Amalia, (Bettini Minardi) di Giovanni, attrice teatrale, 53, 55, 57
- Bettini, Antonio, stampatore, 132 e n
- Bettini, Antonio (*Tonino*) di Adamo, avvocato, 137n
- Bettini, Arnaldo di Antonio, stampatore, 132n, 136-137, 143
- Bettini, Arturo di Antonio, libraio e stampatore, 131-133, 143
- Bettini, Arturo, dottore in geologia, 137n
- Bettini, Carlo di Giovanni, storico, 139
- Bettini, Giovanni di Adamo, libraio e stampatore, 131-132, 137 e n, 139-141, 158
- Bettini, Lucrezia, attrice teatrale, 53
- Bettini, Piero di Adamo, libraio e stampatore, 8, 131-132, 134n, 137 e n, 139, 141-142, 156
- Biagianti, Ivo, 93n-95n, 99n, 101
- Bianchi, Daniela di Derno, 141n
- Bianchi, Derno, 141 e n
- Bianchi, Jolanda, (Bianchi Zangheri), 188-189, 205
- Bianchi, Pietro (detto *Brina*), abitante alla Badia, 255, 258
- Bianciardi, Luciano, 92 e n
- Bianconi, Laura, senatrice, 432
- Biasci, Emilia, (Biasci Bazzocchi), 21
- Biasini, Oddo, professore e politico, 431, 433
- Bibliografia femminile italiana*, saggio di O. Greco, 333 e n
- Biblioteca Ebdomadaria Teatrale*, collana editoriale, 60
- Bicchiere d'acqua, Un*, opera teatrale di E. Scribe, 60n
- Bich, Marcel, industriale francese, 136
- Bignami, Lamberto, 8
- Bignami, Giuseppe, attore teatrale, 53, 55, 58n, 60n
- Bignami, Pietro, attore teatrale, 58n
- Biondi, Marino, professore, 139 e n, 473
- Birichino di Parigi, Il*, opera teatrale di G. Manusardi, 60n-61
- Birò, Laszlo, ingegnere ungherese, 136

- Bissolati, Leonida, 86-87, 89, 93
 Blake, Sidney Fay, 77n
 Blotti, Sabrina, 471
 Boero, Pino, scrittore, 137
Bohème, La, opera lirica di
 G. Puccini, 162
*Bollettino del Comizio Agrario del
 Circondario di Cesena*,
 periodico, 326, 342 e n, 344n,
 346n
*Bollettino della Società Botanica
 Italiana*, periodico, 73 e n
Bologna Sportiva, società (1929),
 122
 Bologna, Saveria, 403n
 Bolognesi, Violante di Andrea,
 (Bolognesi Pistocchi), 357n
 Bombacci, Nicola, socialista
 cesenate, 89n, 142
 Bon, Francesco Augusto,
 drammaturgo, 58, 60n
 Bonazzi, Franco, 34
 Bonci, Alessandro, cantante lirico,
 159-162, 218
 Bonfigli, Vittore, 86n, 90n
 Boni, Amalia di Francesco, (Boni
 Colomberti), attrice teatrale,
 54-55
 Bonomi, Augustin, naturalista, 73
 Boringhieri, Paolo, editore, 139
Boris Godunov, opera lirica di M.P.
 Musorgskij, 160n
 Botticelli, Giuliano, don, 135
 Brambilla, Elena, 239n
 Brancaleoni, Lisa, 77n
 Brandi, Luigi, attore teatrale, 46n, 49
 Brandolini, Domenico (detto
Visino), brigante, 252, 265-266,
 270
 Brangi, ***, attore teatrale, 44
 Branzaglia, Michele (detto *Bloz*) da
 Sorrivoli, 254, 256-258, 270
 Braschi, Giovanni, on. antifascista,
 393
 Brasey, Canzio, corridore, 115
 Brasini, Luigi, professore, 139 e n
 Brasini, Teresa, (Brasini Alessandri),
 73n
 Bridi, Carlo, traduttore, 60
 Brigantaggio (Romagna XIX sec.), 9,
 245
Brigata Garibaldi, battaglione
 militare (guerra civile spagnola,
 1936), 215
Brigata Garibaldi, VIII, brigata
 partigiana, 377, 381, 387n, 389n,
 394, 398
Brigata Toscana, battaglione
 militare (1918), 355
 Brighi, Mattia, 9, 377, 401n, 406n
 Brighi, Walter, cantante lirico, 162
 e n
 Brigidi, Adamo, cronista di
 Longiano, 263-264n
 Brina, Pietro, abitante alla Badia
 (FC), 255
Brisbane Courier, periodico, 161n
 Brissio, Angelo, frate domenicano
 e vicario dell'Inquisizione,
 231-232n
 Brizzi, Giovan Battista, consultore
 del Sant'Uffizio a Cesena, 232n
 Brockett, Linus Pierpont, 333
 Brugè, Paolo, 307n
 Brunelli, Brunello, 54n
 Brunelli, Umberto, 83n
 Bruto, personaggio della storia
 romana, 432
 Buazzelli, Tino, attore, 138
 Buccinieri, Agostino e Angiola,
 attori teatrali, 53, 55, 58n, 60n
 Bucciotti, Pietro, attore teatrale, 64
 Buffoni, Franca, 250n
Bugiardo, Il, opera teatrale, 46n
Buona moglie, La, opera teatrale,
 49n
Burbero benefico, Il, opera teatrale
 di C. Goldoni, 60n

- Burchi, Pietro di Narciso, don, 9, 377-399, 401
- Burgess, Anthony, scrittore, 138
- Burioli, Annunziata, cognata del brigante *Capanazza*, 260
- Buzzi, Isabella, (Buzzi Brangi), attrice, 44
- Cacchi, Assunta, (Cacchi Battistini), 359-361, 365-366, 374
- Caccia Illustrata, La*, periodico, 74
- Cacciaguerra, Eligio, 142
- Cacciaguerra, Paolo, 62
- Cacozza, Daniele, 119n
- Caduta del feroce Godelindo, La*, opera teatrale, 49n
- Calbucci, Alfredo, 396 e n
- Caldarelli, Luigi, attore teatrale, 53, 58n, 60n
- Caldari, Luciano, artista, 133, 138
- Caldesi, Ludovico, naturalista, 73, 76-77
- Callisesi, Piera, staffetta partigiana a Calabrina (FC), 382 e n, 387-388n
- Calunnia, La*, opera teatrale di Scribe, 58
- Calvino, Italo, scrittore, 138
- Calzolari, Pier Ugo, rettore, 37
- Camera dei Fasci e Corporazioni (1939-1943), 24
- Camerini, Eugenio, 332
- Campana, Augusto, professore, 138
- Camporesi, Piero, 65n
- Camprini, Sebastiano, garzone dei fratelli Lonzardi, 260
- Canali, Aldo, 389
- Canavero, Alfredo, 405n
- Canè, Gian Battista, fotografo a Forlì, 358
- Canevaro, Andrea, pedagogo, 137
- Canon F1*, macchina fotografica, 200
- Canova, Antonio, scultore, 211
- Cansella, Ilaria, 109
- Cantalice, Gabriella, 327n
- Cantoni, Giacomo (detto *Corneli*), brigante, 253, 255, 257-258, 263n, 265-266, 269
- Cantoni, Giacomo (detto *Miseria*), selcino da S. Pietro (FC), 253, 255, 266, 270
- Capitale, Il*, libro di K. Marx, 23
- Capitini Maccabruni, Nicla, 86n, 88n, 90-91n, 93n, 96n, 101
- Caporali, Corrado, 10, 299 e n
- Cappelli, Giovanni, artista, 133, 138
- Cappellini, Milva Maria, 68n
- Capranica, Giuliano, marchese del Grillo, 63
- Caproni, fabbrica di velivoli, 22
- Capsir, Mercedes, cantante lirica, 162
- Carcere d'Ildegonda, Il*, opera teatrale di C. Roti, 46, 48n-49n
- Carli, Tiziana, (Carli Pistocchi), 359n
- Carmen*, opera lirica di G. Bizet, 210
- Carracos, Giorillo, farmacista, 100
- Cartelli, Antonio, 438n
- Caruso, Enrico, cantante lirico, 159 e n
- Casacci, Maria Maddalena di Giovanni, (Casacci Pistocchi), 358
- Casadei, Daniele, 119n
- Casadei, Francesco (detto *Casamanza*), brigante, 256-257, 271
- Casadio, Vincenzo (detto *Biribiffo*), brigante, 263n
- Casali, Aldo, ristoratore, 134, 137n
- Casali, Marsilio, proprietario del ristorante Casali di Cesena, 469
- Caselli, Guendalina, (Caselli Pistocchi), 357n
- Caselli, Luciano (detto *Berto*), comandante della 29^a GAP, 399
- Cassola, Carlo, 92 e n, 138

- Castagnoli, Antonio, musicista, 211
Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani, 438, 442, 463
Catena, Una, opera teatrale di E. Scribe, 60n
Catherine Howard, opera teatrale di A. Dumas Padre, 60n
 Cattaneo, Giulio, scrittore, 134 e n
Catterina di Nougent, opera teatrale, 46n
 Cavallari, Cinzia, 456n
Cavalleria rusticana, opera lirica di P. Mascagni, 162
 Cazzola, Clementina, attrice teatrale, 64
 Ceccarelli, Giancarlo (detto *Orfeo*), fotografo, 197
 Ceccarelli, Marcello, fisico e astronomo, 139
 Ceccaroni, famiglia, 189
 Ceccaroni, Gabriella, 65n
Censore Universale dei Teatri, Il, periodico, 51n-57n
 Cerasoli, Giancarlo, medico e ricercatore, 3-4, 9-10, 100n, 141n, 162n
 Ceredi, Daniele, 203
Cesare ed Augusto ossia Fratello e sorella, commedia teatrale, 52, 60n
Cesena criminale 2, libro di P. Turroni, 467
 Cesena, "A.C. Cesena", società calcistica, 124, 192, 203
 -, Alleanza Cooperativa (1926), 214
 -, Associazione Calcio, 186
 -, Biblioteca Comunale Malatestiana, manoscritti (corali del duomo e del Bessarione), 438, 442
 -, Biblioteca Comunale Malatestiana, medaglia d'argento per le onoranze ai veterani (1909), 444
 -, Buffetti, 141
 -, Cesena Rugby, società sportiva, 423
 -, Circolo Cooperatori, 404, 408, 420n
 -, Circolo culturale "Rodolfo Morandi", 100 e n
 -, Comizio Agrario, 326 e n, 335, 340, 342, 347, 348n-349n
 -, Compagnia dei Mulini, 315
 -, concessionaria Gilera, 189
 -, Congregazione di Carità, 341
 -, Coppa Attilio Imolesi, 118
 -, corsa dei cavalli barbari in via del Corso, 62
 -, ditta ortofrutticola Foschi, 185, 189
 -, Festa de L'Unità, 193
 -, Fondazione "Cimino", 326, 348-351
 -, Foto Fratelli Zangheri, studio fotografico, 194-195
 -, Foto Giampiero Zangheri, studio fotografico, 201-202
 -, Foto Gino Zangheri, studio fotografico, 197-198, 200
 -, Foto moderna, studio fotografico di S. Cortesi, 188
 -, Foto Pio Zangheri, studio fotografico, 196
 -, Gran Premio dei Giovani (1926), 121
 -, Grande Riunione Atletica Nazionale, 118, 122
 -, Ippodromo del Savio, Campionati Romagnoli di Atletica Leggera (1930), 123
 -, Italiana Zuccheri, azienda (presente anche a Bazzano), 210-211
 -, Litoset, azienda litografica, 203
 -, Macfrut, fiera del settore ortofrutticolo, 204

- , Molini a Cilindri, ditta di
Sebastiano Cicognani, 211
- , Moto Club “Malatestiano”,
189
- , Partito Repubblicano, 186
- , Partito Socialista Italiano
(PSI), 86
- , Premio “Malatesta Novello”, 7
- , Roda, azienda, 203
- , S. Egidio, “Polisportiva C.S.I.
Rumagna”, 127
- , S. Vincenzo de’ Paoli, società,
359n
- , sacco dei Bretoni (1377), 101
- , Settimana Cesenate, 142, 193,
196, 198, 204
- , Società dei Muratori (1906),
358
- , Sottoprefettura (1863), 278
- , tombola, 62
- , Trofeo Gino Spinelli (1960),
127-128
- , Unione Donne Italiane (UDI),
415
- , Unione Italiana Sport per
Tutti (UISP), 415
- , Unione Sportiva “Renato
Serra” (già Unione Sportiva
“Giuseppe Mazzini”), società
sportiva, 113, 116-121, 123-126,
129
- , Società fra Operai Muratori,
193
- Chateaubriand, François- René de,
visconte, 331
- Chiara di Rosemberg*, opera
teatrale, 46n, 49n
- Chiari, Matilde, attrice teatrale,
57-58, 60n, 64
- Chiesa, Eugenio, politico (PRI), 433
- Ciabattino di Londra, Il*, opera
teatrale, 49n
- Ciampi, Ignazio, 63n
- Cicognani, Bruno, naturalista, 77
- Cicognani, Sebastiano, 211
- Cimatti, Giuseppe, 261
- Cimino, Emmina di Giorgio, 324
- Cimino, Giorgio Tommaso, 323,
331 e n
- Cimino Folliero, Emilia di Giorgio
Tommaso, suffragista, 321-322, 325
- Cittadino, Il*, periodico, 62n, 69n,
76n, 78, 84n, 85, 88n-91n, 118n,
162n, 231n, 249n, 272n, 346, 451,
467
- Clavicula di Salomone*, libro
proibito, 232-233
- Clemenza di Tito, La*, opera
teatrale, 49n
- Codronchi, Giovan Battista,
medico, 472
- Coen, Valentina, 326n
- Coggi, Igino, 34
- Cognata, La*, opera teatrale, 60n
- Colinet, Olimpia, (Colinet Perrino),
327
- Colomberti, Amalia, attrice teatrale,
51, 53, 58n, 60n
- Colomberti, Antonio, attore e
drammaturgo, 43-45, 50, 52-55,
59n-60n, 62, 64 e n
- Colomberti, Carolina, attrice
teatrale, 57
- Colombo, Ambrogio, ingegnere,
progettista e pilota, 24
- Colonia (Germania), Photokina,
fiera fotografica, 198
- Comandini, Ubaldo, avvocato e
deputato, 89n-90
- Comando Unico dell’Emilia-
Romagna (CUMER), 378, 387 e
n, 392n, 397-401n
- Comanducci, Agostino Mario, 324n
- Comitato di Liberazione Nazionale
(CLN), 125n, 377n, 381, 394n,
397
- Comitato Impianti Sportivi del
C.O.N.I., 125

- Comitato Regionale Emiliano di Atletica Leggera (1932), 123
- Compagnia Adelaide Fabbri, Comica, compagnia teatrale, 47-49, 56
- Compagnia Brangi (Brangis), compagnia teatrale, 44
- Compagnia Da Rizzo, compagnia teatrale, 63
- Compagnia Dondini, compagnia teatrale, 65
- Compagnia Fabbri (di Cesare Fabbri), compagnia teatrale, 56
- Compagnia Fabbrichesi, compagnia teatrale, 46
- Compagnia Goldoni, compagnia teatrale (antica e moderna), 56, 200
- Compagnia Lipparini, compagnia teatrale, 64
- Compagnia Mascherpa, compagnia teatrale, 50, 52-54, 57-60, 63
- Compagnia Perotti e Fini, compagnia teatrale, 45
- Compagnia Tessari, Prepiani e Visetti, compagnia teatrale, 45
- Compagnia Zocchi, compagnia teatrale, 45
- Comune moderno, Il*, periodico, 88
- Concilio Vaticano II, 220
- Consalici, P, 126n
- Consesso delle Matrone Romane, Il*, opera teatrale, 49n
- Contestabile, Odo, dom, monaco del Monte di Cesena, 469
- Conti, Fulvio, 94n
- Conti, Giordano, sindaco di Cesena, 100, 431, 450, 456, 460
- Conti, Giovanni, deputato (PRI), 433
- Conti, Michele (detto *Carrera*), brigante, 270
- Conti, Tullio di Andrea, 359n
- Contoli, Adolfo, atleta, 119
- Contrapposti, I*, opera teatrale, 46, 49n
- Contributo alla flora littoranea romagnola* (1903), articolo di L. Raggi, 72, 76n
- Convitato di Pietra, Il*, opera teatrale, 49n
- Coppino, Michele, ministro della Pubblica Istruzione, 336
- Coppola, Goffredo, rettore dell'Università di Bologna (1943), 219
- Coppola, Pietro Antonio, compositore, 61
- Corbara, Luigi di Vincenzo, 43-44
- Corbara, Vincenzo, 43n
- Corelli, ***, possidente, 359n
- Cornelia*, periodico, 334-335n, 340, 343n
- Corriere Romagna*, periodico, 119n, 126n
- Corte di Cassazione, 470
- Cortesi, Sergio, fotografo, 188
- Costa, Andrea, 86, 89, 93
- Costa, Leonida, 245n, 265n, 268n
- Costa, Nino, pittore, 324
- Costantini, Maria, attrice teatrale, 54
- Costantini, Pietro, attore teatrale, 51
- Cotogni, Antonio, cantante lirico (baritono), 160 e n
- Credito Romagnolo, 225
- Creola, La*, opera teatrale di A. Nota, 60n
- Critica Sociale. Rivista quindicinale del Socialismo*, periodico, 85, 88, 90, 102-105, 108-109
- Croce Rossa Italiana (CRI), 219
- Croce, Benedetto, filosofo e letterato, 48
- Cuneo, Il*, periodico socialista, 89n, 103-104, 142
- Curioso accidente, Un*, opera teatrale, 49n

- D. Marzio*, opera teatrale, 50
 D'Amico, Nicola, 68n
 D'Annunzio, Gabriele, scrittore e poeta, 467
 Da Conto, Marisa Luisa, cantante lirico (soprano), 163
 Da Ripa, Tomaso, frate, notaio apostolico, 242
 Dal Dosso, Gaetano, attore teatrale, 46n
 Dal Monte, Toti, (pseudonimo di Antonietta Meneghel), cantante lirica, 162
 Dal Prete, Ivano, 438n
 Dall'Este, Angiola, attrice teatrale, 55
 Dall'Este, Carlo e Giuseppe, attori teatrali, 53, 55
 Daltri, Andrea, 84n
 Danesi, Azuceno, fotografo, 198
Danni della lontananza di un anno, I, opera teatrale di E. Scribe, 60n
 David, re biblico, 233
 De Candolle, Augustin, naturalista, 71
 De Filippo, Eduardo, drammaturgo, 200
 De Gasperi, Alcide, presidente del Consiglio, 100
 De Gubernatis, Angelo, 332
 De Lucis, Flavia, 406n
 De Maria, Aurelio, imprenditore, 194
 De Maria, Carlo, 84 e n
 De Marini, Giuseppe, attore teatrale, 47, 52n
De Occulta Philosophia, libro di Raimondo Lullo, 232
 De Paolis, Silvia, 326n, 332n
 De Rossi, Attilio, giornalista, 63
 Degl'Innocenti, Maurizio, 101
 Del Dosso, Francesca, attrice teatrale, 46 e n, 49
 Del Pont, Adriano, 98n-99n
 Del Testa, Alberto, professore di scienze naturali al liceo "Monti", 69 e n, 73, 76-77
 Deledda, Grazia, 473
 Dell'Amore, Francesco, fotografo, 438
 Dell'Amore, Franco, musicologo e ricercatore, 9, 43, 159n, 321n
 Dell'Amore, Rita, professoressa, 4, 213n
 Della Strada, Colomba, (Della Strada Bettini), 132n
 Dellabella, Alessandro, capomastro, 209
 Dellabella, Elvira, (Dellabella Neri), maestra elementare, 209, 213, 222, 225-226
 Dellacava, Primo (detto *Renzo*), partigiano, 397, 399
 Delle Foglie, Gaetano, 471
Delle Uova e dei Nidi di Uccelli (Venezia 1737), libro di G. Ginanni, 71
 Delvecchio, Ada, (Delvecchio Spinelli), 112
 Democrazia Cristiana, partito politico, 401, 418
 Detti, Tommaso, 86n
 Di Simplicio, Oscar, 232n
Diario di Guerra di don Pietro Burchi, 377-373, 387n-395, 397
 Dionigi, Carlo, attore teatrale, 55
 Dodi, Benito, 305n
 Dolcini, Carlo, professore, 138 e n
 Domenichelli, ***, socialista cesenate, 89n
 Domeniconi, Costantino, 304, 314
 Domeniconi, Luigi, attore teatrale, 53 e n, 55
 Domeniconi, Paolo, dott., 315
Don Pasquale, opera lirica di G. Donizetti, 162
 Donati, Paolo, 47n
 Dondi, Mirco, 405

- Dondini, Achille, attore teatrale, 58n, 60n, 64-65
- Dondini, Argenide, attrice teatrale, 58n, 60n
- Dondini, Cesare, attore teatrale, 57-58 e n, 60n, 62-65
- Dondini, Ettore, attore teatrale, 58n, 60n, 64-65
- Dondini, Teodora, attrice teatrale, 58n, 60n
- Donizetti, Gaetano, compositore, 162
- Donna di Venezia, La*, periodico, 333
- Donna Selvaggia, La*, opera teatrale, 49n
- Donna soldato per amore, La*, opera teatrale, 49n
- Donne americane nella guerra per l'abolizione della schiavitù, Le*, scritto di A. Cimino Folliero De Luna, 333 e n
- Donne avvocate, Le*, opera teatrale di S.A. Sografi, 60n
- Dopo il mio viaggio in Francia*, opera teatrale, 52n
- Dradi Maraldi, Biagio, professore, 143n, 303n
- Drago, Antonietta, 332n
- Drei, Giacomo (detto il *Gobbo Grande*), brigante, 257
- Droits de femmes, Les*, periodico, 332
- Drudi, Giovanni (detto *Bastianello*), criminale, 252, 254, 257-259, 263-266, 270
- Ducange, Victor, drammaturgo, 60n
- Ducati, fabbrica, 24
- Due Gobbi, I*, opera teatrale, 49n
- Due Moschettieri, I*, opera teatrale, 52n
- Due Sergenti, I*, opera teatrale, 49n
- Dumas, Alexandre (Padre), drammaturgo, 60n-61
- Duveyrer, Charles, drammaturgo, 60
- Eco, Umberto, scrittore, 138-139 e n
- Educazione e Natura*, opera teatrale di A. Nota, 64
- Einstein, Albert, scienziato, 139-140
- Elisir d'amore, L'*, opera lirica di G. Donizetti, 162
- Emanuel, Guglielmo, giornalista, 321n
- Emilia di Liverpool*, opera teatrale, 48n
- Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS), 415, 418
- Equizi, Massimiliana, 109
- Ernesta G*** da Cesena, bambina violentata (1864), 291
- Errani, Francesca, (Errani Pelloni), 246n
- Errani, Paola, bibliotecaria, 4, 10, 213n, 338n, 444n, 509
- Essen (Germania), Fotosatz Centrum, scuola di fotografia, 201
- , Klimisch Klischee Anstalt, ditta zincografica, 201
- , VELA-Rohde KG, ditta litografica, 201
- Eulalie Granger*, opera teatrale di M.N. Balisson, 60n
- Fabbri, Adelaide di Pellegrino (Maria Geltrude Adelaide, detta *la Bella cappellarina*), (Fabbri Corbara), attrice teatrale, 9, 43-60n, 62-66
- Fabbri, Cesare, direttore della compagnia teatrale omonima, 56
- Fabbri, Elena, cantante lirica, 56
- Fabbri, Paolo, attore teatrale, 60n
- Fabbri, Pellegrino, cappellaio, 43-44

- Fabbri, Pier Giovanni, professore, 4, 112
- Fabbri, Romano, 418n
- Fabbrichesi, Salvatore e ***
(signora), attori teatrali, 47
- Faenza (RA), Compagnia della Croce, 472
- Faeti, Antonio, pedagogo, 137
- Fagioli, Ercole, 372
- Falsi galantuomini, I*, opera teatrale di C. Federici, 60n
- Falzone, Antonio, 34
- Fama del 1851, La*, periodico, 64n
- Fama del 1854, La*, periodico, 65n
- Famiglia Riquebourg, La*, opera teatrale, 50, 52n
- Fanciulla del West, La*, opera lirica di G. Puccini, 210
- Fano (PU), Liceo classico "G. Nolfi", *Herbarium Alberto Del Testa*, erbario, 69n
- Fantini, Giovanna, (Fantini Casacci), 358
- Fantini, Vittorio, 202
- Farabegoli, Furio, 200
- Farabegoli, Luigi, contadino, 254-255, 257-258, 267-269
- Farabini, Annetta, direttrice dell'Asilo Scuola femminile per le industrie di Cesena, 347
- Faraoni, Walter, 128n
- Farina, Ferruccio, 8
- Farinelli, Francesco, 34
- Farnedi, Augusto, ispettore scolastico, 359n
- Farolfi, Pier Luigi, 272n
- Faruk, re d'Egitto, 25
- Faust*, opera lirica di C. Gounod, 162
- Federazione Atletica Italiana (FAI), 122 e n
- Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI), 122n
- Federazione Italiana Sports Atletici (FISA) poi Federazione Italiana Atletica Leggera (FIDAL), 118n, 122-123
- Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), 219
- Feliciotti, Giorgio, 159n
- Fellini, Federico, regista, 135, 138
- Feltrinelli, Giangiacomo, editore, 139
- Feoli, Antonio e Giuditta, attori teatrali, 64
- Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, 327
- Ferretti, Jacopo (Giacomo), librettista e poeta, 50-53
- Ferri, Enrico, 86-87
- Ferrini, Gian Luca, assessore del Comune di Cesena, 9, 430-431
- Festa della Liberazione (25 aprile), 417
- Festa della Repubblica (2 giugno), 417
- Festa dello Statuto (1918), 367
- Fiat 500*, modello di automobile, 470
- Fiat Topolino*, modello di automobile, 25
- Fichera, Filadelfo, 306n
- Figaro*, personaggio del *Barbiere di Siviglia* di G. Rossini, 163
- Figlia carceriera del padre, La*, opera teatrale, 49n
- Filippo*, opera teatrale di E. Scribe, 52n, 54, 60n
- Filosofo celibe, Il*, opera teatrale, 49n
- Finali, Gaspare, 335n, 340
- Fini, Luigi, attore teatrale, 45
- Fioravanti, Franco, 142-143n
- Firenze, Esposizione Nazionale dei Lavori femminili "Beatrice" (1871), 348
- Fiumana, Marco, 10
- Fiuzzi, Angiola, (Fiuzzi Fabbri Forlivesi), 43
- Flaiano, Ennio, 134n

- Flamigni, Vladimiro, 397n
 Flavio *** da Fano, dipendente dei Fratelli Zangheri, 195-196
Flora nel circondario di Forlì (1913), saggio di P. Zangheri, 73
Flora popolare della Romagna (1904), saggio di L. Raggi, 71-72n, 77-78
Flora popolare ligure, saggio di O. Penzig, 71
Florula del bosco dell'Eremo (1903), saggio di L. Raggi, 74 e n, 76
 Fo, Dario, attore e drammaturgo, 138, 422, 425
 Foà, Arnoldo, attore, 138, 453, 454
 Folliero, Giovanni, cavaliere, funzionario della Corte Borbonica, 326
 Folliero De Luna, Aurelia, (Folliero De Luna Cimino), 9, 321, 325-344, 347-348, 350-351
 Fondazione "Gramsci" Emilia-Romagna (FGER), 398n, 400n-402n
 Fontana, Gianluca, 301n, 307n, 312n
 Fontanelli, Carlo, 124n
 Forlimpopoli (FC), Cantieri Maraldi, 196
Forlimpopoli Documenti e Studi, rivista, 8
 Forlivesi, Antonio, 43
 Forlivesi, Maria Rosa di Antonio, (Forlivesi Pistocchi), 358
 Foschi, Domenica Maria, (Foschi Pistocchi), 357
 Foscolo, Ugo, 430, 432
 Franceschi, Vittorio, 422
 Francesco B*** da S. Pietro (Cesena), rapinato (1861), 287
 Francesco P***, rapinatore (1861), 290
 Franchini, ***, avvocato, 359n
 Francia, Alberto (detto *Saetta*, *Cialòn*), 389
 Francisconi, Francesco e Giuseppe (detti *Ciavone*), abitanti a Montenovio (FC), 247, 254
 Frece Tricolori, pattuglia acrobatica nazionale (PAN), 17, 32
Frera, marca di motocicletta, 22
 Friuli, Domenico Antonio, abitante a Ciola Corniale (S. Arcangelo), 249, 265, 271
 Fumagalli, Amalia, attrice teatrale, 64
 Fusaroli, Antonio, parroco di Diolaguardia (FC), 247, 257, 269
 Fusaroli Casadei, Umberto, 389 e n
 Gadda, Carlo Emilio, 134n
 Gagliardo, Alberto, professore, 4, 8-9, 83-84n, 112n
 Galbucci, Fides, 473
 Galbucci, Maria di Pietro, 67n
 Galimi, Valeria, 88n, 92n
 Galli, Walter, poeta, 467
 Gallina, Clementina, attrice teatrale, 46
 Gallina, Ercole, attore teatrale, 46 e n, 48-49
 Gallina, Piero, sindaco di Cesena, 110, 430
 Gallina, Teresa, 48n
 Gallo, Giovanni, impresario teatrale, 54n
 Gamberini, Nazzareno, 261
 Garaffoni, famiglia, proprietari del Bar Centrale di Cesena, 188
 Garaffoni, Guido, segretario del Partito fascista repubblicano di Cesena, 393
 Garaffoni, Renzo, 134
 Garattoni, Stefania, 471
 Garavini, Giordana Libera, 214, 216, 223
 Garavini, Nello di Pietro, 213-214, 223, 228, 474

- Garda, Leonardo (detto *Schivafumo*), brigante, 263n, 270
- Gargano, Pio, 467
- Garibaldi, Giuseppe, 433
- Gariglio, Bartolomeo, attore teatrale, 46n
- Garzoni, Tommaso, da Bagnacavallo, 472
- Gasperoni (detti *Arcangeli*), famiglia di Montenovo (FC), possidenti, 248, 255, 258
- Gassman, Vittorio, attore, 138
- Gassmann, Paola, attrice, 138
- Gatti, Giacomo di Giovanni, don, 9
- Gattinelli, Gaetano e Luigi, attori teatrali, 50-55, 57-58, 60n, 64
- Gaudenzi, Antonio (detto *Gani*), brigante, 257, 271
- Gavinelli, Antonio, don, parroco del Sacro Cuore e dell'Opera Salesiana, 219
- Gazza, Obes, artista, 133
- Gazzetta d'Italia, La*, periodico, 333
- Gazzetta dello Sport, La*, periodico, 121, 123n
- Gazzetta del Popolo, La*, periodico, 88
- Gazzoni, Michele e Sante, contadini dalla Badia, 252, 254-255, 258, 262-265, 270
- Gelosia di Zelinda e Lindoro, La*, opera teatrale di Goldoni, 57
- Generali, Dario, 438n
- Gennarelli, Achille, 246n, 249n
- Genova, Cantieri Navali, 24
- Gentili, Marianna, (Gentili Fabbri), 43n
- Geymonat, Ludovico, filosofo e matematico, 139
- Gherardi, Erminia, attrice teatrale, 51-54
- Ghini, Alessandro, 62n
- Ghini, Bruno, atleta, 121
- Ghini, Filippo, marchese, 340, 342n-343
- Ghisoni, Maria, (Ghisoni Bazzocchi), 24
- Giacomo Colombo*, opera teatrale, 49n
- Giannessi, Ciana, (Giannessi Bettini), 139
- Giannini, Camillo, calzolaio, 259, 264
- Giannini, Giancarlo, attore, 451, 453
- Giannini, Orazio, dottor di Legge e vicario del vescovo, 232, 242
- Gigli, Beniamino, cantante lirico (tenore), 160 e n
- Gilera, fabbrica motoristica, 25
- Ginanni, Francesco e Giuseppe, conti e naturalisti ravennati, 71
- Ginzburg, Natalia, scrittrice, 139
- Giocatore, Il*, opera teatrale, 49n
- Gioconda, La*, opera lirica di A. Ponchielli, 160, 162, 210
- Giolli, Raffaello, critico d'arte, 323n-324n
- Giommi, Gino, 89n
- Giorgi, E., possidente, 359n
- Giorgi, Edgardo, segretario della Unione Sportiva "Renato Serra", 123
- Giornale di Sicilia, Il*, periodico, 88
- Giornate Europee del Patrimonio 2021, 301n
- Giovane Esquimaude della Groenlandia, La*, opera teatrale, 49n
- Giovanetti, Silvano, atleta (lancio del martello), 128
- Giovanni C***, figlio di Tommaso da Cesena, economo del Monte di Pietà e imputato di stupro (1864), 291
- Giovannini, Ivano, fotografo, 10, 437-447, 449-464

- Gioventù Italiana del Littorio (GIL), 126
- Giudizio di Carlo Magno, Il*, opera teatrale, 48n
- Giuli, Filippo, atleta, 119, 122
- Giuseppe C***, rapinatore (1861),
- Giuseppe M*** (detto *Schiantamalta*), assassinato (Cesena, 1856), 279-281
- Giuseppe Z***, incisore, assassinato (Cesena, 1857), 282
- Giustizia e Libertà*, movimento politico, 215
- Glech (o Gleck), Rosalinda, attrice teatrale, 53, 55
- Gnudi, Antonio, 473
- Goldoni, Carlo, drammaturgo, 50, 52, 60n
- Golinucci, Cristina, 470
- Gomes, Antônio Carlos, compositore, 161
- Gori, Paolo, cocchiere, 259, 264, 272
- Gramsci, Antonio, 139-140, 468
- Granata, Filomena, (Granata Merloni), 99
- Gran torneo di Corradino d'Este, Il*, opera teatrale, 48n
- Grand Serraglio del Mogol, Il*, opera teatrale, 49n
- Grande Oriente d'Italia (GOI), 94, 98
- Grassi, Riccardo, ingegnere, 20
- Greco, Oscar, 333 e n
- Gridelli, Iolanda, spia della Repubblica Sociale Italiana, 469
- Griffith, Arthur, giornalista, 323n
- Grossi, Pietro, suggeritore teatrale, 54
- Gualtieri, Armando (Armando Martino Nazzareno) di Giuseppe, cantante lirico (tenore), 9, 159-160
- Gualtieri, Giuseppe, 160
- Gualtieri, Libero, senatore repubblicano, 135
- Guarany*, opera lirica di Gomes, 161
- Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), 392
- Guerra, Tonino, artista e poeta, 138
- Guerrini Maraldi, Guglielmo, ambasciatore in Irlanda, 138
- Guida, Patrizia, 329n, 333n
- Guidazzi, Cia, 430
- Guidazzi, Mario (senior), antifascista, già direttore della Banca Nazionale del Lavoro, 429-431, 469
- Guidazzi, Mario (junior), professore e politico (PRI), 9, 429-433, 469
- Guidi, famiglia di possidenti, 251
- Guiducci, Giovanni, 119n, 124n, 128n
- Gutierrez, Beniamino, 49n
- Guttuso, Renato, artista, 138, 474
- Guzzi, fabbrica motoristica, 25-26, 38
- Habig, Anneliese, (Habig Zangheri), 201-202
- Hack, Margerita, 451, 452
- Harley-Davidson, fabbrica di motociclette, 30-31
- Henderson, Dorothy Margaret, (Henderson Gualtieri), cantante lirica e insegnante di canto, 161
- Hoffmann, Friedrich Eduard, ingegnere, 300n, 305-306, 312
- Horvath, ***, tenente asburgico, 251
- Ilari, Eraldo, generale, 26
- Imolesi, Attilio, sergente aviatore, 118n
- Importuno e il Distratto, L'*, opera teatrale, 49n
- Impressioni di Venezia al mio figlio Ernesto* (1871), 333

- Indivisibili*, opera teatrale, 52n
Indolenza in Italia e le donne italiane, *L'* (1870), opuscolo, 333
 Ingrao, Pietro, esponente del PC, 22-23
Innalzamento di Clotilde al trono di Francia, *L'*, opera teatrale, 49n
Innamorati, opera teatrale, 50
 Innocenzi, Virginia, (Innocenzi Pistocchi), 358
 Inquisizione, 9, 231-232, 471-473
 Internari, Mario, attore teatrale, 45
 Ioli, Salvatore, don, parroco di Macerone (FC), 400n
 Isolani, Camilla, contessa, 354
 Istituto per i Beni Culturali (IBC), 301 e n, 447n
 Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Forlì-Cesena (ISTORECOFC), 8, 389n, 392n
 Istria, Dora d' (pseudonimo di Elena Ghica Koltsova-Massalskaya), principessa, 335, 337, 343n
 Italia, Regno d', 24, 78, 86, 332, 339, 241, 345, 353-355, 357n, 419
Italie, *L'*, periodico, 332
 Joyce, James, scrittore, 138
 Kropotkin, Pëtr Alekseevič, rivoluzionario russo, 323 e n
 Kubelik, Rafael, direttore d'orchestra, 224
 Kuliscioff, Anna, 86, 93
 La Malfa, Giorgio, 432
 La Malfa, Ugo, politico, 431-433
 Lama, Angelo (detto *il Figlio del guardiano*), brigante, 263n
 Lama, Angelo e Lodovico (detti *Lisagna*), fratelli, briganti, 247, 249n, 257-258, 260, 263n, 272-273
 Lamartine, Alphonse Marie Louis, Prat de, 331
 Lancellotti, Ida, (Lancellotti Burchi), 378
 Landi, Giampiero, 213n
 Lapy Della Seta, Laura, attrice teatrale, 57
 Lattuca, Enzo, sindaco di Cesena, 7, 24
 Lazzati, Giulio, 34
 Legge Stataria (giugno 1849), 245
 Leggi razziali (1938), 469
Leica, macchina fotografica, 194, 197
 Leigh, Giovanni, attore teatrale, 60n
 Lenzi, Clementina, attrice teatrale, 46n
Leone, Il, opera lirica di A. Soffredini, 211
 Leonesi, Alemanno, attore teatrale, 47
 Leoni Montini, Giuseppe, notaio, 358n
 Leopardi, Giacomo, 473
 Levi Montalcini, Rita, 451, 453
Linhof, macchina fotografica, 197
 Linnaeus, Carl Nilsson (Carl von Linné, Linneo), medico e naturalista, 70, 78
 Lipparini, Angelo, attore teatrale, 64n
Littoriale, Il, periodico, 122n
 Lockheed, fabbrica, 28
Lohengrin, Il, opera lirica di R. Wagner, 210
 Loli Piccolomini, Enea, avvocato, 303n-304n
 Lombardi, Lorenzo, canapino di Meldola, 246n
 Lonardi, Giovanni, Giuseppe e Luigi, fratelli, 260
 Lora Lamia, Silvio, 34
 Lorenzini, Luca, 471
 Lotti, Luigi, professore, 101

- Lottini, Filippo, attore teatrale, 46n
 Lottini, Teresa, attrice teatrale, 46n
 Loy, Nanni, regista, 138
 Lucchi, Leopoldo, partigiano,
 sindaco di Cesena, 397
 Lucchi, Paolo, sindaco di Cesena,
 126n
Lucia di Lammermoor, opera lirica
 di G. Donizetti, 162
 Luigi C*** da Forlì, rapinato
 (1861), 289
 Lullo, Raimondo, 232
 Luparini, Alessandro, 8
- Macchi, fabbrica di velivoli, 17,
 23-31, 38
Macchi tre, motocarro a tre ruote,
 25-27, 35
 Macrelli, Cino, 429, 433
 Macrelli, Piero Angelo, 119n
Madama Butterfly, opera lirica di
 G. Puccini, 162
Madamigella di Belle-Isle, opera
 teatrale di A. Dumas Padre, 60n
 Magalotti, Aldo, don, parroco
 di Santa Maria di Boccaquattro a
 Cesena, 221
 Maggioli, Loretta, (Maggioli
 Zangheri), 201
Magistrato e l'amico, Il, opera
 teatrale, 49n
 Majer, Delfina, 109
 Malatesta, Alberto, 142
Malpighia, periodico, 75-76
 Mamiani Della Rovere, Terenzio,
 conte e politico, 331
Mamiya, macchina fotografica, 200
 Mammarella, Giuseppe, 220n
 Manacorda, Daniele, 299
 Manca, Gavino, 328
 Mancini, Cesare, attore teatrale, 65
 Mancini, Lino, don, 396
Manon, opera lirica di J. Massenet,
 162
- Manusardi, Giuseppe,
 drammaturgo, 60n
 Manuzzi, Antonio, repubblicano,
 presidente del CLN, 381, 433
 Maraldi, Giulia, (Maraldi Spinelli),
 massaia, 111-112
 Maraldi, Luigi (detto *Bagnara*), 252,
 254, 257, 267, 270
 Maraldi, Martina, 350
 Marcocci, Roberto, 159n
 Marengo, Carlo, drammaturgo, 58,
 60n
 Maria Luigia d'Asburgo,
 (d'Asburgo Bonaparte),
 duchessa di Parma e Piacenza,
 50, 53, 59 e n
Maria Stuarda, opera teatrale di
 F. Schiller, 58, 60n
 Mariani Rambelli, Vittoria, 100-101
 Mariani, Mattia, cuoco e cronista
 cesenate, 59 e n, 62n
 Marioni, Assunta, Gabriele e Luigi,
 eredi Luigi di Gabriele, 343-344n
 Markievicz, Constance, 323n
 Marra, Lucrezia, (Marra Bettini),
 53n
 Martelli, Pippo, 159n
 Martini, Carlo Maria, cardinale, 451
 Martini, Ferdinando, ministro della
 Pubblica Istruzione, 68
 Mascherpa, Maria, attrice teatrale,
 53, 55, 58n
 Maschera Giovanni, attore teatrale,
 53, 55, 58n-59
 Mascherpa, Romualdo, attore, 45 e
 n, 50-52, 55, 62
 Massoneria, 94-95
Materiali per una flora emiliana:
1° contribuzione (1903), saggio
 di L. Raggi, 70-71n, 75
Matrimonio per contraddizione, Il,
 opera teatrale, 46n
Matrimonio per punizione, Il, opera
 teatrale, 57

- Matteucci, Domenico (?),
giornalista, 73
- Mazzini, Giuseppe, patriota, 433
- Mead, Margaret, antropologa, 403
- Meconi, Silvano, atleta (lancio del peso), 128
- Medeghino padre afflitto e disperato, Il*, opera teatrale, 49n
- Medri, Marianna, (Medri Sacchetti), 249, 261
- Medri, Renato, 381, 388, 392
- Mefistofele*, opera lirica di A. Boito, 210
- Meneghino*, personaggio teatrale, 48-49
- Meneghino contraddicente e puntiglioso*, opera teatrale, 48n
- Meneghino custode dell'ospitale de' pazzi*, opera teatrale, 49n
- Meneghino e Cecca schiavi in Turchia*, opera teatrale, 49n
- Meneghino oste di campagna*, opera teatrale, 49n
- Meneghino padre afflitto e disperato*, opera teatrale, 49n
- Meneghino parrucchiere di Abbiategrosso*, opera teatrale, 48n
- Meneghino servo di due padroni*, opera teatrale, 49n
- Mengozzi, Maria, (Mengozzi Raggi), 67 e n
- Mengozzi, Marino, professore, 377n, 395n, 456n
- Menzani, Tito, 10, 403 e n
- Mercuriali, Mario, professore, 377n
- Merendi, Enzo, 100
- Merloni, Alessandro, 89n
- Merloni, Angela di Giovanni, 83n
- Merloni, Bianca di Raffaele, 83
- Merloni, Ersilia di Raffaele, 83
- Merloni, Gabriella di Giovanni, (Merloni Carracos), 100
- Merloni, Giovanni di Raffaele, deputato, 9, 83-102, 109-110
- Merloni, Ida di Raffaele, 83
- Merloni, Irma di Giovanni, (Merloni Perrotti), 100
- Merloni, Marcellina di Raffaele, 83
- Merloni, Raffaele (senior) di Giovanni, 83
- Merloni, Raffaele (junior) di Giovanni, avvocato, deputato e partigiano, 99
- Messaggero, Il*, periodico, 85, 87-88
- Messaggero*, personaggio dell'*Aida* di G. Verdi, 161
- Mezzanotte, Paolo, architetto, 34, 38-39
- Migliarini, Antonio, giudice, 256, 262, 266
- Milano, Tecnomasio Italiano Brown Boveri, industria italo-svizzera, 210
- Minardi, Leopoldo, 261
- Minatori della Maremma, I*, libro di Bianciardi e Cassola, 92
- Mingozzi, Federico, sindaco di Sarsina, 396 e n
- Mini, Angiolino, segretario PCI di Forlì, 423
- Ministero della Cultura Popolare, 134n
- Minneapolis (USA), Kilgore Machine Co., industria, 308n
- Minzoni, Giovanni, don, sacerdote antifascista di Ravenna, 215, 468
- Mio ritorno da Francia*, opera teatrale, 50
- Mischi, Archimede di Giovanni, vicegovernatore di Cesena, 262-263n
- Mischi, Baldassarre, 85
- Miserocchi, Iader, partigiano, 391n
- Mistero buffo*, opera teatrale di D. Fo, 422
- Mola, Aldo A., 93n-94n
- Molari, Florens (pseudonimo: *Flom*), giornalista, 120, 122, 124

- Monacchi, Roberto, 8
 Monari, Giuseppe, don, 266
 Moncalvo, Giuseppe, attore teatrale, 46-49
 Moncalvo, Luigia e Maria, attrici teatrali, 46n
 Mondadori, casa editrice, 134n, 198
Monografia dei carnivori dell'Emilia (1901), saggio di L. Raggi, 74
Monografia dei Colombi, monografia di L. Raggi, 72
Monografia dei Rampicanti (1908), monografia di L. Raggi,
 Montalti, Luigi, brigante, 263n
 Montanari, Oddino (detto *Lino*), partigiano, 401n
Monte S. Bernardo, Il, opera teatrale, 49n
 Montemezzi, Italo, compositore, 161
 Monti, Alessia, 307n
 Monti, Clementina, attrice teatrale, 46n
 Monti, Maria Teresa, 438n
 Montorsi, Tiziana, 159n
 Morales, ***, maresciallo, 393
 Mordenti, Matteo (detto *Capanazza*), brigante, 259-260
 Morelli, Rina, attrice, 138
 Morgagni, Federico, 403n, 407n, 422n-423n
 Morgagni, Gaetano (detto *Fagotto*), brigante forlivese, 251, 258-260, 263 e n, 266, 270
 Morigi, Arrigo, 128n
 Morri, Monia, 10
 Muccini, Marcello, artista, 138, 476
 Mussolini, Benito, politico, 23, 99, 468
 Muti, Chiara, 453, 454
Muto di S. Malò, Il, farsa teatrale, 60n

 Najeroni, Achille, attore teatrale, 65
Nazione, La, periodico, 333
 Nenni, Pietro, 468

 Neri, Alberto (Alberto Eligio Ezio) di Ermanno, 9, 209, 225, 228
 Neri, Dolores, 209, 215, 217
 Neri, Edvige di Eligio, (Neri Battistini), 209, 217, 222, 227
 Neri, Eligio, 209, 213, 215-218, 221-223, 225-226
 Neri, Emma di Eligio, (Neri Garavini), maestra elementare, 209, 213-217, 223, 227-228, 473, 474
 Neri, Ermanno di Ermenegildo, 209, 219-221, 228
 Neri, Ermenegildo (detto *Gildo*) di Eligio, 9, 209-214, 219-221, 224-226
 Neri, Ester di Eligio, 209, 218, 223
 Neri, Evelina di Eligio, 209, 212, 217, 222
 Neri, Ezio di Eligio, 209, 218-219, 224-225, 227
 Neri, Lolita di Ezio, 219
 Neri, Teresa nei, moglie di Ezio, 219
 Neviani, Alessandro, 34, 38-39
 Nigro, Paola, 329n
Nina pazza per amore, La, opera di P.A. Coppola, 61
Nome della Rosa, Il, romanzo di U. Eco, 138
 Nori, Giovanni Battista, avvocato, deputato e sindaco di Cesena, 357n
 Nori, Nerina di Giovanni Battista, (Nori Pistocchi), 357n
 Nori, Roberto, istruttore, 126
 Nota, Alberto, barone e drammaturgo, 60n, 64 e n
 Novelli, Rossano, 9
Nozze di Meneghino, Le, opera teatrale, 46n, 48n
Nuovo Giornale Botanico, periodico, 79
 Nuti, Matteo, da Fano, architetto, 440

- Nuvole, Le*, opera teatrale di Aristofane, 48n-49n
 Nunziata, Alessandro, regista, 125n
- Oistrakh, David, violinista, 224
 Onofri, Valdes, 403n
Onore vince Amore, opera teatrale, 48n
Oologia e nidologia italiana, saggio di L. Raggi, 71n
 Opera nazionale dopolavoro (OND), 417
Operaio conosce 3000 parole, L', opera teatrale, 422
Ornithologisches Jahrbuch, periodico, 72-73n
Oro non compra amore, L', opera teatrale, 48n
 Ortelli, Rebecca L., 359n
Oscarre, o il Marito che inganna la moglie, opera teatrale di E. Scribe e C. Duveyrier, 60-61
- Pacciardi, Randolpho, politico (PRI), 433
Pace figlia d'Amore, opera teatrale, 49n
 Padova, "Fiamme Oro", associazione sportiva, 128
 Page, Giorgio Nelson, 134
 Page, Richard Lucian, ammiraglio statunitense, 134
 Pagliai, Ugo, attore, 138, 453, 455
Palestine Broadcasting Service Foreign Broadcasts (Roma, 1936), 163
Palestine Post, The, periodico, 163
 Pallini, Arturo, avvocato, 90
 Palma, Marco, 438n, 444n
 Palmieri, Giuseppe, atleta, 119
 Palmiotto, Paola, 9
 Palombo, Irene, 337n
Pamela nubile, opera teatrale di C. Goldoni, 58, 60n
- Pankhurst, Christabel, Emmeline e Silvia, suffragiste, 322n
 Pantani, Arnaldo, 186
 Panzavolta, Alfonso (detto *l'Innamorato*), brigante, 257, 263n, 266
 Paolini, Francesco, attore teatrale, 60n
 Paolucci, Delia, (Paolucci Zangheri), 203
 Parigi, Congresso Internazionale dei diritti delle donne (1878), 336
 Parker, marca di penne, 136
 Partisani, Lucio, 187-188
 Partisani, Luigino di Lucio, 187-188
 Partisani, Valentina di Lucio, 188
 Partito Comunista Italiano (PCI), 397-398n, 400n-402n, 409, 415, 420-421, 423-424, 470
 Partito Repubblicano Italiano (PRI), 9, 186, 430, 469
 Pascoli, Giovanni, poeta e accademico, 246n
 Pascoli, Marina, 409 e n
 Pasini, Mario, avvocato antifascista di Cesena, 391, 394, 402
 Pasolini, Pier Paolo, 474
 Pasolini, Renzo (detto *Paso*), pilota, 30-31
 Pasolini Zanelli, Pietro, conte, 340
Passatore, Il, vd. Pelloni, Stefano
 Passerini, Pietro, abitante a Montevecchio (FC), 248, 271n
 Paternò, Pietro, don, parroco di Pieve di Rivoschio (FC), 400n
 Pavirani, Egisto, socialista cesenate, 89n
 Pedrelli, Anna Lia, 112n
 Pedrelli, Cino, notaio e poeta dialettale, 112n, 473
 Pellacini, Alberto, 307n
 Pellizzari, Mauro, 77n
 Pelloni, Stefano (detto *Malandri, Antonio, Burasa*, più comunemente *il Passatore*) di

- Girolamo, brigante, 246-247, 249n, 251, 253, 258, 260, 262-265, 267-268
 Pelloux, Luigi, presidente del Consiglio, 85 e n
 Penzig, Ottone, naturalista, 71
 Perlini, Caterina, (Perlini Mischi), 262n
 Perotti, Assunta, attrice, 45
 Perrino, Filippo, avvocato e consigliere di Ferdinando IV, 327
 Perrino, Matilde Carlotta Anna Antonia di Filippo, (Perrino De Luna), 327-331, 338
 Perrotti, Daisy di Nicola, 100
 Perrotti, Massimo di Nicola, 100
 Perrotti, Nicola, psicologo, antifascista e deputato, 100
 Perrotti, Paolo di Nicola, 100
 Perucchetti, Lodovico, attore teatrale, 46n
 Perucchetti, Teresa, attrice teatrale, 46n
Pescatori di perle, I, opera lirica di G. Bizet, 162, 210
 Petruccioli, Sandro, professore, 139
 Petruzzelli, Angela, 326n
Pia de' Tolomei, La, opera teatrale di C. Marengo, 58, 60n
 Piaggio, fabbrica motoristica, 29
 Piancastelli, Carlo, studioso e collezionista, 72
Pianella perduta, La, opera teatrale, 46n
 Piatti, Luigi, atleta, 49
 Piccini, Giulio (pseudonimo: *Jarro*), giornalista, 63n
 Piccinini, Lorenzo, attore teatrale, 58 e n
 Piccoli, Filippo, 77n
 Pieri, Dino, 111n, 126n
 Pieri, Elena, (Pieri Tiozzo), attrice teatrale, 65
 Pieri, Luisa, impiegata alla biblioteca per ragazzi "A. Bettini", 141
 Pieri, Maria Pia, (Pieri Zangheri), 186, 205
 Pieri, Palma, 350
 Pinotti, Matilde, 305n
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 134, 260
 Pio P*** (detto *Conte Bracciatello*), figlio di Luigi da Cesena, maestro elementare, imputato per stupro (1867), 296
 Piomarta, Gaetano, attore teatrale, 49
 Piraccini, Alberto, atleta (velocista), 126
 Piraccini, Osvaldo, 158
 Piraccini, Renato (detto *Penza ad fer*), 186
Pirata. Giornale di Letteratura, Il, periodico, 55n-58n
 Pirelli, Leopoldo, 139
 Pirraglia, Romina, archeologa della Soprintendenza di Ravenna, 10
 Pisenti, Paolina, attrice teatrale, 46n
 Pistocchi, Adamo di Alvaro, ingegnere, 353, 359, 374-376
 Pistocchi, Adriana di Alvaro, 359n
 Pistocchi, Agostino (Agostino Giulio Eugenio) di Salvatore, possidente e ufficiale, 9, 353-376
 Pistocchi, Agostino di Alvaro, notaio, 359n
 Pistocchi, Alvaro di Agostino, ragioniere, 359-363, 365, 367, 369, 371-372, 374, 376
 Pistocchi, Antonio di Francesco (sr.), banchiere, 357n
 Pistocchi, Antonio di Francesco (jr.), medico, 357n
 Pistocchi, Antonio di Giovanni, 358
 Pistocchi, Domenico Antonio, 357-358

- Pistocchi, Ester di Giovanni,
(Pistocchi Moscatelli), 358n
- Pistocchi, famiglia, stemma
gentilizio, 357n
- Pistocchi, Francesco di Antonio
(sr.), presidente della Banca
Popolare, 357n
- Pistocchi, Francesco di Antonio
(jr.), cavaliere, ufficiale
dell'esercito, 357n
- Pistocchi, Francesco di Giulio,
amministratore dei marchesi
Ghini, 357n
- Pistocchi, Giacomo di Antonio,
canonico, 357n
- Pistocchi, Giovanni di Domenico,
358
- Pistocchi, Giovanni di Francesco,
medico, 357n
- Pistocchi, Giovanni di Salvatore,
358
- Pistocchi, Giulio Antonio, 357
- Pistocchi, Giuseppe di Antonio,
medico, 357n
- Pistocchi, Luigi di Antonio,
vescovo di Comacchio, 357n
- Pistocchi, Maria Maddalena (*Lena*)
di Agostino, (Pistocchi Farnedi),
maestra, 358-359, 361-365, 374,
376
- Pistocchi, Michele Andrea di
Adamo, 4, 8-10, 353, 359n, 485
- Pistocchi, Nicola, 357
- Pistocchi, Salvatore di Antonio, 358
- Pistocchi, Silvio di Giovanni,
professore, 358
- Pistocchi, Vincenzo, 357
- Pizzi, ***, orefice di Cesena, 260
- Poeta Fanatico*, opera teatrale, 50
- Poggioli, Armando, vice-allenatore
sportivo, 119
- Poli, Paolo, attore, 138
- Politica e finanza locale*, periodico,
88
- Pollarini, Andrea, 139 e n
- Pollarini, Carlo, 470
- Poloni, Arturo, 389
- Pompei, Carlo, 86n, 90n
- Ponchielli, Amilcare, compositore,
162
- Ponzini, Vincenzo, attore teatrale,
46n
- Popolano, Il*, periodico, 73n, 115,
117 e n, 159n, 161
- Popolo di Romagna, Il*, periodico,
124-125
- Portinari, Beatrice, 348
- Povera fanciulla*, opera teatrale, 52n
- Prati, Giuseppe (detto *il Moro di
Scaletta*), brigante, 263n-264,
270
- Premio Campiello*, premio
letterario, 139
- Premio Strega*, premio letterario,
138
- Pretendenti, I*, opera teatrale, 49n
- Preti, Alberto, 303n
- Prigione d'Edimburgo, La*, opera di
F. Ricci, 61
- Prima guerra mondiale (Grande
guerra, 1914-1918), 88, 90, 111,
118n, 125, 161, 184
- Primi sogni d'amore*, farsa teatrale,
52
- Privato, Guglielmo, attore teatrale,
64
- Prividali, Luigi, proprietario del
periodico *Il Censore*, 56
- Problemi del lavoro, I*, periodico, 88
- Proclemer, Anna, attrice, 138
- Proscritto, Il*, opera teatrale, 60n
- Prosperi, Adriano, 232n, 239n-240n
- Puccini, Giacomo, compositore,
162, 210
- Pulini, Maria, (Pulini Spinelli),
insegnante, 112
- Pullini, Giovanni, cantante lirico
(tenore), 162 e n

- Quaderni del Cardello, I*, rivista, 8
 Quaglino, Alfredo Andrea, 83n, 92n
Quattro rustici, I, opera teatrale di C. Goldoni, 60n
- Raffaelli, Battista (detto *Figazza, Figaccia*), brigante, 255, 265, 271
 Raggi, ***, soldato cesenate nel 1915, 116
 Raggi, Alessandro di Angelo, maestro di musica, 60, 62n, 67 e n, 69-70, 78, 82
 Raggi, Delia Annunziata di Alessandro, 68
 Raggi, Luigi (Luigi Tommaso Angelo Giacomo Alberto Nazzareno) di Alessandro, naturalista, 9, 60, 62n, 67-82
 Raggi, Pia di Alessandro, 68
 Raggi, Pietro di Alessandro, musicista, 68
 Rame, Franca, attrice, 138, 426
 Randone, Salvo, attore, 138
 Rasi, ***, avvocato, 359n
 Rasi, ***, atleta, 123
 Rasi, Domenico (*Chino*), 125
 Rasi, Luigi, 45 e n, 65n, 74
Raul di Vitri, opera teatrale, 49n
 Rava, Luigi, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 78
 Ravaglia, Giovanni, monsignore, 402, 468
 Ravaoli, ***, compagno d'armi di Agostino Pistocchi, 361-363
 Ravaoli, Antonio (detto *Calabrese*), brigante, 263 e n, 273
 Ravegnani, Gino, 158
 Ravegnani, Renzo, 158, 451
 Reale, Oronzo, ministro, 433
 Reali, Pietro (detto *Bernardo*), partigiano, 391, 396
 Regli, Francesco, proprietario del periodico *Il Pirata*, 56-57
 Rella, Angelo, 329n
 Remoortel, Eduard, van, direttore d'orchestra, 224
 Repubblica Cisalpina, 231
 Repubblica Romana (1849), 417
 Repubblica Sociale Italiana (RSI), 125n, 383, 469
Rerum novarum, enciclica di Leone XIII, 23
 Resistenza italiana, 109 e n, 125, 383-384, 387n, 389n-390, 393, 401n, 421, 431
Resto del Carlino, Il, periodico, 87-88, 126-127
Revolution, The, periodico, 332
 Ricci, famiglia, 315
 Ricci, Fabio, comandante del battaglione cesenate della 29^a GAP "Gastone Sozzi", 391-392n
 Ricci, Federico, compositore, 61n
 Ricci, Luigi, direttore d'orchestra, 160 e n
 Ricci Signorini, Giacinto, professore, 467
 Ricorda, Ricciarda, professoressa, 326n
 Ricordi (Merk von Merkenstein), Ferruccio (in arte *Teddy Reno*), cantante, 470
Ricordi dell'Ottocento, saggio di R. Giolli, 323n
 Ridolfi, Maurizio, professore, 7-8, 84 e n, 93n, 101, 377n, 379-380n
 Righetti, Loretta, bibliotecaria, 141 e n
 Righi, Marcellina, 350
Rigoletto, opera lirica di G. Verdi, 162
 Rigoni Stern, Mario, scrittore, 138
 Rimini, Compagnia della Croce, 472
 Rinaldi Carini, Rosa, matematica, 137

- Rio de Janeiro (Brasile), Minha Livraria, libreria di Emma Neri e Nello Garavini, 217
- , Scuola Italiana (gestita dalla Società "Dante Alighieri"), 215-216
- Ristori, Adelaide, (Ristori Capranica del Grillo), attrice teatrale e marchesa, 59-60n, 62-63
- Ristori, Antonio, attore teatrale, 60n
- Ristori, Cesare, attore teatrale, 60n
- Ristori, Enrico, attore teatrale, 60n
- Riva, Adolfo, atleta (saltatore con l'asta), 126
- Riva, Claudio, 65n
- Riva, Paolo, attore teatrale, 60n
- Rivista europea*, periodico,
- Rivista Italiana di Scienze Naturali*, periodico, 69, 76n
- Rivista municipale, La*, periodico, 88
- Rivista teatrale. Drammatico, Musicale e Coreografico*, periodico, 51n, 54 e n
- Rizzoli, Angelo, editore, 199
- Rizzoli, Rosa, attrice teatrale, 60n
- Roberts, Emma, (Roberts Cimino), 324
- Robotti, Antonietta, (Robotti Torandelli), attrice teatrale, 57-59, 64
- Robotti, Luigi, attore teatrale, 58n
- Roca, Maria Luisa, (Roca Page), 134n
- Rocca, Giuseppe, attore teatrale, 46 e n
- Rocchi, Claudia, 119n, 126n
- Rodari, Gianni, scrittore, 137
- Rodegonda C*** da Cesena, moglie del calzolaio Baldassarre A***, 292
- Rodin, François-Auguste-René, scultore, 324
- Rodrigo*, personaggio del *Don Carlos* di G. Verdi, 160n
- Rognoni, Alberto, conte, 186
- Rolleiflex*, macchina fotografica, 193, 203
- Romagna Arte e Storia*, rivista, 8
- Romagna Sportiva*, periodico, 119-124n
- Romagna. Rivista mensile di Storia e Lettere, La*, periodico, 73 e n
- Romagnoli, Carlo, attore teatrale, 64
- Romagnoli, Cinzia, 326n
- Romagnoli, Orintia (Romagnoli Sacrati), 473, 474
- Rosa, Salvatore, attore teatrale, 64
- Rosella, La*, opera teatrale, 49n
- Rosetti, Carla, bibliotecaria, 10
- Rossetti, Carlo, 88n
- Rossi, Giuseppe e Luigi (detti rispettz. *Cerviotto* e *Dragone*), briganti, 254, 261, 271
- Rossi Morelli, Luigi, cantante lirico (baritono), 160-161
- Rossini, Gioacchino, compositore, 161-162
- Roveraro, Gian Mario, atleta (salto in alto), 128
- Roverella, Pietro, conte, 62
- Ruscelli, Lino, padre Cappuccino, 470
- Rusteghi, I*, opera teatrale, 505
- Sabbatani, Domenico (detto *Ghigno*), brigante, 272 e n
- Sacchetti, Agostina e Pasquale, figli di Giovanni, 249
- Sacchetti, Giovanni, colono a S. Tommaso, 249
- Sacchetti, Salvatore (detto *Collotorto*), contadino, 252, 254, 271 e n
- Sacrati Giraldi Obizzi, Amedeo, 473
- Saint-Saëns, Camille, compositore, 210

- Salandra, Antonio, presidente del Consiglio, 92
- Salvemini, Gaetano, 93
- Salviani, Francesco, parroco di Montiano (FC), 262
- Salvini, Teresa di Federico, (Salvini Merloni), 83n
- Salzano De Luna, Fortunato, cavaliere, ufficiale delle milizie, 328
- Salzano De Luna, Maria Cecilia di Fortunato, (Salzano De Luna Folliero), scrittrice e poetessa, 329
- Sansone e Dalila*, opera lirica di C. Saint-Saëns, 210
- Sant'Egidio (FC), "Nuova scena" collettivo di artisti (1968), 421-422 e n
- Santerini, Elsa, (Santerini Bettini), 134n, 139, 141
- Santorio, Giulio Antonio, cardinale di Santa Severina, 240-241
- Saralvo, Corrado, 469
- Sarubbo, Anna, 9, 65n, 67
- Savelli, Alessandro, architetto, 315
- Savi, Alberto, Fabio e Roberto, banda dei fratelli, 470
- Savini, Giampiero, professore, 65n, 231n
- Savini, Luigi, don, 266
- Savini, Maria, 350
- Savio, Il*, periodico, 69n, 78-79n, 89n, 142, 467
- Savoia, Boero, fotografo, 186, 188
- Savoia, Daniela, direttrice della Bibl. Malatestiana, 445n, 449-451n, 460
- Sbrighi, Odoardo, tenente, comandante della Colonna Mobile, 251, 265
- Scarpellini, Domenico Maria, sussidiario dei gendarmi, 259, 264
- Scarpellini, Nereo, 134-135
- Scarpellini, Renzo, presidente quartiere Sant'Egidio, 424
- Schachner, Walter, calciatore, 203
- Scheda, Felice (detto *l'Anguillone*), brigante, 257, 263n, 266
- Schena, Enrica, telegrafista di Bormio (SO), (Schena Neri), 212-213, 221, 225-226, 228
- Schiavi, Alessandro, 83n
- Schiller, Friedrich, drammaturgo, 58
- Schönthal, Inge, (Schönthal Feltrinelli), editrice, 139
- Scribe, Eugène, drammaturgo, 50, 52, 54, 58, 60 e n
- Seconda guerra mondiale (1939-1945), 183
- Segreto, Un*, opera teatrale di ignoto, 60n
- Segreto in famiglia, Un*, opera teatrale di J. Ancelot, 58
- Senni, famiglia cesenate, 361
- Senni, Maria, moglie di Epaminonda Pistocchi, 361n
- Serafini, Pietro, attore teatrale, 46 e n
- Serra, Luigi, parroco di S. Tommaso (FC), 248, 251, 256-257, 260, 269, 271n
- Serra, Renato, letterato e direttore della Bibl. Malatestiana, 68 e n, 79 e n, 111-116, 118 e n, 135, 467, 473
- Servadei, ***, capostazione di Cesena, 135
- Severi, ***, compagno d'armi di Agostino Pistocchi, 365
- Severi, Pompeo, notaio, 343
- Sevesi, Fabrizio, scenografo, 47
- Sguardo floristico ai dintorni di Cesena* (1904), saggio di L. Raggi, 73
- Siboni, Federico (detto *Mursigòn*), omicida, 263n

- Siebenhüner, Kim, 506
 Simonelti [*Simonetti?*], Adele, 350
Sinar, macchina e azienda fotografica, 193, 200
Sior Todero Brontolon, opera teatrale di C. Goldoni, 52n, 60n
 Sirotti, Giuseppe, 395 e n
 Smargiassi, Michele, 445 e n
 Socche, Beniamino, vescovo di Cesena, 379, 391
 Società Ginnastica Presto Liberi (Mauthausen, 1917), gruppo sportivo di prigionieri italiani, 116
 Soffredini, Alfredo, compositore, 211
Sogno di sinistra, *Un*, opera teatrale di V. Franceschi, 422
 Sografi, Simone Antonio, drammaturgo, 60n
 Soldi, Manuela, 348
Sonnambula, *La*, opera lirica di V. Bellini, 159, 161
 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP), 299-300n, 302n
 Sorbollini, Teresa, attrice teatrale, 46
 Sorghi, Domenico (detto *Sorghetto*), brigante, 263n
 Sozzi, Amedeo, fornaio, 468
 Sozzi, Carlo, 100n, 109
 Sozzi, Gastone di Amedeo, 216, 468
 Sozzi, Sigfrido (detto *Giorgio*, *Migio*), membro del CUMER, 100, 109
 Spadolini, Giovanni, politico e presidente del Consiglio, 417-418, 433
 Spasiani, Luigi, attore teatrale, 46n
 Spazzoli, Franco, 213n, 472, 473, 474
Specchio, *Lo*, periodico, 135n
 Spinazzè, Linda, 109
 Spinelli, Dante di Leopoldo, 112, 115-116n
 Spinelli, Gianleopoldo (*Puccio*) di Gino, perito agrario e dirigente della "Renato Serra", 112
 Spinelli, Gino (Luigi Orazio Giuseppe Leonardo) di Leopoldo, allenatore sportivo a Cesena, 111-130
 Spinelli, Giulia (*Lula*) di Gino, insegnante, 112-113 e n
 Spinelli, Giulio Virgilio di Leopoldo, 112, 125
 Spinelli, Leopoldo, sarto, 111-112
 Spinelli, Lorella, 111n
 Spinelli, Luigia (*Gigia*) di Leopoldo, 112
 Spinelli, Maria Margherita di Leopoldo, maestra, 112
 Spinelli, Rosa (*Diana*) di Gino, infermiera, 112 e n
 Spinelli, Rosa di Leopoldo, 112
 Spinelli, Silvana Ubalda di Gino, insegnante, 112 e n, 126n
 Spinelli, Tiburga di Leopoldo, maestra, 112
 Spinelli, Tiziana di Dante, (Spinelli Pedrelli), 112n
 Spinelli, Vanzio di Giulio, 125
Sposa di provincia, *La*, opera teatrale, 54
Stabilimenti agrari femminili, scritto di A. Cimino Folliero De Luna, 336
Stadio, periodico, 128n
 Stalin, Iosif, capo di Stato, 382
 Stanghellini, Giuseppina, (Stanghellini Gattinelli), 52n
 Starabba, Antonio, marchese di Rudinì, presidente del Consiglio, 405
 Stoppa, Paolo, attore, 138
Storia civile naturale delle Pinete ravennati (1774), libro di F. Ginanni, 71
 Stracciari, Riccardo, cantante lirico (baritono), 163 e n

- Studente e la gran dama, Lo*, opera teatrale di E. Scribe, 60n
Studi Montefeltrani, rivista, 8
Studi Romagnoli, società di studi, 138, 84n, 91n, 138, 301n, 379
 Sturzo, Luigi, don, 419, 468
 Sughi, Alberto, pittore, 133, 138, 158, 474
 Sughi, Leda, (Sughi Muccini), 473-474
 Suzzi, Luigi (detto *Brunelli*), armaiolo a Cesena, 261
- Tabarri, Ilario (*Pietro Mauri*), 390, 397
 Taddei, Luigi, attore teatrale, 63
 Tamburrini, Luigi, 111n
 Tamburrini, Pasquale, 111n, 29-130
 Targhini, Primo, 381, 388, 392-393
 Tarquini, Alessandra, 100n
 Tartagni, Eugenio, fotografo, 185, 455
 Tartt, Donna, 7
 Tasca, Luisa, 335n
 Tasselli, Giuseppe (detto *Giazzolo*), brigante, 270
 Tassinari, Alide, 9
 Tatangelo, Claudio, 34
Teatri Arti e Letteratura, periodico, 47, 58n, 64n
Teatri. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico, I, periodico, 46n, 48n-49n
Teatro comunale di Cesena. Memorie cronologiche (1500-1905), Il, libro di A. e L. Raggi, 70
Tempo, Il, periodico, 87-88
 Teodorani, Giovanni, 62 e n
Testamento di una povera donna, Il, opera teatrale di V. Ducange, 60n
 Testoni, Lidia, 403n
 Teverini, Manuela, (Teverini Alessandri), 470
- Tiberi, Luigi, conduttore di vettura pubblica, 266
 Tijou-Geslin, ***, ingegnere francese, 305
 Tofano, Nicola, attore teatrale, 47
 Togliatti, Palmiro, deputato, 468
 Tokunaga, Katusyhiko, fotografo, 39
 Tolstoj, Lev, conte e scrittore, 322n
 Tommaseo, Niccolò, 331
 Tommasini, Francesco di Giovanni, 67n
 Tonelli, Pietro, don, 400n
Tosca, opera lirica di G. Puccini, 162
 Toscanini, Arturo, direttore d'orchestra, 22
Traviata, La, opera lirica di G. Verdi, 162, 210
 Trenti, ***, attore teatrale, 47
 Tricarico, Leonardo, generale, 37
Tristano e Isotta, opera lirica di R. Wagner, 210
 Trivulzio, Cristina, (Trivulzio Barbiano di Belgiojoso), principessa, 331n
 Trovanelli, Nazareno, notaio e cronista, 62, 231n, 249n, 272n
Trovatore, Il, opera lirica di G. Verdi, 210
 Turati, Filippo, deputato, 86, 89-90, 93
 Turchi, famiglia di possidenti, 264
 Turchini, Angelo, professore, 231n-232n, 471
 Turci, Giacomina, (Turci Pistocchi), 358
 Turci, Renato, 473
 Turrone, Paolo, professore e giornalista, 7-8, 10, 467-469, 474
 Turrone, Pio, antifascista, 468
Tutore e la Pupilla, Il, opera teatrale, 46n, 49n

- Uccelli dell'Emilia orientale, Gli*, saggio di L. Raggi, 74
- Umanità Nova*, periodico, 223 e n
- Una le paga tutte*, opera teatrale, 49n
- Unione, L'*, periodico di Macerata, 162
- Uno Bianca, vicenda criminale della banda dei fratelli Savi (1987-1994), 470
- Uovo, L'*, periodico sportivo, 203
- Urtoller, Anna, contessa, 350
- Urtoller, Giuseppe di Luigi, professore, 335 e n, 340-341, 343-347, 350
- Vagabondo e la sua famiglia, Il*, opera teatrale di F.A. Bon, 58, 60n
- Vaienti, Augusto, don, parroco di S. Giorgio (FC), 400n
- Valchiria, La*, opera lirica di R. Wagner, 161
- Valdinosi, Mara, 406n
- Valentini, Graziella, 339n
- Valgimigli, Pietro (detto *don Stiflón*), arciprete di S. Valentino (Tredozio), 272-273
- Valiani, Leo, giornalista e politico (PRI), 433
- Valzania, Eugenio, 7
- Varni, Angelo, professore, 303n
- Vaughan Mary C., 333
- Vecchio indiscreto, Il*, opera teatrale, 52n
- Venanti, ***, barbiere cesenate, 62
- Vendemini, Graziano, 315
- Venturi, Emanuela, professoressa, 121n
- Verdi, Giuseppe, compositore, 160n, 162
- Vergnano, Amedeo, professore, 342n
- Verri, Pietro, 328 e n
- Verri, Teresa di Pietro, 328 e n
- Versari, Jolanda, (Versari Mischi), 470
- Versari, Paolo (detto *Sboraccia*), brigante, 262-263n, 270
- Vestri, Luigi, attore teatrale, 47
- Viazzi, Pio, 90
- Villani, ditta a Bologna, 198
- Vincenzi, Antonia di Lorenzo, (Vincenzi Pistocchi), 358
- Visentini, Bruno, politico e imprenditore, 433
- Vismara, Giorgio, attore teatrale, 53, 55, 58n, 60n
- Vite dei cesenati, Le*, rivista, 7-8, 100n, 112n, 141n, 162n, 213n, 359n
- Vittoria, regina d'Inghilterra e imperatrice dell'India, 323
- Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia, 358n
- Vivarelli, Pietro M., geometra, 343
- Vogliamo il suffragio universale*, opuscolo di G. Merloni, 93 e n
- Vozzeni, Aldo, macellaio a Cesena, 114
- Wassmuth-Ryf, Federigo, massone svizzero, 94
- Zago, Romina, 92n
- Zambelli, Michele, capitano, ufficiale della Gendarmeria pontificia, 250-251, 270, 274
- Zanardelli, Giuseppe, ministro, 338-339 e n
- Zandoli, Gigliola, attivista PCI, 424
- Zanelli, Adamo (detto *Giovanni*), partigiano, segretario di federazione del PCI forlivese, 397, 400-401n
- Zanelli, Vicinio, frate francescano, 400n
- Zanfini, Paolo, bibliotecario, 438n

- Zangheri, famiglia, 183
 Zangheri, Angela di Giampiero, 202
 Zangheri, Anna Maria di Pio,
 (Zangheri Fantini), 183n, 186,
 195-197, 202
 Zangheri, Brunella di Giulio, 189
 Zangheri, Filippo di Giancarlo, 201
 Zangheri, Gabriella di Giulio, 189
 Zangheri, Gian Luca di Giampiero,
 8, 183, 202-203
 Zangheri, Giancarlo di Gino, 183n,
 189, 199, 201, 204, 207
 Zangheri, Giampaolo di Pio, 194
 Zangheri, Giampiero, 183n,
 187-188, 195-197, 201-203, 206
 Zangheri, Gianpietro di Pio, 185
 Zangheri, Gino di Pietro, fotografo,
 183-187, 190-192, 194-201,
 204-206
 Zangheri, Giulio di Pietro, 184, 186,
 189, 202, 205
 Zangheri, Luciana di Giulio, 186
 Zangheri, Maria di Pietro, 184
 Zangheri, Pietro, intarsiatore ligneo,
 183, 189
 Zangheri, Pietro, naturalista
 forlivese, 67, 69-70, 73 e n, 77
 Zangheri, Pio di Pietro, fotografo,
 183-198, 202, 205
 Zangheri, Renato, 139 e n
 Zangheri, Valerio di Gino, 194,
 199-201, 204, 207
 Zangheri, Viola di Giancarlo, 201
 Zanni, Umberto, 94n
 Zannoni, Adelaide, attrice teatrale,
 46n
 Zannoni, Giuseppe, attore teatrale,
 46n
 Zauli, Lucia, (Zauli Urtoller Finali),
 335n
 Zavagli, Francesca, (Zavagli
 Zangheri), 201
 Zavatti, Amilcare, 143 e n
 Zavoli, Sergio, 113, 138
Zenza Bronica, macchina
 fotografica, 200
 Zignani, Nerina, 467
 Zocchi, Angela negli, moglie di
 Tommaso, attrice teatrale, 45
 Zocchi, Tommaso, attore teatrale, 45
 Zoli, ***, renitente abitante a
 Calabrina, 392

INDICE DEI LUOGHI
(a cura di Paola Errani)

- Ablès, passo alpino, 212
Acquapartita, 471
Adriatico, mare, 71
Alessandria d'Egitto
-, Teatro Alhambra, 173, 174
Alfero, 400n
America, 135, 333, 354
America meridionale, 474
Amsterdam
-, Paleis voor Volksvlijt, 171, 172
Appennino, 137
Appennino tosco-romagnolo, 272
Arezzo, 91, 92
-, Teatro Petrarca, 180
Argenta, 215
Argentina, 27, 31, 215
Asmara, 88
Asola
-, Teatro Sociale, 171
Australia, 27, 219, 224, 354
Austria, 59, 116, 353, 357n
- Bagnacavallo, 246, 472
-, località Boncellino, 246 e n.
-, Teatro Comunale, 177
Banne
-, Caserma 'Monte Cimone', 186
Bari, 99, 326n, 471
-, Teatro "Petruzzelli", 161, 164
Bassano, 57
Bazzano, 210
Belgio, 115, 184, 189, 323n, 468
Bellaria Igea Marina, 378
Bellinzona, 189
Belluno, 366n
Berceto, 369, 370
Bergamo, 43n, 65n
-, Teatro di Borgo, 56
-, Teatro di Città, 56
- Bertinoro, 249, 259, 279, 474
-, frazione di Capocolle, 249
-, frazione di Santa Maria Nuova, 259
-, santuario della Madonna del Lago, 249
Bologna, 43n, 47n, 50n, 55, 64n, 74, 87, 94, 114, 124, 126, 198, 219, 245, 250, 266, 268, 270, 274, 286, 353, 354, 357n, 358n, 360, 361, 362, 364-366, 367n, 371, 373, 379, 380, 399
-, Arena del Sole, 51, 59
-, Biblioteca dell'Archiginnasio, 66
-, Caserma Cavalleria, 366
-, Certosa, 55, 268
-, Ospedale dell'Abbadia, 268
-, Ospedale di Riserva (1916), 366
-, Porta San Felice, 269, 274, 366
-, Porta Sant'Isaia, 274
-, Prati di Caprara, 269, 270, 272
-, Santuario del Sacro Cuore, 219
-, Seminario Regionale, 378
-, Stazione ferroviaria, 362, 366, 368
-, Teatro Apollo, 168
-, Teatro Badini, 52 e n, 58, 59, 64
-, Teatro Comunale, 175
-, Teatro del Corso *vedi* Bologna, Teatro Badini
-, Teatro Duse, 175
-, Teatro Principe Umberto, 176, 177
-, Teatro Verdi, 178
-, Università degli Studi, 136, 213, 219, 245, 250, 266, 268
-, Facoltà di Agraria, 137
-, Facoltà di Economia e Commercio, 131, 219
-, Facoltà di Ingegneria, 430
-, Facoltà di Lettere e Filosofia, 430

- , Via Santo Stefano, 52n
- , Villani, azienda, 198
- , Zanichelli, casa editrice, 78
- Bolzano, 201
- Bombay, 218
- Bordighera, 85n
- Bordonchio, 378
- Borgo San Donnino
- , Teatro Sociale, 168
- Bormio, 211-213, 226
- Boston, 333
- Brasile, 27, 214, 223, 474
- Braulio, torrente, 212
- Brescia, 161
- , Teatro Sociale, 168, 172
- Brisbane, 161, 224
- Brisighella, 271
- Bucarest, 159n, 162, 343n
- , Teatro Lirico, 168, 180
- Budrio
- , osteria, 251
- Buenos Aires, 216
- Buonconvento, 232, 234, 237
- Busto Arsizio
- , Teatro Sociale, 168

- Cagliari, 87, 89n
- Campania, 326
- Campo Fiore, 390, 391, 396, 398
- Camposampiero, 371
- Caporetto, 373
- Cariati, 98, 99
- Casalecchio di Reno, 163n
- Casalpusterlengo, 45n
- Cassino, 112n
- Castel Bolognese, 213, 214, 223, 272n
- , Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", 213n
- , Viale della Stazione, 223
- Castel San Pietro, 270
- Castelvecchio Subequo
- , convento di San Francesco, 219
- Castrocaro, 262

- Cattolica, 125, 250, 388
- , Lungomare Rasi e Spinelli, 125n
- Cava dei Tirreni, 326n
- Cervia, 77, 85, 86, 114, 357, 358n, 472
- Cervia, Valli di, 358
- Cesena, 9, 10, 17-21, 28, 32, 33, 43 e n, 59, 60-62, 67, 71, 73-76, 79, 83 e n, 85, 86, 87, 89, 91, 100, 109, 111 e n, 112n, 113 e n, 114-116 e n, 117, 118 e n, 119, 121, 123-125n, 126, 127, 131, 132, 134, 135, 137n, 138, 141, 156, 159 e n, 160, 162 e n, 183 e n-187, 189, 193, 194, 200, 202, 203, 209, 211-214, 218, 220, 221, 231 e n, 232, 235, 236, 238, 240, 242, 247-249, 251-256, 260-262 e n, 265, 266, 269, 271n, 272, 275, 277, 279, 281-284, 287-292, 295, 299, 302, 303, 325, 327, 335, 337, 339, 340, 341, 342n, 343 e n, 345-347, 349, 354-357n, 359n, 360, 371, 372 e n, 378, 379, 381, 388, 391 e n, 393, 395, 397-410 e n, 411, 415, 416, 419, 420, 422, 423, 429-431, 437, 438, 443, 467, 469-472, 474
- , Abbazia di Santa Maria del Monte, 138, 185, 469
- , Albergo "Leon d'Oro", 218
- , Archivio del Capitolo della cattedrale, 378
- , Archivio del Seminario, 378
- , Archivio del Tribunale del Sant'Uffizio (conservato in S. Domenico), 231
- , Archivio della Curia vescovile, 378
- , Archivio della diocesi di Cesena-Sarsina, 43n, 67n, 231 e n, 252n
- , Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Cesena, 9, 249n, 314, 326 e n, 357, 377n
- , Arrigoni, azienda, 137n, 193, 198

- , Asilo rurale femminile, 9, 341-343, 345
- , Aula del Nuti *vedi* Cesena, Biblioteca Malatestiana
- , Banca Nazionale del Lavoro, 469
- , Banca popolare, 357n
- , Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, 133, 137, 357n
- , Bar Centrale, 188
- , Barriera, 196
- , Biblioteca Comandini, 118, 441, 445, 459, 463
- , Biblioteca Malatestiana, 7, 8, 10, 111, 113, 120, 127, 136, 141, 150, 151, 193, 335n, 437, 438-440, 442-446, 448-457, 460-464
- , Biblioteca per Ragazzi "Adamo Bettini", 8, 141, 451
- , Biblioteca Piana, 438, 441, 445, 463
- , Bosco dell'Eremo, 74, 75
- , Caffè dei Nobili, 263n, 279
- , Caffè del Duomo, 286
- , Caffè Forti, 119
- , Camera del Lavoro, 89n, 358 e n, 359n, 360, 415
- , Canale dei Mulini, 315
- , Carcere, 252, 254, 256, 279n
- , Casa Bagioli, 210
- , Casa Dandini, 62, 360n
- , Casa del popolo "Brighi", 414
- , Casa del popolo "Derno Varo", 414
- , Casa del popolo di Via dell'Orto, 414
- , Casa del popolo "Giuseppe Di Vittorio", 414
- , Casa del popolo Oltresavio, 414
- , Casa di riposo "Violante Malatesta", 430
- , Casa Penacchi, 62
- , Casa Pistocchi, 360
- , Casa repubblicana "Aurelio Saffi", 414
- , Casa repubblicana "Guglielmo Oberdan", 410
- , Casa repubblicana "Mario Guidazzi", 414
- , Casa repubblicana "Ubaldo Comandini", 411
- , Casa Ricordi, 470
- , Cassa di Risparmio, 132, 138, 189
- , Cattedrale, 62, 67n, 111, 285, 286, 357n, 360, 393, 438, 468
- , Centro commerciale Lungosavio, 303
- , Cesuola (torrente), 59, 76
- , Chiesa del Suffragio, 143
- , Chiesa e convento dei Servi di Maria, 140
- , Chiesa e convento di San Domenico, 231, 232, 242
- , Chiesa e parrocchia di San Rocco, 314
- , Chiesa e parrocchia di Sant'Agostino, 67n, 68n, 378
- , Chiesa e parrocchia di Santa Cristina, 43 e n
- , Chiostro di San Francesco, 452, 462
- , Cimitero, 192
 - , Cappella Pistocchi, 357n
- , Cinema Italia, 194, 196
- , Circolo Cooperatori, 404, 408, 420n
- , Circolo della Rocca, 414
- , Circolo di Porta Cavallotti, 412
- , Circolo operaio repubblicano di Porta Santa Maria, 412
- , Circolo "Renato Serra", 186, 188
- , Circolo Repubblicano di Porta Fiume, 412
- , Circolo Repubblicano "Eugenio Valzania", 412
- , Circolo Unione Repubblicana, 410
- , Consociazione circondariale repubblicana, 116

- , Contrada Pescheria, 281
- , Contrada Santa Caterina *vedi* Cesena, Via Chiaramonti
- , Convento dei Cappuccini, 470
- , Convento del Carmine, 62
- , Convento di San Francesco, 118
 - , ex Refettorio, 117, 119
- , Corso Cavour, 114, 353, 429, 430, 469
- , Corso Garibaldi, 160, 185
- , Corso Mazzini, 185, 188, 190, 196, 197, 262, 411
- , Corso Sozzi, 133, 137, 186, 188
- , Corso Umberto I *vedi* Cesena, Corso Sozzi
- , Corte Dandini, 194
- , Credito Romagnolo, 225
- , Curia vescovile, 231
- , Duomo *vedi* Cesena, Cattedrale
- , Eremo di San Giovanni Bono, 76
 - , ex Ricreatorio civico, 120
- , farmacia Salvi, 79
- , fornace Domeniconi Costantino, 303, 304, 314, 315
- , fornace Hoffmann, 10, 299, 300, 304
- , fornace Marzocchi-Severi-Biagioli, 303, 304, 314
- , frazione di Bagnile
 - , Casa del popolo, 406, 410
 - , Circolo ARCI, 408
 - , Circolo Cattolico, 410, 420
 - , Circolo Repubblicano, 410
- , frazione di Borello
 - , Circolo "Carlo Marx", 405, 410
 - , Circolo ricreativo ARCI "A. Gramsci", 410
 - , Società Repubblicana, 405, 410
- , frazione di Borgo Paglia
 - , Casa del Popolo, 410
- , frazione di Bulgarnò, 407
 - , Casa del Popolo, 407, 410
- , frazione di Calabrina, 382, 392, 418
 - , Casa del Popolo, 410
 - , Società cooperativa "Aurelio Saffi", 410
- , frazione di Calisese, 248, 255, 284
 - , Casa del Popolo, 410
- , frazione di Capannaguzzo
 - , Casa repubblicana "Mario Angeloni", 410
- , frazione di Carpineta, 75
 - , Casa repubblicana "Ubaldo Comandini", 410
- , frazione di Casalbono, 389, 394
- , frazione di Casale, 271
- , frazione di Case Castagnoli, 198, 200
- , frazione di Case Finali, 282
 - , Casa del Popolo, 410
- , frazione di Case San Marco
 - Piazza San Pietro, 282
- , frazione di Diegaro, 271n
 - , Casa repubblicana "Aurelio Saffi", 411
- , frazione di Formignano, 271n, 418
 - , Casa del Popolo, 411
 - , Casa del Popolo "Antonio Fratti", 411
- , frazione di Gattolino, 354, 359, 360, 378, 381, 386, 388, 393, 398
 - , Casa del Popolo, 411
 - , Casa repubblicana "Medri e Targhini", 411
 - , Cassa Rurale, 378
 - , Circolo Mazziniano, 405
 - , Circolo PRI "Mario Angeloni", 411
 - , parrocchia di Sant'Anastasia, 379
 - , poderi Cacchi-Battistini-Pistocchi, 359, 360
- , frazione di Macerone, 115, 388, 392, 397, 400n, 407

- , Casa del Popolo, 411
- , Casa repubblicana "Antonio Fratti", 411
- , Circolo "Scuciarel", 411
- , Circolo socialista, 411
- , frazione di Martorano, 112, 417, 418
 - , Casa del lavoratore, 411
 - , Cinema Capitol, 417
 - , Cooperativa "Dario Romini", 411, 416
 - , Istituto Almerici (Sant'Anna), 387n
 - , Parco Endas polivalente, 418
- , frazione di Montecodruzzo, 389
- , frazione di Montereale, 75
 - , Casa del Popolo, 411
- , frazione di Pievesestina, 407, 418
 - , Casa del Popolo, 411
 - , Casa repubblicana "Aristide Valzania", 411
 - , Casa repubblicana "Eugenio Valzania", 411
- , frazione di Pioppa
 - , Casa del popolo, 412
- , frazione di Ponte Abbadesse, 256, 271n, 431
 - , Casa del Popolo, 412
 - , Casa repubblicana "Giovanni Conti", 412
- , frazione di Ponte Pietra, 283
 - , Casa del Popolo, 412
 - , Circolo repubblicano, 412
- , frazione di Pontecucco, 356
 - , Casa repubblicana "Casa dell'Ideale", 412
- , frazione di Provezza
 - , Casa repubblicana "Giuseppe Mazzini", 412
- , frazione di Rio dell'Eremo
 - , Casa del popolo, 412
 - , Circolo socialista, 412
- , frazione di Ronta, 112
 - , Casa del popolo, 412
- , Casa del popolo (I), 412
- , Casa del popolo (II), 412
- , Casa repubblicana "Edgardo Macrelli", 412
 - , Via Fornasaccia, 303
- , frazione di Roversano, 75, 343 e n,
 - , Casa del popolo, 413
 - , fornace Cacciaguerra Attilio, 304
 - , Società "Mazzini e Garibaldi", 405, 413
- , frazione di Ruffio
 - , Casa del popolo, 413
- , frazione di Saiano, 252 e n, 255, 257, 263, 267, 269, 271n
 - , Casa del popolo, 413
 - , osteria, 252
- , frazione di San Carlo, 197, 200, 419
 - , Casa democratico-cristiana *vedi* Cesena, frazione di San Carlo, Circolo cattolico
 - , Casa repubblicana "Giovanni Bovio", 413
 - , Circolo cattolico, 413, 416, 418-420
- , frazione di San Cristoforo, 350
 - , Casa repubblicana "Casa dell'Ideale", 413
- , frazione di San Demetrio, 75
 - , Casa del popolo, 413
- , frazione di San Giorgio, 354, 356, 357 e n, 358 e n, 400n
 - , Ca'di Tond (Casa Pistocchi), 357
 - , Casa del popolo, 413
 - , Casa repubblicana "Antonio Fratti", 413
 - , torre del castello, 357n
 - , Piazza Pistocchi, 357n
 - , Poderi Battistini-Pistocchi, 360
 - , Via Montaletto, 357n
 - , Via San Giorgio, 357n

- , frazione di San Mamante, 203, 271n
- , frazione di San Martino in Fiume
 - , Casa del popolo "Urbano Fusconi", 413
 - , Casa repubblicana "Antonio Fratti", 413
- , frazione di San Mauro in Valle, 290, 342, 343, 344n
 - , Casa del popolo, 413
 - , fondo Giardino, 344 e n
 - , podere Campo della Torre, 342n, 343
- , frazione di San Tommaso, 75, 248, 249, 254, 255, 257, 261, 268, 269 e n, 271n
 - , Casa del popolo, 413
- , frazione di San Vittore
 - , Casa del popolo, 413
- , frazione di Sant'Andrea in Bagno
 - , Casa repubblicana "Giuseppe Mazzini", 413
- , frazione di Sant'Egidio, 127, 354, 422
 - , Casa del popolo, 413, 416, 420 e n, 421, 422, 423n, 424-426
 - , Casa repubblicana "Casa dell'Ideale", 413
 - , poderi Battistini-Pistocchi, 359
- , frazione di Settecrociari
 - , Casa del popolo, 413
- , frazione di Tessello
 - , Circolo "Eugenio Valzania", 414
- , frazione di Torre del Moro, 272, 360
 - , Casa repubblicana "Giuseppe Mazzini", 414
 - , Circolo ARCI, 414
- , frazione di Villa Chiaviche, 361
 - , Casa repubblicana "G. Brandolini", 414
- , Galleria d'Arte "Il Portico", 153
- , Giardino Bufalini, 113
- , Giardino Pubblico, 363
- , Ippodromo del Savio, 20, 33, 118, 121, 123, 188, 193, 198, 200
- , Istituto "Artigianelli Lugaresi", 126, 184
- , Istituto "Figli del Popolo", 398n
- , Istituto musicale "Arcangelo Corelli", 218
- , Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena, sezione di Cesena, 8, 109, 389n
- , Istituto Tecnico Agrario, 137
- , Istituto Tecnico Commerciale Statale "Renato Serra", 132, 430
- , Istituto Tecnologico superiore "Blaise Pascal", 120
- , Libreria Bettini, 131-134 e n, 135-137 e n, 138, 139, 141, 143,
- , Liceo Classico "Vincenzo Monti", 68, 69 e n, 76, 126, 135, 430, 467, 468, 470
- , Litografia Sila, 200
- , Litografia Litoset, 203
- , Molino Palazzo, 307, 312, 314
- , Monte di Pietà, 360
- , Museo Archeologico, 120
- , Nuovo Circolo Socialista, 405, 411
- , Officina del gas, 114
- , Orfanotrofio Asilo Scuola Rurale, 325, 348
- , Ospedale, 62, 185, 280, 281, 293, 295, 344, 387 e n, 389, 393, 429
- , Ospedale "Maurizio Bufalini", 120, 203
- , Palazzo Alborno *vedi* Cesena, Palazzo Comunale
- , Palazzo Comunale, 430, 432
- , Palazzo del Ridotto, 101, 119
- , Palazzo Fantaguzzi, 137
- , Palestra ex Gil "Gino Spinelli", 126 e n

- , parco della Buca *vedi* Cesena, Quartiere Vigne, parco della Fornace Marzocchi
- , parco della Fornace Marzocchi *vedi* Cesena, Quartiere Vigne, parco della Fornace Marzocchi
- , parco per Fabio *vedi* Cesena, Quartiere Oltresavio, parco per Fabio
- , parrocchia di San Bartolomeo, 112
- , parrocchia di San Giovanni in Sant'Agostino *vedi* Cesena, Chiesa e parrocchia di Sant'Agostino
- , parrocchia dei Santi Giovanni Evangelista e Severo in Sant'Agostino *vedi* Cesena, Chiesa e parrocchia di Sant'Agostino
- , parrocchia di San Pietro, 253, 287
- , parrocchia di San Zenone, 43 e n
- , parrocchia di San Mauro in Valle, 342 e n, 343, 344 e n
- , parrocchia di Santa Maria di Boccaquattro, 112, 221
- , Piazza Bufalini, 113, 126, 280
- , Piazza del Popolo, 62, 101, 218
- , Piazza della Libertà, 141
- , Piazza Fabbri, 202, 203
- , Piazza Isei, 68
- , Piazza Maggiore *vedi* Cesena, Piazza del Popolo
- , Piazza San Francesco *vedi* Cesena, Piazza Bufalini
- , Piazza Sant'Agostino, 261
- , Piazzetta del Leone, 210, 213
- , Piccola Casa della Provvidenza, 357n
- , Pio Stabilimento delle Orfanelle, 292
- , Ponte del Matalardo, 282
- , Ponte Vecchio, 184
- , Porta Cavallotti, 412
- , Porta Cavour, 412
- , Porta Fiume, 183, 261, 277, 412
- , Porta Romana *vedi* Cesena, Porta Santi
- , Porta Santa Maria, 412
- , Porta Santi, 398n, 412
- , Porta Trova, 412
- , Portico dell'Ospedale, 62
- , Quartiere Fiorita, 127
- , Quartiere Oltresavio
 - , parco per Fabio, 303
- , Quartiere Vigne
 - , parco della Fornace Marzocchi (Parco della Buca), 303
- , Regia Scuola pratica di agricoltura, 341 e n, 342n, 343
- , Rio Marano, località, 282
- , Ristorante Casali, 203, 469
- , Ristorante La Grotta, 431
- , Rocca Malatestiana, 114, 292, 469
- , Sant'Uffizio, 232n
- , Seminario vescovile, 184, 185, 378, 379, 391
- , Sferisterio, 114
- , Sobborgo Brenzaglia, 261
- , Sobborgo Comandini, 85
- , Società operaia repubblicana di Porta Cavour, 412
- , Società repubblicana "Giovine Italia", 412
- , Stadio Comunale "La Fiorita", 127, 470
- , Stamperia "Arturo Bettini" *vedi* Cesena, Tipografia Bettini
- , Stamperia Biasini, 142
- , Stazione degli autobus, 196
- , Stazione ferroviaria, 135, 429, 469-471
- , Teatro Comunale "Alessandro Bonci", 53n, 59, 62, 89n, 138, 160n, 161, 162, 185, 189, 198, 200, 210, 212, 218, 359n
- , Teatro Giardino, 89n
- , Teatro Lugaresi, 225
- , Teatro Spada, 62

- , Teatro Verdi, 123
- , Tipografia Bettini, 132 e n, 133, 137 e n, 143n
- , Tipografia Stilia, 140
- , Tribunale dell'Inquisizione, 231
- , Università popolare, 69n
- , Via Boccaquattro, 111, 112
- , Via Brenzaglia, 314
- , Via Canonico Lugaresi, 299
- , Via Cerchia delle Vigne, 414
- , Via Chiaramonti, 43, 111, 116, 134, 141, 302
- , Via Cimitero, 389
- , Via Croce di Marmo *vedi* Cesena, Corso Mazzini
- , Via Dandini, 360
- , Via del Corso *vedi* Cesena, Corso Sozzi
- , Via dell'Orto, 184, 414
- , Via Emilia, 250, 253, 266, 272
- , Via Emilia Levante, 200
- , Via Fano, 414
- , Via Fornace Malta, 300
- , Via Gaspare Finali, 206
- , Via Gino Barbieri, 113, 130
- , Via Luigi Sostegni, 185
- , Via Madonnina, 414
- , Via Malatesta Novello, 414
- , Via Marinelli, 20
- , Via Masini, 113, 132, 133, 142, 157
- , Via Molino Palazzo, 299
- , Via Montalti, 83n, 210
- , Via Mura Porta Fiume, 203
- , Via Pasolini, 213
- , Via Piave, 140, 460
- , Via Pio e Gino Zangheri, 183
- , Via Pola, 202, 203
- , Via Rasi Spinelli, 125n
- , Via Romagna, 203
- , Via Rosselli, 194, 205
- , Via Roverella, 137
- , Via Sacchi, 112
- , Via Savio, 189, 315
- , Via Vescovado, 137 e n, 158
- , Via Zoppi, 183n
- , Viale Bovio, 414
- , Viale Carducci, 114, 414
- , Viale Ippodromo, 414
- , Viale Mazzoni, 183
- , Viale Oberdan, 120, 121
- , Villa Marioni, 342, 343 e n
- , Zuccherificio, 193, 302
- Cesenatico, 19-21, 28, 32, 33, 36, 114, 198, 201, 357n, 358, 376, 467
- , casa Pistocchi, 357n
- , chiesa e convento dei Cappuccini, 357n
- , fornace Fabbri Mauro, 304
- , frazione di Villalta
 - , Casa repubblicana "Fratelli Bandiera", 414
- , molo, 115
- , porto, 357n
- , scuole elementari, 357n
- Ceylon *vedi* Sri Lanka
- Charleroi, 184
- Châtelet, 184
- Cile, 31
- Cina, 33
- Città del Vaticano
 - , Archivio Segreto Vaticano, 379
- Cittadella
 - , Teatro Diurno, 57
- Cividale del Friuli, 59n
- Civitanova Marche
 - , Teatro Annibal Caro, 167
- Civitavecchia
 - , carcere, 253
- Classe, 259, 260n
- , Basilica di Sant'Apollinare, 260n
- , monastero, 259n, 260n
- Colonia, 70, 198
- , Istituto Linguistico Internazionale, 69, 79
- Comacchio, 357n
- Cosenza, 98
- Costantinopoli *vedi* Istanbul
- Cremona, 48n, 87n

- , Politeama Verdi, 168
- Croydon, 322

- Dachau, 400n
- Dmitrov (Mosca), 323n
- Dozza
 - , frazione di Toscanella, 272
- Dubai, 31
- Dublino, 323n
- , Trinity College, 472

- Egitto, 25, 162, 186
- El Alamein, 186
- Emilia-Romagna, 75, 140, 301, 326
- Essen, 201
- , stazione ferroviaria, 201
- Este
 - , Teatro Politeama Popolare, 159, 164
- Europa, 185, 325, 343n, 371n, 383

- Faenza, 76, 256, 260, 262, 266, 268, 269, 353, 360, 419, 471, 472
- , Archivio di Stato di Ravenna, sede di Faenza, 267n
- , Arena Borghesi, 177
- , Casa del Popolo, 419
- , Caserma San Francesco, 262
- , foro boario, 269
- , Teatro Masini, 170
- , Voltone della Molinella, 152
- Falkland, isole, 29, 31
- Fanano, 378
- Fano, 195, 288, 358n
 - , Liceo classico "G. Nolfi", 69n
- Ferrara, 245, 357 e n, 469, 473
 - , Teatro Tosi Borghi, 172
- Finale Emilia
 - , Teatro Sociale, 176
- Firenze, 47n, 54n, 124, 134n, 200, 284, 285, 323, 332-334, 340, 343n, 345n, 348, 473
 - , Accademia Agraria, 339
 - , Biblioteca Nazionale, 348n
 - , carcere delle Murate, 273
 - , chiesa di Santa Croce, 473
 - , Teatro degli Intrepidi, 58n
 - , Teatro del Cocomero, 63
 - , Teatro Verdi, 165, 180
- Foggia, 220, 326n
- Fondi, 48
- Fonzano *vedi* Fonzaso
- Fonzaso, 366 e n
- Forlì, 18, 44, 63n, 83n, 91, 119, 123, 124, 135, 186, 198, 245, 250, 261, 281, 282, 289, 290, 299, 358, 359n, 371, 399, 472
 - , Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Forlì, 9, 249n, 275, 389n,
 - , Biblioteca comunale "A. Saffi", Fondo Piancastelli, 72
 - , carcere della Rocca, 251, 260, 262
 - , fornace Maceri Malta, 301
 - , frazione di Pievequinta, 395, 400n
 - , frazione di San Leonardo, 395
 - , frazione di Vecchiazzano, 263
 - , frazione di Villafranca, 265
 - , Istituto tecnico, 83
 - , Provveditorato agli Studi, 126
 - , Scuola per tecnici aeronautici, 18
 - , Tribunale, 279
 - , Tribunale civile e correzionale, 275
 - , Tribunale di circondario, 275
 - , Tribunale ordinario, 275
- Forlimpopoli, 135, 196, 253, 260, 265, 272 e n
 - , frazione di Selbagnone, 301
 - , Scuole Magistrali, 184
 - , stazione ferroviaria, 135
- Fossano, 86n
- Francia, 29, 98, 215, 332, 450, 468
- Frosinone, 112n

- Gabicce Monte, 125n
- Gambettola, 25, 290

- Genova, 76, 216
 -, Cantieri navali, 24
 -, Teatro Carlo Felice, 58n, 176
 -, Teatro Margherita, 168
 Germania, 29, 201, 202, 305, 335,
 383, 386, 389n, 400
 Gerusalemme, 431
 Ghana, 27, 31
 Gorizia
 -, Teatro Sociale, 168
 Gran Bretagna, 219, 224
 Grecia, 21
 Grosseto, 88, 90-92, 96
 Guastalla, 59
 -, Teatro Sociale, 170

 Haarlem
 -, Teatro dell'Opera, 172, 173
 Huesca, 215

 Il Cairo
 -, Kursaal Dalbagni, 174
 Imola, 160n, 250, 301, 472
 -, località Cantalupo, 274
 India, 218
 Inghilterra, 322, 323 e n, 331n, 332,
 335, 384, 385
 Ingolstadt, 26
 Irlanda, 138, 219
 Islas Malvinas *vedi* Falkland
 Israele, 431
 Istanbul, 220
 Italia, 17, 21, 23, 25, 29-31, 56, 61n,
 78, 86, 91, 92, 95, 100, 114, 115,
 118, 124, 136, 141, 159, 162, 202,
 216, 219, 220, 256n, 275, 277,
 301, 304, 306, 314, 322-324, 327,
 331, 332, 336, 337, 339 e n, 342,
 344-346, 351, 358n, 371n, 372,
 382, 383, 402, 404, 415, 421, 468,
 469, 471, 474
 Italia meridionale, 48
 Italia settentrionale, 384

 La Roche-sur-Foron, 85n
 La Spezia
 -, Politeama Duca di Genova, 166
 -, Unione Materna, 166
 Lamone, fiume, 246 e n
 Larino, 220, 225
 -, carcere, 221
 -, cattedrale, 221
 Latina, 48
 Lazio, 126n
 Livorno, 55, 59, 261
 -, Teatro Politeama, 166
 Londra, 86, 98, 322, 323 e n, 332,
 393
 -, prigionie di Holloway Goal, 322
 -, Victoria Station, 322
 Longiano, 246n, 247, 252, 254, 259,
 262-264, 272, 289
 -, frazione di Badia, 252, 262, 263
 -, frazione di Balignano, 286, 290
 -, frazione di Montilgallo, 254, 266
 -, frazione La Crocetta, 290, 291
 -, oratorio di San Giuseppe, 263
 -, palazzo Turchi, 264
 Lucca, 53, 59
 Lugano, 323, 332
 Lugo, 50n, 52n
 -, Palazzo Trisi, 155
 -, Politeama Venturini, 177

 Macerata, 162
 -, Politeama Piccini, 167
 Madrid, 322
 Magliano Toscano, 97
 Mantova, 202
 -, Teatro Andreani, 168, 169
 Mareil Mairly, 323
 Maremma, 92, 97
 Marostica, 118n
 Marradi, 52 e n
 Mascarella, 361
 Massa Carrara, 185
 Mauthausen (Austria), 116
 Meldola, 52n, 246n

- Mercato Saraceno, 183n, 246n
 -, frazione di San Romano, 246n
 Messina, 47n
 Milano, 19, 21, 22, 28, 47n, 48, 53n, 58n, 60, 86 e n, 87, 94, 124, 132, 134n, 161, 162n, 163, 198, 199, 211, 214, 324, 331n, 332, 353, 360, 373
 -, Aero club "Emilio Pensuti", 22
 -, Arena Loreto, 181
 -, Conservatorio "G. Verdi", 165
 -, Gabinetto di lettura, 332
 -, Galleria Moderna, 324
 -, Istituto Rizzoli per l'insegnamento delle arti grafiche, 199
 -, Museo del Risorgimento, 324
 -, Museo della Scienza e della Tecnologia, 29
 -, Pinacoteca di Brera, 324
 -, Politeama Verdi, 178, 181
 -, Regio Politecnico, 20, 22
 -, Stadio di Porta Vittoria, 164
 -, Teatro alla Canobbiana, 58
 -, Teatro alla Scala, 162 e n
 -, Teatro Carcano, 48 e n, 49, 57, 166, 173, 179
 -, Teatro Dal Verme, 177
 -, Teatro Lentasio, 46 e n, 48
 -, Teatro Re, 47, 55, 63, 64
 -, Tecnomasio Italiano Brown Boveri, 210
 Milano Marittima, 195-197
 -, Hotel Internazionale, 194, 197
 -, Night Club "Woodpecker", 194
 -, Pineta, 197
 -, Rotonda I maggio, 194
 -, Viale Forlì, 194
 Minneapolis, 308n
 Mirandola
 -, Teatro Comunale, 165
 Modena, 232n, 378
 -, Teatro Storchi, 178
 Modigliana, 271
 Molise, 220
 Monaco di Baviera, 26
 Montagnana, 161
 -, Teatro Sociale, 164
 Montecarlo, 162
 -, Théâtre d'Opéra, 175
 Montevecchio, 248, 271n
 Montiano, 187, 262, 264, 284
 -, frazione di Montenovo, 187, 247, 248, 254, 255, 257, 258, 271n
 Montorio, 369, 370
 Monza, 86n
 Mosca, 323n
 Nanchang, 33
 Napoli, 45, 46, 47n, 48 e n, 63n, 326 e n, 327, 329, 331, 332
 -, Banco di Napoli, 220
 -, chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, 48n
 -, Teatro dei Fiorentini, 48 e n
 New York, 215, 323, 417
 -, Museo dell'aviazione, 19
 Nigeria, 31
 Normandia, 323
 Novara
 -, Teatro Coccia, 175
 Nuova Zelanda, 31
 Odessa, 56
 -, Teatro Italiano, 56
 Olanda, 162
 Olivo, monte, 246n
 Orbetello, 96
 Ortles, monte, 212
 Padova, 48n, 57, 128, 161, 371
 -, Teatro Verdi, 172, 181
 Padula, 134
 Palermo
 -, Teatro Biondo, 169, 170
 Palmanova, 373
 Pantelleria, 186
 Parigi, 98, 215, 322-324, 330, 336
 -, Bibliothèque Nationale de France, 448, 449
 -, Teatro Francese, 60

- Parma, 50, 53, 58n, 59 e n, 124, 354, 367, 368
 -, Giardino Pubblico, 367
 -, Politeama Reinach, 168, 172
 -, Scuola Allievi Ufficiali, 367n
 -, Teatro Ducale, 47
 Pavia, 57
 Pechino, 33
 Penne, 100
 Perù, 31
 Perugia, 330, 357n
 -, carcere, 468
 Pesaro, 69n, 112, 195, 204, 265
 -, Centro Ricerche Floristiche Marche "A. J. B. Brillì - Catterini", 69n
 Piacenza, 59
 -, Teatro Municipale, 175
 Piave, fiume, 373n
 Pieve di Rivoschio, 390, 391n, 394, 400n, 401
 Pisa, 52, 53, 330
 -, Aeroporto, 37
 Pistoia
 -, Teatro Sociale, 179
 Podgora, monte, 115
 Ponte del Matalardo, 282
 Ponto Eusino, 56
 Pordenone
 -, Teatro Sociale, 168
 Port Said
 -, Teatro Eldorado, 175
 Puglia, 327
 Ramstein, 32
 Ravenna, 72n, 78, 83n, 163, 245, 259 e n, 261, 299, 300n, 302n, 386, 404, 468, 471
 -, Archivio di Stato, 249n, 268n
 -, Biblioteca Classense, 260n
 -, Facoltà di Conservazione dei beni Culturali, 136
 -, pineta, 76
 -, Teatro Alighieri, 173, 182
 -, Teatro Mariani, 178
 -, Tribunale, 86
 Recanati, 160n
 Reggio Emilia, 47n, 198
 Regno Unito, 29, 322n
 Reit, monte, 212
 Rigossa, torrente, 252
 Rimini, 26, 53n, 67n, 77, 83n, 119, 124, 159, 187, 253, 282, 283, 284, 288, 289, 299, 300n, 472
 -, Scuole medie, 430
 Rio de Janeiro, 215, 228
 -, Minha Livraria, 217, 474
 -, Scuola Italiana, 215, 216, 217
 Rivarolo
 -, Teatro Ligure, 178
 Rocca San Casciano, 272
 Roccastrada, 97
 Roma, 48n, 50 e n, 53n, 55 e n, 59, 62, 53, 86 e n, 87 e n, 89, 90, 98, 99, 100, 112n, 127, 134n, 137n, 160 e n, 163 e n, 182, 185, 186, 189, 192, 199, 214, 219, 240-242, 248, 266, 322, 323, 330, 339, 341, 347, 373, 379, 404, 473, 474
 -, Aeroporto del Littorio, 35
 -, Archivio Centrale dello Stato, 84n
 -, Caserma "Castro Pretorio", 187
 -, Conservatorio di Musica "Santa Cecilia", 160
 -, Corso Trieste, 98
 -, Istituto Leonardo da Vinci, 98
 -, Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR), 401n
 -, Mausoleo d'Augusto, 64
 -, Regina Coeli, carcere, 98
 -, Teatro Alibert, 57
 -, Teatro Eliseo, 178-180
 -, Teatro Metastasio, 58n, 59
 -, Teatro Valle, 50, 52, 57
 -, Via Marche, 87n
 -, Via Palestro, 89n

- , Via Po, 98
- , Via Porta Salaria, 87n
- , Via Upense, 99
- , Viale Gorizia, 98
- Romagna, 9, 18, 28, 30, 67, 71, 74-77, 79, 87, 91, 121, 122, 124, 143, 212, 220, 231n, 245, 250, 268, 272, 273, 354, 403, 404, 405, 410n, 419, 467, 471, 472, 474
- Romania, 159n
- Roncofreddo, 378
- , frazione di Diolaguardia, 75, 247, 254, 257, 267
- , frazione di Gualdo, 287, 378
 - , cimitero, 379
- , frazione di Monteleone, 67
- , frazione di Sorrivoli, 75, 254, 256-258
- Rotterdam
- , Groote Schouwburg, 173
- Rovereto, 57, 60
- Rovigo, 160, 354
- Russi, 270
- , podere Spadina, 267
- Russia, 160, 186, 323n, 384

- Sabotino, monte, 115
- Saint-Germain-En-Laye, 323
- Salsomaggiore, 161, 163
 - , Teatro Ferrario, 182
- San Giovanni in Compito, 287
- San Marino (Repubblica), 467
- San Mauro Pascoli, 350
- San Michele, monte, 115
- San Piero in Bagno, 198
- Sansepolcro, 400n
- Santa Maria Capua Vetere, 47n
- Santarcangelo di Romagna, 161, 165, 248, 249, 252, 253, 264, 266, 272, 288
 - , frazione di Ciola Corniale, 249, 255, 258, 262, 264, 271
- Saronno
 - , Collegio Arcivescovile, 21
- Sarsina, 76, 160n, 196, 396 e n, 397, 472
- Sassari, 87
- Savignano sul Rubicone, 251, 253, 266, 277, 287, 288, 289, 290
 - , carcere, 252, 260, 265
 - , fornace Semprini Cesare, 304
- Savio, fiume, 363, 474
- Schiranna, 31
- Scorluzzo, monte, 212
- Sesto Calende
 - , Teatro Civico, 181
- Shanghai, 219
- Siena, 76, 91, 92, 239, 241
 - , Teatro della Lizza, 172
- Singapore, 218
- Sogliano al Rubicone, 267
 - , frazione di Rontagnano, 467
- Soresina
 - , Teatro Sociale, 176, 181
- Sossano, 371n
- Spagna, 215, 323, 382, 468
- Spignano, 271, 272n
- Sri Lanka, 218
- Stelvio, passo alpino, 211, 212
- Sud Africa, 31
- Suzzara
 - , Teatro Sociale, 173
- Svezia, 32
- Svizzera, 189, 200, 202, 323n, 469

- Tagliamento, fiume, 373n
- Taranto, 326n
- Teramo
 - , Teatro Comunale, 167
- Termoli, 220
- Terra del Fuoco, 26
- Torino, 45n, 59 e n, 64n, 79
 - , Accademia Agraria, 339
 - , Scuola degli artigianelli, 19
 - , Teatro Alfieri, 181
 - , Teatro Carignano, 168
 - , Teatro D'Angennes, 58n
 - , Teatro Rossini, 167, 168

- , Teatro Scribe, 166, 170
- , Teatro Sutura, 47 e n, 64
- Toscana, 45, 326
- Toscana, Granducato, 247, 274
- Tradate, 19, 21, 30, 33
- , Collegio Arcivescovile, 21
- Ospedale, 34
- Tredozio, 272
- , Pieve di San Valentino, 272, 273
- Trento, 372
- , Teatro Modena, 172
- Tresigallo, 469
- Treviso
- , Teatro Sociale, 168, 172
- Trieste, 55, 186, 372
- Tuckerton (Stati Uniti d'America), 113n
- Tunisia, 27

- Ucraina, 432
- Udine, 354, 355, 372, 373
- , Teatro Sociale, 165, 166, 168
- Unione Sovietica, 382, 468
- Ushuaia
- , Aeroclub, 26
- Ustica, 32, 33, 34

- Valli Felici, 358
- Valtellina, 211, 212
- Varese, 19, 20, 23, 24
- , Aeroclub, 35
- , Azienda Macchi, 23
- , Lago di, 31
- Venegono, 36
- Veneto, 159, 354, 360
- Venezia, 47n, 48 e n, 71, 86, 333
- , Crosera di San Pantaleone, 83
- , Regia Scuola Superiore di Commercio, 84, 85, 86
- , Teatro Gallo, 54 e n, 58, 64
- , Teatro "Malibran", 163, 168, 172, 178, 180
- , Teatro San Benedetto *vedi*
Venezia, Teatro Gallo
- , Teatro Venier *vedi* Venezia,
Teatro Gallo
- , Università Ca' Foscari, 83n, 109
- Verghereto, 126
- , frazione di Donicilio, 400n
- Veroli, 112n
- Verona, 47n, 53, 86, 232, 235, 236, 354, 365, 368-370, 373
- , Ristorante Europa, 170
- , Teatro Filarmonico, 55
- , Teatro Ristori, 170
- Versailles, 354
- Vicenza, 56, 371n
- , Istituto Tecnico, 84
- Vienna, 355
- Virginia (USA), 134n
- Viserba, 159n
- Viterbo, 43n
- Vittorio Veneto, 354, 372n

- Washington D. C.
- , Capitol Hill, 417
- Winterthur, 189

- Zaire, 27
- Zambia, 27
- Zurigo, 134n

INTRODUZIONE (G. Cerasoli)	P.	7
SIGLE E ABBREVIAZIONI		13
PER UN DIZIONARIO BIOGRAFICO		15
Pier Luigi Bazzocchi, <i>Ermanno Bazzocchi</i>		17
LE VITE		41
Franco Dell'Amore, <i>Adelaide Fabbri, la bella cappellarina. Artista drammatica e capocomica</i>		43
Anna Sarubbo, <i>Luigi Raggi un naturalista cesenate agli albori del Novecento</i>		67
Alberto Gagliardo, <i>Giovanni Merloni</i>		83
Giovanni Guiducci, <i>Gino Spinelli, maestro di sport</i>		111
Franco Bazzocchi, <i>I Bettini, tipografi e librai (1888-2013)</i>		131
Jean Bennett Giorgetti, <i>Armando Gualtieri</i>		159
Gian Luca Zangheri, <i>Gli Zangheri, una famiglia di fotografi a Cesena</i>		183
Alberto Neri, <i>Ermenegildo Neri e i suoi fratelli</i>		209
LE STORIE		229
Giancarlo Cerasoli, <i>Il processo per eresia a don Giacomo Gatti di Cesena nel 1595</i>		231
Rossano Novelli, <i>Il brigantaggio nel Cesenate (1849-1851)</i>		245
Paola Palmiotto, <i>Crimini violenti nella Cesena postunitaria</i>		275
Fiorella Bestetti, Corrado Caporali, Monia Morri, Romina Pirraglia, <i>Archeologia industriale a Cesena: La scoperta di una fornace Hoffmann</i>		299
Alide Tassinari, <i>Aurelia ed Emilia Cimino Folliero: due generazioni di attivismo sociale</i>		321
Michele Andrea Pistocchi, <i>Tuo affezionatissimo Agostino. Antologia dal carteggio di Agostino Pistocchi 1915-1918</i>		353

526	Indice
Mattia Brighi, <i>Un episodio di giustizia partigiana: l'arresto, il processo, il rilascio di Don Pietro Burchi</i>	377
Tito Menzani, <i>Le case del popolo a Cesena: storie di politica e di aggregazione</i>	403
RICORDI	427
Luca Ferrini, <i>Mario Guidazzi</i>	429
ARCHIVI FOTOGRAFICI	435
Carla Rosetti, <i>Il controverso fondo fotografico di Ivano Giovannini</i>	437
I LIBRI	465
Marco Fiumana su: <i>Paolo Turrone, Cesena criminale, vol. 2</i>	467
Giancarlo Cerasoli su: <i>Angelo Turchini, La Romagna nel Cinquecento. IV. Inquisizione in Romagna</i>	471
Paolo Turrone su: <i>Franco Spazzoli, Ritratti di donne. Da Cesena a protagoniste di emancipazione</i>	472
Paola Errani: <i>Segnalazioni 2021</i>	475
INDICI	479
Indice dei nomi e delle cose notevoli (a cura di <i>Michele Andrea Pistocchi</i>)	481
Indice dei luoghi (a cura di <i>Paola Errani</i>)	511
Indice	525

Finito di stampare nel mese di novembre 2022
presso la Litografia Stampare S.r.l. - Cesena
www.stamparesrl.it